LA PRIMA PARTE DE RAGIONAMENTI DI M. PIETRO ARETINO, COGNOMINATO IL FLAGELLO DE PRENCIPI, IL VERITIERO, IL DIVINO, DIVISA IN TRE GIORNATE, LA CONTENENZA DELE QVALI SI PORRA NE LA FACCIATA SEGVENTE.

MVSEVM BRITANNICVM

¶ Veritas odium parit.

M D L XXXIIII.

CONTENENZA DE LA PRIma parte de ragionamenti de l'Aretino.

Comincia la prima giornata de capriccioſi ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna in Roma, ſotto vna ficaia, racconta a l'Antonia la vita de le Monache.

Comincia la ſeconda giornata de capriccioſi ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna racconta a l'Antonia la vita de le Maritate.

Comincia la terza, & vltima giornata de capriccioſi ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna racconta a l'Antonia la vita de le Puttane.

IL BARBAGRIGIA
ſtampatore a gli amatori del ſapere S.

Mosſo dal grandiſſimo deſiderio (gentiliſſimi Leggitori) che piu d'vna volta ho ſcorto in molti di voi, di vedere riſtampareſi l'opere del valente M. Pietro Aretino, non ho voluto piu lungamente laſciarui di ſimil pena languire, percio, ſenza curarmi molto di certi Maſticatori di Pater noſtri, et Caccatori di Auemarie, che di me ſi ſcandalezzeranno, Dio vi dica come, hoggi vi preſento di loro vna buona parte (e quelle peraūeture piu da voi bramate) da me ridotte ne la maniera, ch'egli le compoſe, e nel i medeſima maniera, ch'egli haueua diterminato di farle la prima volta ſtampare, s'altri (contra ſua voglia) non l'haueſſero prima di lui date per mezzo de la ſtampa in luce aſſai male acconcie: concioſia coſa che Giornate queſte nomaſſe, per ſeguitare l'alte pedate del gran Giouanni Boccaccio, ne le ſue cento belliſſime nouelle. Le quali anchora vn giorno ſpero di darui a leggere coſi compiute, come egli le compoſe, & non lacerate, come hoggi i voſtri fiorentini ve le danno a leggere, con mille ciancie loro, per farui credere d'hauerle ritornate a

la prima lettura. Ma lasciando hora questo da parte, vi priego d'accettar da me con buono animo la non cattiua volonta, che io ho di far cosa, che vi sia grata, il che facendomi voi conoscere, vi prometto di seguitare in presentarui il rimanente de l'opere di questo bello spirito, (amicissimo de gli huomini liberi, nimico mortale de colli storti, amator grandissimo del sapere, crudele auersario de l'ignoranza, seguace de la virtu, & agro rimorditore de vizi) cioè, le sue dotte lettere, le sue opere spirituali, come il Genesi, i salmi, e la vita di Maria vergine, e simili le sue ingeniose Comedie, il suo morale ragionamento de le Corti, e quel del giuoco de le Carte. Oltre a cio vi prometto anchora alcune altre opere d'altri valenthuomini, di materie non molto differenti, come è il Commento di Ser Agresto, il Commune de l'Arficcio, e somiglianti, ne altro da voi chieggo, in fuori che voi vogliate arditamente prendere la mia difesa, contra a chi mi volesse mordere d'haruerui compiaciuto facendo lor conoscere, che chi non lascia la liberta a gli huomini, che ha lor conceduta la benigna Natura, non fa altro, che fargli diuentare doppi, & maluagi, ne vi seruite d'altro essempio, che di questo, cioè che dopo hauere hauuto leuato del mondo il Duello, ottimo palesatore de la innocenza de buoni, e de la sceleraggine de rei, non

è se-

è seguito altro, che vergognosissimi homicidi, & vituperosissimi assassinamenti, ne differenza veruna si riconosce hoggi tra il valeroso, e'l vile. Si che chi non permette a begli spiriti di palesare, con le dotte penne loro al mondo cieco, le cattiverie de le femine maluagie, e le sporchezze de gli hipocriti, niente altro opera, che nutricare e coprire il vizio sotto il mantello de l'Honesta. Fate anchor lor conoscere, come il Mondo, è diuentato vn Mondaccio, dopo che è gouernato da certa gentaglia, la quale a gran pena si puo sapere donde trahe sua origine. E che cio sia il vero, considerate (vi prego) come egli fioriua, quando il meschino era gouernato da Prenzipi. Allhora era il secol d'oro, allhora si poteua sputare in chiesa (come si dice) e stare al mondo, hoggi è il secolo del fango, non che del ferro. Que prencipi non persecutauano simili valenthuomini, ne i lor scriti, anzi gli honorauano & premiauano. Ma volete voi vedere, come anchora non ho fatto cosi gran male, come cotesti hipocriti si sforzeranno di farui a credere, in dare vita, a chi si moriua? guardate di gratia, che grande vtile n'ha tratto vn valente theologo di Lione sopra il Rodano, il quale senza loro, non haurebbe saputo compilare vn cosi grosso, & dotto libro di Confessione, come non guari, che compilò per lo quale ogni buon christiano pno ageuel-

mente conoscere qual peccato meriti maggior gastigo, o il farlo a pasci pecora, o a la buona, come il nostro antico padre Adam lo fece a la sirocchia sua Eua, si che egli, come quegli, che ogni dì confessa huomini, femmine, secolari, & non secolari, dee hauer conosciuto per isperienza, quanto bene sia per recare a le buone persone cosi fatto libro, & non osando di mettere in luce queste giornate, come stanno, sotto altre couerte l'ha fatto, & questo mosso da carità, acciochè tal fiata i semplici per ignoranza non andassero in bocca di quel nero. Per che dunque doueranno contra queste piu gridare, & increudelire? poiche manifestamente appare, ch'l Aretino non hebbe giamai altra mira, che di dare a conoscere la maluagita degli hipocriti, e de le ree femmine? Perdonatemi adunque, se trasportato da giusto sdegno, ho trappassato il termine, ne vi sdegnate di leggerle, & trahetene tutto quel bene, ch'l'autore desiderà, che di loro traheste, che è l'amar di sapere il bene, e'l male: quello per amare, & seguitare, questo per ischifare, & odiare, che Dio benedetto ve ne conceda la gratia, & me meschino ne l'amor vostro conserui. Di Bengodi ne la gia felice Italia a xxi. d'Ottobre

M.D.LXXXIIII.

SAlue Mona, Salue dico, poi che la Fortuna anchora ne le bestie tien mano, e percio ti tolse di donde nascesti, dandoti a me, che per essermi accorto, che sei vn gran Maestro, sotto la forma di Gatto, si come era Pitagora vn Philosopho, sotto la forma di Gallo, ti dedico le fatiche, anzi lo spasso di diciotto mattine, non come a Mamone, non come a Scimia, ne come a Babuino, ma come a gran Maestro. Per che se io non hauessi saputo dal segretario de la natura, che tu fosse tale, ti harei intitolato il Dialogo de la Nanna, e de la Antonia, come ad animale, che ancho i Romani doppo l'hauer punito con pena capitale colui, che vccise il coruo, che non hauea altra virtu che salutar Cesare, non solo il fecero portare in su la bara da duo Etiopi col pitero innanzi, ma nominarono il luogo, doue fu sepolto Ridicolo, si che con la pazzia di molti sauii antichi, si poteua scusare quella di vno stolto moderno. Hor che sia il vero, che tu sij vn gran Maestro, cominciaremo a dirti, che hai imagine di huomo, e sei chi tu sei, & essi han nome di gran Maestri, e sono chi sono, tu con la tua ingordigia ogni cosa trangugi, & essi con la loro diuo-

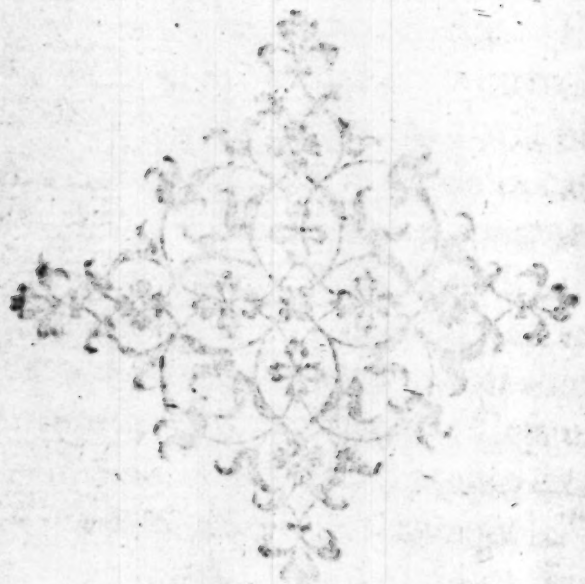
rano sì, che la gola non si troua piu tra i sette peccati mortali, tu fino a vno ago rubi, & essi fino al sangue furano, riguardando il luogo doue fanno i furti, come lo riguardi tu, essi sono liberali ne la maniera, che diranno i seruidori, & i sudditi loro a chi gliene dimanda, e tu sei cortese, come possono giurare quegli, che si arrischiano a toglierti qualunque cosa tu ti tenga fra l'unghie, tu sei sì lussurioso, che ti corrumpi fin con te stesso, & essi vsano senza punto di vergogna con le medesime carni, la tua presuntione auanza quella de gli sfacciati, e la loro quella de gli affamati, tu sei sempre pieno di lordezze, & essi sempre carchi di vnguenti, il tuo volubile aggirare non troua mai luogo, & il loro ceruello e stabile, come tu torno, i tuoi scherzi sono il giuoco del popolo, e le lor materie il riso del mondo, tu sei fastidioso, & essi importuni, tu temi ognuno, e fai temer ciascuno, & essi a tutti fanno paura, & di tutti hanno paura, i tuoi vitij sono incomperabili, e i loro inestimabili, tu fai strano viso a ciascuno, che non ti porta il cibo, & essi non mirano con diritto occhio, se non gli apportatori, de loro piaceri, essi non danno cura a vituperio, che si gli dica, ne tu a villania che ti si faccia. Ne mi lascio percio vscir di mente, che si come i gran Maestri hanno cera di Scimie

cosi le Scimie hanno cera di gran Maestri. Ma per tornare a te Bagattino, dico che se tu non fossi senza gusto, come sono i Prencipi, fatei vn poco di scusa del licentioso parlare de la opera ch'io mando fuori a l'ombra tua, che li giouera, come giouano i Signori a quelle, che tutto di si gli intitolano indegnamente, con allegare la Priapea di Virgilio, e cio che in materia lasciua scrisse Ouidio, Giouinale, e Martiale, ma per esser tu dotto, come sono essi, non dirò altro, aspettando in premio del mio farti immortale vn morso, doue ti auerra di darmelo, che anche i capellacci pagano di coral moneta gli autori de le laude, che si gli attribuiscano, per intendersi de le scienze, come te ne intendi tu. Haurei detto, che hanno l'anima a la similitudine de la tua, se fosse stato honesto a dirlo, ma dico bene, che i gran Maestri, ascondano i difetti loro co libri, che si gli fanno, come ascondi tu le bruttezze tue, con le veste ch'io ti ho fatto. Hora altissimo Bagattino (che cosi si dice a gran Satrapi, degni di cotal titolo, come tu) piglia le mie charte, e squarciale, che anchora i gran Maestri non pure squarciano le cose che si gli indrizzano, ma se ne forbiscono poco meno ch'io non te lo dissi: a laude, e gloria de le Muse, le quali, per corrergli

dietro a panni alzati, sono da essi apprezzate come le apprezzi tu: che vorresti forse, per il dire che fara la Nanna de le Monache, che io fussi tenuto de la buccia de la tua malignita. La Nanna è vna cicala, e dice cio che le viene a la bocca, & a le Suore sta bene ogni male, da che si fanno vedere dal vulgo peggio, che femine del popolo, & hauendo gia pieno ogni cosa d Anticristi, con la puzza de la lor corruttione, no lasciano spirare i fiori de la Verginita de le spose, & Ancille di Dio, che ci sono, che mentre le mentouo mi sento tutto confortare da quel non sò che di sacro, e di santo, che passa ne l'anima, tosto che si arriua doue stanno, si come passa dentro al naso la soauita de le rose, subito che si giugne, doue ne sono, ne si cura di vdir gli Angeli chi le ode cantare quei santi vffici, con che raffrenano l'ira di Dio, mouendolo a perdonarci le nostre colpe. Si che la Nanna non parla de le osseruatrici de la castita giurata, come ella istessa nel ragionamento suo dira al'Antonia, ma parla di quelle, il cui lezzo, è il Zibetto del Demonio. E certamẽte come non ardirei di adorare, ne di vbidire ne di lodare altro Imperador, che Cesare, ne di cãtare altro, che il magno Antonio da Leua, ne di esaltare altro Duca, che quel d'Vr-

bino,

bino, ne di ſeruire altro Marcheſe, che il Vaſto, ne di oſſeruare altro Prencipe, che Salerno, ne di ragionar d'altro Conte, che di Guido Rangone, e di Maſsimiano Stampa, coſi non haurei hauuto ardire di penſare, nõ che di ſcriuere, quello che de le Monache ho poſto in carta, ſe non credeſsi che la fiamma de la mia penna di fuoco, doueſſe purgare le macchie diſhoneſte, che la laſciuia loro le ha fatte ne la vita, che douendo eſſere nel Monaſterio, come i gigli ne gli horti, ſi ſono lordate di modo nel fango del mondo, che ſe ne ſchifa l'Abiſſo, non che il Cielo. Onde ſpero chẽ il mio dire ſia quel ferro crudelmente pietoſo, col quale il buon Medico taglia il membro infermo, Perche gli altri rimanghino ſani.



COMINCIA LA

prima giornata de capriccioſi ragionamenti de l'Aretino. ne la quale la Nanna in Roma ſotto vna ficaia racconta a l'Antonia la vita de le Monache.

BIBLIOTECA MUSEUM

AN. CHe hai tu Nanna, parti che coteſto tuo viſo, imbriacato da penſieri, ſi conuenga a vna che gouerna il mondo?

NA. Il mondo a?

AN. Il mondo sì. Laſcia ſtar penſieroſa a me, che dal mal Francioſo in fuori, non trouo cane, che mi abbai, e ſon pouera, e ſuperba, e quando io diceſsi ghiotta, non peccherei in ſpirito ſanto.

NA. Antonia ci ſon de guai per tutti, e ce ne ſon tanti, doue tu ti credi, che ci ſieno de le allegrezze, ce ne ſono tanti, che ti parria ſtrano, e credilo a me, credilo a me, che queſto è vn mondaccio.

AN. Tu di il vero ch'egli è vn mondaccio per me, ma non per te, che godi fino del latte de la galina, e per le piazze, e per l'hoſterie, e per tutto non ſi ode altro che Nanna qua, e Nanna la, e ſempre la caſa tua è piena, come l'vouo & tutta Roma ti fa intorno quella moreſca, che ſi

ſuole

suole veder far da gli Ongari al Giubileo.

NA. *Egli è cosi, pure io non son contenta, e mi pare esser vna sposa, che per vna certa sua honesta, anchora che ella habbia molte viuande inanzi, & vna gran fame, e benche sia in capo di tauola, non ardisce mangiare, & certo certo sorella il cuore non è doue potrebbe essere, & basta.*

AN. *Tu sospiri?*

NA. *Patientia.*

AN. *Tu sospiri a torto, guarda che Domenedio non ti faccia sospirare a ragione.*

NA. *Come non vuoi tu che io sospiri? ritrouandomi Pippa mia di sedeci anni: e volendone pigliar partito, che mi dice sfalla Suora, che oltre che risparagnerai le tre parti de la dota, aggiungerai vna santa al calendario, altri dice dalle marito, che ad ogni modo tu sei si ricca, che non ti accorgerai che ti si scemi nulla, alcuno mi conforta a farla cortigiana in vn fiato, con dire, il mondo è guasto, e quando fosse bene acconcio, facendola cortigiana di subito la fai vna Signora, e con quello che tu hai, e con cio che ella si guadagnera tosto, diuentera vna Reina, di sorte che io son fuori di me. Si che puoi pur vedere che ancho per la Nanna ci sono de guai.*

AN. *Questi son guai ad vna, come sei tu, piu dolci*

che

che non è vn poca di rognuzza, e chi la fera intorno al fuoco, mandato giu de calze viene in ſucchio, per il piacer del grattarſi: i guai, ſono il veder montare il grano, i tormenti, ſono il veder careſtia nel vino, la crudelta, è la pigion de la caſa, la morte, è il pigliare il legno due è tre volte l'anno, e non isbollarſi, nun iſgomarſi, e non iſdogliarſi mai. E mi marauiglio di te, che ſopra ſi minima coſa hai pur fatto vn penſiero.

NA. *Perche te ne marauigli tu?*

AN, *Perche ſendo tu nata, & alleuata in Roma, a chiuſi occhi, doureſti sbrigarti da i dubbi, che tu hai de la Pippa. Dimmi non ſei tu ſtata Monaca?*

NA. *Si.*

AN. *Non hai tu hauuto Marito?*

NA. *Hollo hauuto.*

AN. *Non feſti tu Cortigiana?*

NA. *Fui.*

AN, *Aduuque de le tre coſe, non ti baſta l'animo di ſcegliere la migliore?*

NA. *Madonna nò?*

AN. *Perche nò?*

NA, *Perche le Monache, le Maritate, e le Puttane, hoggi di viuono con vna altra vita, che non viueuano gia.*

AN. *Ah, ah, ah, la vita viſſe ſempre ad vna foggia,*

sempre le persone mangiarono, sempre beuuero, sempre dormirono, sempre veggliarono, sempre andarono, sempre stettero, e sempre pisciarono le donne per lo fesso, & harei caro che tu mi contassi qualche cosa del viuere, che faceano le Suore, le Maritate, e le Cortigiane del tuo tempo, & io ti giuro per le sette chiese, che io mi sono auotita di fare la quaresima, che viene, di resoluerti in quattro parole di quello, che tu debbi fare de la tua figliuola. Hora tu, che per esser vna dottoressa, sei cio che tu sei. prima mi dirai, perche il farla Suora ti fa star fantastica.

NA. *Io son contenta.*

AN. *Dimmelo io te ne prego, ad ogni modo hoggi è la Maddalena nostra auocata che non si fa nulla, e quando ben si lauorasse, io ho pane, e vino, e carne salata per tre dì.*

NA. *Si?*

AN. *Si.*

NA. *Hora io ti contero hoggi la vita de le Monache, domane quella de le Maritate, & l'altro quella de le Cortigiane. siedimi allato, acconciati ad agio.*

AN. *Io sto benissimo; di su.*

NA. *Mi vien voglia di bestemmiare l'anima di Monsignor nol vo dire, che mi cauò di corpo questo fastidio.*

AN.

ANNA. Non ti scandolezzare Antonia mia le Monache, le Maritate, e le Puttane, sono come una via crose, che tasto che le giungni sopra, stai buona pezza pensando, dove tu habbia a porre il piede, & auiene spesso che'l Demonio ti strascina ne la più trista, come strascinò la benedetta anima di mia padre quel dì, che mi fece Suora, per contra la volontà di mia madre santa memoria, laquale tu donesti peraventura conoscere a lla fin che donna.

ANT. Da conobbi quasi insogno, e so (perche io ho uditto dire) che faceva miracoli dietro a banchi, & ho inteso che tuo padre, che fu compagno del Bargella la sposo per innamoramento.

ANNA. Non mi ramentar più il mio cordoglio, che Roma non fa più Roma, da che resto vedana di cosi fatta coppia: e per tornare a casa. Il primo giorno di maggio Mona Murietta (che cosi chiamossi mia madre) benche per vezzi le fosse detto la bella Tina, e ser Barbieraccio (che cotal nome fu quello di mio padre) hauendo ragunato tutto il parentado, e Zii, & Aui, e Cugini, e Cugine, e Nepoti, e Fratelli, con una mandra d'amici, e d'amiche, mi menarono a la chiesa del monastero vestita a tutta di seta, cinta di Ambracane, con una cuffia d'oro, sopra la quale era la corona

de la virginita tessuta di fiori, di Rose, e di viole, co guanti profumati, con le pianelle di velluto: e se ben mi ricordo, de la Regina, che entro poco fa ne le camerette, erano le perle, che ho portai al collo, e le robbe, che haueua in dosso.

AN. Non poteuano essere d'altri.

NA. E ornata proprio proprio, come vna donna nouella entrai in chiesa, ne la quale erano millanta milia persone: che voltatisi tutti verso di me, tosto che io apparsi, chi diceua, che bella sposa harà messer Domeneddio, chi diceua, che peccato è far Monaca così bella figlia, altri mi beneiua, altri mi beneiua con gli occhi, altri diceua la dama el buono anno a qualche Frate. Io non pensaua mai tante sopradette parole, & vdij certi sospiri molto bestiali, e ben conobbi al suono, che vscinano dal cuore d'vn mio amante, che mentre si diceuano gli vffici, sempre piansè.

AN. Che tu hauessi de gli amanti inanzi che ti facessi Monaca?

NA. Qualche sciocca non gli harebbe hauuti, ma senza lodarme. Hora io fui posta a sedere in mezo l'altre donne: e stata alquanto cominciò la Messa cantando, & io fui accorta in ginocchioni in mezo a mia madre Trina, & a la mia zia Ciampolina, et vn chierico cantò in

su gli

su gli organi vna baldoria: e doppo la messa benedetti i miei panni Monachili, che erano in su l'altare, il Prete che hauea detto la Pistola, e quello che hauea detto il Vangelo, mi leuarono suso, e fecero riporre in ginocchioni in su la predella de l'altar grande. Allhora quello, che disse la Messa, mi dette l'acqua santa, e cantarò con gli altri sacerdoti il Te deum laudamus, con forse cento orationi di salmi, poi spogliatomi le mondanità, e vestitomi de lo habito spirituale, e la gente entrando dentro, faceua vn rumore, che si assimigliaua a quello, ch'è in San Pietro, e in San Gio Fanni, quando alcuna o per pazzia, o per disperatione, o per malitia si fa murare, come feci io vn volta.

ANSI. Sì, sì mi ti par vedere con quella zimarra inuerno.

NA. Finite le cerimonie, e datomi l'incenso col benedicamus, e con le oremus, e con lo Alleluia, si aprì vna porta, che fece il medesimo strido re, che fanno le casselle de le limosine, allhora fui rizzato in piedi, e menato al vescio, dove da certi Suore con le Badesse mi aspettauano, e tosto che la vidi, le feci vna bella riuerenza, e ella basciatomi ne la fronte, disse non so che parole a mia Padre, & a mia Madre, & a miei Parenti, che tutti piangeuano dirottamente,

& a vn tratto riserrato la porta, vdij vna
voce che fece risentire ognuna.

AN. E donde vsciua voce?

NA. Dal mio amante ponerette, che de l'altro di
si fece Frate de Zoccoli, o Romito dal sacco,
saluo il vero.

AN. Meschina.

NA. Hora nel serrar de la porta, che fu sì ratto, che
non mi lascio dire pure a dio a miei, credetti
certo di entrare viua viua in vna sepoltura,
e mi pensaua di vedere donne morte nè le dis-
cipline, ne digiuni: & non piu di parenti,
ma di me stessa piangeua. Et andando con
gl'occhi fissi in terra, e col cuore volto a quella,
che hauea a essere del fatto mio, giunsi nel re-
fettorio doue vna schiera di Suore mi corsero
ad abbracciare, e dandomi da le sorelle per il
capo, mi fecero alzare il viso alquanto, e vi-
dij alcuni visi freschi, lucidi, e coloriti, tutti
mi sinceri, e riguardandole con piu sicurtà,
dissi meco, certamente i diauoli non debbono
esser brutti, come si dipingano, e stando in que-
sta acciti vna stuolo di Frati, e di Preti, &
alcune sorelle mescolate co loro, i piu bei gio-
uani, i piu serbiti, e i piu lieti, che mai ve-
dessi, pigliando per mano ciascuno la sua a-
mica parean Angeli, che guidassero i balli ce-
lestiali.

A N. Non per bocca nel ciele.

N A. Pensano, innamorati, che soberchi sieno con le lor rimbe.

A N. Questa è più lecita comperatione, seguita.

N A. E pigliate per mano gli davano i più dolci basciozzi del mondo, e facevano a gara nel dargli più mellati.

A N. E voi gli dava con più Zucchero, secondo il vostro costume?

N A. Di sì, senza dubbio.

A N. Perche ragione?

N A. Per le ragioni, che allega la leggenda della puttana errante di Vinetia.

A N. E poi?

N A. Poi che ciascuna si pose a sedere a una delle più delicate tavole, che mi paresse meglio, nel più honorato luogo stava ne volevano la Badessa, credendo a mio giudizio, che fosse Abbate, doppo la Badessa, era la Thesoriera, & appresso di lei il Baccelliere, a lo incontro sedeva la Priora, & allato lei Frate il Maestro de novitij, e seguiva de mano in mano una sorte, un Frate, & una Sacerdotessa, e giosa e pieda una sopra l'altra, & altre simili frattie, & io finalmente vi dico il predicatore, & il confessore del Monasterio, le rose vermiglie le vivande, & di sorte, che il Papa, nol saria dire, non ne mancava nulla. Nel primo assalto le ciambelle fur-

poste da canto di maniera, che pareua che il Si-
lentio scritto doue i padri hanno da pietanza,
si fosse insignorito de le bocche d'ognuno, anzi
de le lingue, che le bocche faceuano vn romore simile al
mormorio, che fanno quelle de i vermi che la se-
ta finiti di crescere, quando indugiato il cibo
diuorano le frondi di quelli arbori, sotto l'om-
bra de i quali si solea trastullare quel pouerret-
to di Piramo, e quella pouerina di Tisbe, che
Dio gli accompagni di la, come gli accompag-
no di qua.

AN. De le frondi del moro bianco, vuoi dir tu.

NA. Ah, ah, ah.

AN. A che fine cotesto tuo ridere?

NA. Rido d'un Frate poltrone, Dio me'l perdoni,
che mentre mangiaua con due mascelle, e che
beuea le gote gonfiando come colui, che suona la
tromba, posta la bocca in vn fiasco, [illegible]
[illegible]

AN. [illegible]

NA. E cominciandosi a sfamare, cominciarono a ci-
calare, e mi pareua essere a mezzo del [illegible],
nel mercato di Nauona, doue si vede in qua, &
in la il romore del comperare, che fa questo, e
quello, con quello, e con questo Giudeo: essendo
gia sazij, andauano sfogliando le [illegible] de
[illegible] le Galline, & alcuni creste, e qualche va-
go, porgendolo l'vno a l'altro, e l'altra ancho,
simigli-

Hora sendo il piacere del marito, e ponendosi

fanciullo, che vi sopra giunse: e

Che

AN. Che fece del potere, che teneva contra
NA. Pian piano, il fanciullo con una reverenza
de Spagnola Annapollanata disse, buon pro
da Signoria vostra, e poi seggiunse, quel ser-
dore di questa bella brigata, di manda de
frutti del Paradiso terrestre: e scoperta il do-
nolo posesse la tavola, ci restò suspeso di
riso, che parue un tuono, ancor scoppiò la com-
pagnia nel riso del vedere che scoppiava pur
to la famiglinola, che ha visto serrar gli occhi
AN.
NA.
AN.
NA.
AN.
NA.
AN. Ah, ah, ah, jo t'ho per il boica, in

NA. Ben che habia, una pure auenturata quella, a cui
venina preso il più grosso, & il più largo: me si
ritenne niuna di non basciare il suo, dicendo
questi abbassano la tentatione de la carne.

AN. Che'l Diauolo ne spenga la semenza.

NA. Io che facea honesta da campi, dando alcune
occhiate a i frutti, parea vna gatta astuta, che
tenga cura guarda la fiamma, e con la zampa
tenta di grappare la carne, che ella per trascu-
raggine ha lasciato sola. E se non che la com-
pagna, che quale mi sedea allato, hauendone
tolti due, me ne diede vno, parendo parere v-
manamente hauere preso il mio: e perciò
breuiare, vedendo ciascuno, la Badessa si
rizzo in piedi, e così fece ciascuno: e la be-
nedicite, che ella disse a la mensa, fu in vol-
gare.

AN. Lasciamo andar le benedicite. E mai de la
tauola, doue andaste?

NA. Hora io te'l dirò. Noi andammo in vna ca-
mera terrena, tutta dipinta.

AN. Che dipinture erano? la prouenza de la
quaresima, forse?

NA. Che prouenza? Le dipinture erano tali, che
haueano interessato a mirarle i Angioli. Ha
dimora, ha vna galante fanciulla, la primiera
la vita di santa Nastasia, e de gli studij, anni
fi vedea la buona fanciulla, tutta piena di ca-

15 rità,

...sitta, dispensatrice de sua dote a sbirri, a barri, a
...ieri, a staffieri, & a ogni sorte di degne
...persone, e rimanendo la robba tutta pignorata,
...tutta humile si standa, per ingratitudine in mezzo di
...Ponte Sisto, senza saper altro, se non che la se-
...gnola, la stolta, el Cagnoletto, gli ha fogliato di
...carne sincera spuntata in cima ad una canna fessa,
...con laquale pareva che si facessa vento, e che si
...rinfrescasse da le mosche.

AN. Anche essa stava ella in seggiola?

NA. Stava per farsi l'opre del rinfrescarsi, quando,
...ella va seguendo questa, tutta in fretta, si
...mena sedendo, la capa in giù, e la barba in
...per terra, dicendo: Ecco la cosa che dice
...Che fa la mammana, che non trova
...Ella era anche dipinta in piedi, e volta ad un
...canto, che per vergogna non voleva vedere
...derla de le cose sue, tutta gialluta, che pareva
...mena le andava incontro, & [illegible] la
...tomba, dove consolava gli afflitti, prima gli
...faceva la visita de l'ossa, poi [illegible]
...ze, e ritrovato il Tortorino, [illegible]
...festa, che entrato in superbia, [illegible]
...che uno stallone, tutta la [illegible]
...la canella, le entrava fra le gambe, [illegible]
...non la potesse offendere, [illegible]
...fa, e forse, come diceva il predicatore, [illegible]

...nana

nata la sua vita a noi altre, non le bastando
l'animo di vederla sì rossa, sì fumante, e sì col-
lerico, gli volgea le spalle magnificamente.
N. Sibilla rappresentata a la nativa.
A. O non gli è rappresentata essendo Santa?
N. Tutta la sua vita.
A. Chi si potrebbe marauigliare di tutto? iui era di-
pinto il popolo d'Israelle, che ella gratiosis-
simente albergo, a contento sempre amore uini.
Et vi si vedea dipinto alcuno, che dopo l'ha-
uere assaggiato da checcie, si partiua da lei
con un pugno di denari, i quali l'altrui dis-
cretione la dana perforza, che interuenia a
chi la donna, come interuiene a uno, che
alloggi in casa di qualche prodigo huomo, che
non solo accoglie, lo pasce, e gli fa queste cose,
ma gli dà anchora il modo di poter finire il uiaggio
suo.
N. O beato, & interuenga a madonna Santa
Nastasia, ch'io ui segua le sue santissi-
me pedate.
A. In conclusione ciò che ella fece mai a dietro,
e dinanzi a la porta, & a l'uscio, è iui al natu-
rale, e fino al fine suo uè dipinto, e ne la stessa
stanza fuor ritratti tutti i Signori, che allhora
reggeuano questo mondo, per ritrouarsele ne l'al-
tre, e non è di tanti regni barbe in una in-
salata di maggio, quante son varietà di colori
ui

no nel suo sepolcro.

AN. Io voglio vedere vn di queste dipinture ad ogni modo.

NA. Ne la seconda è la historia di Masetto da lampolecchio, e ti giuro per l'anima mia che paiono viue quelle due suore, che lo menarono ne la capanna, mentre il gagliosfone fingendo dormire, facea vela de la camiscia per alzare de la ammenna, ch'hesse.

AN. Ah, ah, ah.

NA. Non si potea tenere da le risa mirando le altre due, che accorte de la galanteria de le compagne, prendeano partito, non di dirlo a la Badessa, ma di entrare in lega con loro, e stupiua ciascuno contemplando la astutia, che parlando co cenni, pareua non volere consentire, e poi si fermauano, tutti a vedere la santa ministra de le monache recarsi a le cose honeste, e comandare a demoni, & a dormire fece il valente huomo, che per non si seruire, parlando vna notte, fece correre tutto il paese al miracolo, onde il monastero n'hebbe nuoua entrata per sempre.

AN. Ah, ah, ah.

NA. Ne la terza erano (se ben mi ricordo) ritratte tutte le suore, che fur mai di quelle ne dire, ne dire ne anti appresso, ecco figlie anche a i nomi di ciascuna, e di ciascuno

AN. Belle

N. Della memoria.

A. Nell'ultimo quadro erano dipinti tutti i modi, e tutte le vie, che si può chiauare, e farsi chiauare, e sono obligate le monache prima, che le si mettino in campo con gli amici, di prouare di stare ne gli atti viui, che stanno le dipinte, e questo si fa per non rimanere poi gosse nelletto, come rimangano alcune, che si piantano la in quattro senza odire, e senza sapere, che chi ne gusta, ne ha quel piacere, che si ha di vna minestra di saue senza sale.

N. Adunque bisogna vna maestra, che insegni la scrima.

A. C'è bene la maestra, che mostra a chi non sa, come si deue stare, caso che la lussuria stimoli l'huomo, si che sopra vna cassa, sopra vna scala, in vna sede, in vna tauola, o ne lo spazzo voglia caualcarle, e quella medesima pacienza, che ha chi amaestra vn cane, vn Papagallo, vno sternello, & vna gazzuola, ha colei, che insegna le attitudini a le buone monache: & il giocar di mano con le Bagattelle, è men difficile ad imparare, che non è lo accarezzare l'vccello si: che anchora che non voglia si rizzi in piedi.

N. Certo?

A. Certissimo. Hora venuto a noia la dipintura, &

ra, & il ragionare, e lo scherzare, come sparisce la strada dinanzi a Barberi, che corrono il palio, o per dir meglio la vacca dinanzi a coloro, che sono confinati a mangiare in tinello, o vero i fichi dinanzi a la fame contadina, sparuero le monache, i frati, i preti, & i secolari, non lasciando perciò i cherichetti, ne i fratini, ne meno l'apportatore de i cotali di vetro. Solamente il Bacciliere rimase meco, che sendo sola, quasi tremando, restai muta, & egli dicendomi suora Christina (che tosi fui ribattezzata tosto, che hebbi lo habito indosso) a me tocca menarui a la cella vostra, ne la quale si salua l'anima, ne trionfi del corpo. Io volea pur stare su le continenze, onde tutta ritrosetta in contegno non rispondea nulla, & egli presami per quella mano, con cui io teneua il falsiccione di vetro, appena lo scampai, che non andasse in terra: onde non potei contenermi di non ghignare, tal ch'el padre santo prese animo di basciarmi, & io che era nata di madre misericordiosa, e non di pietra, stetti ferma, mirandolo con occhio volpino.

AN. Sauiamente.

NA. E cosi mi lasciana guidare da lui, come l'orbo da la cagnola. Che piu? egli mi condusse in vna cameretta posta nel mezo di tutte le camere,

mure, le quali erano dimesse da vn' ordine di semplici matoni, e così male incalcinate le commissure del muro, che ogni poco d'occhio che si dasse a i fessi, si poteua vedere ciò, che si operaua dentro gli alberghetti di ciascuna, guardaua mi, si bacalaro appunto apriua la bocca, per dirmi (credo io) che le mie bellezze auanzauano quelle de le fate, e con quello anima mia, cuor mio, sangue caro, dolce vita, et auanzo de la filostrocola, che gli va appresso per acconciarmi sù'l letto, come gli piaceua: quando eccoti vn tic, toc, tac, che'l Bacelliere, e qualunche nel monastero, s'udì, spauento non altrimenti, che al subito aprire del granaio spauenta vna moltitudine di topi, rugnati intorno ad vn monte di nuce, che intrigati ne la paura, non si rammentano donde habbiano lasciato il buco, così i compagnoni, cercando ascondersi, vrtandosi insieme, restauano smarriti nel volersi appiattare dal Safragnio, che il Safragnio del Vescouo protettore del monastero era quello, che co'tic, tac, toc, ci spauentò, come spauenta le Rane poste in vn greppo a testa alta fra l'herbe, vna voce, o il gittare d'un sasso, al suon del quale si tuffano nel rio quasi tutte in vn tempo, e poco meno che mentre passauamo per il dormitorio, non entrò ne la camera de

la

la Badessa, che col Generale riformaua il vestire a l'officiuole de le suore sue, e ci disse la Cellerara, che egli alzò la mano per percuoterla, & ogni cosa, e poi se ne scordò, per essersegli inginocchiata a piedi una monachetta dotta, come Drusiana di Buono d'Antona in canto figurato. (ah.

AN. O che bella festa, s'egli entraua dentro. Ah, ah

NA. Ma la ventura ci prese il dì pe capegli, questo dico, perche tosto che si pose a sedere, il Suffragano.

AN. Hora tu hai detta bene.

NA. Eccoti un canonico, cioè il Primicerio, che gli portò la nouella, che il Vescouo era poco lontano. Onde leuatosi suso, ratto andò al vescouado, per mettersi in ordine di andargli incontra, comandandoci prima a farne allegrezza con le campane, e così tratto il piede fuor de l'uscio, a poco a poco ritornò ciascuno a bomba, solo il Baccelliere fu costretto andare, in nome de la Badessa, a basciare la mano a sua Signoria reuerendissima. E nel comparire a l'innamorate loro, simigliauano fiorni riternati a la oliua, donde gli hanno cacciati allhora allhora quell'oh, oh, oh, del villano, che si sente beccare il cuore, beccandosegli una oliua.

AN. Io sto a spettare, che tu venga a fatti, come

a spet-

[illegible] i bambini la balia, che gli porga la
poppa in bocca, e mi pare la indugia più aspro,
che non è il sabbato sotto a chi manda suona,
hauendo fatto la quaresima.

A. Veniamo al quia. Stando io rimasa sola, & ha-
uendo già posto amare al Bacelliere, non mi
parendo lecito di violare, contrafare a la usan-
za del monastero, pensauo a le cose uedute, e
uedute in cinque, o sei hore, che era stata, tra-
mendo in mano quel pestello di uetro, la pre-
si a uagheggiare, come uagheggia chi non
ha più uedut'a la lucertola così terribile, ché
quietata me la chiesa del popolo, mi rincre-
ueglian di lui, più che non fo di quelle fiere
bestiali del pesce, che rimose in fresco a Carne-
to. E non potea ritrar meco, perche tanto le
fuore lo teneßero rare: & in cotal debattimē-
to di pensiere, io a dar fiocare alcune risa fi spē-
ßerate, che haurebbono rallegrato un mer-
lo: e tutte una rinforzando il suono, delibe-
rai di vedere, onde il riso nasceua, e leuata-
mi in piede, accostai l'orecchia ad una fessura,
e perche ne l'oscuro si vede meglio con un oc-
chio, che con dui, chiusi il mancino, e fissan-
si il dritto nel foro, che era fra mattone e mat-
tone, veggio ah, ah, ah.

AN. Che uedesti? dimmelo di gratia.

NA. Vide in una cella quattro suore, il generale,

e vn fiasco di latte, e di fungo, i quali spo-
gliatosi il reuerendo padre de la tonica, pa-
nestendolo d'vn saio di rascia, coprendogli la
chierica d'uno scuffion d'oro, sopra del quale
poseo una beretta di velluto rotta piena di
punali di cristallo, e vnta d'vn pennonce-
lo bianco, e cintogli la spada al fianco, il buon
Generale parlando per via per mia, si diede a
passeggiare in su'l passo di Bartolomeo Co-
glioni. Mentre le monache vsauano la gene-
rosità & i fratini ribaldi essi mangiauano gli ba-
bbi de fratini, cioè vue d'oro, & essi quegli
de le monache, & altra postasi in terra la vec-
chia generale, sudando per fatica, come vna
puttana nel padre di tutte la leggia combatte.

AN. Che bella cresta.

NA. Troia sfacciata bella.

AN. Perche lo dici?

NA. Perche la reuerenda portò mitra, chiamò i fra-
tini, & appoggiatasi la spalla d'vno troppo
alto, mentre a'l venire, e tardo, da gli al-
tri si fece vnar dei miracoli, passarono, che
fummo chiocciò, onde il più saluatico, e'l più
mio amico la tolse in su la pulena, e disse in-
gli la sabienza, come si disse la seconda lagrima,
che zompando cominciò a soffiare di sorte, che
non si puote piu tenere al scorno, il passerot-
to leuò la cresta di modo, che il valente ge-
nerale poste le vnghie adosso a la monacha piu

gratio-

gratiosa, e più fanciulla, recatole i panni in tuppo le fece appoggiare la fronte ne la cassa del letto, & aprendole con le mani soauemente le parte del messale calabriense, tutto a-strato contemplaua il sesso, il cui volto, non era per magrezza fitto ne l'ossa ne per grassezza sospinto in fuori, ma con la via del mezo tremolante, e rotondetto, lucena come fusse vn auorio, che hauesse lo spirito: e quelle fossettine, che si veggano nel mento, e ne le guancie de le donne belle, si scorgeuano ne le sue chiappetine (parlando a la fiorentina) e la morbidezza sua hauria vinto quella d'vn topo di molino nato, creato, e visso ne la farina, & erano sì liscie tutte le membra de la sua sorella, che la mano, che se le ponea ne le cosce, sdrucciolaua a vn tratto sino a le gambe con più fretta, che non sdrucciola vn piede sopra il ghiaccio, e tanto ardiua di apparire pelo minimo in lei, quanto ne lo vouo.

AN. Or dunque il padre Generale consumò il giorno in contemplatione a?

NA. Non consumò mica, che posto il suo pennello ne lo scudellino del colore, humiliatolo prima con lo sputo, la fece rotare ne la cuppa, che si portano le donne per le doglie del parto, o per il mal de la madre. E perche il chiodo stesse più fermo nel forame, accennò dietro al

ſuo herba da buoi, che reuesciatoli le brache ſino a le calcagna miſe il criſteo a la ſua riuerenza a riſibilium, laquale tenena fiſſi i gliocchi a gl'altri giouanaſtri, che acconcie due ſuore a buon modo, e con agio nel letto, gli peſtauano la ſalſa nel mortaio, facendo diſperare la loro ſorellina, che per eſſer alquanto loſchetta, e di carnagion nera è rifiutata da tutti, hauendo empito il vetriolo Bernardo di acqua ſtaldata, per lauar le mani al meſſere, recatoſi ſopra un cantino in terra, appuntando le piante de piede al muro de la camera, pontando contra lo ſmiſurato paſtorale, ſe lo hauea ripoſto nel corpo, come ſi ripongano le ſpade ne le guaine. Io a l'odore del piacer loro ſtruggendomi piu che non ſi diſtruggeano i pegni per le vſure, fregaua la monina con la mano nel modo che di Gennaio fregano il culo per i tetti i gatti.

AN. Ah, ah, ah, che fine hebbe il gioco.

NA Meratoſi e dimenatoſi vn'hora, diſſe il Generale, ſacciamo tutti ad vn'hotta, e tu pinchellon mio baſciami coſi tu colomba mia, e tenendo vna mano nela ſcatola de l'angelena e con l'altra facendo feſta a le mele de l'angelone, laſciando hor a lui, & hor a lei, facea quel viſo arcigno, che a bilancier fa quelle figure di marmo a i ſerpi, che l'aſſaſſinano in mezo

de ſuoi

li suoi figli. Ala fine le suore del letto, & i giouinetti, & il generale, e colei a la quale egli era sopra colui, il quale gli era dietro con quella da la pestifera muranese, s'accordarono di fare ad vna voce, come s'accordano i cantori, o vero i fabbri martellando, e così attento ognuno al compire si vdiua vn aih, aih, vn abbracciami, vn voltamiti, la lingua dolce, dammela, totela, spinge forte, aspetta ch'io faccio, oime fa, stringemi, aitame, & chi con somessa voce, e chi con alta smiagolado, pareano quelli da la solfa, mi, re, e faceano vn stralunare d'occhi, vn' alzare, vn menare, vn dibattere, che le panche, le casse, la lettiera, gli scanni, e le scodelle se ne risentiuano, come le case per i terremoti.

AN. Fuora.

NA. Eccoti poi otto sospiri ad vn tratto, vsciti dal fegato, dal polmone, dal cuore, e da l'anima del Reuerendo e cetera, da le suore, e da fraticelli, che fermo vn vento si grande, che haurieno spenti otto torchi, e sospirando caddero per la stanchezza, come gli imbriacchi per il vino. E così io, che era quasi incordata per il disconcio del mirare, mi ritirai destramente, e postami a sedere, diedi vno sguardo al cristal di vetro.

AN. Salda vn poco, come può stare de gli otto sospiri.

spiri.

NA. *Tu sei troppo puntervoia, ascolta pure.*

AN. *Di.*

NA. *Mirando il cotal di vetro mi sentij tutta commouere, benche cio che io vidi, hauria commosso l'hermo di Camaldoli, e mirando caddi in tentatione, & libera nos a malo. E non potendo piu sofferire la voluntà de la carne, che mi pungea la natura bestialmente, non hauendo acqua calda, come la suora, che mi auerti di quello, che io hauea a fare de frutti christallini, sendo fatta accorta da la necessita, pisciai nel manico de la vanga.*

AN. *Come?*

NA. *Per vn bucolino fattogli, perche si possa empiere d'aqua tepida. E che ti vado allungando la trama? io mi alzai la tonica galantemente: e posato il pomo de lo stocco su la cassa, & riuolta la punta nel corpo, cominciai pian piano a macerarmi lo stimolo: il pizzicore era grande, e la testa del cefalo grosso, onde sentiua passione, e dolcezza, nientedimeno la dolcezza auanzaua la passione, & a poco a poco lo spirito entraua ne l'ampolla, e cosi sudata sudata, portandomi da paladino, lo spensi in verme di sorte, che poco manco che nol perdei in me stessa, & in quello suo entrare credetti morire d'una morte piu dolce, che*

la

la vita beata. E tenuto vn pezzo il becco in molle, sentomi tutta insaponata. Onde lo cauo fuori, e nel cauarlo, resta con quel cotiore, che rimane in vno rognoso poi che si leua le vnghie da le coscie, e guardatolo vn tratto, lo veggo tutto sangue, allhora sì, che fui per gridar confessione.

AN. Perche Nanna?

NA. Perche a? mi credetti esser ferita a morte: io mi metto la mano a la bestiuola, & immollandola la tiro a me, e vedendola, come vn guanto da vescouo parato, mi reco a piangere, e con le mani in quei corti capegli, che tagliandomi lo auanzo colui, che mi vestì in chiesa, mi hauea lasciati, cominciai il lamento di Rhodi.

AN. Di quello di Roma, dove siamo.

NA. Di Roma per dire a tuo modo, & oltrà che io hauea paura di morire, vedendo il sangue, temeua anchora de la Badessa.

AN. A che proposito?

NA. A proposito che ella spiando la cagione del sangue, & inteso il vero, non mi hauesse posta in prigione legata come vna ribalda, e quando bene non mi hauesse data altra penitenza, che il raccontare a le altre la nouella del mio sangue, ti parea che non hauessi da piangere.

AN. Non. Perche? NA. Perche no?

AN. Perche accusando tu la suora, che tu hauessi

vista giocare a chi egli è dentro il vetro, haueresti speditogratis.

NA. Si, quãdo la suora si fosse insanguinata, come io, egli è certo, che Nanna era à pessimi partiti: e stando cosi, odo percuotere la cella mia, onde scingatimi ben ben gli occhi, mi leuo suso, e rispondo gratia plena, & in questo apro, e veggio che son chiamata à cena, et io che non da suora nouella, ma da saccommãna hauea pettinato la mattina, e perduto l'appetito per il timor del sangue, dissi che volea star sobria per la sera: e riserrata la porta con la scopa, mi rimasi pensando con la mano a la cotalina, e vedendo pur che ella si stagnaua, mi rauuiai vn pochetto, e per trappassar l'otio ritorno al fesso, che vidi tralucere per il lume, che per la venuta de la notte le suore accesero, e mirando di nuouo veggio nudo ciascuno: e certo se il Generale, e le monache, con i fraticelli fossero stati vecchi gli assimiglierei ad Adamo, & ad Eua con le altre anime cotte del limbo. Ma lasciamo le comparationi a le Sibille. Il Generale fece mettere quella herba da buoi, cioè il veneno lungone in vna tauoletta quadra, su la quale mangiauano le quattro christianelle di Antechristo, & in vece di tromba, tenendo vn bastone in la foggia, che i trombetti tengono il loro istrumento,

mento, bandi la giostra, e doppo il tara, tantara, disse, il gran Soldano di Babilonia fauore a tutti i valenti giostranti, che hor hora compariscano in campo con le lancie in resta, & a quello che piu ne rompe, si darà un tendo senza pelo, del quale godera tutta notte, & amen.

N. Bel bandimento. Il suo maestro glie ne douette far la minuta, hor via Nanna.

A. Eccoti i giostranti in ordine, & hauendo fatto inguinitana del sedere di quella lusca negretta, che dianzi mangio vetro a tutto pasto, fu tratto la sorte, e tocco il primo aringo al trombetta, che facendo sonare il compagno mentre si mouea, spronando se stesso con le dita, incharto la lancia sua fino al calce nel targone de l'amica, e perche il colpo valea per tre, fu molto lodato.

N. Ah, ah, ah.

NA. Mosse dopo lui il Generale tratto per polizza, e con la lancia in resta, correndo empi l'anello di colui, che l'hauea empito a la suora, e cosi stando fissi come i termini fra dui campi, tocco il terzo aringo a vna monacha, e non hauendo lancia di abeto, ne tolse vna di vetro, e di primo scontro la caccio dietro al generale, spiatandosi per buon rispetto le ventose nel pettignone.

Tan-

AN. Tanto se ne hebbe.

NA. Hor avien via il fratoncello secondo, che gli tocco per sorte, e ficco la freccia nel berzaglio a la bella prima, e l'altra monacha contrafacendo la sotia con la lancia de le due pallotte investì ne lo utriusque del giouanetto, che sguizzo come vna anguilla nel riceuere il colpo. Venne l'ultima, e lultimo: e ci fu molto da ridere, perche sepellì il berlingozzo, che era tocco la mattina a desinare, ne l'auello de la compagna, & egli rimaso dietro a tutti, pianto dietro a lei il lanciotto, di modo che pareano vna spedonata di anime dannate, le quali volesse porre al fuocco Satanasso, per il carnasciale di Lucifero.

AN. Ah, ah, ah, che festa.

NA. Quella luschetta era vna suora tutta sollazeuole, e mentre ognuno spingeua, e menaua, dicea le piu dolci buffonarie del mondo & io vdendo cio risi tanto forte, che fui vdita, e sendo vdita mi ritrassi indietro, e garrendo non sò chi doppo vn certo spatio di tempo ritornando a la vedetta la trouai coperta da vn lenzuolo, e non potei vedere il fine de la giostra, ne a chi si diede il pregio.

AN. Tu mi manchi nel piu bello.

NA. Io manco a te, perche fu mancata a me. E mi spiacque al possibile di non poter veder fare il

seme

sem a le fane, & a le castagne. Hor per dirti, mentre io era adirata con le mia risa, che mi haueano tolto il luogo a la predica, odo di nuouo.

N. Che vdisti di tosto.

A. Tre camere potea vedere per i fessi che erano ne la mia.

N. Ben erano i muri tutti sfessi, io ne disgratio i vagli.

A. Io mi credo che dasser poca cura di riserragli, e mi stimo che hauessono piacere l'una de l'altra: come si sia odo vn ansciare, vn sospirare, vn rugnire, & vn raspare, che parea che venisse da dieci persone, che si dolessero in sogno, e stando attenta odo (a lo incontro de la parte, che mi diuidea, donde si giostraua) parlar a la muta, & io con l'occhio a i fessi, per i quali scorgo a gambe alte due sorelline grassettine, frescoline, con quattro cosciette bianche, e tonde, che parcano di latte rappreso, si erano tremolanti, e ciascuna tenendo in mano la sua carota di vetro, cominciò l'una a dire, che pazzia è questa a credere, che l'appetito nostro si satij per via di questi imbratti, che non hanno ne bascio, ne lingua, ne mani, con le quali ci tocchino i tasti? e quando bene le hauessero, se noi prouiamo dolcezza co dipinti, che farèmo noi co viui? noi ci potrèmo

ben chiamare meschine se consumassimo la nostra giouentudine co vetri. Sai tu sorella rispondea l'altra. Io ti consiglio che te ne venga meco: e doue vai tu? disse ella. Io su'l far del dì, mi voglio sfratare, e andarmene con vn giouane a Napoli, il quale ha vn compagno suo fratel giurato, che sarebbe il caso tuo. Si che vsciamo di questa spelunca, di questa sepoltura, e godiamo de la nostra etade, come debbeno godere le femine: ma poco diceria bisognò a l'amica, che era di poca leuata. E ne lo accettare lo intuito, auuentò insieme con essa contra il muro i cedri di vetro, ricoprendo il romore che fecero ne lo spezzarsi con gridare gatti gatti. Fingendo che hauessero rotte guastade, e cio che v'era. E lanciate del letto prima fecero fardello de le miglior robbe, e poi vscir fuor di camera, & io mi rimasi, quando eccoti vn suon di palme, vn'oime, trista a me, vn graffiar di volto, vn squarciar di capegli, di panni molto strano: & a fede di leale mia pari, che mi credetti, che fosse appiccato il fuoco nel campanile, onde misso l'occhio a le fessure de matto, veggio che è la paternita di mona Badessa che fà le lamentationi di Gieremia apostolo:

AN. Come la Badessa?

NA. La diuota madre de le monache, e la protettrice del monastero.

AN:

N. Che hauena ella?

A. Per quello, che posso considerare, era stata assassinata dal confessore.

N. In che modo?

A. Egli in su'l più bel de lo spasso, le hauea cauato lo stoppino de la botte, e lo volea porre nel vaso del zibetto, e la poueretta tutta in sapore, tutta in lussuria, tutta in sugo, inginocchiata ai suoi piedi lo scongiurana per le stimmate, per i dolori, per le sette allegrezze, per il pater noster di San Giuliano, per i Salmi pestilentiali, per i tre magi, per la stella, e per santa santorum, ne pote mai ottenere, che il Nerone, il Caino, il Giuda, le ripiantasse il porro ne l'orticello, anzi con vn viso di Marsorio, tutto velenoso la sforzò co fatti, e con le brauarie a voltarsi in là, e fattole porre la testa in vna stufetta, soffiando, come vn aspido sordo, con la schiuma a la bocca, come l'orco le ficcò il piantone nel fosso ristoratiuo.

AN. Poltronaccio.

NA. E si pigliana vn piacere da mille forche nel cauare, e mettere ridendo a quel non sò che, che vdina a lo entrare, et a lo vscire del pinolo simigliante a quel lof, tof, e tef, che fanno i piedi de peregrini, quando trouano la via di creta vischiosa, che spesso gli ruba le scarpe.

AN. Che sia squartato.

AN.

NA. *La sconsolata col capo ne la stufa parea lo spirto d'un sodomito in bocca del Demonio. A la fine il padre spirato da le sue orationi, le fece trarre il capo fuori, e senza schiauare il fratacchione la portò su la verga fino a vn tresspido, alquale appoggiata la martorella, cominciò a dimenarsi con tanta galantaria, che quello che tocca i tasti al grauicembalo, non ne sà tanto, e come ella fosse disnodata tutta si volgea indietro volendosi bere i labbri, e mangiare la lingua del confessore, tenendo fuori tutta via la sua, che non era punto differente da quella d'una vacca, e presagli la mano con gli orli de la valigia lo faceà torcere, come gliene hauesse persa con le tanaglie.*

AN. *Io rinasco, io trasecolo.*

NA. *Et intertenendo la piena, che volea dare il passo à la macina, il santo huomo compì il lauoro: e forbito il cordone con vn fazzoletto profumato, e la buona donna nettato il dolcemele, doppo vn non nulla si abbracciarono insieme, & il frate ghiottone le dicea, pur euuiua honesto la mia fagiana, la mia pauona, la mia colomba, anima de le anime, cuore de cuori, vita de le vite, che il suo Narciso, il tuo Ganimede, il tuo Angelo, non potesse disporre per vna volta de tuoi quarti di dietro? & ella rispondea pareuati giusto il mio papero, il mio cigno, il mio*

NA *falcone,*

fulcro, consolatione de le consolationi, piacere de piaceri, speranza de le speranze, che la tua nimpha, la tua ancilla, la tua Comedia, per vna volta, vendouesse riporte il tuo naturale, ne la sua natura, & quietandosigli con vn morso gli lasciò i segni neri de denti ne labbri, facendoglie dare vna stridà crudele.

N. Che pincere è questo?

A. Dopo questo la prudente Badessa gli grappa la reliquia, e porgendole la bocca, la kasciaua soauemente, & imbertonata di essa la mastica-ua, e la mordeua, come vn cagnuolino la gamba, o la mano, per la qual cosa si gode del sub. mordere, che fa piangere ridendo, così il ribaldone frate, al pungere dei morsi di mandorla, tutto festante dicea aih, aih.

N. Pateta pur dunque gliene vn pezzo co denti la gossa.

A. Mentre la buona limosina de la Badessa scherzaua cosi in isolo, la porta de la sua camera è tocca pianamente, onde restarono sopra di se tutti dua, & stando ascoltare, odano sufolare con vn suono fioco fioco, & allhora si auisarono che quello era il cenno del confessore, che venne dentro, perciò che gli fù aperto di subito, perche egli sapea quanto pesaua la lor lana, non si guastarono niente, anzi la traditora Badessa lasciato il frenguello del padre, e preso per le ali il calde-

il calderino del figliuolo distruggendosi di fregare l'archetto del fanciulla su per la sua lira, disse amor mio fammi di gratia una gratia, & il frattaccio le dice son contento, che vuoi tu ch'io voglio (disse ella) grattugiare questo formaggio con la mia grattugia, con questo che tu metta l'arpione del timpano del tuo figliuolo spirituale, e se il piacere ti piacerà, daremo le mosse a i cavalli, se nò, proveremo tanti modi, che un ne sarà a nostro modo, & in tanto havendo la mano di fra Galasso calate le vele de lo schino del garzonetto, che avedutasene Madama, postasi a sedere, spalancata la gabbia e misoni dentro il bufignuolo, si tirò adosso il fascio con gran contentezza d'ognuno, e ti so dire che stette a crepacuore con si gran mappamondo in sù la pancia, che la gualchiera, come è gualcata da la gualchiera una pezza di panno: in ultimo ella scaricò le seme, & egli il balestro, e finito il giuoco, non ti potrei dire il vino, che tracannarono, e le confettioni, che divorarono.

AN. Come ti potesti tu raffrenare nel desiderio de lo homo vedendo tante chiami?

NA. Io venni in furore fortemente a questo assalto badasse, & havendo pure in mano il pugnale vetrigno.

AN. Io credo che le venesi fatt'andare spesso, come si fusia un garofano.

Ah, ah,

NA. Ahah ah, dico che essendo infrega, per le buttiglie, che io vedea, vorai tu empella de la ouua fresca, & empitola di mosto mi ci posi suso a sedere, & misa la sana nel baccallo me la haurei spinto nel solisco, per prouare ogni cosa, perche non si puo sapere a che modo ella habbia andare per noi.

AN. Tu facesti bene, cioè haresti fatto bene.

NA. E così calcandomi sopra la sua schiena mi sentiua tutta confortare le sporta dinanzi, bontà del frugatoio che mi bruttina il secchio, e standomi fra due, contendeua meco il si, & il nò circa il riceuer tutto l'argomento, ouero una parte, e credo che haurei lasciato andare il cane nel comile, se non fosse, che vdendo chiedere licenza dal confessore rivestito col suo ufficio e la ben contenta Badessa, corsi a vedere le cacarie sue nel partirsi, ella facea la bambina, e vezzeggiando dicea, quando ritornerete, à dio a chi voglio io bene, chi adoro io? & il padre giurana per le letanie, e per lo auento, che ritornerìa la sera seguente, & il fanciullo, che anchora si ristringeua le calze, con tutta la lingua in bocca le disse adio. Et vdi che il confessore al patir comincio quel pecora campi, che è nel vespro.

AN. Che il diauolone fugga ti dire compieta eh!

NA. Tu lo hai indouinato, & appena partì il so-

predetta, che per il calpestio che vdì intese che i giostranti anchora haueano finito la giornata, e ritornauano a casa con la vittoria facendo stallare i caualli di maniera che mi parea la prima pioggia d'Agosto.

AN. Il sangue.

NA. O di odi questa, le due, che haueano imballato le cose loro, erano riserrate in camera, e la cagione, secondo che brentelanda diceuano, era per hauer trouato chiuso a chiaue l'uscio dietro, per commissione de la Badessa, a la quale diedero piu maledittioni, che non barranno i preti nel dì del giudicio. Ma elle non andarono indarno, perche ne lo scendere de la scala, videro smacchiare il mulattiere, che due dì innanzi haueano tolto il monastero, e fattoci disegno sopra, disse l'una, a l'altra, tu anderai a destarlo, con dire che ti porti vna braccciata di legne in cocina, & egli stimandoti la cuoca, verrà via, e tu mostrandogli questa camera, gli dirai portale là, come il brigante è dentro, lasciale pure intertenere a la tua fratellina, e per non hauer dato cosi fatto auiso ne a vuota, ne a sorda testa fu vbbidita, in questo scopre un'altro aguato.

AN. Che scopristi?

NA. Scoprij a lato a la stanza de la predetta una cassettina imbossolata a la cortigiana, molto leg-

giadra

quadro, ne la quale erano due suore divine, & haueano apparecchiato vn tauolino in su le gratie, e postoui suso vna tonaglia, che parena di Damasco bianco, e supea più di spigo, che di cibetto: gli animali, che lo fanno, vi acconciarono tonaglini, piatti, coltelli, e forchette per tre persone, sì pulitamente, che non te lo potrei dire, e trattone fuori d'un panieretto molte varietà di fiori, ne dauano ricamando con gran diligenza la tauola. vna de le suore, hauea nel mezo di quella, composto vn festoncello tutto di frõdi di lauro, e spartoui dou'meglio campeggiauano alcune rose bianche, e vermiglie, e di fior rancio dipinte le fasce, che legauano il festone, le quali per lo spatio de la tauola si distendeuano, e dentro del festone, co fiori di borrana, scritto il nome del Vicario del Vescouo, che col suo monsignore era venuto il dì proprio, e per lui più, che per la sua mitera si fecero le scampanate, le quali mi tolsero de le orecchie col loro don, din, don mille cose belle, da raccontare. Dico che pel Vicario s'apparecchiauano le nozze, e ciò seppi da poi. Hora l'altra monaca hauea in ogni quadro de la tauola ritratta vna cosa bella, nel primo fece il nodo di Salamone, di viole mammole, nel secondo il laberinto, di fiori di sambuco, nel terzo vn cuor di rose incarnate trapassato da vn dardo, che

do, che era del gambo d'un garofano, & la sua bocciola era serrata per ferro, che mezza aperta parea tinta nel sangue del cuore, e sopra esso di fiori di bugalossa hauea ritratti i suoi occhi lividi per il piangere, e le lagrime, che versauane, erano di quei bottoncini di aranci spuntati pure allhora per le cime de rami loro: nell'ultimo, hauea fatto due mani di gelsomini congiunte insieme, con vn FIDES di viole gialle. Doppo questa vna si diede a lauare alcuni bicchieri con le foglie del fico, e gli forbì sì bene, che pareano trasformati di cristallo in argento, in tanto la compagna girato sopra vna punchettina la touaglietta di renfa, pose con pari ordine i bicchieri sù lo scanno, hauendoui nel mezo di quelli acconcio vna guastadetta piena di acqua nanfa simile a vn pero, da le quale pendeua vn pannetto di lino sottile, che ella serbaua per asciugar le mani, come da le tempie de Vesconi pendano le bande de le mitere, a pie de lo scanno, staua vn vaso di rame, che vi si potea specchiare dentro, si ben la hauea polito l'arena, l'aceto, e la mano: egli colmo d'acqua fresca teneua in seno dui orcioletti di vetro schietto, che pareano non tenere vino vermiglio, e bianco, ma rubini, e iacinti stillati: e finito di acconciare il tutto, questa trasse d'un cesano il pane, che parea bambagia

rappresa

impresa, e la porse a quella, la quale lo mise al luogo suo, e lì si riposarono alquanto.

N. Veramente la diligenza, vsata ne lo imbellettare il tauolino, non voglio essere opra se non di suore, le quali gittano il tempo dietro al tempo.

A. Stando in questo, ecco che sentirono le tre hore, onde disse la piu giouane, il Vicario è piu lungo che la messa di Natale, rispose l'altra, non è marauiglia il suo indugiare, perche il Vescouo, che dimani vuol ordinare, lo debbe hauere messo a qualche faccenda, e fauellando di mille fanfaluche, ancorche l'aspettare non gli rincrescesse, passando hora a questo, & hora a quello, gionse tutte quelle cose, che dice maestro Rasquino de Cardinali, e giunto le porte, e poi trouò tra il nome del dì de la festa, & vna di loro corse al fuoco, doue bollivano due cappoui, che per le gotte non potenno piu muouersi, i quali faceano la guardia vno spedone piegato nel mezo per il peso d'un pauone allenato alla loro, e gli haurebbe tratti per la finestra, se la compagna non glielo vetaua, & in cambio scampigliò il mulattiere, che douea scaricar le legne ne la camera di quella, che a la sua sorella l'anima hauea dato il buon consiglio, fallì la porta che gli mostrò colei, che egli pose il fascio in su le spalle, & entrato dentro era aspettato il messere, iui lo Asino lasciò

andargiù le legne, che vedendole le due compagne si cacciarono le unghie nel viso, e tutte stracciarono.

AN. Che dissero quelle dal piantone?

NA. Che haureste detto?

AN. Harei presa la ventura per il crin fatto.

NA. Così fermo essere che rallegrate per la non aspettata ventura del medattiere, come si rallegrano i colombi per l'esca, gli fecero una accoglienza da Re, e stando la porta, perche il volpone non scappasse de la trappola, fel misero a scalzare in mezza, barbendola con un scalzatoio de lancia. Il medattiere era d'un dodeci anni, vecchio, sbarbato, passato, e tutto astretto, come il fondo d'una botte, con doi occhi badiali, grandoni, bislunghi, vincerà ogni pensieri, un naso galeato, che essi troppo buono per il proposito loro, e gli fatto le più scelerate cose del mondo, spesso si vide alloggiare intorno a i cappani, e abbruciare, e trangugiare tanti pecorini smisurati, e bianchi da mietitore, e essa che mille anni gli pareva di scavalcare il vecchio catabuttaglioso, che leggiadramente vi mandò la foggia, che le dilegua un, che non ha fame. E se non che la più ingorda per due di quelle, come la perde un che fu Romito, che gli mentò al pifero, come il nibbio al polcino, il medattiere fatto un passo da vetturale, e lo non fu sì tosto tocco

[illegible] che spinse fuori un pezzo di Giannettone, che voglieua il vante a quel di Biancalacqua, & parue quel trombone, che viene fuori colai, che lo suona in castello, e mentre questa teneua il bacchettone in mano, quella scarpa da ruuietta, onde la sua sotta retarosi il bambolino fra le gambe, si lascio tutta sul fianco del mulattiere, che sedea, e spingendo con quella discretione, che si spinge l'un l'altro sul ponte dar la benditione, sadde la sfar, il mulattiere, & ella, e romaneuo come mastini, e sbiauatosi il baronaccio da la porta, [illegible] che biascinday come vna mula vecchia, per che il bambolino che non hauea mille lire sta non infredalasselo in capello col verbi gratia, tal che la compagna disse a dame [illegible] che lo prese per la gola, onde vomito quel poco, che hauea mangiato, e alla riuolta a lei, senza curarsi di compire [illegible] sene diero piu che

[illegible] il mestolone si leuaua suso per partir

[illegible] che io mi sentio appoggiuole [illegible] e dir piano piano, buona notte animetta mia, io tutta mi scosse per la

[illegible]

re pure) non pensaua ad altro, e nel sentirmi per le mani adosso mi riuolsi, e dissi aime chi è questo, e ne lo aprir la bocca, per gridare a corr huomo, veggio il Baccelliere, che mi lascia per andare incontra al Vescouo, & mi ribebbi tutta. Pure gli dissi, padre io non son di quelle, che vi credete, fatemi incestia, io non voglio, hor su mò, io gridero, prima mi lascierei segar le vene, Dio me ne guardi, nol faro mai, non mai, io dico, dimo, vi douereste aggricciare, bella cosa, ben si saperà bene, & egli a me, come può essere che in vn Carubino, in vn Turco, et in vn Sarasino albergi crudeltà tanta? son serua, io vi adoro, perche voi sola sete, il mio altare, il mio vespro, la mia compietta, e la mia messa: e quando sia che vi piaccia, che io muoia, ecco il coltello, trapassatemi il petto, ricetate nel mio cuore il vostro strale, poi che ferito m'hauete d'oro. E così dicendogli credea porri in mano vn bellissimo coltello dal manico d'argento indorato, col ferro tinto fino al mezo a la damaschina: io non lo uolli mai torre, e senza rispondere stetti il capo in terra, onde egli con quelle salamazoni, che si cantano al passio, mi ruppe tutto il capo, che mi lasciò uincere.

AN. Veggio fanno quelli, che si lasciano condurre ad uccidere, et andarne gli huomini, disse

ancora più pia, che non è il monte de la pietà, & ogni donna da bene douria pigliare lo essempio da te, segue pure.

A. E lasciatami vincere dal suo proemio fratino, nel quale dicea maggior bugie, che non dicano gli berinoli stemperati, egli mi entrò adosso con un laudamus te, che parea che egli hauesse a benedir le palme: e co suoi canti mi incantò sì, che ce la lasciai ire. Ma che volevi tu che io facessi, Antonia?

N. Non altro Nanna.

A. Dico dinanzi, e credereste una cosa?

N. Che?

A. Egli mi parse meno essere quella di carne, che quella di vetro.

N. Gran segreto.

A. Si per questa strada

N. Che Bisogna giurare, se io te lo credo, e stiacre-

A. Io pisci senza pisciare.

N. ah, ah, ah.

A. Ma certa panza bianca, che pareva hauesse di lumache, hor egli ve le fece tre volte, con riuerenza parlando, due a la antica, & una a la moderna, e questa vsanza habbila trouata chi vuole, ma mi piace punto. Me ne rò, che el la non mi piace.

N. Tu hai il torto.

A. Stiamo freschi, se io ho il torto, e chi lo tiene, hebbe

hebbe de lo suogliato, ne porea gusto hauerui, se non, deh tu me lo farai dire.

AN. Nol mentouare in vano, perche è vn boccone, che se ne fa alla grappa piu, che de le lamprede, & vna viuanda da gran maestri.

NA. Habbinsela hora il proposito nostro: poi che il Baccelliere mi hebbe piantato due volte lo stendardo ne la rocca, & vna nel riuellino, mi dimandò se io haueа cenato, & io che al fiato mi auidi, che egli era pasciuto, come l'oche de giudei, gli risposi di sì, onde egli mi si recò in grembo, e con vn braccio mi cingeua il collo, & con la mano de l'altro mi festeggiaua, hora le gote, e hora le poppe, mescolando le carezze co basci saporiti al possibile, di modo che fra me stessa, ringratiaua l'hora, & il punto del mio farmi suora, giudicando il vero paradiso quello de lo stare a casa. Cosi stando venne vn gricciolo al Baccelliere: e subitamente mi mandò a processione per il monastero, dicendo dormiremo pur il giorno, & io che haueа visto assai miracoli in quattro vendere, mi pareа come anni vedere de gli altri, per le altre. Egli si caua le scarpe, et io le pianelle, e tenendomi egli per vna gli gira dietro, ponendo il piede in terra, come haueßi a por lo sopra l'oua.

AN. Ritorna indietro.

Perche.

A
N
A
N
A

nir del

nir del suo Pionano, si condusse in tanto furore, che accostò la fune a una travetta salita suso un tresolo, e addattovvi il capestro al collo si arrischiò a dar col piede del sostegno: e già apparivasi la lucca, per dire al Pionano, io ti perdono, quando egli giunse a l'uscio, e sospintolo, entrò dentro, e visto la sua vita al termine data, lasciatosi cadere, e ricolto la meschinella, disse che cose sono queste? adunque io da Voi cuor mio, son tenuto un mancatore di fede? adunque è la diminuita de la prudenza vostra? dove è ella? a quelle dolci parole, alla ritenne la testa, come si ritornano gli stramortiti per la forza, e gli bagna fredda nel viso, e il comisse pregnio, come si risentono i membri a quel caldo del fuoco, e il Pionano gittato la corda, e'l tresolo, la pose mal cheto: & alla dategli un bascio lentamente gli disse, le orationi mie sono state essaudite, e voglia Dio, mi fate porre di cera dimane, e la imagine di san Girolamo con lettere, che dicano, raccomandasi, e subito andò a trovare la vicina de la sua fu che impiccò il pintore Pionano, che stucco, al primo bacomio de la cera, dimandò la copretta.

AN. Io per la fe' voluto dire, che ammisi scandolo, parla a la libera, di ch'hai paura? che non sanai inuisa se non de la sapienza esperienza, sono te-

testo

...cordone ne lo anello, guglia nel Colisso, perno ne l'orto, chiauistello ne l'uscio, chiaue ne la serratura, pestello nel mortaio, rossignuolo nel nido, piantone nel fosso, gonfiatoio ne la animella, fodero ne la guaina, & così il pomolo, il pastorale, la pastinacca, la menina, la cotale, il cotale, le quele, le charte del messale, quel fatto, il verbi gratia, quella cosa, quella facenda, quella nouella, il manico, la freccia la carota, la radice, e la merda, che ti sia, non vò dire in gola, poi che vuoi andare su le punte de i zoccoli: horsù dissi, al sì, e nò al nò, se non tientelo.

A. Non sai tu che l'honestà è bella in chiasso?

N. Dì a tuo modo, e non ti corruccierai.

A. Dico che ottenuto il capretto, e fittaui dentro il coltello, proprio da cotal carne, godea come vn pazzo, del veder lo entrare, & vscire: e nel cauare, & nel mettere, hauea quel solazzo, che ha vn fante di ficcare, & sficcare le pugna ne la pasta. Insomma il Piouano Arloto, facendo proua de la schiena del suo pappauero, vi portò suso di peso la serpolina fino al letto, e calcando il suggello ne la cera a pin potere, si fece da vn capo del letto rotolando fino al piede, poi fino al capo, e di nouo ritornando in suso, & in giuso: vna volta veniua la suora, a premere la fattenola del Piouano, & vna volta il

Piouano

Pinolo ne premere la fadenda de la suora: e così tutte me, & in à tanto ruscolarono tanto, che venne la pieua, & allagato il piano de le lenzuola, caddero vno in qua, e l'altro in là sospirando come à mantici abbandonati da chi gli alza: che soffiando s'arrestano. Noi non cò potemmo tenere di ridere, quando schiauata la serratura, il venerabil prete ne fece segno, con vna sì horrenda correggia (salue il tuo naso sia) che ribombò per tutto il monastero, e se non che ci serrauamo la bocca come la mano l'vno, al altro, saremmo stati scoperti.

AN. Ah, ah, ah. Et chi non haurebbe smascellato?

NA. Et partitici à tentoni de la camera, che sapea le cose sue da douero, vedemmo la maestra de le nouitie, che trahea di sotto al letto vn facchino più sporco, che non è vn mantice di fuoci & gli dicea: vieni fuori il mio Hettor Troiano, il mio Orlando del quartiere, eccemi tua seruitrice, e perdonami de la disgratia, che ne la ascondertiti ho data, egli mi fu forza à farlo. E il manigoldone alzando gli stracci suoi, le rispondea col cenno del membro, & ella mo ha uendo torcimanno, che le spianasse le sue afferre, le diede à interpetrare à la sua fantasia; & il zoticone cacciatole il roncone ne la siepe, le fe veder mille lucciole, e la pigliaua con le zanne di lupo ne le labbra, con tanta piacevolezza,

che

che le facea venir giu le lagrime a quattro, a quattro, onde noi per non vedere la fragola in bocca l'orso, andammo altroue.

I. Doue andaste?

A. Confesso, che ci mostrò vna suora, che parea la madre de la disciplina, la Zia de la Bibbia, & la suocero del testamento vecchio, a pena che io sofferisi di guatarla, ella hauea in capo da venti capelli simili a quelli di vna spelatoia, tutti lendinosi, e forse cento cresppe ne la fronte, le sue ciglia folte, e canute, gliocchi che gocciauano vna certa cosa gialla.

I. Tu hai vna acuta vista, se infino a i lendini scorgi di lontano.

A. Attendi a me. ella hauea bauosa, e moccicosa la bocca e il naso, e pareuano le sue mascelle, un pettine d'osso da pidocchiosi con due denti, i labbri secchi & il mento aguzzo, come il capo d'un genouese, il quale hauea per sua gratia alcuni peli, che spuntauano fuori a guisa di quei d'una Leona, ma pungenti, mi penso io, come spine, le poppe pareano borse d'huomo senza granelli, che nel petto le stauano attaccate con due cordelle, il corpo (misericordia) tutto scrupoloso ritirato in dentro, e con il bilico infuori. Vero è, che ella hauea intorno al pisciatoio, vna ghirlanda di foglie di Cauoli, che parea che fossero stati vn mese ne la testa a vn tignoso

gnoso.

AN. Anchora santo Nofrio portaua vn cerchio di tauerna intorno a la sua vergogna.

NA. Tanto meglio. Le coscie erano fuscelli ricoperti di carta pecorina, e le ginocchia le tremauano si, che staua tutta via per cadere, & mentre, ti imagini gli stinchi suoi, & le braccia, e i piedi, ti dico che le vnghie de le sue mani erano lunghe, come quella, che hauea il Reffiano nel dito picciolo, laqual portaua per nimicitia, ma piene di mestura. Hora ella chinata in terra con vn carbone facea stelle, lune, quadri, tondi, lettere, e mille altre camafauole: e ciò facendo, chiamaua i demonij per certi nomi, che i diauoli non gli terrebbero a mente: poi aggirandosi tre volte intorno a le catarattole dipinte, si volgea al cielo tutta via borbottando seco, poi volta vna figurina di cera nouna ne la quale erano fitti cento aghi (e se tu hai mai visto la mandragola, tu vedi la figura) epistola tanto a lato al fuoco, che lo potea sentire, volgendola, come si volgano gli ortolani, e i beccafichi, perche si cuochino, e non si abbruscino, dicea queste parole.

Fuocco mio fuocco strugge.
Quel crudel, che mi fugge.

Et voltandola con piu furia, che non si da il pane a lospedale, soggiungea.

Il mio

il volto gli empiua tutto.
Mira il mio Dio d'amore.
Et cominciando la imagine a riscaldarsi forte,
disse col viso fitto in lo spazzo.
Fa Demonio a mio gusto.
Ch'io venga, o che sfumi da.
Al fin di questi conforti, accortomi che le bus-
se la porta allitando, come suol, che io piede
habbia (sendo stato gittato a sfardamone in cori-
na) risparagnato un manto di [illegible] a le
sue spalle, onde ella riposto io stesso gl'incanta-
fumo gli aperse.

N. Cosi ignuda?

A. Cosi ignuda, e al poner l'uno a sforzato alle de
[illegible], come la fame de le carestie, le
gitto le braccia al collo, e basciandola non men
saporitamente, che se ella fusse stata de Rosa,
e [illegible] quelle [illegible] la bella sua,
che danno quelli che fanno i sonetti, a lo [illegible]
de la [illegible] a dimenarsi tutta, e
[illegible], gli diceua, son queste cose da dor-
mir sola.

N. Oh oh.

A. Non vi guasterò più lo stomaco con la vecchia
[illegible], che non fu altro, [illegible] perche non ne
volli vedere altro. Et quando la [illegible] fe-
colare giouane di prima barba, la salcò suso
uno scabello pedum tuorum, feci la gatta di

Masino, che serraua gliocchi per non pigliare i topi. Hora al resto. Doppo la vecchia peruenuta a bascia, che era a ferri col sarto suo maestro, e scoperzola tutta ignuda gli bascia la bocca, le poppe, il battitore, e l'ombuto, come bascia la balia al bambino ch'ella allieua, il viscere, l'ombuno, le mammine, il corpicello, il pinchino, e l'vdetta, che pare che se la voglia fucciare nel modo, che egli le fegge il latte. Certa curiosa mi accinsi d'vn'occhiolino a le commessure, per veder tagliare dal sarto i lembi de la tonica de la sarta, ma vdimmo vn grido, e doppo il grido vno stridore, e appresso de lo stridore vno vmore, e finita l'vmore, vna e Dio che ci percosse tutti il core. E quiui ci restiamo a vdire le voci, e scoperse dal vestire de nostri petti, vedemmo vna che hauea vn'altra creatura fuori de la canona, che poi a lo stupo innanzi la pistia ha fatto, al suono di molta pena profumare, e visto che era vna schiaua, domandammo il suo padrone. Dongiardiano, che venne accompagnata da vna suora di mezza età: a la venuta del quale si cominciarono a scoprire le leggerezze giouenili. Diceua il Giardiano poi che qui in questo deserto è carta, penna, & inchiostro, io ti farò la tua natiuità: e disegnate vna infinità di punti, tirando certe righe storte, dicendo, non so che

che de la casa di Venere, di Marte, & di Mercurio, si volse a quella brigata, e disse. Sappiate sorelle che mio figliuolo naturale, carnale, e spirituale sara il Messia, Antechristo, o Melchisedech: e volendo vedere la buca, donde era apparso, tirandomi il mio Baccelliere per i panni, gli fecci cenno, che mi spiaceua vedere altri sanguinacci, che quelli del porco sparato.

N. Va fatti suora va.

A. Hora odi questa. Sei giorni inanzi a me da i suoi fratelli era stata misa, dove io fui posta, vna non vo dir donzella, vna robba che dio tel dica: e per gelosia d'uno de primi de la terra inamorato di lei, secondo, che mi fu detto, la Badessa la teneua in vna camera sola, e la notte, riserratala, ne portaua seco la chiaue: & il giouane amante, accortosi che vna finestra ferrata de la camera sua rispondeua ne l'orto, aggrappandosi su per il muro di cotal finestra, come vn picchio, il meglio che poteua, daua da beccare a la pappera: & a punta ne la notte, che io conto, venne a lei, & acconciatosi a la ferrata abeueraua il bracco a la tazza, che si gli sporgeua in fuori, tenendo perciò le braccia intrecciate co ferri traditori. E venendo il mele sul fiadone, la dolcitudine gli tornò piu amara che non è vna medicina.

N. A che modo?

NA. Lo fuentuccio venne in tanto sfinimento in sul fo, che vosso, che abbandonate le braccia, cadde dal balcone sopra vn tetto, e del tetto in vn pollaio, e del pollaio in terra, di modo che si ruppe vna coscia.

AN. O le hauesse rotte tutte che la strega Badessa, perche voleua che ella osseruasse cosi fatti ordini.

NA. Ella lo facea per paura de fratelli, che haueano giurato di abruciarla con tutto il monastero, vedendone biasimo. E per tornare a dirti, il giouane che hebbe il tanorar de vani, mise a rumore tutto il mondo, e corsero ciascuna per le finestrette, alzando le impannate, scorgendo per il lume de la luna il ruinato, e fracassato meschino. Fecero scouare due secolari del letto de le poltrone mogli loro, e mandatogli ne l'orto, lo ritolsero su le braccia, e lo portarono di fuori, e li fo dire, che vi fu che dir per la terra di cotal caso. Doppo questo scandolo ritornandocci in cella per paura, che il dì non ci giugnesse a spiare i fatti d'altri, vdimmo vn frate buonissimo brigante, bisantone, il quale contaua vna fola a non so quante suore, e preti, e secolari, che haueano giuocato a dadi, & acarte tutta notte, e finito di sbeuazzare, erano entrati a chiacchiarare sconiurando il frate, che dicesse vna nouella, et egli dicendo io vi vo contare vna

una vna historia, che comincie in riso, e finì in pianto per vn cagnaccio stallone, impetrò vi-
dienza, e commincie: Dui dì fa passanda per
piazza, mi fermai a vedere una cagnoletta
infrega, che bauea doe dozine di cagnoletti
tratti al odore de la fregna sua, tutta cufiata,
e straffe che parea da carallo, che ardesse, e
tutte vie futandola hor questo, & hor a quello,
cotal giuoco bauea ragunati una gran frotta
di fanciulli, a vedere hor a salir suso questo, &
dar due menatine, & hor questo altro, e darne
dui altre: in a tale spasso facea vn so proprio, fra-
tese, quando ecco comparire vn cane da pa-
gliaio, che parea il luogotenente de le becca-
ne di tutto il mondo, & afferratone vno la tras-
fuma terra rabbiosamente, e lasciatolo, ne prese
vn altro, ne gli rimase adosso il cuoio intera,
in questa chi fuggè de qua, e chi de la, & il
vagnone fatto arca de la sciena, arricciando
il pelo, come il porco la setole, con occhi guer-
ci, digrignendo i denti, rignendo con la
schiuma a la bocca, guardaua la cagnuola ma-
le arrinata: e futatole vn tratto la bella belli-
na, la diede due spinte, che la fecero abbaiare
da cagna grande, ma sguizzatagli di sotto si
diede a correre. E i cagnoletti, che stauano a
la vedetta le trattar dietro, il cagnaccio in
collera la seguitaua, e così la cagna veduta la

fessura d'una porta chiusa di subito vi salìo dentro, & i cagnuoli seco: il cane poltrone si rimase fuor uscito: impero che egli era cotanto sconcio che non capiua doue andar gli altri, onde rimaso di fuori, mordeua la porta, Zappaua in terra, urlaua che pareua un leone, che hauesse la febbre. E stato cosi gran pezzo, sbuca fuori un de ponerin, & il can traditore cinffatolo gli staccò tutta una orecchia, & apparendo il secondo gli fece peggio, e di mano in mano gli castigò tutti ne l'uscire, egli fece disgombrare il paese, come sgombrano i villani per la uenuta de soldati: a la fine la sposa venne fuori, & egli presola ne la gola le ficcò le Zanne ne la canna, e strozzolla, mandandone i fanciulli, col popolo raccolto a la festa caninauia, e i gridi al cielo, onde noi non ci curando di vedere, ne di vdire piu altro, entrati in camera nostra, e caminato un miglio per il letto, ci adormentammo.

AN. Per dannimi il cento nouelle, egli si puo andare a riporre.

NA. Questo non dico io. Ma voglio, che egli confessi almeno, che le mie son cose vive, & le sue dipinte. Ma non ti ho io da dire?

AN. Che?

NA. Leuatami a nona, sendosi, non so come, partito a buona hotta il Gallo de la mia paraocchia, & andando

andando a disnare, non poteua contener i gio-
gni, tendendo quelle, che erano la notte gite in
cà nostra, e domesticate in pochi dì con tutte,
fuschiuarie, che fa come io vidi altri, altri vi-
de me, cioè in tresca col Baccelliere. e desinato
che hauemmo, salì in pergamo un Fra Iuberia-
no, che haueua una voce da far guardie, &
sì penetratiua, e tonante, che si saria vdita da
Campidoglio, a Ripaccio, e fece una esortatio-
ne a le suore di cosi fatta sorte, che haria con-
uertito la stella Diana.

N. Che cose diceua egli?

A. Egli diceua, che non era cosa piu in odio a la
natura che veder perdere il tempo a la gente:
perche ella ce lo ha dato per spenderlo in conso-
lation sua, e che gode del vedere le sue creature
crescere: e multiplicare, e sopra ogni altra cosa,
si rallegra, quãdo scorge vna donna, che giun-
ta ne la vecchiezza (per dir) mondo fatti con
Dio, e che altre le altre la natura tiene per
gioie care le monacelle, le quali fanno i Zucche-
rini a lo Dio Cupido, onde i piaceri, che ci dona
son piu dolci che mele, che ne dia a le mondà-
ne: affermando ad altra voce, che i figliuoli che
nascano di frate, e di suora sono parenti del
Disitte, e del verbum caro. entrato poi ne l'a-
more fino de le vespe, e de le formiche, era
fatto riscaldato nel volere, che fosse de la bocca

de la verità, tutta quella, che vscirà de la sua
non è ascoltata sì attentamente, non canta in
penca dagli sfaccendati, come ascoltauano le
buone massaie il vicolano, e data la benedittio-
ne con vno di quelli, tu mi intendi, di vetro lúgo
tre spanne, seese giuso e vinfrescandosi facea
del vino quello, che fanno i canalli de la acqua,
divorando le confettioni con la ingordigia, che
divora vn Asmaccio i fermenti: & gli fu do-
nato piu cose, che non dona il parentado a chi
canta la messa nouella, o vero vna madre, a la
figlia che va a marito: e partitosi, chi si diede a
fare vna bagattella, e chi vn'altra. Et io tor-
nata in camera, non stetti molto, che odo per-
cuotermi la porta, onde apro, & ecco a me il
fanciulla del Bacelliere, che con vn'inchino
cortigiano, mi porge vna cosa inguluppata, &
vna lettera piegata nel modo, che sono quelle
penne con tre cantoni, o spicchi, che si gli debba
dire, che stanno in cima a le frecce, la sopra-
scritta dicena, io non so se mi ricordero de le
parole. Aspetta si si, così dicenano.

Queste mie poche, e semplici parole
Scivtte con pici sospir, scritte col pianto
Sien date in paradiso in man del Sole.

AN. O buono.

NA. Dentro vi era vna diceria lunga lunga, e
mincinara da quei capegli, che mi fur tagliati

in chiesa

[illegible] dicendo che gli hauea ricolti, e fatto fascio, e ligato intorno al collo, e che la mia fronte era piu serena, che il cielo, assimigliandomi le ciglia a quel legno nero, de che si fanno i pettini, e che le mie guancie faceano ascio al latte, e cremisi, e vna filza di perle mi aggualiò i denti, e le labbra à i fiori de le melagrane, facendo vn gran proemio su le mie mani, e fino le unghie lodò, e che la mia voce era simile al canto del gloria in excelsis, e venendo al petto disse mirabilia, e che teneua duo pomi scasciati, come la neue. A la fine si lasciò sdrucciolare a la fonte, dicendo hauerui beuuto indegnamente, e che ella stillaua manuscristi, e che di seta erano i pelluzzi suoi. Del rouescio de la medaglia tacque, scusandosi che bisognaria che rimanesse il Burchiello, a dirne vna minima particella, e venne a finirla col rendermi gratie per infinita secula de la liberalità, che io gli haueua fatto del mio thesoro, e giurando che verria tosto a me, e con vno adio corriamo mio, si sottoscrisse a punto cosi.

Quello, che nel bel petto vostro viue.
Spinto da troppo amor questa vi scriue.

N. *Et che non si haria alzato i panni a si bella cauallo.*

A. *Serrai la nouella, ripiego la carta, e prima che io me la ponga in seno la bascio, e tratto la*

cosa

cosa de lo inuoglio, veggo che è vno vfficiuolo molto vago, che l'amico mi manda, cioè lo offitiuolo, che io credeua, che mi mandasse, egliera coperto di velluto verde, che significaua amore, co suoi nastri di ceta. E lo piglio sorridendo, e di fuori lo vagheggia, tutta via basciandolo, e lodandolo per il piu bello, che hauessi mai visto, e licentiato il messo, con dirgli che in mio scambio basciasse il suo maestro. Rimasa sola, apro il libriciuolo, per leggere la Magnificat, e apertolo, veggolo pieno di dipinture, che si trastullano ne la foggia, che fanno le sauie monache, e scoppiai in tanto riso nel vedere vna, che spingendo le sue cose fuori di vna cesta, senza fondo per vna fune si calaua su la faua di vno sterminato baccello, che vi corse vna sorella, chi piu di alcuna altra si era domesticata meco, e dicendomi, che significano coteste tua risa? senza corda le dico il tutto, e mostratole il libretto, ce ne demmo insieme vno spasso, che ci mise in tanta voglia di prouare i modi dipinti, che ci fu forza consigliarcene col manico di vetro, il quale acconciossi fra le coscie la mia cõpagnetta si bene, che parea il cotale di vno huomo drizzato inuerso la sua tẽtatione, onde io gittatami là come vna di quelle di ponte santa Maria, le pongo le gambe in sulle spalle, & ella ficcandomelo hora a buon

modo

mi fece subito diuista, mi fece far tosto quello che io haueua a fare: & ella arrecatasi a la foggia, che mi recai io, le fu renduto da me migliaccio, per torta.

N. Sai tu Nanna quello, che interuiene a me vdendoti raggionare?

A. Nò.

N. Quello che interuiene ad vno che odora vna medicina, che senza prenderla altrimenti va due, e tre volte del corpo.

A. Ah, ah, ah.

N. Dico che mi paiano tanto veri i tuoi ragionamenti, che mi hai fatto pisciare, senza che io habbia gustata ne tartufo, ne cardo.

A. Tu mi riprendi del parlare a fette, e poi vsi anche tu la fauella di chi narra le nouelluzze ale bambine, dicendo io ho vna mia cosa, che è bianca, come vna oca, oca non è, hor dimmi cio ch'ella è?

N. Io fauello per compiacerti, perciò vso le oscurità.

A. Ti ringratio. Hora seguiamo la antisana. Dopo gli scherzi, che ci facemo l'una a l'altra, ci venne voglia di farci vedere a la grata, & a la ruota, doue non potemmo hauer luogo, perche tutte erano corse iui come corrono le lucertole a Sole, e la chiesa pareua san Piero, e san Paolo, il dì de la stazzone, & fino a monaci, & a soldati

soldati si dauano vdienza, e fa me le vuoi tre dere, credimelo, io vidi Iacob Hebreo, che con vna gran securtà cianciaua con la Badessa.

AN. *Il mondo è corrotto.*

NA. *Io la dirò, e sarà che vuole. Vi vide ancho vno di quei Turchi disgratiati, che si lasciò dare ne la ragna in Vngaria.*

AN. *Egli douea esser fatta christiana.*

NA. *Basta che ve lo vidi, ne ti saprei dire, se col battesimo, o senza. Ma sono stata vna bestia a prometterti di raccontare in vn dì la vita de le suore, perciache elle in vna hora fanno cose, che non si narrerebbero in vna anno. Il Sole si mette in ordine per tramontare, onde io abbreuiando farò conto, di essere vno, che ha fretta di calzacare, che benche habbia appetito grande, appena assaggia quattro bocconi, bendendo vn tratto, e via al suo camino.*

AN. *Lasciami dire vn poco. Tu mi dicesti da principio che il mondo non è piu quello, ch'egli era al tuo tempo, io pensaua, che tu m'hauessi a contare de le suore di allhora, di quelle cose, che sono in sul libro di santi Padri.*

NA. *Ho errato io, se ti ho detto cotesta, io volli forse dire, che nõ son piu, come erano al tempo antico,*

AN. *Erro adunque la lingua, non il cuore.*

NA. *Sia come vuoi: non l'ho in mente: attendiamo a questo che importa piu. Dico che tentandomi*

domandò Domenio, mi tacqui: porre il basto da un frate, che era uscito da studio, guardò in dietro Dal Boccellino, e venne la fortuna volle, egli mi menava spesso a cena fuori del monastero, non sapendo, che vestita mi era da Boccellino, e fra le altre, venne per me una sera doppo cena a la improviso, e disse cara la mia putta, fammi gratia di venir meco in questa parte, che ti vo menare in un luogo, che haverai grandissimo piacere, et udirai non pur romanzine angeliche, ma recitare una comedietta molto gentile, io che haveva il capo pieno di grilli, senza indugiar mi spoglio, aiutandomi lui, e trattimi i panni fuori mi vesto i profumati, cioè i panni da garzone, i quali mi fecero fare il primo amanto, e postomi in capo un cappelletto di seta verde, con una penetta rossa, e un fermaglio d'oro, con la cappa indosso, men, vado seco: e caminato un tiro di sasso, egli entra in una stradetta lunga, e larga mezo passo, senza uscita, e fischiando soavemente, vidimo ratto scendere una scala, e poi aprire uno uscio, sul quale posto che havemmo il piede, apparse un paggio con un torchio di cera bianca accesso, e salita la scala al lume, comparimmo in una sala ornatissima, venendomi il mio studiante per mano, & alzando il paggio, dal torchio, la portiera de la camera, con

dirci,

direi, entrino le Signorie vostre, entrammo: e tosto che io giunsi vedesti leuarsi suso le persone con la beretta in mano, come fanno le brigate nel dar la benettione del predicatore. Iui era il ricetto di tutti i sottisteri, sacrati a la similitudine di vna barratteria, & iui si ridacena ogni sorte de suore, e di frati, come a la noce de Beneuento, ogni generatione di streghe, e di stregoni: e riposto si ciascuno a sedere, non si vdiua altro, che bisbigliare del visetto mio, che anchora, che non stia bene a dirlo a me, sappi Antonia, chi egli fu bello,

AN. E da credere sendo tu bellissima vecchia, che tu sia stata bellissima giouane.

NA. Estando in sui vezzi, arriuò la virtù de la musica, che mi fece risentire fino a la anima, erano quatro, che guardauano sopra vn libro, & vno con vn Liuto argentino accordato, con le voci loro, cantaua,

Diuini occhi sereni.

Doppo questo venne vna Ferrarese, che ballò si gentilmente, che fece marauigliare ogniuno: ella facea cauriole, che non le hauria fatte vn carinolo, con vna destrezza Dio, e con vna gratia Antonia, che non haureste voluto vedere altro. Che miracolo era raccogliendosi la gamba mancina ad vsanza de la grue, e fermatasi tutta ne la dritta, vederla girare, come

vn

sottana, di modo che la sua veste gonfiata, per il presto rivolgimento, spiegatasi in un bel tondo, tanta si vedea, quanto le girelle mosse dal vento sopra d'una capanna, o voglia me dire quelle di carta, poste dai fanciulli in cima ad una pianna, che distesa la mano dandosi a correre, godono di vederle girare si che spenna si spezzano.

N. Dio la benedica.

A. Ah, ah, ah. Iemi rido di uno, che lo dimandauano il fio di Ciampolo (secondo me) Venetiano, che tiratosi dietro a una porta, cõtrafece una brigata di voci. egli facea un facchino, che ogni bergamasco gliene haurebbe data vinta, el facchino dimandando a una vecchia de la Madonna, in persona de la vecchia diceua, e che vuoi tu da Madonna? & egli a lei, le vorria parlare, a la mattina, le diceua madonna, o madonna, io moro, io sento il polmon che mi bolle, come un taneggio di trippe, egli facea un lamento a la facchina il piu doloe del mondo, e cominciando a toccarla, rideua con alcuni detti proprii atti a farle guastar la quaresima, a romperle il digiuno, e in questa ciancia, eccoti il suo marito vecchio rimbambito, che visto il facchino leuò un romore, che parue un vulcano, che volesse mettere a fuoco il suo ciriegio, e il facchino gli dicea Messere, o messere,

ah, ah,

ah, ah, ah, videndo, e facendo cenni et atti da balordo, vacon Dio gli disse il vecchio, imbriaco, asino, e fattosi scalzare da la fante, contava a la moglie non so che del Sophi, e del Turco, e faceva scompisciare de le risa ognuno, quando tirando alcuna di quelle, con le quali egli si affibiava, faceva sagramento di non magiare più cibi ventosi, e lasciatosi calcare, s'addormentò, e ronfando, ritornò il predetto ne la forma del facchino, e con la madonna tanto pianse, e tanto rise, che si mise a scoter le il pelliccione.

AN. *Ah, ah, ah,*

NA. *Riso haueressi tu, vedendo il ribattimento del rimenarsi loro, mescolato con alcuni ladri detti del facchino, che rampegnimma troppo bene con quelli di madonna fabuneio, finito il vespro de le voci, si ridussero in sala, dove era uno apparato per coloro, che haueano a recitare la comedia: e già parendo, si douea scroprire, quando non so chi percosse fortemente la porta, perche il romore del martellare, non le haueria lasciato udire, per certo detto piano, e rostando di mandar giu la tenda fu aperto al Baccelliere, che il Baccelliere con quello, che suso portando hauea a la uscio, non sapendo che ò gli fossi traditrice, e venutosene, gli visitami fare gli amori con le studiate promesse da quel maledetto*

maledetto martello, che accieca altrui, con quella furia, che si auentò il cagnaccio, che vccise la cagnuola (come racconto la nouella del frate.) mi prese per i cinffi, e trascinandomi per la sala, e poi giu per la scala, non dando cura a i preghi, che per me faceua ognuna, saluo lo studiante, che tosto che vide il Bascelliere sparue, come vn raggio de la girandola: mi condusse, sempre percotendomi, al monastero, et in presenza di tutte le sugre mi diede vn canale, con quella discretione, che dimostrano i frati, nel punire vn frate da meno di loro, se auiene che egli habbia sputato in chiesa, e fur tali, e tante le scorreggiate, che con la correggia del leggio, mi diede, che mi s'alzò la carne per le natiche vna spanna, e quello, che piu mi dolse, fu che la Badessa teneua la ragione del Bascelliere. Onde io stata otto giorni, vngendomi spesso, e bagnandomi, con acqua rosa, feci intendere a mia madre, che se mi volea veder viua, veniffe tosto, e trouandomi, che non pareua piu dessa, credendosi, che io fossi caduta inferma per le astinenze, e pe mattutini: a tutti i patti del mondo volle che allhora, al hora io fossi portata a casa, ne valse ciancie di suora, ne di monaco, e sermini rimanere pure vn di. Essendo a casa mia, mio padre, che temeua piu mia madre, che non temo io non so che, di subito

to volendo correre per lo medico, e non fu lasciato per buon respetto: e non potendo io celare il male da basso, donde la staffile si era maneggiato, come si maneggiano le mazze de fanciulli la sera, de la settimana santa per le predelle de gli altari, e per le porte de le chiese, doppo gli vffici, dissi, che per macerare le carne, sedendo sopra vn pettine de la stoppa, cio mi era auenuto: ghingiò mia madre a la scusa magra, perche i denti del pettine mi haurieno passato il cuore, non pure il culo (sano il tuo sia) e per lo meglio si tacque.

AN. Io comincio a credere, che sia il vero, che tu habbia de guai per la Pippa, in quanto al farla monaca, & hora, mi ricorda, che quella benedetta anima di mia madre, solena dire, che vna suora di vn monastero, acciò che tutti i medici, le mettessero l'orinale ne la vesta, fingeua ogni terzo dì, di hauere tutti i mali.

NA. Io so ben chi ella fu, e non la ho conta, per lunghezza, hora da che io ti ho tenuta a tutto hoggidì con le ciancie, voglie ne uenga a ista sera meco.

AN. Cio che ti piace.

NA. E mi aiuterai a sbrigar di alcune cosette, e poi domane doppo desinare, in questa mia vigna, sotto aquesta propria ficaia, entreremo a la vita de le Maritate.

AN. Ecco-

[illegible] detto, senza in gem-
[illegible] cose le vsena, si auuiorno
[illegible] la seroſa auuegi-
ante in su lo annottarsi, la Pippa fece a la An-
tonia molte carezze: e cosi venuta la hora di
cena, cenarono, e state cosi vn poco, cor-
sero a dormire.

Finisce la prima giornata de capriccioſi ragi-
onamenti di *Pietro Aretino*.

COMINCIA LA SECONDA GIORNATA DE CA

priccioſi ragionamenti de l'Aretino,

ne la quale la Nanna racconta a l'Antonia la vita delle Maritate.

LA Nanna, e la Antonia ſe leuarono appunto in quello, che Titone becce rimbambito, volendo aſcondere la camiſcia a la ſua Signora, perche il giorno roſſiano, non la deſſe ne le mani del Sole ſuo bertone, che dicio accorta, ſtrappandola di mano al Vecchio pazzo, laſciandolo gracchiare, venne via piu imbelettata, che mai, riſoluta di farſi chiauare a la barba ſua dodici volte, e di tal coſa farne rogare ſer Heriuolo notaio publico. Et veſtite che furono,

Antonia

dimandò fece intendere che le campanelle sonassero, per questa faccenda, che à la Nanna mancauano più pensieri, che non mette la sua fabrica à san Pietro. Dipoi Alcasse in piedi, come s'usa, vn poco leggiero à discretione, ritornarono à la vigna, e riposte nel luogo, donde s'erano tolti di innanzi, e sotto la medesima fratta, subitamente di cauetare il caldo col ventaglio de le ciancie, hauendo posato le palme sopra le ginocchia, fisso il viso nel volto à la Nanna, disse: Veramente io son chiara de le fauole, & doppo il primo sonno non ho mai più potuto chiudere occhio, solo pensando à le pazze madri, & à i semplici padri, che si credano, che le figliuole, che fanno monache, non habbiano denti da rodere, come quelle che maritano: poueretta la vita loro, douerebbero pur sapere, che son di carne, & ossa anche loro, e che non è cosa, che accresca più il desiderio, che il vietare di vna cosa, & io per me, allhora muoio di sete, quando non ho vino in casa, e poi i proverbi non sono da farsene besse, e bisogna credere à quello, che dice, che le suore son le mogli de frati, anzi del popolo, e non pensai à tal detto hieri, che non ti harei dato lo impaccio, che ti diedi in farmi contare gli andamenti loro.

Ogni cosa per il meglio.

Da che mi dessi à aspettando, che si facesse di

mi sforzerai, come vn de questi tuo giuocatori, quando cade vn dado, o vna carta, o se gli spegne la candela, che arrabia fino, che non si gli ricoglie, e non si gli raccende: e ringratio me stessa del venire, che feci a la tua vigna, la quale mi è sempre aperta, tua bonta, e piu me ne ringratio del dimandare del cio, che tu hauesti, che io ti feci a lo improviso; onde per tua gentilezza mi rispondesti quello, che tu mi rispondesti, hora a la buona hora sia. Da che quelle maladette sferzate ti fecero fare il mal pro gli amori, & il monastero, che partito prese tua madre di te.

NA. Dide vate di maritarmi, trouando hora vna nouella, hora vna altra, circa il mio essermi desmonacata, dando ad intendere a molte persone, che gli spiriti erano a centinaia nel monastero, come i biricuocoli a Siena: a venendo questo a le orrechie di vno, che viueua perche mangiaua, diliberò di hauermi per moglie o di morire, & essendogli benestante, mia madre, che come ti ho detto portaua le brache di mio padre (che mori come Dio volle) conchiuse il matrimonio, e riducendola di mille in vna, venne la notte de lo accompagnarci carnalmente, che il dorme al fuoco aspettaua, come aspetta la ricolta il lauoratore, e fu bella l'astutia de la mia mamma dolce: ella che

sapeua

sanguinosa la mia verginità era rimasa me la
pose sopra vn di quei nappeni de le nozze, et
empita del sangue vn guscio di vouo, insegnan-
dami prima l'arte, che douea vsare ne le fiate
in su le venture, nel mettermi in letto, me
ne unse la bocca, di dandole vsai. Poi a mia
caricata, si corricò egli, e stendendosi per ab-
bracciarmi, mi trouo tutta in vn groppo rac-
colta ne la sponda, e volendomi porre la mano
su le cetere, mi lasciai cader giuso in terra, on-
de egli lamentoso ad vltarmi, comincio a dire,
non sconciarete, io non voglio far le tristitie,
lasciatemi stare, et alzando la voci, oda mia
madre, che aperta la camera, con vn lume in
mano vien dentro, e tanto mi lunsegò, che mi
accordai con buon pastore, che volendomi apir-
le le coscie sudò piu, che non fa chi batte il gra-
no, onde mi squarciò la camiscia, e disse mille
mali: a la fine scongiurata piu, che non si scon-
giura vno spiritato a la Colonna, brontolando
e piangendo, e maladicendo apersi la cassa de la
viola, & egli adattandomisi di sopra, tremen-
do per la volontà de la carne mia, voleua me-
tiere la tasta ne la piaga, ma gli die di vno scossa
cosi fatta, che lo discaualcai, & egli patiente
mi si raccolse in su la sella, e ritentando con
la tasta, tanto pinse, che vi entrò, io non mi pa-
tendo tenere, gustando il pane vnto, di non mi

abbandonare, come una porchetta grattata, non gridai, se non quando la menchia mi vsci di casa: allhora sì, che i gridi fecero correre su le fenestre i vicini: e mia madre di nuouo in camera, che visto il sangue del pollo, che haueua intrisi i lenzuoli, e la camiscia a lo sposo, fece tanto, che quella notte egli si contentò, che io andassi a dormir seco, e la mattinà tutto il vicinato era in romore per la mia honestà, ne si parlaua d'altro per la contrada. Passate le sposarie, a le chiese, et a le feste presi andare, come vanno le altre, e pigliando pratica con questa, e con quella, diuentai secretaria di questa, e di

AN. Io son perduta ne lo ascoltarti. quella.

NA. Diuentai tutta tutta di vna cittadina ricca, bella, e moglie di vn gran mercatante, giouane, gratioso, motteggiere, e si innamorato di lei, che sognaua la notte quello, che ella volea la mattina, e sendo vn dì seco in camera, porsi a caso gli occhi in vno studiuolo, e veggo balenare vn non so che, per lo buco de la chiaue.

AN. Che sarà.

NA. Et attendendo con l'occhio al buco, scorgo vn non so chi.

AN. Sta bene.

NA. La amica si accorge del mio guardare, et io mi accorgo del suo essersi accorta di quello, che guardaua, e mirando io ella, & ella me, le dico.

Quando

giunto sarà qui il vostro marito, che hiersera
mi mandò in villa? ci sarà quando Dio vorrà,
rispose ella, ma se ci fusse quando volessi io, non
ci sarebbe mai. Vpresso le domando io, per il
malanno, e la mala pasqua, che dia Dio a chi
ve fece motto. Egli non è quella, che altri si
crede, non per questo crede, e facendomi
con la dita la beffa: come nò? le dico io, ci fa
cemo vi ha invidia d'esso, a chi viene il ve
stro disconsentimento? ditemelo se si può, di
ella a me, ma vi giuro che io ve lo dico a lettere di
spitale: egli è un bello in campo, e buono solo
mente a pascermi di foggie, altro ci bisogna di
ce il Vangelo in volgare: perche solo de lo huo
mo non vive il pane: e parendomi, che ella ha
uesse ragion da vendere, le dico voi sete savia,
e sapete che si sta due dì in questo mondo. E per
che tu sia più certa de la mia savièzza, mi dis
se ella, ti voglio mostrare il mio ingegno, e a
perto studiuolo mi fa toccare la mano a uno,
che al giudicio mio, era di questi, che hanno
più carne che pane, e fu pure il vero, che ella in
sul mio viso si gli cariccò sopra, e pendèndo la cassa
in sul camino gli fece fare dà chiedi ad un
caldo, e due schiacciate in un fiato, dicendo,
io voglio più tosto che si sappia, che io sia vitta,
e consolata: che buona e disperata.

N. Parola da scrivere a lettere di oro.

NA. Hauendo mandata la fantesca depositaria de le sue contentezze, la fece partire per quella via che venne, & mandole prima di vna catinella, che haueua al collo, le buttai tanta per la fronte, ne la bocca, & in mezze due le gote, mi ritorno a casa per prendere, mentre che venisse il mio marito, se ben fusse di casa ve n'haueua assai a pauni lini: e trouato l'uscio mandato oltre, spinta la mia cameriera sendo sopra, me ne vado nel suo albergheto a vestirmi, e sconciandomi pian piano, facendo vista di esser gita a fare vn poco di acqua al mio fattore, che era ini, odo vn parlar che non chiaro, e datoui orecchio, m'accorgo, che mia madre hauea pensato prima di me al fatto suo, e dandole la benedittione, come diede ella a me la maladittione, quando io fingea di non volere consentire al mio marito, torno in dietro: e salita la scala, struggendomi per le cose vedute, espedi il mio per di giornata col quale sfogai la bizzaria, non a mio modo, ma il meglio che potei.

AN. Perche non a tuo modo?

NA. Perche ogni cosa è meglio che marito, e pigliane lo essempio del mangiare fuori di casa.

AN. Certo è, che il variare de le viuande, accresce l'appetito: e te lo credo, perche anchora si dice che ogni cosa è meglio, che moglie.

NA. Accademi andare in villa mia, doue haueua

fare

fu vna gentil donna grande, io ti dico grande, e bella: la quale faceua disperare il suo marito sul volere tutto lo anno starsi in contado, e quando egli le poneua inanzi le magnificenze de la Città, e le disonoranze de la villa, ella dicea, io non mi curo di pompe, io non voglio far peccare con la inuidia le genti, io non prezzo le feste, ne le compagnie, io non voglio, che niuno mi faccia fiaccare il collo, la messa mi basta la Domenica, e so bene il risparagno, che si fa stando quì, & il gittar via ne le tue Città, dove ti stà se vuoi, se non qui statti. Il gentilhuomo, che non potea far di meno a non ritornarsi, anche che non volesse, bisognaua, che la lasciasse sola alcuna volta per i bei quindici dì.

NA. *Mi pare vedere dove riesce il suo intendimento.*

AN. *Il suo intendimento riusciua in vn prete cappellano de la villa: che se la entrata sua fosse stata grossa, come lo spargolo, col quale diede l'olio santo al giardino de la gentil donna, che se lo fece da esso innaffiare, come vdirai, si saria stato meglio, che vn monsignore. O egli hauea il gran manico di sotto il corpo, o egli lo hauea sodo, o egli lo hauea bestiale.*

AN. *Taruoli.*

NA. *Madonna stando in villa, lo vide vn dì*

pisci-re

pisciare disuedutamente sotto la finestra sua, & ella propriamente lo disse, da che mi fece consapevole del tutto, e vedendogli vn braccio di coda bianca, con vna testa corallina, e fessa per man del maestro, con vna vena galante a trauerso de la schiena, ne in piè ne a sedere, ma bagianotta bagianotta, con vna corona di peli innanellati biondi, come l'oro, la quale si staua in mezzo di duo sonagli raccolti, tondi, viui, piu belli, che quelli di ariento, che tiene a piedi lo Aquilone, che sta su la porta de lo imbasciadore. Et tosto che ella vide il carbonchio, pose le mani in terra per non far la segnata.

AN. Che bella cosa, se ella pregna nel vederlo si fosse toccata il naso, partorendo poi vna figliuola, col segnale da le balle nel viso.

NA. Ah, ah, ah, ah, posta la mano in terra cadde in tanta smania, per la voglia de la coda del castrone, che venne meno di sorte, che fu portata nel letto: & il marito marauigliandosi di si strano accidente, fe ce tosto venire da la Cittade vn medico a staffetta, che toccatole il polso, le dimandò se ella andaua del corpo.

AN. A la fede buona, che non san che dirsi, tosto che intendeno, che lo amma lato sciorina bene per il lambicco di sotto.

NA. Tu dici il vero. In fine ella rispose di nò, onde il medicastro ordinarno argomento, il quale rigittato

gittando subito, fece venire le lagrime in su gli occhi al buon marito, vedendole chiedere il prete. Ella disse, io mi voglio confessare, e poi che a Dio piace, che io muoia, vo che piaccia anche a me, mi sa ben male di lasciarti marito mio. A cotal suono il pecorone le si gittò al collo piangendo, che parea battuto, & ella basciandolo dicea pacienza: poi trahendo uno stride, parue che volesse gir via, e richiedendo il Prete, corse un famiglio per lui, che venne tutto sbigottito, e apunto al giungner suo, il Medico le hauea il braccio in mano, per intendere, che pensiero facesse il polso del fatto suo, & sentendola risuscitare ne lo apparir del Prete ne stupì; & il Prete fattosi inanzi, disse, Dio vi renda la vostra sanità, et ella ficcandogli gli occhi ne la brachetta, che spuntana fuori il capo di una sua gonnella di rascia, che portana cinta, venne un' altra volta in angoscia; e bagnatole i polsi, con aceto rosato, si ribebbe alquanto: onde il suo marito, che era un cotale infarina pastinache facendo sgombrare la camera, tirò la porta à se, acciochè la confessione, non fosse vdita, e postosi a ragionar col Medico del caso, ne ritrahea una gran frapperie: & mentre il castra porcelli disputaua con lo sguscia lumache, il Prete acconciossi a sedere in sul letto, fattole il segno de la croce di suo mano, perchè ella non

si

si disagiasse, le voleu dimandare quanto era, che ella si confesso, & ella pastogli le unghie nel cordoner assodato in un baleno, se lo tirò sul corpo.

AN. Bella prova?

NA. Che di tu de l'hauerle il Prete tratto i capogirli da dosso, con due menate?

AN. Dico che merita gran laude, per non essere di quelle caca sotto, che non le basta l'animo di pisciare nel letto, e dire noi siamo sudate.

NA. Compita la confessione, si ritornò il Prete a sedere, e nel parlarla venne in capo, il marito pose un porolin porolino la testa dentro, e veduto la assolutione venne a lei, e trouandola tutta rischiarata nel volto, disse, in fine ei non ci è il miglior medico di messer Domenedio, ma dimmo, tu sei ristorata tutta quanta, e ci fu d'hora, che mi ti credetti perdere, & ella volta a lui, disse sospirando, io mi sono rihauuta: e masticando il confiteor, con le mani giunti, fingea di dire la penitenza, e licentiato il Prete, gli fece mettere in pugno un ducato, e duo Giuli, dicendo i Giuli sono la limosina de la confessione, & il ducato: perchè ne me diciate le messe di san Gregorio.

AN. Beccbati questa altra.

NA. O dio chi merita di star di sopra a quella del prete. Vna madrona di un quaranta anni, che ne la villa

la villa nostra hauea vn podere di gran rendi-
ta, la quale era di parentado dignissima, e mo-
glie di vn Dottore, che facea miracoli con la
sua letteratura, de la quale hauea empiti di
gran libri: costei, che io ti dico, giua vestita di
bigio, e quell mattina, che ella non hauesse u-
dite cinque, o sei messe, non haueria ripossato in
quel dì, ella era vna Auemaria inuilzata, vna
graffia santi, e vna scopa chiese, & sempre di-
giunaua i venerdi di tutti i mesi, non pur di
marzo, & a la messa rissondea, come il vene-
co, cantando il vespro in sul tenore de frati: e si
dicea, che portaua fino a vna cinta di ferro in
su le carni.

N. Ne impisci santa Verdiana.

A. Ella facea astinenze cento volte piu di lei, hor
và, & non portaua se non zoccoli, e la vigilia
di san Francesco de La Vernia, e di quella di
Asceti, mangiaua tanto pane, quanto potea ser-
rar nel pugno, nõ beuendo altra, che vna volta
acqua pura, e staua fino a mezza notte in ora-
tione, e quel poco che dormiua, era sopra vn fascio
di ortiche.

N. Senza camisciа?

A. Non ti so dire. Horaegli occorre, che vn Ro-
mito scanna penitenze, standosi in vn hermet-
to presso de la villa vn miglio, e forse dui, se ne
veniua quasi ogni dì fra noi, procacciandosi
qualche

qualche cosetta, per vivere, e non ritornava al romitorio mai voto, perciochè quel suo sacco, che lo copria: quella sua faccia magra, quella sua barba fino a la cintura, quella sua chioma rabuffata, con un certo suo fasso, che portava in mano a la vsanza di san Girolamo, moveva a pietà tutto il commune. A questo Romito venerabile pose l'animo la moglie del Dottore, che allhora procurava ne la Città per le liti di molti, e gli facea di gran carità, spesso se ne andava a lo hermo suo, certamente divoto, & divertevole, donde riportava alcune insalatuccie amare, facendosi conscienza di assaggiar de le dolci.

AN. Come era fatto l'hermo?

NA. Egli si stava suso vno monticello rilevato, e gli havea posto nome il Calvario, in mezo del quale, era vn crocione con tre chiodacci di legname, che imputriva le Domicciuole, e de la croce, tenea al collo la corona di spine, & ne le braccia due sferze pendenti, di corda annodate, e nel piede vno testa di morto, et de vn lato fitta in terra la spugna sopra la canna, e da lo altro, vn ferro di chianerina rugginosa, in cima di vna hasta di partigiana vecchia: dove il monte si fedeva, era vn orticello, al quale i rosai facevano muricciuolo, che haveva la porticella di verghe di salce intrecciate, con la

sua

fonte di lucerna, & in tutta vn dì non si se-
ca mai nel suo fondo vna sassolina, si bene
la stessa mondo il Romito, e quadretto de lo or-
to diuisa da alcune belle viette, erano pieni di
varie herbe, qual lattughe crespe, e sode, la pi-
nelle fresche, e tenere, alcuni erano di agliet-
ti, che il compasso non ne potria mai trouare, ne
pure, altre de piu bei cauoli del mondo, bone
pinella, la menta, lo aneto, la maiorana, e'l
prezzemolo haueano anche loro il luogo suo
nel giardinetto, in mezo del quale faceano
loro vn mandolo di quelle grandi senza pelo.
E per alcuni viotti de, correua acqua chiara,
che usciua di vna vena, fra pietre, e viue,
dal piede del monte, che Tampillana fanciul-
la herbette, e tutta il tempo, che il Romito ha-
bauea de orationi, spendea in nutrire l'orticel-
lo. Poco lungi da esso sta la chiesetta col suo ca-
panile, di due campanelline, e la capanna at-
taccata al muro de la Chiesa, dou'io posaua. In
questo purgatorio venia la Dottora, come io
ti ho detto, e per non dare al corpo due uolte
e l'anima, un dì fra gli altri ritrouai ne la ca-
panna, per la inquietio, che gli dana il Sole, ne
seppi trouar vero le male fatte e fauendola, par-
lai no (la lingua de i quali taglia, & è pessima)
veramente de i figliuoli de la sua assai smarrito di
le sue membre, e passando (a caso) dentro la capan-
netta,

netta, vide la santa coppia attaccati insieme, come si attacca il cane a la cagna: e correndo a la villa, cerca con alcuni tocchi di campana il popolo, che vedendogli la più parte, abbandonando le lor opre, comparsero a la Chiesa, e non meno dapoi, che huomini, donne trouarono il vitello, che veniua al prete, come il Romito faceua miracoli. Onde il prete vestitosi il camisciò, con la stola al collo, & il libro in mano, portando il aborrito inanzi la croce, con più di cinquanta persone dietro, arriuarono in un credon la capanna, ne la quale trouarono la serua, & il seruo de gli sabiani del cielo, che dormiuano da zappatori, & il Romito ronfando teneua il flagello dietro a le spalle de la diuota del cardano: onde la turba, ne la prima vista, rimase muta, come rimane una buona donna, veduto il can nella addosso a la canalla, & poi cacciarono un riso, vedendo le sue donne riuolarsi in là, che haueua da sforzi bini. Ghiappò il sonno. In tanto il prete, vedendogli caregunti, grido in sul uno del Cuco. Et incarnatus est

AN. Io mi credeua ben il patto, che le monache non si potesse migliorare, & era in errore. Ma dimmi, il Romito e la Ricca non rimasero marti?

NA. Mertino, e gli trasse la lima del fero, si leuò in piede, e datosi due stratte con quella vitalba al

torcigli-

famiglia, che la cingeua, disse: Signori leggete la vita de santi Padri, e poi giudicatemi al fuoco, & a quella, che mi parrà il Diauolo intrare mia, non la mia femina, ha peccato il cornil corpo, che saria vn tradimento a fargli male. Ihr zwitra, che dotu dian? il ribaldone che fu saldato, assassino, e poffiano, e per disperatione si fè Romito, cioe la santa, che dauue in fuori, che sepe adone il demonio tiene la coda, el prete fatto accorto da la confessione de la gentildonna, riscuna li die de fede, perocha giurò per la vitalba, che la cingeua, che gli spiriti che tentano i Romiti si chiamauano succumbij, & incumbui. La mezza suora, che mentre il Romito dal sacco, frappò, hebbe sempre dispensate la malitia, cominciò a storcersi, gonfiandosi la gola, a ritenersi del fiato, a trauolger gli occhi, & urlare, & a shatterse di maniera, che faceua paura a vederla, onde il Romito disse, ecco lo spirito maligno adosso a la meschina, e volendola pigliare il sindico de la villa, si diede a morderse, et a stridere terribilmente, e legata da dieci villani, e condotta ne la chiesa, la fece toccare da la reliquie, che diceuano essere de gli innocenti, le quali stauano in vn tabernacolo gesso di rame, adorate per reliquie, e toccata da esse la terza volta tornò in se, e gridò la nouella al Dottore, e rimenata la

fiorentina, e la citta, me fece fare una pi-
dura.

AN. Non si vide mai la piu ladra cosa.

NA. Neuere di su, che non ci sieno de le altre?

AN. Sie?

NA. Madonnasi. Vna mia vicina ne la terra, chi
pareua una rinetta ne la vecellaia, certam.
mattoni la guardauano: e non si vdiua altro,
che ferenare tutta la notte, e sonar saltecchia
cauallo tutto il giorno, con passeggiamenti di
giumenti, e quando ella andaua a messa, non po-
teua passare per la strada dauanti era donne
ere e ciuliere, beato chi gode di vn cotale an-
gelo, che diceua, o Dio perche mi tengo io denti
duro vn bascio in quel fuoco, a poi morire? alm
ricoglieua la polucre che ella calpestaua, e lo
spargeua ne la beretta, come si sparge quella
Cipri, & alcuno la guardaua, sospirando senza
fur motto. Questo pelago tandito, done pesca
genuine, senza pigliar mai nulla, si ingegnorno
di vn di questi pedagogbi affumicate, che s
tengono ad insegnare per le case, il piu vnto
il piu disgratiato, il piu sucido, che si vedes
se mai. Egli haueua vna veste pannaccia in do
so, incrostata da cotto, che non ci si faceua pi
piccato di pidocchio, con alcune vnate di olio
esso, come hanno i guatteri de commenti, e sotto
della veste vna guarnaccia di ciambellotto,

fusse di sorte, che ogni altra cosa parea, che
un bellotto, ne si potè mai intendere di che
colore si fosse, cingeuasi non due teste di sata
nere inuodate insieme, e perche era senza ma-
niche, si seruiua di quelle del farsetto di rasa, di
bauelle auriorotto, e sfilato, che da mano mo-
straua la fodra, e nel collarino, un'orlo di su-
dore indurato talmente, che pareua d'osso, ve-
ro è che le calze toglieuano di biasimo la par-
drama, elle erano state di rose secche, ma non e-
rano piu, & attaccate al farsetto, con due pez-
zi di stringhe, senza puntali, gli ampoggiaua-
no in gamba a modo di calzoni da galeotti
e faceua bel vedere un calcagnetto, che gli
scappaua fuori della scarpa, al dispetto del suo
dito, che ad ogni passo lo ributtaua dentro: le
pianelle haueua fatto di un paio di stinalacci
di suo auo, le scarpette erano ben sottili, ma
haueuano una gran voglia di fargli mostrare
le dita grosse del piede, e se l'haurebbero tan-
ta, se il vitello delle pantuffole lo haueße con-
sentito, portaua una berretta da una piega
mandata giuso, con una cuffia senza balzo di
taffetà, rotto in tre luoghi, e condita, dal sudi-
ciume del capo, che egli non si lauaua mai, si-
miglieua quella, che ad altrui appiatta la ti-
gna. Quanto da buono vi si vedeua, era la buo-
na grazia del suo viso, che si radeua due volte la

stimava.

AN. Non ti affaticare in dipingermelo, ch'io lo vegeo, il boia.

NA. Proprio vn boia: e però se ne infernetichì la vaga femina, che a dire la verità, noi siam sempre il figlia il peggio: e non potendo trouare modo di parlargli entrò in vna cantilena, vna notte col suo marito, lunga vn miglio, dicendo, noi siamo ricchissimi, dio gratia, e senza figliuoli, e senza speranza di hauerne, onde ho pensato a vna gran mercè: il buon marito le dice, a che hai tu pensato moglie cara? ella, a la tua sorella carica di figliuoli, di figliuole, e voglio che ci alleuiamo il fanciullo minore che oltra che noi ce la ritroueremo a l'anima, a chi vogliamo noi far bene, se nol facciamo a le nostre carni? il marito ne lodò, e ringratiò la mogliere dicendo, son molti giorni ch'io aprij la bocca per dirtelo, ma dubitai, che non ti dispiacesse, ma hora che sei mio tuo, andrò tosto che mi lieue a dare a la pouerina la buona giornata, e menerollo a casa tua, perche ogni cosa è dota tua, e dicendogli ella, anche tua, e non mia, venne il dì: e leuato il procuratore de le sue terre, con molta allegrezza de la sorella, ottenne il nipotino, e lo condusse a lei, che gli fece gran festa. Passati duo dì, ella sendo a tauola, e ragionando col

marito

mia doppo cena incominciò a dire, Io voglio che facciamo insegnare qualche virtù al nostro Luzzetto, (che così si chiamava il fanciullo) egli le rispose, e che sarebbe al proposito? & ella, quel maestro, che secondo che io veggio vaggnare, debbe cercar partito, Qual maestro le dice egli. Quello che porta la veste, che gli vada alle spalle: quel huomo accasò, che viene a la messa? e volendo dire donne, ella disse sì sì, quello desso, e non so chi dice, che egli è valente, come una cronica: sta molto bene rispose il suo huomo, e gittolo a trouare la sera istessa meno il gallo a pollaio. che la mattina andato per una sua sacchetta, dove teneva due camisce, quattro fazzoletti, e tre libri, con le coperte de tauole, ritorno a la stanza, che gli ordinò la padrona.

Che trama sarà questa.

Stammi pure ad ascoltare. L'altra sera Madonna tenendo per mano il nipote, il quale hauea ad essere con lo imparare del saltero, il roffianello de la zia, chiamò il Dagogò, & io (che quella sera cenaua seco) odo che gli dice, Maestro voi non hauete a fare altro, che indottrinarmi questo pio, che mio figliuolo (e ciò dicendo, gli appiccò duo basci ne la bocca) e poi lasciate fare a me, circa il pagamento. Il Maestro cominciò a rispondere per le basse, e

per in basse allegando le sue ragioni, con le dita de le mani, & entrò in un falcieto fantastico, onde Madonna rivolta a me, disse, egli è un Cierchiene: e così dissputando de cui si, ella mutò verso, e disse gli, ditemi Maestro, foste mai innamorato? il castrone che haueua, se non più bella, almen più buona coda, che non ha il pauone, rispose. Madonna Amore mi ha fatta studiare, e sguainato fuori tutte le anticaglie, ci contò ch'un fu ra impiccato per lui, chi auelenato, e chi tratto da una torre, e così di molte donne si nominò, che amando, erano andate a porta inferi sempre comparole punzate, e spiccate: e mentre egli gracchiaua, ella mi pungeua il fianco con un gombito, e doppo i punzoni mi disse, che ti pare del messere? io che le era ne la anima, non pure nel cuore risponde, mi pare atto a scuotere il pesco, & a crollare il pero: & ella con un ah, ah, ah, mi gittò le braccia al collo, e detto andate a studiare Maestro, mi trasse seco in camera. In questo la è fatta una imbasciata, che il marito non torna ne a cena, ne a dormire, che di far così haueua spesso in costume, & ella lieta per cio, mi dice, il tuo dottorcino hara pacienza, che questa sera voglio, che tu rimanga meco. E mandata a dirne una parola a mia madre, ottenne la gratia e fattomi di una cenetta di mille frascherie, disegni, ventricchi

[illegible]chi, colli, e piedi di polli, con prezzemolo, e
pepe in [illegible]lata, e quasi un cappone freddo, v-
[illegible]le rose, col rauiggiuolo, e cotognato, per
acconciarci lo stomaco, e confetti per farci
buon fiato, si mandò la prouenda al Maestro ne
la sua Camera, che fu tutta di uoua fresche, e
dure: e perche si gli cocessero dure immagina-
dolo.

AN. Io l'ho bella, & immaginato.

NA. Cenato, e rassettate le cose di tauola, e cacciato
a dormire tutta la famiglia, & il nipote del
marito anchora, mi dice, Sorella, se i nostri
mariti mangierebbeno tutto l'anno, pur che gli
accadesse, di ogni carne, perche non debbiamo
noi mangiare almeno questa notte di quella
del Maestro? che secondo il naso lo debbe haue-
re da Imperadore: e poi non si saprà mai, per-
che è tanto brutto, e goffo, che se ben lo dicesse,
non gli sarà creduto. Io mi storco, e faccio vista
di temere, ingozzando la risposta: a la fine di-
co queste son cose di pericolo, e se il tuo marito
venisse, doue ci trouerremmo noi? & ella mi
dice matta, a cio che tu pensi, adunque tu mi
hai per tanto balorda, che se ben venisse [illegible]
sprouisto, non sapessi trouare modo di far-
gli [illegible]? se è così fa tu, le rispondo io: in-
tanto il Maestro più tristo, che [illegible] (che [illegible]
tratto si accorse che era in sacchino nel parlare,
che

chi ella gli fece de gli amori) inteso che il padrone dormiua fuori: si stana ad ascoltare il ragionamento di colei, che per non si hauere a impiccare, e strangolarsi; come fecero quelle sciocche, che egli le haueua dato per similitudine, prese per il migliore tirarsi in sul corpo il Maestro, che solamente a vedergli pendere al fianco vna di quelle scarsellaccie di cuoio muffato, che non si vsano piu, facena venire voglia di mandar fuori le budella: egli vdito il tutto con vna presuntione, proprio da pedagogo, alzò la portiera, e venne dentro, senza altro inuito: la sua padrona, chi fino a le serue haueua allegate, come lo vide disse, Maestro tenete in su la briglia la bocca, e le mani, e seruiteci per istanotte del vostro battisteo: la pecora, che non haueua nase da fiutare il giallo de le rose, ne dita da serrare i fiori del Zufolo, dando poca cura di basciare, e di toccare con mano, sfoderò il suo piedi di trespolo, con la testa fumante, & insocata, tutto ricamato di panni, e datogli fuso vn buffetto, disse, questa è al piacer de la signoria vostra: & allo incontro se la palma, dicea il mio passerino, il mio colombino, il mio pincino, entra qui nel tuo armario, nel tuo palagio, nel tuo stato: e cacciatosele ne la pancia, accostatasi al muro, alzando vna gamba, volle man-

giare

gliele sul fiocchi in piedi: & il poltroncione le
dana spinte crudeli. Io in quel mentre fini-
gliaua vna noua, che mastica il boccone in-
anzi che lo habbia in bocca, e se non che ini
stuzzicai, con vn pestello di metallo: che mi
trouai sopra vna cassa, il quale secondo, che me
me venne l'odore, hauea pestato canella, certo
certo mi moriua per la inuidia del piacere al-
trui. Hora il volto di canallo die de compimen-
to a l'opera, e la donna stracca, e non isfamata,
si pose a sedere nel letuccio, e preso di mano il
can per la coda, tanto lo aggirò, che lo ritor-
no in gangheri, e facendosi schifo del viso del
Maestro si volto in là, e grappato il salumme
fac, con furia, se lo mise nel Zero, poi lo cauo,
e se lo ripose nel quadro, e poi nel tondo, e così
finì il secondo assalto con dirmi, c'e ben rima-
sta la parte tua si. Io che venia meno, come
vn che muor di fame, e non può mangiare,
mi messi una ad ordine per porre il dito in vn
luogo al volpone, che drizzaua il sentimen-
to in vn tratto (& imparai tal secreto dal
Baccelliere, me ve lo ho detto, perche m'era
scordato) quando ecco che vdiamo per cauer
la porta a la furia, e si poteua ben dire a chi
picchio, a un sei pazzo, uu sei di casa. A
quel rumore il capo grosso di nemme nel viso, co-
me uno, che hauea di buono, e grauio e

rompere

che ella gli fece de gli amori) inteso che il padrone dormiua fuori: si staua ad ascoltare il ragionamento di colei, che per non si hauere a impiccare, e strangolarsi; come fecero quelle sciocche, che egli la haueua data per similitudine, prese per il migliore tirarsi in sul corpo il Maestro, che solamente a vedergli pendere al fianco vna di quelle scarsellaccie di cuoio muffato, che non si vsano piu; facena venire voglia di mandar fuori le budella: egli vdito il tutto con vna presuntione, proprio da pedagogo, alzò la portiera, e venne dentro, senza altro inuito: la sua padrona, chi fino a le serue haueua allogate, come lo vide disse, Maestro tenete in su la briglia la bocca, e le mani, e seruiteci per istanotte del vostro battisteo: la pecora, che non haueua naso da fiutare il giallo de le rose, ne dita da serrare i fiori del Zufolo, dando poca cura di basciare, e di toccare con mano, sfoderò il suo piedi di trespolo, con la testa fumante, & insocata, tutto ricamato di porri, e datogli susa vn buffetto, disse, questa è la piacer de la signoria vostra: & allacciatoselo ne la palma, diceua il mio passerino, il mio colombino, il mio pincino, entra qui nel tuo armario, nel tuo palagio, nel tuo stato: e cacciatoselo ne la pancia, accostatasi al muro, alzando vna gamba, volle mangiare

gliele sulsiccie in piedi: & il poltroncione de
donna spinte crudeli. Io in quel mentre simi-
gliaua una mona, che mastica il boccone in-
anzi che lo habbia in bocca, e se non che in-
stuzzicai, con un pestello di metallo, che mi
trouai sopra una cassa, il quale secondo, che me
me venne l'odore, hauea pestata canella, certo
certo mi marauiglio per la inuidia del piacere al-
trui. Hora il volto di canallo diede compimen-
to a l'opera, e la donna strutta, e non isfamata,
si pose a sedere nel letticciuolo, e preso di nuouo il
can per la coda, tanto lo aggirò, che lo ritor-
nò in gangheri, e facendosi schifo del viso del
Maestro si volto in là, e grappato il salaum me
fac, con furia, se lo mise nel Zero, poi lo cauo,
e se lo riposè nel quadro, e poi nel tondo, e così
finì il secondo assalto con dirmi, t'è ben rima-
sta la parte tua si. Io che veniua meno, come
vn che muor di fame, e non può mangiare,
mi metteua ad ordine per porre il dito in suo
luogo al colpone, che drizzaua il sentimen-
to in un tratto (& imparai tal secreto dal
Baccelliere, ne ve lo ho detto, perche m'era
scordato) quando ecco che vdiamo per canoue
la porta a la scuura, e si poteua ben dire a chi
picchiò, tu sei pazzo, tu sei di casa. Al
quel rumore il capo grosso di nonne nel viso, co-
me vno, che hà fama di buono, & è giunto a

rompere

rompere una fogreſtia: e noi che haueuamo il volto inuetriato ſalde al ſecondo battere, ella conobbe il marito, onde ſi diede a ridere forte forte, e ridena tuttauia piu, e riſe tanto, che il marito vdì: come ella ſi accorſe di eſſer ſtata vdita, diſſe chi è giu? io ſono, diſſe egli. Et ella, o marito mio io ſcendo, aſpetta. E dettoci niuno ſi parta, gli gì ad aprire: & apertogli diceua, vno ſpirito mi ha detto, non te ne andare a letto, che certo certo egli non è per dormire fuori ſtanotte, e perche non mi veniſſe addormentata, ho tenuto meco la vicina noſtra, che contandomi la vita, che la poverina fece nel monaſtero, mi haueua fatto tutta commouere: e ſe non che accortami, che il noſtro Maeſtro, e vn fa la ninna, me lo feci venire inanci, rallegrandomi con le ſue caſtronaggini, la faceua male. E venato il credo in deum ſuſo, ſanza intendere altro, ſi poſe a ridere vedendo il Maeſtro, che sbigottito per la venuta ſua, pareua vn ſogno rotto: e viſta, che mi hebbe, fece diſegno di entrare in poſſeſſione del mio poderetto, e per hauere agio di domeſticarſi meco, entro adoſſo al Maeſtro, e fingēdo di hauer piacere di lui, gli fe dire la A. B. C. al contrario, & il cattiuo, decendola al contrario, lo faceua cadere a lo indietro per le riſa. Intanto io, che ſapeua la fantaſia de le ecchiate

dicesse, mescolate con alcuno premere di piedi, dicè poiche le vostre fanesche se me sono ite al. lor, andro a dormire fra loro. Nè nè rispose de l'amico, e volto a la moglie disse, menela nel camerino, e corcala ini. E cio si fece, e corcata che fu, egli dice in modo, che io udi, acciò non dubitò de lui. mi è forza moglie mia di ritornare donde mi sono pur hora partito, manda, coteste lasciami stare, a letto, e poi vattini a che tu. Ella che le parue toccare il ciel col dito, si pose a rimescolare tutta la robba di ca sono per dimostrare, di volerlo aspettare fino al dì: & egli scosso con fracasso la scala, disserrò la porta, e rimanendo dentro la chiuse, come fuori vno, che fosse uscito di essa, e ritornato suso gattoni gattone, entrò dove io dormiua, senza dormire, e pianamente mi si pose alla. Io nel parmi la mano sul petto, e trai in quella frensia, che si pate, quando tui volea si dormire col corpo in suso, che pare, che vna cosa grieue, grieue ti si punga a sedere nel cuore, che non ti

AN. lascierne parlare, se mi vuoi

NA. La fanesca sono è coteste

Ello è desso. Et egli mi diceua, se tu taci, muoro per te, e così dicendo mi vezzeggiaua soauemente la guancia con la mano: & io diceua pur chi è questo? sono io sono, rispondeua lo spirito inuisibile, e volendo aprirmi le coscie, che teneua

teneua piu stretta, che non tengono le mani gli auari, credendomi dir piano Madonna, o Madonna, fui vdita da lei: onde il suo marito, che meco a diletto vscitomi da lato, corse in sala, doue in quello che la moglie corse con vn lume a vedercia, che io haueua entrato onde ella si partisse per venire a me, vide il bufolo colcato nel suo luogo, che si strapiccaua il manipolo, fantasticando di far cantar con esso la Calandra: e nel dirmi la facitrice de le fusa torte, che hai tu vno vsignolo più simile al ragghio de l'Asino, che a la voce de l'huomo, mi tolse la risposta da bocca, perche il marito con la paletta dal fuoco si frustaua bestialmente il maestro, e sa ella, venuta in sua difesa, non gliela toglieua de la mano che, in vn per dio

AN. Egli haueua ragione da romperle tutte.

NA. L'haueua, e non l'haueua.

AN. Come diauolo nò?

NA. Odi, dice assai. E quando ella vidde vscire il fumo del naso dal vecchio, si accomodò le mani in sui fianchi, e volta al marito, che ruppe la pacienza del rispetto, visto il gagliaffaccio, come la vidde, con vn dimenar di capo disse. E chiamara, ch'io sia stata chi sono io, che ben disse il vero la balia, che mi trattenesti con altri mezzi, che se mi hauessi vicolta degli stracci, come io ha ricolto te. Le sue proprietà sono ad-

em-

cinghie, le quali mi disseza sempre non lo tor-
re, non lo torre, che sarai la malmenata. Adun-
que con un pezzo di carne con gli occhi, si ha
da stimare, che si ponga una mia pari? dimmi
perche lo hai tu battuto? perche? che gli hai tu
visto fare? debbe essere uno altare sagrato da
nostro letto, che un pazzerone lo habbia da
rigmardare, come su non sapessi, che questi ca-
tali huomini lenatogli dai lebri, non sanno in
qual mondo si sieno: hor su io ti ho inteso, su la
vuoi cosi, e cosi sia, domattina in quel punto
và, che il vecchio faccia il mio testamento, acci-
oche non goda del mio un mio inimico, uno che
fu la sua moglie puttana senza saper perche, a
rialzando le voci seguì piangendo, oime sfre-
stata me, io fui donna da ciò, e mi fossi le mani in
capegli, pareua che il padre le fosse stato uccisa
dinanzi a gl'occhi. Io riuestitami in un punto,
e corsa al romore, le dissi, hor su nie, non più di
gratia, non fu già da dire al vicinato, non più
angete madonna.

AN. Che rispose al suo bravo in piazza?

NA. Perdette la fauella a quel suo minacciare del
testamento, perche sapeua, che ibi non ha hog-
gidì de la robba, è peggio, che un Cortigiana
senza gratia, senza fauore, e senza entrata.

AN. E non è cianota.

NA. Non potei far di non ridere nel vedere il pe-
uer,

ner huomo in camiscia, accomato in vn canto-ne tutto tremante.

AN. Doueua parere vna volpe ne le reti, che vedes-se fioccarsi adosse vn nuolo di mazzate.

NA. Ah, ah, ah, tu l'hai detto. In sommo il marito, che non voleua refutare la canna foglia a peti-tione de l'Asino, che ne haueua tolta vna scor-puccciata, ne per dope la pastura, che era verde per lui tutto l'anno, le si inginocchio a piedi, e tanto fece, e tanto disse, che ella gli perdono: & io mangiai del pan pentito, buona de lo star mio in sul non voglio. Hauendosi il maestro con vna donzina di pallottate a letto, lora si colcaro-no per ripossare, & io vn bon pezzo auanti il tem-po di leuarsi, accostai la madre, che mi rime-ne vicina, douendo dir la mia per la, stetti tu-to quel dì bolando, per la mala nocta, che io hebbi.

AN. Cucciosi vin il pedagogo?

NA. Come cacciar via da la a otto giorni lo vidi in arnese, come vn signore.

AN. Certo è, che, come vn vale, vn famiglio, vn fattore, & vn domestico di casa passa i termi-ni del vestire, de lo spendere, e delgiocare, egli becca de la padrona.

NA. Non ci è dubbio. Vn mio amico, che si strug-geua di farsi porre il fuso ne la rocca da vn villancione, che haueua fama di hauere la ca-

[illegible] & il male. Ella era sposa
[illegible] appresso loro un compare, fatto da
[illegible] mattina per tempo del suo ca-
[illegible] che venne a trouar Rinaldo da
Montalbano. Et in quel suo andare a man dritta,
sfiancheggiando, si dimenaua in un modo da
ridere, & a tutti proposito, dicendo noi Can-
delori, nel comparire i dì solenni, con alcune
sue belle vesti, venendo tutto una chiesa, con la
strascicare per terra, ne partiua mai, se non
dal gran Turco, e del Soldano, e tutte le nouelle
del mondo sapeua egli. Hora la moglie di que-
sto fastidioso, ad ogni cosa, che venisse da le
possessioni barbicciane, se venissano polli, ella
diceua, e non più di questi: non siamo ricchi, se
le erano portati starne, che bella roba? tutti
turfoni arrangiati, & a noi si danno gli a-
cerbi: se insalate, una nidiata di cocchiani, un
mazzetto di fragole, o simili gentilezze, sebe
presentassano, & ella, o stiamo poueri, queste
cose non voglio io, questo ci si fanno pagare col
grano, col vino, e con lo olio: di modo, che misse
con le sue chiacchere in sospitione il marito di for-
se, che buon lauoratore, e consigliato da lei, si
cominciò con quello, che poteua pratica da
spacciare ogni gran cattiuo. Effetto la scriua
fece, quiui un suo podere, e venuto il tempo di a
[illegible] e percosse la

porta col piede, che gli fu aperto al primo salir le scale. Egli haueua un bastone in su la spalla, dal capo di dietro del quale pendeuano tre paia di anetre, e dal capo di dinanzi tre paia di capponi, e ne la mano dritta teneua un canestro con forse cento uoua, & alcuni cascinoli, e gli pareua un massaro Veronese, che con una mano teneste il bigolo (dicono elle) con un secchio di giù, e di là, e con l'altra un'altro. E col saluto, e con la inchino, percotendo la punta de lo scarpone in terra, presentò la nuoua padrona, che hauendo riguardo piu al calendario, che a l'ogni santi, gli fece una accoglienza, che saria stato troppo al suo Caualiere: e fattogli porre inanzi una merenda, che toccaua di desinare, e dicena, sopra la tauoletta di cucina sollecitandolo a bere di un gran bocca le di vernaccia, che haueua una vena di dolce; e veduto gli un volto rubicondo a suo modo le disse. Quando sia che vi portiate bene de le cose nostre, godereste di esse in uita. E non essendo il Caualiere in casa disse, tu non odi? al seruo: che compresa a lei, perche cosi le comandò, gia uotare il canestro, e renduto lo al lauoratore, messe le anetre dou ne haueua de le altre: pigliando poi i capponi, per metterli ne i capponi, ella le disse restati qui, e facendo gli pigliare al villano, se lo menò die-

[illegible] sfissita, e sciolti i piedi a i palli, che un
dogliu fettera vn'hora senza mouerli, serra
ta la finestrella del tetto, volle vedere con che
ferri si haueua a lauorar il suo terreno, e se la
presenza di essi giungeua a la fama, e migiu
rò la sua fama, che vdi scosse di suso, che pare
ua, che ruinasse il palco, e fattesi in estare due
volte fingendo di regromar seco de mali parta
menti, che erano stati fatti dal lauoratore pas
sato, gli diuisi, e a pena fu, se ne vennero giù
so: e non potendo egli piu aspettare il Caua
liere, perciochè la porta già si serraua, presa li
cena à da la madonna, ritornò a la villa tut
to allegro, e non mancò niente, che egli non
raccontasse la sua ventura al Domine. Hor
rimase la Donna stupefatta de la seriosa ri
sposta fattale, che la haueua empita la dogle
nà fino a la volta, ecco che si leua vn ru
more per la terra, e chi corre in qua, e chi
corre in là, e si vdiua gridar serre serre, in
questo ella fattasi al balcone, vede alcuni lo
ro parenti in furore con ispade tratte, altri
pe al braccio, altri senza beretta con lanci
oni, ronche, e spiedi, onde, fatta di cene
re nel viso, tutta si smarrì, in questo
vede in su la braccia di due, portare il Ca
ualiere tutto sanguinoso, con molta gente
dietro, ella tramortita cadde in terra, e par
tato

tata essa il poverino, lo pose nel letto e mandato un staffiere per i Medici, in tanto che si trovava, e fasciò di camiscie di buomo, ella rientrò in se, e corsa al marito, che non favellando la guardava, mise a romore ciocche v'era: & vedendo, che egli passava segnandolo con cauda le benedisse, gli diceva perdonate, raccomandatevi a Dio: & egli facendo segno di perdonare, e di raccomandarsi, spirò. Et il Medico, & Prete vennero doppo il fatto.

AN. Perche cosa fu egli morto.

NA. Perchè la traditora consentì uno, che lo mandò a Polegro con tre ferite. Onde tutta la terra gli fu sopra per vendetta, e fingendo poi di voler fare due volte gittare de le finestre, lasciandosi per ciò vedere, ordinò le essequie le più solenni, che mai mai fossero fatte: e dipinte l'arme per i muri de la chiesa, coperto di un palio di bruscato riccio, portato da sei cittadini, vestiti tutti a la nera in compagnia, fu posta in mezza chiesa: dove ella vestita di nero, con dugento Donne dietro piangendo, disse cose, e con si fatto suono, che ne lagrimò ciascuno: e fatta la lezione da uno sopra il pergamo, e contate tutte le virtù del cavaliere, e tutte le sue valentie, cantando il requiem eternam più di mille preti, e monache: fatti di tutti i colori, fu poste

[illegible] il deposito, disposto col pastiglio detto da tutto il popolo; e sopra di esse, furono appiccate le bandiere, la stanga col fodro di velluto rosso, con le ghiere di argento indorato, la fondo, e l'altra parte di pelluto ornata, come lo stocco. Mi sono dimenticata di dire, come vennero tutti i sunlenatori, i quali con la berretta nera, che si gli diede, si assisero dietro al corpo, fra quali era quello dato avetre, da i vappori, e da la volta, e da la buona ventura, che bisogna spendere parole indarno: ella trovò modo di asciugare i suoi pianti, e sendo rimasta donna vedova, di barella del ruvea, perche il morto havendola tolta per innamoramento, auisto si di non potere haverne figlie, ne figlia, con male stimato de suoi parenti, la battuta fatta a dispagione de la sua robba.

N. Le sta ben posta.

A. Dica, che pensando scoprire la compagnia, e rispetto a mia, rimanendo gli altri vogli, ritenne il successore del [illegible] perche col suo dire di Vangiunta, la [illegible] di mantenere, posta da canto la vergogna, [illegible] per [illegible] stesse col voler giacere, altro [illegible] vecchi [illegible] agiatamente, da tutti gli ordini di [illegible] fatta di seco. [illegible]

mo senza più pensare a chi se dirà di me? che
honore faccio al mio sangue? e questo, e quel
altro, sapendo che tali rispetti sono i guastatori de
le contentezze, e che gli indugi sanno di vec-
chia, e che il pentirsi è una morte, mandato per
un notaio, fecero la voglia del capo.

AN. Ella potea ben parer sì vedova, e me più ne me-
ne sfamarsi del battaglio.

NA. E perche ella non sarimase vedova, te lo dirò
un'altra volta, perche la vita loro è tale, che
vuole un ragionamento da per se: ti dico sol
questo, esse sono peggiorate più fine puttane,
che le sciure, e bele maritate, e che le canto-

AN. Come cosa?

NA. le sciure, le mandate, e le puttane, si fanno im-
brunire da canti, da pene: ma le vedove, son
pettinate da le orationi, da le disciplene da le
abstinentie, da le prediche, da le messe, da i ve-
spri, da gli uffitii, da le limosine, e da mille le set-
te opere de la misericordia.

AN. E così son de le sciure, de le maritate, de le ve-
dove, e de le puttane.

NA. Come fra quattro generationi, son come il pro-
verbio de i denari, sunto, e fenito.

AN. Chi vuol bene adunque, torna a le nozze
de la Cavaliera.

NA. Ella fato tolse suo per marito, e sopertasi la

...se ne andò fece vn strepito di tutta la
...terra, per la morte de la sua: e gli era morta
...diece di inanzi, che al campo, à la vigna, e per
...tutto li portava fino al desinare. Et il villano,
...che era di gran parentado, hauendo date de le
...ferite à vno suo fratello, che minacciaua di ac-
...cusarla, fece sì, che non ardiua vn cittadi-
...no di vscire de la porta.

AN. E vsala cosa le donne à fare con essi.

NA. Si suol dire, Dio mi scampi da le mani de vil-
...lani. Ma ritornando vn poco in su le allegrez-
...ze, & inchinchiamo la morte del povero Ca-
...maliere, con la vita di vn vecchio ricchissimo, mi-
...serone, e sempre, che hauea vna moglie di di-
...ciotto anni, la tenuta da vna sua la più forbi-
...ta vicina, che mai passa anche hauer veduto,
...con vna grandissima gelosia, che dove ella de-
...siaua, ouvero ella sapea, tutta era piena di dol-
...cezze, & hauea denti suoi, e sue signorili,
...alcuni suoi vicini, alcuni suoi arti vez-
...zosi da spasimarne, dalle in mano il liuto, pare-
...ua maestro del suono, dalle in mano il libro, si-
...migliaua vno poeta, dalle in mano la spada,
...che fosse armato, che ella fosse vna Capitana, ve-
...dea ballare, vna cerbiettà, odiala cantare, vna
...vecchietta, mirata, & odiare, non ti parrei dire: e
...vedeale sempre ridere, pieni di vn ri-
...so [illegible] del sentimento, e man-

giendo parena che indor alle cibo, e bevende, che delle femine al vino, acute, e matti, libe-rale, e con tanta maestà parlana in sul savio, che le Duchelle, al paragone, saviano parse pisciotte; e si ornana di alcune vesti a foggie trouate da lei, molto guardate, monstrandosi talhora con la cuffia, talhora in capegli mezi raccolti, e mezi intrecciati, con un crinetto, che impacciandole un occhio, glie ne faceua chiudere. Dio con una occidere gli huomini di amore, e le donne di asbio: e con la sua maniera patina, saceua pur trop-po astutamente ferli schiani gli amanti, per-duti nel tremolare del suo seno, sul quale la natura hacena sfrizzate stilla di rose ver-miglie. Ella stendena spesse le mane quasi volesse trouarui mende, e fatto riscontrare il lume de suoi occhi, con quello de suoi occhi, abbagliana la vista di chi più intentamente la vagheggiana: le mane, che ella artificiosamente si vagheggiana: apena toccana terra, quando camminana, ballando sempre con ginocchi: e a l'acqua santa, che le si spargena in testa, si in-chinana con una riverenza, che parena, che di-cesse così si sono in paradiso: e con tutte queste sue bellezze, e con tutte queste sue virtù, e con tutte queste sue gratie non poteua far si, che il suo padre (bue) non la maritasse ad uno di sessanta

...sfacendato che egli (che non valeua che se
gli dicesse arcibaie) confessaua. Questo suo mi-
nistro chiamaua il Conte, per non so che bicoc-
ca, con le ...scarlate, con due forni, che e-
gli haueua, e per virtù di certi suoi scartabelli
di carta pesta piombati, secondo che diceua,
datigli da lo Imperadore, pretendeua dare il cam-
po a questi cinquecento, che hanno piacere di far-
si forar la pelle, quasi ogni mese ini si combat-
teua, parendogli esser la potta da Modona, per
vedersi abruttire da gli sfacendati, che ve-
niuano a vedere pazzeggiare questo, e quello,
et il dì degli abattimenti, si mostraua in pon-
tificale, con una giornea sparsa di tremolanti
dorati, di velluto paonazzo alto e basso, non
spelato, perche tali velluti non si spelano
mai, e con una beretta a taglieri, con una
cappa di rosato, foderata di verde, con la sca-
peruccia di broccato di argento, simile a quella,
che solauano portare gli scolari di certi loro mini-
telli, con una stecca allato a guisa di
pena d'ottone, in una guaina antica. E due
due giraudole per la stessa spinella, con certi
falcetti dietro, con balestre, cioè armadure
di parte sua seruidori, e paggi vestiti nel
suo stato, auanti a lui saltaua un cauallesse picino
di semola, che saria stato paio di forni, non
che uno, non gli haueriano fatto fare un
salto:

fatto: e tinto fu ritornato, volendo andare il bando da fuo parte: & in tal dì teneua sotto la chiaue la moglie, che sempre ne gli altri tempi il vane de l'orto lano a la chiesa, per le feste, e per tutto le staua a la coda nel letto poi, le contaua le valentarie, che fece quando fu soldato, e nel raccontarle una battaglia dove fu prigione, fino al tuff, tuff, de le bombarde le faceua con bocca, scagliandosi, come un pazzo per la stanza. La puttana, che haueua voglia di giostrare, con le lancie da la notte, si desperaua: qualche volta per dispetto, la faceua porre in terra, carponi, & accomodatogli una cinta in bocca, a modo di un freno, sulla ne gli adosso, menando i calcagni, gli faceua fare, come fusse lui al suo cauallo. Hora stando essa cosi in si vniuersale vita, pensò una mattina galante galante.

ANNA. Questo vorrei di sapere.

NA. Ella cominciò la notte a portare in sogno parole, che non gli piaceuano con altra, dicendo il vecchio si turaua la gola per la bocca, ma bene ella poi al mancare de denti, e barba, un pugno entro un occhio, che ci bisogna la brache con l'altra mano, ne la riprendeua molto, & alla fine, vedendo non si ritornare di quelle facetie diceua, si aggiunse lo scanno del letto, apriua le finestre, e cassa e qualche volta si destina,

onde

[illegible] il rimbambione le gionse dietro, scuotendola, [illegible]
[illegible]dola ad alta voce, e fra le altre volte [illegible]
[illegible] che volendola seguir fuor de l'vscio
[illegible] posto il piede nel capo di vna scu-
[illegible]lo, volendolo porre a piano, ruinò fino abasso,
[illegible]rbe si fracassò tutto, si sprezzò vna gãba,
[illegible]dita la famiglia sua il grido, col quale de-
[illegible]o il vicinato, corsu a lui, la ripesero, donde
[illegible] per lui se non se leuaua: & ella parendo
[illegible]ar sentir la strida del marito, inteso il caso
[illegible]ngeua, e si rauuiricchiua, maladicendo il
[illegible]tio del suo leuarsi, e mandato per il Medico
[illegible]osi disse, come era, che gli rimise le ossa al
[illegible]ogo suo.

AN. E che proposito finse ella il sogno?

NA. Per condurlo a cadere, onde ei cadde, accio
[illegible]ucciandosi non le potesse ir dietro. Hora il rim-
[illegible]bambito ne la gelosia era ben miser oltra mo-
[illegible]do, ma tanto famoso che a crepacuore teneua
[illegible] da dieci famigliacci tutti a dormire in vno
[illegible]so camerone a terreno, & il piu vecchio non
[illegible] passaua venti quattro anni, e chi haueua bue-
[illegible]na berretta, haueua trista calze, chi buone cal-
[illegible]ze, peggiore farsetto, chi buon farsetto, scom-
[illegible]nata cappa, chi buona cappa, vno straccio di
[illegible]camiscia, e mangiauano spesso spesso, pane, e
[illegible]cipolle.

AN. E perche vi stimauano i farsetti?

NA. Per

NA. Per la libertà, che gli dauà Hora Antonia vi-
ra: ella hauendo data di occhio a questa briga-
della: e fatto che hebbe il goffo nel letto, con la
coscia fra due uscicelle, seruitasi a segnare, & al-
zando le braccia salse del letto, dicendole sem-
pre il vecchio vola, ola? & aperta la Camera,
lasciandolo, strangolare, e chiamarla, se n'an-
dò a famigli, che intorno ad vna lucerna, che
stauano tutta via per ispengnersi, giocauano alcu-
ni quattrini rubacchiati al Mezzane, nel com-
prare di alcune frascherie: e destogli buona
notte, spense il lume: e stiratosi adosso il primo
che le venne a le mani, si cominciò seco a tra-
stullare, & in tre hore, che stette cō esso gli pro
uò tutti e dieci, due volte per uno: e ritorna-
tasi suso scarca da gli humori, che la faceuano
affannare, disse, marito mio volete male a la
mia maluaccia, che mi straccina, come vna
strega a gire a processione la notte per caso?

AN. Chi ti ha detto sì minutamente ogni cosa?

NA. Ella, che gittatosi l'homero ne la scarpetta,
diuenne femina del popolo, et hauendo messe le
sue gentilezze in mandella, le cantaua a che non
le voleua udire: hauendo vno de dieci combat-
tenti scorrucciatosi seco (poi che ella fu era data
in preda ad vno di più fida natura di lui)
partitosi per disperato, per le piazze, per le ta-
uerne, per le Barbarie, e per le botteghe, ne fece

historia.

AN. ...fosse ben cortese, e peggio al vecchio pur-
...che domandorre una di sua età, e non una
che gli potesse essere figlia cento volte.
NA. Tutt'odi, egli fu così. E non le bastando di ha-
...verla caricato di tante corna, che non le han-
...nolevero portare mille cervi, sendosi guasta di
...un vende leggende, con uno scartoccio di pepe,
...col quale gli condì la minestra, se lo trovò dinan-
...zi e mentre marina, in sua presenza, sposò il
...paltroniere, e seca si traffico (così si disse per la
...terra) e nol giurerei, perche io non vi venni il
...dito.
AN. Debbe esser vero pur troppo.
NA. Ascolta questa. Una de le buone de la città, ha-
...vea il marito più ghiotto del giuoco, che la
...femmina de le virieges: e la sua amorosa era la
...primiera. Onde si gli riducevano di molte bri-
...gate in casa a giocare, e perche egli havea una
...possessione presso a la terra, una sua lavoratri-
...ce rimasa vedova, veniva ogni quindici gior-
...ni a visitare sua mogliere, con qualche cosetti-
...na de la villa, come sarieno Fichi secchi, Noci,
...Olive, una volta nel forno, e simili nonellucce,
...e stata così buono spatio, se ne ritornava a ca-
...sa. Un di fra gli altri, sendo mezo festa, havendo
...una sfilza di belle lumache, o forse da venti
...cinque prugnoli, fra certa nepitella, in un suo
canestrino,

canestrino, venne a starsi con la padrona, e turbatosi il tempo, venne un vento con una pioggia sì terribile, che le fu forza rimanersi ivi per quella sera: di che accortosi il zazzone: che viveva a la sboccata, & in presentia de la moglie, diceva ciache gli veniva a la lengua, un cotale bevitore, pieno di chiacchere: vi disegnò sopra, e parendogli acquistar lode di buon compagno, col farle dare un trentuno, parlò con la brigata, che in casa sua giocava, la quale con gran riso gli diede orecchia, & ordinato che doppo cena dovesse ritornare, disse a la moglie, metterai a dormire la lavoratora nostra ne la camera dal granaio, & ella rispostagli, che così farebbe, si posse a cena con lui, facendo sedere a piè de la tavola la villanetta, colorita, come un mazzo di rose: e doppo ceva stato alquanto, venne lo stivale, onde egli ritrattosi con esso, comanda a la moglie, che se ne andasse a dormire, e che vi mandasse anche la vedova. La moglie, che sapeva da qual piede zoppicava il donzellone, disse con seco, io ho inteso dire, che chi gode una volta, non resta sempre: il mio marito, che hai vituperi per honori, usuale mettere a sacco a manna il magazino, e la guardarobba de la lavoratrice nostra, onde delibero di provare, che cosa sono i trentuni, di che si fanno

sposo si subito le persone, il quale veggio ap-
parecchiato da seguirti de lo infingardo, alla
buona donna, così dicendo, fece caricarla
nel suo letto, ch'ella si pianto in quello: che
fece far per lei. in questo eccotelo venir via
a passi lunghi, e sforzandosi di ritenere il
fiato, nel respirare, facèua soffioni strani, e
gli amici che douèuano por mano in pasta
dopo lui, non potendo celar la risa, le lasciàu-
no andare a bottacci, e non si vdiua, se
non ùn ùh ramerzata da le mani de l'uno, e
de l'altro, a non vi fu atto, che non mi di-
cesse vno de i trentunieri, che mi dàua a le
volte qualche strettina, per vn passo tempo.
Hora il capo caccia de giostranti, in vn sof-
fio, venne a la vou aspetto giàmai con tal di-
fia, e postolesi allato, la ciuffa, quasi dicesse
so, che non mi scapperai, essa facendo sem-
biante di destarsi, tutta paurosa, finge di vo-
lersi leuar sulo, et egli con tutta la forza la ri-
tirauasa, e stolamandole le gambe col ginoc-
chio, la suggellò di lettera, tanto accorgendo-
si che fosse la sua donna, quanto si accorgia-
mo noi del tessere, che fanno hora le foglie de
la fica, che ci fa ombra: ella sentendosi scuo-
tere il sesso, non da marito, ma d'amante,
douendo ben dire il gagliosso diuora con appe-
tito il pane altrui, sbeccandello a quello di
casa

dissa per dirti, egli me le incarò due volte belle, e tornando a compagni ridendo forte, disse, o la buona robba, o la buona spesa, ella ha certe carni sode, e morbide da signora, insine, che le sapeva il culo di mentuccia, e di serbastrello: e ciò detto diede le mosse a uno, che con quella ingordezza, che va il frate al brodo, si gì a pasturare de la vaccina, disse il romanesco. è dato il cenno al terzo, che corse al pasto, come il pesce al lombrico, vi fu da ridere, perche appoggiando il luccio nel serbatoio, fece tre tuoni senza baleni, e fatole sudar le rempie, le fe dire questi trentuni sono senza discretione. E per non tenerve fino a notte, con questo, e con quello, che gliele fecero a tutti i modi, a tutte le vie, a tutte le foggie, a tutte le maniere, & a tutte le guise (diceva la Petrarchesca Madrema non vuole) haunone venti, comminciò a far, come le gatte, che sborano, & imitavano. Intanto eccoti uno, che trovatolo il fischio, e la pina, parendogli, che fussero stalla de' lumaconi senza guscio, stette in se un pezzo, e poi gliele mise dietro: ma non toccandone di qua, mi di la disse, Madonna sorbiteni il naso, e poi ordirtemi il Cappero. E mentre diceva così la turba, che a coscienza vista ascoltava la predica, stava per allentarse l'anima nel partirse

de l'amico

de l'amica, ne la loggia, che stanno gli artigia-
ni, i fanciulli, & i villani il giouedì, il venerdì,
di, & il sabato santo, uista assolutione del frate
quella, che egli haueua fatto di confessarsi, & de lo-
sbottonarsi, & fu buon mercato il sacramento; & in
fu di sorte, che gli fece sbottonare l'anima, & ul-
timamente da ultimo, & dietro, & fu poco che
fuori non gli balzò dal ventre di natura, ne
fu la fatica, senza fatica, & ecco un pezzo di
tenchie, che pareua per quanto fan buone a quelli,
che giacciono dannati, & giunto, & fermo in-
do, al disotto del pozzuolo del cortile, entra-
uano per la finestra nella prigione, ou'era
cumba, la quale vistasi sopra capo con un
volta di Frate, disse, elle son fantasie, quel-
lodi questo mondo, maledetta tutte di dure, ha
tolto habito un tremuto, & la crudel mor-
te, hor valuto, vedere, qui si trouano in uita,
bene fa come dice, & marito fattosi da la
necessità virtuosa, lasciate, hor che non pur ua-
gliamia, una parola presse, che fare, disse ella.
E mentre, che per disfarsi il pasto, si stauano al
fresco, all'ombra della vedine, per uno Abate
impazzato, che stranazzò le mangiate del ventre,
dando al fiato, & ne fu vna istessa uscita, entrò nella
mata. Et entrato in cella, che l'amico appun-
nechiato per lui era stato mangiato da altri, se
ne tornò, & disse che pareua, che le fosse stato dat-
to il

ro il culo a gli occhi: e tenne la fanciulla vno anno
la padrona.

ANNA. Beate quelle, che si fanno cauare de le voglie.
NA. Così dicono. Ma a chi se le caua per via di
questi negromanti, non ho veruna inuidia, e me
ho promesso bene io, per gratia di chi meglio
dice, quelloro, e non vorrei le beatitudini,
che la gente si crede, perche durano troppo. Ti
confesso bene, che se auuisseno la mia, sarebbe
una cosa leggiera, e farebbero un buon
pro. Ma vegniamo a la mia madonna Alicia,
a la quale venne voglia di quel prigione, che
non volea in podestà, che stesse preso, per non
dare quella allegrezza a lor figliuoli. Questi fu
lo primo dal padre, che non essendo egli in su
l'vltimo anno, herede di quattordici mila ducati,
bene stanti, e di buona possessioni, & in massaritie di vn suo palagio, piu tosto bella
casa, & in ornamenti di argento, e di vesti
assai honorate, e molto ben fornite, e di altre
cose di preso. E non passando molto
una vedoua, perche il padre, subito visitata, la visse, e vende le stanze, poi stimando
le mobili, ha impegnato vna tauola, &
hora vende vna vongola, e la fine quello
letto e quell'altro, & bogi vna cosa, e doma
ne vna altra, rimase in asso, tenendo il gracello
la bilancia pulitamente, che prima impegnara, e

poi

vendutà la casa, anzi gittata, diuenne
rudo, e crudo. E datosi a tutte le scelleraggini,
che può, non par fare vno huomo, ma imagi-
nare, a giuramenti falsi, ad homicidi, a ladre-
rie, a rubarie, a carte, & a dadi falsissimi, a
tradire, ad ingannare, a truffare, & assassina-
re. & era stato in diuersi prigioni quattro, e
cinque anni per volta, & hauuto in esse più cor-
da che cene, & all'hora vi era per hauere spa-
rato nel viso a vn Messer noi vo mentouare
in vano.

AN. Ribaldo traditore.

NA. Egli era sì ribaldo, che lo hauersi incarnato
con la madre, si poteua dire, che fosse il minore
peccato, che facesse mai. E sendo mendico di
ogni altro bene, era ricchissimo di sancto mal
francioso, che bastaua per darne a mille suoi
pari, & anche gliene sarebbe rimasto vn
mondo: e stando lo sfranna battesimo in pri-
gione, vn medico salariato da la communità per
i poueri prigionieri, disse, curando vna gam-
ba ad vno che haueua paura, che il cancharo
non gliela mangiasse, io ho guarito la natura,
fuori di natura del tale, e non guarro la sua
gamba? Questa natura, fuori di natura,
venne a le orecchie de la detta madonna, e si
le entrò nel cuore la smisurata nouella de lo
scelerato, che si staua in prigione, che ne ar-de-

ne più, che non si dice, che fece la Reina del
taro: ne vi essendo via ne modo, che ella po-
tesse cavarsene la fantasia, pensò di fare un
male, onde fosse posta ne la prigione medesi-
ma, dove era lo sfurta in croce: e venendo la
Pasqua si communicò senza confessarsi, e ven-
done ripresa, rispose havere anchora fatto be-
ne: divulgatasi la cosa, e avenutone richiamo al
Podestà, la fece pigliare, e legatola a la corda,
confessò la cagione del suo fallo, essere stata la
sfrenata volontà de la radice di colui, che ha-
veva gliocchi in dentro, e spiccioli, che appe-
na si vedeva, un naso largo, e schiacciato nel
viso con una percossa a traverso, e due mar-
gini di ciobbe, che parevano due horchie da
mula, stracciate, puzzolente, sbirro, e tutto in
dovento di londini, e di pidocchi: al quale il
savio Podestà la diede in compagnia, dicendo
egli sia penitenza del suo peccato per infinita
secula seculorum. E vedendosi così confinata in vita, ne
hebbe quella allegrezza, che haveria una per-
sona di essere liberata. E si dice, che ella disse,
prendendo la pannocchia grandissima, faccia-
mo qui tabernacoli.

AN. Era grande la pannocchia, che tu dici, quanto
quella de l'una ghirella?

NA. Più.

AN. Quanto quella di una mulatta?

NA. Più

NA. [illegible]

AN. Come quella di vn torello?

NA. Più.

AN. Come quella di vn vrbanetto?

NA. Dico più tre volte.

AN. Era grande, quanto vna di quelle coltonette dinate, che sono a le cucie?

NA. Tu l'hai detto.

AN. Che ti parse?

NA. Hora stando ella ne le contentezze a la gola, la terra molesto il rodesta, che gli fu forza, amando la giustitia, di condennare a le forche il sopradetto malfattore: e dalogli i suoi dieci di al tempo. Io ho lasciato robba in dietro: tornero ben poi al cristo si: La vogliosa non fu si tosto in prigione, per cauarsi la mascara, che sparta la nouella per la citta, diede da dire al popolo, & a l'arte, e sopra tutto a le Donne: e non si vdiua altro per le strade, e per le finestre e per i terrezzi, che ciancciare di lei con riso, e con ischifezza: e doue si poteuano intorno a la pila de la acqua santa ragunar sei di loro pettegole: stauano due hore a chiacchierarne. E fra le altre capannelle, se ne fece vna nel mio vicinato, che poi che la hebbe intesa vna mia honesta da campi, vedendo la brigata tutta sospesa in su la rocca ad ascoltarla, disse, noi che per essere donne siamo infamate da lo at-

to de la ribalda) douerem̃o andare hor hora in palagio, e trarla di prigione col fuoco, e porla sopra vna caretta, & attanagliarla con denti douremmo lapidarla, scorticarla, e crocifiggerla. E dicendo tai parole gonfiata, come vna botta, si parti, e ritornossi a casa sua, come tutto l'honore de le donne del mondo dipendesse da lei.

AN. *Che bestia.*

NA. *Hora datii dieci giorni di tempo al pessimo huomo, lo venne a sapere questa, non isputa in chiesa, che ti dico, che voleua correre a la prigione, e trarnela col fuoco: la quale fatta compassioneuole di lui, pensò seco istessa al gran dãno, che patiua la terra, perdendo il suo cannone, la fama del quale, non pur la proua, tirava a se le mal sodisfatte, come la calamita vno ago, o vno filo di paglia. Onde venne in quella frenesia di goderne, che mosse quella sprezza sagramento, con riuerenza parlando: e penso a la piu indiauolata sottigliezza di malitia, che si vdisse mai.*

AN. *A che pensò, se Dio ti scampi da cosi fatte voglie?*

NA. *Ella haueua vn marito infermiccio, che due hore stava leuato, e due di colcato: e tal volta gli veniua cotali sfinimenti di cuore, che strangosciato, pareua che passasse, & hauendo inte-*

so, che

fu determinato di queste scopa bordelli (ne la mal
hora sia) potenano scampare uno, che gisse a la
giustitia, facendosigli incontra, con dire, que-
sto è il mio marito.

AN. Che eda ise.

NA. Deliberò di dargli la stretta, i poi con la auto-
rità de le triste, prendere lo impiacente per ispo-
so: nel pensar cio, dicendo oime oime, il mal
condotto huomo suo chiudendo gli occhi, strin-
gendo le pugna, & rannicchiando le gambe, ven-
de meno, & ella, che parena un carratiello da
tonnina, per essere piu larga, che lunga, posto-
gli uno guanciale in su la bocca, postasisi a sede-
re sopra, senz altro aiuto di fante, gli fece uscir
l'anima donde esce il pane padito.

AN. Oh, oh, oh.

NA. Elevato il romor grande, scapigliatasi, ragunò
tutti i vicini, che sapendo la indispositione del
poveretto, non dubitaro, che non fosse stato af-
fogato da gli accidenti, che gli soleuano spesso
venire: e sotterrato assai honorevolmente, pe-
roche era ricco honestamente, con uno animo
di cagna rabbiosa se ne gì in chiesa, lo dirò pu-
re. Ne hauendo dal canto suo, ne da quel del
marito, parenti che valessero due denari, vi si
stette senza impaccio, iudicando la gente, che
fosse impazzita per il dolore de la morte di es-
so. Stando si cosi, ne viene la sera, che la mattina

si douesse castigare, vi fallo essatti, e si volto la terra di huomini, e quasi di donne, e ragunossi tutta in casa del Podestà, per vedere ammazzare la morte a quello, che ne maritaua mille: il quale riso, vedendosi dir dal Caualiere, egli piate a Dio, & al magnifico Podestà, che douesse dir prima, che lo muoia. E tratto de la prigione, e menato in publico, co piedi ne ceppi, con le mani ne sopra vn poco di pagliaccia, in mezo a due, che lo consortauano, si stana, non facendo il viso arcigno a la tauoletta dipinta, che gli si porgeua a baciare: e come, non toccasse a lui, cianciana di mille fauole, & ogniuno che veniua, chiamaua per nome. Giunta la mattina, la campana grande del Commune sonando lenta lenta, fece segno de la giustitia, che si douesse fare: e cauato fuori gli stendardi, letta la condannagione, che duro fino a sera da quel del malefitio che hauea la voce molto squillante, venne via con vn grosso fuso dorato al collo, e con la corona di carta mor pellata, che significaua che egli era il Re de le ribalderie. E sonando la tromba, senza il suo pendaglio, fu fatto andare in mezo a vna schiera di birri, e con tutto il popolazzo dietro, sendo donde passaua pieni i muricciuoli, i tetti, e le finestre di donne, e di bambini, & auicinandosi gia a la lupa, la quale col cuore

battente

bottone, asserrana di gittarsi al collo de ghi-
ottone, con quella propria ingordigia, che si
gitta uerso da la febbre, un secchio di ac-
qua fresca, senza punto smarrirsi, si mosse fu-
riosamente, aprendo la turba co gridi alti, e
stupigliata, battendosi le palme, stringendolo
forte disse, io sono la tua moglie: e fermatasi la
giustitia, calcandosi la gente l'un l'altro, si u-
dina un rumore, che pareua, che tutte le cam-
pane del mondo, a un tratto, sonassero al fuo-
co, a le armi, a la predica, & a festa: & andato-
ne la nouella al Podestà, gli fu forza mantie-
nere le leggi de la ragione: e così sciolto il tra-
ditore, fu menato a impiccarsi a le forche de la
scelerata.

AN. *Noi siamo a fin i mondo.*

NA. *Ah, ah, ah.*

AN. *Di che ridi?*

NA. *Di quella che diuentò Luteria, per viuere in*
prigione seco, e vi rimase con tre coltelli al cu-
ore: uno fu nel vederlo cauar fuori, l'altro il
credere, che fosse impiccato, e quello poi de lo
intendere, che d'altrui gli era posseduto il suo
castello, la sua citta, & il suo stato.

AN. *Dio faccia di bene a Domenedio, che la punì*
con le tre coltelle.

NA. *Odine un'altra sorella.*

AN. *Di gratia.*

NA. *Una*

NA. vna col el rizzo fatta, bella senza gratia, ne anche bella, ma vistosa, la quale stringeua le labbra, & increspaua la ciglia ad ogni cosa: vna faina, vna treccola, vna finta schifezze, la piu fastidiosa, che nascesse mai. costei apponeua, a tutti gliocchi, a tutte le fronti, a tutte le ciglia, a tutti i nasi, a tutte le bocche, & a tutti i visi, che ella vedeua, ne vide mai denti, che non le paressero neri, radi, e lunghi, & a giuditio suo nessuna sapeua fauellare, niuna sapeua andare, & ogniuna era sfatata, che gli piangeua la vesta indosso. E come vedeua mirare vno huomo da alcuna, diceua, ella è come Dio vuole, e ci chiarisce ogni di piu: chi l'haueria mai creduto? io me le sarei confessata, & apponendo a chi non si faceua a le finestre, quanto a chi vi si faceua, era fatta la mendatrice di tutte, e da tutte fuggita, come la mala ventura: e quando andaua a messa, gli puzzaua fino a lo incenso, e col muso inanzi diceua, che chiesa spazzata, che chiesa addobbata, e frutando ogni altare, col suo dire di Pater nostri, a tutti dana la sua: e che tonaglie, e che candellieri, e che predelle: e mentre il prete diceua il Vangelo non si volendo rizzare, come le altre, faceua certi atti col capo, quasi il prete non ne dicesse straccio, & alzandosi la hostia diceua, non essere di buona farina, & intingendo la

punta

punta del dito nell'acqua benedetta, per farse-ne dagratiatamente vna Croce ne la fronte, dicena che vituperio a non mutarla. E quanti huomini scontraua, a tutti torceua il grifo, dicendo che cappone, che gambe sottili, che piedacci, che mala gratia, che fantasma, che viso di spiritato, che cera di cane. Ma costei: che voleua, cioche le pareua, che mancasse altrui, se dicesse che fosse in lei, squadrato vn Conuerso, che con la saccoccia bucata da tutti i lati in su la spalla, & vn picchiatoio in mano, veniua per lo pane a casa sua, parendole che fosse ben fatto giouane senza pensiero, e di buona schiena, gli pose amore. E dicendo, che la carità vuole essere di mano de le padrone, e non de le fanti, in persona la portaua al Conuerso: e dicendole il marito lascia portarla a la serua, disputaua seco vn'hora, che cosa fosse limosina, e la differenza, che era a darla di mano sua, a quella d'altri, e dimesticatasi col brodaiuolo, che le portaua spesso de gli Agnusdei, e de i nomi di Giesu dipinti col Zafferano, venne a patti seco.

AN. Che patteggio ella?

NA. Di girsene nel conuento.

AN. Come?

NA. Vestita da Fraticello. E per coglier cagione addosso al suo marito, onde le paresse hauere scusa di

sa di seggirsi, entrò vna volta a voler vincer-la seco, che la Madonna di Agosto veniua a se-dici del mese: e lo fece venire in tanta collera, che la prese per il collo, e gliele storceua, come a vn pollo, se la madre non gliela traheua de le mani.

ANNA. Ostinata maladetta.

Appena rizzatasi fuso, ch'ella alzò le voci, dicendo io ti ho inteso basta basta, tu non ne vnderai netto, ben lo saperanno i miei fratelli bene, tu te ne pigli con vna femminuccia? ponti con vn huomo, e poi mi fauella, ma io non ne vo sopportar piu, so che non ne sopporterò piu, e mi ficcherò in vn monastero, stando prima a patto di pascer le herbe, che esser tutto dì lapi-data da te. e forse mi gitterò in vn cacatoio, che pur, che mi ti lieui dinanzi, morrò contē-ta. e singhiozzando, e sospirando si pose a sede-re col capo fra le ginocchia, e senza altramente cenare, se ne staua a cotal modo fino a la matti-na, se la madre non la menaua a dormire seco, ritogliendola due volte al marito, che la vole-ua sbranare. Hora al Conuerso di vn trenta anni, tutto nerbo, tutto vita, grande, ossuto, morellotto, allegro, & amico di ciascuno: egli il dì da poi se ne venne per la limosine, appostā-do che il marito non vi fosse, e picchiata, con quel, date del pane a i frati, la misericordiosa al

solito

ſi ritirasse a lui, e conuenutasi di gir seneʼl altra mattina a lʼalba fra Fatio se ne venne, e co una cappa da fraticina comparsi una hora inanzi di a lo uscio sue: ne fu prima giunto che il fornaio la percosse, dicendo, mentre lo percoteua, fatelo adesso: onde la schifa il poco leuata si tosto, con dire chi pone le mani ne lui fatti non le imbratta, e dato del calcio ne lo uscio de la camera de la fante, cõ un lieuati suso, e spacciati scesa da basso, aprì la porta, e mise dentro fra minestrone: e spogliatasi una vesticciuola che si era messa per fretta, e postola su la sponde del pozzo insieme con le pianelle, preso lʼabito fratino, tirando a se la porta in modo, che si chiuse, se ne andò nel Conuento inuisibilmente, e menatola il Conuerso nel suo ramitorietto, le die la biada. Egli la caricò sopra una schiauinaccia, ricoperta da dui lenzuoletti grossi, e stretti, che si stendeuano con uno capezzale letto in su la paglia, che si come la sabiauina sapeua di lezzo, sopra di Cimici, e soffiando, e fremitando, con la cappa alcciata dinanzi, pareua un mal tempo, che in sul fine dʼ Agosto scoppi a rechi a piouere, e che come turbato crollaua gli olmi, gli cipressi, e gli allori col suo vento, così con la furia del suo menare crollaua la camerina lunga due passi: onde cadde una Madonnetta da tre quattrini, attaccata sopra al letto,

to, con vn pezzo di moccolo a piede: & ella tranagliandosi mugolaua, come vna gattuccia grattata. In tanto il compagnone che macinaua a raccolta, diede l'acqua al molino.

AN. Anzi l'olio, parla puntata, perche parlando io con la mamma di Madrema non vuole: fui ripresa da lei, per hauer detto verbi gratia mugolare, Zampillare, e trasecolare.

NA. Perche cosi?

AN. Perche dice, che si è trouato vn fauellar nuouo, e la sua figlia ne è la maestra.

NA. Come fauellar nuouo, e chi lo insegna?

AN. La sua Madrema dico, la quale si fa beffe di ogni uno che non fauella a la vsanza: e dice che si ha da dire balcone, e non finestra: porta, e non vscio: tosto, e non vaccio: viso, e non faccia: cuore, e non core: miete, e non mete: percuote, e non picchia: ciancia, e non burla: e la guisa che tu hai detto, non so quante volte, è il suo occhio dritto. Et intendo che quei da la scuola vogliono, che il K si metta dietro al libro, e non dinanzi, che sarà vna signoria.

NA. Per chi lo vuole. Io per me lo vò porre, dove mi fu insegnato da la porta, che mi cacò. Et vo dir treccolare, e non berlingare, e sciabordo, non insensato: non per altro, che per dirsi nel mio paese. Ma torniamo al Conuerso. Egli lo fece due volte a la biasima rutte, senza leuare il

becco

Lecca da molle.

AN. *Lo credo io mia.*

NA. *Fatto che gli hebbe il seruigiola riserrò in camera, appiattandola prima sotto il letto, per tema, che potesse intercedere: datosi ad accattar farina per le hostie, e aggiratosi un pezzo per altre strade, si lasciò portare da suoi piedi in quella di Madonna merda, solo per ispiare ciò, che seguisse del suo leuamini: ne fu stato molto compreso, che dal rumore in casa sua, & a un tratto gridi di fantesche, e di madre, che sue figliastre chiamauano graffi, graffi, e funi, fu*

AN. *Perche graffi, e funi?*

NA. *Perche accorgendosi, che la cerusichina non v'era, e chiamatola piano, e forte, di suso, di giuso, di sotto, e di sopra, di qua, e di là, e per tutto: vista le piantelle, e la vesta sulla sponda del pozzo, tennero per fermo, che di sì fosse gittata dentro: onde la madre a darsi a gridare correte, correte, tutto il vicinato subito fuori a pescare colei, che haueua presa la vernura per la mano. Era vna pieta il vedere la povera vecchia girare il graffio, dicendo appicciati figliuola cara, figliuola dolce, io sono tua mamma buona, la tua mamma bella. Il ladro, e traditore, e il Giuda se n'rideua, e non attaccando*

AN. Di nulla, se vuoi fauellare a la moderna.

NA. Non attaccando nulla, come vna disperata lasciato il graffio, con le mani incrocicchiate, guardando il cielo, diceua parti honesto Demenedio, che vna cosi fatta figliuola, cosi saputa, cosi auenente, e senza vn vitio al mondo, capiti a questo modo? i miei creditori, e le mie limosine mi fanno guerra, per la qual io morire, se te ne accendo piu vna, e credendo il Fratacchione, che mescolatosi fra la turba, faceua bocca da ridere, vdendo il lamento, senza nulla sospettare de la figlia, credendo, che fosse venuto per la farina, presolo per la scapolare, e trascinandolo fuori de l'uscio, quasi si vendicasse con dio, che la scio gittarla giu, disse, leccapiatti, succia brode, pianta Mandragole, pappa lasagne, beui vendemmia, tira coreggie, gratta perci, scarma minestre, rompi Quaresima, et mo altre villanie, che fece scompisciare ognuna, ch' era grande spasso ad vdire i pareri de la brigata, circa il crederfi, che ella si fosse tratta nel fondo. Alcune vecchiarelle diceuano, ricordarsi quando il pezzo si fece, e che haueua di molta zane, che giuano vna in qua, e l'altra in la, e che certo certo ella era ridotta in qualche luogo, & vdendo cio la madre, leuò vno altro pianto, con dir eime figlia mia, che ti morrai di fame la giu,

e non

non ti vedro pia risare la terra, con le tue bellezze, con le tue gratie, con le tue virtù. E promettendo tutto il mondo a chi volesse tuffarsi per essa nel pozzo, sendo impazzito seguito da le tante, che le vecchie dicevano, temendo non vi si perdere dentro senza rispondere altro, le volgeano le spalle, et andavansi con Dio.

AN. Che fu del marito suo?

NA. Egli parea un gatto forestiero, che gli fosse stato arrostita la coda. E non gli bastava l'animo pur di lasciarsi vedere, si perche si diceva publicamente, che per li suoi mali portamenti ella vi si gittò, si per paura de la suocera, che non si gli avventasse al viso, e cavasse gli occhi con le dita, ma non potea far si, che ella non gli sopragiugnesse adosso, con un'a-ditore hor se contento mo? i tuoi imbriacamenti, i tuoi giocacchiamenti, i tuoi puttanamenti, hanno affogata la mia figliuola, e la mia consolatione. Ma portati il Crocifisso in seno, portalo dico, perche ti vo far tagliare a pezzi, a bocconi, & a minuzzoli: aspetta, aspetta, va per qual via tu vuoi, che harai la tua, tu sarai trattato, come tu meriti, tristo, assassino, nemico de le cose buone. Il pover huomo parea una di quelle paurose, quando scrocca lo scoppietto che si serrano le orecchie con le dita, per non

vdire il tuono. E lasciandola affocata ne lo sputar veleno, si chiuse in camera, pensando pure a la moglie, parendogli strano fine il suo. Standosi la cosa cosi, la pazza madre de la giouane fastidiosa, parò il pezzo, come vno altare, e quante dipinture haueua in casa, tutte le appiccò sopra esso, lauorandosi le candele benedette di dieci anni, & ogni mattina vi diceua la corona per l'anima de la figliuola.

AN. Che fece il Conuerso dopo la tirata de lo scapolare?

NA. Ritorna a la stanza, e scauata di sotto al letto la volpe, comò il tutto e ne fecero quelle risa, che si faceano a le buffonerie del nostro da bene Maestro Andrea, o dell'buono Strascino, che Dio gli faccia pace a l'anima.

AN. Per certo, che la morte hebbe il torto a rubbargli a Roma, che è rimasta vedoua, ne conosce piu carnouali, ne stazzoni, ne vigne, ne spasso alcuno.

NA. Sarebbe cio che tu dici, quãdo Roma fosse senza il Rosso, che fà miracoli con le sue piacevolezze. Ma dichiamo del Conuerso che durò vn mese, caminando frà di e notte, le belle sette, otto, noue, e dieci miglia, sempre entrando ne la valle di Giusasa sodo, intero e gagliardo.

AN. Come le daua da mangiare?

NA. Come egli voleua, perche sendo il procaccino

del

sacramento, andaua a Luia, al fino, & a le ca-
se de certadini ripertandone l'Asino carico tre
volte la settimana e legne, e pane per i Frati,
& olio per la lampada, e tutto procacciando,
era padrone del tutto: poi dilettandosi di lauo-
rare al terno, cauaua di buoni denari di alcu-
ne trottole da fanciulli, pestelli, e fusa da lino
Viterbese, & haueua la decima de la cera, che
si ardeua per il cimitero, la mattina de morti,
che anche i cuochi auanzano i capi, i piedi, e
le cose di dentro de polli. Hora la Idola de la sa-
uia femina, che haueua posto il corpo in para-
diso dando quella cura de l'anima, che diamo
noi de Guelfi, e de Ghibellini, mise in sospetto
l'Ortolano col coglier di certe insalatuccie, non
usate: e ponendo mente a cio che faceua, e ve-
dendolo smagrato, con gli occhi in dentro, an-
dando a onde, sempre con uoua fresche in ma-
no, disse fra se, tra ma ci è, e dettone una paroli-
no al Campanaio, & il Campanaio, fattone
motto al Cuoco, & il cuoco al Sagrestano, &
il Sagrestano al Priore, & il Priore al Prouin-
ciale, & il Prouinciale al Generale, fu posto la
guardia al camerino suo, appostando che fosse
ito per la terra, e con una chiaue contrafatta
l'aprirono, e trouarono la pianta per morta da
la sua madre: che tutta si smarri ne l'udir dir-
li, esci fuori uscendone con quel viso, che fa u-
na strega

na strega al fuoco, che si pone al capannello, so-
pra il quale si sta legata per arder si. Ne si gua-
stando i Frati punto, chiamato il Conuerso, che
pure allhora veniua di fuori, lo legarono, dise-
gnandolo ad altro, che a mangiare sotto la ta-
uola con le gatte, Eglino lo posero in vna pri-
gione senza luce, che vi era l'acqua alta vna
spanna, e dandogli vna fetta di pane di semola
la mattina, & vna la sera, con vn bichiere di
aceto adacquato, & vn mezo capo di aglio, e
disputandosi di cio, che si douesse fare de la do-
na: chi diceua, sotterriamola viua, chi diceua,
facciamola morire seco in prigione, altri piu
pietosi diceuano, rendiamola a i suoi: e vi fu
vn sauio, che disse, godiamoci d'essa qualche
di, poi Dio ci spirera. A questa proposta risero
tutti i giouanasti, & anche gli attempati, non
senza vn ghignetto de vecchi: a la fine si pre-
se per partito di vedere, quanti galli bastassero
ad vna gallina, e data la sentenza, non si pote
tenere la ghiotta, de le pastinache, di non fare
vn risetto, vdendo hauere a essere gallina di
pur assai galli: e venuta l'hora del silentio, il
Generale lei parlò cõ mano, dopo lui, il Provin-
ciale, poi il Priore, e di mano in mano il Cam-
panaio, e l'Ortolano anchora montarono in sul
noce, e lo batterono in modo, che ella se ne co-
minciò a contemare: e due di a la fila, non se-

cere

con gli altri passerotti, che salire, e scendere del paglaio. Et allargato il prigione dopo alcun dì, perdonando a tutti, uscì de lo inferno, e messo il suo in comune, insieme co padri, no gli uolse credere sti tu, che uno anno intero ella stesse fatta a tante matine.

AN. Perche non uuoi tu, che io lo creda?

NA. Ivi si stava per sempre, se non impregnava, uenendo dopo il parto di un Pulicane, a noia de Frati.

AN. Et che modo a noia?

NA. Per la caterratta, che se le allargo troppo, facendo il Pulicane, che era strana cosa a vederla: e si calculo da essi per Nigromantia, e trouossi che il cane, che guardava l'orto bebbe a fan seco.

AN. E possibile?

NA. Io te la vendo come io la comperai da tutto il popolo, che lo vidde morto, perche morto lo fece la frataia.

AN. Che fu de la fecciosa dopo il parto?

NA. Si rese al marito, a per dir meglio alla madre, con la piu bella astutia del mondo.

AN. Contamela.

NA. Un frate, che incantava gli spiriti, e ne haveva piene le ampolle, facendo per certi muri di orticci, sopra il tetto de la casa di questa femmene uenenti, fece tanto, che col trenta pelo u'en-

tro vna notte, & aspettata, che ciascuno dormisse, si accostò a l'uscio de la camera de la madre, che tuttauia piangeua, chiamando la beata figliuola: & vdendo il Frate dire, dove sei tu hora? contrafacendo la voce sua, rispose, in luogo di saluatione, e son vna bontà de le corone, che hauete dette al pazzo, dove triompho in grembo de le vostre orationi, e fra due giorni mi vedrete piu grassa, che mai, e lasciandola stupefatta, se ne partì. E sceso di donde salse, raccontò la ciancia a padricciuoli, che chiamata la moglie cõmune, il Priore in nome del conuento, de la humanità sua, le rendè due seme di gratie, chiedendole perdono del non hauer le fatto il debito offerendosi a ristorarla: e messole indosso vn camiscio bianco con la corona di vliuo, & vna palma in mano, la mandarono due hore inanzì dì a casa col Frate, che annuntiò la sua venuta a la madre, che resuscitata a la visione posticcia, tutta in sapore, aspettaua la ingorda de la carne senza ossa, che nel lasciare i segnali di se nel pozzo, se ne portò la chiaue de l'uscio da dietro, con la quale entrata in casa, licentiò il padre de le negromantie, dandogliene prima vna fettuccia: e postasi a sedere sul pozzo, venne il giorno, e leuatasi la fante, agitò per la acqua, per porre il desinare al fuoco, vista la padrona vestita, come

vna santa Orsola dipinta, grido miracolo miracolo. la madre, che sapeua, che la figliuola deueua fare questi miracoli, scagliatasi giu per la scala, le si gittò al collo, si gentilmẽte, che mãco poco che nõ gli giuse da vero. E leuato il romor grande, correndo tuttauia brigate al miracolo nel modo, che si corre, quando alcuni di questi schiericati fa piangere, o Crocifisso, o Madonna. E non credere, che il suo marito stesse di nõ venire, per la lacratura di capo de la vecchia, anzi le si gittò a piedi, e non potendo dire il misurere, per il pianto, che gli colaua da gli occhi, stendẽdo le braccia, faceua le stimate. & ella basciandolo, lo leuo suso, e contando ne la maniera, che era vissa nel pozzo, dando ad intẽdere, che la sorella de la Sibilla di norcia, e la Zia de la fata Morgana vi habitaua, mise in succhio parecchi di tra uisi di buona volonta. Ma che vuoi tu sapere altro? il pozzo venne in tanta riputatione, che vi si fece sopra vna graticola di ferro, e ciascuna che haueua il marito strano, beuea di quella acqua parendole che gli giouasse non poco. onde cominciarono a riuotarsi a lui tutte quelle, che si haueuano amaritare, pregando la Fata pozzeruola, che gli desse buona ventura. & in vno anno, vi si attacco piu ceri, piu veste, piu camiscinole, e piu tauolette, che non sono intorno a la se-

polueri di santa beata Lena da l'Olio a Bologna.

AN. Quella fu l'altra pazzia.

NA. Non la mentouare in vano, che sarai scommunicata, perche non so qual Cardinale ragunai denari per farla canonizare: che certo ella fu conserte del Frate, chi purificaua la gente de la Beata Vastalla.

AN. Con cento buoni anni sia.

NA. Ma vscendo di lungherie, circa le Maritate, abbreuiero: e dico che vna dal piu bel marito del mondo, si innamoro di vno di questi, che fanno bottega di se stessi, con la merceria dinanzi, sostenuta da la cenghia, che portano al collo, gridando a le belle stringhe, a gli aghi, a gli spilletti, ai bei ditali, specchi, specchi, pettini, e forbicette, sendo sempre a mercato con questa, e con quella scioperata, barrattando alcuni suoi olij, saponetti, e moscati saluatichi, a pane, a cenci, & a scarpette vecchie, dandogli alcuni soldi giunta. E se ne imbriacco cosi fattamente, che gittatosi l'honore sotto a piedi, gli trasse adietro vno hauere, onde il codacciuto, mutato panni, sfoggiaua da palladine, e cominciando a giocare co gran maestri in otto dì figli dana del Signore, e merita vna corona.

AN. Perche?

NA. Per-

NA. Benche stratiana la sua tibesarieva, come si stratia una marigolda, & oltra che la salutava spesse col bastone, cio che le faceva bandina per le piazze.

N. Molto bene.

NA. Ma son ciancie quelle, che ti ho conto, le cose stupende sono fra le signore, e fra le grandi: e se non che non voglia essere tenuta mala lingua, ti direi, chi è quella, che si da in preda al Fattore, a la staffiere, al Famiglio di stalla, al Cuoco, & al Guattero.

N. Zoccoli, zoccoli.

NA. A me basta, che tu me lo creda.

N. Zoccoli dico.

NA. Hor bene Antonia, tu hai inteso.

N. Intesissima ti ho.

NA. Ma avertisci che ti ho conto de le suore cio, che vidi in pochi dì, in un solo monastero: e parte di quello, che ho visto, & inteso in altretanti in una citta sola de le Maritate, o pensa cioche saria a contarti gli andamenti di tutte le Monache de Christianita, e quelli de le Maritate di tutte le citta del mondo.

N. E possibile, che le buone sieno, come i denari, semo, e fida, che tu dicesti?

NA. Sono.

N. Le osservanti anchora?

NA. Non parlo di esse, anzi ti dico, che i prieghi

che

che elle porgono per le triste conuentuali, sono cagione, che il Demonio non le inghiottisce calzate, e vestite: che la loro verginità è tanto odorifera, quanto puzzolente la puttanità d'esse, e Messer Domenedio si stà con loro il dì, e la notte, si come il Diauolo sta con quelle veghiando, e dormendo: e mal per noi, se non fussero le orationi de le santarelle, mal per noi, mal per noi, io lo vo dir tre volte: è ben vero, che quelle poche di buone, che sono fra le conuentuali, sono tanto perfette, che meritano, che gli abbrusciamo i piedi, come al beatissimo TizZone.

AN. Tu sei giusta, e non fauelli a passione.

NA. Et ancho de le Muritate ci sono de le bonissime, e prima si lascieriano scorticare a la san Bartolomeesca, che lasciarsi toccare pure vn dito.

AN. Questo ancho mi piace: e se tu consideri bene l'auaritia, con che nasciamo noi femine, è cagione, che ci rechiamo, come altri vuole, non che noi siamo cattiue, come siamo tenute.

NA. Tu nõ la intendi: io dico, che noi nasciamo di carne, & in su la carne nnoiamo, la coda ci fa, e la coda ci disfa: e che tu sia in errore, io te lo pongo inanzi con lo essempio de le Signore, che hanno per le catene, & anelli da gittar via, e fino a le mendiche vorriano piu tosto trouar

Maria

Malia per Ranenna, che vn Diamante in più-
ta, e per vna, che le piace il marito, sono mille,
che se ne fanno schife, & è chiaro, che per due
persone, che faccino il pane in casa, sono sette-
cento, che vogliono quello del Fornaio, perche
è più bianco.

AN. *Io te la do vinta.*

NA. *Io l'accetto. Hor risoluiamola qui la castità do-*
nesca è simile a vna guastada di cristallo, che
vsata quanta diligenza tu sai, al fine ti cade di
mano, che non te ne auedi, e tutta si rompe, & è
impossibile a mantenerla intera, se non la te-
nessi sempre chiauata in vn forzieri: e quella
che ci si mantiene, si può mettere fra i miraco-
li, che fa vn bicchiere di vetro, che cadendo
non si spezza.

AN. *Buona ragione.*

NA. *A la conchiusione. Io veduto, & inteso la vita*
de le Maritate, per non essere da meno di loro,
mi diedi a cauare ogni vogliuzza, e volli pro-
uare fino e facchini, e fino a Signori, la Fra-
ria, la Pretaria, e la Monacaria sopra tutto: e
mi era di piacere, che non potei il mio fer ma-
rito il sapesse, ma che la vedesse, parendomi
tuttauia vdir dire, bene habbia tal tale, che lo
tratta da quel, che egli è. E vna volta infra le
altre, che mi volle riprendere, gli misi le mani
in capo, e tutto lo pelai, con quella crudeltà, che

vsa

vsa chi gli ha dato vn pozzo d'oro di dota, con dirgli, con chi ti pare di fauellare ah disserto, imbriacone? & andando dietro tanto gliene feci, che vscito del suo trotto entrò in sul gigante.

AN. Nanna non sai tu, che si dice, che a voler far valente vn huomo bisogna fargli de le villanie?

NA. Egli fatto valente adunque: perche io gli feci ciochè tu dici, doppo mille, che ne vide con gliocchi, mandandole giuso, come si manda vn boccone caldo, che fa il mal prò, trouandomi adosso vna accatta tozzi, non la potendo inghiottire, mi corse sul viso, per rompermelo con le pugna: & io vscita di sotto al torcitoio, sguainato vn coltellino, che haueua, adirata per hauermi intorbolata l'acqua, che io beueua, gliel lo cacciai ne la poppa manca: e non batte polso.

AN. Dio gli perdoni.

NA. Et hauendolo mia madre vdito, fattami fuggire vendè ciochè v'era, e poi mi conduſſe quì in Roma, e ciochè me segue del hauermi ciò condotta, lo saprai domane, perche hoggi non voglio dirti altro, si che leuiamoci suso, et andiamocene, che ho non pur sete per tanto cicalare, ma vna fame che la veggo.

AN. Io sono leuata. Oime il granchio mi ha preso nel

nel piede dritto.

NA. *Facci sopra la croce con lo sputo, che se ne andrà.*

AN. *La ho fatta.*

NA. *Giouatir.*

AN. *Si, egli se ne va, egli se n'è ito.*

NA. *Hora auiamoci passo passo inuerso casa, done et ista sera, e domanda sera hai da starti meco.*

AN. *Porrò questa con le altre obligationi. E detto le cosi, la Nanna serrò l'uscio de la vigna, & auiarsi senza dir altro, fino a casa, che vi giunsero a punto, che il Sole si hauena messi gli stiuali, per gire in poste a gli Antipodi, che lo aspettauano, come polli balordi: e le Cicale ammutite per lo suo partire, rinuntiato il loro vfficio a Grilli, si stauano: onde, il giorno pareua vn mercante fallito, che adocchiasse vna Chiesa per balzarui dentro. E gia gli Alocchi, e le Nottole, Pappagalli de la notte, si faceuano vedere a lei, che bendata senza parole, graue, maninconica, e piena di pensieri, se ne veniua in sul passo di vna Matrona vedoua, che ammantata di nero, sospira il marito morto vn mese inanzi, e quella, che fa ferneticare gli Astrologi, se ne gina smascarata su per la scena, con vn pezzo di lenzuolo intorno. e le stelle che stanno, e non stanno in ceruello, con le*

triste

triſte, e con le buone compagne, indoriate à fuoco per man di Maeſtro Appollo arefice, ſi faceuano a la feneſtra a vna, a due, a tre, a quattro, a cinquanta, a cento, & a mille: e ſimigliauano roſe, che in ſul fare del dì, ſi aprano a vna a vna, e poi venuto il raggietto de lo auuocato de Poeti, tutte compariſcono a la moſtra, io le hareiaſsimigliate a vn campo, che pigli alloggiamento, poi che i ſuoi ſoldati ſono giunti a dieci, et a venti: e poi eccoti in vn tẽpo la moltitudine, ſparſa per tutte le caſe, ma non ſaria forſe piaciuta, perche ſenza roſette, ſenza violette, e ſenza herbette non ſaro tenute buone le mineſtre di hoggidì. Hora, come ſi ſia, la Nanna e la Antonia, giunte dou' hauenano a giugnere, e fatto ciò che hauenano affare, ſi giro a ripoſare ſino al dì.

Finiſce la ſeconda giornata de capricciosi ragionamenti de l'Aretino.

COMINCIA LA TERZA ET VLTIMA GIORNATA de Capriccioſi ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna racconta a l'Antonia la vita de le Puttane.

APunto col giorno vſcirono le due del letto: e fatto riporre in vn caneſtro grande coperchiato, alcune coſe da mangiare, cotte la ſera, lo poſero in capo de la fante, & auiataſela inanzi, con vn fiaſco di corſo peloſo in mano, portando Antonia vna touaglietta, e tre touaglini ſotto al braccio, per mangiarſi cio che colei portaua ne la vigna, a la vigna arriuaro: e diſteſa la touaglia ſuſo in vna tauola di pietra, che iui ſi ſtaua, ſotto vna

vna pergola col suo pozzo allato, la buona fante aprì il canestro, e trattone fuori il sale, per il primo lo mise in tauola, poi i touaglini piegati, poi i coltelli: e cominciando il Sole a farsi vedere per tutto, perche egli non mangiasse con loro, spedirono il desinare, al fine del quale si trastullaro, con vna meza preuatura fresca: e lasciata la fante a diuorarsi le reliquie fino de la preuatura, e del vino, dicendole la Nanna, riporrai poi ogni cosa, date due giruolte per la vigna, con l'Antonia si pose a sedere, doue sederono i giorni a dietro: e riposatasi vn poco, disse l'Antonia: io pensaua, mentre chi mi vestiua, che sarebbe vna bella cosa, che qualcuno scriuesse i tuoi ragionamenti, e che ci fosse chi raccontasse la vita de Preti, e de Frati, e de secolari, acciochè vedendola le mentouate da te, si ridessero di loro, come eglino si rideranno di noi, che per parere di esser sauie, diamo contra a noi medesime, e parmi gia vdire, che non sa chi lo faccia, le orecchie mi trombano, ci sarà vero.

NA. Non può essere altrimenti. Ma veniamo al giugnere, che mia madre fece in Roma meco.

AN. Veniamoci.

NA. Con buon ricordo sia, noi ci venimmo la vigilia di san Pietro, che Dio ti dica il piacere, che io hebbi de raggi, che traheua, e de fuochi, che faceua

facena castello, sbombardando terribilmente, sonando poi i piferi, e con tutto il mondo in ponte, in borga, & in banchi.

N. Dove alleggiaste voi la prima volta?

A. A torre di Nona, in vna camera locãda, tutta impannarazzata, e stateui cosi otto dì: la padrona di casa, che era impazzata di me, si le parsi aggratia, dettone vna parola ad vn Cortigiano, vedesti de l'altro dì, passeggiare genti, come caualli rappresi, dintorno a l'alloggiamento nostro, proueduendo il mio nanme gli lasciar vedere a lor modo: perche mi stana dietro vna gelosia, e se pure l'alzana, spuntanda appena mezo il viso fuori, la serrana subito, e benche io fossi bella, quel balenare de le mie bellezze, mi facenano bellissima. Per la qual cosa accresciuta la voglia di vedermi a la brigata, non si diceua altro per Roma, che di vna forestiera venuta di nuouo, tal che piacendo sempre le cose nuoue, come tu sai, si correua per vedermi a la sfilata, e quella che si teneua in casa, mai non si poteua quietare, tanto le era battuta la porta. E lascia pur frappare a loro circa il promettere, caso, che ella me gli desse in mano, e la mia madre sauia, che, tutto cio che feci, facena, & haueua a fare, m'insegne, non voleua odirne parola: dicendo adunque io vi paio di quelle? non piaccia

a Dio, che la mia figliuola rompa il collo, a sen gentildonna, e se ben la disgratia mi è corsa adosso, ringratiato Iddio, ci è rimasto tanto, che viuacchieremo, e da queste parole nasceua tutta via piu il nome de le mie bellezze. E se tu hai veduta una passera su le finestre ad un granaio, che beccatone dieci granelli vattasia, è stata alquanto ritorna al suo con due altre, e riuolata, riuiene con quattro, poi con dieci, poi con trenta, e poi col nuuolo tutte insieme, vedi gli amanti intorno a casa mia, per volere porre il becco nel mio granaio, & io non mi potendo saziare di vedere i Cortigiani, per due gli occhi per gli fori de la gelosia, vagheggiando la politezza loro in quei sai di velluto, e di raso, con la medaglia nela berretta, e con la catena al collo, & in alcuni zendali lucenti, come gli specchi, andando soaui soaui co loro famiglia la staffa, ne la quale teneuano solamente la punta del piede, col petrarchino in mano, cantando con vezzi,

AN. Se amor non è, che dunque è quel ch'io sento?

NA. E fermatosi questo, e quello dinanzi a la finestra, doue io faceua bacolbaco, diceuano. Signora sarete voi sempre ritirata, che lasciate morire tanti vostri seruidori? & io alzato vn poco il mio gelosia, e con vn riserro rimandatola

giuso,

gisso, mi fuggiua dentro: & eglino con vn basciola mano a la vostra signoria, e con vn giuro a Dio, che sete crudele, si partiuano.

N. Odo hoggi le belle cose.

A. Standomi cosi, mia madre saputa volle fare vn giorno vna mostretta di me, fingendo che fosse a caso, e vestitami di vna veste di raso pauonazzo senza maniche, tutta schietta, e rinoltatomi i capelli intorno al capo haureste giurato, che fossero non capelli, ma vna matassa intricciata d'oro filato.

N. Perchè la vestì ella senza maniche?

A. Perche mostrassi le braccia bianche, come vn fiocco di neue, e fattomi lauare il viso con certa sua acqua piu tosto forte che nò, senza altro smerdamento di belletto sul piu bello del passare de Cortigiani, mi fece porre in su la finestra. come io apparsi, parue, che apparisse la Stella a Magi, si ne allegrò ciascuno: & abbandonando le redine in sul collo del canallo, si ricreauano a vederni, come i furfanti a lo spicchio del Sole: & alzando la testa, guardandomi fisso, pareuano quelli animali, che vengono di là dal mondo, che si pascono di aria.

N. Cameliani vuoi dire.

A. E vero. E mi impregnauano con gli occhi nel modo, che con le penne impregnano la nebbia quei, che paiono sparuieri, e non sono.

AN. Fattiuenci.

NA. Madesi, fattiuenci.

AN. Che facesti tu, mentre ti staua quello?

NA. Fingeua honesta di mpenaca, e guardando con sicurtà di marinata, faceua atti di puttana.

AN. Bestieme.

NA. Stata vn'arza di hora in mostra, nel piubello del motteggiar lare mia madre venuta a la fenestra, e fattasi vedere vn tratto, quasi dicesse ella è mia figlia, me ne fece lenar seco: e rimasi gli impaniati in secco, come vna tirata di pesce, se ne giraue saltellando ne la foggia, che saltellano i barbi, e le taffobe fuori de l'acqua: & venuta la notte, ecco il ne, noc, sac a la porta, & andata a ginfa la padrona, mia madre si pose ad ascoltare ne, che diceua quello, che picchiaua, & ascoltando vde vna che stando turata ne la coppa disse, chi è quella, che era pur dinanzi a la fenestra? rispose ella, vna figliuola d'vna Gentildonna forestiera, che secondo, che io posso comprendere, il padre è stato ammazzato per le parti, onde la madre se n'è fuggita qua, con alcune poche cose che ha potuto carpire nel fuggirsene. E tutte queste cianche gliene haueua data ad intendere mia madre.

AN. Galaine.

NA. vdendo cio il cannaffato le disse come potrei fauellare a la Gentildonna? il medo mi rispo-

sponde

sfondi ella, perche nō ne vuole intendere niente, e sforzando egli, se ne era donzella, gli rispose donzellissima, ne lo si vede altro che mastichare Aue Maria, chi mastica Aue Maria, spuria Pater nostri, egli rispose, e volendo prosuntuosamente salir suso, non potè, perciocche ella non volle mai. Onde le disse il Cortigiano, Madonna vi vorrei una gratia dire, disse, che quando voglia ascoltare come, che vi sia persona suso in mezo, che ne benedica per sempre: e giurandoli di farlo, gli diede licenza, e tornossi suso, e stando appresso alle corna, disse, Deh scendete, ch'io vi vo dire una parola all'orecchia. Scendete voi, disse, che gli ubriachi? la vostra figliuola è stata sempre casta, perche questi bracchi Cortigiani sempre di tratto di quegli cani questo dico per voi che la persona propria mi è venuto a rincrescere la vostra vaghezza. Nò nò, risponde, mi vo andare nò nò: & ella che brucia di una lunga esperienza, le dice il primo segno di una Donna prudente, è il sapere pregiare la vergogna, quando l'huomo la manda: egli è huomo, che vi può far male, e con dirle pon fatevi suso, e tasci. E dandola la mattina per tempo a vn'altro, con dirle tanto bene, e appresso, che la mia madre, e mia sorella la ci consiglia, e troppo buona massaia del suo vivere, fece dire, che ella si levasse la sua gonnella. Onde le promise di scolcare

scolare l'amico, che si credeva sballare le lan-
franceschè a dormir meco, e fattolo venire,
dopo mille giuri, e scongiuri, capparrò la mia
verginità, promettendomi Roma e Toma.

ANNA. Bella.

Per tagliarla, venne la sera determinata, e fi-
nito un pasto, che passò un banchetto, dove non
assaggiai se non dieci boccancini masticati a
boccachiusa, bevendo solamente mezo bicchie-
re di acqua tutto acqua in venti ciantelli,
senza niuna parola, fui menata ne la camera
de la padrona, che ne servì per quella notte, per
l'avanza di un ducato, me fui sì resto dentro, che
serrò la porta senza volere, che niuna gli aiu-
tasse a spogliare, anzi da se stessa, lo fece in un
subito, e trattosi mi domesticava con le più
dolci ciancie del mondo, mi sciolse un dui dentro
io ti sfaro, ti darò di modo, che non harai
invidia a la prima Cortigiana di Roma, e
non potendo soffrire, che io stessi indugia
entrò a lo appresso, si levò sua, mi trovò in
disgamba le calze, facendogli io resistenza
grande, e tornatosi in letto, mentre mi cer-
cava scherzi verso il muro, perche non havesi
vergogna a mostrarmi in camicia, e dicendo
mi egli, non fate non fate, spenti il lume, e tosto
che intrai, si avanzò con quella volontà,
che stanotte una madre al figliuolo, che in

già pronto per morire, e così mi basciaua, e mi stringeua ne le sue braccia. E mettendomi le mani sul'arpa, che era molto bene accordata, sforcendomi, mostraua di consentirla mal volentieri, pure mi lasciai toccare fino à l'organo, ma volendo egli mettere il fuso ne la cauicchia, ben mi volli male. Egli mi diceua anima mia, speranza mia, sta salda, se io ti faccio male ammazzami: & io fodo al macchione, & egli à prieghi, e ne prieghi dandomi alcune punte false, tutto si disfaceua, e messa mala in mano, diceua fa di te stessa, che io non mi muouerò punto, & io quasi piangendo rispondeua che cotal grosso è questo? gli altri huomini hanno mala tal grande? adunque mi volete sfendere nel mezo? & in tali detti stana ferma un poco, & in sul buono, lo lasciaua in succhio, onde si disperaua, e riuolti i prieghi in minaccie, faceua tagliate crudeli: & al corpo, al sangue, che ti scannerò, e ti affoghero, e pigliandomi ne la gola, mi stringeua più piano poi ripregandomi, faceua sì, che mi recaua a suo modo: ma, volendomi mettere la pala nel forno, lo rifiutaua di nuouo, onde rizzatosi suso, e presa la camiscia per mettersela, e leuarsi, da me era pigliato, con dire, horsù cercatemi, che farò ciò che volete. A tal parola caduta gli l'ira ne la caldaia, tutto contento, mi basciaua, dicendo-

mi, l'aspettarlo è vn pizzico di mosca, e che sia il vero senti, che faccio con dolcezza: & io ci lascio entrare il terzo di vna fava, e poi lo piante, con tanto suo furore, che acconciosi su la sponda del letto, spingendo il capo innanzi, & il collo in fuori, rannicchiate le gambe, la voglia, che voleua cauarsi meco, si cauò con la sua mano e fatto a lei quello, che haueua a fare a me, si leuò, & vestissi, e non passeggio molto per camera, che la notte, che gli feci vegghiare a vsanza di sparuiere, se ne gì, lasciandolo con vn viso amaro, che pareua vn giocatore, che hauesse perduto i denari, & il sonno e con quel bestemmiare, che fa vno, che è stato piantato da la sua Signora, apperta la finestra de la camera, col gombito appoggiato in essa, e con la mano a la gota, miraua il Tenere, che pareua, che si ridesse del suo menarsi la rilla. Io dormito tutto il tempo, che egli mise in pensamento, apro gli occhi, e volendomi leuare, ecco che mi si auenta adosso, e non so, se mai negromante scongiurò demoni con tante nouelle: con quante fece me, ma tutte in vano, come speranze de fuor vsciti: & volendo al fin ridurla in vn bascio, anche il bascio gli negai. Et vdendo fauellare mia madre per casa con la padrona, la chiamai, & egli apertagli la camera disse: che assassinamenti son questi? a

Baccano

Bacano non si farebbono. E leuando le voci, la padrona lo confortaua, dicendogli egli è il diauolo hauere a fare con donzelle. In tanto mi vestij, & andai me la camera mia, e lasciai lui a gracchiare con lei. Il poueretto entrato ne l'estimatione d'uno, che si vuole riscattare nel giuoco, esce di casa, e stato forse vn'hora manda vn sartore, con vna pezza di hermisino verde, accioche toltami la misura, me ne tagliasse, e cusisse vna vesta, credendosi la notte seguente scorrere per tutto a suo modo io accettato il dono, mi appiglio a ricordi di mia madre, che mi dice, visto il presente, il martello lauora: sta pur salda, che egli ti torra casa, comprera masseritie, e crepera. & io senza i suoi ricordi, haurei saputo ricordarmi di quello, che douena, do vna occhiata per la finestra de la strada et veduto lo dissi, eccolo, e fattomegli incontro a la scala, dico, Dio il sa, che dolore ho hauuto, vedendoui partito, senza dirmi pur addio, e son tutta consolata, poi che sete ritornato: e se douessi morire fuoco, cioche voi volete ista notte. A bocca aperta mi corse a basciare in quel che io dissi cosi, e mandato per il desinare, facemmo vno pasto assai allegro, allegra, e venuta la sera (che secondo me gli parse, che indugiasse piu, che non pare, che indugi la hora di vna posta data a vno, che l'ha desiderata

dalla dieci dimmi) prouide a la cena, e quando fu sempre ritornò meco nel letto, de la notte passata, e trouandomi a le sue voluntà amoreuole, come vn Giudeo a chi non ha pegno, non si potè tenere di non mi dare vna fretta di pugna, & io sopportandole, diceua meco, leti costeranno, e riduttolo a rimenarsi l'agresto, fatti gli atti, che fece la notte passata, si leuò, e gitosene dou'era mia madre a dormire, con la padrona, durò quattro hore a minacciarmi, & ella gli diceua caro Messere non dubitate, che questa altra notte voglio, che muoia, o che vi contenti, e leuata si suso gli diede vna cinta di taffatta doppia lunga lunga, e disse tenete, legatele le mani con questa. Il goffo la piglia, e con la medesima spesa di desinare, e di cena si ricorse meco la terza volta, e venne in tanta rabbia nel ritrouarmi scarsa fino del lasciarmi toccare, che fu per darmi di vn pugnale, e ti confesso, che ne dubitai, e mi fu forza a voltargli il sedere, tenendogliene in grembo, per cotale inuito gli raddoppiò la vozlia del mangiare, e cominciando a trugare, stò salda a le mosse, fin che lo sento sdrucciolare fuori via, ma quando il presuntuoso vuole entrar dentro, gli dico, sarà buon di destarsi, e guizzatoli di grembo, gli mostro il viso, & egli mi volge a contare le travicelle, e monta suso, e ce ne mette poco meno

che

che la metta, gridando ad ogn'vno, che tenendo lo cosa, ch'habbia de la mano, e cauta la borsa, che ha-iena appiattata sotto il capezzale, e presi da dieci ducati, non sa quanti giuli, me gli mette in mano, e dice a tegli, & io, con vn non gli voglio, stringo il pugno, e lasciando cader la mia alenezza, e non potendo passar piu oltre, sputo l'anima.

N. Perche non ti legò con la cinta.

A. Come vuoi tu, che mi legasse un legato?

N. Tu dici l'Euangelo.

A. Quattro altre volte, prima che ci lenassemo il suo cerbello mio fino al mezzo del camin di nostra vita.

N. Si disse il Petrarca.

A. Amor dabbene.

N. O il Petrarca?

A. Dante, Dante. E contenta di ciò, tutto lieto si leuò, & io anchora, e non potendo restar meco a desinare, quando andarui da far lo, tornò la fera a cena, pur temperata da lui.

N. Saldi in pace. Non si uide egli, che tu non facesti sangue?

A. A punta, hanno volto questi Cortigiani di vergini, e di mentini. Fogli dedi ad intendere che il pisciò fosse sangue, che pur che la mettino là, gli basta. Hora la quarta mattina, ve la lasciai andar tutta, nel sentirsela il valente huomo

vi

ui tramorti sopra. E la mattina venuta mia madre dentro vedendo, vedendovi nel letto, mi diede la sua benedittione, salutando la sua signoria, a la quale (facendo io le maggior carezze di basci, che sapeua) disse, domani vo partir di Roma, io ho hauuto lettere del paese, donde vo ritornare, e morir fra i miei: ad ogni modo Roma è per le auenturate, e non per chi non ha ventura, e certo non mi pareua mai, se si potessimo vendere le nostre possessioni, e comprare almeno vna casa qui, non credeiperuenire a vna pigione, & i danari non vengano, & io non son donna da stare de le ramore altrui. Et io rompendole le parole in bocca, dissi madre mia, io morrò in due dì, se mi parto quì dal mio cuore: e datogli vn bascio, con due lagrimette, eccotelo rizzare a sedere in sul letto, con dire. Non sono io buona per tornare vostra, e fornirvela di nuoue pratiche nostre, vostre? E forsi dare i suoi panni, si leuò, come vno, che ha fretta, e balzato fuori di casa, venne in sul vespro, con vna chiaue in mano, e con due facchini carichi di materazzi, di coperte, e di capezzali, con due altri con lettiere, e tauole, e con non so quanti Giudei dietro, con tapezzerie, lenzuola, stagni, secchie, e fornimenti di cucina, e pareua proprio vno, che sgomberasse. e mentre mia madre seco, mi-

se

sa in ordine una cassetta là dal fiume, molta de-
tillata, e ritornato a me, e pagata quella, che ci
venni in casa, pose le nostre cose sopra una cor-
retta, & in sul far de la notte mi vi menò, e
standosi seco, spendeva per un suo pari bene, ti
dico bene. Ed era non apparendo io piu in su la
finestra di prima, tosto si seppe dove era, e mo-
rose di gli amanti mi fu intorno, come le pec-
chie al fango del bacino, ouero le api intorno
a fiori: & accettato con gli occhi per amico
uno, che faceua il morto di me, per via d'una
sua ruffiana, gli compiacqui, e dandomi ciecho
egli hauena, cominciai a volgere le spalle al
prima benefattore, che fatto stocchi, e tolta in
credenza le cose, che mi diede, non hauendo
di che pagare i debiti, fu scammunicato, co
diauoli, & appiccato, come si usa in Roma: &
io, che era de la buccia de le Puttane, tanto gli
scemai amore, quanto gli hauena scemata rob-
ba, & egli cominciando a trouar la mia porta
ghiacciata, rimproverandomi il bene, che mi
hauea fatto, se ne partina, come quello da la
santissima coda ritta: & asciugata la borsa
del secondo, mi attaccai al terzo. In somma io
diuenni di tutti quelli, che veniuano col con-
quibus, disse il Gonella, e tolta casa grande con
due massare, stana in su le Signorie. e non ti
credere, che studiando il puttanesimo fossi una

di

di questi scolari, che vanno messeri a studio, & in capo di sette anni, ritornano a casa seri. Io imparai in tre mesi, anzi in dui, anzi in uno tutto quello, che si può sapere in dar martello, in farsi amici, in far trare, in piantare, a piangere ridendo, & a ridere piangendo, come dirò al suo luogo: e vendei più volte la mia verginità, che non vende un di questi pretacci la messa nouella, attaccando per ogni città polize a le chiese del suo cantarla. e ti vo dire una particella di tradimenti (che in vero così si debbono chiamare) che io ho fatti a la gente: e questo che ti marrierò, son trame di mesola, e se tu non sei albichista, intenderai per discretione.

AN. Io non sono albichista, e non voglio essere, io ti credo come a le quattro tempora, e più tre volte mi farai dire.

NA. Io haueua fra gli altri un uno, al quale era obligata: ma una Puttana, che non ha l'animo, se non al denaio, non conosce ne obligo, ne disobligo, & hauendo l'amare, che ha il tarlo, tanto gli è caro uno, quanto lo porge, voltati poi in là, a Lucca ti vidi. Dico che a questo tale, feceue le maggiori stranezze, che io sapeua, e tanto più gliene feci, quanto egli non mi dana più a man piene, pur mi dana. Io dormiua seco il venere, e sempre entraua seco a gridare cernando.

mando.

N. *Perche?*

A. *Per fargliene far il mal pro.*

N. *Che crudeltà.*

A. *A sua posta. E diuoratomi ogni cosa, lo tratteneua fino a sette, & a otto hore a gire in letto: poi cor carnimi seco, gli daua da rodere con tanta villania, che scesomi da dosso, rinegando il Battesimo, non lo voleua fare, e sforzato a la fine da l'amore: non gli facendo le carezze, che s'aspettaua, si riuolgeua a me, & io chiotta. Onde scotendomi, diceua, con le lagrime a gli occhi, cose bestiali, e volendomi montar sopra, bisognaua, che mi desse quanti denari, che haueua adosso, prima che gli consentissi.*

N. *Tu eri vna Nerona.*

A. *Circa i forestieri venuti per istare otto, o dieci dì a Roma, e poi partirsi, vsai di gran forcarie. Io haueua alcuni sbricchi, che spediuano meco gratis vna volta in cento, i quali operaua a far brauate nel modo, che ti diro. Quegli, che vengono per veder Roma, vogliano viste le anticaglie, anche vedere le moderneglie: cioè le Signore, facendo con esse il Signore, e sempre io era la prima visitata da tali brigate, e che dormiua la notte meco vi lasciaua i panni.*

N. *Come diauolo i panni?*

A. *I panni, come intenderai, La mattina veniua la fan-*

la fantesca ne la mia camera, togliendo i panni del forestiere, sotto coperta di volergli nettare, & ascosigli, leuaua romore, che eranoli stati rubati il buon forestiere, trattosi del letto in camiscia, chiedeua le sue cose, con minacciarmi disconficcare le casse, e pagarsi: & io gridando forte gli diceua, tu mi romperai le casse? tu mi sforzerai in casa mia? tu mi fai ladra? et vdito cio i masnadieri, che stauano disotto ascosi, corsi suso con le spade tratte, dicendomi, che cosa è Signora? messa le mani nel petto a colui, che sendo in camiscia, pareua che volesse andare a sodisfare vn voto, chiedendomi perdonanza, haueua di gratia, che si mandasse per il suo amico, o per il suo conoscente, dal quale accatato calze, giubbone, cappa, saio, e berretta, se ne partiua da me: parendogli girne bene a non hauer tocche de le stacci queto.

AN. Come te ne sopportaua il cuore?

NA. Benissimo: perche non è niuna casa crudele, traditora, e ladra, che spaventi vna Puttana. E spartasi la fama de la natura mia, quei forestieri, che lo sapeuano non ci veniuano piu: o se ci veniuano, fattosi prima spogliare i panni dal famiglia, se gli facenano portare a l'alloggiamento, poi la mattina veniuano con essi a vestirli. Con tutto questo niu no potè mai fa-

re,

rà, che non ci lasciasse o quanti, o cinde, o cuffia
della notte: perche ogni cosa fa per una Putta-
na, ouer strenga, ouer fecce, una nocciuola, o-
uer cirogia, uno cima di fenocchio, fino a un
picciuolo di pera.

AN. E con tante loro astutie appena si defendono
dal vendere le candele, e spesse ui mal francioso
fra le vendeste de mali arricati. Et è pur bello
a vedere una, che non potendo piu appiastrare
sotto al belletto, ne acque forti, e sbiancamen-
ti, e belle vesti, & e gran ventagli, la sua vec-
chiezza, fatto denari di collane, di annelli, di
robbe di seta, di cuffioni, e di mesi le altre sue
pompe, comincia a pigliare i quatro ordine,
come i fanciulli che vogliono essere presi.

A. Per che modo?

N. Con alleggiare la barba, trasmutarsi i suoi or-
namenti in letti, profumate de le vivande, ar-
mandosi da Pistolo, cioè Ruffiani. poi da l'an-
gelo col darsi a lauar panni, poi andando la mes-
a san Rocco, al Popolo, in su le scale di san Pie-
tro, a la Pace, a santo Iacmo, et a la Consolatio-
ne, marchiate da la bolla, con che san Giobbe
segnò le sue canalle in sul viso, & anchò da
qualche fregiette fattogli da quelli, che per do-
no la patientia ne tradimenti loro, i quali gli
hanno tratto di mano non pur le Scimie, &
Pappagalli, ma fino a le mane, con le quali fan-
no le

no le Imperadrici.

NA. Io per me non sono stata di quelle. Chi non ha ceruello sua danno, bisogna sapere reggersi in questo mondo, e non istare in su la Reina, non aprendo la porta se non a Monsignori, & a Signori, non è il maggior monte, che quello, che si fa col poco e spesso, e son baie quelle, che dicano, che tanto caca vn bue, quanto mille mosche: perche ci sono piu mosche, che buoi, e per vn gran maestro, che ti venga in casa, donandoti vna buona posta, ce ne sono venti, che ti pagano di promesse, e mille di quelli, che non sono gran maestri, che ti empieno le mani. E chi non degna, se non a velluti, è pazza: perche i panni hanno sotto di gran ducati; e so bene io, che buona mancia fanno hosti, pollaiuoli, acquarioli, spenditori, e Giudei, che gli douerebbe porre in capo di tanda, perche spendeno piu che non rubano. Si che bisogna attaccarsi ad altro, che a fagotelli.

AN. La ragione?

NA. La ragione è, che quei saioni son federati di maligni debiti, e la maggior parte de cortigiani si migliano lumache, che si portano la casa addosso, e non hanno fiato, e quel poco, che hanno ne va in olio da vngersi la barba, & a lauarsi il capo, e per vn paio di scarpette, che tu gli vedi nuoue, ne truoui cento de le sbelate. E ri-

do,

do quando veggo fare miracoli a drappi, che portano, diuentando di velluto raso.

AN. Tu sei vsa a vedere questi spilorci di hoggi dì, al mio tempo erano di vna altra fatta, perche la spilorciaria de seruidori, viene da la furfanteria de padroni. Ma torna in sul tuo.

NA. Dico che fu vno, che faceua il pratico con dire (inteso la qualita mia) io la voglio lauorare senza pagarla, e venutomi in casa, con le piu dolci nouellette, che tu vdisti mai, mi intertenea: mi laudaua, mi seruiua e cadendomi qualche cosa di mano, ricogliendola, con la berretta in mano, la basciaua, e poi me la porgeua, con vno inchino profumato ti so dire. & vn dì, tenendomi in ciancia, disse, perche non ottengo vna gratia da la Signoria vostra, Padrona mia, e poi morire? io gli dico, son per farmela, chiedete pure: vi supplico, disse egli, a venire a dormire meco istanotte, e desidero questo, perche vostra Signoria pigli la possessione di vna mia stazetta, che vi piacera. Io gliel'o prometto, ma dopo cena, pero che haueua a cenare meco vn mio amico, & egli allegro, per vantarsi poi, che ne anco da cena mi haueua dato, e venuto il tempo andai, e dormi seco, & apostando, che su l'alba dormisse, & vditolo ronfare, gli lascio la mia camiscia da donna in luogo de la sua, che mi misi, hauendo fatto ne

suoi lauori d'oro disegno vn mese innanzi, & venuta la mia serua, esco fuori de la camera, e visto in vn cantone il goluppo di tutti quanti i panni suoi di lino, che aspettauano la lauandaia, postigli in capo a la fante, me ne ritorno a casa con esso. Cischa douette dire sueglisandosi, pensale tu.

AN. Questa è da sopportare.

NA. Egli leuatosi, & accortosi de la mia camiscia cuscita da tutti lati, si pensò, che io per errore l'hauessi scambiata, ma non si trouando gli altri panni sudici, mi fe citare a Corte Sancta, e fumme spacciato per huomo da poco. Ecosi mi risi di quello, che egli si volena ridere di me.

AN. Suo danno.

NA. Ascolta queste. Io haueua vn certo innamorato Mercatante buona persona, che non pure mi amaua, ma mi adorava, e questo mi mantenena, & io certissimamente lo accarezzaua, non essendo però guasta di lui. E dì, a chi dice, la tale Cortigiana è morta del tale, che non è vero, perche son capricci, che ci entrano adosso per beccar due, o tre volte di vn grosso manipolo, i quali ci durano quanto il Sole di verno, e la pioggia di state, & è impossibile, che chi si sottomette ad ogniuno, ami niuno.

AN. Questo so anche io.

NA. Hora il detto Mercatante dormiua meco a sua

festa; onde io per darmi reputatione, e per cuocerlo a fatto, lo feci geloso galantemente, facendo egli professione di non essere. Et a che modo Nanna? io faccio comperare due paia di starne, et un fagiano, & ammaestrato un facchino cattivo di nido, che non era punto conosciuto, lo fo battere a la mia porta, sul desinare, essendo il Mercatante a mangiar meco, e detto a la fante aprigli, eccotelo suso con un buon prò x la Signoria vostra, soggiugnendo lo Imbasciadore di Spagna prega quella, che si degni mangiar questi per suo amore, e che quando, ti sia commodo, vi vorria dire venti cinque parole, & io ribuffandolo dico, che Imbasciadore, e non Imbasciadore? portagli via, che non voglio, che mi parli oltro Imbasciadore, che questo, che mi fa meglio, che io non merito. E dato un bascio al sempliciotto, e rivoltatami al facchino, minacciandolo, che si partisse, i Mercatante mi dice, pigliali pazza, ogni cosa si vuol pigliare, e detto al facchinaccio me ne goderà per amor suo, doppo alcune risa, che non andauano troppo in giuso, rimase tutto sopra di se, & io scuotendolo gli dico, a che si pensa? lo Imperadore, non che il suo Imbasciadore, non saria per hauerne pare un bascio, e più stimo le scarpe vostre, che mille migliara di ducati, & egli ringratiatami assai,

se ne va ad alcune sue faccende. Intento ordino che quelli miei sbricchi venghino a quattro hore, che a le quattro hore vsauamo di cenare insieme, e trouato vn ragazzo ribaldo, e maladetto, bene in ordine, co vn pezzo di torchio in mano, e stando in dietro gli sbricchi turati, lo fero battere a la mia porta, & venuto di suso, salutami spagnolissimamente, dicendo. Signora, il Signore Imbasciadore viene a far riuerenza a la vostra altezza, & io gli rispondo, lo Imbasciador mi perdonera, perche sono obligata a questo Imbasciadore, che tu vedi, e cio dicendo, metto la mano in su la spalla al mio huomo. Il ragazzo tornato fuori, stato vn poco, ribatte, e non gli volendo far aprire, vdiamo dirgli, il mio Signore, caso che non gli apriate, fara gittare la porta in terra. per laqual cosa fattami a la finestra, dico, il tuo Signore mi ammazzi, e mi abbrusci, e mi ruini a suo piacere, che solo amo vno, che mi ha fatto quella, che io sono, per sua gratia: per lui bisognando vo morire. In questo eccoti i pharisei a la porta, che erano cinque o sei, e pareuano mille, & vno di essi con voce Imperiale, mi dice, putta viegia tu te ne pentirai, e toresto gallina bagnata, che ti gratta la schiena, giuro a dio, che lo mattaremo. Voi farete cio che potrete, rispondo

io, e

di quanto fare esto da Signore, a cercare di
sfortunare le persone. e volendo dire altro, il
mio buccellone mi tira la veste, e dice non più,
non più, se non vuoi, che io sia tagliato a
pezzi da gli Spagnuoli, e tiratami dentro,
mi rende più grate per la stima, che mo-
strai di far di lui, che non rendeno quelli,
che escono di prigione a i Rioni, che ne gli ca-
uano per la festa di mezo Agosto, e la mattina
mi fece vna veste di raso ranciato glorioso, e
non lo hauesti colto fuori da l'aue maria in là
se gli hauessi dato vn reame, tanto era impau-
rito de gli Spagnuoli, dubitando che lo Imba-
sciadore non gli fesse fare vn Xse in sul volto,
& ad ogni proposito diceua: ti so dire, che la
mia tale tratta ben questi Imbasciadori.

AN. Perche diceua cosi?

NA. Perche gli dana ad intendere, che ne hauea
piantati noue sotto vna scala di bel Gennaro,
facendogli stare iui fino al dì ad aspettarla,
che io gli giuraua la tal notte, che tu dormisti
meco, il tale se lo menò in camina: la altra poi,
il cotale corteggiò il pozzo del cortile, & egli
allegro. Et acciochè io non hauessi cagione di
farme imbasciadrice, mi raddoppiò i presen-
ti, dicendo a ciascuno io le sono obligata, e
basta.

AN. Belle astutie.

NA. Bella è questa. Io dormiua spesso con vna sua fa-
fa pennacchi, che quando si gli diceua guar-
dati da la tale, egli entraua in sul dire io ho ? a
mè ah ? ne la guardia di Siena, di Genoua, e
di Piacenza ne ho fatte quelle poche, i miei
non sono danari da puttane, non per Dio. E
così vantandosi m'accorgo di dieci scudi, che
egli haueua in borsa, e gliene haueua potuta
torre la notte, & in cambio d'essi lasciarui car-
boni, ma gli hebbi, come intenderai. Egli si sta-
ua vn dì in casa mia tutto rappreso dal mar-
tellare, che gli faceua il cuore, per hauere io ac-
cennato di essermi imbertonata, d'uno altro,
& vedendolo star così, me ne vado a lui, e mos-
sogli le mani ne la barba, e datogli due tiratel-
le dolci dolci, gli dico, Chi è la tua puttana ? e così
dicendo, megli pongo a sedere in collo, & allar-
gandogli le coscie con vn ginocchio, la feci
tutto risentire, e basciandogli il viso, muone a
dirmi, ei si sia, e tacciuto, con vn sospiro, che mi
fece vento, tanto fu grande, l'abbraccio, l'acca-
rezza sì bene, che tutto la ritornò in se. E mẽ-
tre gli dico voglio, che ista notte dormiamo in-
sieme, la porta è percossa da vno, che veniua
ad arte, e fattasi la fantasca a la finestra, mi di-
ce, Signora, egli è il Maestro. Di che venga su-
so le rispondo io. Et egli venuto mi chiede dieci
scudi, che gli restaua a dare d'un cortinaggio,

et oltra

& ella dicia mi prega, che faccia testa, per
hauer de fare, onde io dico a la fantesca, piglia
questa chiaue, e di quelli scudi, che sono nel ca-
sone, dagli i suoi dieci. Et ella gita ad aprirla,
lascia me a lisciare la coda al gattone, che sta-
ua in su le astutie di buomo pratico, e stando
ad incantare, anzi hauendolo gia incantato, il
Maestro mi sollecita, & io hauendole detto piu
volte, spacciati bestia, vedendola borbottare mi
leuo suso, et andata da lei, la trouo tutta accu-
lata, intorno al cofanetto, che non poteua a-
prire: perche, si come il Maestro venuto per i
danari, non era di paragone, cosi la chiaue non
era del forziere retto, e facendo vista, che ella la
hauesse guasta, le salto adosso con maggior gra-
dir, che pugna: poi dimandando da romperla,
non si trouò mai il rompitoio. Onde mi volto a
l'astuto, e gli dico di gratia, se hauete dieci soa-
di, dateglieni, che hor hora lo rompero, e lo
scassero, a ribaretegli.

AN. Tu gli dani del voi, ne le cose di importanza,
ah, ah, ah.

NA. Al primo la mano fu a l'aprir de la borsa, e
gittatogli là, disse, togli Maestro, & va con
Dio, e dando io di calcio al forziere, per voler-
lo sfrazzare, egli mi dice, manda per un ma-
gnano, a farlo aprire, che non ci è fretta, e mi
dana del tu, parendogli, che io fossi diuentata

tutta

tutta de suoi comandi, per la prestanza fattami.

AN. Gocciolone.

NA. Lasciato il trare de calci, mi gitto seco nel letto con intentione di non dargli la imbeccata, & apunto mi si recaua in braccio, quando vn picchiar forte, che aspettaua per piantarlo, mi fece leuar suso, tirandomi egli, e pregandomi, accio non andassi a veder chi fosse quello, che mi batteua la porta, e gita a la gelosia, veggo, che è vn Monsignoretto, con vn capello inuilupato in vna cappa sopra vna mula, e chiamatami giuso, proferendomi la groppa, io l'accetto e tolto la cappa del suo famiglio, sendo de le altre cose vestita da ragazzo (che cosi vestiua quasi sempre) me ne vado seco. Onde il Cozzone di Puttane, non pur di huomini, squarciato vn mio ritratto, che era appiccato ne la mia camera, per vendetta, se ne parti, come vn giocatore da la baratteria, sendogli detto cattiuo. Mi si era scordato, egli rompeua le casse per pagarsi, ma la mia fante gridando a la strada, a la strada, fece che se ne andò tutto spẽnacchiato, si per le persone corse, si per lo forzieretto, che egli aprì, dove trouò vnguenti, & vntioni per i mali, che potessero uenire. Ma nel contarti i miei andare, interuiene a me, come a la peccatrice, che vuol fare vna confessione generale, e

le, adime quanti ne fece mai, che toſto, che ella è piedi del frate, non ſi rammenta de la meta.

AN. Dimmi quelle coſe, che ti ricordi, che per la via di eſſe, miſurerò le dimenticate.

NA. Coſi faro. Vn certo pinchellone, che di vna ſua vigna che haueua al mondo poſtoſi cento ducati in caſſa, ſi cacciò in capo di volermi per moglie, & accennato di cio vn mio barbiere, me ne fece dare vn motto, & vdendo io de contanti, che egli haueua, per quello, che me ne parue, l'attaccai ne la ſperanza talmente, che tenendoſi certo di hauermi, mi comparſe in caſa, & accarezzandolo molto, fece ſi, che in vn meſe con quei cento ducati, mi formì i letti, la cocina, e la caſa di tutto quello, che i letti, la cocina, e la caſa haueuano di biſogno, e datogli vna, o due volte merenda, e non piu, coltagli la cagione del peterſello adoſſo, con vna teſta di cauallo, con vn gaglioffo, furfante, ſpilorcio, goffo, ignorante, gli diedi de la porta nel petto, & accortoſi de l'errore ſuo, il diſgratiato ſi fece frate dal collo torto, & io allegra.

AN. Perche?

NA. Perche acquiſta grandemente vna Puttana, quando puo vantarſi di hauere fatto diſperare, fallire, o impazzare altrui.

AN. Senza inuidia.

NA. Quanti danari ho io guadagnati, con mettere

in

in mezo questo, e quello. In casa mia cenaua spesso spesso gente, e doppo cena venute le carte in tauola, horsu dicena io, giochiamo due giuli di confetti, & a chi viene, poniamo caso, il Re di coppe paghi, e cosi perduti, e comperati i cõfetti, le persone vedendo le carte, tanto si ponno tener di non vi fare, quanto vna Putiana di non farne, canati fuori danari, cominciauano a far da douero, intanto comparsi due barri, con volto di sempliciotti, fattosi pregare vn pezzo, pigliate le carte piu false, che i doppioni Mirandolini, balordon balordone tiramano a se i danari de conuitati, accennandogli io del giuoco che haueuano in mano, parendomi poco la falsità de le carte.

AN. *Queste son burle.*

NA. *Per due ducati feci intendere ad vno, come il suo nimico veniua due hore inanzi di solo solo a corcarsi meco, che apposta da lui, fu tagliato a pezzi.*

AN. *Vn pizzico di vespa. Ma dimmi perche ci veniua due hore inanzi dì.*

NA. *Perche in quella hora si partiua da me vn' altro, che non vi potena restar piu. Ma tu ti credi forse, che se bene io dormiua con vno amoroso, che fosse solo a fregarmela ah? io mi leuai mille volte da lato al Mercatante, fingendo scorrenza di corpo, o di stomaco, e giua a contentare*

uitare questo, e quella nascoso per casa, e la state, uscendo il caldo, gli usciua da canto in camiscia, e passeggiata per la sala un poco, mi appoggiaua in su la finestra, parlando con la Luna, con le Stelle, e col Cielo, onde me ne toglieua tal volta due cosi dietro via, per uno spasso.

AN. Tutto è perduto quello, che si lascia.

NA. Non c'è dubbio. Hor beccati questa. Hauendo io stanchezzato un dieci, o dodici amici, che non poteuano piu darmi, tanto gli haueua scolati, deliberai smugnergli a fatto.

AN. Con che sottigliezza?

NA. Io dauo le mele, & il finocchio a uno Spetiale, & a un Medico, de quali mi poteua fidare, però gli dissi, io voglio fingermi amalata, acciò che i miei belli in casa mi guarischino, e voi Medico, posta che mi sarò in letto, fatemi spacciata, & ordinate medicine di valuta: tu Spetiale le scriui al libro, e mandami in cambio dasse quello, che ti pare.

AN. Io ti afferro, tu con tal via grappasti tutti i danari, che de tuoi amanti si dauano al Medico, & a lo Spetiale, che poi te gli rendeuano.

NA. Tu hai del buono ne gli intendimenti. Fu cosa da smascellare, quando cenando con essi fingo una ambascia, e caduta su la tauola, mia madre,

dre, che sapeua la malitia, spaurita mi sfibbia, e portatami in sul letto, aiutata da loro, mi piangeua per morta. Io risentita, caccio vn sospiro, e dico oime il cuore. A cotal voce tutti gridarono non è niente, son fumosità, che vengano dal cerebro, & io con vn miscuto bene io, come sto, ricaggio in angoscia, per laqual cosa due di loro volarono per lo Medico, che venuto, e presomi il braccio con due dita, pareua vn che toccasse i tasti del manico del liuto, e destami co suoi aceti rosati, disse, il polso è ita via. Et vscito de la camera, parte de miei crede il tutto consolauano mia madre, che si voleua gittar via, e parte stauano intorno al Medico, che scriueua la ricetta per mandarla a la spetiaria, che finita di scriuer la portò vn di loro in persona, & in cambio d'essa venne con le mani impacciate di cartacei, e di ampolle, & ordinato il Medico quello, che si douesse fare, se ne partì, e mia madre durò gran fatica a mandargli a casa, perche voleuano senza spogliarsi vegghiarmi, e venuta la mattina fur tutti da me, e ritornata il Medico, inteso che la notte era stata per passare, ordinò, che trouassero venticinque ducati Venetiani per far non so che stillamenti, onde vn certuno non dando cura, che scemassero per bollire, gli diede a mia ma-

dre,

che, che gli misi in Corbona, e potè gracchiare il gesso, che non gli ribebbe mai piu. In somma fra le medicine di Riobarbara, i siroppi, le pittime, i christei, i manuschristi, i giulebbi, le ontioni, il pagamento del Medico, le legne, e le candele, mi venne ne le mani vna borsa piena di scudi.

AN. Non ti disfacesti tu a starè in letto sendo sana?

NA. Mi vi farei disfatta, se vi fossi stata sola. Il Medico mi stropicciaua le spalle vna notte, e lo Spetiale mi faceua le fregagioni vn'altra, & al guarir mio i capponi volauano pelati pelati, et i vini gentili: non vi rimanendo canona di prelato niuno, che non fosse suerginata per me.

AN. Ah, ah, ah.

NA. Il Mercatante, che ti ho detta, senza dirmelo, mi diceua la gran volenta, che haueua di vn figliuolo, onde in presa vna certa commodità, mi faccio trista trista, e mattina, e sera mi sforceua, e mi diuenaua: e mangiando, de tre bocconi, ne sputaua quattro, dicendo che cose amare son queste? e cio detto staua per recere, il buon da poco confortandomi diceua, o Dio volesse, e qui si taceua, io che mangiaua da Zappatore, quando egli non v'era, tuttauia in sua presenza perdendo piu il gusto, venni a non

assag-

assaggiarne bocconi, & a la fine, fingendo capo girli, doglie di corpo, mal di madre, ardori di reni, e dolendomi, ch'il mio tempo, non venisse à tempo, discoprio per via di mia madre, che sono grauida, e cò tal cosa confermò il Medico mio segretario, onde il caca stracci, pieno di letitia, si dà al farsi de compari, a ingabbiare capponi, a fornirsi di pezze, di fascie, e di Balia, ne appariua vno vccelletto, ne vn frutto primaticcio, ne vn fiore, che non carpisse suso per me, accio non la facessi segnata, e non soppertando, che mi mettessi le mani a la bocca, m'imbeccaua con le sue, sostenendomi nel rizzare, e nel pormi a sedere. Er era da ridere, quando piangeua, vdendomi dire, se non cio in parto, ti raccomando il nostro figliuolo. E feci testamento, nel quale lo lasciaua herede del mio morendo, onde egli per tutto mostrandolo, diceua a ciascuno, leggete qui, leggete quà, e poi mi dite, se io ho ragione di adirarla. Et intertenutolo con tal speranza vn tempo, vn dì mi lasciò cadere a la scordellata, e fingendo di esformi sconcia, gli faccio portare in vn catino di acqua tiepida vna figurina di carne di agnellino non nata, che hauresti detto che fosse vna sconciatura, che quando la vidde, cadendogli giu le lagrime, ne fece vn lamento grande, e raddoppiava i gridi nel dirgli mia ma-

dre,

dre, che era maschio, e che gli simigliava, e spese non so quanti scudi in farlo sotterrare, e lo facemmo vestire di nero, disperandosi del Battesimo, che non haueua hauuto.

AN. Chi fu il padre de la Pippa?

NA. Fu vn Marchese inquanto a Dio, inquanto al mondo egli non si vuol dire, si che ragionamo d'altro.

AN. Come ti piace.

NA. Mi venne fantasia di trempellare il liuto, non perche ne hauessi voglia, ma per parere di dilettarmi de le virtu, & è certo che sono lacciuole, che si tendono a gli sciocchi, le virtu, che imparano le Puttane, e costano piu care, che i finocchietti, le vliue, e le gelatine, che danno gli hosti. Puttana che vada in su le canzoni, & in sul cantare al libro vattici scalza.

AN. Ogni cosa è con inganno al mondo.

NA. Sopra tutte le altre hebbi maniera in farmisi affare ogni frascheria, tirando lo ainolo a vna chiesa, disse Margutte, ne dormi mai niuno meco, che non vi lasciasse del pelo. Ne ti credere, che camiscia, ne cuffia, ne scarpe, ne cappello, ne spada, ne bagattella niuna che mi rimanesse in casa, si vedesse mai piu, perche ogni cosa è robba, e perciò ogni cosa fa robba, & acquainoli, vende legne, vende olio, quegli da gli specchi, quei da le ciambelle, quelli dal sapone,

ne, latte, e gioncata, calde arroste, e lesse, fino a la anfusaglia, & a Zolfanelli, tutti m'erano amici, e faceuano a gara in appostare, che fossero meco vn mante di persone.

AN. Perche lo faceuano?

NA. Perche fattami a la finestra per ogni cosa, comperando d'ogni cosa, facessi pagarmi da loro ogni cosa, et venisse chi volesse a corteggiarmi, che era forza aspendere vn giulio, vn grosso, & vn baiocco: perche veniua in campo la mia fantesca, e diceuami le cordelline de le sodre de guanciali, non sono bastate a mille miglia, & io dato vn bascio al primo, che mi veniua ne le mani, diceua datele vn giulio, e saria stato ben notato per pidocchioso quello, che non lo hauesse fatto. Doppo la fantesca, veniua via mia madre, con le mani piene di lino dicendo, se tu te lo lasci vscire di mano, non ti imbatterai mai piu a cosi buona presa: & io datone due ad vn'altro, da quello mi si pagaua il filato. partita la turba, & venuta gente nuoua faccio dire, che sono accompagnata, aprendo a uno, che venga solo, ilquale (fattolo diuentare un guazzetto cotto al fuoco de miei bafci) sforzaua con si bel modo, che il da proprio, mi mandaua o coperta di letto di seta trapunta, o spalliera, o quadro di pittura, o altro che io sapeua, ch'egli hauesse di bello. Per laqual dono

gli

gli promettea senza esserne richiesta, che venisse a dormire meco, onde mandatami una cena honorevole, quando veniua per goder di essa gli faccio dire, che dia un poco di volta e torni, et egli datola, ritorna a la porta, e la fante gli dice un poco poco anchora, & egli stato due pochi pochi, ribatte, e non trouando chi gli risponda, si metteua poi sul brauare, puttana, porca, al corpo de lo intemerato, e del consagrato, che te ne pagherò. Et io: che a le sue spese cenaua con uno altro, a ridere, e ridendo diceua, frappa quanto sai, che a la barba l'hauerai.

AN. Come te la perdonaua egli poi, se era persona niente di conto?

NA. Fosse chi si volesse, egli si stana due dì in sul tirato e non potendo piu raffrenare il polledro, mi facena intendere, che uuol dirmi una parola, et io gli rispondo mille non che una. Et apertogli ne veniua a me tutto sbuffante, con dirmi non la haurei mai creduto, & io dico, anima mia se lo uuoi credere, credimelo, io non amo, non mi piace, e non ho a cuore se non te, se tu sapessi, se tu sapesse quello, che mi importò quella sera andarmene fuori di casa, tu mi laudaresti, e se non piglio sicurtà di te, di che l'ho io a pigliare? & mi lascia trouare a me scuse di essere ita a casa di qualche Auoca-

ta, o Procuratore, o Vfficiale, per conto di qualche lite grande, e doppo questo mi gli lasciaua cadere con le braccia al collo, e piantato il suo giglio nel mio orto, gli cauaua il cuor del corpo, non che lo sdegno de lo animo, in modo che non si partiua da me, che di nuouo in sul mio canto lo faceua senare.

AN. Si erra forte a non farti Maestra de la scuola.

NA. Per tua gratia.

AN. Per tua virtu pure.

NA. Per tua gratia pure. Ma odi con che nouella mi feci quasi ricca. Vn gentilhuomo morto di me, volendomi menar seco per due mesi a certe sue possessioni, mi fece pensare a dar voce di girmi con Dio, e mandato per vn Giudeo, fatto mercato di tutte le massaritie, gliele vende nõ senza crocifigimento de miei seguaci, & allogati i denari in vn banco, senza saputa di essi, raschio col gentilhuomo.

AN. Perche vendesti tu le massaritie?

NA. Per farle di vecchie nuoue, e che sia il vero, ritornata che fui, correuano a prouedermene, come le formiche a semi.

AN. Certo le malie, che voi fate a i meschini, son cagione che vi credano.

NA. Non nego, che non vi si vsi ogni arte per acciecargli, facendogli mangiare del nostro sterco, e del nostro marchese. E ci fu vna, che non

le vo

dar nome, che pensandosi di fargli dietro uno, gli diè a mangiare una frotta di croste di Francese, del quali ella era piena.

AN. Ohohò.

NA. Tu vedi. Con una candela di grasso di huomo acceso, ho provato a risoldare un bembene de fatti miei, ma alla fine questi tuoi incanti con herbi secche, e la ombra, con funi d'impiccati, con ungie di morti, con parole diaboliche, sono una frolla appetito. Io incanto, che ti direi se fosse lecito dirlo.

AN. La scienza di fra Ciappelletto è la tua.

NA. Per non parere hippocrita ti dico, che penso più de melazze, che quanti Philosophi, Stregi, Alchimisti, e Nigromanti fur mai, & ho provato quante herbe hanno due prati, e quante parole hanno dieci mercati, e non potei mai muovere un cacio di cuore a uno, che non si può dire, e con un giro de chiappettine lo feci immattire così bestialmente di me, che seme stupiua ogni bordello, che sendo auezzi a vedere tutto dì cose nuoue, non si soglion maraviglare di nulla.

AN. Guarda guarda dove stanno i segreti de lo incantare.

NA. Egli stanno nel sesso, & il sesso ha la medesima forza de cauare i denari de gli stinchi, che hanno i danari de cauare il sesse de Monsterio.

AN. Se il

AN. Se il sedere ha tanta forza, quanta ne hanno i denari, il sedere è più valente, che non fu Roncisualle, che ammazzò tutti i Paladini.

NA. Più valente per certo, ma seguiamo il nostro ragionare, e scriue questa astutietta, che importa assai. Io haueua uno amico collerico, come un liberale, che non ha da spendere, e salendogli la mosca sul naso al primo, non si poteua tenere per ogni cosa, che non gli piacesse, di non dirmi villania, e passatagli la furia, mi si inginocchiaua a i piedi, con le braccia in croce, chiedendomi perdonanza, e la gentillezza mia gli daua la penitenza ne la borsa: e vedendo che vsciua di bello, lo fece venire in tanta desperatione, con leuarmegli dalato, e girsi a darne ad vno suo rinale, che me ne dieda parecchi: e ritornato in buona, credendosi di non placarmi mai più, perche io fingeua, di non valerne vdir mai più niente, mi spartì mezo il suo, e così hebbe la pace da me.

AN. Tu facesti seco, come un poltrone, che si ha fatto dar il malleuadore di non essere offeso, che facia che puote al suo aucrsario, per cauargli duo pugni de le mani, onde caggia ne la pena.

NA. A punto era uno di quelli, ah, ah, ah. Mi guazzo meco stessa, pensando al predicatore che ha fatto

fatto sette peccati mortali, fra tutte le genti del mondo: e la più trista Puttana che viua, ne ho cento, hor considera quanti ne ha vna di quelle che per coprire il suo altare, scopre mille Chiese altrui. Antonia, la gola, l'ira, la superbia la inuidia, l'accidia, e l'auaritia nacquero il dì, che nacque il puttanesimo: e se mi vorrai credere, come diuora vna Puttana, infermerai ene ci comiti, se tu vòi sapere con che rabbia si adira vna Puttana, dimandane il padre, e la madre di Ognisanti, sappi che se potessero abbisseriano il Mondo, in manco tempo, che noi fece messer Domeneddio.

AN. Mala cosa.

NA. La superbia di vna Puttana auanza quella di vn villano riuestito: la inuidia di vna Puttana, è diuoratrice di se medesima, come il mal franciese di chi lo ha ne le ossa.

AN. Di gratia non me la ricordare, poi che mi è venuto, e non si può saper donde.

NA. Perdonami che non mi rammentaua: che ti assassinasse. L'accidia di vna Puttana e più acuta, e più accorata, che la maninconia di vn Cortigiano, che si vede marcito in tinello senza vn quattrino di entrata: l'auaritia di vna Puttana e simile ad vn boccone, che vno banchiere auaro ha rubato alla sua fame, e ripostolo in cassa con glialtri.

AN. *Dove lasci tu la lussuria di vna Puttana?*

NA. *Antonia che sempre bene, non ha mai troppo sete, e rade volte ha fame che sta sempre a tauola: e se qualche volta toccano vna grossa chiaue, il fanno per vn certo appetito di donna pregna, che mangia vno aglietto e vna lusina acerba: e ti giuro per la buona ventura che cerco per la Pippa, che la lussuria è la minor voglia, che ella habbino, perche le son sempre in quel pensiero di far trarre altrui il cuore, e la corata.*

AN. *Io te lo credo senza giurare.*

NA. *Tu mi la puoi ben credere: ma gusta di gratia mille gentilezze che vo dire quasi in vn fiato.*

AN. *Di pur suso.*

NA. *Tre persone infra le altre mi amauano: vn Dipintore, e duoi Cortigiani, ela pace, che è tra i cani, e tra le gatte, era fra loro, & appostando ognuno di venire a me quando credeuano, che niuno ci fosse, accorse che il Dipintore fuor d'hora comparse alla mia porta, e percossola gli fu aperto, onde salito le scale, nel volermi sedere allato, ecco vno de due Cortigiani che battè, io conoscintolo, faccio appiattare il Dipintore, e venendo incontra all'amico, che se ne vien suso dicendo, di anolo sammiti corre quel poltrone del tuo dipinge mitere da frustati, non lo vdendo pero il Dipintore: e*

ne lo

me lo ſcioglière de l'altra parola, il terzo amante, col ſuo ſpurgarſi, mi fa cenno, che io gli apra, e fatto aſcondere colui, che l'haueà col Dipintore, comparisce in campo quello, che ſi fece aprire ſputando, e di prima giunta mi dice ſon venuto credendomi trouare qui teco vn de due ſciagurati, e ſe ce gli trouaua, ſe ce gli trouaua, il minor pezza era la orecchia: e non ti credere, che ſe ben diceua coſi, che egli haueſſe dato nel culo a Caſtruccio: e che ſia il vero, ſendo vdito dal Dipintore, che non ſapeua del Cortigiano aſcoſo, e dal Cortigiano, che non ſapeua del Dipintore, ſaltaro fuori l'uno, e l'altro, per fur diſdire il frappatore, che viſto i due, volendoſi tirare indietro, peruenuto in capo de la ſcala, cadde giuſo: et eſsi, che non vedeuano lume per l'ira, ſi gli riuerſaro ſopra, onde i tre, che ſi odiauano a morte, tutti in vn faſcio cominciaro vna battaglia in terzo coſi fatta, che traſſe molta gente al romore, ma non poteuano entrare a ſpartigli, perche teneuano con le ſpalle di modo chiuſa la porta, che non ſi poteua aprire, moltiplicando il grido, e la gente di fuori, volle la ſorte, che il gouernatore paſſò di ui, e fatto trarre l'uſcio in terra, gli fece pigliare tutti e tre, e coſi peſti, ſanguinoſi come erano, metterli in vna medeſima priſione, ne ſarebbeno mai vſciti, ſe non ſi accordauano

fra loro,

fra loro, come fecero.

AN. Certo ella fu bella.

NA. La fu sì bella, che io a tutti i forestieri la ricontaua, e fui per farui far suso vn canto di Gianmaria Giudeo, e nol feci, perche non si dicesse, che io fossi vna gloriosa.

AN. Dio tel meriti.

NA. Dio il faccia. Ma si come la narrata fece ridere ognuno, così questa che ti narreno fece stupire ognuno. Io nel colmo del fauore, che mi dauano gli amici (bonta del mio essere buona robba) imaginai di farmi murare in Campo Santo.

AN. Perche non in San Pietro, o in Santo Ianni?

NA. Perche io volea mouere altrui più a pieta col pormi a dirimpetto a tante ossa di morti.

AN. Ben pensasti.

NA. Dato cotal nome, cominciai a far vita Santa.

AN. Prima, che tu mi conti altro, dimmi, perche tu entrasti nel frenetico di farti murare?

NA. Per esserne cauata da miei amanti a lor costo.

AN. Sì sì.

NA. Cominciai a mutar vita, e di primo tratto spacai la camera, poi il letto, poi la tauola, e messami vna vesticciuola di bigio, tolte via catene, anella, cuffie, & altre pompe, mi diedi a digiunare ogni dì, mangiando però di nascoso, non negando in tutto il parlare, e non consentendo

in

in tutte a gli amici: ma di dì in dì gli auezzai a far ſanza me, di modo, che ſi diſperauano. Et vedendo io che la fama del voler farmi murare, era ſparta per tutta, tratto il miglioramento di caſa, e ripoſtolo in ſicuro, vado dando alcuni ſtracci per lo amor di Dio: e quando mi parue il tempo, chiamati quelli, che ſi credeuano rimanere vedoui di me, che buon per loro, ſe mi foſsi piu toſto perduta, che ſmarrita, gli faccio porre a ſedere, e ſtato coſi vn poco, riuolgendo ne la fantaſia alcune parole, che haueameſſe inſieme da me ſteſſa, fattomi prima vſcire dieci lagrimette de gliocchi, e non ſo, come affermatele per le gote, dico. Fratelli, padri, e figliuoli, chi non penſa a l'anima, non l'ha, o non l'ha cara. Pero io, che l'ho cara, & holla conuertita dal Predicatore, e da la leggenda di Santa Chiepina, e impaurita da lo inferno, che ho viſto dipinto, delibero di non andare a caſa calda: e perche i miei peccati ſono poco meno, che la miſericordia, per cio fratelli: e per cio figliuoli: io voglio murar queſta carnaccia, queſto corpaccio, e queſta vitaccia. In queſto a ſinghiozzi da poueretti mormorauono ne le loro gole, a modo, che fanno in quelle de deuoti, che non ponno ritenere i ſoſpiri, entrando il frate ne la paſsione: e ſeguitando gli

dogli dico, non più pompe, non più foggie, non più robba, la mia camera parata, sarà un passo di stanza ignuda, il mio letto, sarà una bracciata di paglia sopra una assa, il mio mangiare la gratia di Dio, e il mio bere, l'acqua piouana, e la mia veste d'oro, queste: e trattomi di sotto, oue sedea, un cilicio aspro gliele mostro: e se ti ricordi del pianto, che fanno gridando le buone persone nel mostrar de la Croce al Coliseo. vedi, & odi il lamento de miei appassionati, che soffocati dal dolore, parlauano col pianto: ma nel dirgli fratelli, vi dimando perdono, leuarono vn romore simile a quello che leueria Roma, s'ella andasse vn altra volta a sacco: che Dio ce ne guardi. E gittatomisi uno inginocchioni a piedi, non potendo far frutto alcuno co suoi Proemi, si leuo suso, e diede venti volte col capo nel muro.

AN. Che peccato.

NA. Hora venne la mattina, che douea entrare nel muro, onde hauereste giurato, che tutta Roma fosse ne la chiesa di Campo Santo, & accozzando insieme tutta la gente, che andò mai a veder battezzare Giudei, non v'arriuerebbe a un pezzo: e sia certa, che quelli, che si hanno a giustiziare la mattina, e quelli, che hanno a combattere, non patirono tanto piacere, che patirò i miei ammartellati. Ma che ti vo mendando

per

per le cime de gli arbori? io fui serrata, con bisbiglio di tutto il popolo, chi dicea, Iddio gli ha tocco il cuore, chi dicea, la dara buono essempio a de l'altre, altri dicea, che l'haueria mai creduto alcuno nol volea credere, vedendolo: alcuno se ne stupiua, & altri se ne rideua, dicendo, a'ella ci fornisce il mese, voglio essere crocifisso, & era vna compassione, & vno spasso a veder tutto il dì i meschini ne la Chiesa, facendo a gara a parlarmi, e il Sepolcro non fu guardato da Phariſei, come era guardata io da essi. Pure passati alcun dì, pur pochi, cominciai a dare orecchie a prieghi loro, che a tutte le hore mi porgeuano, perche ne vscissi, con dirmi si puo saluar la anima in ogni luogo: e per dirtelo in vna parola, essi mi ritolsono, e risorniro vna casa di nuouo: onde io scappata del muro, che ruppero, come si rompe la porta del Giubileo, cauato che il Papa ne ha il primo mattone, diuentai piu sfaccciata, che prima: e tutta Roma ne smascellaua, e coloro, che antiuideno il mio smuramento, diceuano l'un l'altro ad alta voce, che ti dissi io?

AN. Io non so, come sia possibile, che vna Donna possa pensare cio che tu pensasti.

NA. Le Puttane non son donne, ma sono Puttane, e pero pensano, e fanno cio che io feci, e dissi: ma doue

dua, fusse una nostra sanitezza che staria be-
ne alle fin miche, che si proueggono la state per
Antonia mia sorella cara, tu hai da
sapere, che una Puttana sempre ha nel cuore
un pungolo, che la fa star mal contenta, e que-
sto è il habitare di quelle scale, e di quelle can-
tine, che tu sauiamente decesti, e ti confesso,
che per una Nanna, che si sappia porre de cam-
bio, ve ne sono mille, che si muoiono ne lo
stentare: e maestro Andrea solena dire, che le
Puttane e i Cortigiani stanno in una medesi-
ma bilancia, e però ne vedi molti piu di cari-
tà nel mondo. E che fa il pungolo, che elle han-
no nascosto ne l'anima non pure nel cuore: le fa
venire la vecchiezza, onde se ne ne vanno a
casa, e cercano e fanno la piu bella bambina, che in
Roma e la allevano per figliuola: e la tolgono
in quella età, che apunto fiorisce ne lo sforire de
la rosa, e pongono uno de piu belli nomi, che
si trouino, il quale mutano tutto dì, ne mai un
vecchierazzo sapere qual sia il suo nome dritto,
ma sempre fanno chiamare Giulia, hora Laura,
hora Lucrezia, hor Cassandra, hor Portia, hor
Virginia, hor Pantasilea, hor Prudentia, &
hor Lucretia, e per una che habbia madre, co-
me suole essere la Pippa un migliaio sono tolte
da quella età e è de i guai a indouinare il pa-
dre di quelle, che facciamo noi, se bene diamo

il no-

il nome, che son figliuole de Signori, e di Monsignori, perche son tanti varij i semi, che si spargono ne i nostri orti, che è quasi impossibile di appostare chi sia quello, che ci piantò quello impregnatiuo: & e pazza chi si vanta di conoscere di qual grano sia quello, che nasce in vn gran campo seminato di venti ragioni di grano, sanza che vi si ponga altro segnale.

AN. *E certissimo.*

NA. *E guai per chi incappa, ne le mani di Puttana, che ha Madre: tristo per chi vi si incapestra: perche se ben sono vecchie, vogliono la sua parte de lo vnto: onde bisogna che elleno mescolino co tradimenti de le figliuole, alcune ruberie, per via de le quali possino pagare chi le sfami ben bene, perche sempre si intabaccano di giouani: e questo è costume de le vecchie, che a pena ponno trouar credito pagando.*

AN. *Questa tua è vna ragion viua.*

NA. *A che pericolo v.i vn meschino sopra del quale fanno disputa la madre, e la figlia riserrate in camera: che ladri ricordi, che crudeli auisi, che traditori discorsi si danno, e si fanno sopra la sua borsa. Il maestro de la scrima, che mi staua allato, non insegnaua tanti punti a quelli, che imparauano, quanti ne insegna vna di queste madri posticcie, e non posticcie*

done lascio vna nostra sauiezza che staria bene alle formiche, che si proueggono la state per il verno: Antonia mia sorella cara, tu hai da sapere, che vna Puttana sempre hà nel cuore vn pungolo, che la fa star mal contenta, e questo è il dubitare di quelle scale, e di quelle candele, che tu sauiamente dicesti, e ti confesso, che per vna Nanna, che si sappia porre de campi al Sole, ce ne sono mille, che si muoiono ne lo Spedale: e maestro Andrea soleua dire, che le Puttane, e i Cortigiani stanno in vna medesima bilancia, e pero ne vedi molti piu di carlini, che d'oro. E che fa il pungolo, che elle hanno anche ne l'anima non pure nel cuore: le fa pensare a la vecchiezza, onde se ne ne vanno a gli spedali, e scelta la piu bella bambina, che iui venga, se la alleuano per figliuola: e la tolgono di vna èta, che apunto fiorisce ne lo sforire de la loro, e gli pongono vno de piu belli nomi, che si trouino, il quale mutano tutto dì, ne mai vn forestiere puo sapere qual sia il suo nome dritto: hora si fanno chiamare Giulie, hora Laure, hora Lucretie, hor Cassandre, hor Portie, hor Virginie, hor Pantaselee, hor Prudentie, & hora Cornelie, e per vna che habbia madre, come sono io de la Pippa vn migliaio sono tolte da gli spedali: e c'è de i guai a indouinare il padre di quello, che facciamo noi, se bene diamo

il no-

il nome, che son figliuole de Signori, e di Monsignori, perche son tanti varij i semi, che si spargono ne i nostri orti, che è quasi impossibile di appestare chi sia quello, che ci piantò quello impregnatiuo: & e pazza chi si vanta di conoscere di qual grano sia quello, che nasce in vn gran campo seminato di venti ragioni di grano, sanza che vi si ponga altro segnale.

AN. *E certissimo.*

NA. *E guai per chi incappa, ne le mani di Puttana, che ha Madre: tristo per chi vi si incapestra: perche se ben sono vecchie, vogliono la sua parte de lo vnto: onde bisogna che elleno mescolino co tradimenti de le figliuole, alcune ruberie, per via de le quali possino pagare chi le sfami ben bene, perche sempre si intabaccano di giouani: e questo è costume de le vecchie, che a pena ponno trouar credito pagando.*

AN. *Questa tua è vna ragion viua.*

NA. *A che pericolo v.i vn meschino sopra del quale fanno disputa la madre, e la figlia riserrate in camera: che ladri ricordi, che crudeli auisi, che traditori discorsi si danno, e si fanno sopra la sua borsa. Il maestro de la scrima, che mi staua allato, non insegnaua tanti punti a quelli, che imparauano, quanti ne insegna vna di queste madri posticcie, e non posticcie*

a le

a le figliuole: e le dicono, come l'amico viene, digli la tal cosa, e chiedegli la tale, bascialo nel tal modo, & accarezzalo nel tale, adirati alla cotal foggia, e rallegrati alla cotal via, non lo asspreggiare troppo, e non lo accarezzar molto, e mentre motteggi seco, vattene altroue, e mostrati pensierosa, prometti, e sprometti, secondo the ti vien bene, aggrappando sempre, o manigile, o anelli, o collane, o coronette, che al peggio non si puo venire, che al renderle. Etè cosi come ti dico.

AN. Mi par quasi credertelo.

NA. Credimelo pure affatto, e non quasi.

AN. E tu sei stata cosi iniqua?

NA. Chi piscia, come le altre, e come le altre: e percio mentre vissi Puttana fui Puttana: ne lasciai a fare cosa che douesse vna Puttana, perche io non sarei stata Puttana, non hauendo voglie di Puttana: e se niuna meritò mai di essere addottorata per Puttana, lo meritò la tua Nonna Puttana: che in mantenermi sempre di vēticinque anni fui maestra. Prima si apposterebbe il numero de le luccinole di dieci state, che gli anni che ha vna Puttana, che hoggi ti dice: io ne ho venti, in capo a sei altri, giura hauerne dicenoue. Ma parliamo de le cose importanti. Quanti meschini ho io fatto tagliare a pezzi, e ferire a i miei di?

AN. Di

AN. Di lei voglio.

NA. Io sono stata ingiuriata, indugeniata, & instrazonata di sorte, che la mia anima nō sarà de le vltime ne l'altro Mondo, si come il corpo non è stato de le vltimi in questo, Madonna, che io non sarò de le derietre, si bene hauerà piacere di fare ammazzare gli huomini: perche io l'ho fatto per grandezza, parendomi cauglieria de la mia bellezza l'vdire dì, e notte fulminare le spade per suo conto: e guai a chi mi faceua vn guardo torto, che ne haueresti dato al boia per vendicarmene.

AN. Il male è male, e il bene è bene.

NA. A sua posta: l'ho pur fatto, e me ne pento, e non me ne pento. Ma chi ti potria dire l'arte che io haueua in dar martello? Antonia, qualche volta mi ritrouaua dieci amorosi in casa, e comparendo i baci, le carezze, le parole, el pigliar per mano, infra tutti si stauano in Paradiso, fino a tanto che veniua a me vno vccello nuouo Mantouanamente, e Ferraresamente carico di puntaletti, di nastretti, e di bordelletti, il quale accolto da me, come si accoglie vno, che ti porta doni, piantati i miei guanti (Disse la Genouese) il ritirauo in camera mia, onde vdiuo brigogliare a quelli, che haueua lasciati in sala, come casciano le mandrolline pel freddo, e i fiori pel vento, si vdiua fra loro vn sospirare

ſanza far motto, che pareano genti sforzate, che si stringano ne le spalle, per non poter fare altro: e dopo i sospiri, nasceuano alcuni gridetti misti con morditure di dita, con pugni su la tauola, con grattature di capo, con spasseggiature mute, e con qualche versetto cantato a stracci, per disfogare la collera: e indugiando a tornare a loro, pigliauano la via de la scala, e perche gli richiamassi indietro, diceuano qualche parola forte, e con la fantesca, e con altri e dato vna giranolta, trouando la porta chiusa, faceuano vna doglienza spasimeuole.

AN. L'Ancroia non fu si cruda.

NA. Tu sei in sule pietosarie.

AN. Ci sono, e ci voglio essere.

NA. Statici, se tu ci sei, che pur che mi ascolti ba-

AN. Ti ascolto non dubitare.

NA. Che spasso era a vedere nel mezo del piacere, sta.

che si pigliaua alcuno di me, darmi a piangere sanza cagion niuna, e sendo dimãdata, perche piangete? con certi singhiozzi, e con certi sospiri aggoluppando le parole dicea col pianto, io sono straziata, io non sono apprezzata da te ma patienza poi che piace a la mia fortuna pessima. Altra volta nel partirsi da me vno per due hore, gli dicea piangendo, e doue andate? a qualcuna di quelle, che vi trattano, come

meritare

maritate, onde il goffo, se ne teneua buono, che una donna stesse mal di lui, Pianssi ancho spesso nel venire a me uno, che non ci fosse venuto di quei duo dì, per fargli credere, che lo facessi per allegrezza di riuederlo.

AN. Tu haueui le lagrime molto in sommo.

NA. Fa stima che io fossi un terreno di quelli, che zampillano fuori l'acqua tosto, che son tocchi: anzi di quelli, che la fanno senza pur toccargli: ma non pianssi mai se non con uno occhio.

AN. O piangesi con un'occhio?

NA. Le Puttane piangono con uno, le Maritate con due, e le Monache con quattro.

AN. Questo si che è bello a sapere.

NA. Saria bello, se te lo volessi dire, ti dico bene che le Puttane piangono con uno, e con l'altro ridono.

AN. Questo è ben piu bello: hor dimmi come?

NA. Non sai tu poueretta, che noi Puttane (vo dir cosi) habbiamo sempre il riso in uno, e ne l'altro il pianto? e che sia il vero per ogni cosellina ridiamo, e per ogni cosellina piagniamo, e i loro occhi sono, come un Sole rannuuolato, che hora spunta fuori il raggio, & hora l'asconde: nel mezo del riso, scoccano un pianteto, e questi cosi fatti risi, e cotali cosi fatti pianti, feci io meglio, che Puttana, che venisse mai di Spagna, e con essi assassinai piu huomini, che non

muoiono ne la paglia per queste Reuerendissime Certi: e non ci è cosa piu necessaria, che i risi, e i pianti, che ti hò detto: ma bisogna fargli a tempo, perche scappato, che ti è il tempo de le mani, non vagliano nulla, e sono, come le roselline da domasco, che se non sono colte alla alba perdeno l'odore.

AN. Ogni dì si impara cose nuoue.

NA. Dopo i risi, e dopo i pianti finti, vengono via le bugie lor sarelle, de le quali mi dilettai piu che non fanno i villani de le fritelle, e ne dissi piu, che i Vangeli non dicono verita: e le muraua si con la calcina de miei giuramenti nel credere di altrui, che haueresti detto costei è la prima Vangelista: io trouaua le piu ladre cose del mondo, e di miei parenti, e di miei poderi, e di mie fanfalughe, imaginaua ciancie straniss ime, e tirandole a mio proposito, diceua di hauerle sognate: e teneua scritti in vna tauoletta tutti i nomi de miei guasti, e compartite fra essi le notti de la settimana, mettea fuori il nome di colui, che haueua a dormir meco, e se tu hai visto l'ordine, che tengono i Preti, che dicono le Messe, in certe tauolette attaccate in Sagrestia, vedi me.

AN. Io ho visto i Preti, e parmi di veder te.

NA. Sta bene adunque.

AN. Ma che ha a fare la tauoletta de nomi, con le

bugie che tu diceui?

NA. Ha da fare, che i barbagianni tenendosi sicuro per la tauoletta, che gli notificaua la lor notte, sene trouauano ingannati spesso spesso: perche mettena lo scambio, come alle volte mettono anche le Chiese nel farsi dir le Messe.

AN. A cotesto modo si, le bugie sono a proposito con la tauoletta.

NA. Hora odi questa, e serbatela per fartene honore. Io accattai vna catena di valore grande da vno sfegatato de fatti miei, la quale volse in presto da vn gentilhuomo, chi ne spoglio la moglie per seruirneto: e fu il dì che me la posi al collo, quando il Papa da la dote ne la Minerua a tante fanciulle pouerine.

AN. Il dì de la Nuntiata?

NA. De la Nuntiata, cosi è. Io me la posi al collo in quel dì proprio, ma ce la tenni poco.

AN. Perche poco?

NA. Perche giunta, che fui ne la chiesa, visto la calca grãde pẽsai di farla mia, e che feci? mi tentai la catena dal collo, e la diedi ad vna persona, che mi era piu segreta che il Confessore, e spintami inanzi inanzi, sendo gia nel mezo de la folta, caccio vno strido simile a quello di coloro, che se gli trahe vn dente in Campo di Fiore dal cauia in banca, e voltandosi ogn'uno al grido, eccoti la buona Nana a dire, la mia ca-

tena la mia catena, il ladro, il mariuolo, il traditore: e ciò dicendo, tuttami pelo piangendo: e tratto ciascuno allo stridere mio, tutta la Chiesa si scompigliò, e corso il Bargello al romore, prese non so che disgratiato, che gli parse alla cera, che fosse stato il ladro de la catena, e menato lo a Torre di Nonna di peso, mancò poco, che non lo fece impiccar caldo caldo.

AN. Non ne uo udir piu.

NA. Si udirai.

AN. Voglio udir cio che disse quello, che te la prestò.

NA. Io uscita di Chiesa tuttauia piangendo, e battendo le palme, me ne venni a casa, e serratami in camera, dissi alla fantesca, non sia chi mi dia noia, in questo eccoti l'amico, e volendomi parlare, non ci è ordine, onde egli batte, e ribatte, chiama, e richiama, dicendo Nanna? o Nanna? aprimi, aprimi dico, uuoi tu disperarti per questo? & io fingendo non l'udire, diceua, ne piano ne forte meschina, poueretta che io sono, sfuenturata, disgratiata, uoglio entrare ne le Conuertite, uoglio ire ad affogarmi, e mi uo far Romita: e leuatami su del letto, doue mi giaceua, dico senza aprir la camera, fantesca mia ua per un Giudeo che uo uendere cio che io ho: e co danari pagheremo la catena, e fatto uista la fantesca di uolere andare per

lui

lui, ol buono amante gridando forte apri, ch'sono io, gli apro: e nel vederlo alzo le voci, mme che son disfatta, & egli non dubitare, che si credessi rimanere ignudo vo, che'n ne senta tanto, quanto io di questo scoppio, che fo con le dita: nò, nò, rispondo io, basta che mi si faccia tempo duo mesi: & egli pacì matta taci, e dormendo meco la notte, l'hebbe si dolce, che non si parlo piu di catena.

AN. La tua era una vtile bottega.

NA. Il vecchio grimo, grinza, rancio, lungo, e magro, si imbriaco di me, & io de la sua borsa, e potendo tanto goder del piacere amoroso, quanto de le croste del pane vno sdentato, si spassaua in toccarmi, in basciarmi, & in pepparmi, ne per tartuffi, ne per carcioffi, ne per lattouari puotè mai drizzare il pallo, e se pur pure l'alzaua vn poco, tosto ricadeua giuso, non altrimenti, che vn lumicino, che non ha piu olio, che mentre mostra di raccendersi si spegne. Ne gli giouaua menare, ne rimenare, ne dito nel fischio, ne sotto i sonagli. A costui feci io di matti scherzi, e fra gl'altri, hauendo ordinato vn conuito a molte Cortigiane, il quale tutto si fornì co suoi denari, di trenta pezzi di argento, che mi accattò per la cena, gliene rubai quattro: e

facendone egli romore grande, gittandomigli in grembo, dicea babbo, o babbo, non gridate, non ci fate fare il mal pro il mangiare, togliete le mie veste, e cio che io ho, e pagategli, & standosi cheto, tanto gli diedi del babbo nel capo, che rimase, come rimane vn padre a quel pappà, che il figliuoletto gli da nel cuore: e pagando i piatti del suo, gli bastò giurare di non accatar mai piu cosa niuna, per persona del mondo.

AN. Tu eri de le fine.

NA. Nel pigliare di vna amicitia fui si dolce, che ogn'uno, che mi parlaua la prima volta, ne giua predicando: vien poi gustandomi, lo, aloè e vna manna: e si come nel principio, che mi spiacessero le cose mal fatte, cosi in mezo, e in fine, mostraua, che mi spiacessero le ben fatte, perche ad vsanza di buona Putta na haueа gran piacere di semivare scandoli, di ordire garbugli, di turbare le amicitie, di indurre odio, di vdire dirsi villania, e di mettere ogn'uno alle mani: sempre ponendo la bocca ne i Prencipi facēdo giuditio del Turco, de lo Imperadore, del Re, de la carestia, de la douitia del Duca di Milano, e del Papa auenire: volendo che le Stelle fossero grandi, come la pina di San Pietro, e non piu, e che la Luna fosse sorella bastarda del Sole, e saltando da Duchi,

a le

la Duchesse, ne parlana, come s'io le hauessi fatte co piedi: e la grandezza, che a pena sta bene a loro, vsana, che quella de la Imperadora è una fauola: pigliando essempio d'alcuna, che recatasi in suso i matarazzi di seta, facena stare inginocchioni chi le fauellaua.

AN. La fan dunque Papesse?

NA. La Papessa (secondo che si dice) non facena tanto: ma se ne stesse nò, che ella non le facena. E non trouò il Cognome, che trouano esse: e chi si fa figliuole del Duca Valentino, chi del Cardinale Ascanio, e Madrema si sottoscriue, Lucretia Portia, Patritia Romana, e suggella le lettere con vno segno grande grande: ne ti credere, che i bei titoli, che si danno da loro stesse le facciano migliori, anzi sono si senza amare, si senza carità, e senza pietà, che se San Rocco, San Giobbe, e Santo Antonio gli chiedesse limosina, non gliene darìano, se bene ne hanno paura.

AN. Ribaldaccie.

NA. E sia certa, che le cose, che si gittano in fiume, son meglio poste, che a donarle a esse, che tanto ti sprezzano donato, che loro hai vno cosa, quanto fingono apprezzarti prima, che gliene doni: solo ci è di buono la fede, che elle mantengano, che Zingari, che Frati di India: insomma le Puttane hanno il mele in bocca, &

in

in mano il raſoio: e ne vederai due lecearſi da capo a pie, partite poi da ſieme, dicono coſe l'una de l'altra, che ſpauenteriano Deſiderio, e i Preti dal buon vino, che ſpauentaro la Morte col riderſi di lei, mentre che ella gli arraſtiua, e ſquartaua. Maldicenti fuor di modo, a ciaſcuno l'accoccano, e ſta chi ſi voglia, e facciali quanto sa, che niuno riguardano: elle ſtaranna in berta con vno, che ſi tiene loro fauorito, & è intertenuto da eſſe con cento mila Signorie voſtre, e partendoſi per dar luogo ad vno altro, che viene a corteggiare, nel partire ha mille honori di capo, e di lingua, e toſto che egli ſcende la ſcala, gli è dato le ſpetie dietro, poi vſcito de l'uſcio, vn traditore non faria ſi mal concio de le loro parole, onde quello, che rimane ſi da ad intendere di eſſere la pincia de la mamma.

AN. *Perche fanno coſi?*

NA. *Perche o vna Puttana, non parrebbe eſſer Puttana, ſe non foſſe traditora con gratia, e priuilegio: & vna Puttana, che non haueſſe tutte le qualita di Puttana, ſaria cocina ſanza cuoco, mangiar ſanza bere, lucerna ſanza olio, e maccaron ſanza caſcio.*

AN. *Io credo che ſia vna gran conſolatione di chi è ruinato per loro, di vederle andare ſu la Caretta, come andò quella dal Capitolo, che dice:*

O Ma-

O Madrema non vuole, o Lorenzina.
O Laura, o Cecilia, O Beatrice.
Sia nostro essempio hormai questa meschina.
Io lo sa a mente, e lo imparai, credendomi che
fosse di Maestro Andrea, e poi intesi che lo
feci quello, che tratti i gran Maestri, come
tratta me questo mal traditore: ne profumi,
ne vngiumi, ne medicumi mi giouano: pati-
enza.

NA. Ma io non so che piu dirmiti, e so che ho da
dirti piu che non ti ho detto: io lo vado pen-
sando. In fine io ho le ceruella in bucato, io le ho
ne la stufa, io le ho date a sgranare i fagiuoli,
nel saltarti di palo infrasca: dico che venne
a Roma vn giouane di ventidue anni nobile,
e ricco, mercatante nel nome, proprio pasto
da Puttane: e venendo, al primo tratto mi
diede me le mani, & io fingo l'amore seco, &
egli tanto piu staua in su le sue, quanto io me-
no staua in su le mie: e cominciando a man-
dargli la fantesca quattro, o sei volte il dì,
pregandolo che si degnasse venire a me, si spar-
se per tutto, che io era al pollo pesto, & a
l'olio Santo per lui: onde chi diceua la Put-
tana ci ha pur dato dentro, e con che si è po-
sta, con vn che gli pute la bocca di latte, che
la sara impazzire col suo non stare in proposi-
to vna hora: & io queta tuttauia guastando-
mi di

mi di lui pelle pelle, e figendo no poter mangiare, e non poter dormire, ragionandone sempre, e sempre chiamandolo, feci si, che se ne fecero scommesse circa lo hauere io atrare i sassi, anzi a morirmi per gli suoi begli occhi: il giouane cauandone alcune nottate, et alcune buone cene, se ne giua vantando, mostrando a ciascuno vna Turchinetta di poco valore, che io gli haueua donata: e quando egli era meco, sempre gli diceua, non vi lasciate mancare danari, non ne affaticate altri, che me, cioche io ho è vostro, perche anche io son vostra: per la qual cosa egli se ne pauoneggiaua per banchi, vedendo essere mostrato a dito, & accade, che standosi meco vn giorno, venne da me vn gran Signorotto, & io fatto ascondere il giouane in vno studiolo, gli faccio aprire, venuto suso, e postosi a sedere, visto non so che lenzuola di rensa, chi le suerginera disse egli, il vostro Ganimede, o Ganimede io non me ne ricordo apunto, & io gli rispondo le suerginera per certo, è l'amo, e l'adoro, l'hò per vno Iddio, e gli son seruitrice, e saro in eterno, accarezzando voi altri per li vostri danari: hora stimalo tu, se egli vdendomi dir ciò gongolaua: e partito colui da me, gli corro aprire, onde ne venne fuori, che la camiscia non gli toccaua il culo, e spasseggiando signoreggiaua, e me, e la

fami-

famiglia, e la mia casa con gli sguardi. Ma per venire a l'Amenne del mio Pater nostro, vn di volendomi transinare a suo modo, sopra vna cassa, lasciatolo infrega, mi riserrai con vno altro, egli che non era vso in cotal burle, togliendo la cappa con vna villania al vento, se ne andò fuori, aspettando che lo mandassi a chiamare, come solea fare: e non vedendo comparire la colomba, gli entrò il diauolo adosso, e venuto a la porta gli è detto, la Signora è accompagnata, onde rimaso come vn topo intinto ne lo olio, col mento cadutogli sul petto, con la bocca amara, con le labbra asciutte, con gli occhi molli, col capo sul collo altrui, battendogli il cuore, si mosse passo passo. Tremandogli le gambe, come tremano ad vna, che pur allhora si lieua de la infirmita: & io per li buchi de la gelosia vedendolo andare a scosse, ne rideua: e salutandolo non so chi, con vn poco alzare di testa gli rispose: e ritornato la sera gli fo aprire, e ritrouandomi con vna gran brigata a cianciare, vedendo che non gli diceua sedete, se ne diede licenza da se stesso: e postosi in vn cantone, senza rallegrarsi di cosa piaceuole, che vdisse, si stette fino a tanto, che ogn'uno se ne parti: e rimaso solo, mi dice. Son questi gli amori? son queste le carezze? son queste le proferte? & io gli rispondo, fratel mio (bonta tua)

son

ſon diuentata la fauola de le Cortigiane di Roma, e ſi fa le Comedie de la ſemplicita mia, e quello, che mi cuoce piu è, che i miei amoroſi nõ mi vogliono dare piu nulla, dicendo noi non vogliamo comprar la carbonata, perche altri ſi mangi il pane vnto: e caſo che tu voglia, che io ſia quella, che tu ſteſſo ſai, che ti ſono ſtato, fa vna coſa: & egli che a cotal parola alzò la teſta, come l'alza vno, che ſi ſta per giuſtitiare a lo ſcampa ſcampa, giuracchiando di fare per amor mio gliocchi a le pulci, mi dice che chieggia a bocca: onde gli dico io vo fare vn letto di ſeta, che coſta con le frangie, col raſo, e con la lettiera ſenza la manifattura cento nouantanoue ducati vel circa, e perche i miei amici veggano, che tu fai con l'aſſai, & impegni per darmi, togli tutto in credenza, & al tempo del pagamento laſcia fare a me, che vo, che eſsi paghino ſe crepaſſeno: egli dice queſto non ſi puo, perche mio padre, ha fatto intẽdere per ſue lettere, che non mi ſi creda, che ſara a riſchio di chi mi dara coſa alcuna, & io voltatogli le ſpalle lo mando fuori di caſa, e meſſoui vn dì in mezo, rimando per eſſo, e gli dico va troua Salamone, che ti ſeruira de danari ſopra vno ſcritto di tua mano: egli va, e dicendogli Salamone, io non preſto ſanza pegno, ritorna a me e raccontatomi il tutto, gli dico, va al tale

che

che mi dara gioie per detta somma, le quali cõportera il Giudeo di gratia, & egli via, e trouato quello da le gioie, conuenutosi seco gli fa lo scritto per due mesi, e portate le gioie a Salamone, gliene vende, e portami i danari.

AN. Che vuoi tu dir per questo?

NA. Le gioie erano mie, e rihauuti i suoi danari il Giudeo, me le riportò, e stato cosi otto giorni, mando per quello, che gli diede le gioie, sopra lo scritto di man sua, e gli dico fa mettere il giouane in prigione, e giuragli sospetto fuggitiuo: onde essequito l'ordine, il mingione fu preso, et inanzi che ne vscisse pagò gli scotti a doppio, perche non vsano gli hosti vecchi, ne nuoui, di dar mangiare a scrocco.

AN. Io che sino a qui mi sono tenuta scozzonata, ti confesso di essere vna cogliona.

NA. Veniua il Carnasciale, il quale è il tormento, la morte, e la disfattione de poueri caualli, de le pouere vesti, e de poueri imbertonati, e cominciando da vn mio che haueua piu volere, che potere, sendo la poco dopo Natale, che le mascare vanno in volta, ma non se ne vede ancho molte, pur se ne fanno, che poi moltiplicano di dì in dì, come i poponi, che ne viene cinque o sei per mattina, poi dieci, dodici, e poi una cesta, poi vna soma, poi ce ne è da gittare. Dico che le mascare non fioccauano anchora, quando

quando il mio Tutio fumo mi dice, vedendomi ſtare come vna, che vuole eſſere intesa ſanza parlare, voi non vi hauete a maſcarare? Io ſono vna guarda caſa, gli riſpondo io, & vna ſtracca geloſie, laſcio maſcararſi a le belle, & a chi ha di che veſtirſi? et egli domenica vo, che vi facciate maſcara in ſu le foggie; & io mi taccio coſi un pezzo, poi mi gli gitto al collo dicendo, cuor mio a che modo vuoi tu farmi bella maſcara? a cauallo, mi dice egli, veſtita per eccellenza, & hauerò il ginetto del Reuerendiſsimo, che a dirui il vero il ſuo Maeſtro di ſtalla me la ha promeſſa: & dicendogli io apunto quello mi piace, lo metto in circa ſette dì inanzi a quello, nel quale faccio conto di maſcararmi, e fattolo ritornare a me in lunedì, dico la prima coſa mi hai da prouedere di vn paio di calzette, e di vn paio di calzoni, e per non darti ſpeſa, manderai i tuoi dì velluto, che leuero via tutto il logoro, e farò ſi che mi ſeruiranno: le calzette me le farai con poca poca coſa, a vno de tuoi farſetti manco buoni raſſettato a mio daſſo, mi ſtara beniſsimo. Detto cio le veggo torcere, e maſticare il ſon contento, quaſi pentito di hauermi meſſa in ſu i ſalti: onde gli dico, tu lo fai mal volentieri, laſciamo ſtare, io non vo piu maſcare: e volendomene andare in camera, mi piglia, e dice hauete

vete voi questa fidanza in me? e mandato il
sarmidare per le sue spoglie, e per lo sartore in-
sieme, mi si acconciano per mio vso, e compera-
to il dì proprio il panno per le calzette, mi si
tagliano, e mi si portano indi a due giorni
sendo egli presente, che aiutatomi a vestirle,
diceua le vi stanno dipinte, & io sotto i panni
di maschio, fattomegli prouare da maschio gli
dico anima mia chi compra la scopa puo anco
comperargli il manico: io vorrei vn paio di
scarpe di velluto. Egli che non ha danari, cu-
natosi vno anelluzza di dito, lo lascia in cam-
bio del velluto, e datolo al calzolaio, che sala
mia misura, in vn tratto mi si fanno: dopo
questo gli cauo vna camiscia lauorata d'oro
e di seta non pur de la cassa, ma di dosso, e
mancandomi la berretta, dico dammi la ber-
retta, & io mi prouedero de la medaglia: & e-
gli caldo nel far dire di se, nel mascarar me,
mi da la sua nuoua, e mettesene vna, che haue-
ua disegnato darla al suo famiglio. Hor viene
la sera, che la mattina ho a gire in gestra, e chi
lo hauesse veduto occupato dintorno a me, ha-
uria detto, egli è il Campidoglio che mette in
ordine il Senatore. Et a cinque hore di notte
lo mandai a comprarmi vn pennacchietto per
la berretta, poi ritorno per la mascara, e per
che non era Modanese, lo rimandai per vna di

quelle da Modena, poi lo feci andare per vna dozzina di stringhe.

AN. Douea pur farglifare tutti i seruigi in vn viaggio.

NA. Douea, ma non volli.

AN. Perche mo?

NA. Per parer Signora nel comandare, come io era nel nome.

AN. Dormi egli teco la vigilia de la tua festa?

NA. Con mille suppliche, ne hebbe vna voltarella, dicendogli io, doman di notte lo farai venti no ti bastando dieci. Hora venne l'alba, e prima che spuntasse il Sole, lo faccio leuar suso, egli dice va e fa gouernare il caualle, accioche subito desinato io possa montarui suso: e gli si lieua: e leuato si veste, e vestito si parte, e partito troua il Maestro di stalla, e trouato gli dice con parlar lusingheuole, eccomi qui: il Maestro di stalla, sta cosi, e non niega, e non afferma, & egli, come volete voi essere la mia ruina? io no rispondo il Maestro, ma il Reu rendissimo mia Padrone adora il caualle, e sapendo la natura de le Putiane, che non riguarderiano Iddio, non che vna bestia, non vorrei che si spallasse, o rapprendesse, accioche io non ruinassi me d'altra maniera, che non ruinereste voi non l'hauende: et egli a pregare, et a ripregare, tanto che al fine il Maestro di stalla gli dice. io non posso

mancarui,

mancarui, mandate per esso, che vi sarà dato, e commesso al famiglio, che lo gouerna, che se gli dia, mi spedisse il suo seruidore a staffetta, che co tanami la diceria stata fra loro, se ne rise meco.

AN. Gran traditori son questi famigli, certamente nimici de lor padroni.

NA. Non è dubbio. Ma eccoti l'hora di desinare: io desino con l'amico, et appena gli lascio inghiottir sei bocconi, che gli dico, fa mangiare il garzone, e mandalo per il caualllo, io son vbbidita, il garzone mangia, e va via, e quando io credo che vega col caualllo, ritorna senza, e giunto suso dice, il famiglio non me lo vuol dare, perche il Maestro di stalla vuol prima parlarmi. Appena finita la imbasciata, che il poueretto garzone si trouò vn piatto nel capo.

AN. A che proposito gli diede il suo padrone?

NA. Gli diede, perche hauerebbe voluto, che lo hauesse chiamato da cato, e fattagli la imbasciata ne l'orecchio, perche io che nō mi voltai, non la hauesse vdita. Onde me gli voltai, e dissi mi sta molto bene, molto ben mi sta, poi che mi ho voluto fare più bella mascara di quella, che mi ha fatta la Natura di mia madre: io era certa di quello, che mi interuiene, tu non me ne farai più: matta son io stata a crederti: & a lasciarmi mettere suso. Mi fa peggio che si dira, che sono stata soiata, che del caualllo: e volendomi egli

mi egli dire, nõ dubitare, che il cauallo verra, con vn lastiatemi stare, gli volto le spalle onde preso la cappa, e volato a la stalla inchinandosi ad ogni famiglio, si fa insegnare il maestro di essa, e tanto lo scongiura, che il beato cauallo si ottiene. Et io che ad ogni romor che vdiua, credẽdo che fosse il cauallo, mi faceua a la finestra, veggo il famiglio, che tutto sudato con la cappa ad armacolla viene a dirmi. Signora adesso adesso sara qui. E cio detto ecco vno, che lo mena a mano, rinegando il Cielo per il saltellare che faceua, tenendo tutta la strada. Io nel comparir d'esso a la mia porta, mi sporgo quasi tutta fuori de la finestra, accio la gente, che passaua vedesse chi era colei, che lo haueua a caualcare, e mi godea de fanciulli raccolti intorno al cauallo, perche diceuano a chi veniua, la Signora qui si fa mascara. Giunto di peca il cauallo, giugne il mio amore, che tutto affannato, e tutto allegro mi dice, bisogna mandar gli huomini: diecine stauano a mia requisitione. Io intanto gli do vn bascio, e chiedendo il sazo di velluto, che la sera douea portarmi il famiglio, il sazo non ci è, perche lo imbriaco, se lo era dimenticato, e se io non teneua il suo padrone, il dapoco non me ne faceua piu: basta che gi per essa correndo, e mene vesti: e nel legarmi le cal-

ne, e addocchiate, le cinte de le sue calze molto belle, gliene rubo con vna parolina, prestandogli le mie nō troppo vaghe. Finto il mio addobamento, nel quale ando piu tempo, che non va nel diuentar ricca, con cento nouelluzze, e con cento vezzi fui posta a cauallo, e tosto che vi fui lo innamorato solo, salito sopra vn suo ronzino si auia meco, e presami per la mano hauerebbe voluto che tutta Roma, l'hauesse visto in tanto fauore, Et andando cosi arriuammo ne si vendono le voua di fuori inorpellate, e di dentro piene di acqua di fiume inrosata, e chiamato vn facchino, ne toglio quante ne haueua vno, che la vendeua, & egli si sualigia di vna collana, che si faceua compeggiare al collo, e lasciala in pegno per le voua, che gittatole in vn credo sanza proposito niuno, lo ripiglio per mano, per essa lo tengo fino a tanto che incontro vna frotta di persone mascarate, e smascarate: e accompagnatami con loro fattami bene in mezo, lo lascio la goffo goffo: e come io era in Borgo, o in Banchi (fango a sua posta) sanza rispettar punto nel cauallo, nel sasso, faceua due carriere: e quattro, o sei volte che io lo ritrouai il dì, gli feci quelle carezze, che si fanno a chi non si vide mai, & egli trottatomi alquanto dietro, non potendo raggiungermi col suo triccare, si rimaneua sopra il ronzino, come

vn'huomo di ſtoppa. Venuta poi quaſi la notte, cantando in compagnia di mille altre Puttane, e Bertoni.
E trema a mezà ſtate ardendo il verno.
Mi laſcio ritrouare, e pigliar per mano dal diſperato: e detto a la compagnia buona notte, buona notte Signori, con la maſcara in mano, dico al mio Giorgio, beato chi te puo vedere: tu mi laſciaſti, e ſo bene io perche, a ſare, a ſar ſia. Il buon Moccicone ſi ſcuſa, e mentre vuol darmi il torto, capitiamo in campo di Fiore, e fermatemi ad vn pollaiuolo, tolto vn paio di cappon, e duo filze di tordi, dandogli a chi me gli porti a caſa, dico pagagli: e biſognò che vi laſciaſſe vn rubinetto, che gli diede ſua madre, quando venne a Roma, che gli era a cuore quanto a me il pelarlo: e giunti a caſa, non vi eſſendo ne candele ne legne, ne fuoco, ne pane, ne vino (forſe per non volere io che ve ne foſſe) entro in collera, e racquetata dal ſuo andare a prouederne non v'eſſendo il ſuo famiglio, che era ito a rimenare il cauallo, che fecè giurare al Maeſtro di ſtalla di nol preſtar piu, ſe veniſſe Chriſto, mi gitto ſul letto, e ſtatoui vn pochettino, ecco robba a ioſa: & aiutando mia madre ſi apparecchio, e coſſe la cena in vn ſonare di campanelle, e poſtici a tauola apunto nel fine del mangiare, odo vno, che toſſo, e ſputa: il

ta: il quale tossire, e sputare accorto il meschino perochè fattami a la finestra conosciuto l'amico, mi auento a lui, e me ne andai seco: lasciando tutta notte sanza mai chiudere occhio, a passeggiare per casa, & a frappare, di farmi, e dirmi. E ben ne andò egli a rihauere il saio che mi prestò, per il quale venne otto dì a la fila il suo famiglio prima, che l'hauesse.

AN. La non fu troppo ciuile a farla ad vno, che ti haueua fatto tante cose, per fartelo vna notte a suo modo.

NA. La fu Ciuilità puttanèsca: e non meno bella, che quella di vn Mercatante du zucchero, che lasciò fino a le casse per dolcezza di altro, che di zucchero, e mentre duro l'amerazzo suo, fino ne la insalata mettauamo il zucchero. Et assaggiando il mele, che vsciua de la mia, tu mi intendi, giuraua, che suo il zucchero era amaro a comparatione.

AN. E però te lo gittò dietro.

NA. Ah, ah. Mi ricordo vederlo impazzito nel mirarmela. Egli la toccaua, e rassodandosi nel maneggiarla, la assimigliaua ad vna di queste boccuccie, che tengono serrate le figure de le donne di marmo, che sono in qua, & in la per Roma: e diceua, che ella rideua, come pur che ridano le bocche d'esse. Et in verità lo

poteua anchor dire (benche non stia a me a lodarmi) perche io la haueua galantina al possibile: e vi pareuano, e non vi pareuano i peli, & era sessa si bene, che non ci si conosceua il sesso: non troppo rileuata, ne troppo abbassata: e ti do la fede mia, che il Zuccheraio mi ci diede piu basci, che non fece ne la bocca: succiandola come vn vouo nato allhora allhora.

AN. *Furfante.*

NA. *Perche furfante?*

AN. *Per il mal, che Dio gli dia.*

NA. *Non gliene diede egli a farlo innamorare di me?*

AN. *Non a mio modo.*

NA. *Hora io non ti conto le cose minute con le astutiette con le quali pelaua altrui, senza che mi si vedessero le mani, et vsaua il giergo per mezano tosto, che veniua a me qualche bue, e non intendendo cio che si volesse dire monello, balchi, dughi, e trucca per la calcosa, erano assassinati, come vn villano dal parlar per lettera de dottori. E certamente il parlar furfantesco è degno da furfanti, perche per sua colpa si fanno mille furfantarie: ma lasciamiti dire nel modo, che io burlai (fauellando a la Toscana) vn balocco Sanese, pare a me.*

AN. *Non poteua essere altro.*

NA. *Egli sendoci venuto da poco in qua, mi manicaua*

dua alli occhi, e nō vedeua mai la mia fan-
tasia che non bottoneggiasse di me: talhora di-
ceua questo cuore è de la Signora: altra volta,
che fa la Signora figlia bella? et ella rispon-
dendoli fa bene al cōmando de la Signoria vostra,
gli faceua dietro i visacci: e veduto lo vn di
cosi di lungi, dico a lo mia segretaria va gia, e
fagli pagare il fitto de la strada che ci im-
paccia col passarui a tutte l'hore, & ella rec-
tasi in su l'uscio, e mentre che egli vuole apri-
re la bocca per salutarla, dice forte forte, che
si posa rompere la coscia, accioche non ci tor-
ni mai più, o, o, ò, ò, Apunto, ei non si vede ap-
parire, disgratiato, gaglioffo: il merendone
spauentacchio de le altalene le dice, che cosa è?
eccomi qui al piacer vostro, io son seruidore de
la Signora sono: & ella fingendo di non lo in-
tendere, dice quattro hore, quattro hore sono,
che mandammo il laduncello a scambiare vn
doppione per dare vn ducato di mancia al fac-
chino, che ha portato due pezze di raso cre-
misi a la mia Signora, le quali le ha donato il
Principe de la Storta, e non si torna. Il besso,
che voleua essere conosciuto per liberale, si co-
me si conobbe per corrino squinternata la bor-
sa le dice, hor tolli, che adoro la Signora adoro:
e le pose in mano quattro corone, facendo seco
il grande.

il grande. Poi dicendo, ella mi vuol bene è vero? la fantesca, chiamata da me, senza rispondergli se io gliene voleua, o nò, gli serra la porta sul viso: onde si rimase fuori, come un cacciato da le nozze oue era ito senza esserui inuitato.

AN. Se gli fece il douere al pazzacone.

NA. Veniamo a quella da le gatte.

AN. Che gatte saranno queste.

NA. Io haueua debito con un vendetele venti cinque ducati: e non facendo pensiero di dargliene mai, capij la via di vccellarlo. E che feci? io haueua due gatte assai belle, e vedendolo venire a la finestra per i denari, dico a la mia fantesca dammi vna de le gatte, e tu piglia l'altra, e tosto che il tellaiuolo giunge gridando io vo che tu la scanni, finge di non volere: & io faro vista di sforzar quella, che haurò in mano. Appena dissi questo, che eccolo su.

AN. Non battè egli prima la porta?

NA. Nè che la trouò aperta. Giunto suso, io a gridare scannala, scannala, e la mia fantesca quasi piangendo mi pregaua, che le douessi perdonare, promettendomi, che non mangiarebbe piu il desinare: & io che parea rabbiosa, mettendo le mani ne la gola a la mia, le diceua, tu non me ne farai piu il mio creditore a sue spese, veduto le gatte, gliene venne compassione, onde me le chiede in dono: apunto gli dico io: & egli di

gratia

gratia Signor'à seruitemene per otto dì, e poi ve le anderò ammazzare, caso che non me le vogliate donare, e perdonargli: e dicendo così mi toglie la gatta, facendone io vn poco di resistenza, poi strappata l'altra di mano a la fantesca, le da al fatterino, che si meneua dietro (hauendonegli ella prima acconcie in vn sacco) e falle portare a casa sua: & io gli dico, fate che dopo gli otto dì mi si rimandino, che le voglio ammazzare le traditore: e promesso di farlo, mi chiede i venticinque ducati, che col far sagramento di portargliene fra dieci giorni fino a bottega, ne lo mando contento. Passati i dieci, & i quindici, ritornato a chiedermegli: hauendogli io in vn fazzoletto, rimescolandogli tutta via dico, molto volentieri: ma vo prima le mie gatte. Come le vostre gatte? risponde egli, elle si fuggiro su pe tetti, tosto che si lasciaro per casa. Quando che odo quello, che sapea inanzi, che io lo sapessi, con vn viso di Madrigna, gli dico, fate che le gatte ritornino, se non le vi costeranno altro che venticinque ducati tignosi, le gatte son promesse, e si hanno a portare in Barbaria le mie gatte: le mie gatte messer mio hãno a ritornar qui, qui hanno a tornare. Il pouero huomo, appoggiato in su la finestro, vedendo per gli gridi che alzana, ragunar persone ne la strada, senza dirmi

darmi altro, come fauto, la diede giu per la ſcala, ridendo va poi, e fidati di Puttane.

AN. *Nanna io ti vo dare vna mia fantaſia.*

NA. *Dimmela.*

AN. *La bellezza di queſta da le gatte è ſi gentile che per ſuo amore ti ſaranno perdonate quattro di quelle ſcommunicate.*

NA. *Credilo tu?*

AN. *Ci giocchere il l'anima mia cotra vn piſtacchio*

NA. *Non ſara poco. voh, voh, voh, mi è caduto il ciamorro: voh, voh, voh queſta ficaia mi ha ſaputo tenere il Sole molto male: e non ci ſara ordine, che ti narri di molti, ch'io ſciloppaua di forte, che faceua credere loro, che la Sinagoga de Giudei foſſe in aria a la foggia, che ſi dice, che è l'arca di Macometto: voh, voh, io no poſſo piu fiatare, ſon gia fiocca, la ſceſa mi fa cader l'ugola.*

AN. *Il noce ſuol far triſta ombra, e non la ficaia.*

NA. *Dimmi il parer tuo in tre parole, ſecondo la tua impromeſſa, che io affogo. voh, voh, voh, I'ſto male mi fa peggio di non poterti contare, come io riformaua i miei amoroſi, che ſe io haueſſi perduto non ſo che: fingendo carita in verſo le lor borſe, non voleua che ſi ſfoggiaſſe in ricami, ne in paſti, ne in coſe di ſutili. E cio faceua, perche i danari ſi ſerbaſſero pe miei appiti: e i goffi mi lodauano per diſerta, & amo-*

reuole

rubbe a la robba loro. Oime io crepo oh, oh, oh, mi duole anco di non poter contarti quella dalle ſtalliere, con la quale vi feci ſtare chi le impegno, chi l'haueua in pegno, colui che me le comperaua, due che ſtauano a vedere farne mercato, quello che me le portò a caſa, & vno che ſi abbatè, mentre che io le faceua appiccare in camera.

N. Deh sforzati di contarmela. Deh ſi Nanna, dolce Nanna, cara Nanna.

NA. Egli accadè che Meſſere, aitamelo dire, meſſe, meſſer io muoio, non ci è ordine: per domani, che te la diro vn'altra volta. Con quella di Monſignore appreſſo, il quale fuggì ignudo, per tutti i tetti de la contrada: oime io ſpaſimo anco. Antonia mi mia, chò.

N. Maladetta ſia la ſceſa, e la ſalita, e queſta gentil creatura del Sole, che ci ha guaſto il ragionamento: e forſe, che non ti uolea dire, che non ga da credere, che il primo di che entraſti ne le Monache, haueſſi veduto tante coſe: ma mancati credo, che tu ti domeſticaſſi col Bacchellare coſi a la bella prima.

NA. Io te lo dirò pure, io mi feci Suora, ſenda merdanzella. E circa l'hauer veduto tante ciancie in vn tratto, credimelo, che io vidi anche peggio, oſſaribalda chò.

N. Si?

NA. Si

NA. *Si, sì, sie. Ma diraimi il parer tuo in tre parole, come mi promettesti?*

AN. *Per tornare a la promessa, che io ti feci di risolverti in tre parole. Non la posso osseruare.*

NA. *Perche, eh, eh, chò.*

AN. *Perche era cosa, che la poteua fare in quel punto, ch'io dissi di farla: percio che noi Donne siamo sauie a la impensata, e pazze a la pensata. Pare ti diro il mio parere: del quale piglia la rosa, e lascia star la spina.*

NA. *Dillo.*

AN. *Dico, che sbattuto vna parte di tutto quello, che tu hai detto, e credendoti l'auanzo, perche sempre si aggiunge bugia a la verita, e qualche volta per far bello il ragionare s'inorpella di fansalughe.*

NA. *Dunque mi hai per bu vòh, vòh, per bugiar-* (dà

AN. *Non per bugiarda, ma per trascurata nel fauellare: e credo che tu voglia male a le Monache, & a le Maritate per altro: basta che io vi faccio buono, che ci sieno piu cattiue fra esse, che non ci douerrebbono essere. De le Puttane, non ne fo scusa.*

NA. *Non posso vòh, vòh rispondere, & ho paura, che questo tossire non diuenti catarro. Spacciati di gratia nel darmi il tuo consiglio.*

AN. *Il mio parere è che tu faccia la tua Peppa Puttana, perche la Monacca tradisse il suo consa-*

primiero, e la Marita assassina il santo Matrimonio: ma la Puttana, non l'attacca, ne al Monistero, ne al Marito: anzi fa, come vn soldato, che è pagato per far male, e facendolo, non si tiene, che lo faccia, perche la sua bottega vende quello, che ella ha a vendere: & il primo di, che vna hoste apre la tauerna, sẽza metterui scritta, s'intende che iui si beue, si mangia, si giuoca, si bestemmia, si rinnega, e s'inganna, e chi v'andasse per dire orationi, o per digiunare, non vi troueria ne altare, ne quaresima: gli Ortolani, vendono gli herbaggi, gli Speciali, le spetiarie, & Bordelli, bestemmie, menzogne, ciancie, scandoli, disonestà, ladrarie, sporcitie, odij, crudeltadi, morti, mal francioси, tradimenti, cattiua fama, e pouerta: ma perche il Confessore è come il Medico, che guarisce piu tosto il male, che si gli mostra in su la palma, che quello, che se gli appiatta, vientene seco a la libra, con la Pippa, e falla Puttana di primo volo, che a petitione di vna penitentietta, cõ due gocciole di acqua benedetta, ogni puttanamẽto andrà via de l'anima: poi secondo, che per le tue parole cõprendo, i vitij de le Puttane son virtu. Oltra di questo è bella cosa ad essere chiamata Signora, fino da Signori, mangiando, e vestendo sempre da Signora, stando continuamente in feste, & in nozze, come tu stessa, che

sa, che hai detto tanto di loro, sai molto meglio di me: & importa il cauarsi ogni vogliuzza, potendo fauorire ciascuno, perche Roma sempre fu, e sempre sara: non vo dir de le Puttane, per non me ne hauere a confessare. Tu parli bene Antonia, disse Nanna, e tanto faro quanto mi consigli. E cio detto fiocamante, fatta svegliare la fantesca, che dormi sempre mẽtre ragionaro, ripostele in capo il canestro, e'l fiasco voto in mano, data a l'Antonia le touaglie, che la mattina hauea portate sotto il braccio, se ne ritornaro a casa: e mandatosi per alcuni peneti per la Nãna, guardata la sua tossa da l'aceto, con un pan bollito si ceno: dando pero altro a l'Antonia: che stata seco la notte, la mattina per tempo si ritorno a suoi negotietti, co quali trampellaua la vita, che venutole a noia, per la sua pouerta, si confortaua co ragionamenti de la Nanna, rimanendo stupita nel pensare al male, che fanno tutte le Puttane del mondo, che sono piu, che le formiche, le mosche, le Zanzale di venti stati, quando ella era creditrice di tanto & ancho non hauea detto la meta.

Finisce la prima parte de ragionamenti di Pietro Aretino.

LA SECONDA PARTE DE RAGIONAMENTI DI M. PIETRO ARETINO, COGNOMINATO IL FLAGELLO DE PRENCIPI, IL VERITIERO, EL DIVINO. DIVISA IN TRE GIORNATE, LA CONTENENZA DELE QVALI SI PORRA NELA FACCIATA SEGVENTE.

Dopo le quali habbiamo aggiunto il piacevol ragionamento del Zoppino, composto da questo medesimo autore per suo piacere.

Veritas odium parit.

LA CONTENENZA DE LA *seconda parte de ragionamenti de l'Aretino.*

Comincia la prima giornata de piaceuoli ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna insegna a la Pippa sua figliuola esser Puttana.

Comincia la seconda giornata de piacenoli ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna racconta a la Pippa i tradimenti, che fanno gli huomi in a le meschine, che gli credono.

Comincia la terza, & vltima giornata de piaceuoli ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna, e la Pippa, sedendo ne l'horto, ascoltano la Comare, e la Balia, le quali ragionano de la Ruffiania.

Seguita il piaceuole ragionamento de l'Aretino, nel quale il Zoppino fatto frate, e Lodouico puttaniere trattanno de la vita, e de la geneologia di tutte le Cortigiane di Roma.

BRITISH MUSEUM

AL GENTILE ET HONORATO M. BERNARDO VALDAVRA

reale essempio di cortesia,

Pietro Aretino.

CErtamente se il mio animo, il quale è con voi quasi sempre, non mi vi rammentasse, io crederei a peggior partito, che non sono i vizi colti in veglio da l'odio, che in vecchiezza gli porterà quella libertà di natura con tassini da le stelle. Perche sendo io remoto dal mondo, obligo con una schiera di mezzi Dei, non sapeva a chi mi intitolare la historia che io vi invio. Ho la dedicata al Re di Francia, e gli l'aria data a quel de Romani, se

ferendola al Gran Genero di Cesare, e gran Duca di Fiorenza, *fonte di giustitia, e di cõtinenza, mi dimostraua ingrato a la Somma bonta di* Ferrara. *Volgendola al Magno* Antonia de Leua, *che haurebbe detto di me l'ottimo* Eccellenza di Mantoua, *e l'honorato* Marchese del Vasto? *Porgendola al buon* Prencipe di Salerno, *dispiacena al fedel* Cõte Massimiano Stampa. *Se io la indrizzaua a* Don Lopes Soria, *con qual fronte mi riuolgeua io d'intorno al* Conte Guido Rangone, *et al Signor* Luigi Gonzaga, *suo cognato? le cui qualità honorano tanto l'armi, e le lettere, quanto l'armi, e le lettere honorano lui. Se io la presentaua a* Lorena, *chi mi assicuraua de la gratia di* Trento? *Che sodisfattione dana io a* Claudio Rangone *lampa di Glorie, colocandola nel Signor* Liuio Liuiano, *o nel Generoso* Caualier da Legge? *Come trattaua io l'ottimo* Signor Diomede Caraffa, *& il mio* S. Giambatnsta Castaldo, *a la gentilezza del quale tanto debbo, caso che io ne hauessi ornato qualch'uno altro? ma l'apprimi voi ne la mente è stato cagione, che io vi porga i presenti ragionamenti, e ben lo meritano le conditioni vostre, le quali vi fanno risplendere, come le loro risplendono i miei benefattori. E*

se io

se la teneua in fantasia quando consacrai i tuoi giorni de Capricci al Bagattino; per hauergli la qualità de gran Maestri, che io odio per gratia de la loro auaritia, vsciuano forse in campo a nome vostro, solo per hauer voi di quelle pareri, le quali hanno i grandi huomini, che io per lor virtù adoro, e sete Mercatante nel procacciare, e Re nel dispensare, ne senza quale vi congiugneste di carnal benivolentia col tanto animo so quanto infelice, Marco di Nicolò, vero ogni sia Monarchi terreni, non pur del saggio, e valoroso Duca Francesco maria, a meriti del quale mi inchino mattina, e sera. Ma di quelli, che lasciano le lodi, che se gli soleuano dare, e i libri, che si imprimeuano a nome loro, non pure a priuati gentil'huomini, ma e le scimie anchora, e merita di sedere a la destra de le Croniche del Giouio l'atto del Molza, e del Tolomeo, i quali fecero recitare vna lor Comedia a tutti gli Stiffieri, a tutti i Famigli di stella de Medici (Magnanima memoria) facendo star di fuori tutte le gran gentaglie, e per dirui, Homero nel formare Vlisse, non lo imbelletto con la varietà de le scienze, ma lo fece conoscitore de costumi de gli huomini. E perciò io mi sforzo di ritrare le nature altrui con la vivacità, che il mirabile Titiano ritrahe questo, e quel volto, e perche i buo-

ni pittori aprezzano molto un bel groppo di figure abozzate, lascio stampare le mie cose così fatte, ne mi curo punto di mutilar parole, perche la fatica sta nel disegno, e se bene i colori son belli da per se, non fanno, che i cartocci loro nō sieno cartocci, e tutto è ciancia, eccetto il far tosto, e del suo. Eccoui la i Salmi, eccoui la historia di Christo, eccoui le Comedie, eccoui il Dialogo, eccoui i volumi diuoti, & allegri, secondo i soggetti, & ho partorito ogni opera quasi in un dì, e per che si fornisca di vedere cio che sa far la dote, che si ha ne le fasce, tosto vdiransi i furori de l'armi, e le passioni d'amore, che io douerei lasciar di cantare per descriuere i gesti di quel Carlo Augusto, che inalza piu gli huomini a consentire, che se gli dica huomo, che non abassa gli Dei a non sopportare che se gli dica Iddio, e quando io non fossi degno di honor veruno, mercè de le inuentioni, con le quali do l'anima a lo stile, merito pur qualche poco di gloria per hauere spinto la verità ne le Camere, e ne le orecchie de Potenti ad onta de l'adulatione, e de la menzogna, e per non difraudare il mio grado, vsero le parole stesse del Singulare M. Gianiacopo, ambasciadore d'Vrbino, noi che spēdiamo il tempo ne seruigi de Prencipi insieme con ogni huomo di Corte, e non ciascun virtuoso, siamo riguarda-

grandi, e riconosciuti da nostri padroni, bon-
di, e gastighi che gli ha dati la pena di Pietro.
Ela sa Milano, come cadde de la sacra bocca di
colui, che in pochi mesi mi ha arricchito di due
coppe d'oro: l'Aretino è piu necessario a la vi-
ta humana, che le predicationi, e che sia il vero
esse pongono in su le dritte strade le persone sem-
plici, & i suoi scritti le signorili, & il mio non
e vanto, ma un modo di provedere per sostener
se medesimo osseruato da Enea, doue non era
conosciuto, e per conchiuderla, accettate il do-
no, che io vi fo, con quel cuore, che io ve lo pre-
sento, & in premio di cio, fate riuerenza a
Don Pedro di Toledo, Marchese di villa
Franca, e Vice Re di Napoli, in mio nome.

COMINCIA LA PRIMA GIORNATA DE PIACEVOLI ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna insegna a la Pippa sua figliuola ad esser Puttana.

Nan. C He collera, che stizza, che rabbia, che smania, che batticuore, e che sfinimẽto, e che senepe è cotesta tua? fastidiosetta che tu sei.

Pip. Egli mi monta la mosca, perche non mi volete far Cortigiana, come vi ha consigliata Monna Antonia mia Santola.

Nan. Altro che terza bisogna per desinare.

Pip. Voi sete una matrigna, ùh, ùh.

Nan. Piagni su bambolina mia.

Pip. Io piagnero per certo.

Nan. Pon giuso la superbia, ponla giuso dico, perche se non

si non muti vezzi Pippa, se non gli muti, non haurai mai brache al culo, perche hoggi dì è tutta la copia de le Puttane, che chi non fa miracoli col saperci vivere, non accozza mai la cena con la merenda, e non basta l'esser buona robba, haver begli occhi, le treccie bionde, arte o sorte ne caua macchia, l'altre cose son bubbole.

Pip. Si dite voi.

Nan. Così è Pippa, ma se farai a mio senno, se aprirai ben le orecchie a miei ricordi, beata te beata te, beata te.

Pip. Si vi spacciate a farmi Signora, io le aprirò a fatto a fine.

Nan. Caso che tu voglia ascoltarmi, e lasciar di balocchare ad ogni pelo che vola, hauendo il capo a Grilli, come vsi di fare mentre io ti rammento il tuo vtile, ti strangiuro per questi paternostri, che io mastico tuttauia, che fra quindici dì e la più lunga ti metto a mano.

Pip. Dio il volesse mamma.

Nan. Vogli pur tu.

Pip. Io voglio mammina cara, mammina d'oro.

Nan. Se tu vòi anche io voglio, e sappi figliuola, che son più che certa del tuo diuentar maggiore di quel che sia mai stata fauorita de Papi, e ti veggo al Cielo. E però bada a me.

Pip. Ecco che io ti bado.

Nan.

Nan. Pippa se bene ti faccio tener da la gente di sedici anni, tu ne hai venti netti, e schietti, e nascesti poco doppo al roinare del canchiaui di Leone, e quando per tutta Roma si gridaua palle palle, io ti staua a mie pene. Et apunto si appiccauano l'armi de Medici su la porta di San Pietro, quando io ti feci.

Pip. Et perciò non mi tenete piu a vendemiar nebbia, che mi dice Sandra mia cugina, che si vsano di vndici e di dodici per tutto il mondo, e che l'altre non hanno credito.

Nan. Non tel nego, ma tu nõ ne mostri quattordici, e per tornare a me, dico che tu mi attenda senza trasognare, e fa conto, che io sia il maestro, e tu il fanciullo, che impara a compitare. Anzi pensati che io sia il predicatore, e tu il Christiano. Ma se vuoi essere il fanciullo, ascoltami, come fa egli quando ha paura di non andare a cauallo, se vuoi essere il Christiano, fa pensiero d'udirmi nel modo, che ode la predica colui, che non vuole andare a casa maledetta.

Pip. Cosi faccio,

Nan. Figlia, coloro che gittano la robba, l'honore, il tempo, e se stessi dirietro a le bagascie, si lamentano sempre del poco ceruello di questa, e di quella, non altrimenti che il lor esser pazzi gli roinasse. E non auuedendosi, che le fanfalughe, che hanno in capo sono la lor ventura,

le vi-

le ruperano, e le minacciano. Onde io deliberò che il suo esser sania, gli faccia toccar con mano, che gaai a mesabini, che ci incappano, se le Putiane non fosser ladre, traditore, ribalde ceruelline, ufine, trascurate, manigolde, da poche, vbbriache, lorde, ignoranti, villane, & il diauolo, e peggio.

Pip. Perche vor?

Nan. Perche s'elle hauessero tanta bonta, quanta hanno malitia, la gente che pure a la fine è rallaminata da tradimenti, e da le assassinarie, che si veggono fare di dì, e di notte, doppo vn sopportare di sei, sette, e dieci anni, e cacciatele a le forche, hauno piacere di vederle stentare, che non hebbero dispiacere di vedersi sempre rubar da loro. E nome altro il morirsi di fame qualunche si sia, mentre satiano di se stesse la lebbra, il cancaro, & il mal francioso, che le soanna, che il non esser mai state vna hora in proposito. Pip. Io comincio a intenderla.

Nan. Odimi pure, e ficcati nel capo le mie pistole, & i miei Vangeli, i quali ti chiariscano in due parole, dicendoti, se vn Dottore, vn Philosopho, vn Mercatante, vn Soldato, vn Prete, vn Frete, vn Romito, vn Signore, & Monsignore & vn Salomone è fatto parer bestia da le pazzarone, come credi tu che quelle che hanno sale in zucca trattassero i babbioni?

Pip.

Pip. Male gli trattarebbono.

Nan. Et per cio nō è il diuentar Puttana mestiere da sciocche, & io, che il sò, non corro a furia col fatto tuo, e bisogna altro, che alzarsi i panni, e dir, fa che io so, chi non vuol fallire il dì che apre bottega. E per venir al midolla, egli interuerra sentēdosi, che tu sei manomessa, che molti vorrāno esser de primi seruiti, et io somiglierò vn confessore, che riconciliij la ciurma, cotanti pissi pissi haranne le orecchie da gli ambasciadori di questo, e di quello, e sempre sarai caparrata da vna dozzina. Tal che ci verrebbe bene che settimana hauesse piu dì, che non ha il mese, ma eccoti che io sto in su le mie, e rispōdo a vn seruidor di messer talè, egli è il vero, che Pippa mia ci è stata colta, iddio sa come comar vacca, comar ruffiana, io te ne paghero e la mia figliuola piu pura, che vn colombo, non ci ha colpa, e da leal Nanna vna volta sola ha consentito, et vorria esser ben barba che mi recasi a dargnele, ma sua Signoria mi ha incantata di sorte, che io non ho lingua, che sappia dirgli di nò. Si che ella verra poco doppo l'Aue Maria e tu in quello, che il messo si moue per trottare a portar la imbasciata, attrauarsa vn tratto la casa, e fingendo, che i capegliti si sleghino, lascia egli cader giu per le spalle, et entra in camera alzando tanto il viso, che il famigli-

oti

ti di buona vecchiatina.

Pip. Che importa il farlo?

Nan. Importa che i Garzoni sono tutti frappatori, e ciurmatori de lor Signori, e giugnendo questo che io dico dinanzi al suo: per furar le gratie auscianda, e tutto affannata dira, padrone io ho tanto fatto, che ho visto la putta, ella ha le treccie, che paiano fila d'oro, ha due occhi che ne disgratia vn falcone, vna altra cosa, io vi mentiai a posta per vedere che segno faceua vdendo di voi, che piu, ella mi è suta per abbrusciare con vn sospiro.

Pip. Che pro vi farranno cotali bugie?

Nan. Ti caccieranno in gratia di colui, che ti desidera, facendogli parer mille anni l'aspettarti una hora, e quanti corriui credi tu che ci sieno, i quali s'innamorano per sentire lodare da le fanti le lor padrone, e vengano in fucchio mentre le bugiarde, & infingarde, le pongono sopra il ciel del forno?

Pip. Le fanti anchora sono de la buccia de seruidori?

Nan. E peggio. Hor tu te ne andrai a casa de l'huomo da bene, che io ti do per essempio, et io con teco. E subito arriuata a lui, ti verra incontra, o in capo la scala, o fino a l'vscio, fermati tutta in su la persona, che potria sgangarsi per la via, e raffettati le membra su'l dosso, e guardati vn tratto sotto mano i compagni, che ragioneuolmente

uolmente gli ſtaranno poco di lungi, affigi humilimente i tuoi occhi, ne ſuoi, e ſotto rinata, che tu hai vna profumata riuerentia, ſguaina il ſaluto con quella maniera, che ſogliono far le ſpoſe, e le impagliate, diſſe, la Perugina, quando i parenti del marito, o i compari gli toccano la mano.

Pip. Io diuentero forſe roſſa a farlo.

Nan. Et io allegra, perche il beletto, che ne le gote, de le fanciulle pone la vergogna, caua l'anima altrui.

Pip. Baſta dunque.

Nan. Fatte le cerimonie, ſecondo che ſi richiede, quello, tol quale tu hai a dormire, la prima coſa ti ſi fara ſedere a lato, e nel pigliarti la mano accarezzera me, che per far torcere il volto de conuitati nel tuo viſo, terra ſempre fitti gli occhi ne la tua faccia. Facendo vista di ſtupire de le tue bellezze, e coſi cominciera a dirti, Madonna voſtra madre ha ben ragione di adorarti, perche le altre ſanno Donne, et ella Angeli: e ſe auuienne, che dicendo ſimili parole ſi chini per baſciarti l'occhio, o la fronte, riuolgetigli dolcemente, e ſoderà vn ſoſpiretto, che apena ſia inteſo da lui, e ſe foſſe poſsibile, che in cotal atto tu ti faceſsi le guancie del roſato, che io dico, lo cocereſti al primo.

Pip. Si e?

Nan.

Nan. la ragione è, che il ſoſpirare, e lo arroſſare inſieme ſono ſegni amoroſi, & un principiar di martello, e perche ogniuno ſi contiene ſtando in ſul tirato, colui che ha a goderti la ſeguente notte, comincierà a darſi ad intendere, che tu ſia guaſta di lui, e tanto più il crederà, quanto più lo perſeguiterai con gli ſguardi, e ragionando teco, ſi tirerà a poco a poco in ragionare, e con le più dolci parole, e con le più accorte che potrà, entrerà ſu le ciancie, qui ti biſogna riſpondere a tempo, e con boce ſoaue sforzati di dire alcuna parola, che nō pizzichi del chiaſſo. Intanto la brigata, che ſi ſtarà giornando meco, ſi accoſterà a te, come biſcie, che ſi ſtrucciolano ſu per l'herba, e chi dirà una coſa e chi un'altra ridendo, e motteggiando, e tu inceruello, e tacendo, e parlando fa si, che il fauellare, e lo ſtar queta paia bello ne la tua bocca, & accadendoti di rivolgerti hora a queſto, & hora a quell'altro miragli ſenza laſciuia, guardandogli, come guardano i Frati le Monache oſſeruantine, e ſolamente l'amico che ti da cena, & albergo, paſcerai di ſguardi ghiotti, e di parole attractiue, e quando tu vuoi ridere, non alzar le boci puttaneſcamente, ſpalancando la bocca, moſtrando cio che tu hai in go-

in gola. Ma ride di modo, che niuna sattezza del viso tuo non diuenti men bella. Anzi accrescile gratia sorridendo, e ghignando, e lasciati prima cadere vn dente, che vn detto laido, non giurar per Dio, ne per Santi, ostinandoti in dire, egli non fu cosi ne ti adirare per cosa che ti si dica, da chi ha piacere di pungere le tue pari, perche vna che sta sempre in nozze, debbe vestirsi piu di piacevolezza, che di velluto, mostrando del Signorile in ogni atto, e ne lo essere chiamata a cena, se bene sarai sempre la prima a lauarti le mani, & andare a tauola, fattelo dire piu d'una volta, perche si stringrandisse ne lo humiliarsi. Pip. Lo farò.

Nan. E venendo l'insalata non te le auuentare, come le vacche al fieno, ma fa i boccon piccin piccini, e senza vngerti appena le dita, pontigli in bocca, la quale non chinerai pigliando le viuande fino in su'l piatto, come tal'hor veggo fare ad alcuna poltrona. Ma statti in maestà stendendo la mano galantemente, e chiedendo da bere accennalo con la testa, e se le guastade sono in tauola totene da te stessa, e non empire il bichiere fino a l'orlo, ma passa il mezo di poco, e ponendoui le labbra con gratia, no'l ber mai tutto.

Pip, E s'io hauessi gran sete?

Nan. Medesimamente beue poco, acciochè non ti si leui

hai vn nouo di gulosa, e di briaca. E non mancare il passo a bocca aperta biasciando festiuosamente, e spercamente. Ma con vn modo che appena para che tu mangi, e mentre ce vi fa nella mensa che tu puoi, e se altri non ti dimanda se sei non vengi da te il ciarlare, e se ti sa donare ala, aspetta un capone, e di starne da chi se da al desenare non mangi: accetta la con riuerentia, guarda di pareto l'amante con vn gesto che gli chieggia licenza senza adimandarla, e finito di mangiare, nō vscire per l'amor d'Iddio.

Pip. Che saria se me ne scapasse vno?

Nan. Dilo, tu cascaresti di collo a la schifezza, non che a gli schifi.

Pip. Et quando io fare quello, che mi insegnate, e più che sarà?

Nan. Sara, che tu acquisterai fama de la più valente, e de la più gratiosa Cortigiana che viua, & ognuno dira, mentre andarai per le altre, sinte queti, che vul più l'ombra de le fiaape vecchie de la Signora Pippa, che le tale, e le tale calciata questista, e quelli che ti conoscerano, restando ti sciaui, andran predicando de le tue virtu. Onde sarai più desiderata, che non son fuggite quelle, che hanno i fatti di mariuole, e di malandrine, e presa sione gongolero.

Pip. Che debbo io fare cenato che haremo?

Nan. Intertieni vn pochettino con chi sara dopo te,

non ti leuando mai da canto al drudo, e venuta l'hora del dormire lasciaraimi ritornare a casa, e poi riuerentemente detto buona notte a le Signorie vostre, guardati piu che dal fuoco di non esser veduta, ne udita pisciare, ne far tuo agio, ne portar fazzoletto per forbirtela, perche cotali cose fariano ridere i polli, che beccano d'ogni merda; & essendo serrata in camera, guarda pure se tu vedi sciugatoio, o cuffia che ti sia tagliata, e senza chiedere va lodando i sciugatoi, e le cuffie.

Pip. A che fine?

Nan. A fine che il cane, che è a la cugnata preferisca o l'uno, o l'altra.

Pip. E se egli non le preferisce?

Nan. Piantagli vn bascio con vna punta di lingua, & accetta.

Pip. Sarà fatto.

Nan. Poi mentre egli si corchera a riposare, vatti spogliando pian piano, e mastica qualche parolina fra te stessa, mescolandola con alcun sospiro, per la qual cosa sarà di necessità, che ti dimandi, nel tuo entrargli a lato, di che sospiri amate voi anima mia? allhora sguinternane vn'altro, e di V. S. mi ha amaliato, e dicendolo abbraccialo stretta stretto, e basciatelo, e ribasciatelo che tutto lo haurai, fatti il segno de la croce, fingendo di essertene scordata a lo entrar giu, e

gine, se non vuoi dire oratione, ne altro, mena un pachetto le labbra, acciochi paia, che la dica per esser costumata in cose, intanto il brigante che ti stava aspettando nel letto, come una che ha fame bestiale, e si è posto a tavola senza esserui anchor suso ne pan, ne vino, ti andra lisciando con la mano le poccie tuffandoti tutto il cieffo per berse le, e poi il corpo, calandola a poco a poco a la montina, e dato che le hara parecchi mostacciattine, verra a maneggiarti le coscie, e perche le chiapettine son di calamita, tiranno a se la mano, che io ti dico. E festeggiatole alquanto, cominciera a tentarti, con lo intermetterti il suo ginocchio fra le gambe, di voltarti, non ci arischiando di chiedertelo cosi a la prima, e tu soda, e casa ch'egli imiagolando faccia il bambolino cadendo ne vezzi salvatichi, non ti voltare.

Fip. Et se mi sforzasse?

Nan. Non si sforza niun matta. (ta?

Fip. E che è il lasciarselo far piu dinazi, che dire-

Nan. Scimonita, tu parli proprio da sciocca, come tu sei. Dimmi che val piu un giulio, o un ducato?

Fip. Io n'ho, l'ariento è da men che l'oro.

Fip. Pure il dicesti. hora io penso ad un bel tratto.

Fip. Insegnate mele.

Nan. Bello, bellissimo.

Fip. Deh si mamma.

Nan. Se pur pure egli ti va ponendo la leua fra le coſcie per volgerti a ſuo modo, ataſta s'egli ha catenine al braccio, o anelli in dito, e ſecondo che il moſcone ti ſi raggira intorno, per la tentatione, che gli da l'odore de l'aroſto, proua s'egli ſe gli laſcia torre, ſe lo fa, laſcialo fare, e ſua liſciatelo de le gioie lo truffarai per lettera, quãdo no, digli à la libera, dunque V. S. va dirieto a coſi fatte ribalderie? ciò detto ti rechera a buon modo, e monta andoti adoſſo, fa il tuo debito figlia, fallo Puppa, perche le carezze con le quali ſi fanno compire i gioſtranti, ſon la rouina loro, il dargliene dolce gli ammazza, e poi vna Puttana, che ſa ben quel fatto, è come vn merciaro, che vende care le ſue robbe, e non ſi ponno ſimigliare ſe võ a vna bottega di merciarie, le ciancie, i giuochi, e le feſte che eſcano da vna Puttana ſcaltrita.

Pip. Che ſimilitudine, che voi fate.

Nan. Ecco vn Merciaro ha ſtringhe, ſpecchi, guanti, corone, naſtri, ditali, ſpilletti, aghi, cinte, ſcuffioni, balzi, ſapanetti, olio odorifero, poluer di Cipri, capelli, e cento milia di ragion coſe. Coſi vna Puttana, ha nel ſuo magazzino paroletze, riſi, baſci, ſguardi, ma queſto è nulla, ella ha ne le mani, e ne la caſtagna i rubini, le perle, i diamanti, gli ſmeraldi, e la melodia del mõdo.

Pip. Come?

Nan.

Nan. Come a? non è niuno, che non tocchi il ciel col dito, quando l'amica, che si ama mentre ti da la linguina per cantone, ti grappa il cotale, e stringendolo due, o tre volte te lo rizza, e ritto che te lo ha, gli da vna menatina, e poi il lascia in succhio, e stata cosi vn poco poco: ti si retu i somagli su la palma criuellandogli con essa soauemente, doppo questo ti sculaccia, e grattãdoti fra i peli ritorna a rimenartelo, tal che la pinca, che è in sapore, pare vn che vuol recere e non può, ma l'imbertonato, e cosi fatte carezze si sta badiale, e non cambieria il suo spasso con quello d'un porcellin grattato, e quando si vede canalcare da colei, che egli sta per canalcare, va in dolcezza, come vn, che compisce.

Pip. Che odo io?

Nan. Ascolta, & impara a vendere le merci tue, a la fede Pippa, che si vna, che sale il suo amoroso fa vna particella di quello che ti diro, ella è atta a cauargli i denari de gli stinchi, con altra astutia, che i dadi, e le carte non gli cauano di quelli de giuocatori.

Pip, Io vel credo.

Nan. Tienlo pur per certo.

Pip. Volete che io faccia cio che voi dite, con chi io vado albergo?

Nan. Si, fallo.

Pip. Come il posso io fare standomi sopra?

Nan. Ci mancano vie da farlo saltare.

Pip. Mostratemene vna.

Nan. Eccola, mentre egli ti gualca piagni, diuenta ritrosa, non ti muouere, annuisci, e se ti domanda cio che tu hai, rugnisci pure, e cio facendo è forza che si fermi, e dicati cuor mio seuui io male: hauete voi dispiacer del piacer che io mi piglio? e tu a lui. Vecchietto caro, io starei, e qui finisci, & egli dira, che? e tu pur ringola: a la fine tra parole, e cenni, chiarisci lo, che vuoi correre vna lancia a la giannetta.

Pip. Hor fate conto che io sia dove voi dite.

Nan. Se tu sei con la fantasia a far quel che io vorrei, che tu facessi, acconciati bene adagio, et acconcia che sei, fasciagli il collo con le braccia, e bascialo dieci volte in vn tratto, e preso che gli harai il pistello con la mano stringelo tanto, che si finisca di imbizzarire, et infocato ch' egli è, ficcatelo nel mezzo, e spingneti inuer lui tuttatutta, e qui ti ferma, e bascialo, stata vn nan nulla sospirerà la infocata, e dì, se io faccio, farete? lo stallone risponderà con voce incazzita, si speranza, e tu non altrimenti, che il suo spuntone fosse il fuso, e la tua fermollina la ruota, dove ella si rivolge, comincia a girarti, e s'egli accenna di fare, ritienti dicendo non anche vita mia, e datogli vna stoccattina in boc-

ca

con la lingua, non schiodando punto de la chiaue che è ne la serratura, rispigni, rimena, e rifrica, e piano, e forte, e dando di punta, e di taglio, tocca i tasti da paludina, e per istroncarli, io vorrei che facendo quella facenda tu facessi di quelli azziechetti, che fanno coloro che giuocano al calcio, mentre hanno il pallone in mano, i quali schermiscano con artificio, e mostrando di voler correre hor qua, hor la, furano tanto di tempo, che senza essere impacciati da chi gli è contra danno il colpo come gli piace.

Pip. Voi mi ammonite ne la honestade, e poi mi ammaestrate ne le dishoneste a la sbracata.

Nan. Io non esco de gangari punto, e vo che tu sia tanto Puttana in letto, quanto donna da bene altroue, e fa che non si possa imaginar carezza, che non facci a chi dorme teco, e sta sempre in su le vedette, grattandolo doue gli dole. Ah, ah, ah.

Pip. Di che ridete voi?

Nan. Rido de la scusa, che hanno trouata coloro a quali non si rizza la coda.

Pip. Che scusa è questa?

Nan. Il dar la colpa al troppo amore, e certo certo, se non fusse il dir cosi, rimarrebbono piu impacciati, che non sono i medici, quando lo amalato, che

to, che domandano s'ei va del corpo, risponde si non sapendo dargli altro rimedio. Onde si vergognano come i vecchi, che montatici adosso ci pagano di doppioni, e di cantasauole.

Nan. Apunto vi voleua dimandare, come io m'ho ad arrecare sotto vn bauoso correggiero, che puzza di sotto, e di sopra, e in che soggia io m'ho a lasciar pestare dal suo starmi tutta notte adosso, e mia cugina mi racconta, che vna non so chi, venne meno in cotal nouella.

Nan. Figliuola la soauita de gli scudi, non lascia arriuare al naso i fiati marci, ne la puzza de piedi, & è peggio il torsi vna ceffata, che il sopportare il cesso, che è ne la bocca di chi spende, comprãdo il patire che si fa de lor difetti a peso d'oro, e stammi ad vdire, che ti vo contare, come hai à reggierti cõ ogni musico musicorum, e come tu maneggi le nature altrui, e che tu le voglia sopportare con piacentia, tu sei piu padrona di quel che loro hanno, che non sono io tua, e mia.

Pip. Entratemi vn poco in su questi vecchi.

Nan. Eccoti a cena con quei lussuriosi, che hanno buona volonta, e triste gambe. Pippa le viuande ci sono sbacco, i vini a l'ordine, le ciancie a la signorile, e chi gli ode frappare diria questi tali andranno quindici miglia per hora, e se le proue del letto si assimigliassero a quelle

che

che fanno intorno a fasciani, & a la maluagia, ne incacarebbero Orlando. Ma se contentassero l'amiche in chiauarle, come le contentano in darle de buon becconi a tauola, beate loro, i borioſi, e volonteroſi ſperando nel peuere, ne tartufi, ne cardi, & in certi lattouari calidi, che vengono di Francia. Ne fanno maggiori ſcorpacciate, che i contadini de Luna. Et inghiottendo l'oſtrighe ſenza maſticarle vorrebber pure far miracoli: a coſi fatte cene puoi tu manicare quaſi ſenza cerimonie.

Pip. Perche?

Nan. Perche il piacer loro è d'imboccarti, come ſi imboccano i bambini. & hanno piu ſolazzo, che ſi mangi a l'affamata, che non ha il tauallo del ſufolare del famiglio, che lo abeuera, e poi i vecchi ſon nimici de le ſpoſarie.

Pip. Si che io potro, mangiando ſeco, rendere i coltellini a le continenze dette di ſopra.

Nan. A la croce d'iddio che tu mi rieſci, e ſe vai di bene in meglio, l'altre reſteranno, come il Prete da le poche offerte, mi era ſmenticato d'auuertirti, che non ti netti i denti col touagliuolo riſciacquãdogli con l'acqua pura toſto che harai cenato co vecchi. Come farai nel tuo cenar co giouani, perche potrebbero ſchifarſi con dir ſeca ſteſsi, coſtei dileggia i noſtri,

che, ſi dime-

menano ſtandoci in bocca appiccati con la cera.

Pip. Io me gli voglio ſorbire, a ler poſta.

Nan. Facende.

Pip. Horſu io non me gli nettero.

Nan. Tu puoi ben razzolargli intorno con vno ſtecco di ramerino aſcoſamente.

Pip. Veniamo al coricarſi ſeco.

Nan. Ah, ah, ah, Io non mi poſſo tener di ridere perche biſogna che ſi guardino di non andare al deſtro come ho detto, che te ne guardi tu, o che veſſe, o che loffe, che tranno, i mantici de fabri non ſoffiano ſi forte, e mentre torcendo il muſo ſi sforzano di cacare ſtroppelli, tengono in mano vno ſcartoccio di peneti per racquetar la toſſa, che gli crocifigge, è ben vero, che ſpogliandoſi in giubbone ſon vaghi da vedere. Come ſi ſia, eſsi, che ſi ricordano de la giouentudine, [illegible] de ſermenti verdi gli aſini, e le meccie, [illegible]anno in zurlo con piu appetito che mai, et [illegible]bracciandola nimpha, non ti potria dire con [illegible]e filaſtroccola la luſingano, e quelle ciancia[illegible]e, che le Balie vſono a fanciulli, che non [illegible]no cio che ſi vogliono, ſono i confetti loro, ti nettono lo ſparuiere in pugno, ti ſuggano le poccie, ſalgenti a doſſo a cauallcioni, e ti voltano di qua, ti aggirano di la. Onde tu ſolleticandogli, e ſotto le braccia, e ne fianchi, mettetigli

ria interna, e come l'hai fatto risentire, pigliala, e dignazzala con tanti arrisegatti, che egli alzi la testa balordan balordoni.

Pip. Anche que de vecchi si leuano in superbia?

Nan. Qualche volta, ma l'abassano tosto. E se tu vedesti tuo padre (buona memoria) quando ne la sua malitia si sforzaua di leuarsi a sedere sul letto ricadendo subito agghiacciere, vedi la mechia d'un simile, la quale è de la natura de lombrichi, che rietrano in se stessi e risospinganssi in fuori caminando.

Pip. Mamma voi mi hauete insegnato gli atti, che io ho a fare stando di sopra, & ogni cacarimola, che ci accasca, ma non come io l'ho a conchiudere.

Nan. Non dire altro, che io ti afferro, e mi cresce di sorte l'anima vedendoti stare a tasa, che io vado in cimbalis, e tornando indietro dico, che tu vuoi dire, che io ti dica, a che ti hanno a seruire i sauaretti, che tu farai standoti sopra il sottente, parlando a l'usanza.

Pip. Voi l'hauete pur cinffetto.

Nan. Non ti ricordi tu Pippa quando il Zoppino vendette in banca la leggenda di Campriano?

Pip. Mi ricordo di quel Zoppino, che quando canta in banca, tutto il mondo corre a vdirlo.

Nan. Quello

Nan. Quello è desso. Hai tu in mente il ridere, che tu facesti sendo noi dal mio Compar Piero, mentre con la Luchina, e con la Lucietta sue, lo ascoltauate?

Pip. Mandonna si.

Nan. Tu sai chel Zoppino cantò, come Campriano cacciò tre lire di quattrini nel forame del suo asino, e menollo a Siena, e lo fece comperare a due mercatanti cento ducati, dandogli ad intendere che egli cacaua moneta.

Pip. Ah, ah, ah.

Nan. Poi seguitò la storia fino a la meta, e come hebbe adescata la turba ben bene voltò mantello, & inanzi che si desse a finirla volle spacciar mille altre bagatelle.

Pip. La non mi ua.

Nan. Sai tu bastou de la mia vecchiezza, quello, che ti interuerra lasciandomi finir di fauellare.

Pip. Che?

Nan. Quello, che interuiene a chi mira vn che si tuffa sotto acqua notando, che sempre il vede apparire doue mai non pose mente. Dicoti che come l'haurai messo in dolcezza con li atti tui, di sorte che stia per isputar la lumaca senza guscio. Fermati con dire io non posso piu prieghi a sua posta, di pure io non posso.

Pip. Diro ancho io non voglio.

Nan. Dillo, perche dicendolo verra in quella volonta che

vecchia chi ardendo di sete per la febbre, che il fa bollire, si vede strappar di mano vna secchia d'acqua fresca, che la compassione del suo famiglio trahendolo del pozzo alhotta alhotta gli haueua dato. E del tuo far vista di smontar da cauallo, ti promettere cose grandi, e tu in contegno. A la fine lanciatosi a la borsa te gli dà tutti, mentre fingendo tu di non gli volere stender ai la mano per torgli, perche il dare non voglio, e non posso in su'l bel del fare, sono le resistte, che vende il Zappino nel lasciare in secco la brigata, che s'ha scelta a stroncando la nouella di Campriano.

Pip. Gli è fatto il becco a l'oca. Horsù vecchio.

Nan. Al vecchio, che sudando, et anscianado piu che non suda, e non vsa vna, al quale fa il culo lappe. Ti stempererà tutta quanta nel farlo, nel facenda, è forza dar la baia. E ponendogli il viso su'l petto di chi è la vostra putta? chi è il vostro sangue? e chi è la vostra figlia? Pappà, Babbino, babbetto, non sono io il vostro cucco? e grattandogli ogni bruscolino, et ogni rughetta, che gli truoui adosso, digli ninnà ninnà, cantando anchora vna canzonzina sotto voce trattandolo da rimbambito, e so ch'egli ti si riuolgerà con atti bambineschi, e chiameratti mammina, mammotta, e mammetta. In questo affrontalo, et tasta se la scarcella è sotto il piumaccio,

piumaccio, & essendoni non ve ne lasciare vino, & s'ella non n'è facciela essere, e cotale arte bisogna usare, perche i miseroni lambiccano vn danaio quattro hore quando non si trastullano, e se ti promettono vesti, o collane, non te gli spiccar da le spalle, fin che non si ordina il dono. Poi o con le dita, o con quello che gli pare mettinlo pure nel dritto, e nel roueschio, che non te ne darei vn pistacchio.

Pip. Non dubitate.

Nan. Odi questa, eglino son gelosi, & entrano sul gigante, mettendo le mani con le parole a la bestiale, ma se gli vai a verso, vitre, che piouerannoi presenti, ne canarai vno spasso de l'altro mondo, e mi par vedere vno piu scaduto che il bisauolo de l'Anterbristo, co calzoni, e col giubbone di broccato tutto vaginzzato, con la beretta di velluto impennacchiata, co puntali, e con vn martello di diamanti in vna medaglia d'oro, con la barba d'argento di copella, e le gambe, e le mani tremolanti, la faccia guizza, caminando a schincio, spasseggiera fimentre al di intorno a casa fischiando, abbaiando, o romfiando, come i gatti di Genaio, e sto per iscompisciarmi sotto per le risa pensando ad vna berta, che rifaria il milleſimo.

Pip. Ditemela.

Nan. Vn Ceretano poltrone gli diede ad intendere

che

che haueua vna tinta da barbe, e da capegli si
mori, e si marauigliaua, che i diauoli son bianchi a
comparatione. Ma la voleua vender si cara,
che la fece stare parecchi, e parecchi dì a dar-
gli arrecchie. A la fin fine parendogli che la sua
pelle de porco, e la sua barba di stoppa, gli fe-
nascer reputatione con l'amore, cento venti-
cinque ducati viniciani al Ceretano, il quale
o fosse per burlarla, o fosse per giuntarlo, gli fe-
ce i capegli, e la barba del più azurro turchi-
no, che dipignesse mai coda di cauallo Barba-
ria, o Turco, di modo che bisogna radarlo fino
a la cotenna. Onde ne fu fauola del popolo vn
tempo, anzi se ancor anchora.

Pip. Ah, ah, ah, me la par vedere. Vecchio pazzo,
ma se vi ne da alcuno ne l'unghie, voglio che
sia il mio buffone.

Nan. Anzi fa il contrario. Ne la saiare per conto
alcuno, e massimamente doue son brigate, per
che la vecchiezza dee riuerirsi, poi sarestiti te-
nuta vna sciagurata, & vna scelerata a dar
baie a vn cotal huomo, io voglio che tu dimo-
stri di hauerlo nel cuore, inchinandotigli per
ogni paroluzza che ti dica. Onde nascera che
de gli altri vecchi ringiouaniranno amãdoti,
e se pur pur vuoi tor tene riso, fallo qui fra noi.

Pip. Ed farlo, se facendolo ho a far bene.

Nan. Entriamo ne le Signorie.

Pip. Entriamoci.

Nan. Ecco vn Signore ti richiede, & ti vol mandare, e tu vai, tanto è, qui ti conuiene dar del buono, perche sono auezzi con gran Donne. E piu si pascono di ragionamenti, e di chiacchiare, che d'altro. Sappi fauellare, rispondi a proposito, non iscappare trasandando di palo in frasca. Perche i Seruidori suoi, non pur sua Signoria ti faranno drieto vn visacci, non ti recar là da goffa, ne da villano, ma gentilmente, e se si suona, e canta, tienti sempre tese le orecchie al suono, & al canto, lodando i maestri de l'vno, e de l'altro, benche tu non te ne diletti, e non te ne intenda. E se v'è alcun virtuoso, accostatigli con faccia allegra, mostrando di apprezzar piu loro, che mi farai dire il Signor chi è iui.

Pip. A che fine?

Nan. Per buon rispetto.

Pip. Suso.

Nan. Perche non ti mancarebbe altro, se non che vn tale ti facesse i libri contra, e che per tutto si bandisse di quelle ladre cose, che sanno dir de le Donne, e ti staria bene che fosse stampata la tua vita, come non so chi scioperata ha stampata la mia, come ci mancassero Puttane di peggior sorte di me. E se si hauesse a squinternare gli andamenti di chi vò dir io, si oscurerebbe il sole, e quanti abbai sono suti fatti sopra il

per il fatto mio: chi riprende, ciò che io ho detto
da le stanze, dicendo esser meco a ogni cosa,
non sa accorgersi, che la disse l'Antonia per
farla ridere, e non per dir male, come forse ha-
rei saputo dire, se il mondo non è più desso, ma
se pur ve ne fosse alcuna persona, che ci sa essere,

Hip. Non sarebbe.

Nan. Guarda Pippa la fonte Suora. E ne uscì per-
chè ne uscì, e si volentieri saluta l'Antonia come
alle stanze, e chiamando il
frate la mia amicitia, & il Frate chiama la
Suora la mia amicitia, lo harei molto ben sa-
puto dire. E salamente a contare le cose che i
frati soli raccontano a le sue amicitie, quando
tornato da predicare di qualche luogo, faceva
stupire la stigmade, perche io so ciò che fanno
ò le vedove, che gli presentano di camisce, de
fazzoletti, e de desinari, e le treschе, & i guaz-
zabugli, e fu pur grande quella di colui, che
mentre si scagliava in sul pergamo come un
drago, mettendosi tutti per perduti, gli cadde
fra il popolo, che a la mozzicava la ascoltava la
berretta che si teneva ne la manica. Onde vid-
dero i ricami ascosti, nel mezza del di drento
stava un cuore di seta incarnata, che ardeva
in un fuoco di seta rossa, & intorno a l'orlo di
lettere nere si leggeva, Amor vuol sede, e l'asi-
no il bastone. Tal che la turba, scoppiata nel

tuono de le risa, le ripo sano per reliquia. E circa le figure di Santo Nofisso, e di Massetto da l'Ampolecchio, nõ è ver nulla. e certissimamente in cambio de corali vi sono appiccati per le mura cilici, discipline con le punte di agora, pettini aguzzi, zoccoli con le guiggie, radici, che testimoniano il digiuno, che esse non sanno, ciottole di legno con le quali si misura l'acqua, che si da anchi fa astinentia, cepi di morti che fanno pensare al fine, ceppi, corde, manette, flagelli, le quali cose impauriscano chi le guarda, e non chi erra, ne chi ve le appicca.

Pip. E possibile, che vi sieno tante nouelle?

Nan. Vi sono anche di quelle che io non mi ricordo. Ma che hauerebbono detto alcune ignorantuzze, alcune fiuto stronzi, se io hauessi publicato in che modo la maestra de le nouitie si auuede quando Suora Crescentia, e Suora Gaudentia è al cane? petegole di feccia di birro, che voi siate scopate, poi, che date di becco fino al fauellare di chi ve ne terria a scuola.

Pip. Che non si pao fauellar come altri vuole?

Nan. Tanto habbin fiato le scimonite, come esse non fanno mai altro che appuntare, cio che si fauella a la vsanza del paese, minuzzando le lor dicerie, come si minuzza il radicchio, e ti prego figliuola mia, che non eschi de la fauella che ti insegno mammata, lasciandolo in

cotal

...al guiso, e subito a le mandremi, e dagli-
...ne vinta quando alleno con alcune voci mu-
...se, o pur altre dicano andate che i Cieli ci
...sieno propitij, e l'hore propinque, dileggiando
...chi favella a la buona, dice da vaccia, e buon dì-
...a, mò mò, tosto tosto, alla are, ascolta uomo, e sta
...crimmia, agulippa, scialbetta, scompilla, cupo,
...buio, e cento mille d'altre parole senza fatte.

Aip. Cornacchie.

Nan. Tu l'hai battezzate bene, poi che vogliano
...che si dica tosto, e non presto, immolle, e non
...immacero, e se dimandi loro perche, rispondo-
...no perche presto, e tosto non e altrogeta, di mo-
...do che è un pericolo di aprirsi in bocca. Ma
...ecco la fomaria, favella come mi pare, e non can-
...le gote trambe sputando salamoia, mando co
...vei pieli, e non con quelli de la grue. E do le
...parole, come elle vengono, e non me le cavo di
...bocca con la forchetta. Perche son parole, e
...non confessioni, e poi favellando una Don-
...na, e non una gazzuola, e perciò la Nana, è
...la Nanna, e la genia che va cacando verbi
...gratia a pomenda al pelo, che non fu mai me l'
...unqua, non ha tanto credito che gli ricopra il
...culo, et in capo de le fini, che tutto biasima sen-
...za far nulla, non fa mai sbocciare il suo nome
...de le taverne. Et io ho fatto trottare il mio fi-
...no in Turchia, si che Cibecheio voglio ordire,

-ro essere le mie reti senza frutto, perche so done
-pronarmi l'vsanza per le strade che vanno, & ho
molti gentiluomini preso per cuffare, e riuscire i
miei seruitij, priuata
Pip. [illegible] fermicuico.
Su scappiamo se vogliam gli facciamo le fica a
gli occhi, acciò che da che ci riscaldano il nostro
fanciullo.
Nan. Gliene farem certo. To su questa, una sibilla,
una fata, una beffana che insegna a cinguet-
tare e papagallo mi diuando non altro
quel che vuol dire infamare, trasandare, a-
scebio, ghiribizza, miriggie, traforo, me-
roscia, furnacchia, cratacchia, mettere le chia
uine le viscere, andare strinacchiando, e nò
sono fa bella, come fusse sua sarella tu ie che
chiacchiera, sfebbrita non merne curo, e non
ma da noia sorella, e piu gusto che nulla.
Pip. Non hai occasione con la predetta, perche il
cervello mi va in garbuglio, onde mi scordera
tutto quello, che importa al caso mio.
Nan. Tu hai ragione. E la stizza, che io ho de le al-
phane che stanno in su gli arbetti facendo in-
salatuccie, e salsette di parolone affumate con
astinazione di zecche e di piattole la vogliono
vincere, mi ha fatto uscir del seminato. Pure
io mi rammento, che ti dicea come deui ac-
carezzare i virtuosi, che il piu de le volte si
ritrouano

[illegible] le donne de Signori.

Pip. Questo mi dà cenno di buon punto.

Nan. Accarezzagli, ragiona con loro, e per parere [illegible] gli dirai un Sonetto, uno Strambotto, un Capitolo, e simili pazzie, e quando te gli darai basciogli, e ringratiagli in uno altrimenti, che tu haverai ricevuto gioie. E tuttavia che ti picchiano a l'uscio aprigli sempre perche sono discreti, e se ti veggono occupata senza altra cura, se ne andranno, corteggiandoti dopo le spedition[illegible]

Pip. Eh pur pure, io non hauerei fantasia d'aprirgli, che sarebbe?

Nan. Questi zombata da le più crudeli villanie, che udisser mai, perche tra il cervello, che ghareggia seco ad ogni punto di luna, e lo sdegno che piglierieno per cio guarda la gamba. E perche gli è proprio costume di Donne il non apicar mai una parola con l'altra, prima che io ritorni al Signore col quale sarai, vò dirti un trattetto che favellandoti de vecchi m'era uscita di mente.

Pip. Debbe esser galante, poi che ritornate indietro per dirmela.

Nan. Ah, ah, Io voglio Pippa che di que cõfetti che si spergeranno per tutta la tauola, levata la tovaglia, che te ne pigli cinque grani, e che buglia dogli tu dica, s'essi fanno bella razza, il mio vecchio

vecchio, caro, e dolce mio mamma se vuoi me, se la croce e sgaglezzata, egli adorerà tale. Pippa se la croce stia bene, alza le mani al Cielo, poi allargate le braccia legalo tutto con esse, e dagli un baschio cõtante cacabaldole, quante ti sai imaginare, mi anzolo vedrai cader giaso, come una che crepa di caldo dove fiata un poco di ventarello, caso che la croce venga a male, lasciati scappare, se si può, due lagrimuccie, accompagnate da due sospiri ladri, e lenati da sedere, e vanne al fuoco, facendo vista di stare assiderato, e le molli, perche ti si trapassi la collera, in questo il coglion bue ti si auuẽterà adosso rimbambitamẽte giuncchiãdoti per corpi, e per sãgui, che madesi tu andatorene in Camera a frotta fin d'un mõsõ che, prima che tu facci la pace.

Pip. Io vi servirò mamma.

Nin. Non ho altra fede figlia, eccoti al Signore, eccoti a lui che frappa d'amori, dicendo, la Signora tale, Madama cotale, la Duchessa, la Reina e la merda che gli sia in gola, mi diede questo favore: e questo altro quella altra, e tu lauda i favori, e stupisciti, come tutte le belle di Tunisi, non si battezzano per tirarselo adosso, e mẽtre egli entra in su le prouue, che ha fatto ne l'assedio di Firenze, e nel sacco di Roma, accostati a quello, che ne pia presso, e digli, che i giorni gli rincrescano, e che bel Signore. La gratia

[illegible] di festo, & egli fingendo di non intendere si passeggiera auanti. E sappi che chi vuol fare le astutie, che vsano i cortigiani de nostri tempi verso Monsignori, ponendo sopra de le gerarchie le lor gagliofferie gli diventa amico.

Pip. Io ho intesa.

Nan. Questa inuentione, son la pratica di grandi, così si dice, per via balestra la soia con tali, se vuoi empirne qualche cosa, altrimenti tu mi ritornerai a casa con la pancia piena, e con la borsa vota: e so non che la loro amicitia ha de l'honorevole piu che de l'vtile, ti insegnerei a saggirgli. E che vorrebbero esser soli al pacino, e perche son Signori, che altri non ne desse ad altri, e han per male come non vieni, e non gli apri, di mandar gli staffieri a bravar la povera fanciulla, e fantesche, e la fante, che di spinare in terra, e paiono quei cagnacci, che si imbattono dove molti ragnoletti montano una ragnola, che sbranando questi e quelli co rinchi, e co morsi tengano tutta la via, e non ci è dubbio, che tal pratica da la fuga a chi ha paura di concorrer con loro, & è perfetta per quelle, che han piu caro il fumo, che l'arrosto.

Pip. Dio m'aiuti con questi Signori.

Nan. Ma io ti vo donare vn colpetto, che se i villa-

zi crep-

mi crepasse gli occhi, e con sua altezza si
comincia a spoglian per coricarsi, cagli la su
berretta, e ponela in capo, poi si veste al suo fatto
e da due spasseggiatine per camera. Subito che
il messere ti vede diventata, di femina maschio, ti si auuenterà, come la fame al pan caldo,
e non potendo patire, che tu vadi a letto, ti vorrà fare appoggiar la testa al muro, sopra una
cassa, quello, che io ti ne dirò, che tu ti lasci
prima squartare, che tu gliene dia, e egli non ti
dà la berretta, e il fatto per venir poi a lui con
l'habito, che più diletta a Signori.

Pip. La mucca è nostra.

Nan. Sola sappi tutte le cose, studia le finzioni, e le
adulazioni, che io ti ho detto, perchè sono i ricami del saper si mantenere. Gli huomini vogliono essere ingannati, et anchor che s'auueghino, che se gli dia la baia, e che partita da loro
gli dileggi, vantandotene fin con le fanti. Hanno più caro le carezze finte, che le vere senza
ciancie, non fan mai carestia di baci, ne di
segnar di, ne di risi, ne di parole, habbi sempre la
sua mano in mano, e tal volta di secco in secco
stringendogli i labbri co denti si, che venga fuor
quelle cime troppo dolcemente, fatto nascere da
chi si sente traffigere con dolcezza. E la dottrina de le Puttane sta nel saper cacciar carote a i
lor creditori.

Pip. Voi

Pip: [illegible] a sordi, ne a muta.

Nan: [illegible]

Pip: [illegible]

Nan: Io me, che voglio insegnarti i modi, che debbi tenere per riuscir dune io spero vederti, et io insegnandotigli, metto ne la via coloro, che l'haranno a fare teco, perche sapendo si cio che io ti dico, sapraisi anchor, non ti credere quando vorrai le mentre, e cosi i miei auuedimenti si vestiranno una di quelle dipinture, che da lunge ti faranno chiare.

Pip: Che volete voi che io mandisca?

Nan: Questa camera, quel letto quini, le seggole dove sediamo, e quella finestrella vola, e questa mensa che mi si vuol mangiare il naso, di anol profumi, le sono pur profumate, le vincono le importunita de gelosi, che vengano in fastidio fino a lor medesimi, con le spigolistrarie che vsano in guardare volte, che non si puo guardare quando la si delibera di accecargliene. Con vesti tu di cotal fuebia, sappiti gouernare da fauia, e fagli piu tosto le borna, che i remmi. vien qua, tu sarai amica d'uno, che si recherà adagio, vno che ti accomodera, non come lui, ma di maniera, che il perderlo ti nocerebbe assai assai. Costui ti comandera che non gli apra, non gli parli, ne che accetti niuna cosa del sua. Qui bisognano giuramēti diabolici, fronte sfacciata,

scrolla-

ſcrollature di capo, voci aperte, & alcuni geſti, che ſi marauiglino di lui, che ſi crede che tu lo cambiaſsi per cotal pecora. E ſoggiugnendo. ſtiam freſchi, ſe ſi crede che io mi gitti via con quel cera di aſino, con quel viſo d'immentecatto, e chiedi tu ſteſſa i guardiani, ſalariandogli le ſpie, e tenendoti, ſerrata, ſtanui pure, ſe il ſoſpetto gli ſi ſcema punto, non perder tempo, ma quello che tu gli furi, ſpendelo ne le contezzze del pouer forneſcito, tirandolo in caſa, quando il geloſo n'eſce, o ne lo ſcarcarſi de le legne, o nel portare il pane al forno, ſe il farnetico gli creſce, ordina che di notte venga dentro, e naſcondilo nel camerino de la fante, done ſa che ſtia ſempre la predella da fare i tuoi fatti. Frapaſta quangia la ſera coſe, che ti mouino il ventre, e finge dogli di fianco, e ſcappagli da capo tuttauia lamentandoti, e vanne là da colui, che per aſpettarti col piſcere in mano farà due chiodi ad vna calda, e la doleiturine, che piacendo ti ſolletichera tutta ti far à altri aimè, & altri aimòo, e con piu gran ſtimarico che il mal del madrone. Compita il ſeruigio riuientene a lui ſcarica d'ogni pena. E queſta è la ricetta da ſaluar la capra, e i cogli, diceua lo ſpenditor de l'Arimellino.

Pip. Si ſara.

Nan. Ac-

Con. ...ti credendo che la spiritata me habbia, qual-
...che fiata, mano a negare, e con viso sicuro di
sempre forbici, e si egli sfuria, e tu ti humilia
con dire adunque mi tenete per una di quel-
la? Ese vi è suto detto, posso io tener le lin-
gue. Se io hauessi voluto altri, non haurei tol-
to voi, ne mi sareisfatta monaca per amor vo-
stro, e così schiamazzando, ficcategli piu sotto,
che tu puoi, e se qualche pugno andassi in volta
patientia, perche tosto ti saranno pagati i me-
dici, e le medicine, e tutte le mutine che farai a
lui per raddolcirlo, fara a te per racconsolarti,
& il perdonami, & il feci male a crederlo, ti
guazzitteranno in modo, che sarai la buona e
la bella, perche se tu confessassi il peccato, o vo-
lessi vendicarti di quattro pugni, che vanno, e
vengono, protesti o perderlo, o sdegnarlo di sor-
te, che ella non andria ben per te. Et è chiaro,
che la fatica sta nel mantenersi gli amici, e non
in acquistarsegli.

Pip. Non ci è dubbio.

Nan. Volgi carta, e troverai un che non è geloso, e
pure ama al dispetto di chi non vuole, che amo-
re sia senza gelosia. A l'huomo intagliato in
tal legname ci è un lattonaro, che pigliandome
una o due imbeccate si ingelosiarebbe il Bor-
dello.

Pip. Che lattonaro è questo?

Nan. Fal-

Nan. Fatti scriuere vna letterina da qualch'vno, che tu te ne possa fidare, come questa che io gia imparai a mente.

Signora io non vi possa salutare, nel principio de la lettera, perche in me non è salute. Et a l'hora ci sara, che la vostra pietade si degnera, che io in quel luogo, che piu commodi vi paia, potro dirui cia che non ardisco di farui noto per gli scritti, ne per imbasciate: e percio vi supplico per le vostre diuine bellezze, le quali ha ritratte la natura col consenso d'Iddio da quelle de gli Angeli, che vi degnate, che io ui parli, che vo a dir cose, che beata voi, e piu beata sarete, quanto piu tosto haurero la vdientia, che io inginocchiani vi dimando, e spetto vna risposta, che tenga di quella gratia, ch'esce del vostro gratioso aspetto. E quando sia che rifiutiate di darmela, come rifiutaste le per le che non per dono, ma per segno di beniuolentia vi mandai per e cetera, io o con ferro, o con laccio, o con veleno vsciro di guai. E basoio le mani a la chiara Signoria vostra. Con la soprascritta, e col sette scritto, che saperà fare chi ti scriuera, ne lo andare che io ti spiano.

Pip. Che ho io a farne scritta, che ella è?

Nan. Piegala sottilmente, et infilzala in vn guanto, il quale a la disauueduta ti lascierai cadere in parte, ch'egli che ha la gelosia ne peduli, impari ha-

ritrouar la nel polmone, tosto che il trascurato
raccolti il guanto, sentira il foglio scritto, e sen-
titolo, ritornera, e guardandosi da ogn'uno si
tirera in un canto cum solo pensiero, e comin-
cierà a leggere, comincierà a fare i visi arci-
gni, & vrnendo le perle rifiutate, soffierà, co-
me vno spirito, e cadutegli la baldanza ne le
calcagna, gli verrà l'animo a denti, perche io
mi credo, che il demonio entri in colui, che in-
toppa nel suo rituale, e non si potria dire quanta
frenesia seco pigli colui, che pur dinanzi non
pensando di hauer compagna al taliere, se ne
vede scappare vno, che gli mette in compro-
messo tutta la carne: e letta, e riletta la face-
tia la ripone dove la trouò, cioè nel guanto,
tra in quello sfarai sfrigolando a fessi, o al buco
de la chiaue, e se vedi in bello, rumoreggia con
la fante, e le di, donde è il mio guanto balorda?
dou'è egli fucentata? In tanto verrà in cam-
po lo accorato, e tu leua le strida, e di, sciocca
forfanta tu sarai cagione di qualche scandalo,
e forse de la rouina mia. Mi par vedere se ca-
pita a le sue mani, che non gli potro ficcare in
testa, che io glieme voleua mostrare, e dirgli chi
è colui, che mi manda cotali nouelle. Dio sa, se
perle, o ducati hanno potere di farmi d'altrò,
lo scioppato vdendo cio, temperata la collera,
e stato vn pocalino sopra di se, ti chiamera,

dicen-

dicendo eccolo qui più che non ho altra fede in te, ò ho detto il tutto, e non ti mancheranno parole. E ti prego che non mi dica il nome di chi ti fa sì magnifiche offerte, perche forse, forse, e qui tacendo: tu gli dirai io non vi ho mai voluto dire i tormenti, che io ho, e da imbasciadori, e da cha, io son vostra, e voglio essere, e quando sarò morta, sarò anchor vostrissima.

Pip. Aprimi dare la trama riuscirà.

Nan. A non hauer più pace l'animo del trouatore de la lettera. Anzi ogn'uno che vedrà per la tua strada, crederà, che sia, o chi te la mando, e ruffiano suo, e per non darti cagione di accettare le proferte, verrà via di bella hora a questi Mantouani, non vò dir Ferraresi, che apena sono smontati a lo alloggiamento, che vanno amoreggiando, come i lor ricamuzzi, & i taglietti, che gli desertano il saio, & il giubone, hauessero i primlegi di farsi spedir gratis, dicono in palazzo. Pippa se i sottuenti ti vengano ne le braccie, spia bellamente quando partono, e calcola il tempo, che vi hanno a stare con gli anelli, con le medagliette, con le collanuzze, con le vesticciuole, o con l'altre tauernine, che gli fieda intorno, perche ne denari, puoi far poco fondamento, e per non vi hauer peraventura a ritornar mai più non ti curare

...che ti Laudano, o vituperino.

Pip. Sarà fatto, ma che sapete voi de lor denari?

Nan. Io so, che non ne portano mai tanti, che bastino per tornarsi indrieto, e si ti impacci seco, spogliagli di cotali frascherie, se non tu rimarrai con le mani piene de le lor cortigianerie d'ambracane.

Pip. Se mi ci chiappano a rifar del mio.

Nan. E caso che alcuno derma teco, adocchia ogni suo lavoro, e di camiscia, o di cuffia da la notte, e la mattina innanzi che si leui fa venire vna Giudea con mille goffezze, e paragonate che tu l'hara i con le mintouacharie, falle portar via, o tu le buglia in terra, & adirati con teco, con il cù cù, e borbotta tanto che ei venga a proferirle, quando nò, rinuitalo a dormire, e saccheggialo per forza, o per amore.

Pip. Quando erauate giouane, faccieuate voi tutte le cose che volete, che faccia io?

Nan. Al mio tempo era vn'altro tempo, e feci quel che io seppi, come vdirai, se ti fai leggere la mia vita posta in istampa dal malanno, che Iddio gli tolga vo dir cosi, accioche, se chi l'ha fatta è bizzarro, non mi facesse peggio, che non ti saranno i tuoi innamorati bestiali, se non ti sarai mantener con loro. Ma tu potresti dire, io non mi impacciero con tali, ma non puoi farlo.

Pip. Perche nò?

Nan. Perche hauendo tu ad esser savia, come dei, anche loro ti bisigharanno intorno, e percio lasciagli sfuriare, quando si adirano, e serra le orecchie, al puttana, poltrona, che ti diranno in vn fiato, e benche tagliano a trauerso il mappamondo con le parole, che essi affogano ne lo sputtaccio, col quale spruzzano il viso di chi gli è presso, non ne sara altro, & in meno di due Credi, tornano in buona, e ti chieggono perdonanza, ti donano, e ti si vorrebber mettere nel cuore, & a me piacque il cõuersar con simili, perche quel non nulla, che gli fa stizzare, gli fa ancho pacificare, & assimiglio la lor collera a vn ranuuolarsi di Luglio, che tuonando, e balenando doppo venticinque gocciole piouute giuso, eccoti il Sole. Si che sofferenza ti sara ricchezza.

Pip. Sofferiamo, che sara?

Nan. Sara, che ognuno ti trarra dirieto fino a la morte. Hora ecco a te vn trincato, vn doppio, vn volpon vecchio, il quale pesa tutti i tuoi andari. E suso ogni paroletta fa vna disputa, cenna col piè al compagno, torce il muso, chiudendo l'occhiolino, come dicesse a me a? e tu salda, non ti guastando mai, anzi fa sempre la semplice, e la babbiona, non gli chiedere, e nõ gli cõtrastare. S'ei ti fauella, fauellagli, s'ei ti bascia, basciolo, e s'ei ti da, togli, & usa vna arte si bella

sbella, che egli non possa giungerti nè la ghiandaia. Anzi sa che comincia dir seco stesso, che tu sei nè, che il pane, nō ti lasciando perciò surchiar l'horto, se non ti paga il terreno, nel quale vuole spargere il seme, e si come egli si aiuta con ogni sua ghermitella, per non si lasciare intendere, così tu ti aiuterai cō ogni tua astutia di far si, che egli confessi, che in te non è cosa, che non s'intenda. Onde è forza, che il mendicante, ti fidi la sua fedata fede, & andando da baiante a serante, egli sarà tuo, & tu non sarai sua, se non quanto vorrai essere.

Pip. Mi maraviglio Mamma, che voi non teniate scola, à dotterando la gente in così fatte gualanterie.

Nan. Io ho una parte in me, che rifarebbe una Imperadrice, io non son boriosa, era bengia, Dio m'l perdoni, ma non perdiam tempo: & impara a corrucciarti, et a far pace co tuoi segunci come io te insegno, e non ti paia troppo lungo libro questo, che io cerco che tu sappia un corretto, perche il puttanesimo ha tanto ingegno, che senza maestro in otto dì sa molto più, che non si può sapere. Hor pensal tu se tu sarai andata imparando la Nanna per guida.

Pip. Mi pare che sia così.

Nan. Così sarà, non dubitare, corucciati con gratia Pippa, fallo in un certo andare, che ognuno ti

dia ragione, se l'amico tuo ti promettera Roma, e Toma, stati spettando la promessa un dì, o due senza fargliene motto, passato mezzo il terzo, dagli un bottoncino, & egli non ti dubitare, che vedrai, e basta, e tu mostrati allegra & entra in ragionar del Turco, che dee venire, del Papa che non crepa, de lo Imperadore che fa miracoli, e del Furioso, e de la tariffa de le Cortigiane di Vinegia, che douea dir prima, poi lasciati cadere il mento in seno, & amutisce in un tratto, e pensa, e ripensa un pezzo, e leuādoti suso di, con voce fioca, io non l'haurei mai creduto, in questo mi par veder le indugia presenti dirti, che ci è di nuouo? e tu a lui doue foste hiersera? e senza volerne altra risposta, fuggiti in camera, e serratiui drento e fei picchia, lascialo abbaiare, che io per me gli daro sempre il torto, e giurando, gli affermero che ti e suto detto, che viene a passar teso il martello, che egli ha cō la tale, e sō certa, che se ne andra giu per la scala bestemmiando, e negando, e volendo ritornar iui ad un pezzo, e allotta, o il dì che viene, fagli risponder che hai da fare, o che sei accompagnata. (doppio.

Pip. Si si, pace si la fara col portarmi la promessa a Nan. Hora si che io son certa, che tu sarai tu con altro viso che io non sono stata io, attendomi pure. Vso anche una foggia di corrucci fatti con

la tua pasta, cioè corucciati teco medesima nel più bello del motteggiare, & acconciati la con le palme a la guancia.

Pip. E perche questo?

Nan. Per far che egli, che non pua star senza te venga a te, dicendo che gricciolisano i vostri? sentiteni voi male? mancani niente? parlate? e ti darà del voi per placarti, e tu rispondi, deh lasciami stare io te ne prego, horsu, leuamiti dinanzi, leuati di qui dico, che si che si, tu cerchi rogna, dandogli sempre del tu per parer di prezzarlo poco e ciò farai, perche egli ti toccherà per farti ridere, le quali risa fa che non ti scappino dal volto, ne da gliocchi, se non ti da qualche cosa, e dandotela: a sua posta, s'ei dice che anche i bambini si corruccino fuor di proposito, e fanno la pace dandosegli de le cacche.

Pip. Queste son fauole, io vorrei che voi mi diceste, come si fa la pace con uno assassinato, poniam cosa da me, e io da lui.

Nan. Io tel dirò, s'auuiene, che lo assassinamento venga dal canto suo, come si dee arcicredere che venga, china le spalle, e parla honesto, dicendo con ognuno io ho fatto da giouane, e da pazza, e da trascurata femmina, il diauolo mi accecò, io non merito perdonanza, e s'Iddio mi scampa di questa mai piu, mai piu esco de suoi

comandamenti, e leuando il turaccio al tino de le lagrime piagni piu, che se tu mi ti vedessi fredda a piedi, che Iddio me ne guardi, e conduca a tale chi mal ci vuole.

Pip. Amen.

Nan. Lo schiamazzio, & il pianger che tu farai, gli sara rapportato a staffetta, perche vn tale ti tien sempre le spie; e che gliene raccontera con l'aggiugnerui qualche cosetta del suo, lo fara mutar fantasia, e benche giuri di mangiarsi prima le mani per fame, che fauellarti. E che egli possa esser dato a la becciaria da suoi nimici con l'altre filastrocchole, che cascano fra i denti a chi si lascia trasportar da l'ira, non ne sara nulla, ne andra ne lo inferno per tali sboccamenti, perche Messer Domenedio non fa conto de gli spergiuri de gli innamorati, i quali non ponno far testamento mentre anfanano in alcogia amartellata, e quando pure la ostinatione durasse in lui ostinato finentro ne le fasce, scriuegli vna bibbia, va, e troualo a casa, e mostra di volergi spezzar la porta, e non ti aprendo pazzeggia con parole alte, maladisci, e non ti giouando fa vista di volerti impiccare. Ma guarda che lo scherzare, nō torni da sēno, interuenēdo a te come a non so chi in Modena.

Pip. O, se io mi appicco, ne da beffe, ne da douero, che io sia impiccata.

Nan.

Nan. Ah, ah, ah. Eccoti il verso di sciorre il nodo, sa la cerca per casa, per i forzieri, e per ogni buco, e fa vn fardello di sue camisoie, di sue calze, e di cio che vi è di sua, fino ad vn paio di pianelle logre, guanti vecchi, berretta da la notte, & ogni ciabatteria, e se hai maniglie, o anello che ti habbia dato, rimandagliene.

Pip. Non faro.

Nan. Fallo per sopra di me, perche l'olio santo di chi lauora in estremo amando, e il veder si restituire i doni, offerti a l'amanza, per liquali si chiarisce de la stima che si fa di lui, e de la robba sua. Onde viene in tanto dolore, che la minor pazzia, che faccia, è il trare i sassi, e senza piu indugio pigliera le merciarie, e te le rimandera del certo.

Pip. E'i egli fosse vno spilorcio?

Nan. Gli spilorci non danno, e non lascieno cosa di valutta, percio arischiati a far l'atto, che io ti dico, e se non si fa la pace di Marcone dimmi che io sia vna ignocca; come sono alcune, che si piantano la distese, e pur che sieno tenute de le prime, gli par hauere aconci i fatti suoi, vendendo le lor carni, e non massaritie d'incanto. Pouerette poueraccie, che non sanno il fine, che nel principia, e nel mezzo si accorda con gli spedali, e co ponti doue elle sfran-

ciosate, sconquassate, e deserte fan recere qualunche le puo sofferire di guardare. E ti dico figlia, che il tesoro, che hanno trouato gli spagnuoli procaccini nel mondo nuouo, non pagaria vna Puttana per brutta, e disgratiata che ella sia. E chi pensa finamente a la vita loro peccherebbe dannatamente a non confessarlo, e che io fauelli con la bocca de la verità, eccone la vna obligata a cestui, et a colui, ella nõ ha mai vna hora di riposo, ne se va, ne se sta, ne a tauola, ne in letto, perche hauenda sonno non puo dormire, anzi bisogna che ella stia desta, e faccia carezze a vn rognoso, a vn che ha la bocca di sterco, a vn busolaccio, che la pestera tutta quanta, e s'ella nol fa, i rumarichi sono a l'ordine, e tu non mi meriti, tu nõ sei degna di me, s'io fossi quel poltrone, o quel furfante, tu veggharesti, s'ella è a tauola, ogni mosca gli pare vn baco, e nel dare vn boccone a chi che si sia altri, bronfia, e fuma per la rabbia masticando pane, e gelosia magra: s'ella va eccolo in furia, è con dir tramaci è, ti tien la fauella, bandendo per le piazze, il tradimento che gli pare che gli sia sta fatto, e portãdo odio a questo, & a quello non troua luogo s'ella sta, & habbia quel non so che, che spesso spesse fa stare altrui tutto maninconoso senza hauer maninconia. Onde non puoi fare la cera, che tu suoli,

il sospet-

disperato si distringa, & io n'era chiaro, io ti pazzo, io so ben dove ti duole, ben lo so bene. A te non mancheranno huomini, ne a me donne per denari, che Puttane ci sono a iosa, ma questi sarieno manuschristi, e morselletti dorati, non ci essendo quel vituperio vituperoso, che manda il lezzo in abisso, non che in Cielo: noi siam menate, e rimenate per tutti i versi, e di dì e di notte, e chi non consente a tutte le sporcherie, che si sa pensare, si mer di stento, chi la vuol lessa, e chi la vuole aresto, et hanno trouato il comma indrieto, il gambe in gollo, a la giannetta, la grue, la tartaruga, la Chiesa in campanile, la stassetta, il pascipecera, & altre attitudini più strane, che i gesti di chi atteggia, tal che posso dir mondo fatti condia, mi vergogno a dirlo. In somma hoggi dì si fa notomia di qual si voglia Signiora, e perciò sappici esser Pippa, sappilo fare, altrimenti a lueca ti viddi.

Pip. *Messesi, che ci vuole altro ad esser Cortigiana, che alzarsi i panni, e dir fa che io fo, come diceste dianzi, e non ne sta ne la buona robba, voi sete indouina.*

Nan. *Come uno spende dieci ducati in cauersi tutte le voglie, che si pon cauare di vn giouane, egli è fato crocifisso a baccano, e come ci fanno vno straccio intorno il popolo strabilia, e va chiacchiarando*

chiarando per tutto, come la tal traditora ha rouinato il cotal garzone. Ma quando giuocano le costole del petto, rinegando il batteſimo: e la fede ſon laudati, che ſe ne ſpenga il ſeme: laſcimiti fornir di contare quello, che io ti ho promeſſo, e poi conſumero tutto domane in leggerti il Calendario de gli huomini ladroni, e ti faro piagnere mentre che io ti diro le crudelta, & i tradimenti, che i Turchi, i Mori, i Giudei fanno a le feminuccie, e non è toſco, ne pugnale, ne fuoco, ne fiamma, che ci poſſa vendicare, & io per me ne ho due paia in ſu l'anima, e me ne ſon confeſſata, e non me ne ſon confeſſata.

Pip. Non vi ſtizzate.

Nan. Non puo far, che i ribaldi non me la faccino ſalire, & vdirai come ſanno ritorre quel che danno, e la valentigia loro in isfregiare, & in dar trentuni. Hora io non vo che ſia il dirieto conſiglio, che io ti ho a dare, circa la ciancia, la maniera, et il modo che hai ad vſare ne gli intertenimenti, perche ſon la chiaue del giuoco.

Pip. Qui vi volcua io.

Nan. E qui mi hai, lo intertenere con quella certa ciarla, che non vien mai in odio, e il limone, che ſi ſpreme ne le coradellette ſoffritte ne la padella, & il pepe, che vi ſi ſpolueriza ſuſo, & è vna dolce nouella, quando ti ritroui a trebbie

bio con diuerse generationi sodisfacendo a tutti con vn berlingare, che non venga in fastidio, & han pur troppo del buono alcuni motti insalati, & alcune strettine che si danno a chi entra sul volertini correre perche i costumi altrui son di piu ragioni, che le fantasie de le persone, studio, spirto, antiuedi, considera, pon mente, assottigliati, e criuella i cerueli di tutti. Ecco a te vna Spagnuolo ettilato, odorifero, schifo, come il culo d'vno orinale, che si rompe tocco, che si tocca, la spadiglia a canto, fumoso, il mozzo dirieto, per vida de la Imperadrice, e con l'altre sue lindezze attorno. E tu a lui, io non merito, che vn si gran Caualiere mi faccia cotanti honori, vostra Signoria copra la testa, io non l'ascoltero, se quella non se la copre, e se le vostre altezze che ti dara nel capo, & i bisci co quali ti succhiera le mani, fossero l'archimia d'aricchirti, tre quelle, e le ceremonie sue, tu auanzeresti la redita di Agostin Chisi.

Pip. Io sa ben che non ci è guadagno con loro.

Nan. Tu non hai da fare altro seco, che render fumo per vento, e fiato per quei sospiri, che sanno si budellatamente formare, inchinati pure a loro inchini, basciandogli il guanto, non che la mano, e se non vuoi che ti paghino de la Vincita di Milano, disbrigategli dinanzi il

zi il meglio che ſai.

Pip. Farollo.

Nan. Sta ſalda, vn Francioſo, aprigli toſto, aprigli in vn baleno, e mentre tutto allegro t'abbraccia, & a la Carlona ti baſcia, fa comparire il vino, e con tal natione eſci de la natura de le Puttane, che non ti darieno vn bicchier d'acqua, ſe ti vedeſſer trauſire, e con due fette di pane cominciate a domeſticar l'amore inſieme. E ſenza ſtar molto in ſul conueneuole, accettalo a dormir teco, cacciando con bel modo ogni altro. Intanto parra che tu habbia a fare il Carnaſciale, tanta robba ti digrandinera in cocina, che piu? egli ti ſcappera de l'unghie in camiſcia, Perche i bottiglioni, che ſanno meglio perdere, che guadagnare, e piu facilmente ſcordarſi di ſe ſteſſi, che rammentarſi d'ingiuria, che s'egli faccia, non dara punto di cura, ſe tu lorubi, o nò.

Pip. Franciòſi da bene, che voi ſiate benedetti.

Nan. Penſati pur che eſſi dan denari: e gli Spagnuoli coppe: I Tedeſchi mò ſon fatti dun'altra ſtampa, e ci è da farci ſuſo diſegno, parlo de Mercatanti, che s'imbertonano ne gli amori, non vò dir come nel vino, perche ne ho conoſciuti de coſtumatiſſimi, ma come ne le luteranarie, eglino ti daranno de gran ducati, ſe gli ſaprai andare a verſo, non sbaiaſſando

che sieno tuoi innamorati, ne che ti faccino, ne ti dichino, pelàli secretamente, che si lasciranno pelare.

Pip. Buon ricordo.

Nan. La lor natura è dura, acra, e bestiale, e quando s'intestano vna cosa, Iddio solo gliene caueria, e però ingegnati con le dolcezze del sapergli conoscere.

Pip. E che hauro io a fare altro?

Nan. Io ti vorrei confortare ad vna impresa, e non mi arischio a farlo.

Pip. A che?

Nan. A nulla.

Pip. Ditemelo, che io il vò sapere.

Nan. Non voglio, perche mi saria di biasimo, e di peccato.

Pip. Perche mi hauete messo in fantasia di intenderlo?

Nan. A dirtelo, che domin sara, se tu ti puoi rimescolare co Giudei, mescolatici, ma con destrezza: e troua scusa di voler comperare spalliere, fornimenti da letti, e simili frascariuole, e vedrai che vi sarà ben qualch'uno che ti rimetterà nel banco dinanzi, gli auanzi di tutte l'vsure, e di tutti i rubbacchiamenti loro, aggiungendoni fino a gli aggi, e se puzzano di cane, lasciagli puzzare.

Pip. Io credetti che voi mi voleste dir qualche gran cosa

cosa.

Nan. Che so io, il fetor di che essi ammorbano mi metteua pensiero a dirtelo. Ma sai tu come ella è, i guadagni sfoggiati di chi nauica, stanno nel pericolo de la Galee, de Cutelani, de lo anegare, de lo andare in man de Turchi, di Barbarossa, del romper la naue, del mangiare il pan secco, e verminoso, del ber l'aceto adacquato, e de gli altri disagi, che ho inteso dir che ci sono, e se (chi va per mare) non cura ne venti, ne pioggie ne stento veruno, per ispacciare la sua mercantatia, per che non ha vna Cortigiana a farsi beffe de la puzza de Giudei?

Pip. Voi fate le simiglianze bellissime. Ma s'io m'impaccio con loro, che diranno i miei amici?

Nan. Che vuoi tu che dichino, se nol sanno.

Pip. Come nò?

Nan. Non gniel dicendo tu, il Giudeo, perche non gli sieno preste l'ossa, starà zitto, come vn ladro.

Pip. A cotesto modo si.

Nan. Ioti veggo vn Fiorentino in camera co suoi chiacchi bichiacchi, accarezzalo: perche i Fiorentini fuor di Fiorenza son simili a persone, che hanno piena la vesica, e non ardiscono di andare a pisciare, per rispetto del luogo, doue si trouano, che usciti di quiui allagano vno spatio lungo lungo, con l'vrina, che versa il lor pincone. Dico che son piu larghi altroue, che

ch'in casa stretti, oltre di questo, son virtuosi, gentili, politi, argutetti, saportini, e quando non ti desse mai altro, se non la lor galante fuella, non ti potresti tu contentare?

Pip. Non io.

Nan. Il mio è vn modo di dire, basta che spendono ui possibile, fanno cene papali, e feste con altro garbo, che non fan gli altri, e poi ad ognun piace la lor lingua.

Pip. Venitemi vn poco in su i Vinitiani.

Nan. Io non te ne voglio informare, perche s'io ne dicessi quanto meritano, che se ne dica, mi sarebbe riposta l'amore te ne inganna, e certamente egli non me ne inganna punto, per che sono Iddij, e padroni del tutto, e i piu bei giouani, e i piu begli huomini, e i piu bei vecchi del mondo, e cauatigli fuor di quelle veste sauie, tutto il resto de le genti ti parebbero fantaccini di cera al paragone, e bencha sieno altieri, per hauer di che essere, son la bonta ritratta al naturale. E anchor viuino da mercatanti, circa il fatto nostro, la fanno a le reale, e chi gli ha pel dritto, è felice, & ogni altra cosa è burla, saluo i cassoni, che hanno zeppi zeppi di ducati, e tuoni, o piouа se sa, che essi non te ne darieno vn bagattino.

Pip. Dio gli mantenga.

Nan. Egli lo fa bene.

Pip. Ma

Pip. Ma hor che mi ricorda, chiaritemi perche la Signora che me tornò l'altro dì, non si ha saputa stare, e secondo che mia Santola ha detto, se ne è tornata qui con venti paia di forzieri pieni di fassi.

Nan. Ti diro: i Vinitiani hanno il gusto fatto a lor modo, e vogliono culo, e tette, e robbe sode, morbide, e di quindici, o sedeci anni, e fino in venti e non de le petrarchescarie, e per cio figliuola mia pon da canto le Cortigianie, e contentagli del proprio, se vuoi che ti gittino dirieto oro di fuoco, e non ciancie di nebbia: & io per me sendo huome vorrei colcarmi con vna, che hauesse la lingua melata, e non addottorata, e piu mi saria caro di tenere in braccio vna robba sfoggiata, che messer Dante, e credo che sia altra melodia quella di vna mano auenturata, che fa le ricercate del liuto pel seno, fermandosi nel corpicello non troppo fitto in drento, ne troppo spinto in fuori, & il suono de la mano, che da de le sculacciatine nel consacrato de le meluzze, me par d'altra soauita, che la musica, che sanno i piferi di castello, quando i Cardinali vanno a palazzo in que capucci, che gli fà parere ciuette entro vna buca. E mi par veder la mano, che io dico, spiccarsi dal suono, e ripatriarsi nel corpetto, il quale nel raccogliere, e nel mandar fuor l'ãscio, si alza, & abbassa

come

anne sarebbe una dipintura, s'ella hauesse lo spirito.

Pip O voi sete la sufficiente dipignitrice con le parole: e mi son tutta risentita vdendoui, e mi è parso che la mano, che dite m'habbia tocco le poccie, e pressa che non vel dissi.

Nan. Io mi sono auueduta del tuo risentirti al viso, che ti si è tutto cãbiato, poi fattosi rosso, mẽtre ti ho mostro quel che nõ si vede. Et per saltarti da Fiorenza, a Siena, dicoti che i Sanesi pazzaroni son dolci matti, anchor che da parecchi anni in qua sono incatiuiti, secondo il cicalar d'alcuni: e di quiti io ho pratticati huomini, mi paiano il cazzo, essi tengano circa le gentilezze, e le virtu del Fiorentino, ma non sono si scaltriti, ne si tirati da cani, e chi gli sa ingannare, gli scortica, e rade fino al viuo, e sono più belloni, anzi che nò, e pratiche honoreuoli, e piaceuoli.

Pip. Faran dunque per me.

Nan. Si certo. Hor oltre a Napoli.

Pip. Non me ne ragionate, che solo a pensarci mi vien l'asima.

Nan. Audi Signora mia per vita di tua morte, i Napolitani son fatti per cacciar via il sonno, e per torne vna scorpacciata, vn dì del mese, quando tu hai il tuo tempo nel cernello, o sendo sola ouero accompagnata d'alcuno, che non importa. Ti so dire che le frapperie, vanno al

Cielo, fauella de caualli, essi gli hanno de primi di Spagna, di vestimenti, due, o tre guardarobbe, denari in chiocca, e tutte le belle del regno, gli moiono drieto, e cadendoti, o il fazzoletto, o il guanto, la ricolgono con le piu galanti parabole, che s'vdisser mai, ne la seggio capuano, si Signora.

Pip. Che spasso.

Nan. Io soleua gia far disperare vn traditor che si chiama Giouanni Agnese, con isforzarmi di contrafarlo ne le parole, perche ne fatti, il boia non lo contrafaria, si è egli la schiuma de la ribaldaria de ribaldi, & vn Genouese ne scoppiaua de le risa: al quale mi rivoltai vna volta e dissi, Genoua mia, superbia tua, per saper voi comprar la vaccina, senza lasciarui dar punto d'osso, noi altre possiamoci auanzar poco a daruene, et è cosi, perche stracauano il sottile, dal sottile, e lo acuto, de lo aguzzo, e son troppo buon massai, e la tringiano come si dee, e non ti darebbono tantino di piu. Glorioſi nel reſto non ti potrei dir qūanto, amatori di gentil creanze napolitane a spagnolate, riuerenti, facendoti parer di zuccaro quel poco, che ti danno, non mancando mai di quel tanto. Tu a costoro falla saper buona, e misura le tue cose, come esse misurano le loro, e senza farti stomaco, con quel fauellar ingorgia, col naso, e

col

col singhiozzo toiela come ella va.

Pip. I Bergamaschi hā piu gratia, che la lor fauella.

Nan. Ci sono anche de dolci, e de cari, si certo, ma veniamo a nostri Romaneschi da le crocchiate saluti. Ricenzo, figliuse tu ti diletti di mangiar pane, e preuatura e punte di spade, e di picche, per insalata condita ne le belle brauate che i lor bisauoli soleuano fare a i bargelli impacciati seco? in fine il dì del sacco ci cacò suso (con riuerentia parlando) e per cio Papa Clemente non gli guatò mai piu.

Pip. Non vi scordate di Bologna, se non per altro, per amor del conte, e del Caualiere gia tutto di casa nostra.

Nan. Scordarmene a? che sarieno le stanze de le Puttane senza l'ombra di que loro sperticati fusti? nati qui sol per far numero, & ombra, disse la Canzona, parlo in quanto a l'amore, e non a l'armi, diceua Frate Mariano, secondoche vn bel pollastrone di venti anni tutto sua cosa, mi raccontaua, che mai vide pazzi piu paffuti, ne piu ben vestiti. Onde tu Pippa fagli festa, come a riempitori de la Corte, che tu hai, e pigliati piacere di quella lor fauella spensierata e dolciona, e non è in tutto in tutto senza vtile cotal pratica, e saria vtilissima piu che niuna altra, se si dilettassero di capre, come si dilettano di capretti. Il resto poi de

Lombardi lumaconi, e farfaloni, tratta a la putanesca, carpendone quel che tu puoi, e piu presto meglio, dando ad ognuno del caualiere, e del conte nel mostaccio, & il signor si, & il signor nò, e il loro occhio, e con tali qualche truffetta non guasteria la minestra, & è honesto a fargliene, e vantarsene anchora, perche anche essi truffano le povere Cortigiane, e poi se ne vantano per tutte le hosterie doue alloggiano. Et accio che tu sappi cio che sia il truffare, senza truffare: te ne vo dir due, non dette a l'Antonia cicalaccia, anzi me le ho riserbate in petto per casi, che potessero intrauenire.

Pip. O io ho caro di saperle.

Nan. La prima truffa è bassa bassa, l'altra poi sara alta alta, e per venir a la dolce, dico, che io haueua vna putta, che mi si mori di tredeci anni tuffolotta, tuffolotta bella bellissima, astuta trincata, cattiua all possibile, gazzolatrice, Dio t'el dica, vna cotal volpetta, vna cotal sotto piattoncella da fuggirla. A costei insegnai io come ella douesse fare a guadagnarmi, anzi a trafugarmi i denari de le spese minute: & a che verso Nanna? Imparato che ella hebbe a furar le gratie di chiunque mi capitaua in casa, e domestico, e forestiero, dando ciancie, hora a

questo

questo, & hora a quello, di maniera che quello, e questo non haueua altro giuoco, che adastarla, io gli faceua tener in mano vna scodella di porcellana, spezzata in tre parti, e tosto che alcun gentilhuomo bussaua la porta, ella tirando la corda, si recaua in capo la scala scapigliata, gridando con voce sommessa, oime che io son morta, oime che io sono spacciata, e facendo vista di volersene fuggir via, l'altra mia fante vecchia la teneua forte per vn lembo de la gonnella, dicendo non far, non far che la Signora non ti fara male, il non ci pensa, vedutola cosi sotto sopra, tutta scompigliata la piglia pel braccio con dire, che cosa è? di che piagni tu? di che gridi? & ella sciagurata me, che ho rotto questa, che costò vn ducato, lasciatemi andare, che mi ammazzera, se mi ci giunge. E diceua cosi fatte bugie, con vna certa sorte di atti nuoui, e con alcuni sospiri accorati, e con vna fintione di venir meno, che haurebbe mosso a compassione la giustitia del gouernator da la Man mozza, non che il Caualier, che veniua per cicalar meco, che mi staua ad vn fesso de la camera, col grembiule in bocca, per non esser sentita smascellare. Mentre egli piu stretto che vn pugno, le poneua in mano lo scudo, mettendolo a conto di limosina, e credeua crepare, quando la vecchia

gniele toglieua, e dandole giu per la scala, gli faceua credere di andare a ricoperarne vn'altra.

Pip. Che ladra.

Nan. In questo io compariua in sala, & egli, io vengo à far riuerentia a V. S. e pigliandomi la mano me la basciucchiaua hauosamente, e postosi a giornear meco, stato cosi vn terzo d'hora, la putta ne veniua a me, con la sirocchia de la scodella rotta, e dicendomi la vado a riporla in camera vostra, le diceua, che hai tu? che vuol dir che tu sei tutta accigliata? e la ghiottencella, marioletta l'accennaua, che non mi diceßi la trama.

Pip. In fine l'esser Cortigiana, va piu oltre, che il dottore.

Nan. E cosi accocandola ad ognuno che veniua: tenendo hora vn bicchiere, hora vna tazza, & hora vn piattello in mano, trahendo, e quando due, e quando quattro, e quando cinque giuli, di questa borsa, e di quella, le spese minute de la mia casa, faceuano di belle sdrauizze, hora a la grande.

Pip. Ecco che io me la beo, prima che la cominciate.

Nan. V'è officiale, vn che d'uffici haueua presso a due mila ducati di camera d'entrata, era innamorato di me si bestialmente, che ne purgaua i suoi peccati. Costui spendeua a lune, e bisognaua strologare, ti so dire chi ne voleua ca-

are, quando egli non era in capriccio di darsi. E quello, che più importaua, la bizzaria nacque il dì che egli venne al mondo, e per ogni paroluzza non iſpiccata a ſuo modo, entraua ſu le furie, & il cacciar mano al pugnale, & accoſtartelo ſino in ſul viſo col taglio, era la minor paura che ti faceſſe: e però le Cortigiane lo fuggiuano, come i villani la piouа, io che ho dato la tema a rimpedulare, mi ſtaua con lui a tutto paſto, e benche mi faceſſe de ſuoi ſcherzi aſinini, mi riparaua ſauiamente, penſando ſempre a fargliene vna, che ſcontaſſe il tutto, a la fine tanto penſai, che io la trouai, e che feci? io mi fidai d'vn dipintore di maeſtro Andrea, o il dirò pure, e gliene diedi alcune fettuccie con patto che egli ſteſſe a l'ordine, e naſcoſo ſotto il mio letto co colori, e co pennelli mi ſcolpiſſe vn freggio nel viſo, quando foſſe il tempo, mi apri ancho con maeſtro Mercurio (buona memoria,) ſo che lo conoſceſti.

Pip. Conobbilo.

Nan. Egli diſsi, che mandando per lui la tal ſera, veniſſe a me con ſtoppa, & voua, & egli per ſeruirmi, non vſcì di caſa il dì de la feſta, che io voleua fare. Hora eccoti che maeſtro Andrea è ſotto il letto, e maeſtro Mercurio in caſa, & io con l'ufficiale a tauola, & hauendo

quasi finito di cenare, io gli mentouai vn camarier del Reuerendissimo, al quale non voleua, che io fauellassi per nulla, a punto per farlo vscire, ne bisognò troppo leuatura al leuato, e dicendomi sfandra, sfondata, bandiera, nel volere io cacciargliene in gola con la mentita, mi diede in vna gota, vna cotal piattonata col pugnale, che me la fe sentire, & io che ne la gaglioffa haueua non so che lacca oliata, datami da maestro Andrea, me ne imbratto le mani e fregomele al viso, e con le piu terribili strida, che cacciasse mai donna di parto, gli feci credere al fermo, che il colpo fosse giunto di taglio, onde ispaurito, come vno che ammazza vno altro, datala a gambe, se ne fuggi al palazzo del Cardinal Colonna, e serratosi ne la stanza d'vn Cortigiano suo amico, gridaua piã piano, oime, che io ho perduta la Nanna, Roma, e gli vffici, in tanto mi rinchiudo in camera con la mia fante vecchia solamente, e maestro Andrea scouato del nido, in vn tratto mi dipinse vn fregio atrauerso la guancia dritta, che guardandomi io ne lo specchio fui per cascare in agnoscia del triemito, in questo maestro Mercurio chiamato da la trufaruola da la scodella spezzata, viendrento, con dir non dubitate, che non ci è mal niuno, e dato agio a lo asciugar de colori, acconcitala stoppa con olio rosato, e

rato, e chiara, e cosi fasciata la ferita con gratia, e priuilegio, & vscito in sala, doue era concorso gran brigata, dice, ella non puo campare, e corsa la voce per tutta Roma, ne viene il sentore al micciale, che piangeua, come fanciul battuto: vien la mattina, ecco il medico, che tenendo vna candeluzza da vn danaio accesa in mano, leua la cura, talche non so quante persone, che haueuano messa la testa drento al'uscio de la camera, che haueua serrate tutte le finestre, ne lagrimarono, e non so chi, non gli bastando l'animo di veder si crudel ferita, stramorti vedendola, e cosi il romore era publico, che la mia faccia a la piu trista era guasta per sempre, & il malfattore mandando denari, medicine, e medici, cercaua pure di riparar si dal bargello, non si assicurando a fatto nel fauor Colonnese, passati otti dì, faccio dar nome, che io scampo, ma cõ vn segno piu aspro, ad vna Cortigiana, che la morte, e l'amico a volerla acquetar con gli scudi, e mettendo mezzi di qua, e mezzi di là, tanto adoprò amici, e padroni, che io venni a l'acordo, non mi lasciando mai vedere, se non da vn certo Monsignor di saua sbacciellata che il praticaua. In somma cinquecento ducati si sborsarono per il danno, e cinquanta tra medico, e medicine, & io gli perdonai, cioè promisi di non perseguitarlo

tarlo col Gouernatore, volendo da lui pace, e malcuadore, e questi furono denari, che io spesi in questa casa, senza il giardino che io ci ho agiunto di poi.

Pip. Voi foste vn valente huomo mamma, nel farne vna cosi fatta.

Nan. Ella non è ancho a le alleluia, e non ne verrei a capo vguanno, se io te le volessi contar tutte, che in buona fe io non ho scialacquato il tempo, che io son vissa, meffè nò, che io non l'ho scialacquato hor va.

Pip. Ci si conosce a l'vscio.

Nan. Hor via, non mi parendo che i cinquecento, ce cinquanta appresso hauesser tocco il palato al mio appetito, trouai vna malitia puttanesca, puttanissimamente, & a che modo tu: io feci nascere vn Napolitano mariuolo de mariuoli, e con nome di hauere vn segreto da leuare ogni segno di taglio, che nel volto altrui fosse stato lasciato, per ricenere diserita: venne a me, dicendo quando sia che si depositino cento scudi, io farò si, che vi aparira tanto d'immargine, quanto ne apare qui, & aprendo la palma de la mano la mostrò. Io mi sconforco, e dico con vn sospir finto, andate, e contate questo miracolo a chi è cagione, che io non sia, e volendo dir piu dessa, si volto in là, piangnendo gattongattone, il mariuolo con troppe

ha.

haurenoli drappi attorno, si parta, et va all'ufficiale condotto fra mille branche, e pongli inanzi la prova ch'egli frappa di fare. Hor pensal tu, se il crocifisso nel disperar di non mi hauer mai piu a godere, deposito il centinaio, ma a che fine a lungartela, il segno che non ci era, se ne andò con l'acqua santa, che sei volte mi sfrnzzò nel viso, con alcune parole che parendo, che dicessero mirabilium, non dicean nulla, tal che i cento piaceri, disse il Greco, vennero in man mia.

Pip. Ben venuti, e buono anno.

Nan. Aspetta pure, sparso il romor del mio esser rimasta senza vn segno al mondo, ogmun che haueua fregi sul mostaccio correua a la stanza del marinaio, come le sinagoghe correrebbono intorno al Messia, s'egli fosse smontato in piazza giudea, & il traditore empita piena la borsa d'arre, tolse su mazzi, parendogli che la discretione, che douena hauere io, in premiarlo de ducati, che mi fece guadagnare, hauesse hauuta altri.

Pip. L'ufficiale seppelo, intesele, e credettelo?

Nan. La seppe, e non la seppe, lo intese, e non lo intese, il credette, e non credette.

Pip. Basta dunque.

Nan. Ne la coda sta il veleno.

Pip. Che ce n'è ancho?

Nan. E del

Nan. E del buono ci è, il mestolone doppo tanti sborsamenti, per li quali si disse, che vendetta vn caualierato, si riconciliò meco, per mezzo de mezzani, e per via de le sue lettere, et imbasciate che mi cantarono il suo passio, e venendo a me per gittarmisi a piedi con la coreggia al collo, componendo per la via alcune parole da ficcarmisi in gratia, passò di la bottega del dipintore, che mi haueua dipinto la tauoletta, col miracolo che io diceua di portare in persona a Loreto, et afissandoui gliocchi, si vide ritratto iui col pugnale in mano, e sfregiar me pouerina, e questo era niente, se non hauesse letto di sotto, io Signora Nanna adorando messer Maco, bonta del diauolo che gli entrò nel bicchiere in premio del mio adorarlo, hebbi da lui il barlesso, che mi ha guarito quella Madona a la quale io apicco questa bota.

Pip. Ah, ah.

Nan. Altro viso fece egli leggendo il caso suo, che nō fanno i Vescoui a pataphi, sotto i piedi de demoni, che gli bastonano, quando sono scommunicati, e ritornatosi a casa tutto fuor de ghanghari con vna vesta, mi fece consentire a leuare il suo nome de la tauoletta.

Pip. Ah, ah, ah.

Nan. La conclusione è questo, il brauo a suo costo mi diede ancho i denari per andare là, doue io non

non mi betai; ne basto che io noz vi volli andare, che gli fu forza di farmi asoluere dal Papa.

p. E posibile ch'egli fosse si insensato, che venendo a voi, non vedesse che nel vostro viso non vi fu mai fregio?

m. Iati dire Pippa, io tolsi non so che cosa simile a la costa la d'vn coltello, e me lo fasciai me la gota stretto stretto, & ve lo tenni suso la notte, e tosto che egli comparse me lo sfasciai. Onde per vn pezzo tu ti haresti creduto vedendo il lividdo, ch'era interno a la carne infranta, che fosse stato vn taglio risaldato.

p. Cosi si.

m. Ti vò dir quella da le grue, e poi ti finirò il proposito, che ti ho a finire.

p. Ditela pure.

m. Io finsi di voler la far segnata per la volonta di mangiare vna grue con le papparelle, e non se trouando da comperare, fu forza che vno mio innamorato mandasi ad amazzarne vna con lo scoppietto, e cosi l'hebbi. Ma che ne feci io, la mandai ad vn pizzicagnolo, il quale conosceua tutti i miei sudditi, o vasalli, che Gianmaria Giudeo chiamasi quei di Verucchio, e de la scorticata, mi era scordato: io feci giurare a colui, che me la donò, di non dir nulla, & egli dimandandomi cio che importasse il dirlo,

lo, gli risposi, che io non volena esser tenuta ghiotta.

Pip. Gli faceste il douere. Hora al pizzicagnolo.

Nan. Io gli feci intendere, che non la vendesse, se non a chi la comprasse per me. Et egli che mi haueua seruito in cotal vendite de l' altre volte, mi intese a la bella prima, & a pena l'appicò in bottega, che vn di quelli, che sapeuano la mia impregnezzine le fu adosso, con dirmi, quanto ne vuoi, ella non si vende rispose il trincato, per fargliene venir pia voglia. Anzi perche gli costasse cara. Et egli a sconginrarlo con dire, costi cio che vuole, a la fine ne ritrasse vn ducato, e mandatemela a casa per il famiglio, si credette, che io mi credessi che gliene hauesse donata vn Cardinale, et io facendone festa la rimando, partito che si fu, a riuenderla, che piu la gru fu comperata da tutti i miei amici, e sempre vn ducato, e poi mi riuene a casa. Hor parti Pippa, che sia burla il saper si mantener Putiana?

Pip. Io stupisco.

Nan. Veniamo hormai a la via, che tu debbi tenere in pigliar pratiche.

Pip. Si, che importa il tutto.

Nan. Verranno a te cinque, o sei vccelli nuoui, e saranno in compagnia di qualche tuo domestico, fagli vna accoglienza signorile, ponendoti seco a sedere

assidere, entrando in ragionamenti piacevoli, e quanto più honesti, che tu puoi, e mentre favelli, & ascolti squadra i garbi loro, e ritrahe da modi, che tu gli vedi tenere, quel che se ne può ritrare, e scavtucciato con galantaria il tuo conoscente, dimanda de la conditione di ciascuno, poi ritorna a bomba, et al più ricco affigi il grado, e con gesto lascivo il vagheggia facendo la morta di lui, e non levar mai i tuoi occhi da suoi senza sospiri, & imperato solamente il nome suo, nel dipartirsi di gli, io basciò la mano a. V. S. tale. A gli altri io mi vi raccomando, e fatti a la gelosia tosto, che ti escano di casa, ne ti lasciar rivedere, se non quando egli si rivolge in drieto donneandoti, & in quello, che stai in perderlo di vista, spingneti tutta tutta fuori, e mordendoti il dico minacciandolo, fagli segno che ti habbia insaponato il cuore, con la sua divina presenza, e vedrai che ti ritornerà a casa solo, con altra sicurtà, che non venne accompagnato, e fa tu Pippa poi.

Pip. Bello vederui favellare.

Lam. Ti vò dire vna cosa, hora che io la ho ne la mente, non rider mai col parlare ne l'orecchia a chi ti siede a lato, ne a tavola, ne al fuoco, ne altroue, perche è vna de le cattive pecche, che possino hauer le donne, e da bene, e Puttane,

ne si

[illegible]

ne, e fan bene a star cosi, mentre la turba, che non ha a cenar con loro, si sta godendo si del suono, e del ballo, ma fanno poi male, quando si lasan le mani a non voler mangiare a la tauola apparecchiata per ogniuno, e chi va in qua, e chi va in la, e bisogneria fare le camere per negromantia, per contentar tutte quelle, che vogliono mangiar sole con gli amorosi, scompigliando la cena, la festa, la casa, i seruidori, gli scalchi, i cuochi, & il malanno, e la mala Pasqua, che Iddio gli dia, & ogni dì sia anno, e Pasqua per loro.

Pip. Fastidiose.

Nan. Speranza, io ti vò insegnar qui a cauar con la tua gentilezza il cuore ad ognuno.

Pip. Certo.

Nan. Certissimo.

Pip. Ditemi come, e pagateui.

Nan. Spiegatela, senza fartene punto pregare, & assettati in quel luogo, che ti si mostra: e di ecco mi qui tale, quale mi ha fatto, che mi fece, tu toccherai cosi dicendo il Ciel col dito: bonta de le laude, che ti duranno fino a gli spedoni di cocina.

Pip. Perche si fuggono elleno per le camere?

Nan. Perche si vergognano de paragoni. Chi è grimma non vuole parer d'essere, chi è brutta non patisce, che vna bella gli stia presso, chi ha i

ve si cade mai in cotal menda, che ognuno non sappetti, che tu ti fusci beffe di lui, & escene spesso di matti scandali. Doppo questo non comandare a le fanti in presenza de la gente, facendo la Reina. Anzi quello che puoi far da te, fallo, che ben si sa che tu hai de le serue, e che hauendole gli puoi comandare, e non gli comandando con grandezza, ne acquisti beniuolenza, e chi ti vede dice: o che gentil creatura, con che gratia ella si adatta a fare ogni cosa, e fa che ti sen' ada fumare, e minacciarle non si spacciando in ricoglierti vno stecco, che ti sia caduto di mano, o in forbirti vna pianella, fanno giuditio, che guai a chi tu ti cogli sotto, mostrandosi l'vno a l'altro la tua superbia co cenni.

Pip. Ricordi santi, ricordi buoni.

Nan. Ma doue lascio io il tuo sapere essere ad vn conuito doue sarà vna mandra di Cortigiane. Ra natura de le quali fu sempre inuidiosa, ritrosa, scandalosa, e fastidiosa? tu mi conoscerai, quando tu non m'hauerai.

Pip. Perche mi dite voi cotesto?

Nan. Per non te lo hauere a dire te lo dico. Eccoti ad vn pasto, doue sono inuitate (sendo il Carnasciale) parecchi, e parecchi Signorie, le quali comparischano in sala, tutta in mascara, ballano, seggono, e parlano senza volersela cauar dal viso,

...e fan bene a star cosi, mentre la turba, che non ha a cenar con loro, si sta godendo di del suono, e del ballo, ma fanno poi male, quando si lunghe mani a non voler mangiare a la tauola apparecchiata per ognuno, e chi va in qua, e chi vain la, e bisogneria fare le camere per negromantia, per contentar tutte quelle, che vogliono mangiar sole con gli amorosi, scompigliando la cena, la festa, la casa, i seruidori, gli scalchi, i cuochi, & il malanno, e la mala Pasqua, che Iddio gli dia, & ogni dì sia anno, e Pasqua per loro.

Pip. Fastidiose.

Nan. Speranza, io ti vò insegnar qui a cauar con la tua gentilezza il cuore ad ognuno.

Pip. Certo.

Nan. Certissimo.

Pep. Diteni come, e pagateui.

Nan. Spiegatela, senza fartene punto pregare, & assettati in quel luogo, che ti si mostra: e di ecco mi qui tale, quale mi ha fatto, che mi fece, tu toccherai così dicendo il Ciel col dito: bonta de le laude, che ti daranno fino a gli spedoni di cocina.

Pip. Perche si fuggono elleno per le camere?

Nan. Perche si vergognano de paragoni. Chi è grimma non vuole parer d'essere, chi è brutta non patisce, che una bella gli stia presso, chi ha i

denti fracidi, non vuole aprir la bocca, doue sia chi gli habbia scasciati, altra che non ha la veste, la collana, la cinta, e la scuffia, che ha questa, e quella, parendole essere il seicento, e da piu di tutte, ne l'altre cose, starebbe prima a patto di morire, che farsi vedere in publico. Alcuna il sa per dapocaggine, altra per pazzia, & altra per malitia, e piu oltre ti dico, che standosi da loro stesse, dicono il peggio che sanno, o che possono, l'una de l'altra, e quella filza di perle non è la sua, quella cotta è de la moglie del tale, quel rubino, è di messer Picciuolo, è del Giudeo la cotal cosa, e cosi si imbriacano di maldire, e di piu ragion vino, ma se gli rende agresto per prugnole da chi cena doue te. Alcuno dice la Signora tale fa bene a nascondere la sua mala gratia. Altri grida no Signora cotale, quando pigliate voi l'acqua del legno? Altri ride a piu potere del marchese, ch'egli ha conosciuto ne gliocchi di colei, e di costei. Altri loda per huomo d'vn grande animo, il buon lasciami stare, per arischiarsi a dormire a canto de la sua Diua piu simile al Satanasso, che a la versiera. A la fine voltandosi tutti a te, ti offeriranno l'anima, e'l corpo.

Pip. Io vi ringratio.

Nan. Quando tu sarai, doue ti dico, fatti honore,

che

che facendolo a me lo fai, accadera che andrai al popolo, a la consolatione, a San Pietro, a Santo Ianni, e per l'altre Chiese principali, e di solenni. Onde tutti i galanti Signori, Cortigiani, Gentilhuomini, saranno in ischiera in quel luogo, che gli sarà piu commodo a veder le belle, dando la sua a tutte quelle, che passano, o pigliano de l'acqua benedetta, con la punta del dito, non senza qualche pizzicotto, che cuoca: usa in passare oltre gentilezza, non rispondendo con arroganza puttanissima, ma o baci, o di riuerenza, o bella, o brutta, eccomini seruitrice, che cio dicendo, ti vendicherai con la modestia. Onde al ritornare indietro ti faranno largo, e ti si inchineranno fino in terra, ma vedendo tu dargli risposte brusche, gli spettezzamenti ti accompagnerebbeno per tutta la Chiesa, e non ne saria altro.

Pip. Io ne son certa.

Nan. Nel porti poi inginocchioni sta honestamente suso la predella del piu guardato altare, che vi sia col libricino in mano.

Pip. A che fare il libricciuolo, se io non so leggere?

Nan. Per parer di sapere, e non importa se tu lo voltassi ben sottosopra, come fanno le Romanesche, perche si creda che elle sien fate, e son santissime. Horsuso mo, ale qualita de giouanastri, ne quali non porre speranza, facendo di-

segna ne le promesse loro, perche non sono stabili, & agirando tuttauia, come il ceruello, & il sangue che gli bolle si innamorano, e snamorano secondo che si imbattano ad innamorarsi, e se pur pure gliene dai tal volta, fatti pagare inanzi. E trista a te, se ti incapestri, ne in loro, ne in altri, perche innamoracchiarsi sta bene a chiunque viue di rendita, e non a chi ha da viuacchiare di di, in di: e quando non fosse mai altro, cosi tosto che sei impaniata, sei disfatta: perche l'animo che è fitto ad vn solo, da licenza a tutti quelli, che soleui accarezzare del pari. Onde puoi far conto che vna Cortigiana amurtellata d'altro, che de le borse sia vno tauernaio ghiotto, & imbriaco, il quale si mangia, e si bee cio che doueria cauarsi di corpo per vendere.

Pip. Voi le sapete tutte tutte tutte.

Nan. Mi par sentire sfracassarti la porta da vn Capitano: oh iddio hoggidi ognun si chiama il Capitano, e mi par che fino a mulattieri salgano al capitaniato, dico sfracassare: perche le fanno picchiare con braueria, per parer di esser bestiali, parlando tuttauia con alcuni detti agli Spagnuoli, mescolandoci de Francioſi anchora non dare vdientia a cotali tenienna pennacchi, e se pur gli ami, fidati di loro, come

ti fi-

ti si dereſti de Zingani: perche ſon peggio, che i carboni, che o cuocono, o ſingono, grā gracchiare che fanno con lo aſpettar de le paghe, e chi vuole eſſere pagata del calare che vogliano, che faccia il Re, e de le vincite che fare la madre Chieſa, dieglí da far la ninna, ma chi brama denari, lodagli per Orlandi dal quartieri, e tiri via, altrimenti ne partera la teſta rotta, come fara ancho da i gauanetti, gionanacci, mattacci, che il maggiore honor che ti faccino è il bandire i diſetti del tuo dirieto, e del tuo roverſcio vantandoſi che ti fanno trare, e menar di bello.

Pip. Raionacci.

Nan. In gran pelago ſi ariſchia di notare chi diuenta Puttana, per cauarſi la foiaccia, e non la fame chi vuole vſcir di cenci, dico, chi vuol diſtrigarſi da gli ſtracci, ſia ſauiolina, e non vada zanzeoni, co fatti, ne con le parole, eccoti vna comparationcina calda calda: perche io fauello a la improuiſa, e non iſtiracchio con gliargani le coſe, che io dico in vn ſoffio, e non in cento anni, come fanno alcune ſtracca maeſtri, che gli inſegnano a fare i libri, togliendo a vittura il dirolloui, il farolloui, & il cacarolloui, facendo le comedie con detti piu ſtitichi, che la ſtitichezza, e perciò ognuno corre a vedere il mio cicalare, mettendolo ne le ſtampe,

come il Verbum caro.

Pip. A la comperatiencina.

Nan. Vn Soldato che è valente in isgallinare i pollai de villani, e in dilungare i canonici de prigioni, solamente passa per poltrone, & a malo stento ha la paga: cosi mi dice vn de la guardia. Dice ancho che chi combatte, e fa de le pruoue, è cercato da tutte le guerre, e da tutti i soldi del mondo. E cosi vna Puttana, che fa farsi lauorare, e non altro, non esce mai d'un ventaglio spennacchiato, e d'una vesticciuola di ser ermisino, si che figliuola, o arte, o sorte bisogna? e quando io haueßi a chiedere a bocca, non ti nego che io non voleßi piu tosto sorte che arte.

Pip. Perche?

Nan. Perche ne la sorte non è fatica niuna, ma nel l'arte si suda, & è forza strologare, e viuer d'ingegno, come mi pare hauer detto. E che sia il vero, che ne la sorte non ci sia scropoli, guarda quella furfanta, gaglioffa, lendinosa, de la tu m'intendi, e chiariscti.

Pip. O, non è ella ricca a macca.

Nan. E per cio ti dico io, ella non ha gratia, non ha virtu, non ha fattezza niuna, che le stia bene adosso, non ha persona, è goffa: passa la trentina, e con tutto questo par che ella vi habbia il mele si, le corre ognun drieto, sorte a? sorte

si sorte e? dimandane i famigli, i ragazzi, i ruffiani, e nol mel far dire, poi che la sorte gli fa Signori, e Monsignori, e ciò vediamo noi tutto dì, sorte e? sorte a? messer Troiano scarpellana i morti, & hora ha il bel palazzo, sorte e? sorte a? Sarapica stregghiò i cani, e poi fu Papa. sorte a? sorte e? Acursio era garzone di vno orafo, e diuentò Iulio secondo, sorte e? sorte a? e certo quando la sorte, e l'arte sono in vna Puttana, sursum corda, Perche cotal cosa e piu dolce, che quel costì costì, che si dice a l'hor che il dito, il qual ti gratta, doppo il piu giu, piu sù, piu la, piu qua, troua il bruscolino che ti rode, & e beata chi ce le coglie tutte due, arte, e sorte a? sorte, & arte e?

Pip. Tornate dou'io mi lasciaste.

Nan. Io ti lasciai al disconfortarti de l'amista de giouanacci budelloni, e da quella de Capitani del pennacchio, e ti diceua che gli sfuggissi, come ancho ti dico che corra dietro a le persone riposate: perche non ti daranno men denari che costumi.

Pip. Vn poco piu baiocchi, e manco gentilezze.

Nan. Egli è cosi, tuttauia le persone riposate danno del continuo di questi, e di quelli, e per cio chi è di si dolce natura, è il fatto nostro, perche in mantenersi cõ tali, si ha il piacere d'una Balia,

che da il latte, gouerni & alleua vn cittino senza rogna, il quale impiagne mai ne dì, ne notte. Volgiti poi a si fidiosi, misericordia con simili, spogliati la superbia, che noi donne Puttane portiamo da la potta che ci cacò, e quando i rincrescenoli ritrosescamente ti fauellano, ti gridano, ti rimprouerano, e motteggiando ti offendono, sta in quella scrima, che usa chi scherza con l'orso: e sappi fare in modo che gli asinacci non ti giungano co calci, e fa che ti lascin sempre del suo pelo in mano.

Pip. S'io nol faccio, che mi dipinghino.

Nan. Doppo a cotali fere vengono gli spadaccini, que braui in casa, & interno al boccale, e poi non darebbero nel culo a Castruccio, e non restando mai di far tagliate, ti porranno il mare in vn bichiere, o non sarai tu da piu che l'Ancroia, se gli fai stare fin del vestitello di maglia, e de la spada, che portano senza proposito a lato?

Pip. Saro.

Nan. Tra l'una, e l'altra spetie, sono i mattachioni, i quali hanno sempre le risa in sommo, e con quello ah ah, uh, che gli rouescia indrieto spensieratamente, dirano a lettere di spetiale cio che ti han fatto, e cio che ti vogliano fare, e siani pur chi vuole, che allotta alzano le boci quanto piu gente veggono, e lo fanno per natura

...a, e per mostrare il buon compagno, & haran per manco di alzarti i panni in presentia di chi ti sia, che di sputare in terra, e ita a dirgli villania, scapigliandogli con la sicurtà che essi scapigliano te: e lo puoi fare, perche, non pongono mente a cosa niuna, viuendo a la libra.

Pip. Credereste voi che simili brigate mi garbano.

Nan. Tu mi ti simigli hauendoci il gusto, ma dimmi non ti ho io detto, che i bizzarri sono come la scimie, le quali si racquetano per vna nocciuola, perche anche il mare che è si gran bestia, passatagli la stizza fa men romore d'un fossatello.

Pip. Mi par di si.

Nan. Si che io te ne ho fauellato, ma de gli ignorantacci nò, in fine con tali, che sono peggio de poltroni, de gli asini, de miseri, de bestiali, de gli hipocriti, de saui, de taccagni: e del resto de le generationi, non so regolarti. essi hanno sempre a schifo il meglio, & ogni piacer che gli fai, son le tre acque perdute, i zoticoni ti si auentano adosso con niuna auertenza, & in ciascuna atto con tuo danno, e vergogna, fan fede de la lor castronaria.

Pip. Perche con mio danno, e vergogna?

Nan. Perche sendo senza costume, e senza sugo, siedono

dono di sopra a i piu degni, fauellano quando hanno a tacere, e stan queti, douendo fauellare. Onde son cagione di priuarti de l'amicitia de le persone da bene, & è chiaro, che chi gli ha visti fra le dame facendo gli amori, vede tanti porci fiutar rose in vn giardino, e percio rompegli l'ossa col bastone de la prudenza.

Nan. Gli rompero anche il cuore. Ma i bizzarri, & i fantastichi non son tutti vno?

Nan. A punto, i fantastichi son peggio, che orinoli stemperati, e son piu da fuggire, che i pazzi scatenati, e vogliono, e non vogliono: hora son muti, hora assordano con le chiacchiere, & il piu de le volte hanno la Luna, ne sanno perche e santa Nafissa, che fu la patientia, e la bonta istessa, non saprebbe essere co grilli loro, e percio il primo dì che gli conosci fa seco faue, e fasgiuoli.

Pip. Vbidirouui.

Nan. Che di tu de sali sapientia in bocca al mammolo? che crudelta, che penitenza è a regnare con gli arcisani, i quali per non ispiegare le labbra che essi acconciano a lo specchio non parlano mai, o se pur parlano aprino la bocca con vna diligenza, che rincasta le labbra ne le pieghe di prima, e sempre interpretano le tue parole al contrario, mangiano per dottoraria,

sputano

guardano tondo, guardano basso, vorriano esser visti con puttane, e non vorebbono che si sapesse, si guardano a darti in presenza del seruidore, & han caro che sappino che ti dona.

Pip. Che huomini son dunque questi?

Nan. S'alcun viene mentre ti sono in casa, si ascondano in camera, e facendo il bau a fessi de l'uscio, creppano fino a tanto, che non ti fanno dire a chi è cagione del loro appiattarsi, Messere è in camera. Doppo questo misurano il sonno, il vegghiare, il cibo, il digiuno, l'andare, lo stare, il far quel fatto, il no! fare, il fauellare, lo star queto, il ridere, il non ridere, e cotante cacarie fanno ogni atto, che le donne nouelle ne perderebbero, e questo ancho si comporta. Ma è pur troppo quando ti stuzzicano tanto, che è forza dargli conto di quel che tu hai, e di cio che tu fai de tuoi auanzi, e perche vn sauio, o che si tiene per dir meglio, ha de lo auaretto, lambiccando la fatica che è il guadagnargli, arteggia sempre col senno loro, e fingendo ogni tuo andamento, fa che tu sia la sapienza capranica, in fare scapucciar Salamone, & ho di buon luogo, che non si sono le piu insalate, pazzie di quelle, che a la fine fanno i sauij, non amando, hor pensa cio che son quelle, che gli sbucano del capo, quando sono innamorati morti.

Pip. E che gli faro io, dando ne le mie ragne cotali barbagianni.

Nan. Hotti io detto nulla de gli hippocriti?

Pip. Madonna nò.

Nan. Gli hippocriti, che non sel toccano mai, se non col guanto, & i veneri di Marzo, e le quattro tempora hanno in diuotione de le diuotioni, vengono a te guatton guattoni, e se gli dici (richiedentoti de l'honor drietouia) come cosi drieto? ti risponderanno noi siamo peccatori come glialtri. Pippa sorellina, tien secreto il fatto di costoro, ne scargagliare col non poter tener l'olio, la lor poltroneria, che buon per te, i ribaldi, inimici de la fede poppano, peschegiano, e trapanano i buchi, e le fesse, al par di qual si voglia gaglioffo, e trouando persone, che sappino sepellire le tristitie di che si dilettano, danno senza misura: e rinodatisi la brachetta, sempre cincischiano col menar de le labbra il miserere, il domine ne in furore, e lo exaudi orationem, auiandosi passo passo a grattare i piedi a gli incurabili.

Pip. Che sieno atanagliati.

Nan. Saranno anche peggio vn dì, non dubitare, e le loro animuccie si calpesteranno da piedi di quelli auaroni, miseroni, poreoni, che fin col chiauare stanno in su gli auanzetti, con questi traditori bisogneria per far gli vscire, l'arte

che

che ſſi hanno in ſapere metter da canto, oh che penitenza che è il cauargli i denari di mano, ne ti credere che illoro pero ſe le laſci torre, per iſcrollare. Vna mamma amoreuole piu di tutte l'altre non fa tante bagattelline al figliulino, che non vuole adormentarſi, ne mangiar la pappa, quanti biſogna fare atti intorno ad vna auaro, e mentre ne caua fuori vno, il parletico gli vien fra le dita, & ogni moneta ſcarſa adocchia per darti, co traditori tendi i laccinoli, e piglia i merloni a la trappola, come ſi pigliano le volpi vecchie, e quando vuoi che venghino via, non chiedere a la groſſa, ma begli il ſangue a ciantellini, a ciantellini, dicendo io non la poſſa fare a petitione di cinque ducati tignoſi.

Pip. Che la veſte?

Nan. La veſta ſi, e coſi dicendo lo vedrai ſtorcere, come vn che vorria fare il ſuo biſogno, e non ſa doue, e ſtorcendoſi maſticare, grattarſi la teſta, pigliarſi la barba, e far di que volti di matrigna, che fa vn giocatore, che non ha ne buon, ne triſto, & è inuitato del reſto: pur te gli darà rimbrontoloni: hauuti che tu gli hai dagli vna frotta di baſci con mille muine, e ſtata coſi vn tre di, ſoffia, morditi le dita, e non gli far cera, e s'egli ti dice che hai? riſpondegli vna peſſima ſorte ho, e di qui naſce che ſon

nuda, e cruda, e ciò mi auuiene per essere troppo buona, che se io fossi altrimenti men di quattro scudi non mi terrebbero con questa gonneluccia, & eccoti a mal partito il misero poltrone con diati, tu non ti empisci mai, tu gli gitti nel fango, tò qui, non mi romper piu il capo, che non te ne darei vn minimo; e riserranda la scarsella andra di subito a trouare il modo di rubigli, o a questo, o a quello.

Pip. Perche non gliene chiedere tutti in vn tratto?

Nan. Per non lo spauentare con la quantita.

Pip. Vi intendo.

Nan. Co liberali mò, non accade astutia asinina: ma leonesca, e quando se gli chiede, chieggasegli coram popolo, perche i boriosi crescono vn somesso, come gli publichi per grandi: che da grandi è il dare, se bene i gravdi non l'usano, e senza che gli dimandi, tosto che entri in dire io voglio fare vna robba insu le foggie, diranti, pur che vi sia brigata, va che te la vò fare io. A costoro figliuola cara, sia liberale tu anchora, et asettati come ti recano, e nõgli disdir mai la cosa, che ti chiede il loro appetito.

Pip. E honesto che io il faccia.

Nan. Auertisci a certi, che non ti darebbero vn curiandolo chiedendol tu, altri non ti serviriè-

no d'un

un danaio, se tu nō gli fosse con gli spiedi a fianchi. A i cortesi non dar legge, ma lascia fare a le lor natura, la quale sguazza donandoti del continuo, e pargli dando senza richiesta, non ispendere puttaneggiando: ma guadagnare signoreggiando, perche come io ti ho detto, i Signori douerebbero donare. Onde con simili non hai a fare altro, che compiacergli, e stimargli, e non solo dirgli datemi, e fatemi. Ma dandoti, e facendoti, finge di non voler che ti diene, ne che ti faccino.

Pip. Molto bene.

Nan. A i somari, disse la Romanesca, non lasciarmi di non perseguitargli col dammi, fammi, perche i villancioni vogliono esser trafitti da cotali pungoli, et essendoni gente, quando gliene dici, l'hanno stracaro, acciochè paia, che sien prati che non corrini: oltre a questo gli par pizzicar di gran baccalario, facendosi pregare da la Signora. E benche sieno parenti de formiconi di sorbo, se scoppiassero, escono per bussare.

Pip. Usciranno, o morranno.

Nan. Non vò che mi si scordi, anchora che io dica a tu, e voi nel fauellar mio, fa che tu dica voi ad ogni huomo, e giouane, e vecchio, e grande, e picciolo, perche quel tu ha del secco, e non garba troppo a le persone: e non ci è dubbio, che

i costu-

i costumi sono buon mezzani a farsi in suso, e percio non esser mai profuntuosa ne tuoi andari, et attienti al proverbio, il qual dice, non motteggiar del vero, e non ischerzar che dolga, quando sei, e con gli amici, e co compagni di che ti ama, non ti lasciare scappar cose di bocca che pungano, ne ti venga mai voglia di tirare capegli, o barba, o di dar mostacciate, ne pian, ne forte a niuno, perche gli huomini sono huomini, e toccandosegli il muso, torcano il ceffo, e sbruffano, come son punto punto offesi, et ho visto far di bestiali cenni, e fatti anchora ad alcuna fastidiosa, che piglia sicurta fin di tirar le orecchie altrui, & ognun le dice ben ti sta.

Pip. Mi essen, che le sta bene.

Nan. V'ne altra cosa ho da rammentarti, esci de la via de le Puttane, che il non osservar mai fede, è la lor fede, e sta prima a patto di morire che di piantare alcuno, prometti quello, che tu puoi mantenere, e non piu, e vengati che partito si voglia, non dar la cassia co piantoni a chi merita di dormir teco, salvo se veniss il Francioso che ti ho detto, e venendo, chiama colui che dee venir la sera, e digli, io vi ho promessa questa notte, & è vostra, perche io son vostrissima, ma io potrei guadagnare con essa una buona mancia, si che prestatemela,

che

ti ne rendere capo per uno, ſi vn gran ſignor di Francia la vuole, egli ne darà, ſe ti piace, e ſe non ti piace, accomodi al comando di S. S. egli vedendoſi ſtimare, per donarti, come ſua quella, che non ti può negare, chiamerà la ſua tua viuile, altre che ti farà gratia, se ne eſſa ſcriuo, ma ſe tu ſenza ſua gratia morrai, le piacerà ſi, andareſti in riſchio di perderlo, e più anco che lamentandoſi de la villania, che gli fareſti, ti metterebbe in vggia di tutti quelli che ti hanno in fantaſia.

Pip. Onde ſarebbe male ſpeſo male, volete dir voi.

Nan. Tu l'hai detto, hor ſcriuo queſta, egli auerrà, che tu ſarai fra tutti i tuoi amanti per la qual coſa debbi penſare, che ſe i fauori non vanno del pari, la moſtarda ſale al naſo di che ne ha meno. E perciò peſagli con la bilancia de la diſcretione, e caſo che l'animo ti guidi più ad vno che ad vn'altro, fingi moſtrarlo co ſegni, e non con geſti sbrattati, e fa di, che queſto, o quello non ſe ne parta adirato, e con eſſo, e col fauorito, ognuno che ſpende merita, e ſe chi più ne da, più ne doueria hauere, facciaſi con bel viſo, la via ci è per andare in tutti i paeſi del mondo, ſi che ſappi fare, ſappi viuere, ſappi eſſere.

Pip. Eſſere per eccellenza.

Nan. Hor queſto è il punto, non ti dilettare di ſcom-

pigliare le amicitie col rapportar di cio che in odi, fuggi gli scandali, e dove tu puoi metter pace falla, & intervenendo che la tua parola sia imperiata, o arsa, ridetene: perche sono i frutti, che nascono de gli arbori, che gli amartellati piantano ne giardini puttaneschi, ne per villania che ti si faccia, o ti si dica, non mettere mai a le mani coloro a i quali puoi comandare. S'un ti sa dispiacere tace, e non correre a dirla piagnendo a chi muer per te, & ha il cervello, che gli fuma. E quando ti viene in casa uno di questi spassa martello, non dir male di colei, con la quale egli è in una di quei corrucci che si rappacifica con tutte le vergogne, e con tutti i danni di chi sbrascia, anzi riprendilo, e di, voi havete torto a dir arui con lei, per che ella è bella, virtuosa, da bene, & agratiata al possibile: e qui verrà, che egli che de l'altro di ritornera a la mangiatoia, te ne haura obligo, & ella che l'entendera, te ne rendera il cambino, caso che alcuno de tuoi pigli ombra seco.

Pip. Io so che voi sete fina.

Nan. Figliuola vattene con questa: Se io che sono stata la piu scelerata, e ribalda Puttana di Roma: anzi d'Italia, anzi del mondo, col far male col dir peggio, assassinando gli amici, & inimici, & i benvoglienti a la spiegata son diventata

[illegible] ne, e non di carlini, che farai ti obligarò
[illegible] ne ti insegno.

Pip. Anima de le Reine, non par signor de le signore.

Nan. Il perche vbidisci.

Pip. Io vi vorrei dire

Nan. Fallo non ti perdendo nel giuoco, perche le mogli
[illegible] dentro, da per tutto che tu porti [illegible]
nia, e ne son mille, che ne van mendicando al
[illegible] Pip.
[illegible] Nan.
[illegible] guardo figliuolo, non gia, [illegible] per
le carote, perche il poco che fai per [illegible]
da signoria non [illegible] da ti con-
dennato, de la prigione, [illegible] mari-
ne scannacci, ma [illegible]
[illegible] ne quando sia che [illegible]
negocij, che [illegible]
[illegible] che non [illegible]
[illegible] perche [illegible]
[illegible]

Pip. [illegible]

Nan. [illegible] mangiare, fingendo di farlo per non [illegible]
non perche ne [illegible] Pip.
[illegible] Nan.
[illegible] di [illegible]
[illegible] Pip.
[illegible] non sono innamorate di te, ti acquistano amoro-
si con la lor presenza, facendoti [illegible]

dagli altri il suo vestire sia schietto, e netto, ricami per chi vuole gittar via l'oro, e la manifattura che vale uno stato, e volendosi rivedere non se ne truova nulla, & il velluto, & il raso segnato da i lauori de cordoni, che vi sono suso, è peggio che di cenci. Si che sta in sul vendere per cotal modo, perche in capo de le fine le robbe nostre si conuertono in denari.

Pip. Stu hai.

Nan. Questa và le virtù de le quali naturalmente la Fortuna sa nimica, come di chi non gli piace, e non piange, Rippa niuno è atto a negarle uno strumento, e perciò ad uno chiedi il liuto, a l'altro l'arpicordo, a quello la viola, a questi à fiati, a quest'altri gli organetti, & a quello la lira, che tanto è vanigiato, e facendo venire i maestri per imparare le musiche tieni gli in berne, e fagli fare a straci, pagandogli di sperãze, e ti prometti, e da qualche posto a cauallo a cauallo. Doppo gli stromenti, entra ne le pitture, e ne le sculture, e carpisci quadri, tondi, ritratti, teste, ignudi, e ciò che tu puoi, perche non si vende hoggimai, che i vestimenti.

Pip. Non è gli vergogna, a vendere i pãni di dosso?

Nan. Come vergogna, non è piu stimato il giucarli nel modo, che fur giocati quelli di Messer domeneddio?

Pip. Tu dici il vero.

Nan

Nan. Certo il giuoco ha il diauolo adosso, e perche
ritorno a dirti, che non tenghi carte ne dadi
in casa, perche, basta vedergli, ci è bellace stra
diato che se ben consuma, se ti giuro per la cuig
lia di sant'Lena dal'olio, che atoscano le bri
gate, che le guastano, non altrimenti, che fa
verbina alarui i panni apestati, che si trascina
dieci anni dopo che sono stati riuelti.

Pip. Carte, e dadi in là.

Nan. ascolta ascolta quel che ioti dico, cerca la ba
nia de la pampa de le feste. Pippe non ti agalupe
pare in caccia di tori, ne in correre di inguin
ane, ne a l'anella, perche ne escono di mortali
nimicitii, ne son buone ad altro che a dare
spasso a putti, & a le ceneglie, & pure hai va
lenta di vedere ammazzarne, e del correne a
queste, & a quello zua, e vedi certi ginochi a
casa daltri, & accattando tu sai, robboni, e ca
nalli di pregio da mascherarti, fane quelle con
te, che me fo esti essende tuoi, e rendendegli mi
gli rimandare senza mettergli, come vsano la
Puttane, ma forbitissimi, e ripiegati nel modo
che stauano in prima. Perche il padrone se
ne portara odea bastinle, secondo altrimenti,
e spesse stesso si adirano con chi è stata cagione,
che te gli prestino.

Pip. Non mi hauete per si trascurata, e son micciu
che vol fa-

Nan. Troppo mi vergogno, hor io ti volessi dire in che
modo fanciulli hora cominciano le treccie, e come trarne
fuori vna rotolhetta, che ti forcheggi per la
fronte, o intorno a l'occhio, onde si chiuda, &
apra con la capestraria de la lasciuia, bisogne-
ria dirtelar fino a morte, così volendo insegnar-
ti tener le pecore in seno con vn modo, che
chi le vede farebbe sportello de la camicia, gli
affisi il guardo ficcandolo drento a quel tanto
che se ne scorge, facendone piu carestia, che
non ne fanno donnine alcune, le quali par che
le vogliano gittar via col farle saltar fuori del
petto, e del vestimento, hora io me ne spedisco
in vno, o due fiati, o in tre al piu.

Pip. Io vorrei che voi durasse di fauellare vn'ano.

Nan. Quello che io mi scordo a dirti, e quel che io
non so, ti insegnara il puttanesimo da per se:
perche i punti suoi stanno in se stessi, e nascono
in vn tratto, non aspettato d'altrui, e non pen-
sato da lei. Onde supplisci col tuo naturale a
la mia naturaccia smemorata. Ma non t'ho
io a dire?

Pip. Che?

Nan. I Preti, & i Frati, mi voleuano sdruscire il
ceruello, & uscirsene per le maglie rotte.

Pip. Guata ribaldi.

Nan. Anzi ribaldacci.

Pip. Come mi hauete detto ne la maniera, che io ho

lauiere con loro, vò sapere, che male mi farà il termine de la verginità.

Nan. Nulla o poco.

Pip. Faranmi gridare con le strida d'vn, che si taglia l'unghie?

Nan. A punto.

Pip. Come chi si accoccia vna mala sconcia?

Nan. Manco.

Pip. Come si cana vn dente?

Nan. Meno.

Pip. Nel modo che si taglia vn dito?

Nan. Nè.

Pip. A la forgia di chi si rompe il capo?

Nan. Tu non ci sei.

Pip. A la via di chi si apre vn panerecio?

Nan. Voi tu che io te le incastri ne la fantasia?

Pip. Voglio.

Nan. Rammentati tu di hauerti mai grattata vna certa lazzarina minuta, come la stizza?

Pip. Me ne rammento.

Nan. A quel cociore, che ti abbruscia grattata, che ti hai, si assimiglia il dolore, che si sente mentre ti taglia il vergine donzelleſce.

Pip. O, perche si ha cosi gran panta di questo perder di verginità? et ho pure inteso, che alcuna si fugge del letto, altra grida accorr huomo, altra scompiscia squacquaratamente le casse, la camera, e cio che vè.

Nan. Vedi donna, che hauete colore, che non sanno di che si vsaua al tempo antico, quando le donne nouelle andauano a marito con le corna, e quando si gittaua il gallo de la finestra facendo segno de le nozze, e non e differenza dal pentimento di non se lo hauer cauato prima, tosto che altri hauia mano il dente, che gli ha data tanta passione, dal pentirsi di quelle, che hauno indugiato per amore de l'egli mi fara male, a farsi grattar la grignappola, e quello io mi credeua che il cauarsi il dente fosse qualche gran cosa, esce di bocca a la putta, che ve l'ha lasciato entrare animosamente.

Pip. Io ne ho piacere.

Nan. Come si par vernine cento volte, se tante bisogna mostrar d'essere, ti insegnero io il di innanzi che entri in Campo. E questo secreto sta ne lo alume di rocco, e ne la ragia di pina bollita con detto alume, & è una frascariuccia prouata da tutti i bordelli.

Pip. Tanto meglio.

Nan. Horsu i Frati, che fin di qua mi puzzano di lezzo caprino di mitra, di fauore, e di porco, benchee ne sono de gli attillati anchora, e di quelli che vlezzano piu che le botteghe de profumieri.

Pip. Non perdete tempo, perche io voglio che mi dite in che modo io ho a sbellettarmi, & a imbellettarmi

bellatte mi, voglio anchor sapere, se volete che io vada dirieto a le fatture, a le stregharie, & a gli incanti, o nò.

Nan. Non mi ragionare di cotestе pazzivole da sciecchi. I tuoi incantesimi saranno i miei ricordi saporiti, e freschi, de la striscciare, ti dirò come tu dei farlo. Ma i Frati mi chiamano, e dicono, che io dica, come hoggimai le femine gli son di tanto, e tutto vien da li Preti, i Generali, i Priori, i Ministri, i Prouinciali, e l'altro ciurmo tengono de la lega de Reuerendi, e de Reuerendissimi, e quando dormono con una Donna, ne fan quel guasto, che fa de le viuande vn che hacenato a treppa stomaco allotta, allotta, e benche si canti loro la cãzona che si canta a i vecchi, cioè il lumalumachella, cauafuor le tre cornella, le tre, e le quattro, e quelle del Maresсalco, non se gli rizza fino a tanto, che non si corcano seco i lor mariti.

Pip. O hanno marita i Frati, & i preti?

Nan. Così hauessero eglino moglie.

Pip. Fuoco.

Nan. Io te lo vorrei dire, e non te lo vorrei dire.

Pip. Perche nò?

Nan. Perche, come si dice il vero si crocifigge Christo, io l'ho pur detto, et è vna bella opera, che a dir la bogia si riceue bene, & a dir la verita male, dunque è trista lingua quella, che mi dice Put-

ce Puttana vecchia, e ruffiana ladra? e percio ti dico che i pesci grossi de la frataria, e de la pretaria dormono con le Cortigiane per vederle trassinare da i loro bardassoni, bardassoni si, & aguzzanssi lo appetito mentre le vezgono trappanare per alia via, disse la pistola, e debbi tenergli per amici, & andare quando ti chiamano, perche se tu mi intendi, che gli fan fare cio che vogliono, s'intabbaccano di subito, e trannoti dirieto tutte l'entrate del Vescouado, de la badia, del capitolo, e de l'ordine.

Pip. Ho speranza di far mio (praticandoui) fino al campanil de le campane.

Nan. Farai il tuo debito, se la farai, ah, ah, ah. Io mi rido de mercantanti de quali non ho parlato.

Pip. Anzi si.

Nan. Tu vuoi dir de Tedeschi, essi son quasi tutti fattori d'altri, e percio si guardano di venire a te, come ti ho detto, ma i Mercatanti grandi, i padri de denari, languinaia che gli giunga, da che vogliano, che lo stato puttanesco diriui da quel che ci danno a soldo a soldo, e per vn che spenda, ce non suo venti che han sempre amannito, io gli ho dati ad vsura, volli dire a cambio, quando gli chiedi vna cosa. Mai il tradimento è che sallischono co sacchetti pieni,

ti pieni, murandosi in casa, o sepellendosi viui ne le Chiese, e poi dicono la tal Puttana mi ha rouinato, io ti consiglio Pippa a dargli la cassa, perche le menchione non sapendo perche, tengono che sia gran reputatione la loro amicitia, e come si dice chi è quello? par che la intendere, che sia mercatante, le canonizi per Dee, ma non son tante cose, non per l'anima mia.

Pip. Ve lo credo.

Nan. Altro che guanti, e lettere in mano, e che anello in dito bisogna che mostrino al fatto nostro.

Pip. Così credo io.

Nan. Figliuola io ti ho detto vna leggenda da Duchessa, e sappi che de le tue madri non ne nascono per le siepi, e non conosco predicatore in maremma, che ti hauesse fatto il sermone, che ti ho fatto io, e se lo terrai a mente, io voglio esser messa in gogna, se non sei adorata per la piu ricca, e per la piu sauia Cortigiana, che fosse mai, e che sia, e che sara. Onde io morendo, morro contenta, e sappi, che le puzze, i macci, gli sputasci, e fastidi di fiati, de lezzi, de le bizzarie, e de le maladitioni de tuoi amici, son come il vino, che ha la muffa, che chi ne bee tre dì si scorda del tufo. Ma odi anche due paroline circa due coselle.

Pip. Circa

Pip. Circa quali?

Nan. La prima è che non tenghi i guanciali di velluto suso i matarazzi di seta, che le spuzzette gittano per terra facendo stare inginocchioni chi gli fauella, perche poltrone, ch'è vi morrete ancho di fame ne le carette. Doppo queste habbi discretione ne le mani, e menale pe bossoletti bellamente, e non ti intonicare il viso a la Lombardonaccia, vn pochettin di rosso basta a cacciar via quel pallido, che spesso spesso sparge ne le guancie vna mala notte, vna indisposition, & il farlo troppo. risciaquati la bocca la mattina a digiuno con l'acqua del pozzo, e se pur vuoi, che la pelle ti si netti, e stia lucida, e sempre in vno essere, ti daro il libro da le mie ricette, doue imparerai a mantener la faccia, & a far vaga la carne, e ti faro fare vna acqua di taleo mirabile, e per le mani ti daro vna lauanda delicata delicatissima, ho vna cosa da tenere in bocca, che oltre che conserua i denti, converte il fiato in garofani. Lo stupisca di alcune tinche infarinate, che si dipingono, & inuernicano come le maschare modanesi, incinabrandosi le labbra, tal che chi le bascia sente in cendersi le sue stranamente, e che fiato, e che denti, e che grinze fanno a questa, & a quella i lisci sbardellati Pippa?

Pip. Man-

Pip. Madonna.

Nan. Non vsare moscadi, ne zibetti, ne altri odore acuto, perche son buoni a ricoprir la puzza di chi pute, bagnuoli si, e piu spesso che tu puoi lauati, e rilauati a ogni ora, perche il lauarsi con acqua dove sieno bollite herbe odorifere fa rimanere ne le carni quel non so che di soaue, che esce de panni lini di bucato, pure allhora tratti del forziere, e dispiegati, e come un che vede il suo candido, non si puo tenere di non fregarsene il viso, cosi un che scorge il petto, il collo, e le gote, pur pure, non può far che non la basci, e ribasci, e perche i denti si mettino bene, innanzi che leui, piglia l'orlo del lenzuolo, e fregatigli parecchi volte, e leuerassi tutto quello, che vi s'impone per esser venero prima, che vi entri l'aria. Ma ecco una frotta di gentilezze, che mi scappano de la fantasia, apunto nel volerti io finirla, col non v'ho altro a dir che io mi ricordi, e sappi che in sono un pezzo capo capo, il quale ha tanta grossa la vena, che piu se ne cana piu ve n'è, fuor legati questa mi dite.

Pip. Come la lego.

Nan. Come si appressa San Philippo comincerai a dire a tuoi passionati, che hai in boto di far dire venti Messe la vigilia del Santo del tuo nome, e di dar mãgiare a dieci poueri, e taglieggiagli

giagli de la spesa: e venuta la vigilia, e la festa borbotta, mena rovina dicendo, egli mi è forza di caricar la conscienza, e l'anima anchora, e perche risponderanno i goffi? perche i preti vanno haggi, e domane a vettura, e non mi ponno servir de le messe, e rimettendole a una altra infornata; i danari ti rimarranno in mano con honor tuo.

Pip. La mi quadra.

Nan. Caso che tu ti vegga in casa una mandra di amici, e di gentilhuomini corsi a intertenerti teco, fingi che ti sia venuto capriccio di andare a piedi due bore, e senza metterui ne sul, ne allio, polisciti con una arte, che paia nuuntara, e dalli fuor de l'uscio con loro, con dire andiamo a la pace, et ini detto uno stracciello del pater nostro, piglia la strada del pellegrino, & ad ogni mercia ve ti ferma, uol fargli portare oltre ciò che hanno di bella, e di mesture, e d'ambraccani, & altre fracassuccie, e non dire come tu vedi qualcosa che ti garbi, compramiquesto tu, e tu quest'altra, ma questa, e questa mi piace, falla por da canto, riplicando io mandero a torle, e cosi fa de profumi, e di simili bagattelle.

Pip. Doue trahete voi?

Nan. Al colombaio loro.

Pip. Con questa balestra?

Nan. Con

Nar. in quella de la lor liberalità, la quale si ter-
rebbe vituperata, se allhora, e poco doppo non
comperasse le cose poste in serbo da te, a te do-
mandole.

Pip. Chi non ha ingegno suo danno.

Nar. Ritornata che tu sarai a casa trita il fauore
minutissimamente, e fa nel modo, che io ti
dico.

Pip. Poi mi hauete detto del fauore.

Nar. Io te l'ho detto, e te la vò ridere di bel nuouo,
perche il saper ciarmar le genti, è il rimedio il
qual darno contra il veleno i ciarmatori, e
perciò ponti in una seggiola bassa bassa, e fan-
ne assettar due fra i tuoi piedi, e stando im-
mezzo à due altri allarga la braccia, e dagli
una mano per una, e ciarlando ti bora à questo,
hora a quello, ne contenterai più due con la
ciancia, il resto fauoreggia con gli sguardi, e
col chiuder de l'occhioletto, dagli ad intendere,
che il cuore sta negli occhi, e non ne la mani, e ne
piedi, e ne le parole, così farai de la tua gratia
la freghera ad otto gocciolon in un tratto.

Pip. Cacia paro.

Nar. Et anchora che non ti andassi e gustone quel,
ne questo, sforza la natura, e specchiati in uno
infermo, il qual piglia la medicina contra stu-
maco per guarire del male, come guarirai tu,
non del pouero, che senza esser altrimenti Put-

tana

tana, sei ricca, non de la Cortigiana, diuentando Signora più me lo hauere, che nel nome.

Pip. Se per credere vale, io son dessa.

Nan. Attaccati a questa, non ti lasciare metter suso da quelli che ti si abbracciano per tenerti apposta loro, non gli dar fede, sien pur grandi, e ricchi, quanto sanno perche la rabbia de l'amore, e la smania de la gelosia gli mette suso, e per fin che lu gli dura, fanno miracoli, e questo ti può giurare io Angela Greca, che n'ha auuanzati i piedi fuor del letto, importa bene il trouar cosi fatti partiti: perche gli altri inamorbaccati saltano, e sappi che quando non vi fosse altro auanzo nel dar principio a molti, si diuenta più belle, e me fanno fede le case disabitate, che fino a ragnate di le inuecchiano, & i ferri per farsi brunire me guadagnano il lustro.

Pip. E vero.

Nan. E poi chi dubita, che gli assai non faccino gli assai, & i pochi, il poco, è un omaccio, & è chiaro che io vò che tu sia una lupa, laquale entra in una mandra di pecore, e non doue n'è una sola. Io la vò dir mò, figliuola mia, se ben la inuidia fu Puttana, e perciò è il cocco de le Puttane, serratela in corpo, e quando senti, o uedi che la Signora Tulia, e la Signora Beatrice, sfoggi di razzi, di spalliere, di gioie, e

di vesti-

gli ornamenti mostrano allegrezza, è di vero mente la lor virtù, e le lor gentilezze, meritano maggior cose, Iddio faccia bene a la cortesia di chi gliene ha fatto dono, in questa ellemo, & eglino ti porranno vna amor grande, e ti porrebbero altrettanto odio, se tu tacessi il grifo con dire siamo chiare, se ci pare esser la reina Isetta. Io vedro anch'io l'una parte, e l'altra andare a cacar senza lume, e per mia fe che il martorio, che ha vna Puttana nel veder bene addobbate l'altre Puttane, e piu crudele, che non è vna doglia vecchia di mal francioso annidata ne la canicchia d'un piede, o ne la chiappa d'un ginocchio, o ne la commessura d'un braccio, o per dir piu forte, vna di quelle doglie di testa, le quali non guarirla santo Cosmio, e Damiano.

Pip. Doglie a i Preti.

Nan. Veniamo a le diuotioni vtili al corpo, & a l'anima. Io voglio che tu digiuni non il sabbato, come le altre Puttane, le quali vogliono essere da piu del testamento vecchio, ma tutte le vigilie, tutte le quattro tempora, e tutti i venerdi di Marzo, e da nome, che in cosi fatte notti non dormi con persona. Intanto vendile nascosamente a chi piu ne da, guardandoti che i tuoi amanti non ti colghino in frodo.

Pip. Io ne pago gabella a rifar del mio.

Nan. Nota questa galanteria, fingeti talhora amalata, e fatti metter vn due dì tra vestita, e spogliata: che oltre a lo esser Cortigiana, come Signora, i vini cappati, i caponcelli, e le buone cose verran via pian piano, per che cotali son trusse de cenni, e non de la lingua.

Pip. Mi piace cotesto politreggiare con vtile, e con pompa.

Nan. Circa il pregio de piaceri, che tu venderai, bisogna chiarirti: perche è di grande importanza. Tu hai a farla con astutia, e considerare la conditione di chi ne vuole, e far sì, che mentre chiedi le dozzine de ducati, non ti scappino de le rètine l'un paio, nel mezzo paio. Fa che gli assai si bandiscano, e i pochi si celino, quello che ne da vno il faccia, e nol dica, quello che ne dà dieci trombeggi assi, & in capo del mese i trafugoni son tutti auanzati, e chi non consente, se non a le ventine è vna finestra impannata la quale squarcia ogni venticiuolo. Qui mi occorde auuertirti di vn bel tratto. Figliamente che tu uccelli a tordi grassi, venendone vno a la ragna, non lo spauentar con lo strepito, ma ritieni il fiato fin che vi da, come è preso, pelagli il culo, tra morto, viuo, e balordo.

Pip. Non intendo.

Nan. Dicoti, che venendoti fra i piedi vn, che hai il modo, nol vogli sbigottire col chiedergli le

pazzie: ma togli quei che ti da, impastoiato che egli è, scorticalo tutto quanto, che un bue ben vale assai un vitello, che può perdere, si lascia vincere parecchi poste, e poi gliene fa fare

Pip. Fa assai.

Nan. Non perder mai tempo Pippa, va per casa, fiocca due pugni per un bel parere, maneggia drappi, studia un versetino da te imparato per burla, rempella il manecordo, stronca il liuto, fa vista di leggere il Furioso, il Petrarca, e il Cento che vorrai sempre in fauola, fatti ala gelosia, oltreate ne, pensa, ripensa a lo studiare il Puttanesimo, e come il fare altro ti rincresceva, serrati in zambra, e tolto la specchia in mano, impara da lui ad arrossarti con arte, e gesti, e modi, e gli atti, co quali hai a rider, e a piangere me lo abassare i occhi nel grembo e tutte altre arte dove bisogna.

Pip. Che pensi ti sia tutto

Nan. Mi viene in mente il clerigo furfante, un furfante, furfantato, non te ne dilettare, non dico una volta sei dilettia, per che fa in forza, che tu fusse venuta una lanà di quelle, che se aprireti mai bocca, che ognuno non se ritraesse da te, e benche ne tenda licentia di usar le tue il dice da loro stesse, e con alcuno di quelli, che fa Domene der per nō gli tornar più a vedere, il giuoco non ti mettio per conto

ninno.

Pip. Basta accennarmi.

Nan. Io non ti'nsegno in che modo dei ripararti da gli scandali commessi con le scuse, e con le risposte. Perche la tua auuertenza mi tocco il più cuni fa cenno, che non duri fatica a dirtelo. Onde io la vbidisco, e dicoti che cerca il dar passione a chi ti ama, fallo in foggia che non pata tanto, che si auezzi a patir di sorte, che ne faccia quello habito, che fa vno de la quartana stata con seco a pigione cinque, o sei anni. Vsa la via del mezzo, e tenendoti al libro del Saraphino il qual dice.

Ne troppa crudelta ne troppo gratia
Perche l'una dispera, e l'altra satia.

Non ti mostrar tanto d'uno, (si ben ne credi ogniuene) che non possa dargli due colpi di martellino ne l'ancudine del cuore, e sopra tutto spelanca la porta a chi ti reca: e conficcala a chi non ti porta. E fa che chi manda (col far ti vista che non ti oda) senta quando sai intendere a chi non porge, vogliami pur bene il tale, che non mi curo d'altri, sia sempre la prima a corrucciarti con gli offesi da te, perche vinti dal'amore ti diranno maxima culpa de tuoi fallimenti. e caso che ti adiri con qualch'uno, non metter troppo tempo immezzo a l'ira che andrestia rischio di restarne senza, perche il

suo si

suo si somiglia a una certa fanciulla rimaste ne le appetito non satio a suo modo, che lasciandosi da tanto, si passo in un tratto, non saggiaria un boccon piu per nulla.

Pip. Io l'ho provato.

Nan. Hotti io fracassato de giuramenti?

Pip. Si, ma ridicendoui.

Nanlo mi dico, e ridico secondo l'usanza de le Donne, che replicano anchora una medesima cosa dieci volte, come ho fatto forse io.

Pip. Voi mi diceste, che io non giurasse per Dio, ne per Santi, e poi m'insegnaste a sacramentare con chi, per gelosia, mi vietasse qualche amicitia.

Nan. E vero, si che giura e non bestemmiare, perche sia mal'imbocca d'uno che si habbia perduto le budella, non che in una femina, che sempre guadagna.

Pip. Tuccio.

Nan. Ammaestra la fante, & il famiglio, in sapere ministrare circa'l uso tuoi amanti, sendo tu in camera, mettergli innanzi alcuni tuoi appetiti, e sappian dirgli, volete voi farvi schiaua la Signora? hor comperatela cotal cosa, perche ella ne ha una voglia spasimeuole. Ma fa che non chieggano, se non gentilezze, come farebbero uccellini con le gabbie dorate, un pappagalletto di que verdi.

Pip. Perche non ligia?

Nan. Guarda troppo ti tu per cul verfu paui cit trarne il gaco, appreſſo tarai à certi tempi impreſtato da queſto, e da quello cio che ti pare, e ritarda il rendere, e ſe non ti ſi crederà, non dare, perche l'huomo che ti ha preſtato indugia, maſtica, & aſpetta la tua diſcretione. In quello mezzo nè l'vsimo diventa maſcia vna cerda grandezza, la qual ſi vergogna di rimandar, pon cerca ſe per veſte, ſaia, o camiſcia, che ella ſia. Onde ſpeſſo ſpeſſo auanzi di bella coſa.

Pip. Ti mancaua queſta.

Nan. Io l'ho peſcata, eccoti vn quindici di innanzi di ſan Martino, e ſa vn conciſtorio di tutti i tuoi amici, e ſedendogli in mezzo, ſaglietani à ſquarci, che ſei, e che puoi, & intomicati che tu gli hai con le cacarie, digli, io voglio che facciamo il Re de la faua, e che ſiano ſuccedaſi de diuerſi, e dureri vna cena per vno, e cominciamo da me, con patti, che mangi ſtrenda le paſtelle ma honeſtamente, ſtuffandoci il ventre, e tutto le credine è di grande ſpaſſo, e aſſai vtile, perche vi ſono de gli auanzi per piu vie. Prima la cena che farai vſcire de la borſa loro, doppo queſta il Re è obligato a dar mangiar tre cene, e la ſua cena, la quale dormitura è forza che ſua maeſtà paghi da Re, dal l'altro

sia canto à ogni mangiar che si fa, si suol trouar
ghari spesacchiano una stomana, e graffignan-
do guadagnerai doglie, di legne, di vina, di can-
dele, di sale, di pane, e di aceto: e quando tropo
tu sia con qualche secreto rimedio a questo
quella cotal cinanzamenti sulla, ma se ti sapesse
ti si leuerebbe con nome da non trouar sapone
che gli lauasi il capo, onde è bene di nettarti
ascchiare.

Pip. O questa sì, che è cotta à
Nan. Hora di darti rubini per tante parole, a
certo da puoi infilzare, come hai infilzato le
perle: fatti allhora fare dei succhi de la santa
una significante bocca, e dirti due fiate co de-
ti in una gota, accioche si disgrazi la stoma-
cha di colui, che si crede, che sia stato il suo con-
corrente, gusta anche il letto di giorno, rab-
buffati i capegli, e fatti rasse con le affaticerti.
Ma peco, e vedrai sbuffare chi è geloso di te
come sbuffa un che trouua la moglie impecca-
ti sti.

Pip. La mi è andata al cuore
Nan. Al cuore andera ella a me, se de mie parole fan-
no quel frutto nel suo cerueello, che fa il grano
seminato ne campi. Ma se elle son gittate al ue-
to, con la mia pacientia, e desperatione, vi sarà
la tua rouina, e in una stomana ti esce di sot-
to cio che io ti lascio in redita e se auuiene che

tu ti atterrai a i miei consigli, benedirai l'ossa, le polpe, e la polvere di tua madre, e l'amerai morta, come io credo che tu l'ami viua.

Pip. Hoggetto straccredere Mamma.

Nan. Horsu io la mozzico qui, ne ti dolere se la giunta è maggior de la derrata, bastiti il mio non ti voglio dir altro. Che vorreste voi più dirmi rispose la Pippa a sua madre & ella leuatasi suso, essendo indoglita per il troppo sedere sbadigliando, e stirandosi, se ne andò in cocina, & vedendo la serua, la sua figliuola facente per sagrezza de sbuzzare ad aprir fondaco, fando abbominiando, e parendo propria una fanciulla, a cui il padre ha promesso marito a l'amante suo. Onde tutta lieta non capendo in se stessa per l'allegrezza di se stessa. Ma perche l'una era stracca pel fauellare, e l'altra per fauellare, se ne andarono a dormire insieme in un letto nouissimo, e la mattina leuandosi tutte fresche, desinarono quando tempo gliene parue, e ritornando al ragionare: la Pippa, che hauea fatto un bel sogno in sul far del dì, lo raccontò a la madre, appunto quando ella apriua la bocca per ramentarle i tradimenti, che escano de l'huomo de gli huomini.

Finisce la prima giornata de piacevoli ragionamenti di M. Pietro Aretino.

COMINCIA LA SECONDA GIORNATA DE PIACEVOLI RAGIONAMENTI DE L'ARETINO, NE LA QUALE LA NANNA RACCONTA A LA PIPPA I TRADIMENTI, CHE FANNO GLI HUOMINI A LE MESCHINE, CHE GLI CREDONO.

Pip. TAsciate che io vi conti il mio sogno, e poi mi ascoltero.

Nan. Cantalo.

Pip. Spianaretemelo?

Nan. Spianerotelo.

Pip. Stamane in su l'alba, mi pareua essere in una camera alta, larga, e bella, la quale era parata di raso verde, e giallo e sopra i paramenti stauano appiccati sfrade indorate, capelli di velluto ricamato, berrette cõ medaglie, trocchieri, dipinture, & altre gentilezze. In un canto de la camera scdeua un letto

letto di broccato riccio, et io badial badiale mi riposaua in vna sedia di cremisi tutta partacchiata di borchie d'oro, ad vsanza di quella del Papa, intorno a me si raggirauano buoi, asini, pecore, buffalacci, volpi, pauoni, barbagianni, e merloni, i quali ne per pugnerli io, ne per bastonargli, ne per tosarle, ne per iscorticarli, ne per istarder lor il pelo, ne per trargli le penne, e mastrete, e de la coda, ne per berteggiarli, anzi fermi stauano, anzi mi leccauano da capo a piedi, sì che io vorrei, che mi schiarisse la verità di cotal bugia.

Nan. Questo sogno intendo io come Daniello, e te ne puoi ben tener buona, perche i buoi, e gli asini da te punti, e bastonati, sono i miseroni, che vistarmano se crepassero, le pecore, & i buffali, significano i disgratiati, che da le tue nouelle lascierannosi tosare, e scorticare, le volpi finzo pe trincati, che risfrusterai nel lor dar ne le reti, per li pauoni scodati, piglio i ricchi giouani e belli, i barbagianni, & i merloni, son brigatacce, e quali si perderanno solamente a vederti, & ad vdirti fauellare.

Pip. Dove lasciate voi l'altre cose?

Nan. Adagio, la camera parata, dinota la tua grandezza, le galantarie appiccate, sono i furtarelli, che inuisibilium, & visibilium trasugherai di mano a questo, & a quello, la seggiola ponti-

fica,

si in mostra gli honori che tu hai da tutto il mondo. Si che la andrà al palio.

Pip. Spettate spettate, i pauoni che io ho segnati guardandosi i piedi non schiamazzauano, come soglion fare, che vuol dire?

Nan. Ecco le mie prophetie che ritornan vere, ecco che sei sanza, e per ciò ti rimasti ne le secchie di barberia per tuo amore, non si lamenter mai. Horsu ascolta mi, & ascoltandomi suggel la mie discorrimenti. & Iddio voglia che le mie monitioni ti vaglino a guardarti da le astutie humane che. Ohime, ti dico ime in seruigio di quelle pouerelline, che ci sō chiappate bontà de le ruffiane, de tabacchini, da le lettere, de le promesse, de l'amore, de la importunità, del comodo, de denari, de le lusinghe, de le belle presentie, e de la mala creatura, che le pigliu pel ciuffo, ne ti vredere che siguardi dite puttane, e non puttane, a tutte l'acciocche, e tutte l'altre cose. Ma perche io facia vanno che il mio ragionare sia un vanto di piu ragion humane, non essendo mai stata vsa, non so che dirmi nel principio, e bene che gli antipasti sien fatti per aguzzar l'appetito, mi voglio mangiare da cominciar da migliore, e per ciò vengo a la tua tradizione de le piu sfoggiate, che io habbia, che anche il bel visetto d'una donna è il pri-

mo

me a comparire dinanzi a gliocchi altrui, e chi saria quello, che si curasse di lei, hauendo visto prima il suo esser cattiua spesa sotto panni, che il volto? anzi il veder prima il bel viso, fa spacciare il resto per buona robba.

Pip. Son per nuoue di zecca le similitudine vostre, hor dite.

Nan. Vn Barone Romanesco, non Romano, vscito per vn buco del sacco di Roma, come escono i topi, essendo in non so che naue fu gittato con molti suoi compagni da la bestialità de venti pazzi, al lito di vna gran cittade, de la quale era padrona vna Signora, che non si può dire il nome, & andando ella a spasso vide il pouero huomo sceso in terra molle, rotto, smorto, rabbuffato, e piu simile a la paura, che non è a la sufficienza le corte di hoggi dì, e peggio era, che i villani vedendolo qualche grande Spagnuola, gli stauano intorno per far di lui, e de compagni, quel che in vn bosco fanno i malandrini de la senza armi ha smarrito la strada. Ma la Signora vaccinteglia le forche con vno alzar di vista, se gli fece incontra, e con aspetto gratioso, e con atto benigno la confortò, & adagiatolo nel suo palagio, fece riscaldar l'acque, & inanicenti, piu che signorilmente, e visitato il Barone, il quale s'era tutto rihauuto, stette

te odirti il proemio, la diceria, il sermone, e la predica, che le fece dicendo, che egli si scorderia de la sua gentilezza, quando i fiumi correranno a lo insu, huomini traditori, huomini bugiardi, huomini falsi, e mentre frappana vomenescamente, la meschina, la poueretta, la sempliciotta, se lo beueua con gli sguardi, e rimirandogli il petto, e le spalle stupiua, formendosi di trabboccar di marauiglia nel contemplare l'alterezza de la sua faccia, i suoi occhi pieni di honore la faceuano sospirare, & s'zapegli di niello anellato perdersi a fatto, a fatto, ne si potendo torre dal vagheggiar la sua gentil persona, ne da la gratia datagli da quella porca de la natura, stana tutta astratta ne la diuinita de la sua cera, che maladetta sia la cera, & il mele.

Fil. A che proposito maladir la?

Nan. Elle tradiscono bene spesso, elle ingannano il piu de le volte, e me ne è testimonio la presenza del Barone, la quale fece diuentar corriua la Signora, che io dico. Ella in meno che non si muta di fantasia vna Donna, fece apparicchiar le tauole, e sendo in punto la realissima cena, si pose a sedere col messere a lato, e gli altri suoi, e de la terra di mano in mano, secondo l'ordine di Melchisedeche. Intanto la magnificenza de piatti d'ariento carichi di viuande,

son

son portati innanzi agli affamati, da la moltitudine de spettatori, e finito di satiar l'appetito il Barone presentò la Signora.

Pip. Che le diede egli?

Nan. Vna Mitrea di broccattello, che sua Santità portaua in capo il dì de la cenere, vn paio di scarpe con lauori di nastro d'oro, le quali teneua in piedi, quando Gian Matteo gliene basciucchiò, il pastorale di Papastoppa, volli dir lino, la pelle de la guglia, vna chiaue strappata di Mano al San Pietro guardiano de le sue scale, vna touaglia del tinello secreto di palazzo, e non so quante reliquie di santa santorũ, le quali la sua prosopopeia, secõdo lo sbaiaffar suo, haueua scampate di mano de nimici. In questo comparse vn valente ribichista, & accordato lo stormento cantò di strane chiacchiere.

Pip. Che cantò, se Iddio vi guardi?

Nan. De la nimicitia, che ha il caldo col freddo, & il freddo col caldo cantò perche la state hai di lunghi, & il verno corti, cantò il parentado, che hala suetta col tuono, & il tuono col baleno, il baleno col nuuolo, & il nuuolo col sereno, e cantò doue stu la pioggia, quando è il buon tempo, & il buon tempo, quando è la pioggia, cantò de la gragnuola, de la brina, de la neue, de la nebbia, cantò secondo me de la camera locanda, che tiene il riso quando si piange, e

quella che tiene il pianto quando si ride, &
in vltimo cantò che fuoco e quello, che arde il
culo de la lacciola, e se la cicala stride col cor-
pò, e con la bocca.

Fig. Bei secreti.

Man. Gia la signoria de la Signora, che vdi il can-
tare come odono il chirieleisonne i morti, si era
imbriacata de la ciarla, e de la galantaria, del
suo hoste, e parendole tanto viuere, quanto e-
gli ciurmaua, cominciò ad entrare ne Papi, e
ne Cardineli, doppo questo venne a supplicarlo
che le piacesse contare in che modo l'astutia pre-
tesca si lasciò incappare ne le vnghie di ma-
lebranche, allhora il Barone volendo vbidire
a i comendamenti de la sua supplica trahendo
vno di quei sospiri, che malandrinamente esco
no del fegato d'una Puttana, che vede vna
borsa piena, disse da che tua altezza Signora,
vuole che rammenti quello, che mi fà por-
tare odio a la mia memoria, che se ne ricorda,
io ti narrero, come la imperadrice del mondo
diuentò serua di gli Spagnuoli, e dirotti anche
quel che io vidi di miseria. Ma qual Marra-
no, qual Tedesco, qual Giudeo, sara si crudele,
che racconti cotal cosa ad altrui senza scoppiar
di pianto? poi soggiunse, Signora egli è hora
di dormire, e già le stelle spariscono via, pure
se la tua volonta è di sapere i nostri casi,

se bene

se bene mi rimonano i dolori a dirgli, cominciere.

Cosi dicendo entrò ne la gente, che per auanzar dieci ducati fu cassa. Poi venne a la nouella, che vdi Roma de i lanzi, e de i giuradij, i quali ne veniuano a bandiere spiegate per farla cada mundi. Onde dicena l'uno a l'altro toglie ganabattula tuo, & zmbala, e certo ognuno la daua per le mageſi, se quel bando traditore de lo apena de le forche non andaua, egli contò come doppo il bando, la gente auilsta si diede ad appiattare i denari, gli argenti, le gioie, le collane, i vestimenti, e tutte le cose di valuta, cento come i cappannelli, & i cerchi de gli huomini sparsi, e raccolti in qua, & in la, dicenano di chi era cagione de la lor paura, quello che gli pareua. Intanto i rioni, & i caporioni, e la peste che gli giunga, andauano zanzeando con le fila de santi, e certo se la valenteria fosse stata ne bei giubboni, ne le belle calze, e ne le spade indorate gli Spagnardi, et i Tedescardi erano i malueduti, conto il Barone come vn Romito gridaua per le strade fate penitenza preti, fate la ladri, e chiedete misericordia a Iddio, perche l'hora del vostro gastigo è presso, ella è giunta, ella suona, ma la lor superbia non haueua orecchie, e perciu gli Scribi, & i Phariſei apparsero a la Croce di monte mari, dicena egli, e dando il

il Sole ne l'armi loro, il lume bellissimo che
ne scuopre, fecero tremare i merloni, corsi fu
per le mura con altro spauento, che non fu il
balenar de tuoni. Tal che questo, e quella non
pensauano piu al modo di rompere chi gli veniua
contro, ma adocchiauano le tane per nascondersi.
In questo il romore si tirua al monte di Santo
Spirito, et i nostri belli in piazza nel primo
assalto fecero come un che s'imbatte a fare u-
nacola che mai piu la fa si buono. Dico che a-
mazzo un Barbone, e quadagnati non so quante
haccinate le portarono a palazza cō un uiua
uiua che asserdauano il Cielo, e la terra, e mentre
a ogn'un pareua hauer uinta: eccaroti le sbarre
del monte, e fatto pasticcio di molti, che nō ha-
ueuano ne colpa ne peccato ne le battaglie, sra-
gero in borgo. Onde alcuni de nimici passarono
il ponte, et andarono fino in banchi, ritornarono
indrieto, e dicesi che la buona memoria di Ca-
stello nel quale era scampato l'amico, non gli
sbombardo per due conti una per miseria di nō
gittar piu le pallottole, e la polueré, l'altra per
non farli adirare piu che si fossero, attendendo
a tirar giu corde, tirando in sacrato i gran
baccalari, i quali haueuano la stipa al culo. Ma
ecco uenir la notte, ecco le botti guardiane di
porta Sista che si sbarrattano, ecco lo essercito
che di trattenere si sparpaglia per Roma, gia i

gridi si odono, le porte vanno per terra: ognun si fugge, ognun si nasconde, ognun piagne. Intanto il sangue bagna lo spazzo, la gente si amazza, i tormenti attrattano, i prigioni pregano, le Donne si scapigliano, i vecchi tremano, e volta la Città co piedi in suso, beato è quello, che tosto muore, o indugiando truova chi lo spaccia, ma chi potria dire il mal di cosi fatta notte? i Frati, i Monaci, i Capellani, e l'altre ciurmaglie, armati, e disarmati, si appiattauano ne le sepolture, più morti che viui, ne vi rimase grotta, ne buca, ne pozzo, ne campanile, ne cantina, ne lato alcuno secreto, che non fosse subito pieno di ogni sorte di persone, erano tambussate gli spettabili viri, e co panni stracciati in dosso dileggiati, e sputtacciati, ne chiese, ne spedali, ne case, ne altro si riguardaua, e fino ne i luoghi done non entrano huomini, entrarono coloro: e per dispregio cacciarono le lor femine, done si scommunica ogni femina che vi va. Ma la compassione era a vedere il fuoco ne le loggie d'oro, e ne i palagi dipinti, il cordoglio era a vdire i mariti, che fatti rossi dal sangue, che gli vscina da le ferite, chiamauano le mogli perdute, con vna voce da far piangere quel sasso di marmo del coliseo, il quale si attiene senza calcina. Il Barone contaua a la Signora cio che io ti conto, e volendo entrare nella-

dà mente, che facena il Papa in Castello
maledicendo non so chi, che gli haveva rubato
la sede: lasciò scappar tante lagrime da gli
occhi, che l'hebbero ad affogare, e non potendo
più formar parole, rimase come muto.

Pip. Certo per essere, che egli piangesse il mal de
Papa, essendo nimico de Preti?

Nan. Perche noi siamo pur christiani, & eglino son
pur sacerdoti, e l'anime dee pur pensare ch'stia
in suo, e partito il barone venne quasi in angoscia tal, che la Signora si levò suso, e pigliatelo
per mano con istringergline due volte alla,
lo accompagnò fino a la camera, e lasciatolo
con buona notte, se ne andò a riposare.

Pip. Hai bene fatto bene a strancarla, perche io
non poteva più udirmi senza doglia.

Nan. Io te ne ho raccontato uno stracio a calcoppo, e
dettone una parolina un qua, e l'altra in là,
che a dirti il vero io ho data la memoria a
rimpadulare, e pian pian se ne verria mai a capo tante crudeltà furono nel sacco, se io tralasciassi dire le rubarie, gli assassinamenti, e gli
sforzamenti di quelli, ne le case de quali si credeva salvar chi vi seggè, potrei pericolo di
nimicarmi con alcune persone, che si credono
che non si sappia, come assassinarono gli amici.
Lasciate andar la verità, e datevi a la bugia, è

Nan. Va in fornaia di ad ogni modo.

Pip. Fingele, e mal dite.

Nan. Tu vedrai. Hora quivi, la Signora presa alla pania di che amore intrattato la presenza, e la maniera del Barone, era tutta di fuoco, & il suo cuore le brillaua in seno, non altrimenti che fosse di azziento vivo, vpensando al grandissimo honore de la generation sua, & a le prouue, che ella stimaua, che egli hauesse fatte in volerla, gustraua per letto, come persona che ha vno agghiadato, e cocente martello, e standole fitto nel pensiero la faccia, e le parole del cicalone, faceua poco guasto del sonno. Gia il dì seguente, co colori di messer Sole, hauea dato il belletto a le gote di monna aurora. Onde ella se ne andò a la sorella, e doppo il contarle vno sogno a strapiè, le disse.

Che ti pare del peregrino giunto a noi? vedesti mai il piu bello aspetto del suo? che miracoli deuè fare con l'arme in mano, mentre si cõbatteua Roma? non può essere che nõ sia nato di gran sangue, certamẽte se io dopo che la morte mi fur del primo consorte, non hauessi fatto voto di vedouanza, e'rise forse, che io mi sarei volta a questa colpa, & a costui solo: e certo sorella io non mi ti nascondo, anzi ti giuro per la nuoua affettione, che io porto a la nobiltà

[illegible] poi che egli [illegible]

[illegible] per conoscere [illegible]

[illegible] prima che [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible]

Pip. [illegible]

Nan. [illegible]

[illegible] pensieri, che de le mogli che si ammazzino, o nò. Ma voglio che tu habbia questa vittoria di non ti esser piegata a torre uno di cotanti prencipi, i quali [illegible] contrastare con quella [illegible] mai ta nol fare, perche [illegible] oltre di questo tu hai [illegible] Si che sappi conoscere la [illegible]

messo il crimen mano, e cosi che il nostro sangue si mescoli col Romano, qual città aggiungerà alla nostra? Hor facciam fare orationi a tutti i monasteri, accioche il Cielo ci conduca a bene. In questo mezzo noi haurremo agio di ritardarlo quì, e farsela haurà di grattia per essere sfracassata, e deserto, & anche per l'asprezza del freddo, che esce del ventre del verno. Tu cui cercando Peppa, ella le seppe si ben cantare il vespro, che ella disse la stretta a i balli, & a la honesta, e gittatasi l'honor dietro le spalle, se sta, se và, vede, & ode il Barone, vien la notte, e quando fino a i grilli dormono ella veggbia, e sfagliendosi da questo, da quello favellando di lui seco stessa, & de cui vno affanno, solamente inteso da chi si cerca, e leua, secondo che il martel, che lauora qual che altri si corchi, e lui, e per chi arivetta, ella che haueua l'animo in compromesso, fece con l'amico le male desse fini, ch'ale fece figlia.

Pip. Seriamente.

Nan. Anzi pazzamente.

Pip. Perche?

Nan. Perche dice il canto figurato, che

Chi s'allena il serpe in seno
Le intermen, come alquillana.
Come l'hebbe caldo, e sano
Lo pagò poi di veleno.

Fi

Ti diro ben poi del traditore. Tosto che la Signora hebbe messe la corna a la buona memoria de le andato a porta inferi un tempo prima, la fama cicala, la fama scoperta la fama mala lingua l'andò bandendo per tutto, tal che i Signori che l'haueuano chiesta in matrimonio, ne diedero l'anima a Satanasso cõ le maggior bruuerie del Mondo, e disse ro del Cielo, e de la fortuna mille mali. Intanto il Caino, il qual si vede sfamato, riuestito, rifatto a suo modo, chiama i compagni, e gli dice fratelli Roma, mi è apparsa in visione, e mi comanda da parte d'ogni Santi, che io mi parta di qui, perche io sono deputato a rifarne vna altra molto piu bella, perciò mettetemi ad ordine queti queti, e mentre farete cio che io vi dico, troueró qualche destra via da licentiarmi da la Signora. Ma chi può gittar la cenere ne gliocchi de gli innamorati, iquali veggono quello, che non si vede, & odono quello, che non si sente? prima ella vide le cose sottosopra, onde si accorse, che la buona limosina voleua fare, con la sua naue il leua eius, e posta in furor perciò, senza lume, e senza animo corse ua per la terra, come insensata, e giunta inanzi al Barone col viso smorto, con gliocchi molli, e con le labbra asciutte, snodo la lingua ingroppata ne lacci de la passione, lasciandosi cader di bocca

totali voci.

Credisti disleale trafugarti di qui senza mia saputa, & ti basta la vista, che l'ambr nostro, la fede promessa, e la morte, a la quale son disposta, non possa ritenerti del partir deliberato? ma sei pur crudele anchor tu uer te stesso, da che vuoi nauicare, hor che il verno è ne la maggior furia del anno, dissi etiam che non solamente douevesti cercare i paesi strani, ma non ritornare a Roma per tali tempi, se ben ella fosse più in fiore che mai, tu fuggi me crudo, me fuggi empio. Deh per quelle lagrime, che mi si muouono da gli occhi, e per questa destra, che dee por fine al mio martire, e per le nozze cominciate da te, e se per le dolcezze in me gustate merito nulla, habbi pietà del mio stato e de la mia casa, che, partendo tu, cade, e se i prieghi, che piegano fino Iddio, hanno luogo nel tuo petto, sporlisti questa volontà di partire, già per essermiti data in preda son venuta in odio non solo a Duchi, a Marchesi, & a Signori, de i quali riffiutai il matrimonio, ma mi hanno annoia i propi miei cittadini, e vassalli, e mi par tuttauia esser priuata di questo, o di quello, ma ogni cosa si potria sopportare, se io hauessi un figliuol di te, il qual giocando mostrasi ad altrui le tue fattezze, e la tua fac-

cia

fatto

atto compassionevole, mentre ho pregato, e pianto. Ma dinanzi a chi conterò io i miei essi? poi che la fede non par che vi sia niuna, che riguardi torti con dirittaragione? Certamente hoggi non è più fede alcuna: e che sia il vero, io ricolgo costui sconquassato dal mare, io gli faccio parte d'ogni mia cosa, io me gli dò, e dono, e non basta a far sì, che egli non mi abbandoni, tradita, e vituperata, e per più stratio mi vuol far credere, che il messo gli sia venuto dal Cielo, riferendogli i secreti di Domenedio, il quale non ha a far altro, che pigliare i tuoi impacci, ma io non ti tengo, va pur via, e seguita le pedate de sogni, e de le visioni, che certo certo tu rifarai il popolo d'Israelle, ma io ho speranza, se vai, che ne patirai le pene tra gli scogli. Onde chiamerai il mio nome, augurando la gentilezza, e la bontà mia più di sette volte, & io ti seguirò, come nemica, e con fune, e con ferro farò le mie vendette, e quando sarò morta, ti perseguiterò, con l'ombra, con l'anima: e con lo spirito, non potè più dire, perche la passione le serrò la via de le parole, tal che lasciò il parlare nel mezzo, e come inferma perduta la vista, non potendo tenersi in piedi si fece letto de le braccia de le sue donzelle, le quali la portarono a giacere,

Pip. Lasciando il Barone, non senza la fac-
cia vergognata del essere da la vergogna del
tradimento, che faceva la meschina, se pian-
geva Pippa.
Pip. Ma sia vituperosa il padrone.
Nan. Si sguardata possa essere, poi che egli doppo il
lavamento de la Signora si dispose a la partenze
mentre la sua gente levava a rima, parevano
formiche, le quali si fornisceno di semi pel
verno, alcuni di loro portava acqua dolce, al-
tri rami con la fronde, altri gli che lo pigli-
ano.
Pip. Che faceva la sventurata in quel mentre?
Nan. Gemeva, sospirava, si pelava tutta quanta, et
in udire i gridi de marinari sfamati, & il ri-
mescolamento de la ciurma, e de l'altra brige-
ta spaventevole, e noiosa, ahi crudel ver-
gogna, perche ci crocifigi tu si aspramente, e
per tutto quel mezzo ecco la Signora, che hauen-
do anchora un poco di speranza parla con la so-
rella dicendole.
Pip. Sorella non vedi tu che egli se ne va via,
e gia la nave si acconcia per mouersi, ma per
che, o cieli ingrati, s'io potei sperare cotanto
affanno, nol posso io patire, pur sorella ta sola
mi aiutarai, poi che quel traditore ti fece
sempre segretaria de suoi pensieri, e sempre si-
dosse

dosse di te. Onde vera parola è, parlandogli
cercai di humiliarla, con dirgli per mia parte,
che io non fui compagno di niuna altra che nel nu-
me di accordo posero in rouina la sua patria,
e che io non trassi de la sepoltura le ossa di suo
padre se così pungenti di ascoltarmi quan-
tro parole prima, che io andassi, dicendogli che
giuocia a me che l'udisse, sperando di ritenere que-
che sdegno, che in se mi parea hauere, ma
quando ti vedrai sua piu hauere altri, forse
ti voglia esser moglie, poi che mia dimestica-
za, ne meno che resti qui, ma vn poco d'indu-
gio, che sia passato il dolore, e ella disideri per
impatare, e supponendo è quasi fatta ingegni-
mi di

Pip. [illegible]

Nan. la misera sorella sua, [illegible] le
parole, il pianto, la disperazione insieme, che in
quel punto hebbe quella vedersi vinta, non
potendo piu, cominciò a dire villanie, ma-
ledire, e maladire sopra modo la sua sorte, e
finalmente, a la fine la signora risoluta, [illegible]
di prouocarla, che in niun modo che el-
la se ne douesse partire,

Pip. [illegible]

Nan. [illegible] chiamò streghe, fattucchie, da-
monij, versiere, [illegible] sibille, [illegible] sole,
[illegible] pie, [illegible] maghi, [illegible] altri

diauola-

incantamenti sparse acque nere, polueri di defunti, herbe secche a l'ombra, disse parole intricate, fece segni, caratteri, visi strani, & subitamente se addormentò, e non fu mai fante, che mostrasse de hauer cura de gli amanti falsi. Era mezzanotte, quando cessarono e credenza, & i cani gli alacchi, e le notturle dormiuano sonnacchiando, solo ella non poteua carpire il sonno con gli occhi, anzi amore tuttauia la tormentaua piu. E doppo l'essere stata un pezzo in letto, cominciò a fauellare, dicendo a se stessa. Che faccio io trista, richiedero io per marito qualunche si sia, de quelli che io ho disprezzati? seruirò io le voglie Romane? sia perche mi sarà vtile, per hauerle seruite, e per esser cotal gente riconoscitrice de benefici. Ma chi mi accetterà, se ben volessi andare ne la mano superba? e poi non conosce io gli spergiuri di que Romani, i quali si fanno besse di me andando a loro? oltra a questo debbo io comportare che essi faccino vela, & al presente entrino in mare? deh misera, muori, misera, e cosi fia fraccia il tuo dolore, ma tu sorella mi spingesti contra al mio male. Tu mi proferisti al mio inimico, tu mi facesti tradire la fede del mio marito, & il voto de la mia

castita-

tastinade, disleale, & rea femina che io sono.

Pip. Che bel lamento.

Nan. Se ti commouea vdendolo raccontar da me, che non ne dico straccio, che bene stia, e lo scompiglio nel raccontarlo pietosamente, che hareste un sasso, vdendolo da la sua bocca.

Pip. Io mi sarei dilegnata dirieto al dolore suo.

Nan. Così sarebbe stato. Hor'il Barone diede i remi ne l'acque, e scarpinando via, si voltaua spesso indrieto parendogli hauer tuttauia il suo popolo a le spalle, e spuntando fuori l'alba, la sconsolata, a la quale parse che quella notte fosse interzata, come le messe di natale, si fece a la finestra, e vedendo la naue lontana dal suo porto, battendosi il petto, graffiandosi il volto, e squarciandosi i capegli piglia a dire.

O Iddio andrassene costui a mio dispetto, & un forestiero spregiera la mia Signoria, e le mie forze non hauno a poter nulla seco, e noi seguiranno per tutto il mondo? su, portate arme, e fuoco, ma che dico io? e dou'sono? chi mi toglie la mente dal suo luogo? ahi infelice, la tua fortuna crudele è poco lunghi. Io douea farlo quando io poteua, e non hora che non posso. Ecco la fede di costui, che ha saluate le reliquie Romane, ecco il pietoso de la patria, ecco

lo lá,

lo, che mi viene incontro con le ſpalle, e con quelle mi paga la benivolenza mia, e la mia corteſia. Ma perche toſto che io ſeppi le ſua fellonia, non lo ancidemi? overo facendolo mi mazzare, non mi mangiai la ſua carne tremolante, e calda? forſe che il farlo era dubbioſo, o con pericolo, e quando pur vi foſſe ſtato, poteva io venire a peggio di quel che ſon venuta? & bavendo a morire era pur meglio affogargli prima, o ardergli inſieme, con le lor naui. Cio detto maladiſſe il ſeme, il ſito, i paſſati, i preſenti, e gli auuenire di Roma: e pregò il Cielo, e lo abiſſo, che faceſſe naſcere de l'oſſa de ſuoi huomini di vendetta, e di nimicitia, e poi che hebbe detto quello, che le vſci di bocca, mandata via ſua balia a far non ſo che ſeruigio di ſpoſi di amazzarſi.

Pip. Come amazzarſe.

Nan. Amazzarſi.

Pip. In che modo.

Nan. Ella tutta ſmarrita nel viſo, con le gote macchiate del liuido de la morte, con ginocchi ſpruzzati di ſangue, ſe ne entra in camera, e meſſo in furore da le luſinghe de la diſperatione sfoderò non ſo che ſpada donatale dal Caine, e volendoſi ſenza dire altro trappaſſar con eſſa il petto, le venne innanzi a ginocchi, tutti-

rannu-

rannuuolati, alcune veste Romane, & il letto nel qual giacque col Giuda. Onde si ritenne alquanto, e ritenendosi per l'ultime parole, fece quasi queste proprie, le quali (da che vn pedagogo me le insegno) ho sempre tenute nel ceruello, come il pane nostrum quotidiano.

Spoglie, che fosti dolci quando Iddio, e la sorte vollero che voi foste pigliate, io ve ne prego, questa anima disciolta dal suo fuoco, io che ho visso il tempo, il qual debbo, me ne vado sotterra con la imagine, io ho fatta cittade di assai gran nome, ho visto i miei edificij, & hommi vendicata contra il fratel del marito, che hebbi, onde sarei stata oltre le felice felici, se la mia Romana non fosse capitata a le mie riue. Cio detto scompiglia il letto col capo, e tutta rabbiosa lo calca in giuso, e battendo i denti dice strindendo, noi non perderemo per cio la vita senza vendetta, perche tu ferro passando mi il petto vccider ai quel Romano crudo, che mi sta viuo nel cuore, si che morramo cosi, poi che cosi conuien morire. Appena fornita la divieta parola, che le altre sue compagne viddero fitta in lei la spada micidialissima.

Pip. Che disse il Barone quando lo seppe?

Nan. Che

Nan. Che era ſtata una mattacciuola. Hora ella andaſſe dare una voltarella ne l'altro modo, ne la forgia che hai vdito, e cio le auuenne per gran piaceri fatti ad altrui. Huomini ad huomini? per Dio che ſono vn zuccaro gli aſſaſſinamenti, che facciamo a loro, conſiderando quelli, che fanno a noi, e perche mi ſi creda, veniamo a la berta che a una tirata Puttana fece ſo ben chi ſcolare, e ſa bene chi cortigiano.

Pip. Voi non mi hauete inſegnato come io ho a viuere con gli ſcolari, e co cortigiani.

Nan. Queſte due ribaldarie te lo inſegneranno per me e ſa che da vn ſolo ſcolare, e da vn ſolo cortigiano, tu impari tutte le coſe.

Pip. Beniſſimo, ma fermateui anchora, fermateui.

Nan. A che effetto.

Pip. Io feci iſtanotte due ſogni, & hauuene cento vno.

Nan. Io non vidi mai fanciulla, che hauesſe piu de la bambina di te, e percio eſci del manco per dir la tua.

Pip. Vdite quel che io ſognai doppo la camera parata.

Nan. Dillo, che ſara mai.

Pip. Mi pareua che tutta Roma gridaſſe a la ſtrangolata Pippa, e Pippa, tua madre ladroncella, ha furato il quarto di Vergilio, e vaſſene facen-

do bello.

Nan. Ah, ah, ah. Vn gocciol gocciolo piu ti faceua rasadare piu oltre, che domin so io chi coteſtui ſi ſia, ma ſenza intendere altro, egli debbe eſſere vn badalone, laſciandoſi torre il quarto di ſe ſteſſo, e puo ſecuramente gittar il reſto a cani, ſe coſi è.

Pip. A lo ſcolare, & al cortigiano.

Nan. Vno ſcolare affinato ne le capiſtrarie piu, che ne libri, aſtuto, ſagace, viuo, ſoiatore, e cattiuo ſuperlatiuo grado, ſe ne va a Vinegia, e ſtato ui ſopiattoui tanti di, che gli baſtarono a informarſi de le piu ladre, e piu ricche Puttane che vi ſieno, chiama in ſecreto vn coglione, che lo alloggiaua in caſa, al quale haueua dato ad intendere, come egli era nipote di vn Cardinale, e venuto iui in maſcara per darſi piacere vn meſe, e per comprar gioie, e grappi a ſuo modo, chiamatolo gli dice fratello, io deſidero di dormir con la tal Signora, va a lei, e dille chi io ſono: ma con giuramento che ella non mi ſcopra, e cio facendo vedra la bellezza del mio animo, il nuntio trotta via, e giunta a la ſua porta con vn tacche, tocche, tacche, fa comparir la maſſara al balcone, dicono, elleno, e conoſciuto il ſenſale de la mercatantia de la padrona, tira la corda ſenza farne altri-

mente

mente imbasciata, et egli ragguagliata l'amica del tutto, conduce in isteccato il nepote posticcio di Monsignore Reueren. il quale va salendo le scale con Maesta Pretina, e la Signora fattasegli incontra, prima squadra, come egli signoreggia bene in campo accotonato, & in giubbone di raso nero, & in berretta, et in scarpe di terzio pelo spagnolestamente parlando, e poi le porge la mano, e la bocca con la piu honesta puttanaria, che si possa fare, et entrato a parlar seco, in ogni proposito gli vdiua adattar Monsignor mio zio, egli dimenaua la testa con certi cadimenti oltre il signorile signorili, e pareua che ogni cosa gli puzzasse, e parlaua ad agio, soaue, honesto: e con alcuni sputi fatti al torno, si ascoltaua se medesimo.

Pip. Io lo veggo con la fantasia.

Nan. che vai tu carendo, la Vinitiana staua a l'erta & ad ogni laude che il ribaldo le daua, rispondeua moia: basta, fazende, io non ti so dir tante ciancie, il dormire insieme si concluse, Onde lo scolare accena colui, che n'è mezzano, egli da due zecchini con dire spendi, e fa tu, il ser bestia va spendacchia, e spendacchiando trafuga marcetti, soldi, marcelli, e manda le cose da viuere per vn facchino a casa de la Diua.

Pip. Par che voi vi siate stata in modo fauellate di facchino, e di cesto.

Nan. Nol sai tu, se io vi sono stata?

Pip. Si si.

Nan. La cosa vēne a lo andarsene a letto, e spogliandosi il dottore auuenire, doppo il non voglio, et il non sate, sogiugnendo, V.S. e troppo cortese, lasciò aiutarsi a trar di dosso vn giachetto di tela marcia greue, e sconcio (bonta del peso) che faceuano due mila de ducati, che intenderai.

Pip. Sta pure a vedere.

Nar. Quando la Puttana sente cadersi giu la mano da i cusciti nel vestitello, parse vn mariuolo, che adocchia vno di que moccoloni che si lasciano tor la borsa da canto al pinco, e posatelo su la tauola, fa vista di non si accorgere di nulla attendendo ad accecarlo con le carezze, e co basci, e col fargli pala, sendo colcata seco de le mele, e del finocchio, vien la mattina, & il ragazzo del traforello entra in camera con inchini nuoui, e lo scolar maladetto gli auuenta la borsa, la qual cadendo in terra fece poco romore, con dir va per maluagia, e marzapani ve stette molto, che i marzapani, e la maluagia venero, e vona fresche appresso si desina pur per via del comprator de la cena, e ridormesi, e rileuasi cinque notti, e cinque mattine a la fila, e

sa

fu conto che il malandrino vi stesse a vn quindici scudi, vel circa, e così feci vno amorazzo, & vna amicitia da buon senno, e tuttauia lo scolar cattiuo di nido alzaua le voci dicendo: perche non ingrauidaro la Signoria vostra d' un maschio, che gli rinuntiarei il priorato, la piene, e la badia, & ella magari: hora non bisogna perder tempo, disse il Falla, a chi le fa, e che fece egli, si cauò il giacco, e tenendolo in mano, vede la vna cassa ferrata, e serrata diabolicamente, onde la prego che le piacesse riponerui drento i denari, i quali haueua confitti, e appiattati per buon rispetto, ella gli chiude, e dà la chiaue a lui, pensando certissimamente di hauerne hauere almeno vno, o due centinaia, intanta il mala lana, e la trista spetie dice, io vorrei comperare vna catena da Donna di vn cento cinquanta pezzi d'oro di valore, e perche io non son pratico fatemela portar qui hoggi o domane che la comprerò subito, la corre in posta credendosi, che il presente hauesse a toccare a lei, finse di mandare per il tale, anzi per il cotale, e fece venir catene, e catenelle di minor prezzo, e non si accordando tolse la sua, che pesaua ducento ducate d'oro larghi, e fecela portare lui a poco da vn che pareua orafo a sua altezza, e mostrategliene con dirgli che

fin'ora, e che manifattura miracolosa: fece sì che si venne al mercato, e serrossi la compra a dugento venticinque, e la Signora allegra, dicendo fra se stessa, oltre che sarà mia, io auanzerò i venticinque de la fattura.

Pip. Io la veggo, non la veggo.

Nan. Lo scozzonato tenendo la collana in mano la lodaua non altrimenti, che se l'hauesse a vendere ad altri, e mentre la miraua, e maneggiaua disse, Signora quando me ne facciate sicurtà io darò quella cosa, che vi ho dato in serbo qui al maestro, perche vo andare a mostrarla ad vn mio amico, e poi leuerò la somma, che io debbo per il lauoro, di donde mi manda questa lettera di cambio, e fattale vedere vna scritturaccia, fece correre la non insatalata a fatto.

Pip. Come correre?

Nan. Ella per non si lasciare vscir de la cassa il giacco tempestato di ducati d'ottone, disse portatela pure, che la Dio gratia, io ho credito per maggior quantità, e voltatasi al suo secretario, lo mandò via con vn cenno, e lo scolare tolse su i mazzi, e sbucò di casa, vien la sera, & ei non appare: vien la mattina, e non vi capita, passa tutto il dì, e non se ne ode nouella, manda per colui, che lo alloggiaua, & egli si stringe ne

le

le stalle, & accusa un paio di bisaccie con una camiscia sudicia, & un capello rimastegli in camera da sue, & ella me lo vdir cio, si fece di quel colore, del quale si imbiancono le faccie di chi si accorge, che il suo famiglio l'ha fatto rimanere in zero, e fatta sfracassare la cassa, fin co denti squarciò il giacco: e trouatelo zeppo di fiorini da fare i conti, non si impiccò, perche fu tenuta.

Pip. Che diauolo fanno i bargelli per le mondora?

Nan. Nulla nulla, ne ci è piu giustitia per la ragion de le Puttane, e non ci veggo la grascia che ci vidi gia: & era pur un bel mondo il nostro al buon tempo, e me ne diede un galante essempio il mio buono Compare Motta; egli mi disse, Nanna le Puttane d'hoggidi si simigliano a cortigiani dal di d'hoggi, che per la dimitia di loro stessi bisogna mariolare, altrimenti si muoiano di stento: e per un che habbia pane nell'arca, ci son gli stuoli di accatta tozzi, ma il male sta nel gusto, che hanno mutato i gran maestri, cosi sieno squartati i capretti, & i capreni, che ne son cagione.

Pip. Che sta a fare il fuoco, che balocca egli?

Nan. Il fuoco si sta scaldando i forni, e menasi l'agresto intorno a gli arosti, sai tu perche?

Pip Non io.

fin'ora, e che manifattura miracolosa: fece sì che si venne al mercato, e serrossi la compra a dugento venticinque, e la Signora allegra, dicendo fra se stessa, oltre che sarà mia, io auanzerò i venticinque de la fattura.

Pip. Io la veggo, non la veggo.

Nan. Lo scozzonato tenendo la collana in mano la lodaua non altrimenti, che se l'hauesse a vendere ad altri, e mentre la mirava, e maneggiava disse, Signora quando me ve facciate sicurtà io daro quella cosa, che vi ho dato in serbo qui al maestro, perche vo andare a mostrarla ad vn mio amico, e poi leuero la somma, che io debbo per il lauoro, di donde mi manda questa lettera di cambio, e fattale vedere vna scrituccia, fece correre la non insalatata fatto.

Pip. Come correre?

Nan. Ella per non si lasciare vscir de la cassa il giacco tempestato di ducati d'ottone, disse portatela pure, che la Dio gratia, io ho credito per maggior quantità, e voltatasi al suo secretario, lo mando via con vn cenno, e lo scolare tolse su i mazzi, e sbucò di casa, vien la sera, & ei non appare: vien la mattina, e non vi capita, passa tutto il dì, e non se ne ode nouella, manda per colui, che lo alloggiaua, & egli si stringe ne

le

le stille, & accusa un paio di bisaccie con una camiscia sudicia, & un capello rimastegli in camera da sue, & ella ne lo vdir cio, si fece di quel colore, del quale si imbiancono le faccie di chi si accorge, che il suo famiglio l'ha fatto rimanere in zero, e fatta sfracassare la cassa, fin ce denti squarciò il giacco: e trouatelo zeppo di fiorini da fare i conti, non si impiccò, perche fu tenuta.

Pip. Che diauolo fanno i bargelli per le mondora?

Nan. Nulla nulla, ne ci è piu giustitia per la ragion de le Puttane, e non ci veggo la grascia che ci vidi gia: & era pur un bel mondo il nostro al buon tempo, e me ne diede un galante essempio il mio buono Compare Motta; egli mi disse, Nanna le Puttane d'hoggidi si simigliano a cortigiani dal di d'hoggi, che per la diuitia di loro stessi bisogna mariolare, altrimenti si muoiano di stento: e per un che habbia pane ne l'arca, ci son gli stuoli di accatta tozzi, ma il male sta nel gusto, che hanno mutato i gran maestri, cosi sieno squartati i capretti, & i capreni, che ne son cagione.

Pip. Che sta a fare il fuoco, che balocca egli?

Nan. Il fuoco si sta scaldando i forni, e menasi l'agresto intorno a gli arosti, sai tu perche?

Pip Non io.

Nan. Perche il gaglioffo, ſe ne dilette anche egli, è perciò la miglior ſapore a quarti dirieto arroſtendogli, che a quei dinanzi leſſandogli.

Pip. Che ſia arſo.

Nan. Qualcoſa ſara ſe ben non hauiamo il manico da inpregnargli, come i ragazzacci, famigliacci, poltronacci, aſcolta del cortigiano: o ſanta, dolce, e cara Pinegia, tu ſei pur diuina, tu ſei pur miracoloſa, tu ſei pur gentile, ma ſe non foſſe mai per altro, io vò digiunar per te due quareſime intere, ſolo perche tu chiami i ghiotti, i ſuiati, i ladroncelli, gli sbricchi, e ſimili taglia borſe Cortigiani, e perche? per i ribaldi effetti che eſcono de i loro andamenti.

Pip. Adunque le Cortigiane anchora ſono peccatrici, come loro.

Nan. Sè eglino ci hanno dato il nome è di neceſsita, che ci habbiano anche dato il viſo verbo, & opere, dice il confitebor. ma eccomi a lui, vn Meſſere Signore viue in tinello, e more in paglia vn certo ſpuia in cantone, vn coral porta berretta in torto, vn menacule, vn va di portante, il piu aguzzo, & il piu bel ciuettino, che alzaſſe mai portiera, o portaſſe piatti, o votaſſe orinale, il ſuo pugnal col fiocco, i ſuoi drappi forbiti intorno, & in ogni ſuo mouimento fraſchetta

ſchetta cicaluzza, e poltroncino, frappò tanto le orecchie d'una diſgratiata, che ella ſi coſſe al fumo de le ſue chiacchiare ben bene: e gli durò vn quattro meſi a donarle alcune coſtine, come ſaria a dire anelluzzi, pianellette di raſo, e di velluto fruſto, guanti ingarofanati, velaregli, ſcuffiette, & vna volta in dieci, vn paio di capponi magri, vna filza di turdi, vn baril di corſo, e cotali preſentuzzi da ſottiuenti: e vi ſpeſe fa conto venti ſcudi in tutto il tempo, che la maneggiò come gli parue, ella che era accommodata al par d'ogni altra non ſi curando, ſe non de la ſua gratia pidocchioſa, ſi laſciò vſcir di ſotto quanti amici, che haueua: e ſolo attendendo al cortigiano tanto ringrandiua, quanto il vedeua grandeggiare.

Pip. *A che modo grandeggiaua egli?*

Nan. *Del Cardinal ſuo, la Reuerendiſſima Signoria del quale lo teneua in collo ogni dì due volte, ne mangiaua coſa che non la partiſſe ſeco: e tutti i ſuoi ſecreti gli ſgoluppaua, e come haueua anſanato di negreſſi conſerue, e ſpettatiue, moſtrando auuiſi di Spagna, di Francia, e de le Magna, ſi daua a biſcantare con voce di campana feſſa.*

Erano in capei d'oro a l'aura ſparſi, e

Si è

Si è debile il filo. è.

Hauendo sempre piena la sacchetta del saio, et il peno di madricali di mano de Poeti, i nomi di quali contaua nel modo che raccontano le feste di Preti di contado, & il Calendario non le sa si aputino, come gli sapeua già io: e gli imparai per cagion d'una certa comedia, e basta, e mi fecero vtile, e basta, e feci credere ad vno, che io fossi poetessa, e basta.

Pip. Insegnatemegli anche a me, che accadendomi di far quel che voi faceste, io possa farlo.

Nan. Co nomi puoi tu ben praticare, ma con le persone nò.

Pip. Perche co nomi, e non con le persone?

Nan. Perche i lor denari hanno la croce di legno, e pagano di gloria patri, e sono per donimi loro, vna gabbia di pazzi, e come ti dissi hieri aprigli, accarezzagli, mettegli in capo di tauola, ma non gliene dare, se non te ne vuoi pentire: e per tornare al Cortigiano profumatino, mongreilino, anebbiatino, eccolo vna sera picchiar l'uscio a la sua Signora, e messo il piè drento, spicca vn te deum Laudamus, su le gratie, e salite le scale con quella sollecitudine, che le sale vn che porta buone nouelle,

basci

basciala lui che gli è venuta incontra, e basciatala le dice, il diauolo ha pur voluto, che io esca di pouerta al dispetto de le Corti, e de le lunghe, le quali danno a chi serue i Reuerendi Schiericati, la corriua tutta si scuote al suo parlare, e come colei che pensa di hauergli dato ad vsura i piaceri fatti, con vna sfoggiata baldezza gli dice, che cosa hai tu di buona, egli è morto quel mio zio riccone, il qual non haueua figliuoli, ne figliuole, ne altro nipote, che me. A, a disse, la signoria vostra parla del vecchio misera, che mi ha conto piu volte, cosi è, rispose egli, ella da cattiua gli cominciò a dare del Signor nel ceffo, tosto che intese de la rendita, & egli si arischiò a darle del tu, parendogli che tale arte bastasse per farle credere la sua nuoua grandezza.

Pip. Vedi ghiottarelli.

Nan. La cosa andò dou'el Cortigiano pose la mira, ciurmandola di sorte, che la fece andare sopra le vette de l'albero: egli le fauellò tali chiacchiare. Padrona mia, io non ho fin qui potuto mostrarui con gli effetti l'amore, che io vi porto, per hauere speso l'anima in seruigio di Monsignore, aspettando pure che la discretione venisse da lui. Hora Iddio ha voluto,

col

col tirare a se il fratello di mio padre, farmi conoscere che egli è, son suto per dire tanto misericordioso, quanto sono ingrati i ladroni. Quello che io ti vo dire è, che io sono hereditario di cinquanta mila ducati, tra case, possessioni, argenti, e contanti, e non ho padre, ne madre, ne fratelli, ne sirocchie, per la qual cosa io eleggo te per legittima sposa, e perche io ti voglio rimunerare, e perche io mi voglio contentare. e cio detto il veramente degno famigliare d'un prete, la basciò: e cauatosi vno anelletto di dito, lo mise nel suo, hor pensa tu se la trama la fece diuentar lieta, e rossa, e se abbracciandolo le lagrime stettero ferme a le mosse: ella voleua ringratiarlo, e non poteua: intanto il traditorello spiega la lettera de lo auiso fatto di sua inchiostro, & a suo modo, postosi a sedere le disse: ecco la carta, che canta, e spianolle il tutto.

Pip. Al verbo de lo alquia disse la Betta.

Nan. La Signora doppo il tirarselo adosso vn trattuccio gli diede licenza, che egli andasse a mettersi ad ordine di partir seco, come le haueua intestata, e non fu sì tosto fuor de l'uscio, che ella apre vna cassetta, doue fra gioie, denari, collane, e bacini, era il valor di piu di trenta centinaia di scudi, e le sue vesti, e massaritie

passauano

Pip.
Nan.

passauano mille ducento, e spalancato ogni cosa la. Eccolo a casa, et ella a lui, consorte mio questa e la pouerta mia, e non ve la dò per dota: ma per vn segno d'amoreuolezza, il traditoraccio prese le cose di valuta, e riposele nel luogo doue stauano, e chiusele di man sua, la matta spacciata che non sapeua che via trouarsi da ficcarsegli in gratia, volle che la chiaue stesse appresso di lui, e mandati per i Giudei fece oro di qualunche robba, e massaritia che haueua, & egli co denari de la vendita si vestì da paladino, e comperati in campo di fiore due chinee da camino, senza far motto, vestitala da huomo la menò via, ne volle in lor compagnia se non le gioie, e l'altre importantie de la casetta, e auiatosi in verso Napoli.

Pip. Pur là marinoli.

Nan. Per due, o tre alloggiamenti la tratiò da Marchesana, e la notte la teneua in braccio con le maggior cacarie del mondo, a le fine egli la volle stroncare, e dandole non so che opio che portò da Roma nel vino, nel piu bello del ronfare la piantò nel letto de l'hoste cortigianescamente, e tolto il suo cauallo vi fè montar suso vn Ragazzo, che appunto ne lo spuntar de l'hosteria vide apparire, dandola per le peste, di

ſte, di coſi fatta maniera, che non ſi ſeppe mai piu doue ſi foſſe.

Pip. Che fece la ſuenturata deſta che fu?

Nan. Miſe a romore tutto quel paeſe, e corſa a la ſtalla, preſe la cauezza de la ſua chinea, appiccoſsi a la raſtelliera de la mangiatoia, e ſi diſſe, che l'hoſte, per guadagnare i panni ſi ſtette a vedere.

Pip. Chi è menchion a ſuo danno.

Nan. Vn di quelli, che ſa ſacrificio giuntando vna Puttana, come le Puttane haueſſero ad eſſer tutte ſante Naſiſſe, e non altrimenti, che le Puttane non pagaſſero pigion di caſa, ne compraſſero pan, ne vino, ne legne, ne olio, ne candele, ne carne, ne polli, ne voua, ne caſcio, ne acqua, e ſin'entro al Sole, et andaſſero ignude, o veſtendo, i fondachi le donaſſero panni, ſete, velluti, e broccati, e di che hanno elleno a viuere, di ſpirito ſanto: e perche hanno eſſe a darſi impreda ad ognuno in dono? i ſoldati vogliono la paga da chi gli manda in campo, i Dottori dicono de le parole per la lite, bonta de ſoldi, i Cortigiani auelenano i lor padroni, s'egli non gli prouedeno di beneficij, i palafrenieri hanno il ſuo ſalario, e la ſua colatione, e percio trottano a la ſtaffa, e ſe ogni eſſercitio fatticando è ſodisfatto, perche

Pip.
Nan

che douiam noi entrar sotto a chi ci richiede per non nulla? belle gentilezze, bei discorsi, bei trouati, al sacramento mio che ella è mal fatta, e deueria il gouernatore mandare vn bando a la pena del fuoco a chi ci rubasse, o piantasse.

Pip. Forse che lo manderanno.

Nan. A lor posta. Dico che fu vno di cotali truffa femine, il quale si staua in casa come vn Signorotto, mangiaua a la Francioſa, beeua a la Tedesca, & in vna sua credentietta faceua mostra di vn bacino, & vn boccale d'arienta molto bello, e grande, & il bacino, & il bocale staua in mezzo di quattro tazzoni pur d'ariento, di due confettiere, e tre saliere. Costui saria morto, se ogni stomana non hauesse mutata Puttana, & haueua trouata per chiauar senza costo la piu nuoua tresca, e la piu bella ragia, che si pensasse mai da forca, e da capestro che viua, il poltrone in questo, ne l'altre cose persona da bene, haueua vna veste di raso cremesì senza busti, e subito che menaua vna Signora a dormir seco nel fin de la cena, entraua a dirle V. S. ha forse inteso il piantone che mi ho dato la tale, al corpo al sangue che non si fa cosi: e meriteria altro, che parole: e non era

mò

mò ver nulla di cio che dicena. La buona Dõna dando ragione al frappatore si sforzaua tuttaui di fargli credere di non esser di quelle, e giurando di non hauer mai promesso cosa, che non hauesse osseruata, il galante huomo le teneua la mano dicendo, non giurate che io ve lo credo, e so che sete vna di coloro che non si trouano, a le fine chiamato vn suo famiglio, che era figliuola mia, ti so dire, faceua cauar del forziere la sopradetta vesta, e leuatosi da tauola la prouaua a la Signora dandole ad intendere che voleua donargliene ad ogni modo, la vesta per non hauere i busti staua dipinta in sù'l dosso d'ognuna, e perciò si confece benissimo a quello de la Puttana che io dico. Onde il falla a tutte, grida rigogliosamente al famiglio con dire, trotta per il mio sarto, e digli che porti da tor la misura a la Signora, e che venga mò mò, perche io sono stracco de sue ei testè testè, il Ragazzon vola, non pur trotta, e in men che non si sciuga vna caccia torna col maestro, il quale era secretario de le burle de la vesta, e salito la scala con quello ansciare, che fa chi ha corso, dice con vna sberrettatina, che comanda vostra Signoria?

Pip. O di, baia.

Nan. Voglio

Nan. Voglio (risponde egli) che tu truoui tanto raſo ecremeti che faccia i buſti a queſta, e moſtragli la robba ancho in doſſo di la cacozza, il ſarto maſtica vn dire ſara fatiga a trouar di cotal raſo, ma vo ſeruirui, e credo far tanto, che haremo di quel propio che è auanzato a le pianete di Monſignore, le quali ha fatto per dare in gola a i ſuoi peccati: e quando pur pure non ſi poteſſe hauer di quello, haro del taglio de capelli de Cardinali de le quattro tempora, che vengono, Maeſtro vi ſaro ſchiaua ſe lo farete, ſfodera vezzeggiando mandonna da la gonnella di verde indugio, & egli laſciandola con vno non dubitate, finge di portar la veſta a bottega, e vaſſene via, & ella rimane a ſtuccare de le ſue frutta il baionaccio la ciancia del quale tenutola quanto gli pare con la ſperanza d'iſtaſera l'harete, ſe non domattina ſenza niun fallo, piglia il tratto inanzi, e corucciaſi con ſeco ſuor di tutti i propoſiti, e fingendo collera grande, preſto, dice al garzone, rimenela a caſa, a queſta forgia a? e ſerratoſi in camera puo gracchiare lo ſcuſarſi di lei, che non ci ſi da vdienza.

Pip. La mia ſecchia non atigne ancho di queſta acqua.

Nan. Mandala giuſo ne la fonte, e l'empirai del ſa-

pere, come egli faceua prouare la veſte, e venire il detto ſarto per tutte le Puttane malmenate da lui in caſa ſua, e godute le leſſe, & arroſte, veniua con loro in corruccio a poſta, e la rimandaua via ſenza dargli nulla: parendoui hauer fatto aſſai a pagarle de la ſperanza de la veſte, che ad ognuna promeſſe, & a niuna diede.

Pip. Che razza.

Nan. Propio razza da non volerne poledro, io ti vado toccando cianciette in qua, & in la, perche le triſtitie de gli ſputa inferni, e mangia paradiſi ſono tali, che non le ritrouarebbono le negromantie, le quali ritrouano gli ſpiriti, o che pericoloſe beſtie, o che mele in bocca, e raſoio in manica. Noi donne ſe ben ſiamo aſtute, rattiue, tenaci, ladre, e ſfeducciate, non vſciamo di donnarie, e chi ci pon mente a le mani ci conoſce meglio, che non conoſcono i pratichi pel mondo, gli aſcondaregli di coloro che giocano di bicchieri: e di pallottole di ſugaro, e poi d'ametterci la ſcuſa, perche ſiamo auare per amor de la vilta de la natura noſtra, e ci crediamo tuttauia morirci di fame, e percio trafughiamo, chiediamo, tentiamo: & ogni piccola coſetta ci s'ataglia, e le formiche non procacciano, come procacciamo noi, e coſi coſi ci va ella buſa de le cento volte le nouantanoue,

Pip.

Nan.

ma

maglibuomini, che fanno miracoli con le lor virtu, e diuentano di vn pochetto di esser che gli è dato, illustri, & illustrissimi, Reuerendi, e Reuerendissimi, son sì disonesti che non si vergognano di furare per le nostre camere libri, specchi, pettini, sciugatoi, vasetti, vna palla di sapone, vn paio di forbicine, due dita di nastrò, e s'altro gli dane le dita che vaglia meno.

Pip. Dite voi da vero?

Nan. Da verissimo, e quale è piu grã vituperio, che scorgere vna meschina, che ha solamente la ricchezza d'una bottascudaia, la qual si porta il suo hauere adosso, e doppo lo hauer lo grato, e l'orlo del pozzo, e de la citerna, pagarla di vn diamantino falso, di quattro giuli dorati, e di vna collanuzza d'ottone, e sperar poi nel vantarsene di hauer ad essere Gonfaloniere di Gierusalemme, che crudelta è egli a sentire vno salito in bigoncia sopra il fatto nostro, trouando cose che mai furono ne nate, ne poste, essi dicono io fui due dì fa a toccar la tale, o che slandra, o che solenne sudicia, ella ha le groppe punteggiate come l'ocra, vn fiato di morto, vn sudor di piedi, vna valigia di corpo, vn pantano dinanzi, & vn profondo dirieto da far tornar casto non so chi, saltano poi in quella altra dicendo che rozza, che vacca, che ladra,

che troia, ella lo vuol tutto nel tondo, e vi fa ſuſo ſcaramuccie ſtupende, e nel cauarlo fuori lo lecca, lo palmeggia, e lo netta in vn modo non piu penſato, ne viſto, e quanto piu ſi veggono gente attorno, piu alzano le boci, e la coreggiera, e la fratiera, e la bandiera, e quando gli facciamo qualche sbarleffo ne lo andar giu per le noſtre ſcale, non ſi ricordano di quelli, che fanno a noi ne lo ſcendere giu per le loro, e biſogna ben che noi ſiamo tradite, & aſſaſſinate a trapaſſare il ſegno in dirne male, e quando ci ſcappa di bocca egli è vn miſero, & vno ingrato, ouero infiammate da vna gran ragione, vn traditore, non ſi puo andar piu ſuſo, e ſe gli togliamo alcuna coſa, lo facciamo per fornirſi di pagare, perche non pagheria l'honeſtà che ſi tolgono, il theſoro de theſori.

Pip. Voi mi impaurite con le lor triſtitie.

Nan. Io ti impauriſco, perche tu impauriſca loro con le ſauiezze, che io ti ho inſegnate. e chi paragonaſſe le fintioni, le bugie, i pianti, i giuramenti, le promeſſe, e le beſtemmie, le quali vſano per corſaletti nel volerci vincere, con le doppiezze, con le ſoie, con le lagrime, con gli ſpergiuri, col dargli la fede, e con le maladitioni, che gli eſſercitiamo contra, conoſcerebbe chi ſa meglio ingannare. Vn gentil'huomo,

(cancaro

(cancaro a le gentilezze,) credo Piamontese, o Sauoino, ſaluo il vero, vn certo volto di lanterna, haueua giocando vinta vna lettiera di noce profilata d'oro molto bella: e come entraua in parlamento con alcuna ſignora, faceua tornare a propoſito la ſua beata lettiera, e doppo il lodarla, e ſtimarla i cinquanta ducati la proſeriua, e con ſimile ragia veniua a domir ſeco, e datole in premio la lettiera godeua di lei vna decina di notti, e ſatiatoſene a bello agio, pareua vno di queſti sbriccarelli, iquali vorrebono acquiſtar nome di biuilacqui, ſtando tuttauia in volere attaccarſi a quiſtione con le moſche, dico che ſi attaccaua fin nel tagliar del pane per volerla rompere con lei, e venendogli fatta ſi leua ſuſo con vn deſerta, lendinoſa, dammi la robba mia, ſe non io ti faro la piu malcontenta bordelliera, dammela, rendemela, ſfoderando vna coltella non atta a fare vn rigagnolo di ſangue fra mille pecore, l'abbarbagliaua talmente, che le pareua hauer trenta ſoldi per lira, a non ſentire altro, che diſchiodarla, e riportarla altroue.

Pip. Bella coſa il dare, e ritorre come i fanciulli.

Nan. Ad vna ſeſſantina la donò, e ritolſe nel modo, che ia ti ho detto, e non ſe gli è mai leuato il

nome del gentil'huomo da la lettiera, e tutte le Puttane il moſtrano a dito, come fanno ancho a quello da la veſta ſenza buſti. e Ponte ſiſto non gli daria vn baſcio, ſe credeſſe perdere la infamia che egli ha.

Pip. Io gli vorrei coſi conoſcere.

Nan. Di coteſto non mi curo io, e ſappi che tra il nome de gentilhuomo, e la preſenza de la lor cera farebbero ſtar forte me, che ti inſegno, non che tu, che impari.

Pip. Potria eſſere.

Nan. Te ne vò dire vna bella, ma non per chi l'hebbe a l'uſcio. Stauaſi là dal popolo madonna nol vò dire, vna ſoda tacca di femina, grandona, bellona, morbidona al poſsibile, e ſe Puttana puo eſſere di buona natura ella era di quelle. ſollazzeuole, tratenitrice, con ognun motteggiaua, e con tutti ſi affaceua con quella gratioſa gratia, che ſi porta da la culla, coſtei fu inuitata a cena a la vigna, & a mangiar la ſogliata Romaneſca, e quelli che la inuitarono, non la pregar molto, perche ella tanto ſguazzaua, quanto ſi faceua de compiacimenti di chi le pareua da bene, come le paruero gli ſciagurati, i quali (in ſu le venti due hore in groppa d'vna mula) la conduſſero a la maladetta vigna certamente la cena andò a pie par i capretti,

pretti, mongara, vaccina, starne, torte, guazzetti & ogni cõueneuolità di frutti, ma fecero il mal prò a la troppo troppo seruente Madõna.

Pip. Che la tagliarono a pezzi?

Nan. A pezzi nò, ma a quarti nel modo, che tu vdirai. era apunto il primo tocco de l'aue maria quando ella chiede in dono a i Signori ca quali cenò, che le dessero licenza, perche voleua andare a dormire con colui, che la manteneua, i briacchi, i matti, i cattiui, le fecero rispondere, ad vno buffon da scoreggiate, e dirle, Signora questa notte è obligata a noi, & à nostri famigli di stalla, e vogliamo che siate contenta di far sì, che i trentuni vgnoli diuentin doppi, e così mercè vostra, si chiameranno arcitrentuni, onde sara tra loro la differentia, che è tra i Vescoui, e gli Arciuescoui, e se non sarete trattata secondo il merito, scusate il luogo, non disse altro lo scribo, ma pigliata la tempella in mano venne via cantando.

La vedouella quando dorme sola,
Lamenta si di se, di me non ha ragione.

La tradita da la sua bonta, è da l'altrui tristitia, vdendo cio parue, me quando ne la selua di monte fiascone in su l'alba del dì, vrtai con la spalla nel petto d'uno impiccato, e le venne vn dolor così fatto, che non potè scior paro-

la, intanto il porcaccio la ſtracchia fino al ceppo di vn mandorlo taggliato, & appoggiatole sui la teſta, le roueſcia i panni in capo, e cacciatognele doue gli parue, la ringratiò del ſeruigio con due ſculacciate de le piu crudeli, che ſi poteſſon ſentire, e queſto fu il cenno, che ſi fece al ſecondo, il quale la trauoltò ſu'l ceppo, e facendolo a buon modo, haueua piacer grande de le punte del legno mal polito, le quali le pungeuano il ſedere, onde ella a ſuo diſpetto ſpingeua in verſo colui, che nel compire le fece fare il capotomolo ſcimieſco, & il gridar che ella fece chiamo il terzo gioſtrante, ma ſon gentilezze lo ſpaſſo, che egli ſi piglio del trarlo, e rimetterlo, che in ogni buco fece: la morte fu il vedere vna mandra di famigliacci, di ſotto cuochi, e di hoſterie, vſciti de la caſa de la vigna, con quel rumore, che eſcono i cani affamati di catena, & auuentarſi al paſto, come i frati al bruodo. Figliuola mia io ti farei piangere, ſe ti contaſſi minutamente il ſargnelo che fecero, e come la ſcompiſciarono per tutto, & in che atto l'arrecaua queſto e quello, e gli ſforcimenti, & i rammarichi de la mal condotta. e ſia certa che tutta quanta la ſanta notte, la tempeſtarono, e ſtracchi dal vergognarla a ogni via, la imbriarono di ſoglie di

ficaia,

ficaia, e con un vincastro di salcio la frustarono da ladro senno, et un giorneone ad alta boce lesse il processo da malesitio, e cantò, i furti, i maliamenti, le treffe, le sodomitarie, e puttanesimi, le falsità, le crudeltadi, e le ribaldarie che si ponno imaginare, mettendo ogni peccato a conto suo.

Pip. Io mi trasecolo.

Nan. Venuta la mattina cominciarono a darle una baia di fischi, di strida, di petate, o di crocchiate con piu strepito, che non fanno i Contadini vedendo la volpe, o il Lupo, & ella piu di là, che di qua, con le piu dolci, e pietose parole, che si potessero udire, gli pregaua a lasciarla hormai stare, i suoi occhi infocati, le sue gote molli, i suoi capegli scompigliati, le sue labbra secche, e le sue veste squarciate la faceuano simigliare ad una di quelle Suore maladette dal Babbo, e dà la Mamma date ne piedi de Tedeschi ne lo andar a Roma, doue la mandarono pretorum pretarum.

Pip. Io le ho compassione.

Nan. La finì ancha peggio, che non cominciò, solo per che la rimandarono à casa ne l'hora di banchi, e suso una caualla da baste, simile a quelle bardellacce, le quali portano i trecconi al mercato del grano, e sappi che non si scopò

mai

mai ladra, che hauesse la vergogna, che hebbe ella, e perdette il credito di sorte, che non fu piu dessa, e morì il duolo, e di stento. Si che considera, che s'essi fanno di cotali scherzi a chi gli serue, quel che farieno a chi gli diseruisse.

Pi. Huomini à?

Nan. Vn Signor Capitano, brauo, famoso, grande e tristo, il dirò pure, venne a Roma pe fatti del soldo, e volle sera, e mattina seco vna Cortigiana, non bella bella, ma cosi fatta, che visi poteua stare, ben vestita, a settatina in casa, tutta fuoco, e tutta saporita, e se bene ella faceua perdita d'amici, col non si partir mai, ne dì, ne notte da lui, non se ne curaua, dicendo seco stessa in guadagno piu con questo, che io non perdo con quelli. hor egli accade che il Capitano dee partirsi il dì seguente a bonissima ota: onde la scampia si credeua che sua Signoria che la tenea per mano dicesse ad vn suo fauorito al quale parlaua ne l'orecchia dalle cento scudi, & egli ordinò che le fossero legati i drappi in capo, e con due stinalli da verno in mezzo a due torchi accesi stinallata per borgo vecchio, e nuouo, per ponte, e fino a la chiauica, e cosi fu grappata, e con vna cinta di taffetta legate in cima del suo capo l'stremi-

ta de

ta de la vesta da piedi: il suo sesso apparue tondo, e bianco, come la quintadecima, o egli era sodo, o egli era ben fatto, ne grosso, ne magro, ne grande, ne piccolo, e lo sosteneuano due coscette soprapoſte a due gambe afusolate, piu galanti, che non sono due colonnine di quello alabastro tenero, il quale si lauora al torno in Firenze, e le propie vene che ha la pietra, che io dico, si scorgeuano per le coscettine, e per le gambettine, e mentre ella drento i suoi panni gridaua con le medesima boce, che esce d'uno rinchiuso in qualche cassa, sendo i torchi appiceiati, e gli stiualli al'ordine, i famigli chiamati a lapidarla, stupefatti ne la bellezza del Culiseo ventero in capogirlo, e lasciatosi cader gli stiualli di mano, rimasero incantati, onde fur desti da parecchi bastonate di zecca: di modo che gli ripresero, & auuiatela fuor de la porta, si diedero a dargnele, e tante, e tante, che il rosso venne in mostra, e poi il liuido, e poi il nero, e poi il sangue, e nel far tuff. toff. taff de gli stiualli, la gentaglia, e la non gentaglia alzaua di quei propi taleni, che alzano i fanciulli quando il manigoldo fa il suo debito col frustare i ghiottoni e. cosi la mal capitata fu posta a casa sua, doue sene stette vn

tempo

tempo vituperata, e disfatta per la baia data-le da ognuno che lo inteſe.

Pip. O pugnali, che ſtate voi a vedere, perche perdete voi tempo ſpade?

Nan. Io non ſo doue ſi venga queſto mal nome, che noi habbiamo di fare, e dire a gli huomini, e rinaſco a non ſentire chi conti i portamenti loro, inuerſo de le Puttane, che tutte ſon Puttane, le donne che ſi intabbaccano ſeco: ma pō-ghanſi da vn canto tutti gli huomini rouinati da le Puttane, e da l'altro lato tutte le Puttane ſfracaſſate da gli huomini, e vedraſsi chi ha piu colpa, o noi, o loro, io potria annouerarti le dicine, le dozzine, e le trentine, de le Cortigiane finite ne le carette, ne gli ſpedali, ne le cocine, ne la ſtrada, e ſotto le panche, e altrettante tornate lauandaie, camere locande, roffiane, accatapane, e vende candele, bonta de l'hauer ſempre puttanato col fauor di colui, e di coſtui, ma non ſara niuno, che mi moſtri a lo'ncontro perſone, che per Puttane ſien diuentati hoſti, ſtaffieri, ſtreggiatori di caualli, ceretani, birri, ſpenditori, & arlotti. almeno vna Puttana ſa mantenerſi vn pezzo quello, che per le ſue fatighe riceue da gli huomini, ma gli aſini ſcialacquano in vn di cio che ci furano, e quello che le pazze, a bandiera

gli

gli gittano drieto.

Pip. Io mi pento de la voglia, che mi è venuta piu volte di essere huomo.

Nan. Vn'altra infamia ci è posta a torti ssimo.

Pip. Quale è?

Nan. La colpa che ci si dà quando si ferisce, o amazza insieme qualch'vno, che ci vien drieto, che diauolo potiam far noi de le lor gelosie, e de le lor bestialita? e quando ben fossemo cagion de gli scandali, dicami si vn poco quali son piu, i freigi che si veggono ne la faccia de le Puttane, che stanno al comando de gli huomini, o i tagli che appaiano nel volto de gli huomini, che si dilettano de le Puttane? orme che ella non va, come douerrebbe andare.

Pip. Non certo.

Nan. Il mal francioso ne vien via hora, io mi consumo, quãdo sento dire ad alcun sorcone il tale è stroppiato, bonta de la tale, altro ci è che squarta, e crocifigge con le bestemmie la puttanaccia, con dire ella ha guasto il ponerino: io ho speranza poi che s'è trouato che nacque prima la gallina, o l'uouo, che si trouera anche se le Puttane hanno attaccato il mal francioso a gli huomini, o gli huomini a le Puttane, & è forza che ne domandiamo vn di messer San Giobbe, altrimenti ne vscira questione,

perche

perche l'huomo fu il primo a ſtuzzicar la Puttana, la quale ſi ſtaua chiotta, e non la Puttana a ſtuzzicar l'huomo, e queſto ſi vede tutto dì per i meſsi, per le lettere, e per le imbaſciate, che mandono, e i Ponteſisti ſi vergognano a correr drieto a le perſone, e s'eglino ſono i primi a richiederci, furono anchoi primi attaccarcelo.

Pip. Voi ne cauate la macchia per ogni verſo.

Nan. Ritorniamo a le leggende, che ſi potrebbero fare di tradimenti che ci fanno. Vna Doncella di vna gran gran Signora, la piu gentile, e la piu dolce coſetta che ſi vedeſſe a i noſtri dì, ſi ſtaua ſeruendo la ſua Madama, la quale non haueua il maggior piacere, che veder ſela raggirare inanzi, ſi erano cari i ſuoi modi, e le ſue accuratezze, e nel darle bere, nel veſtirla, e ne lo ſpoliarla, moſtraua vna coſi agratiata maniera, che innamoraua la gente, non ſenza inuidia de l'altre cameriere inſigarde, a coſtei poſe l'occhio adoſſo vn Conte di Feltro, il qual ſi portaua tutta la ſua entrata ne ricami del ſaio, ne le mercerie de la berretta, ne cordoni de la cappa, e ne la guzina de la ſpada, dico che il Conte ſene imbriacò, e perche egli haueua domeſtichezza in corte, le parlaua ſpeſſo, e ſpeſſo ballana ſeco, e tanto parlò, e ballò con lei,

lei, che il fuoco appicciò l'esca, & auisto sene il Conte da due bagari, fece fare vn sonetto in sua laude, e mandognele serrato in vna letteruccia piena de suoi sospiri, de suoi guai, de suoi fuochi, e de le sue fornaci, e puntellando de bellezze de la giouanetta, con le frappe de le sue giornee, dicena de suoi capegli, del suo viso, de la sua bocca, de le sue mani, e de la sua persona cose de l'altro mondo, & ella, che haueua piu de lo scemo, che i granchi fuor di Luna, gongolacchiaua credendosi esser per cio l'Angelica d'Orlando da Mont'albano.

Pip. Rinaldo volesse dir voi.

Nan. Io dico Orlando.

Pip. Voi errate, perche Orlãdo fu d'uno altro paese.

Nan. Suo danno s'ei fu, io per me ho studiato tutta la vita mia in auanzar denari, e non leggende, e detti quisiti, & orlandomi drieto, & ho mentouato Angelica, e colui, per hauergli vditi contare da vn Ragazza che ogni notte a quattro hore passaua dal nostro vscio, come si fosse: la Donzella, che sapeua de la scrittura, si imbertonaua di se stessa, mentre leggeua le dicerie, false come chi gnele mandaua. E cosi standosi la ceruellina tanto si vedeua lieta, quãto il vagheggiaua: & haueua de suoi scarabelli

tabelli tal volta egli veniua a Corte, & appoggiatosi al muro là in vn cantone stiracchiaua il fazzoletto co denti, e gittandole vn poco in alto le ripigliaua con mano in atto di sdegno, e non altrimenti, che la sorte facesse notturnia del suo fegato, minacciaua il Ciel con le fica, talhora ballaua con vna altra, non facendo se non sospirare: e sempre era in campo vn suo paggetto indiuisato de colori datigli da lei per fauore. ma la fortuna traditora non si contentò fino a tanto, che non gli condusse in vno modo strano ad abboccarsi insieme. Onde ella aguluppata da le promessioni, da l'amore, e dal mondo che il da, con vn pezzo di fune datale da lui si spendolo giu da la finestra, a la qual faceua tetto lo sporto d'vn verrocello, che riusciua drieto il palazzo. E perche la fune non giugneua ad vn pezzo, a terra, fu per fiaccarse le gambe lasciandosi andar giu. Come ella scese il conterello, il contuzzo, il contaccio se la fè porre in groppa da vn suo famiglio, che montato a cauallo seguitò il padrone, il quale staffetteggiaua con la preda presa.

Pip. Io sarei caduta sendo in groppa del cauallo, che correua.

Nan. Ella era atta come vn Ragazzino da Barbari, e

ri, e caualcaua meglio che non fa vna soldata, e percio giunse col poltrone, che tanto trauersò di via in via, che si assicurò, da quelli, che poteuano corrergli, dirieto. Il capo de la cosa è, che in venti due dì ella gli venne anoia, & vna sera per due paroline date in risposta a vn suo ragazzo che il gouernaua, tocco il premio de le promesse speranzali, cioè vn monte di mazzate, & tui ad vn otto dì, la lasciò di secco in secco, con quella sottanella di raso giallo logaro sfrangiato di ermisino verde, e con la cuffia da la notte che ella se ne portò. E cosi colei, che da la sua padrona saria suta maritata a qualche degna, e ricca persona, diede ne le mani di vna brigata di giouanastri, i quali se la prestarono l'un l'altro, ma come fu vista tutta fiorita de le bolle attaccatele dal Conte, non trouò mai piu cane, ne gatta che la fintasse, e solo il bordello ne hebbe misericordia.

Fip. Ch'ei sia benedetto.

Nan. Dice chi ve la vide, che l'altre sue cittadine stupiuano a sentirla fauellare, e che quella certa honesta portata seco da la corte, ne la quale si alleuo, faceua parere il bordello vn Conuento, e non ci è dubbio, che la honestà che accostuma vna Puttana, siede in mezzo

del chiasso con piu honore, che non ha vn prete parato posto fra le nozze de la sua messa nouella.

Pip. Se l'honestà è bella fra le Puttane, che debbe essere fra le verginità.

Nan. Vna Dea de le Dee, vn Sol del Sole, & vn miracolo de i miracoli.

Pip. Honestà buona, honestà santa.

Nan. Odi la crudelta d'vno huomo mentouato bonta de le sue virtù di là da Caligutte vn mondo di miglia: e l'ho cauata de la pentola hor hora: onde è calda calda. l'huomo famoso che io vò dire, per mala ventura vide vna giouane di dicisette anni gittatasi con tutto il lato manco su la finestrella de la picciola casetta, che sua madre teneua a pigione, la buona gratia de la quale valeua piu, che le bellezze di sei de le belle d'Italia: ella haueua gli occhi, & i capegli si viui, e si biondi che hauerieno potuto ardere, e legare altro cuore, & altra liberta, che d'huomini di carne, le dolcezze de suoi mouimenti amazzauano altrui, ne si potria stimare quanta vaghezza le aggiugneua la mansuetudine di che ella era composta, e la pouertade, la quale la vestiua d'una saia lionata (pare a me) listata di saia pure, ma gialla, campeggiaua meglio ne lo persona de la poueretta,

ueretta, che non fanno i ricci sopra ricci, & i panni di seta, e d'oro fregiati di perle in dosso a le reine, è ben vero che le fattezze de le sue membra per il patire che ella faceua, nõ mangiando, ne beuendo, ne dormendo a bastanza, non poteuano dimostrarsi ne la perfettion loro: e quello che piu la faceua rilucere, era la honesta, che la guardaua standosi a la finestra, o facendosi insu l'uscio, di cotante sue qualita si inuaghi l'amico, anzi s'impazzi, (perdonami sua Signoria,) e non trouando luogo, si diede a trouar mezzani, egli trouò con poca briga (mercè de la fama del suo nome,) e bonta de la superbia de vestimenti, che ogni di si mutaua, le quali mutationi, sono l'esche che infiegiano le balorde. Tu uai cercando, egli si condusse a parlamento con una Lucia compagna de l'Angela, che cosi ha nome la buona fanciulla, e se non frappò seco, nõ vaglia, ei la bascio, la tenne per mano, le dono le promesse, e per piu farla sua, le die la fede di cresemarle vn sol figliuolino, che ella ha. Onde la camiscia non le toccaua l'anche: e cosi frastagliata da le promesse del Compare, in due colpetti atterro la sirocchia di colei, che fiacco il collo, come ella fu cõuertita: in vn soffio si conchiuse il parẽtado:

Pip. So che niuno vi haria colto me si presto:

Nan. Colto te a? Santa Petornella non staria salda a le percosse de la sirocchia, quando ti mette in pugno le beatitudini, le contentezze, & i denari e chi con alzarebbe i panni, vdendo dirsi egli è il piu caro huomo, il piu piacente, il piu bello, & il piu liberale, che sia: egli ti ama, e ti adora, e hammi detto, che val piu vna tua treccia, & vn tuo occhio, che tutti i thesori: e giura che tosto, che si chiarisce, che non gli vogli bene, che si fara Romito.

Pip. Et ella il credette?

Nan. Dio non voglia che tu habbi gli sproni di simili ruffiane fianchi, che vederesti se si credono. Sorelle a? vicine e? speranza di aricchirsi, e grandezza di huomini? cagna.

Pip. Ditemi prima che seguitate altro, fassene mai frate niuno per amor nostro?

Nan. Il mal punto che gli giunga, con le parole si impiccano, co sagramenti si auelenano, col riderssi di chi il crede piangono, essi fan vista di volersi vccidere col pugnale, accennano di trarsi de le cime de tetti, di gittarsi ne fiumi, fingono di andarsene in luogo, doue non si sappia mai nouella di loro, e vorrei che tu gli vedessi inginocchiarsi a piedi de le corriue, con la coreggia al collo, e co pianti che gli afogano i singhiozzi, oh, oh, oh, ribaldi come sapete

voi

voi dar del capo nel muro per farci credere cio, che vi pare.

Pip. Aprir gliocchi bisogna sendo cosi.

Nan. Al parentado conchiuso. Dico che la colomba fu cauata del nido, e menata in casa d'una gratiosa, e gentile Comare del valente Cesto, e postagli fino in grembo di propia mano de la sorella, sotto la parola de la fedaccia, che la cosa andrebbe innisibile.

Pip. Non ando segreta?

Nan. Se fosse andata segreta, come il saperei io? i trombetti, i campanai, i canta imbanca, i mercati, la ruota, i vespri, i cantarini, e le fiere son piu segrete, che non fu egli, e qualunche bestia incontraua a tutte diceua non mi fauellate, che io sono in parad so. Vna puttetta di latte, e di sangue sta mal di me, e domattina inanzi dì consumeremo il matrimonio, perche la madre a cotal'hora va per boto a San Lorenzo fuori de le mura, ma todo è nada, dice lo spagnardo, apetto ai te deum laudamus, che ei fece ritrouandosela in collo, e voleua far questione con quel fremitar, che fa il thoro, il quale ha visto la giouenca.

Pip. Che noia gli daua il fremitare?

Nan. Gli interrompeua col non potere spiccar la fauella. Le frappe che voleuan fare con le pro-

meſsioni, e la ſempliciona toccandogli la veſte di broccate, il ſaio fregiato d'oro maſsiccio, i coſcioni di tela d'argento, maneggiandogli la gran collana, pareua vn Contadino di que ſaluatichi, che hanno appena veduta i tabarri di grigio, e i gonnellini di romagnuolo, il quale accoſtatoſi per gli vrti de la turba, che lo ſpigne, al Domine, che dà le candele, ſdrucciola e frega la man terroſa ſu per il morbido del piuiale di vellutaccio, che gli ha indoſſo, tanto è: ella doppo il giocarſi co ſuoi ricami, ſi acconciò come altri volle, e conſenti, di ſuo conſentimento a la tentatione, piu, e piu volte. di modo che il fuoco cominciò a lauorar drento al ſeno di tutti due, e pareua a lei ſenza vn vitio al mondo, hauendo l'amicitia di coſi fatto perſonaggio, di eſſere da piu che il ſettecento, non pur del ſei, ma lo auanzo che ne fece la ſua bontà, fu il demonio, che preſe per capegli la bizzaria de lo innamorato, al quale non baſtaua hauerne de le quattro parte le tre, ma volendola tutta, fece prophetizzare al prouerbio del chi tutto vuol, tutto perde.

Pip. Ben gli ſtette.

Nan. Se lo dice egli che ben gli ſta, lo puoi dire anche tu. Hor per aprirti il tutto, la giouane hauea marito in queſto modo, vn Garzonaſtro

gia

già guasto d'una sorella sua, se l'haueua tolta per moglie, & impalmatala con pensiero di indugiar piu che poteua a darle lo anello, & a menarsela a casa, & il nome era piu tosto che non la sposasse altrimenti, che si, cauandosene la voglia, come si vsa hoggi di, e te ne conterei assaissime de le tolte da chi se ne innamora per cotal via, e stucchi, che ne sono, le piantano là senza darla pure vn pane. La cosa si condusse a termine strano, e l'huomo che ne spasimaua, credendosi insignorirsene a fatto, trouò vna malitia, de la sciochezza de la quale si saria vergognato vn Milanese, & vn Mantouano.

Pip. Buono,

Nan. La pazzia fu, che tenne per fermo d'inturbolare la fonte de lo sposalitio, e far sì, che il marito intendendo il suo esser mezza Puttana, e mezza donna da bene, la gittasse via, e gli venisse fatta sel'amor del marito non poteua piu di quel de l'amante, non che ella gli volesse meglio, che hauendolo amato piu de l'amante non gli haueria poste le corna, ma la paura del baston de la madre, la trabalzò a suo modo: e cosi fermeticato vna notte sopra tal partito, mandò per lo gramo douno nouello, e gli spianò ogni cosa, e per fargli meglio toccar con mano la verità gli disse fino ad vn minimo pelo, ad vn piccolo

colo bruscolino, ad vn solo segnetto, che ella haueua sotto panni, e di mano in mano ogni parola, ogni caruccio, & ogni pace di lui, e di lei, poi venne a le cose che le haueua donate, e nominogliene tutte ad vna ad vna: onde il dolente cadde morto stando si anco in piedi, e stendendo il collo simigliaua la nostra scimia, quãdo faceua i visacci, e diuentato di sasso, trasognaua, rispondendo senza proposito a? e? e dando il sì per no, & il no per sì, stralunando gliocchi, e sospirando forte, si lascio cadere il mento in seno, e le sue labbra pareuano incollate insieme a la fine tremando pel freddo de la gelosia, stacco le parole, e con vn di quei ghigni, che fa chi si giustitia per parere animoso, disse Signore, anche io giouane, come sono, ne ho fatto la parte mia: ma vi giuro per questo battesimo che io tẽgo in capo (e ponendosi la mano cercaua per lo cimiere) che non la voglio, ella non è mia moglie, e mente per la strozza chi lo vuol dire, e lo innamorato galluzzando, gli diceua, tu sei vno huomo di quelli, che non si trouano, e val piu l'honore, che tu apprezzi che vna Cittade, ne ti mancheranno mogli, lascia pur far a me.

Pip. Parti che il poueruino l'hauesse colta.

Nan. Egli per cagione del subito sdegno, preso col

mal

mal far de la moglie, mostraua vna allegrezza posticcia, e dicendo io mi vò gouernar da vecchio fu portato, non sapendo da quali piedi, a casa di colei, che gli haueua fatte le fusa torte, e pensati che le disse quello, che direbbe ognuno che fosse stato ne lo esser suo. ma le lagrime de l'assassinata, i gridi, e gli scongiuri lo abbarbagliarono in vn tratto, e portate voua fresche conforto lei, che gittatasi nel suo letticiuolo, pareua che si volesse vccidere, e perche il gentilhuomo haueua detto di hauerla hauuta prima di lui, et il beccarello credendolo: la madre se gli voltò raitando, e con dirgli, ò non sai, se l'hai trouata vergine, lo amutì, come fosse vna gran manifattura il ristringerla, & il farle far sangue.

Pip. Me lo hauete detto.

Nan. Io non ti vò dire altro, il pane, & vua tosto che si auuide di hauere i grandi per riuali, non pure la refutò, ma menatosela a casa, fece le nozze, e vi hebbe a morir suso, tante volte gnele fece, e vendendo alcuni stracci, che haueua si fece vna vesta nuoua, accioche ella gli portasse l'amore, che egli portaua a lei.

Pip. Adunque il dirlo al marito, per la qual cosa la tolse fu il suo bene.

Nan. La

Nan. La cosa durerà poco, perche il più de le volte, e quasi sempre le Donne perse per amore, e senza dota, capitano male: perche l'amor di chi corre a furia a tor moglie per rabbia amorosa, è come il fuoco, che abbruscia il camino, il quale fa vn romore da sbigottire il Teuere, e poi si lascia spegnere da due conche di ranno, et a la fine il non hauer mai vna hora di bene, è il manco mal che elle habbiano, rimbrottoli, pugna, calci, e bastonate in chiocca, son serrate in camera, son confinate in casa, ne son degne pur d'andare a confessarsi, e guai a le lor spalle, se si facessero a la finestra, e se elle hanno cotal vita non errando, come credi tu che l'habbia colei: il marito de la quale si è chiarito de Puttanamenti suoi.

Pip. Pessima, non che trista.

Nan. Vado pensieregiando a le trafolarie, che gli huomini hanno per mezzane, quando vogliono tradir le Donne crudeli, e son baie quelle, che dicono, che noi sapiam finger diuinamente, ecco là appoggiato a l'altare d'una Chiesa, vn gabba femine, eccolo che cade tutto con la persona inuerso colei adocchiata da lui, gia odo sospiri tratti de l'armario de la sua fintione, egli è iui solo per parer d'esser segreto, & attende solamente a far sì, che la

la vccelleſſa gli preſti gliocchi, e nel vagheggiarli ſi abbandona con la teſta indrieto, e mirando il Cielo, par che dica io ſon morto per colei, che è uſcita di mano a tuoi miracoli, e ritiratola ſuſo, col riuolgerla di nuouo a lei, vedi alcune ſoauita di faccia, alcun affiſſamenti di ſguardi, troppo ben cauati di pugno a la lor traditoraggine, in queſto compariſce vn pouero, & egli al famiglio dagli vn giulio & in famiglio gliene da.

Pip. *Perche nè vn quattrino?*

Nan. *Per parere di eſſer liberaliſſimo, e d'hauere il modo di ſpendere.*

Pip. *Che coſa.*

Nan. *E non comandano a ſeruidori quando ſono uditi da coloro, con le quali fanno a la ciuetta per coglierſele, con boce rubeſta, ne con viſo altiero, come vſano di fare in caſa, ma con quella piacenolezza che farebbono fauellando con chi gli è compagno, e cio fanno per acquiſtar nome di gentili creature, e non di terribili beſtiaccie.*

Pip. *Cani.*

Nan. *E come comprano a peſo d'oro vna sberettatina, che gli è fatta da chi paſſa.*

Pip. *Che giouamento gli fanno le sberrettate?*

Nan. *Gli*

Nan. Gli dan credito appresso la Dea, che vede apprezzarlo, & in quel suo rendere honor di capo a le brigate, scolpiscono nel viso con lo scarpello de la fintione vna cera, la quale par che gli proferisca ad ognuno.

Pip. I maestri son loro.

Nan. Quando entrano in ragionamento con alcuna, in presenza di coloro, per via de le quali disegnano contentarsi, cicalano con quella gratia, e con quella galantaria che mostra colui, che vuol conuertirci ne la sua amicitia, e nel piu bello del dire si rizzano suso, andãdo sene in sala, dando agio di parlar de le sue dabenaggini a le aggirate.

Pip. Và, e nascici donna, và.

Nan. Partiti di doue par che sia il lor Paradiso, dicano a chi gli stà aspettando, che ruffianaccie, che caccia diauoli, parti che elle corrano al fischio? e ritrouandosi in crancia con altri posti in parlamento di Dame, subito gli cadde di bocca, io ho hauuto stamattina a la messa lo spasso de gli spasi, madonna tale, si staua in oratione, & io ho finto l'amore seco, che vacca, che puttanaccia, io le voglio cauar de le mani certi soldi, che ella ha, e poi bandirlo per le piazze.

Pip. Bella.

Nan. Al-

Lan. Almen quando vna Puttana stratia costui, e colui, si dee ameter le la scusa, perche lo fa per farsi grata a questo, & a quello, ma a chi sodisfa il treccolare d'un huomo, che vitupera vna seminuccia dinanzi a le brigate?

Sip. A la coscia che posin fiaccare sodisfanno.

Lan. E percio fatti sauia, se voi cercegli senza che ti ci colgano. Si che becca su quest'altra. Vnò mi vien voglia di dirti chi, fece si può dire andare vn bando, come egli vorria trouare vna giouane di diciotto, e venti anni al piu, per menarla a goder seco de la felicità, ne la quale l'hauena posto il Re di Sterlicche, e che quando ella fosse di quelle, che oltre a qualche bellezza, hauesse alquanto di gouerno, sarebbe tal cosa per lei, e basta, accennando quasi di torla, passato vn poco di tempo, per moglie, tosto che la trama si intese le ruffiane, cominciarono andare in volta, e bussando la casa di questa, e di quella, appena poteuano contare la ventura loro, si le tritauano l'hauer caminato in fretta. Onde ognuna si rincricciana, credendosi esser quella, che il Signore desideraua, & accattata impresto, o tolta a tanto il dì, vna veste, vna gorghiera, o simil bazzicature da ornar donne, tutte honeste, trottauano inanzi ale conduttrice loro. E comparite al conspe-

tto de

to de la Signoria sua, doppo la riuerenza, sedendo là, dauano d'occhio a lui, che mentre cõ vno stricatoio d'auorio si abelliua la barba, fermatosi su le gambe con gagliardia scherzaua col seruidore, che gli leccaua il saione, le calze, e le scarpette di velluto, con la spelatoia, e fornito di assettarsi dato vno scapezzone al famiglio pian piano, acciochè la schiattoncella venuta lui per diuentargli sposa, giudicasse col zurlar con lui, qual fosse la dolzezza de la sua piacenol natura.

Pip. Eccoci pure a le nostre.

Nan. Leuatosi a la fine da cotali cianciarelle, manda fuori ognuno, salua la vecchia, e colei, che si credeua inghiottir la imbeccata, e sedendogli in mezzo, comincia a dire l'animo suo: e come gli piaceua l'aria de la fanciulla, ma che non vorebbe ritrouarsi in casa, ne ceruelline, e che in due dì dicesse, io me ne voglio andare, e non ci staria chi mi pagasse. A questo si leua suso la vecchia, dicendo Signor mio, costei è vna herba tagliata, e vn pesche senza lesche, e le sue virtù si secretolino in bocca di coloro, che le assaggiano, e se la togliete gli altri, che cercan donne buone e belle, ponno mandarsi l'erpice, e non credendo a me, potete dimandarne il nostro vicinato, il quale si è date

à più-

a piagnere, ſentendo il ſuo douerſi partire, ella è la pergamena de la conocchia, e la conocchia de la pergamena, il fuſo del fuſaiuolo, & il fuſaiuolo del fuſo. Io vi dico che ella la innoglia, e la bandinella attaccata preſſo a l'acquaio, ne la quale ſi ripongono i coltelli, i pezzi del pane, e i tauogliolini, che ſi leuano di tauola, oltre che ci ſi ſcinga le mani.

Pip. Vecchia ſaporita tu ſapeui pur vantarla.

Nan. Coſi diceua la madricinola, intanto egli razzolana con due dite fra le ſue poccie, e con vn riſetto che teneua di ſoghigno diceua, ſete voi ſana de la perſona? hauete voi rogna, o altro difetto? e la vecchia riſpondeua per lei a lui, toccate pure, ſfibbiatela di gratia, rogna a? difetto e? ella è ſana, come vna laſca, e le ſue carni ſon piu nimiche de le bruttezze, che non è ella de gli ſgherri, e vi ſo chiarire che con le ſeſte ſi miſurano le coſe ſue, e fa per voi, come il trepiedi per la tegghia da migliacci, e ſappiate che io non vi ſtropiccio con le muinelle, perche la togliate, ne per piluccarui couelle, che certo i miei bicchieri non ſon da rinfreſcatoio, e poſſo andare in ſu i tegoli, e in ſu le laſtre del tetto ſenza peduli.

Pip. Che

Pip. Che lingua.

Nan. Ella è lingua del suo paese, e se voi dir la verità ti pare vdir vna di quelle vecchiarelle dal tempo antico, le quali fauellano a la buona, e come si dee.

Pip. Voi l'hauete.

Nan. Vedrai pure, che ritornerà l'usanza de la fauella di prima, perche anche del vestire è ritornata, & incaparbischisi pur chi vuole, ecco le maniche strette hanno sbandite quelle a gonzi, le pianelle non son piu alte come i trapoli, & i telai de le fauellatrici non vogliono piu ne ordire, ne tessere gli anfanamenti loro, perche son cruscate, fiori vani di sucini verdacchi, e meritarebbono di esser poste in vn truogo dandole a succhiare a porci, come beueroni. che forgia di chiappole, che tignuole, che trafalcione son quelle, le quali abbaiano con le fauelle nuoue. Hor lasciamo andare, il Signore ha maneggiato pelle pelle la colei, e riuoltatosi a la vecchia le dice, madre mia, quando ve ne contentiate la fanciulla si resterà qui con mia Sorella, e cio diceua forte, per che la strocchia da canto del cantone l'udisse, e col venir drento, pigliando la mezzana per mano, la sforzasse col pregare a lasciarla. Et ella racquetata con vna fauola andaua

dunque via, e così la scelocca sfamata di se stessa di stallone, con un grembo pien di ben fareme, se ne ritornò donde si partì.

Pip. Che poltroneria è non la pagare almeno.

Nan. Sai tu Pippa ciò che pareva la casa del tradisce femine, tosto che si sparse il nome de gran partiti, iquali metteva innanzi a chi voleva andar con lui?

Pip. Che?

Nan. La piazza di Navona, quando è solta di romanzini vendereccoi, è come i romanzini si stanno iui con le code intrecciate, con le crine stricate, strigliati ben bene, con le selle assettate, con le staffe a la divisa, co ferri risatti, e con le brigle racconcie spettando di andar di passo, e di trottare, e di correre mè che possano, così le creature imbrunitisi più che nō soglion, rafazzonate con l'altrui robbe, facevano i lor atti in letto, e fuor del letto, con colui, col quale si pensavano rimanere. Ma che i'ho io a dire? egli capitò de i più maligni rotiglion francioschi che hauesse mai gran mastro, pose il frugatoio ne le rane di tutte, e con lo spazzatoio carnefice, spazzò tutti e forni, e dandogli un cappio, che lo appiccò, doppo uno, due, tre, e quattro dì, lo sbrigò da se, con dire questa è troppo galluta, questa altra è mal creata, costei è sfatata, colei

te de la persona, a chi putina il fiato, e chi non haueua gr ...tia. Onde a le lor balle rimasero segnali crudeli, dico che a tutte diede parte de le sue gomme, de le sue bolle, e de le sue doglie impagamento, & era il male di cosi fatta condition, che pelaua le ciglia, il pitignone, sotto le braccia, & il capo, meglio che l'acqua bollita non pela i capponi, e senza vn dente al monda lasciaua la turba errante. Si che parti che gli huomini sieno huomini ò che?

Pip. Mi par che sieno il collo, che se gli dinoccoli, e ponendosi in una frombola, se gli scagli, a tal fa calda, che si possa far lusignoli de la pelle, e succhielli de le gambe, e scudisci de le braccia loro, parlo di chi fa cotal tristitie, e non di chi non le fa.

Nan. Tu fauelli bene, ma io t'ho pizzicato il gorgozzale con lo albume de l'ouo, nel contarti le gaglioffarie de gaglioffi, spetta pure, che io ti porga manzi il tuorlo, e che io attacchi a gli uncinelli del mio ceruello i miei detti appuntando il salisceude de l'uscio de la mia memoria, acciochè stia aperto, e racconti fino ad una maglietta, & ad vno aghetto de la gonella, la quale mi ho spogliata per mostrarti la verità ignuda nata.

Pip. Io spetto.

Nan.

Ran. Io vado ripescando con la fantasia la fauella, che io ho tralasciata nel mutar paese, & ho vn dolor grande per essermi dimenticata quasi de le piu sode parole che dice la nostra Toscana, e la vecchia che fauellò con il Signor Zugo fauorito del Duca di Sterlicche, o del Re, che si chiami, mi ha fatto venir voglio di sputar la lingua sputando le parole a nostro modo, e non mi tener fastidiosa, se io entro, e rientro tante volte ne le cose de la fauella, perche non si può piu viuerci, si ci danno di becca le ciuettine a tutte l'hore. E benche io, ti habbia detto del mio hauermi piu tosto dilettato d'incassar denari, che di bel dire, ti farei trascolare da vero, se io volessi parlarti inchineuolmente, so che in molti luoghi, ho fauellato di galanti paroletie, massimamente ne lamenti de la Signora abbandonata dal Barone, e parte ne so da me stessa, e parte ne ho imparate, non da chi non sa la differenza, che è tra stoppa, e capecchio, e succiola, e baloccio, e se il vinco è giunco, e quel che si sia il chiauistello de l'uscio, l'orliccio del pane, il zaffo del tino, vn pignuolo di lino, vn panier di ciriegie, vno orcio da olio, i trecciuoli dal capo, le sodre de guaciali, i sarchielli de gli orti, i tralci de le viti, i grappoli d'uua, et il non esser tutto vno, il rastrello che si chiude, co-

tu de la persona, a chi putina il fiato, e chi non haueua gratia. Onde a le lor valle rimasero segnali crudeli, dico che a tutte diede parte de le sue gomme, de le sue bolle, e de le sue doglie impagumento, & era il male di cosi fatta condittione, che pelaua le ciglia, il pitignone, sotto le braccia, & il capo, meglio che l'acqua bollita non pela i capponi, e senza vn dente al monda lasciaua la turba errante. Si che parti che gli huomini sieno huomini ò che?

Pip. Mi par che sieno il collo, che se gli dinoccoli, e ponendosi in vna frombola, se gli scagli, a casa calda, che si possa far la signoli de la pelle, e succhielli de le gambe, e scudisci de le braccia loro, parlo di chi fa cotal tristitie, e non di chi non le fa.

Nan. Tu fauelli bene, ma io t'ho pizzicato il gorgozzale con lo albume de l'uouo, nel contarti le gaglioffarie de gaglioffi, spetta pure, che io ti porga manzi il tuorlo, e che io attacchi a gli, uncinelli del mio ceruello i miei detti appuntando il saliscende de l'uscio de la mia memoria, acciochè stia aperto, e racconti fino ad una maglietta, & ad vno aghetto de la gonella, la quale mi ho spogliata per mostrarti la verità ignuda nata.

Pip. Io spetto.

Nan.

Nan. Io vado ripescando con la fantasia la favella, che io ho tralasciata nel mutar paese, & ha vn dolor grande per essermi dimenticata quasi de le piu sode parole che dice la nostra Toscana, e la vecchia che favellò con il Signor Ugo favorito del Duca di Sterlicche, o del Re, che si chiami, mi ha fatto venir voglio di sputar la lingua sputando le parole a nostro modo, e non mi tener fastidiosa, se io entro, e rientro tante volte ne le cose de la favella, perche non si può piu viverci, si ci danno di becco le civettine a tutte l'hore. E benche io, ti habbia detto del mio hauermi piu tosto dilettato d'incassar denari, che di bel dire, ti farei trascolare da vero, se io volessi parlarti inchinevolmente, so che in molti luoghi, ho favellato di galanti parolette, massimamente ne lamenti de la Signora abbandonata dal Barone, e parte ne so da me stessa, e parte ne ho imparate, non da chi non sa la differenza, che è tra stoppa, e capecchio, e succiola, e baloccio, e se il vinco è giunco, e quel che si sia il chiauistello de l'uscio, l'orliccio del pane, il zaffo del tino, vn pignuolo di lino, vn panier di ciriegie, vno orcio da olio, i trecciuoli dal capo, le fodre de guaciali, i sarchielli de gli orti, i tralci de le viti, i grappoli d'uua, et il non esser tutto vno, il rastrello che si chiude, co-

me porta, e quel che astrella il grano battuto ne l'aia, e si stupirieno vdendo mentouare randello, e mille altre nostre vsanze di parole vecchie, e nuoue, le quali hanno fra noi adottorati fino a i Contadini, da quali le bergoliere vanno graspugliando i dettati credendosi andare a Cielo per cotal cianciumi.

Pip. Ritornate a gli huomini, che mi par cosi vdir darui de la trecciola pel mostaccio, facendosi rómore del vostro cercare i fichi, ne le vette di quella fiaia doue saliste hieri, o poco fa, poi riprendete il mio hauere io de la bambina piu, che de la fanciulla.

Nan. A lor posta, io me ne faccio beffe, e le ho doue si soffia a le noci, & il mio culo suona il dolcemele meglio, che le lor mani. Hora a i nostri nimici, anzi di chi non sa pelargli, e da buone massaie riponendo fino a i sorgi, auanzali ale teste de panni, che fanno tagliare. Dico che quelle buone donne, & altre sorti di Puttane, le quali me danno piu tosto a fattori, a staffieri, a ragazzoni, ad ortaloni, a facchini, & a cuochi, che a gentilhuomini, Signori, e Monsignori han del buono, e fanno vna opra di pieta e son sante non pur sauie & ingegnose.

Pip. Perche dite voi cosi?

Nan. Perche i fattori, gli staffieri, i ragazzoni, gli-

Pip

ortolani

ortalani, i facchini, & i cuochi, almen ti sono schiaui, & andrebbono a porre il capo nel fuoco, e fra il ceppo, e la manaia per compiacerti, e se gli tritassi a minuzzoli non gli caueresti il segreto di bocca; e poi non ci crederia quando ben si dicesse, lo spenditor di messer tale gli sopresciala moglie, oltre questo simili gentarelle non sono spogliate, e pigliano il panno pel verso, e secondo che son recati si acconciano, ne pigliano mai la lucerna in mano, accioche il suo lume gli faccia veder quanti borselli ha la tua fica, strupicciandole gli orli, ne ti fanno alzare il culo in alto, sculacciandolo con la palma, e graffiandola con l'unghia, ne ti fanno spogliare ignuda nel bel mezzo di, voltandoti hora di dietro, e hora dinanzi, ne si curano che mentre ti sforicchiano il cioncio di alcuno azicchetta, ne che tu dica parole disoneste per eresterglene la volanta, ne ti stanno quattro hore in sul corpo, ne ti scommettano l'ossa col disnodarti tutta ne le forgie di alcuni alza le gambe in suso, & incauicchiale insieme, le quali essi trouano, hanno trouato, e troueranno per iscial acquarci le persone, & è vn zuccaro, quei pascipecora, e quelle altre poltronerie, che ti dissi hieri, pare a me.

Pip. Madonna si hieri me lo diceste.

Nan. I portonacci ce lo mettono in bocca.

Pip. Io reciero.

Nan. Ce la poppano.

Pip. Reciero dico.

Nan. E poi se ne empiano la bocca bandendolo, come fosse vna bella cosa.

Pip. Che sieno impiccati.

Nan. E non si accorgono del vituperio loro, perche eglino ci hanno fatte puttane, & insegnatici le sportcherie, e tali virtù son venute da i ghiribizzi di questo, e quel puttaniere, e ne mente, e stramente chi vuol dire, che il primo che trouolo adoperarci per maschi, assaggiandoci col priuolo, nol fece sforzatamente, & è chiaro, che i denari maladetti incantarono coler, che fu la prima a voltarsi in là. Et io che ne ho fatto la mia parte, e son stata de le piu scelerate: non mi vi recaua, se non per non poter piu resistere al predicare di colui, che mi infradicciaua tanto, che io gliene ficcaua in grembo con dire, che sara poi?

Pip. Propio che sara poi.

Nan. E che risa gli escono di gola nel vederuelo entrare, e nel vedernelo vscire, e dando alcune spinte a schincio, e certe punte false, par che tramortiscano per la dolezza del farci male, tale otta tolgono vno specchio grande grande, & ispogliati-

spogliati ci ignudi fanno stare me i piu sconci modi che si sappino fantasticare, e vegheggiandoci i visi, i petti, le poccie, le spalle, i corpi, le fregne, e le natiche, non potrei dirti, come senza sfamano il piacere, che ne hanno, e quante volte stimi tu, che faccino stare i lor mariti, i lor giouani a i festi perche veggono cio?

Pip. Si è?

Nan. Cosi non fosse, e quante volte pensi tu, che al vsanza pretesca faccino a i tre contenti? e abisso aprirti mai piu, spalancati se vuoi: e ne ho conosciuti alcuni, che hanno a tutti i partiti del mondo lusingate tanto le amiche, che le han cacciate ne le carette impresentia del carrettiere, e ne la via daue passa ognuno, godendosi mentre i caualli son messi in fuga da le fruste, di quel saltellare de la caretta, onde riceuono spinte non piu prouate.

Pip. Che uoglie.

Nan. Alcuno altro patteuisce con la sua Signora sendo la presso a l'Agosto, i dì piouaiuoli, e venuti che sano, bisogna, che ella si colchi seco, e seco stia nel letto, fin che le burlate del piouer durano, e pensa tu, che fastidio sia quel d'un sano fatto stare fra i lenzuoli un dì, e due mangiando, e beendo ne la forgia de gli amalati.

Pip. Non ui potria mai durare.

Nan, che crepaggine è quella d'una femina occupata nel piacere, che si pigli a alcuno di farsi grauidare, e pallezzare i granelli, e che passione è lo hauer a veder sempre desto il rosignuolo, e tuttauia le mani sulle sponde del cesso: dicami un poco vn di questi perseguita Puttane, che denari potria pagare vna cosi lorda, e puzzolente patienza? io non dico questo figliuola mia, perche su le mi faccia schefo: anzi voglio che sappi farlo meglio d'ogni altra, ma ho tocchi i tasti per mostrarte, che noi non suriamo gli amanti, che si fanno de la mercè, che si mercata per mezzo de l'honestade, sbarattata da le nostre miserie. Io do l'anima a Satanasso quando siamo battezzate per manutrice di fede, e con effetto la rompiamo spesso, e che è per cio, non siamo noi donne, se ben puttaniamo? & essendo femine, e Puttane, è si gran cosa il fregarla a la fede, che si da per via di due mani insensate? il fatto sta nel frocasso, che ne fate voi altri huomini da scarti, e non in quello, che ne fuciamo noi donne da scacchi, che per non nulla la diamo, e ridiamo e per non nulla la togliamo, e ritogliamo, e cio nasce perche vostri cerueli non seppero mai qual viuanda gli andasse piu a gusto. Alcuno dice che le viuande del gusto nostro si condiscono con

con loro, e con l'arieto, noi siam risatte se gli huomini vogliano farci piu auare di loro, tu puoi contar col naso le donne, che per hauer denari tradiscono le Rocche, le Citta, i padroni, i Signori, e dominus teco. Ma si annouerano ben colle dita, anzi con la penna quelli, che l'accocano, hanno accoccato, e l'accoccarebbono a i Padri Santi del Mondo Pastori.

Pip. Voi sete in vna, e percio cappate le piu belle del facto.

Nan. Lascia pur fare a fece, e dire a chi disse, e tacendo fatti beffe di chi la squacquara romoreggiando la poltroncionaccia putimissima, mi ha pur mancato de la sua traditora promessa, e se pur vuoi rispondere dirai ad alta voce, ella ha imparato da voi mancatori.

Pip. Gliene apicchero con gratia.

Nan. Che bel fargli rossa il sedere con vna sforza di souatto, quando si tassano del non contentarci di venti cinque innamorati, e ci dicano baiucce, e cagnaccie, non altrimenti, che i lupomacci, e i cagnaccisene stessero con vna sola. Lasciando il stutarne quantreveggono, ne gli bastano tutte, con ogni industria si cacciano a sbramar la lussuria sin co

gu.e-

guattari de le piu sudice taverne di Roma, e se non fosse che si direbbe, che noi vogliam male a i sodomiti, perche ci tolgono i tre terzi del guadagno, te ne direi cose de gaglioffacci, te ne direi cose, che te ne farei chiuder le orecchie, per non vdirle.

Pip. Vadinsi a sotterrare i tristi.

Nan. A le rouinate da le imbriacature de gli huomini scoscientiati.

Pip. A loro.

Nan. Accade, che vna non ci fosse mai nuta, doppo il sofferimento de le rabbie, de le villanie, de gli spregiamenti, de le bestiemie, e de le busse, con le quali due anni di lungo la combattè il suo Bertoncione, tolse suso, e sgombrando da lui solamente se stessa, lasciandogli ogni mobilizza, e datale da lui, e fatta de lei, e nel andarsene fatto boto di non tornarui prima, che ella diuentasse cenere: e cosi si stana, e con ostination di femina ostinata, si auentana con l'unghie al viso di qualunche le parlana di rimpiastrarsi con seco, onde egli vi mise amici, amiche, ruffiane, ruffiani, e fino al suo confessore, ne mai la potè conuertire: è ben vero, che le sue robbe non se gli rimandar mai, perche pare a vno che ha perduta la sua donna, hauerla a ritrouare per il mezzo de

zo de le cose rimase ne le sue mani, hor sa pure. Il ribaldo pensando continuamente al modo di ritrouar costei, passati al quante sio mante il trouò, e trouatolo parendogli già vendicarsi col suo non hauer voluto anchora ritornargli in casa. S'infoccò tutto ne l'ira, e che fece? finse vna febbre subitana, & vn mal di petto crudele, e lasciato cader là, il romor grande si sparse nel vicinato, e corsi a lui, i Seruidori, e le Seruidore gli ramentarono l'anima, parendogli che il corpo, il quale non hauena mal niuno, fosse spacciato.

Pip. Chi non si pon mente a piedi inciampa.

Nan. Il frate venne (e con Iddio vi renda la sanità) se gli pose a sedere allato, e confortatolo a star di buona voglia, gli entrò ne peccati greui, e mortali, e domandogli, se hauena amazzato o fatto amazzare, il taccagno gittò fuori le lagrime, dicendo io ho fatto peggio: e questo è il tradimento vsato da la mia peruersita a Madonna, e proferito tanto del suo nome, che il frate lo intese, fece vista di venir meno: onde lo aceto, aceto s'udì per tutto, e bagnatigli i polsi con esso si rihebbe in vno tratto, e ritornato a la confessione, con parole affanate, disse Padre io muoio, io sento bene io ci vche io ho,

e per-

e per che l'anima ci è, & ecci anche l'inferno. Io lascio il tal podere a colei, che io vi ho detto: fategnele intendere come da voi, e caso che io migliori punto, farò distenderlo dal notaio nel testamento, e qui stroncossi la confessione, asoluello la sua Reuerenza, & andossene di lungo a trouare Madonna, la quale tirò da parte, e dissele lealmente de la lascita.

Pip. Eccola rouinata.

Nun. Come ella sentì il suono del podere, caminciò a ballarui suso col cuore, il quale gli galuzzò subito, ma storcendosi vn poco, dimenaui il capo con certi crolli, e strigner di labbra, che parea lo sprezzasse, & aprendo appena la boccuccia disse, io non mi curo di poderi, ne di lascite. Onde fè stizzare il Padre, e se le volsè dicendo, che materia è la vostra, hassi a beffeggiar la robba donatani per dominum nostrum a questa forgia? e poi qual paterina Giudea sofferirebbe, che si perdesse vna anima? recatemi la mente al petto figliuola mia spirituale, & vestitimi adesso adesso, & andateuene in vn baleno a lui, che mi pare vdir buccinarmi ne le orecchie, egli guarirà, s'ella vi và. Pippa egli è il diascane il sentir toccarsi da le redità: E per questa si crocifiggono insieme

Pip.

Nan.

sieme i fratelli, i cugini: e perciò la infregiata da sua Paternità trottò via, e giunta a l'vscio lo bussa con quella sicurtà, che lo picchiano le padrone de Signori de le case, ne le quali vanno, tosto che si vdì il tocche ticche, il Messere, che si staua come morto in letto, non hauendo nulla, le fece aprire, & ella saliti gli scaloni in due passi, et auuenutasigli adosso l'abbraccia senza dire altro, perche il pianto, il quale non era in tutto finto, ne in tutto da vero, le impediua la fauella.

Ip. Chi ne sapera piu.

Nan. Lo scariotto, lo scariotto, ne seppe piu dormendo, che non fece ella veggiando, e perciò come la sua venuta lo hauesse risuscitato si leuò suso, e posto nome a la sua visita il miracolo, mostrò la sua sanità in quattro di, onde le disse, andiamo al podere, che io ti lasciaua morendo: perche te ne faccio donagione, poi che per tua bonta son rauisolato. Ella vi andò, e quando credette entrare in possessione de le terre, fu data per merenda a la fame di più di quaranta contadini, i quali per essere la festa di San Galgano, si stauano ragunati in vna casaccia senza finestre, e mezza rouinata, e chiacchiarauano apunto del farlo a le Cittadine, & a le Puttane grandi, quando la mannagli

magli cascò fra i denti.

Pip. Adunque la fraga si gittò in bocca al'orso.

Nan. Così fu, e se io ti volessi fare vna similianza de cotali ruginosi che gli spuntar fuori de le brache, trouarei altro, che le corna de le lumache, ma non è honesto, ne ancho debbo dipignerti gli atti, i quali faceuano mentre dauano il bottaccio de l'acqua al molino, basta che scoteuano il pesco a la contadina, e secondo che la tradita da la esortation Fratina hebbe a dire, che la puzza del sudiciume di che essi vlezzano, i rotti di radici che trauano, e con le coreggie appresso, le fu di più noia, che non furono gli stratij del suo honare.

Pip. Credeualo.

Nan. Satiati quei Contadini, che la fecero diuentar botte de l'olio loro, mentre ella scarmigliata si graffiaua tutta, fu lanciata drento vna coperta co manichi, e balzata da medesimi trentunieri si alta, che stana vn terzo d'hora a riccaderui giuso, e la camiscia, & i panni che nel volare suo si gauazzauano col vento, le faceuano mostrare la Luna al Sole, e se non che la paura le mosse il corpo, onde la coperta, e le mani attaccateui si inuernicarono, ella si balzarebbe anchora.

Pip. Balzato sia il capo a chi il consenti.

Nan. Es-

Nan. E perche gli parem, che il trentone l'haueſſe grattata, e la coperta ſpaſſata, fece torre vn faſcettino di vincaſtri, e leuatela a cauallo in ſu le ſpalle d'un traferfero, il quale la teneua ſi forte, che haueua agio di inaſpare col dimenarſi, e coltrar di calcio, ma ella adoperaua al ſuo arcolaio vna mataſſa d'accia troppo ſcompigliata, e percio dimenataſi vn buo pezzo, ſi beccò ſul culo tante vincaſtrate, quanti di ella ſi haueua fatto pregar di venire a lui, e perche non mancaſſe nulla a la nero naria del triſto doloroſo, gli tagliò i panni intorno a la centura, e laſciolla andare con la ſua beneditione.

Pip. Laſciato ſia egli a diſcretion del maglio, quando il manigoldo l'alza per mozzare il collo a chi il merita meno.

Nan. Si diſſe, e fu vero, che mentre ella andando volle coprirſi la vergogna con mano, che vno ſciame di Api l'entrar fra le coſcie, credendoſi, che iui foſſe la fabrica loro.

Pip. Tofu il reſto.

Nan. Sono ſchiaua ad vna gionane de le ſcaltrite Puttane di Roma, la quale fu allettata da trecento ducati laſciati a lei in vn teſtamento fatto da vno, che ne moriua, ella ſi accorſe, come egli fingeua di ſtar maliſſimo, e che il teſtamento, il

te, il qual cantana de trecento, era per farla correre, e per darle anedere, che pur poteua sperare secondandolo. Sai tu cio che ella fece?

Pip. Io non lo so, ma vorrei ben saperlo.

Nan. Gli diede vn bocconcino di tosso, e mandollo al palegro, e cosi il testamento sborsò i contanti.

Pip. Io vò dir la corona per lei, e voglio per mezzo de miei pater nostri, che Domenedio da Imola, lasci stare il fiorir de le zucche, perdonandole vn cosi galante peccato.

Nan. Ma vno spino non fa siepe, ne vna spiga mãna, e se quella seppe le sue, questa drizzò i pappaueri ne gambi, e hauendo à torto, & à peccato ricenuto vn frescaccio dal suo amante piu cotto, che crudo, vn frescaccio di sette punti, per parecchi lagrimuccie che egli gittò, e per non so quanti sospiri, sotto la fede de falsissimi giuramenti, hauendo anchora la fascia al viso, non pur consentì a non gli voler male: ma si ridiede a dormir con seco quasi ogni notte, e quando si credeua di hauere in ristoro del danno qualche gran presente da lui, Si trouò vna mattina peggio che la buona memoria di don Falcuccio, e li le nettò suso fino a vn dital di ariento, e lasciolla a darsi tanti pugna

pugna nel petto, e tante pelature di capegli, che piu non se ne danno le figliuole nel serrar gli occhi de la madre.

Pip. Diacene, che io non sappi vscir del buio andandomi voi inanzi col doppiere acceso.

Nan. Pippa ricorditi egli quando tu soleui leuarti a pisciare mentre io dormiua?

Pip. Si, madonna si.

Nan. Non sai tu, che nel voler ricolcarti il piu de le volte non ritrouaui il letto, e piu andaui a tastoni, piu ti perdeui, ne mai vi ti saresti imbattuta, se non mi haueßi desta?

Pip. Vero è.

Nan. E perciò se fin ne le cose minime non puoi far senza me, fa ancho che ne le grandi io ti sia candellieri, & in ogni tuo andare, ricorditi di me, odi me, vbidisci me, e tienti a me, e non dubitare, se lo fai, de giganti, non che de nani. E certamente bisogna stare in ceruelliſsimo, perche noi siamo come giocatori, i quali se si vesteno del carteggiare, e del dadeggiare, non se ne calzano, e sia pur qual Puttana si voglia e ricca, e fauorita, e bella, che tutto si asimiglia ad vn Cardinale vecchio cascato, il quale non è Papa, perche la morte gli da la sua boce.

Pip. Voi fauellate cupamente.

Nan. Io esco de scolchi per volergli far troppo di-

ritti, e questo interuiene, anche a coloro, che accoppiano le parolette, come si accoppiano l'uue duracini. Io vorrei tirarti a credere, che la piu felice, e la piu contenta Puttana è infelice, e scontenta. lascia pur treccolare a chi treccola, e ciarlare a chi ciarla, che ella è cosi. Soleua dire lo scalco di Malfetta, che la felicita, e la contentezza d'una Puttana erano sirocchie carnali de le speranze di quel Cortigiano, il quale tiene in mano l'auuiso del tale, che si more, e poi guarisce appunto in quello, che egli ha ottenuto i suoi beneficij, ma dicanmi quelle, che se ne fanno belle: è felice, vna laquale, come ti ho narrato se sta, se va, se dormee, se mangia, bisogna o voglia, o non voglia che segga con l'altrui chiappe, vada con gli altrui piedi, dorma con gli altrui occhi, e mangi con l'altrui bocca? è contenta colei, la quale mostrano tutti i diti per bagascia, e per femina del popolo.

Pip. O, è femina del popolo ogni Puttana?

Nan. Si.

Pip. Come si?

Nan. Ognun che spende da contentarsene, dee montar suso, sia pur ricco in fondo, e pelacane, e plebeo a sua posta, perche i ducati tanto lucano ne le palme de famigli, quanto de padroni, e si

es come gli scudi d'mio acquaruolo rimescolati con quei d'un cacasspetie, son de la medesima valuta, e chi gli piglia, non vantaggia questi da quelli: cosi essendoui la pecunia, tanto si dee aprir al Re, quanto al Seruo. Per la qual cosa ogni Puttana che vuol denari, e non ispade, e bastoni, è pasto del popolo.

Pip. Non si può dir meglio.

Nan. Dimandinsi i pergami non pure i Predicatori, se noi siamo felici, e contente. eglino sirecano la suso, e dannoci drento: ahi scelerate concubine del cento paia, sposse de Foletti, sorelle di Lucifero, vergogna del Mondo, vituperio del sesso de lo inmulieribus, i dragoni de la inferno vi diuoreranno l'anima, ve l'abbruscieranno, le caldaie del zolfo bollente vi aspettano: gli spedani infocati vi chiamano, i graffi de i demonii vi squarteranno, voi sarete carne degli vicini loro, e sarete scudisciate da Serpi. Ineternum ineternum. ecco poi i confessorette ingegni, ingegni dico, ribaldaccie, valigie da peccati, rouinatrici di huomini: maliarde, streghe, fatucchiaie, spie del diauolo, luponaccie, e non ci vogliono pure vdire, non che assoluerci.. E venendo la stomana Santa i Giudei i quali conficcarono in Croce il nostro Signore, son meglio visti di noi, e la coscienza ci

rimorde, e diceci andateui a sotterrare in vn monte di letame, e non comparite fra i Christiani. E perche siamo condotte a si rio partito per amor de gli huomini, per sodisfare a loro? E perche ci hanno cosi fatte?

Pip. Perche non si grida à gli huomini come a noi altre?

Nan. Questo voleua dire io, douerebbe la Paternita, de la Reuerenza di Messer lo Predicatore, voltarsi a le loro Signorie dicendogli, o Voi: o sfiriti tentennini, perche sforzate, perche con taminate, perche piegate le donne puraccie, le donne lascele stare, le donne balocche: E se pur le colcate donde vi pare, a che fine sualigiarle: a che proposito sfregiarle, & a che far bandirle? il frataccio doueria far si, che quei Serpenti, quelle caldaie, quelli spedoni, quelle frustе di bisce, e i graffi, gli vncini, e i Satanassi, si spedissero inuerso le lor magagne.

Pip Forse lo faranno,

Nan. Non ci pensare, non te lo credere, non ci far disegno, perche tristo a chi manco ci puo. E per cio gli huomini son grattati non isgridati da Frati. Hora al farci pagare da chi ci trasina, per in giù, e per in sù.

Pip. Mi par che me ne habbiate fauellato.

Nan. Non è vero. E poi le imbasciate, che importano, si

no, si replicano due, e tre volte. Pippa io vorrei saper da quelli belli in banca, i quali ci appongano: solo perche cerchiamo il nostro vtile, facendoci pagare de seruigi, che facciamo a chi ci comanda: perche conto, per qual ragione hauiamo a seruire altrui, per loro begliocchi? Ecco il Barbiere ti lana e rade, e perche? per i tuoi denari, i zappatori non ficarebbono zappa in vigna, ne i Sarti ago in calza, se i quattrini non gli balzassero ne borselli, amalati e non pagare, e vedrai il medico domanda sera, togli vna sante, e non le dar salario, e farai tu l'ufficio suo, va per la insalata, va per le ramolaccie, va per l'olio, va per salina, va per cio che tu vuoi senza denari, e tornerai senza, si paga la cõfessione, la perdonãza.

Pip. Non si paga piu, fermatiui.

Nan. Che ne sai tu?

Pip. Me lo ha detto il penetentiere quando mi diede con la bacchetta in sul capo.

Nan. Pua esser, ma pon mente al Prete, o a chi ti ha confessato quando non gli porge, vederai il bel viso, che ti fa. Ma sia chi vuole, le messe si pagano, e chi non vuole esser sepellito nel cemiterio, o lungo le mura paghi il Chirieleisonne, il porta inferi, e il requiem eternam. Non ne vò dir piu, le prigioni di Corte Sauella, di

Torre di Nonna, e di Campidoglio ti tengono rinchiusi, e stretti, e poi vogliono essere strapagate, insino al beia'occai tre, e quattro ducati per i colli, che attacca, e per i capi che mozza, ne faria vn segno ne le fronti ladre, retaglieria vn naso ghiotto, ne vno orecchio traditore, se il Senatore, o il Gouernatore, il Podesta, & il Capitano non gli desse il suo douere, vattene a la baccaria, e habbi quattro onciarelle di pecora piu, e se ti son lasciate, se non vi aggiungni il danaio, di che io non sia dessa, et insino ai pretacchioni, che benedisconol'vna tolgono la rata loro. Si che se ti par lecito di dar tutto il tuo corpo, e tutte le tua membra, tutti i tuoi sentimenti per vn gran mercè Madonna: fa tu? e se a mercatanti, i quali non guardano niuno in viso, se non me cauano vsura, ti vuoi dare in dono, datti.

Pip. Non io che non voglio.

Nan. E percio intendimi bene, & intesa che tu mi hai, mette in opra i miei auuisi, e se lo fai gli huomini non sapranno guardarsi da te, e tu ti saprai guardar da loro. Lasciagli pure cinettare da le finestre de le camere rispondenti in quelle de la tua, con le collane in mano, co Zibellini, con le perle, con le borse piene, facenda

cendo sonare i doppioni, che vi son dentro col percuoterle con la mano; Baie cacabaldole, arzigoghelarie, e giuochi da puttini sono cotali zimbellamenti, anzi arti per dileggiar coloro che ci porgono l'occhio, e tosto che si aueggono, che ci fai l'amore credendoti, che te le voglia donare, ti squarda le fica, dicendo, togli queste carogna, scrofa, cioncola.

Pip. Se mi fanno di cotali cilecche, le vendette non si lascieranno a fare a miei figliuoli.

Nan. Pagati anchora de pignatti, e de pentolini di pece, che ti auentano a le finestre per ardertele, e per isconguazzartele con la giunta de panni incerati, co quali ti disgangarono la porta, riuoltandola col capo in giuso, e per condir ben la fava menata, vi vogliono essere i romori, i gridi, i fischi, le baiacce, le villanie, le coreggie, i rotti, le brauate che vsano per destatoia quando dormi, & eglino ti fanno la processione intorno a la casa, bandendo i tuoi difetti, ne la forgia che si douerebbono arcibandire i loro.

Pip. Che gli venga il mal del petta.

Nan. Vno vccel perde il giorno, trouò vna solenne fantasia, anzi la piu sciocca, che mai si trouasse amante bugiardo, falso, & alocco.

Pip. Che fantasia fu la sua?

Nan.

Nan. Per parere di viuere in isperanza de l'ottenere la donna de l'amor sua, e perche ella intendendola cominciasse a far pensiero di contentarla, si vesti tutto tutto di verde, la berretta verde, la cappa, il saio, le calze, il sodero, il puntale, il manico de la spada, la cintura, la camiscia, le scarpe, e fino al capo, & a la barba pare a me, che ci facesse far verde, il penacchio, la impresa, i puntali, le stringhe, il giubbone, e tutto.

Pip. Che herbolata.

Nan. Ah, ah, ah. Egli non mangiaua se non cose verdi, zucche, cidriuoli, mellani, minuta, cauolo, latuche, borace, mandorline fresche, e ceci. E perche il vino paresse verde, lo poneua in vn bicchiere di vetro verde, e mangiando geladia succhiaua solamente le frondi del lauro intermesseci drento, faceua fare il pane di rameri-no pesto con l'olio, perche tenesse di lega verde, sedeua su gli stranni verdi, dormiua in vn letto verde, e sempre ragionaua di herbe, di prati, di giardini, e di primauere. Se cantaua non si vdiua se non speranza, in alborata ne campi da metere, & ingiancaua i versetti con le pergole, con le pimpinelle, e con le caccia lepri, e mandando lettere a la Diua, le scriueua in fogli verdi, e credo che il suo andar del

corpo

corpo fosse verde, non altrimenti, che la sua cera, e la sua orina.

Pip. Che matto spacciato.

Nan. Matta spacciata era co'ei, la qual si credeua ciò farsi, per le sue diuinitadi, e non per le catiuanze sue. Vuoi tu altro che egli finse tanto la speranza, e tanto la predicò, che la buonaccia, la quale non la voleua far mentitrice, vi si lasciò corre, parendole che il trouato del verde fosse a le sue bellezze vn bel che, & il merito che le ne rendette il verderame, fu il lasciarla sualigiata fin de la coltrice del letto.

Pip. Ghiotta da forche.

Nan. Vna certa monna Quinimina sgratiatella, a la quale la natura haueua dato vn pochetto di viso, e vn poco di bella persona, per farla fiaccare il collo, e per piu suo disfacimento a l'usanza di colui, che sa tanto giocacchiare, che gli basta a perdere, sapeua tanto di lettera, che intese vna lettera mandatale da vn ciarlone, o Domenedio doue diauolo si troua egli, che Cupido colga la gente al buio: e come è possibile, che vn cacasi sotto tiri l'arco, e ferisca i cuori: egli ferisce il ganocciolo che venga a noi femine, da che diam fede a le ceretanarie credendoci hauere gliocchi di Sole, la testa d'oro le go-

le gote di grana, i labbri di rubini, i denti di perle, l'aria serena, la bocca diuina, e la lingua angelica, lasciandoci accecare dale lettere, che ci mandano i gabba donne, nel modo che si lasciò gabbare la sfatata, che ti dico. Elle per dar da fauellare a la brigata del suo saper leggere, ogni volta che poteua furare il tempo, si piantaua in su la finestra col libro in mano: onde la vide vn gracchia in rima, e auisandosi che potria esser molto bene, che per via di qualche cantafauola scritta d'oro, gnele accoccheria, tinse vn foglio col sugo di viole acciocche, di quelle vermiglie, & intignendo la penna nel latte di fico, scrisse come ella faceua disperare con le sue bellezze, quelle de gliangeli, e che l'oro toglieua il lustro da suoi capelli, e la primauera i fiori de le sue gote, facendole ancho stracredere che il latte si fosse imbucatato nel candido del suo seno, e de le sue mani. hora stimalo tu se ella peccò in vanagloria vdendosi milantare.

Pip. Balorda.

Nan. Quando ella hebbe finita di leggere la sua disfatione, da la quale si sentì dar piu laude, che non si da al laudamus, si rinteneri tutta quanta, e vedendosi sconginrare de la risposta, si gittò ne le braccia di quel solo, e segreto, il

quale

quale gli ingannatori fanno ne le lor dicerie a lettere di scattole, acciochè noi gli porgiam l'orecchie al primo, & ordinato il suo venire il terzo dì, perche in quella hora il suo marito andaua a la Villa, si staua spettando il tempo.

Pip. Ella haueua marito, che?

Nan. Si, in mal'hora.

Pip. Et in mal punto.

Nan. Hauuto che hebbe il messer fa Sonetti il si, trouò non so quanti sconquazza carte, e stiracchia Canzone, dicendo io vò fare la Serenata, ad vn puttanino maritato, assai gentil cosetta, la quale gualcherò tosto tosto, e che sia il vero, eccoui qui la posta manu propria, e mostrategli alcune righe scrittegli da lei, se ne risero vn pezzo insieme, poi tolto vn liuto accordandolo in vn soffio, stronò vna calata assai contadinescamente, e doppo vno ah, ah, a la sganghera, si messe sotto la finestra de la camera de l'amica, la quale rispondeua in vn borghicciuolo doue passaua vna persona l'anno, & appoggiato con le rene al muro, adatatosi lo stormento al petto, porse il viso in alto, e mentre ella balenaua lassuso biscantò questo cytale.

Per

Per tutto l'or del mondo.
Donna in lodarui non direi menzogna,
Perche a me, e a voi farei vergogna,
Per Dio che non direi,
Che in bocca habbiate odor d'Indi, o Sabei.
Ne che i voſtri capelli
De l'ora ſien piu belli.
Ne che ne gliocchi voſtri alberghi amore.
Ne che da quelli il Sol toglie ſplendore,
Ne che labbra, & i denti
Sien bianche perle, e bei rubini ardenti:
Ne che i voſtri coſtumi.
Faccino nel bordello andare i fiumi,
Io dirò ben che buona robba ſete,
Piu che donna che ſia.
E che tal gratia hauete,
Che a farue lo un Romito ſcapparia.
Ma non uò dir, che voi ſiate diuina,
Non piſciando acqua lanſa per orina.

Pip. *Io per me gli harei gittato il mortaio in capo, gliene harei gittato per certo.*

Nan. *Ella che non è cruda, come non ſarai anche tu: ſe ne tenne ben buona, e ben grande, non pur aſpettò il dilegarſi del marito. Ma il di ſeguente ſe ne fuggì con ſeco in caſa d'un fornaio amico del frappatoraccio, al quale diede in ſerbo una coſa da cinger donne, come il meſſe-*

re vi-

re vide la cintura, disse infra se, gli ambracani saranno buoni per farmene vna Maniglia al braccio, e le gallunze d'oro, per empirmi la borsa, e questo dicendo se ne andò a la zecca, e trasformò il mettallo senza conio, in mettallo coniato trentasette ducati larghi hebbe de pater nostri, che tramezzauano l'ambragatta, i quali giocò allhora, allhora, e venendosene senza essi a casa del fornaio, entrato in vna di quelle rabbie, che entrano ne la testa di coloro, che son rimasti in asso bonta de l'asso, colto a segatella, la cagion del petorsello, o prezzemolo, che lo chiamino le sauie Sibille, la ruppe tutta col bastone, e poi con vna precissione di pugni, la lo spinse giu per la scala.

Pip. Buon prò.

Nan. Hora ella se ne stette in vna stanzetta di non so qual lauandaia vna notte senza dormirne ancia. Onde hebbe agio di pensare a la vendetta, e vi pensò nel modo che io ti diro. La cinta guasta da la mala persona, fu trasugata dal suo huomo di quella casa, la dal Cardinal de la valle, la quale arse non è troppo. Et ella gliene rubbò fuori d'un cofano. Hora vedendosene rimasta senza, per vendicarsi contra colui, che la pesto ben bene, non pensando a quello, che ne potesse riuscire, ando al padrone de la casa abbrusciata

brusciata, e gli disse come il tale haueua la sua cintola, il gentilhuomo saputo il tutto, fece dar di grappo a chi gliene imbolò, e credendosi il Capitano di Corte Sauella per cotale indizio, che egli hauesse furate de l'altre zaccare, gli diede parecchi strappate di fune, e così la pecorella con danno, e vergogna sua, e del marito si rimase, e quello che l'haueua trattata a suo modo, se ne vscì per il rotto de la cuffia.

Pip. Ben gli sta a chi ci si lascia corre.

Nan. Majo fino a qui ti hò mostro gli acini del pepe, del panico, de l'agresto, del grano, e de le melagrane, ma hora ti spiego le lenzuola per ingiù, e per insù, e con vna sola, ne la quale non è borra ti mando a spasso. E perciò ascoltami, e se puoi astenerti di piagnere, astienene.

Pip. Che sarà qualche donna ingrossata, e poi cacciata.

Nan. Peggio.

Pip. Qualch'una, tolta a la Mamma, & al Babbo, e poi bastonata, & abbandonata nel mezo de la via.

Nan. Peggio che sfregiata, mozzole il naso, lasciata in camiscia, svergognata, franciosata, e mal concia più che si possa.

Pip. Dio aiutici tu.

Nan. Così và chi s'infregia a credenza.

Pip. Certo la cosa dee venire da i Poeti, a quali voletè

lete che io apra, e me gli tiri adosso.

Nan. Coteſto non ti ho detto io, io voglio che gli accarezzi, ſenza dargnele mai fetta, e queſto ſi fa, perche non ti dileggino con la baia de le lor laude, & accioche beffeggiandoti cõ la poltroneria del biaſimo, non paia che dicano a te.

Pip. Coſi ci ſi puo ſtare.

Nan. Io non mi ricordo di quello, che io ti voleua dire.

Pip. Ne io.

Nan. E percio non mi romper la fauella in bocca.

Pip. Biſogna pure che io badi al fatto mio.

Nan. Io l'ho atinta, un re, Vn Re, e non vn dottoruccio, ne vn Capo di ſquadra, vn Re ti dico. coſtui con vn mondo di gente a piedi, & a cauallo ſe ne andò a campo nel paeſe d'uno altro Re ſuo nimico, e ſaccomannatolo, arſolo, e diſfattolo, ſi poſe intorno ad vna grama citta, done colui, che nol pote mai placare per via di accordo niuno, con la moglie, e con vna ſola figliuola che haueua s'era fuggito. Hora durãdo la guerra, il Re che voleua pigliar la Citta, ſi potrua dibbattere, perche era ſi forte, che il Signor Giouanni de Medici Iddio Marte, nõ l'haurebbe preſa, sbombarda, ſcopietta, archibuſa quanto ſai ma che accaſca, il Re che la combateua faceua coſe di fuoco ne le ſcaramuccie, a

chi

chi fendeua il capo, a chi spiccaua vn braccio, a chi mozzaua vna mano, e chi gittaua d'vno in contro di lancia in alto vn miglio, di modo che amici, e nimici ne haueuano che dire: ōde la fama prosuntuosa fatta segli guida, menatolo pel campo triomphalmente, se ne andò drento, e trouò la figliuola del Re sventurato, e le dice viene in su le mura, e vederai il più bello, il più valente, e il più bene armato giouane, che nascesse mai. Appena gnele disse, che ella vi corse sopra, e conosciutolo a le penne terribili, che suolazzauano in su'l cimiere et a le sopraueste di tela d'ariento, le quali abbagliauano i razi del Sole, mentre lo splendor suo vi feriua drento, vscì di se stessa, e vagheggiandogli il cauallo, l'armadure, & i gesti. Eccolo fino in su le porte, e nel brandire la spada per vccidere vn Soldato, che gli arrancaua inanzi: Si ruppe la coreggia de l'elmo, e sbalzogli fuor di capo. Per la qual cosa ella vide quella faccia di rose, fatte tutte vermiglie nel combattere, et il sudore che vi spruzzaua la fatica, simigliaua la rugiada che le bagna, quando l'alba incomincia aprirle.

Pip. Scortiamola.

Nan. Ella se ne infiammò cosi fattamente, che ne diuenne

diuenne cieca, e senza piu curarsi di quel che hauesse fatto, o volesse fare al padre, piu lo amaua, che egli non odiaua chi la ingenerò, meschina che sapeua pure che tutto quel che luce non è oro, come si fosse Amor la fece si animosa, che vna notte aprì lo sportello segreto del suo palagio il quale sportello era fatto per i bisogni de tempi, e poteuasi andare, e venire senza esser veduto, ella che haueua le chiaui di cotale vscietto sbucò fuori, e sola sola si condusse dinanzi a lo ingordo del sangue suo.

Pip. Come trouò ella la via al buio?

Nan. Dicono che il fuoco del suo cuore le fece lume.

Pip. Ti so dire che ella ardeua, come si dee.

Nan. Ella ardeua di sorte che senza altro rispetto. non pur si diede a conoscere al perfido, e disleale: ma giacque con lui, lasciandosi sculoppare dal suo dire. Ecco Signora io vi accetto per moglie, e voglio per mio Socero, e Signore il padre vostro, con questo patto, che a me, che non per nimicitia, ma per brama di gloria guerreggio con sua Maestade, apriate le porte de la citta, e subito che hauro vinto il tutto, gli faro dono d'ogni mia vittoria: e del mio reame anchora.

Pip. Come ella suolse lui, & egli lei sarebbe stupendo a vdirlo da lor medesimi.

Nan. Pensati che ella auuertita consigliata, e mossa da lo Amore, formò, ritenne, e disse: tutto quello, che le concesse formare, ritenere, e dire, e si dee stimar che paresse non fanciulla inesperta, e vile: ma donna cauta, & ardita, vsando ogni parola che rintenerisce i cuori gentili, mescolando trà i detti alcune di quelle lagrime, & alcuni di quei sospiri asinghiozzati, e di quelle acoratagini, per lo mezzo de le quali si ottiene cio che si desidera, e si dee ancho credere, che l'amico pietoso di fuori, e di drento crudele, il quale tanto muore quanto viue suo padre, inzuccheresse la chiacchiara, e con giuramenti, e con promessioni la conducesse a spalancargli quelle porte, che la scempia gli spalancò. Onde il traditore la prima cosa prese il vecchio, e la vecchia del qual seme ella nacque scannando l'una, el'altro in sua presenza.

Pip. E non mori?

Nan. Non si muor di doglia.

Pip. Aue maria.

Nan. Morti loro, cacciò fuoco a le case, a le Chiese, a i palagi, & a le botteghe: e parte del popolo lasciò abbrusciare, e parte mandò a fil di spade, non facendo differenza da piccini a grandi, ne ne da maschi a femine.

Pip. Et ella non s'impiccaua?

Nan.

Nan. Non ti dico io che Amore l'haueua accecata, e tolta di se per ogni verso, e percio, come insensata, ferneticaua ne lamenti, & ogni volta, che ella affiggeua gliocchi al suo piu nimico, che marito, non altrimenti che gli hauesse obligo lo contemplaua.

Pip. La sua era pazzia, e non amore.

Nan. Dio ne guardi i cani Pippa, Dio ne scampi i mori da cosi fatti casi: certissimamente Amore è vna bestial nouella, e credilo a chi l'ha prouato, credilo figliuola, Amore a? io per me vorrei prima morire, che stare vn mese nel tormento d'uno, il quale non ha piu speranza di rihauere la donna, che egli adora, febbre a suo modo, il non si trouare vn soldo non è nulla, nimicitia ciancie, crudelta si puo chiamare quella d'un che amando non dorme, non bee, non mangia, non sta fermo, non siede, con la fantasia sempre fitta a lei, le stracca in pensare, come i suoi pensieri non si straccano nel pensamento.

Pip. E pure ognuno si innamora.

Nan. E vero. Ma ne cauano quel viso, che del puttaneggiare le mandre, gli stuoli, e la infinita de le furiose, è si come de le cento le nouantanoue Puttane, son di prospettiua, diceua Romanello, et il puttanesimo tutto insieme simiglia vna spetieria fallita in segreto, la quale ha le sue cas-

ſette a l'ordine, e ſuoi vaſelli in fila, con le lettere che dicono treggiea, auiſi, mandorle confette, noci concie, pepe ſodo, zafferano, pinocchiati, aprendo poi quelle, e queſti, non vi c drento couelle, perche le catenuzze, i ventaglini, gli anelletti, le veſticiuole, & i cuffioni de le piu profumate ſono le ſcritte de vaſelli, e de le caſſette vote, che io ti dico. Coſi per vno innamorato che rieſca a bene de lo'nnamoramẽto, ce ne ſon millanta che vi ſi diſperano.

Pip. Tornate hormai a le leggenda, ſe non volete, che ſi dica, che la voſtra accia ſia liccio.

Nàn. Non ſi dira miga, perche le donne ſon donne, e quando contrafanno la lor naturalita ponno dire, a chi le riprende, voi ve lo beccate. Hor ſu la tradita fanciulla, ſe ne va con colui, che ha ſpianato il ſuo paeſe, & vcciſo il padre, e la madre ſua, & andandoſene con ſeco: ecco venire il tempo, che ella grauida di lui, vuol partorire, intendendolo il diſpietato comandò, che foſſe gittata ignuda ſopra vna ſiepe di ſpine, accioche le lor punte ſtracciaſſero lei, & il ſuo parto, oime che ella aſſicurata ne la diſperatione ſi ſpogliò da ſe ſteſſa, con dire o ingrato è queſta la mercè de la mia fede? parti che vna Reina meriti coſi fatta morte? ù, ſi vdi mai che il padre amazzaſſe il figliuolo, prima che

peccaſſe

peccasse, e che nascesse?

Pip. Misericordia.

Nan. Dicendo ella tai parole, le spine rintenerite per cio, le fecero luogo: onde l'herbe verdi, e fresche cresciute sotto le spini, la riceuerono in grembo, nel quale fece vn bambino, che haueua tutte le fattezze di chi l'acquistò, in questo eccoti vn seruo con viso di demonio, che piglia la creatura pel braccio, e dice il Re mio vuole, che io l'uccida, accioche finisca in vn tratto il suo odio, la tua vita, & il seme vile, cio detto, il coltello, che mi passò il cuore, aperse le membra, non rasodate anchora, e lo spiritello, il qual vide prima il Cielo, che il Sole, sciolse lo stame del viuere appunto nel far del nodo, e questa è la morte piu dolce, che la vita, il morire quando altri non sa cio che si sia vita, e simile a la beatitudine di Santi.

Pip. Ve lo credo, ma chi sopporta cosi crude crudeltà?

Nan. Doppo questo, ella fu riuestita, e nel volere sfogarsi col piagnere, ecco in vn bacin d'oro, il laccio, il veleno, & il pugnale. quando la sciagurata ode dirsi eleggi vno di questi fini, i quali per tre vie ti traranno di impaccio l'anima, & il corpo, non si sbigottendo, e non si mouendo, preso la corda, il tosco, & il coltello, sforzossi di torsi la vita con tre morti in vn trat-

to, e non potendo si dolse del Cielo, il quale non consentì, che in vn tempo potesse & impiccarsi, & auelenarsi, e ferirsi.

Pip. *O Iddio mio,*

Nan. *Ella si cinse il collo con la fune, e attaccatela, si gittà giuso, e quella si ruppe, e non potè morire. Beuue l'arsenico, e non l'offese: perche essendo bambina, suo padre le haueua dato i ripari contra il tosco, e pigliando il pugnale alzò il braccio per trappassarsi il cuore, et in quello che volle ficcarui la punta, Amore entrato tra il ferro, & il seno, gli mostrò il ritratto del suo Idolo falso, il quale haueua di varia seta ricamato nel petto: onde le cadde il colpo di mano, hauendo piu riguardo a la sua imagine dipinta, che egli non haueua a la sua viua.*

Pip. *Mai piu non si vdì cose si strane.*

Nan. *Ne ti credere, che egli, che per esser lei del sangue del suo nimico l'odiaua piu, che la morte: per la pieta mostrata inuerso la sua effigie diuentasse compassioneuole, anzi la fece annuentare nel mare vicino, e le sue Dee la riportarono a la riua sana, e salua.*

Pip. *Voglio accendere a le Dee, che dite due candele,*

Nan. *Come il Serpente la vide su la riua chiamò vno huomo terribile, e disse isfodera cotesta spada, e*

da, e mozzale il collo, egli è vbidito, la ſpada è in aria, la piomba giuſo, e la noſtra Donna l'aiuta.

Pip. Come?

Nan. Col far, che la colga di piatto.

Pip. Lodato ſia Iddio.

Nan. La non finiſce qui, anzi il crudelaccio, fece appicciare vn gran fuoco, e traruela drento per forza, ma non abbruſcio, perche in quello, che ella vi fu per cader ſopra, il Cielo, che ne hebbe miſericordia, oſcuratoſi in vn tratto, verſo tanta acqua, che haria ſpento le fornaci de lo inferno, non che vn capannello di ſcope, e di fraſconi.

Pip. Ciel da bene, Ciel pietoſo.

Nan. Toſto che la fiamma, che ſi voleua col fumo leuare in alto fu ſpenta, il popolo diſſe col grido. Deh Signore non volete quel, che non vuole chiſta colà ſuſo. Deh perdonate a la innocente, la quale pur troppo vi ama, & il ſuo troppo amarui vi ha fatto vendicare, e vincere.

Pip. E non ſi piegaua a ſimili prieghi?

Nan. Pieganſi gli immetriati a biſogni de virtudioſi?

Pip. Patienza.

Nan. Tolta del luogo ſpento dal piouere, ad onta di

coloro, che pregauano per lei, fu messa dou'ella stana rinchiuso vn lione, e fu pure il vero che egli appena la fiutò, e lo fece per hauer rispetto a la nobilità sua, & ancho per non degnarsi con donna si misera.

Pip. Dio gli faccia di bene.

Nan. Hai tu mai visto vno cane arrabbiato, il qual morde fino a le sue zampe?

Pip. Si ho.

Nan. Se tu l'hai visto, vidi il diauolo incarnato mangiarsi le mani per la disperatione del non poter fatiarsi de la morte sua, egli la prese per le treccie, e strascinolla in vn fondo di torre, e la fece stare iui otto di senza voler che nuno le desse mangiare, ne bere, ma ella mangiò, e beuè a suo marcio dispetto.

Pip. A che modo.

Nan. Domandane il diauolo, & il pianto suo, i quali ti diranno in che modo gli diuentarono pane, & vino. Hora aperta la prigione, e ritrouatasi viua, il mastino rinegato ne diede col capo per tutti i muri, e poi che se l'hebbe rotto in dispreggio di se stesso, la legò di sua mano al busto d'uno albero, e la fece saettare con gli archi. Ma chi crederà che il vento per la compassione che ne haueua, allontanaua i colpi da lei, e dividendo il nuuolo de le freccie, la meta ne ca-

deua

deua di qua, e la meta di là.

Pip. Vento gentile.

Nan. Hora ne viene la crudelta, perche egli gonfiato di quel tosco che gonfia colui, il qual non puo sfogare il fucco, che drento al petto gli ha accesso la stizza, comandò, che ella fosse gittata de la piu alta torre, e cosi fu presa, e portata la suso, ma vedendosi legar le mani: gridò, adunque le nate de Re, hanno a morire, come Serue: la torre toccaua quasi il Cielo co merli, e non era mano de manigoldi, che l'haueuano a trar giuso che gli bastasse l'animo di mirare, la gente, la quale cõ le ciglia tese aspettaua il volo, che suo mal grado doueua far colei, che in miglior stato tutta si raccapricciaua guardãdo ogni poco di profondità: il Sole che a quella hotta luceua in tutta bellezza, per non veder la rouinaxe si nascose fra le nugole, & ella datasi a piagnere fece con gliocchi vn teuere, & vno arno, ma non piagneua per la paura de lo hauere a fiaccarsi, & a rompersi cadendo. Ella si vergognaua di riscontrare lo spirito di sua madre ne l'altro mondo, e gia le pareua, che in presenza de l'anima de la madre, le dicesse, o Cielo, o abisso: Ecco colei, che mi spoglio quella carne, con la quale io la vestij.

Pip. Io son commossa.

Nan. Non

Nan. Non ti sbigottire ancho. Ella sentendosi sospignere da mano crudele alzò la boce, dicendo, o voi che rimanete doppo me, scusatemi con chi è, e con chi sara, che io errai piu d'ogni altra, per amare piu d'ognuna. Cosi detto i gridi intronarono il capo a l'aria, & ella. oime Pippa, oime figliuola, vn coltello a là: presto taglietele gli aghetti: acqua da spruzzarle nel viso, aiutatemi a porla in sul letto. a cotal romore due fanti, che haueua la Nanna, riebbero la Pippa, la quale venne meno ne lo scagliarla giu de la torre, con le parole, come vna che nan puo sofferire il sangue vscito de le reni a Genouesi, la notte del venerdi santo, quando che drieto al crocifisso si conciano male con la disceplina i pazzi. Ma ritornata in se, la Nanna per non darle piu alteratione, non le fini la nouella contata in punta di pantufole, che ben sapeua dire, quando le toccaua il grillo, e mentre faceua portare da confortarsi, ecco la Comare, e la Balia, che tempestano la porta asigurta, & aperta che fu, vennero suso, e fatte le abbracciate con lei, e con la figliuola, disse la Comare, noi vogliamo Nanna domane, che è meza festa, e piu tosto si guarda, che nò, venire a goderci il tuo orto, et ho caro, che tu intenda,

m'intenda, se io metto in su la buona via la Balia, che vuole darsi al ruffianesimo, appunto così ti voleua io risposse la Nanna, e spiacemi fino a l'anima, che non hauiate sentito cio che hieri, et hoggi ho raccontato a Pippa mia, del suo saperci esser Puttana, e circa i tradimenti che le Puttane, & a l'altre, fanno gli huomini. E si come io non ho pari, (e nol dico per vantarmi) ne l'arte Cortigianesca: Così tu no hai chi ti stia appetto ne la Ruffianesca. Si che venite ad ogni modo: perche la mia tata, la mia putta, la mia pincinapda, et vdendo impari non a ruffianare, ma a saper si reggere con le Ruffiane, non si disse, ne si rispose altro fra loro, ma vennero secondo l'ordine, & assettatesi a sedere sotto il pesco a la Comare toccò lo stare in mezo de la Balia, e de la Nanna, et a la galante Pippa, al riscontro de la Comare. In questo vna pesca grossa, la quale sola era rimasa nel peste, caddè in su'l capo de la Comare: onde la Balia disse, ridendo a piu potere, tu non puoi negare che il farti dar le pesche, non ti sia piaciuto, cotesto nò rispose ella: anzi in quelle poche, o assai volte, che mi son sute date, mi è parso andare a la giustitia. Ma se i denari fanno, e ponno il tutto, che miracolo, se ci fanno vltare in là? doppo le risa,

che iui

che iui si fecero per la caduta de la pesca. La Pippa a bocca aperta si recò ad ascoltare in vn modo, che pareua, che si volesse ber con le orrecchie le parole de la Comare, le quali cominciarono.

Finisce la seconda giornata de piaceuoli ragionamenti de l'Aretino.

COMINCIA LA TERZA, ET VLTIMA GIORNATA

de piaceuoli ragionamenti de l'Aretino, *ne la quale la Nanna, e la Pippa, ſedendo ne l'horto aſcoltano la Comare, e la Balia, le quali ragionano de la Ruffianaria.*

BRITISH MUSEUM

Com. LA Ruffiana, e la Puttana, Balia cara, ſono non pur ſirocchie, ma nate ad vn corpo, e Madonna Luſſuria gli è madre, e Meſſer Bordello padre, coſi dicono le croniche, Ma io credo, che la ruffianaria ſia figliuola de la puttanaria, ouero che la puttanaria ſia vſcita del ventre a la ruffianaria.

Bal. A

Bal. A che fine mi entri tu in cotal disputa?

Com. Per la coscia, che possa rompere chi ci ha tolto la man ritta, perche egli è forza, che la Ruffiana partorisse la Puttana: e tientelo per certo, che così è, e s'è così non doueria patirsi che ogni puttanuzza secciosa ci sedesse di sopra ne le feste.

Bal. O bene.

Com: Mi stupisco, pensando che Salamone non beccasse di cosifatte sottigliezze, hor lasciamo andare, e contentiamoci de la nostra arte, la quale ti fara rinascere nel raccontartela io: et a tempo, et a luogo ti faro vedere, come la Puttana ci rende il nostro honore, non se ne auuedendo, e fino ai Signori lo confessano col metterci quando ci fauellano in segreto adestram patribus, attendimi pure, e poi mi parla.

Bal. Eccomi in attentione.

Com. Balia io son piu che certa di quello, che la Nanna qui puo hauere insegnato a la Pippa. E so che il puttanare non è traffico da ognuno. E perciò il viuer suo è come vn giuoco de la ventura, che per vna che ne venga benefitiata, ce ne son mille de le bianche, nientedimeno il ruffianare è di piu acutezza. Non nego, che il disperarsi da sieme non sia vno di quelli impacci, che hanno le mani, mentre nel volersi lauare

lauare da se stesse, si danno l'acqua da lor medesme. Ma la Ruffiana pesca piu a fondo de la Puttana, e non ci si torca il muso, che tanto è.

Bal. Chi ce lo torce?

Com. Che sò io.

Bal. Par bene a me.

Com. Guarda ad vna Ruffiana riputata (bonta de le sue vertu) e vedrai vn Medico di piu famosi del mondo. Stammi pure ad vdire, se vuoi che io ti imbocchi la mia sapientia. Ecco la vn Medico sauio ne lo andare, saputo ne lo stare, parla per lettera, scriue per ricette, e fa ogni cosa per punti di seste. Onde la brigata corre a lui, come corre a me la gente, la quale mi conosce per astuta, per sufficiente, e per maestra. Vn Medico va con sigurta per tutte le case, et vna Ruffiana, che ci sa essere fa il simigliante. Vn medico conosce le complessioni, i polsi, i difette, le collere, e le malatie di questo, e di quello, e la Ruffiana i fernetichi, gli humori, le nature, e le magagne di chi si voglia, il Medico ripara al mal del fegato, del polmone, del petto, e del fianco. e la Ruffiana al mal de la gelosia, del martello, de la rabbia, e del cuore de le donne, e de gli huomini. il Medico consorta, e la Ruffiana consola, Il Medico sana, e la Ruffiana con il menar l'amica a letto fa il medesimo. La

no. La ciera lieta del Medico rallegra lo amalato, e la faccia balda de la Ruffiana raumina l'amante, e tanto piu merita la Ruffiana del Medico, quanto son piu pazzi, e piu indiauolati i mali d'amore, che quelli del madrone. Il Medico tocca tuttauia denar nuoui, e la Ruffiana anchora, e buon per chi si amala, se il Medico vedesse ne la orina quel, che vede la Ruffiana nel viso di coloro che vengono a lei per aiuto, e per consiglio. E si come il Medico vuole essere motteggiero parlante, e pieno di facetie. Cosi la Ruffiana non vale, se non ha sempre in punto cento nouellette. Il Medico sa promettere di sanare che si muore de l'altro dì, e la Ruffiana pone in isperanza colui, il qual s'impicca.

Bal. *Non se ne perde vna.*

Com. *Il Medico ha di piu sorte robe, e queste porta le Pasque, quelle i dì Santi, altre i giorni solenni, & altre le Domeniche: e la Ruffiana muta habito secondo non i tempi, ma secondo le persone, con le quali si abbocca per condurle a chi le spetta. caso che io vada a parlare ad vna Gentildonna o ad vna Cortigiana ricca, mi vesto da pouerina, per muouerla prima a compassione de la miseria mia, e poi d'altrui, a le basse di conditione, e di robba, comparisco inanzi*

anzi adobbata in su le forgie, e ciò faccio per dar credito a me, e speranza a loro.

Bal. Come speranza a loro?

Com. Speranza di aricchirsi parendole io ricca co partiti, che io gli pongo in mano.

Bal. Bisogna nascerci.

Com. E per tornare a dirti, il Medico ha in camera polueri, acque, lattouari, herbe, radici, bossoletti, scattolini, lambicchi, campane, caldaie, e simili ciabattarie. E la Ruffiana non pure ha di cotali bazzicature, ma fino a gli spiriti costretti da la bugia, che le fa giurare di hauerlo in vna verghetta. Il Medico con le sue medicine caua il tristo, & il buono di corpo a lo infermo, e la Ruffiana con le sue salle fare, caua de le scarselle i ducati, & i piccioli: Il Medico vuole esser di mezza età per esser creduto, e la Ruffiana di mezzo tempo, per che se le dia fede, ma usciamo al discoperto, e veniamo a lo introibo, e mentre ti discorro gli andamenti ruffianeschi carpiscigli su & impara da modi, che io ho tenuti, i modi, che tu hai a tenere.

Bal. S'io gli imparero a?

Com. Fra l'altre, che io ne ho fatte, e faro (pur sanita) te ne vo dir vna de le fini. Io che ho sempre hauuto in costume di siutar venticinque

Chieſe per mattina, rubando qui vn brindello di Vangelo, iui vno ſchiantolo di Orate fratres, la vn gocciolo di Santus Santus, in quel luogo vn pochetto di non ſum dignus, & altroue vn bocconcino di erat verbum, e ſquadrando ſempre queſto, e quella, e quello, e queſta: apposto vn bel pezzo di polito huomo, vna di quelle perſone, le quali prima laſcierebbono il mangiare, & il dormire, che alcune feſte ſenza vigilia, come ſaria a dire San Giuſeppe, San Girolamo, San Giobbe, e San Giouanni bocca di oro. Coſtui era di trentaſci anni, o di la via, veſtito bene, e honeſtamente, e per quello, che io ritraheua da lo honore fattogli da le brigate, era dotto dotto, haueua vna barba lunga, nera, e lucente, come vno ſpecchio: ne ti credere che egli gittaſſe via le ſue parole, ne i ſuoi sguardi, anzi recatoſi a canto a l'acqua ſanta, co cenni del capo riſpondeua a ſaluti, e con alcuni ſorridimenti ſaui. e guardando le belle, il facena con vn modo, che non ſe ne accorgeua quaſi veruno: e quando coſtei, o colei intigneua la punta del dito ne la pila ſpruzzandoſela nel viſo, lodaua la mano de la donna con certa maniera, che la faceua paſſar oltre ghignando, e porſi in luogo da poter vederlo ne l'aſpetto. Alcune volte ſi fer-

mana in vn piè, e con atto sodo, e gentile, ricoglieua i suoi ciglioni ne la sua frontona matura. E stato così vn credo, rasserenaua l'aria de la sua faccia con vn gratia Bàlia, che imbertonaua fino a lo spargolo de l'acqua benedetta.

Bal. Me lo par vedere.

Com. A costui deliberò farne vna la tua Comarina; e gliene fece, come io ti diraggio Suora, egli non vsciua mai di Chiesa, se non la vedeua spazzata d'ogni feminuccia, che vi fosse, & in San Saluadore era lo sforzo del suo stare. Onde io l'affronto vna mattina, che egli haueua fatto vn grande vccellare a non so chi, & affrontandolo, fingo di coglierlo in cambio, e con boce bassa, e con volto lieto gli dico, la Signoria vostra non si parta, perche ho pur fatto tanto, che quella la vedra, e vorebbe bene essere altri, che voi a metermi a così strani pericoli: il valente huomo sentendomi dir così, credendosi al tutto, che io l'haueßi fallito, come pratico nō si guasta, anzi con boccaridente mi risponde, voi non fate piacere a persona ingrata. In tanto il suo cuore comincia a salticchiarli in seno, e quel tremare per la dolcezza del piacere, che si spetta di godere, gia gli impaccia la lingua, & il colore de la faccia tornata-

gli in vn tratto bianca, e rossa. in questo io trotto a l'uscio, & affigendo il guardo in suso, vezgo comparire vn puttaninuzzo da venti soldi, il quale secondo la mia commissione veniua a la Chiesa.

Bal. Che pratica.

Com. Come io lo raffiguro, accenno il Messere, e gli dico con mano eccola, & egli si abbellisce la barba con le fregagioni de la palma, e pauoneggiandosi tutto, acconcia la persona in su le gambe, e spurgasi, & io ne lo appressarsi la nimpha a la porta gli raddoppio i cenni, e nel suo entrare in Santo, gliene mostro con vno alzar di capo, e mi ritiro drento, appunto quando ella si lascia cadere il guanto, e nel voler ricoglierlo, finge vna bella disauertenza.

Bal. Dimmela.

Com. Ella nel pigliare il guanto prese ancho la veste da basso, e scoprì tanto di gambettina, che il falcone senza capello le vide la calza turchina, e la pianelletta di velluto nero, di modo che la pulitezza de l'vna, e de l'altra lo fecero sospirar di lussuria. Ma ecco che ella si inginocchia sopra la predella de l'altar grande, & io mi muouo, e mirandomi tuttauia intorno, e facendo vista di non volere esser veduta, m'accosto a l'amico e dico pian pian piano,

no, venite à darle due occhiate con destrezza, intanto la sua fante sara la guardia a la porta.

Bal. Ah, ah.

Com. Il Gentil'huomo mi vbidisce, e tosto che si hebbe rassettato i vestimenti in sul dosso, spiegò vno andar nuouo, il qual dana tre passi al ducato, due sputi al giulio, & vno sguardo al quattrino, e dipignendosi il viso, gliocchi, le gote, e la bocca de la vaghezza de i sogghigni, e de sorrisi, nel passare inanzi a lei, per poterla veder meglio, si fermò alquanto, ma con vna galantaria, che non parse per conto di vagheggiamento, e l'amica copertasi col ventaglio solamente la guancia manca, consenti che egli le guardasse il resto a suo piacere, e cosi andato due o tre volte in su, & in giu, furo con gli occhi vna particella de le sue non troppo belle bellezze, & io recatami doppo vna colonna lo chiamo col cenno, e venuto a me gli dico bè, che ve ne pare? rispose egli, me ne pare veramente bene, ma io non la posso, ne ho potuto mai vedere a mio modo. Horsu gli spiano io, io voglio che V. S. la vegga; e forse tocchi da buon senno, & escane cio che vscir ne vuole, che pur che vi contenti mi basta il suo marito è andato a la magliana, e non tor-

nera fino a vespro, e percio veniteci drieto bellamente, ma auuertite, che non sto piu a la casa di prima, & hieri mutai massaritia, e ne lo entrare douc noi entriamo, fate che non se ne accorga veruno. Balia a la fede buona, che il gratia agamus, appena mi haria saputo ringratiare, come ringratiò egli, il mio dire venitimi drieto, & vdendo quel fate, che a lo entrarmi in casa non siate veduto, dimenò il capo, quasi dicesse, che bisogna dir cio ad vn par mio?

Bal. Io veggo lui, veggo te, veggo lei, e la fante sua, con tutti gli andamenti.

Com. Hora io esco di chiesa, & accennata Madonna cattiua, pessima, mi risponde col diguazzar de la testa, che non vuol venire, onde io vado a lei, e con le mani in croce, e col viso al Cielo, e col collo torto, faccio le viste di sconginrarla, e di pregarla che venga, e si dee credere che il corriuo rinegasse la cresima in quel suo scontorcersi, e che il cuore gli morisse nel corpo, come ad vno al qual cade dimano vna gioia, che si puo rompere, ma rihebbe il fiato nel modo, che lo riha colui, che destatosi, troua buggiardo il suo sognar di capitar male nel vederci auuiare inuerso casa mia, e tenendoci drieto era cosa da ridere a vederlo porre le

punte

punte de piedi ne l'orme, lequali pensaua che hauessero fatte le piante di madonna stucca al primo.

Bal. Che pazzie.

Com. Noi siamo gia a casa, io apro l'uscio, e ne lo entrarui guardo le fineſtre de i vicini, accioche non ci veggano, e tutta paurosa ne la apparenza, ma tutta animosa nel fregargliene. Sto doppo la porta, e tiratolo drento sospiro, tremo, e mi ristringo in me stessa, con dire guai a me, se si sapesse, almen fossi confessata per i casi che potessero interuenire. Appunto dice colui, il qual si credeua sballar seta spagnuola, e poi vantarsene con tutto il mondo, non ci è pericolo, e quando ben ci fosse, chi credete voi, che io sia? e nol so io rispondo io? E percio state allegra. Tu vai cercando, egli si condusse ne la mia camera seco, e gia la intentatione de la carne gli spuntaua fuor de le brachetta, onde le mani prosuntuose piu, che quelle de Preti, e de Frati, voleuano far le ricercatine non pure nel petto: ma sub vmbra alarum tuarum, diceua la insegna de la Spetiaria del Ponzetta stitica, medicastra, e tisica memoria, in questo io che staua a la vedetta, come vna spia di quelle, che son cagione di far torre per via de la contumatia vna

ſtomana di tinello al pouero ſeruidore, entro drento, e ne lo entrare affiſo gliocchi ne la faccia del galante Signore, & allargando le braccia leuo le palme in alto, e grido pianin pianino, oime disfatta a me, triſta a me, ſciagurata me, io ſono ſpacciata, io ſon morta, io ſono in conquaſſo: ſe tu hai a le volte poſto mente a la gatta, quando ne lo ſtender la zampa par grappar qualcoſa, le giugni ſopra col gatti gatti vna baſtonatina anchora. Onde ella ſpiccato vn ſalietto ſi ranicchia ſotto il letto, vedi lui tutto ſoſpeſo in ſe ſteſſo, per non intendere la cagione del mio lamento. Et io, adunque. V.S. a me, che l'ho colta in iſcambio, ho vſato queſto termine? deeſi far così a vna femina? di gratia andate doue vi piace, & andandouene, promettetemi di non aprir bocca, perche perche, e volendo dire ſareſte la mia disfatione, fingo di nol poter dire, bonta del pianto, che io ſeppi farmi ſcoppiar da gliocchi.

Bal. Triſto a chi non ne ſa.

Com. Toſto che egli inteſe il perche io mi diſperaua alzò la ſua cerona ridentemente dicendomi, horſu io non ſon quello, ma da piu di mille pari ſuoi, & ho il modo a ſpendere & a ſpandere quanto huomo che ſia, e non ſon trombetta del

disho-

disonor di niuna, anzi piu secreto, che i luoghi, i quali nascondono i thesori: E percio madonna mia, non vi tormentate per la ventura, che vi è corsa adosso, e quando saperete la qualita mia, benedirete il vostro scambiarmi da chi si sia. Io a cotal conforto mi riscuoto vn poco, & acquetati tutti i conturbamenti dico, la cera vostra dimostra anche piu, che non dite, & ogni cosa per il meglio, è ben vero, che il grande huomo, dico grande grande, al quale l'haueua promessa vno anno fa, le portaua vn bel presente.

Bal. Tu lo toccasti nel bel presente per farlo uscire e?

Cam. Se ne auederieno le tope cieche, hor bene, egli doppo il promettermi Montemari, e la sua Croce, si auuentò a la mucciaccia (disse don Diego) & io, tirato l'uscio a me, ficco il lume d'vno occhio a fessi, e veggo balenare le lingue, come le spade di filo di coloro, che schermiscono per giuoco, e vistole hora in bocca a lui, hora in bocca a lei, masticaua non altrimenti, che se quella d'vn mio bertone fosse stata ne la mia, oueramente la mia ne la sua, e nel vederle alzare i panni, trassi vn sospiro di quelli del sacco, ma era pur dolce, era pur bello a vederla chiappeggiare, e coscieggiare da la

mano

mano morbida de la sua Signoria: o che soaui paroline gli sdrucciolauano fuori de la sua sapientia. intanto Fra Bernardo picchia la porta del conuento, la quale, senza molto tempesterla col battitoio, gli fu aperta: onde egli entrò drento vrtando con la testa per ogni cantone, e sfuriando da balordo, mentre la ben contenta stralunando gli occhi, soffiando, e menando, faceua smusicar la lettiera. Eccogli fermi, ecco che han fatto.

Bal. Non di tu che ella è carne d'Isdraa, che chi ne mangia vna volta non ne vuol piu?

Com. Io ti ho detto, che ella era robba da quattro soldi, ma gli parue buona, bonta del mio hauerla a menare ad altri, e che io non dico bugia il testimoniano tre ducati di papa Nicola, muffati, e ruginosi di quel verde, che s'impone ne l'oro incassato da gli auaroni, i quali le ficcò in pugno, con dirle domandasera vò che dormiamo insieme, e vi dormiua, se il diauolo non vi si metteua di mezo.

Bal. Come di mezzo?

Com. Partito che egli fu di casa mia, trouò vn suo amico, il qual gli disse, donde domine venite voi? e chi vi haueria mai creduto incontrar quì? certo certo la Comare Ruffa vi dee hauer messo in su i salti, altro non accade Balia, egli fu in-

fu informato del fatto mio di sorte, che come sauio dandosi a ridere, confessò con che laccio io l'haueua preso a la trappola.

Bal. Ah, ah, ah.

Com. Grande animo, anzi grandissimo, bisogna che habbia vna Ruffiana: eccone vna ragione militaria. Se l'huomo burlato da me fosse stato vn di quelli puttana nostra vostra, io toccaua de le stacci queta, & il rendere i ducati indrieto era la minore, e percio è forza di armarsi di vna lingua, che tagli, d'un cuore, che si arischi, d'una prosuntione che penetri, d'una faccia sfacciata, d'un passo, che non si stracchi, d'una patienza, che sopporti, d'una menzogna ostinata, d'un si zoppo, e d'un nò da quattro piedi, il ruffianare, oh, oh, oh: non si dubiti del suo sapere, perche terrebbe a scuola i maestri de gli studianti, e non è ciancia, che ne la scuola de la ruffiania, si sono adottorate le Sibille, le Fate, le Streghe, le fantasime, le negromantesse, e le poetesse.

Bal. Credetelo.

Com. La ingegno de la Ruffiana si potria laureare, e canonizzare, e stampar per tutto, e ho letto la Bibbia madonna si, che io l'ho letta, e non pure i Giudei, ma le Sinagoghe loro hanno taciuto, quando io gli ho fatto vedere, che le Ruffiane sacco-

ne saccomannarono il ceruello di Salamone, hor pensa se misero l'unghie ne suoi denari.

Bal. Io ho pur visto dipinto in una sargia verde, anzi rossa venuta da Fiorenza, come Salamone nel far vista che si spartisse il figliuol viuo, comando che se ne desse mezzo per una, onde conobbe, bonta di colei, che disse habbiaselo tutto, la madre del morto.

Com. Salamone vi fece star salda una Puttana, e non una Ruffiana.

Bal. Puttane furono, tu hai ragione.

Com. Bella industria è quella d'una Ruffiana, che col farsi ognun Compare, e Comare, ognun figliozzo, e santolo si ficca per ogni buco, tutte le forgie nuoue di Mantoua, di Ferrara, e di Milano pigliano la sceda da la Ruffina, ella truoua tutte l'usanze de le acconciature de capi del mondo, ella al dispetto de la natura menda ogni difetto, e di fiati, e di denti, e di ciglia, e di poccie e di mani, e di faccie, e di fuori, e di drento, e di drieto, e dinanzi, dimandale come stà il cielo, lo sa cosi bene come il Garico strologo, e lo abisso è tutto suo, e sa quante legne vanno a far bollire le caldaie, doue si lessano le anime de Monsignori, e quanti carboni si lograno ad arostire quelle di Signori, nò per altro, che per esser messer Satanasso suo compare,

la Luna

la Luna non iſcema, e non creſce mai ſenza ſaputa de la Ruffiana, & il Sole non ſi leua, e non ſi colca ſenza licenza de la Ruffiana, & i batteſimi, le creſime, le nozze, i parti, i mortorij, e le vedouanze ſono al comando de la Ruffiana, e non accade mai vna di cotali coſe, che la Ruffiana non vi habbia vn poco di attacco, con tutte le perſone che paſſano per la via, la Ruffiana ſi pone a cicalare, ne ti parlo di quelli, che ſalutano col capo, co cenni, col gombito, e con gliocchi.

Bal. *Io la piglio pel verſo, e ſo che vuoi, che io ſia tale, ſegue pure.*

Com. *S'intoppa vn birro gli dice, da paladino ti portaſti hieri nel pigliar quel ladro. Imbattendoſi in vn mariuolo ſi gli accoſta a l'orecchio, con dirgli tagliale deſtramente. da di petto in vna monaca, e le fa di capo, dimandando de la Badeſſa, e de digiuni, che fanno. Ecco che vede vna Puttana, e fermataſi ſeco, la prima coſa la da del voi ſete piu bella, che meni la teſta. S'incontra vno hoſte dicegli, trattate bene i foreſtieri. and vno ſpenditore, comprate buona carne. ad vn Sarto, non robbate il panno. ad vn fornaio, non abbruſciate il pane. ad vn fanciullo, tu ſei fatto vno homicciuolo, impara bene. ad vna bambina, tu vai a la Maeſtra*

estra e? hor fatti insegnare il punto incrocia-
to. a quel de la scuola, date le palm..te, & i
canalli con discretione, perche doue non son
gli anni, non vi puo essere intelletto. Ad vn
Conuerso, adunque voi dite la Corona in cam-
bio de lo Vfficio, che non sapete leggere? ad vn
Contadino, sara vguanno buona ricolta? ad
vn Soldato, si che Francia fara de le sue? Ec-
co ella incontra vn seruidore, e dicegli, il tuo sa
lario corre, hai tu troppa fatiga, & il tuo pa-
drone è strano? Eccola dimandar vn Chieri-
co, s'egli è Apistola, o Auangelo. truoua vn
furfante, & a vn tratto gli fa squillare le sette
allegrezze. Eccoti che dice ad vn Fraticino,
non risponder si forte a la Messa, e non accen-
dere il cero, se non quando si leua il Signore,
perche costano troppo. s'abocca con vn vec-
chio, dicendogli non mangiate aceto per amor
de la tossa, poi gli entra a dire, ricordiui si quã-
do a? Vede vn garzonetto, e dice dalla qua, per
che tua madre, & io fummo carne, e vnghia.
quanti basci, e sculacciate che io ti ho date, due
anni a la fila sei dormito a miei piedi, e mi pa-
re ne la tua faccia veder le sue fattezze sputa-
te. Hora ella ha incontrato vn giouane, det-
togli io ho trouato vna bella cosetta, che se ne
contenteria vn Conte, appena scorge vn Romi-
to, che

to, che ella gli dice sospirando: Iddio a voi ha tocco il cuore, & a noi le mondanita, s'imbatte in vna vedoua, e si mette a piagner seco il marito, che le morì dieci anni fa. Vede vno sbricco, e gli dice, lascia andar le quistioncelle, truoua vn frate, e domandagli se le quaresima viene alta l'anno seguente.

Bal. Hora si, che l'hai dette tutte.

Com. Credi tu che la Ruffiana entri in cicalamento con tante brigate per piacere? tu non ci sei, ella il fa per il compredomine, che cerca di hauere con tutte le qualita de gli huomini, e de le donne, e per farsi conoscere da bosco, e da riuiera: e ti ho detto cosselline, che la Ruffiana fa dì a quelle di notte mo.

Bal. Si di gratia.

Com. La Ruffiana la notte, è come vna nottola, che non si ferma mai, e i gufi, i barbagianni, gli alocchi, e le ciuette escono de le lor buche. Cosi la Ruffiana esce del suo nido, e scopa i Monasteri, i Conuenti, le Corti, i Bordelli, & ogni tauerna, di qua caua vna Suora, di colà vn Frate, a colui mena vna Cortigiana, a costui vna Vedoua: a questo vna Maritata, et a quello vna Donzella, cõtenta i famigli con le santi di messere, consola i mariti con le moglie del tale, incanta ferite, coglie herbe, scongiura spiriti,

ſpiriti, ſmaſcella morti, diſcalza impiccati, conſacra carte, lega ſtelle, ſcioglie pianeti, e qualche volta tocca di ſode baſtonate.

Bal. Cò coſi baſtonate?

Com. E impoſsibile a poter contentar ognuno, & anche a farle tutte nette, ma patienza diſſe il Lupo a l'Aſino. Biſogna ſorellina recarſi a la forgia de le Volpi, le quali le ſanno non pur tutte tutte, ma piu anchora, nientedimeno, hor ſon cacciate de le tane còl fumo, hora ſpellicciate ne le reti, e hora carpite con la bocca del ſacco, e quante ce ne ſono che laſciano meza la pelle, e parte da la coda, e de le orecchie fra i denti al cane: ne reſta percio che eſſe non vadino per le caſe ſcopando i pollai. E ſappi che doppo il raſimigliare la Ruffiana al Medico, la ſimiglio ancho a la volpe. Ecco la Ruffiana, non trauaglia ne Vedoua, ne Donzella, ne Maritata, ne Monaca, de le Puttane non parlo, in vicinato, e la volpe non becca pulcino de la ſua contrada, e lo fa con inganno, perche ſaria appoſtata in vn tratto.

Bal. Malitia volpina a?

Com. La volpe giunta fra i polli balordi, la prima coſa amazza il gallo, acciochè il ſuo cò cò cò, non deſti le galline, che dormono, e la Ruffiana con le ſue auuertenze taglia, mozza, e ſtronca ogni

ogni scandalo, che trouata dal fratello, dal marito, e dal padre a fauellar con madonna Spantina, potesse roversciarsele in su le spalle, e perche la volpe si arischia ad arischiare il rischio de suoi vitij, acciochè la Ruffiana col suo essempio inanzi si assicuri a fare de le prone, ti contero vna ribalderia, bonta de la quale fece dare al diauolo, e scoppiar de le risa insieme alcuni mulattieri.

Bal. Ah, ah, io rido inanzi che tu la conti.

Com. Io mi sento cader l'animo infra le dita, pensando come la felice beatitudine de la Ruffiana ti sia robbata da le Donne, e da le Madonne, da i Seri, e da i Meseri, da Cortigiani, e da le Cortigiane, e da Confessori, e da le Monache, e sappi Balia, che a questi tempi i tabacchini gouernano il Mondo, essi son Duchi, essi son Marcheſi, essi son Conti, & essi son Caualieri, e mi farai dire Re, Papi, Imperadori, grã Turchi, Cardinali, Vescoui, Patriarchi, Sophi, & ogni cosa, e la riputation nostra è andata a spasso, e non siamo piu desse. io mi ricordo quando la nostra arte era in fiore.

Bal. O non è ella in fiore facendola le persone, che tu conti?

Com. Si per loro, ma non per noi, e ci è rimasto adosso solamente la infamia del nome di Ruffiana,

e loro se ne vanno gonfiati di gradi, di fauori, e di entrate, e non ti credere che sieno le virtu quelle, che ingrandiscano altrui in questa Roma porca, e per tutto. Ma la tabacchineria si fa tener la staffa, si fa vestir di velluto, si fa empire la borsa, e fassi sberrettare. E benche io sia vna di quelle, che hanno polso, legge la soprascritta de l'altre, e percio gouernati, come si dee. Tu hai buon principio, buona appariscenza, galante maniera, vna ciarla viua, arguta, a tempo, il tuo verbigratia in sommo alcune cosette dolci ne motteggi, sei piena di motti, di prouerbi, prosuntuosetta, doppia, spiatrice di quel che ognun fa, sai dar la quadra, negar da ladro, la bugia è il tuo occhio dritto, ti confai con ogni generatione, sei tenace del tuo, sai imbraiacare a la botte d'altri, e sfamarti a l'altrui tauola: e sai digiunar senza vigilia a casa tua, e tra queste tue virtu, è quel poco, o assai, che torrai a le mie, ci potremo stare.

Bal. Ti piace di ben dire, e non trauario si, che io non vegga come in me non è virtu veruna: ho bene speranza di farmi da qualcosa per gratie de le tue.

Com. Tu la puoi hauere. Ma doue eramam noi?

Bal. A la volpe de Mulattieri.

Com. Ah,

Com. Ah, ah, la fu pur bella. Vna volpe canuta, bianca, e cattiua, e malitiosa, e trista piu che non fu quella, che disse al Compare Lupo, mentre il pecorone piombaua giu ne la secchia, cauando lei del pozzo, il mondo è fatto a scale, perciò chi scende, e chi sale.

Bal. La ve lo colse, vuoi tu altro.

Bom. Vna volpe de le volpi, hauendo voglia di mangiare vna scorpacciata di pesce, sene andò al lago di Perugia con la maggior ladroncelleria che si imaginasse mai ladro, e stata cosi vn pezzetto a pensare sopra vn greppo con la coda impaçe, con quel suo muso aguzzo in fuori, e con le orecchie tese, vede venire di pian passo vna frotta di Mulattieri, i quali chiacchiarauano mentre i muli infilzati tutti ad vna fune rodeuano vna manciata di paglia postagli in quella baia, che portano intorno a la bocca, de la carestia che era de le lasche, e l'abbondanza de lucci, dando gran laude a non so che tinca, la quale haueuano la mattina diuorata col cauolo, e col sauore, ordinando anche di dar la stretta ad vna anguilla grossa. Tosto che scaricassero le some, e visti che monna volpe gli hebbe, fece vn certo atto da ridere, e gittossi la a trauerso de la strada. propio propio, come fosse morta, e nel sentire arriuarsi sopra

tenne il fiato, come lo tiene vno, che si tuffa sotto acqua, e distese le gambe e allargatele, non si moueua ne piu, ne meno, che s'ella fosse passata, i mulì che alquanto da lungi la videro si scansarono da lei, hauendo piu sentimento, che i mulattieri, che vistala con quello oh, oh, oh, il quale esce di bocca a colui, che vede scarpinare la Lepre per vn campo di grano alto vna spanna, corsero in frotta a pigliarla per guadagnar la pelle, e perche la ciuffar tutti in vn tratto, volendola per se, e questo, e quello, poco mancò, che non si tagliassero a pezzi insieme, dicendo con boce mulattieresca io la vidi in prima, et io la ricolsi inanzi a te, e se non che vn de piu vecchi vi ripparò con torre vna pietra nera, et il resto bianche, e mettendole col diguazzarle vn pezzo sottosopra, drento vn cappello: onde toccata la sorte a chi ella toccò, si acquetar gl'altri, senza dubbio se ne dauano parecchi.

Bal. Molte volte le ciancie riescono a le spade, & a le lanci.

Com. Quello, al quale per ventura venne la volpe, attastandola la senti calda, onde disse per Dio, che ella è morta adesso adesso, e di grassezza, secondo che io posso comprendere. E cio detto l'acconciò sopra le ceste d'un suo mulo, e ritornate

nato a la compagnia, passata ognun la stizza, mossero il passo co patti vecchi: e co modi vsati, non senza commodita de la buona spesa de la volpa, la quale, non essendo veduta, si voltò pian piano, e tra la fame, e la voglia, che ella ne haueua, fece vna buca nel pesce de le maladette, e guastato l'auanzo di tutte due le ceste, spiccò vn salto di quelli, che sogliono spiccare saltando vn fosso, hauendo il buffe baffe biffe, a le calcagne, & accorgendosene vno de mulattieri gridò, oime la volpe, e corse doue fu posta quella giudicata per morta: non la vedendo con iscorno di quel brauo, che voleua combattere per lei, furono per far le risa di Morgante.

Bal. Margutte volesti dir tu.

Com. O Morgante?

Bal. Margutte Margutte.

Com. Ma eccotene vna mia, non meno astuta de l'astutia volpian, che senza hauerui veruna vecchia paura mi riuscì, vn gentil Gentilhuomo giouane di ventinoue anni fino in trenta stana male, malissimo d'una Vedoua bella, e da bene, assai ricca, e molto virtuosa, con la quale io haueua domestichezza, via là, via loro, e sapendosi la fama del mio esser famosa ne la nostra arte, viene a me sconquassato magro, e di sorte

mal contento, che non lo haueria fatto far boc-
ca da ridere vno di quei Tedeschi vestiti da
Prelato, con la mitera in capo, suso vna mula
In illo tempore, & io che lo veggo, e non lo
veggo, lo conforto dicendogli adunque. V.S. si
lascia cincischiar da la disperatione, e che do-
ueriano fare i disgratiati, quando vn gratioso,
vn ricco in canna si auilisce? & egli non po-
tendo rispondermi per la moresca, che gli fa-
ceuano intorno a le parole i sospiri, con guar-
dare il Cielo, con arotare i denti, e con dirmi
ei si sia, si consumaua. In questo ecco vna ron-
dinella, che volando mi caca in seno, & io a
lui, buono augurio, buono augurio: & egli al-
zando la testa, tutto rihauuto mi dice, e per-
che buono augurio? perche la rondine, che
ha per costume di trauagliar sempre, mi ha
fatto segno, che il vostro trauaglio hauera
fine.

Bal. Che tu credi a gli auguri?

Com. A sogni sì, che io do fede, ma se io penso a gli
auguri, che mi venga la moria. ma bisogna es-
sercitargli per far che altri gli dia credito, io
non veggo mai cornacchia, ne corbo, che non
dia interpretatione a il lor hauer volta la co-
da inuerso il culo, o nò. Se cade vna penna di
vccello che vola, o di gallo il qual canta, subito
la grap-

la grappo sù, e la ripongo per mille ribaldarie, che io do ad intendere a gli sciacchi, che io so fare. Se si scortica becco, o capra, io son iui per portarmene il grasso. Se si sotterra alcuno, io gli straccio vn poco di qualche sua cosa. Se si spicca impiccati, io gli rubacchio e capelli, e peli, e con tali capestrerie scortico questo, e quel menchione, che per via di fatture vole tutte le belle, che ei vede, e ti insegnerò, spetta pure, lo incanto de le faue, e come si gittano, e l'oratione, & ogni sua fauola.

Bal. *Tu me l'hai cauato di bocca.*

Com. *Faccio anche professione di dar la ventura con altro garbo, che non hanno i Zinganinel guardarti la palma de la mano, e che ladri pronostichi, che io faccio nel conoscere de le fisonomie, e non si truoua male che io non guarisca, e con parole, e con ricette, ne si tosto mi dice altrui io ho il tal male, che io gli do il cotal rimedio: e Santa Pollonia non ha tanti boti attaccati a piedi, quante ho tal volta io richieste per il duol de denti, e se tu hai mai vista la ciurma, laquale spetta che il guattaro de fratacci venga via con le caldaie di broda, vedi quella che la mattina a buona hotta corteggia il mio vscio, e chi vuole che io parli ad vna, la quale vidi due dì fa nel tal luogo, chi vuol*

che io gli porti vna lettera, altra manda la fante per lo ſcorticatoio dal viſo, altra vien in perſona, perche io le faccia vna malia. Ma io entro nel pettine di ſette volendoti contare tutto quello al qual ſono adoperata.

Bal. Io ne diſgratio Lanciano, Ricanati, e quante fiere ha il mondo.

Com. Io ſono vſcita del viottolo, per entrare nel ſeminato, dico che ti cominciai a dire di colui, che ſi attaccò a la ſperanza de lo ſchizzo de la rondine, che mi cacò in ſeno.

Bal. Quel caccare ti diſdice in bocca. E par che a queſti tempi biſogni ſputar manna, che non vol dare ne biaſimi de le aſſorda forni, e mercati, & è vna ſtrana coſa che non ſi poſſa dire cù, pò, e cà.

Com. Cento volte ho penſato, perche conte noi ci hauiamo a vergognare di mentouare, quello che la natura non s'è vergognata di fare.

Bal. E coſi ho penſato io, e piu oltre anchora, e mi parria che foſſe piu honeſto di moſtrare il cà, la pò, & il cù, che le mani, la bocca, & i piedi.

Com. Perche?

Bal. Perche il cà, la pò, & il cù, non beſtemmiano, non mordono, e non iſputano ne la faccia, come fanno le bocche, ne danno de calci, come danno

danno i piedi, e non giurano il falso, non bastonano, non furano, non amazzano, come le mani.

Com. Sempre si dee fauellar con ogni sorte di gente, perche da tutti si impara qual cosa, tu hai discorso, tu hai ceruello tu sei in vna buona via, & è fatto vn gran torto a la pò, & al cà, i quali meritano di essere adorati, e portati al collo per gioielli, e per pendenti, e ne le medaglie de berrette. Non tanto per la dolcezza che stillano, quanto per le lor virtu. ecco vn dipintore cercato da ognuno, solo perche egli schimbicchera in tela, o in tauola vn bel giouane, & vna bella giouane, & è pagato a peso d'oro, per fargli di colori: ma essi le fanno viue di carne, e si possano abbracciare, basciare, e godere, oltre di questo fanno gli Imperadori, i Re, i Papi, i Duchi, i Marchesi, i Conti, i Baroni, i Cardinali, i Vescoui, i Predicatori, i Poeti, gli Astrologhi, i Braui, & han fatto me, e te, che importa piu. Si che vn gran torto si fa non pure a mascarargli il nome: ma a non cantargli in solfa.

Bal. Questo è chiaro.

Com. A lo amartellato mò, tosto che io lo hebbi messo suso con la cacatura de l'vccello, mi pigliò la mano, e chiudendomi il pugno, mi vi pose vn

ducato

ducato: & io con quello non bisogna, son per fare altra cosa per V. S. che vsano dire i medici, e le Ruffiane, lo intasco, e volta tomegli con miglior fronte di prima, gli dico, vi prometto e giuro di farne ogni opra, ma al mio forse, & al mio ma, egli si imbianco con dirmi, perche ci mettete voi il forse, & il ma? perche gli rispondo io la trama è dificilissima, e pericolosissima, e nol diceua per burla, e niuna Puttana vi s'era mai arischiata, perche haueua vn suo fratello soldato, che con la barba, e con la spada haueria fatto tremar la state e venir caldo al verno. Et egli vedendomi a la fine sfuggir la volonta sua, mi pianta vno altro ducato in mano, et io col voi fate troppo, lo ripongo a lato al compagno: e dico non dubitate, che io ho pensato vna malitia grande, et vtile, non l'ho pensata nò, ma vò pensarla istanotte, e la trouero certo. Si che ditemi il suo nome, done sta, e di qual casato ella è. Egli mastica, assentia, e si storce, e non si assicura a dirmelo, pur se ne sforza, e dicemelo.

Bal. Spedisela.

Com. Adagio Balia: bisogna contar le cose nel modo, che elle si vengono. Nel sentire io chi era la diu stringo i labbri, alzo le ciglia, increspo la fronte, e con vn gran sospiro cauo i due ducati del

del taſcoccio, gli guardo, gli maneggio, e fo viſta di ſtar fra due in rendergliene, & egli che non gli riuorrebbe ſuda. Intanto gli dico, Signor mio queſte ſon coſe da rouinarci ſotto, e qualunche altra ſi foſſe in otto dì ve la colcaua a canto. Hotti io a dire il vero? vn ducatello, che mi rimeſcolo co due primi mi diedero le moſſe, e coſi gli promiſi, & ordinai, che paſſaſsi il di auuenire da caſa ſua doppo veſpro.

Bal. Faceſti bene.

Com. La fanciulla vedoua era per maritarſi, & io il ſapeua, perche anche nel maritare teneua mano, e per cio tolgo vna ſcattola piena di ricci propio ſimili a ſuoi capegli, e vado ſubito a picchiarle a caſa, e per dirti, io v'haueua qualche domeſtichezza, e ben lo ſapeua l'amico: ma finſe di non ſaperlo; per il finger che io feci di non vi hauer pratica, e picchiando volle la mia buona ſorte, che ella propria tirò la corda, credendo che io foſsi vna Giudea, per la quale ſua madre haueua mandato, acciochè le portaſſe appunto de i ricci.

Bal. L'huomo s'imbatte in vn punto in quello, che non è poſſibile a imbatteruſi in vno anno.

Com. E vero, e meſſo il piè drento, ella con vna allegrezza grande dice, a ſua madre, ventura ci viene, ecco la Comare, in queſto io ſalgo le ſcali, et

le, & a la madre che era comparsa in cima, do mille saluti, e tocco la mano a la figliuola, e tutta affannata mi pongo a sedere, rihauendo appena il fiato, e stata vn poco in riposo apro la scattola, e gli dico, madonne mie belle, nõ vi la sciate vscir di mano questi ricci, i quali hareste per vn pezzo di pane, e accostandomi a l'orecchio de la vecchia dico, d'una Marchegiana furono. In questo ecco non so chi che chiama la madre, & io rimango con lei, e si dee credere, che io dessi de le cacabaldole a la sua gratia, a la sua gentilezza, & a la sua belta, che occhi viui, che gote fresche, che ciglia nere, che fronte grande, che labbra di rosato le diceua io, soggiugnendo, che fiato, che petto, che manî, & ella dimenandosi tutta rideua. Ma ecco tornar Madonna tutta sconturbata. E secondo intesi poi del suo sturbamento, fu cagione vno che venne a sconchiudere il parentado, ma non mi guastò l'uccellare, perche la Vedoua mi disse, tornate domane, che gli voglio ad ogni modo, & io torno, e per esser la madre in segreto con vna, che voleua rappiccare il matrimonio, hebbi tempo tre hore di starmi con lei, e mi diede merenda, mi meno in camera dicendomi, lasciatemegli pure, che certo gli comprera. Et io che non cercaua altro gli lascio, e

scia, e facendosi ella con meco a la finestra, dico, o che bella veduta, che strada Iddio, e forse che non ci passano de le persone a bellezza, e mentre ella con gala si staua guardando in qua & in la, io che ho visto lo apposstionato, mi metto in vna risaiuola la piu spalancata, e la piu sonante che si vdissi mai, e rido rido rido, e quanto piu rideua, piu mi apparecchiaua a ridere, di modo, che la vedoua non sapendo di che, ardeua anche ella, e ridendo mi diceua, di che ridete voi? ditemelo se mi volete bene, & io rispondendole con ah, ah, ah, la pongo in vna voglia di saperlo, che haria fatto far la segnata ad ogni donna che ne fosse stata pregna.

Bal. Che risa saran le tue.

Com. Ella pur prega, et io pur rido, e certò Balia, che la fune, la qual mi dauano le dolcezze de le sue supplicationi, haria mosso vn di que traditor ladroni, che stando in su la corda non si muouono per le amaritudini de le minaccie del Bargello, e del Gouernatore, e si come dal ghiottonaccio non si ritrahe se non pianti, cosi da me non si ritraheua se non risi. Ma io ho detto le bugie.

Bal. Come le bugie?

Com. Non fu il di doppo il mio ridere, anzi il terzo, perche

perche il secondo giorno, che io vi ritornai feci si, con bel modo, che mostrai colui, che cotto da buon senno, logoraua la via con lo spasseggiarui continuamente, senza hauergli ella mai dato cura, perche io le haueua messa la pulcia ne la orecchia, non dormi mai la notte per il desiderio di sapere di che io rideua, e non lasciò menda che hauesse in se, pensando che per quella io ridessi, e togliendone il capo a sua madre le fece non pur mandare, ma venir per me, e bussommi l'uscio appunto nel ragguagliare l'amante dela figliuola, di cio che io haueua fatto: e perche egli mi vide con seco a la finestra, mi credette cinque, o sei buziette, che io gli dissi in fauore.

Bal. Al corriuo dalli dalli.

Com. Io che veggo sua madre con vna riuerenza Ruffianesca le dico, la vostra humanita suergogna la mia asinaria, la qual soporta, che vna cosi fatta dona si degni venire a trouare la sua serua in questa casipula, & ella che staua amartellata de la figliuola, rimasta vedoua il primo anno, mi prega che subito venga a lei, io che mi accorgo, che il ridere a la sgangarata l'ha messa in succhio rispondo, ecco hor hora sono a lei, e non vado altrimenti, acciochè ella piu habbia voglia, che vi vadi.

Bal.

Bal. Non dicesti à l'amico del termine, che tu vsaui cerca le risa?

Com. Ben sai.

Bal, E perche mò cotali tuoi ridimenti?

Com. Perche il mio ruffianare andassi a saluum me fac. Io tremeua del fratello, il quale rade volte tornaua a casa, haueua ancho paura che la madre non vi pigliasse malitia, e dubitaua che la vedouetta ne lo entrarle nel suo honore, non mi cauasse gliocchi con le dita, e percio vsaua l'arte, che vdirai.

Bal. Astutia vince senno, e senno non vince astutia.

Com. Io andai iui a due dì a trouar colei, infrascando in quel mezo il suo guasto di foglie di speranza, dico di foglie piu verdi, che seccbe. E come le comparisco inanzi ella mi dice, beata chi vi puo vedere, & io figlia, e padrona mia dolce, trista a chi ci nasce pouera, e sfuenturata egli bisogna che io mi sputi in in su le mani, s'io vò mangiare, e bere, & Iddio il sa quanta volte io digiuno senza boto: ma saluisi pur l'anima, che del corpo non mi curo. La madre mẽtre io le diceua mille bugie, era occupata intorno a le faccẽde del rassetto di casa. Onde me ne vado a la finestra, e ricomincio a ridere, e rido al solito, & ella corre a me, e mi si gitta sopra le spalle, e con vn braccio al collo mi bacia

ſcia, e poi mi dice per certo, che mi hauete meſſo ſoſpetto con le riſa che faceſte, e non ho mai dormito le notti paſſate, per la fantaſia che mi è entrata adoſſo del ſaper perche coſi tanto ridere, e guardar me, e queſta noſtra contrada.

Bal. Che aggiramenti.

Com. Ecco che paſſa colui, nel dimandarmi che faceua, et io ritornata a le medeſime riſa, pareua che ſteſsi per iſcopiarne, et ella deh Comare cauatemi d'affanno, non mi tenete piu ſu la fune, deh ditemi chi vi fa ridere, io madonna non ve lo poſſo dire, non a la fede, che ſe lo poteſsi dire, non me ne farei pregare, non ſe Iddio mi guardi. Hai tu mai viſto vn di queſti poueri importuni, e proſuntuoſi piu che il faſtidio.

Bal. Hollo viſto.

Com. Vedi il pouero, che al diſpetto de la carità ti caua la limoſina di mano, e vedi lei cauarmi de la lingua la cagion del mio riſo. Vero è che io le feci far prima mille giuramenti, e di non farne motto, e di non ſe ne adirare, e di perdonarmi, e fatto i giuri, e gli ſcongiuri con quello il diauolo ſia ſignor de lo ſpirito, e del corpo mio, il qual ſi ſuol dire, quando alcuno vuol che ſe gli creda. Le dico vn goffo, goffo, e balordo in tentare coſe impoſsibili, ne le altre

coſe

rose sauio, e gentile, vedendomi vscir di que-
sta casa, apertemi per vostra gratia, non per
miei meriti, a tutte l'hore, mi vien drieto, e
per essere de piu nobili, de piu galanti, e de piu
belli de la terra, hebbe ardire, e qui mozzo il
fauellare, e cio faccio per farla consumare, che
io il seguiti, e doppo vn poco del suo lasciarmi
pregare, egli hebbe ardire di richiedermi, che
io vi facessi vna imbasciata.

Bal. O maestra de le scole, e scola de le maestre.

Com. Come che io le faccia imbasciata, gli rispondo
io, sono io Ruffiana? & ella è a? vi staria mol-
to bene che io lo dicessi al fratello, andate
per i vostri fatti, andatini dico, se non ve ne
pentirete. Madonna io vi sono schiaua, e so
per fargli veder la bonta vostra, e la mia. Ecco
arrossarla nelo hauerle conto il tradimento
mio, e stata cosi vn poco sopra di se mi dice
nõ dite nulla a veruno, & io, i vostri cenni mi
sono vbidienti. Ma non ci si puo piu stare, è
parso a lui per esser giostratore, saltatore, can-
tore, componitore, ballarino, i tronator de le
forgie. il cassettino de le gioie, & il cassettone
da denari, che gli douiate morir drieto, pazzo
semplice. Hora vostra Signoria mi renda i
ricci, perche la padrona manda ò per quelli
ò per i soldi, ella non mi torna con la risposta

al proposito, ma rimasa in pensieri, guarda me, che visto il non trouua luogo, passar dal suo vscio, non rido piu, ma con vn viso di scommunicato, piglio vn mattone lasciato in su la finestra da la fante, che haueua scacciate con esso le noci, e so vista di volergli spezzare il capo, & ella con vn non per l'amor d'Iddio, mi tiene il braccio, e sospira, & io dico a me stessa io ti ho, e senza voler piu ricci, e star piu con lei, la dò giu per la scala, fingendo di hauermi smenticata di serrar la porta, e trouato colui, che dubitando di buone nouelle, e di triste, harebbe voluto hauer cento orecchie per ascoltarmi, & esser sordo in vn tratto, ma io col farmi lieta in faccia, gli diedi la vita. E contatogli il tutto il veggo sciorre il fazzoletto e darmi i ducati senza contargli, nel modo che al suo procuratore gli da, chi ha la sentenza in fauore.

Bal. Chi mi hauesse detto due di fa, 'egli morira la piu sauia testa di femina che viua, io credendo che toccasse a la mia, mi sarei andata a confessar di subito. Ma a te toccaua andarui.

Com. A me toccò di ritornar a la vedoua, la quale (nel mio contarlo le virtu, e le pichezze de l'amico con vn modo, che pareua si berteggiasse) ci volse l'animo, come lo volge vna a i

ducati

quanti altri, che egli maneggia, e riconduttami a regiar seco, ricomincia le risa, più ridicule che mai: e postole un poco giuso, le dico non vò io ca dire ch'il galante, il Dio d'amore, mi volea ficcare, anzi mi ficcò una lettera in seno, la quale profumò tutta la Chiesa, dove io la gittai, co suoi odori, e che sopra scritta d'oro, che ella haueua, io creda, che non mi potrò tenere di non far qualche male. Io sono a mal partito con costui, egli mi è drieto con le canne aguzze, e non posso muouer passo senza hauer sotal cane a la coda. Per questa croce madonna, credetemelo quando io la giuro, che fui per torla, e per farla, io nol vò dire, & ella douente farla e se auiene che ve la voglia ridare, pertamela, che ve rideremo un poco insieme. Bella cara io le portai la storia, e perche hauria mosso un monte, mosse anchora lei, e si conchiuse altro parentado, che quello, che si cercana di conchiudere per via di moltissimi mezzani, e così io, con la destrezza, vinsi la castità, ruffianando senza ruffianare, la quale arte è sottile più che quella de la seta, e dotta, e laudabile, e sicurissima.

Bal. Qui sta il punto.

Com. Venne a me un gentil Gentilhuomo, il quale nel dar d'occhio a l'una per cittadina, molto

gran donna, se ne cosse senza spettare altro: e mi dice, come io volendo, possometterlo in paradiso, e distesomi il che, & il come de la sua volentà, mi da vno ducato, anzi due, e fa sì, che io gli promesso di fauellare a la sopradetta cittadina, e volendomi contare la chiesa doue va sempre a Messa, e l'altare, al qual si inghinocchia, e la predella, dove si siede, gli tolgo le parole di bocca, con dirgli io so bene chi ella è, la Chiesa, e l'altare, e la predella: ma io non son Russiana, pure la presenza di V. S. mi pare huomo da seruirla, e per cio non passera domani vespro, che vi sapro consolare con qualche nouella. La da ben persona, & il bel fante era forestiero, e non conoscendo a fatto voi altre Russiane, si lasciò dare ad intendere che iole hauesti parlato, e che ella mi hauesse detto, egli indugiaua vn poco piu, era forza che io mandassi a far la imbasciata a lui, la quale ha mandata a me.

Bal. Chi crede senza pegno, non ha ingegno.

Com. Pensalo tu, s'egli capina ne la pelle, vdendosi amare da lo amato. L'allegrezza teneua corte bandita ne la sala del suo petto, & il cuore ballaua a le nozze del suo crederfi le bugie. Intanto io, che l'haueua trouato buona persona, compongo vna letterina in su le gratie, e dico in no-

in nome di lei. Signor mio, quando scontero io mai l'obligo, che io ho con la fortuna, con le stelle, co Cieli, e co pianeti, i quali mi han fatta degna, di esser seruitrice de la dolcezza vostra? felice mi posso io ben chiamare, anzi beata, poi che la bonta di vn tanto giouane consente, che io l'adori. Oime misera me, se voi non foste pietoso, come bello, e bello, come cortese. Le Signore de le Cittadi mi douerebbero inuidiare cotanto amore, del qual godendo non cambiaria sorte con la sorte imperiale. E caso che istanotte non veniate doue, & a le quante hore vi dira la fedele apportatrice di questa, ecco che io mi amazzero, e perche paresse, che la carta fossi molle de le sue lagrime, la struzzai con l'acqua, e fattoni le ceremonie del sopra scritto, e del sotto scritto, gliene porto.

Bal. Ah, ah, eh, eh.

Com. S'io hauesi hauuto tanti scudi, quanti hebbi laude, e beneditioni, e la lettera basci, buon per me. egli tremaua per la allegrezza, e non la poteua aprire, et apertola la leggeua, e sopra ogni parola si fermaua, con dire Comare io non vi saro ingrato, & a sua Signoria faro conoscere chi io sono. Et io, ringratiatolo, gli fo sapere, che a le otto hore venga nel tal luogo, et iui

mi ſpetti, e beccati due altri ſcudarelli. Laſcio il beatus vire, che manda per il barbiere, e faſſi fare la teſta antica co panni, e co ferri caldi i quali ſempre portaua ſeco, poi mutatoſi di camiſcia ſi profumo tutto quanto, e veſtitoſi vn ſaio di velluto paonazzo tempeſtato di ariento battuto frangiato, e ſfrangiato per tutto, cenò ſolamente voua freſche, e cardoni con pepe a furia, e ragionando con quella baldanza, che ſi vede in quello, il quale ha riceuuta la nouella ſecondo il ſuo deſiderio, fa ſtare vno a poſta ad aſcoltare l'oriuolo. E gia ſono le ſei, onde non puo piu tenerſi in cauezza, ma piglia la cappa, e la ſpada dando prima vno ſguardetto a vna collana di dodici, o quatordici ducati in circa la quale portaua per douerla, con vn rubinetto appreſſo di cinque in ſei, la da fuor de lo alloggiamento, con vn ſuo Seruidore valente ſeco. E portato doue gli die di la poſta, ſono le ſette, & io non vengo, ſonano l'otto, & io non compariſco.

Bal. L'aſpettar de la colomba, volli dire del corbo ſara il ſuo.

Com. Aſcolta pure, egli cominciò ſonate, che fur l'otto a dire tu non le hai conte bene, e non lo faria Chriſto, che non foſſero le ſette, padrone ella ſon le otto, replica egli, beſtia le ſon ſette, riſponde

spende il Signore. E datosi a spasseggiare, ogni strepitino, che sentiua, diceua eccola, certo ella non haro potuto far cosi presto. E cosi dicendo da due altre volte in su, & in giu, e poi fermatosi dice al famiglio, a me par pure, che la vecchia ne sia venuta a la buona, e senza ciancie. Ma qualche volta nascono de gli sturbi, e non si puo venire a sua posta, e penso a me, che talvolta piglio la veste per andar fuori, e sonritenuto due hore da chi mi viene a trouare.

Bal. Egli se lo beccaua.

Com. Standosi in cotal ferneticamento, ecco scroccar le noue, & egli Puttana vergine, s'io sono ingannato a l'honor del Cielo, se la Ruffiana ladra mi ci ha fatto stare, le daro tante ferite, le ne daro tante, spetta spetta, adunque io sono huomo da soie a? e ritornatosi a spasseggiare soffiaua, come uno che si accorge del piantone datogli. E parendogli pure che io non douessi, ne potessi mancargli, tre passi faceua a lo inanzi, per ritornarsi a casa, e quattro a lo in drieto, per aspettarmi doue gli dissi. E cosi andando, e venendo, pareua non uno di que buffali, che corrono il palio, ma uno che non sa qual sia il suo meglio o l'andare, o la stare, Giunicco intanto lo refrustaua, a suo modo, arrostendogli

col sufolar le orecchie, & il viso, e col mordergli le labbra, gli cauaua di bocca bestemmie nuoue di trinca, a la fine chiarito, e da le otto, e da le noue, e da le dieci, gridando vn pezzo per la via oime, se ne tornò donde si partì, e gittata la spada, e la cappa in terra, diceua, stringendo i denti, che non le mozzero il naso? non le daro ducento staffillate? non le mangiero vna gota co morsi? ruffianaccia traditora, e colzandosi facena croccare il letto co suoi riuolgimenti, e recandosi hora in su quello, et hora in su questo lato, squizzaua, come vna biscia per i lenzuoli, si grattaua il capo, si mordeua il dito, daua de pugni al vento, e faceua vn lamento crudele, e per isfogarsi il martello chiamò a dormir seco la sua alloggiatrice: e perche il fastidio che si ha poi che l'hai fatto a vna tocca da te, acciochè ti si passi il duolo, che patisci per quella, de la quale stai male, è incredibile, ficcata che l'hebbe, non se la potendo sofferire a lato, la cacciò da se, spettando il giorno, che penò a suo giudicio un mese a farsi, e tosto che si aprì: ecco saltar lo fuor del letto, e correre a casa mia, & io conoscintolo al picchiare a l'arrabbiata, ne rido da me a me, & apertoli sento fulminare, a questo modo a? con chi ti pare hauere a fare e? con vn Signore de cortesi, e

tesi, e da ben d'Italia (gli rispondo io) e mi meraviglio de la. S. V. che corra cosi a furia contra vna sua affettionata. In fine io ne faro il boto, io il faro certo. Va & impacciati co gran maestri và, io l'ho aspettato fino a l'alba, e mi sono aggbiadata di freddo per seruirui, e non ho fatto niente.

Bal. O questa è bella, che ti paresse ancho hauer ragione.

Com. Et egli a me, io hò conto le sei, le sette, l'otto, le noue, e le dieci, e non sete venuta, & io a lui. Quando vi parteste voi? finite che furono di sonare le dieci. Appunto nel finire del sonare, che fecero comparsi iui, e spetta spetta, potena spettare: e per dirlo a la Signoria vostra, io la lauai con queste mani, con l'acqua rosa, e non con l'acqua schietta, e mentre le spuraua le poccie, il petto, le reni, il collo stupiua de la sua morbidezza e de la sua bianchezza, il bagnuolo era tepido, & il fuoco acceso, & io sono stata la colpa d'ogni male: perche nel lauarle le coscie, e le meluzze, e la cotalina mi venni meno per la dolcitudine del piacere, o che carni dilicate, o che membra candide, o che spesa non piu fatta da veruno, io l'ho palpata, l'ho basciata, e maneggiata per vna volta, sempre parlando di voi. A che fine sprolungarla, io il

misi

misi in volonta, e rizzandosegli il pie del treſpolo, me si lascia cadere adosso, e diemmene vna, che se gli poteua dir arci voi, non pur voi.

Bal. Tu mi farai crepare ah, ah, ah,

Com. E quante ne ho beccate su a i miei di, per cotal via, in somma tutti i buon bocconi son tranguſciati da i cuochi, e noi Ruffiane hauiamo ruffianando il medesimo piacere, che ha colui, che fa le cialde, il qual si mangia tutte quelle, che si rompono. Anzi quello de buſoni, i quali veſtono, e mangiano de le robe, e de cibi de Signori, sbizzarito, e sfoiato, che fu sopra di me, preſe tanto diſpiacere vedendomi ghignare percio, che mi si dilequò dinanzi in quella hora, & in quel punto, che nol vidi mai piu.

Bal. E chi non si sarebbe dilequato?

Com. Io te ne vò contare vna, per via de la quale fu per vscire di se vn grande huomo, costui che io ti dico s'innamorò di vna vaga cosettina, non percio si diminutiua, che non si trouasse in letto, vna gentiluzza, tutta spirito, e tutta gratia, e con certi suoi occhietti, con certi suoi risetti, e con alcuni atti, gesti, e modi trouati da suoi andari, aguzzaua il cuore d'ognuno. Onde il personaggio dettoti, se ne infiammò al primo, e spendendo con seco, e con meco,

preſe

preſe la poſſeſſione di lei, e gliene laſciai hauere cinque, o ſei volte ſuo piacere. ma di giorno, quando a buon'hotta, quando al tardi, quando a nona, e quando a veſpro, di modo che quella ingordezza, che moſtrò nel principio d'ottenerla, gli paſsò di tratto, e le faceua piu toſto carezze per vn bel parere, che per vn grande amore, e quaſi per pigliarſene burla la pregò, che veniſſe a dormir ſeco, & ella me ne fa ſegretaria. Onde riſoluo che a fargliene careſtia acconciera i noſtri fatti, & ordinò che ella gli prometta di venire in caſa d'vna ſua vicina a ſei hore, e facciolo piantare ſei notte di lungo, la prima ſi trapaſsò con niun faſtidio, la ſeconda venne via vn poco di voglia, la terza il forno comincia a ſcaldarſi, & i ſoſpiri ſi mettono in iſchiera, la quarta l'ira, e la geloſia lo conducono in campo, la quinta la rabbia, & il furore gli pongono l'armi in mano, la ſeſta, & vltima, ogni coſa và in fracaſſo, la patienza rinega, lo intelletto impazza, la lingua taglia, il fiato coce, il ceruello ſi ſganghera, e rotto la briglia del riſpetto ci da drento, e con minaccia, e con gli ſtridi, e con pianti, e con doglie, e con diſperatione ci ſta ſpettando, ma con altra paſsione, che non prouò quello, il quale me la caricò.

mentre

mentre ſpettaua chi mai non venne. E credendoſi, che il mancar di lei veniſſe dal ſuo hauermi dato troppo poco, Me lo dice, mi da mi promette, e bramando mi accarezza, parla a la innamorata, e lamentandoſene, la vede giurare, che non manca da lei, ma che ſua madre la guarda, e perche la beuanda, che per farla dormire mi deſte, gli dice ella, ne l'aſſaggiarla le parſe amara, ha preſo ſoſpetto, e non ſi addormenteria, ſe non mi vedeſſe colcata, per tutta l'or del mondo. E promettendogli la notte auenire di certo, e di chiaro, e non venendo, era ſpaſſo, e cordoglio, a vedere vn par ſuo, farſi cento volte per attimo a la fineſtra, con dire quanto hore ſono, la viene, la non puo ſtare, e ſo che non mancheria, perche mi ha promeſſo ſu la fede ſua, e ogni nottola, che volaua gli pareua lei, che veniſſe, e ſpettando ancho vn poco, et vn poco piu, con vna altra horetta, appreſſo sbuffaua, ſi rodeua, e ſmaniaua, come, vn che ode il bargello, che gli dice accontia i fatti tuoi, e moſtragli il confeſſore. Paſſato il termine di aſſai, ſi gitta veſtito ſopra i panni ne bocconi, ne roueſcio, ne ſu i lati truoua tanto di riposo, che gli faccia ſerrar gli occhi, & il penſiero è ſempre fitto in colei, che ſe ne ha fatta beffe, ſi leua ſuſo, ſpaſſeggia, ritorna a la fineſtra,

uestra, si ricolca, & in quello, che sta per addormentarsi per istracchezza si sueglia, e sospirando si leua, essendo già il dì alto, vien l'hora del mangiare, e puzzandogli l'odore delle vivande, vi torce il gusto, & assaggiatone un bocconcino lo sputa, come se fosse veleno, fugge gli amici, s'un canta gli par che lo trafigga, s'un ride l'ha per male, non si pettina barba, non si laua viso, e non si muta camiscia, va solo, e mentre i pensieri, il cuore, la mente, la fantasia, & il cervello gareggia co suoi fermetichi: vade la più morto, che vivo, e facendo sempre giardini in aria, non conchiude mai nulla, scrive lettere, e poi le straccia, manda imbasciate, e poi se ne pente: hor prega, & hor minaccia. Mò spera, e mò si dispera: e sempre il suo, ei si sia, è amante.

Val. Io mi risento tutta, nel raccontarmi ciò che tu mi racconti: e tristo a chi proua cotali tormenti, aspro è il martorio, con che Amore percuote gli innamorati, o Iddio che animo è quello di un tale, ogni cosa gli è annoia, il mele gli pare amaro, il riposo fatica, il mangiar digiuno, il ber sete, e il dormire veggia.

Com. In dieci dì, o dodici, se tu lo hauessi veduto ad ogni altra cosa, che a huomo l'haueresti simigliato,

gliato, non si raffigurana da se stesso ne lo specchio, e certamente io non gli diedi cotal fune per volergli male, ma volli prouare vna ricetta da martellare huomini. Si che Balia, poi che la riesce vsala, e hauerai cio che tu vuoi da le persone condotte a simile sorte.

Bal. Hauestigli tu poi pieta?

Com. Si, ben sai che si.

Bal. L'ho caro.

Com. Io la feci venire a dormir cõ seco piu e piu volte: e come lo vedeua stregnere il pugno meco, io tiraua la cauezza de la caualla, e s'egli allargaua, io allentaua.

Bal. Anch'io allenterò la briglia, se vn tale allargherà la mano.

Com. Fallo, se ti vuoi reggere, ma è pur grande il miracolo, che fa vno, il qual racquista la donna sua, et è pur vero, che tosto che la ribascia, & abbraccia, gli torna il colore nel viso, le forze nel corpo, l'aria ne la fronte, il risone gliocchi, e ne la bocca la fame, la sete, e la parola, il suo senno ritruoua l'amicitia, piacegli i suoni, i balli, & i canti: e per dirtela in vn fiato, egli risuscita piu tosto, che non muore.

Bal. O Amore tristo a chi tu ti cogli a vrto.

Com. Veniamo in su le allegre. Vn certo finta cupido, il quale

Il quale non haurebbe dato la man dritta a la bellezza del Parmigiano cameriere di Papa Giulio. E perche vn suo seruidore gli disse, che tutte le Cortigiane, e le gentildonne da la terra nel suo passare stauano per gittarsi da le fineſtre per amor suo, diede l'arra a quante coltrici, & a quanti materazzi vi erano, con fantasia di farsegli portar drieto, donde passaua: acciochè le non si rompessero nel trasergli adosso, e con tutte rideua, con ciascuna faceua il morto, sempre smusicaua, ad ogni hora scriueua lettere amoroſe, tuttauia leggeua Sonetti, et a botta a botta si spiccaua da qualch'uno, e correua a fanellare a le pollastriere, e come haueua chiamato tutte le donne con gliocchi, finiua di chiarire drieto banchi. A costui ne feci io vna dolce dolce.

Bal. Ti sono schiaua in catena, perche mi parrebbe esser conteſſa, se ne vedessi trare vn di vno di cotali sciagurati nel ceſſo, e quanti ce ne sono.

Com. Egli veniua ogni mattina a la pace, e ponendosi sempre ne i luoghi piu honorati, con tutta la voleua, e haureſti detto, vedendolo ciuettare, costui pone la sella a ciascuna. Onde io poi, che l'hebbi visto ascoltare quello, che fauellauamo, dico a la mia compagna il barbagianno ci spia, non ti guastare, e stupisci del mio dire, e cio detto al-

to alzo vn poco piu la fauella, e dico io ſono hor mai fradicia per i rompimenti di ceruello, che mi fa quel dal piombo, il quale è ſi gran dipintore, io gli ho moſtro il dito, & egli ha preſo il dito, e la mano, come mi riſponde ella. Io gli feci l'altro di ritrare vna non bella, anzi miracoloſa fanciulla, e con vno fatiga da cani, e pagommi (il vero ſi debbe confeſſare.) Hora mi è a le ſpalle per ritrarla di nuouo, non gli baſtãdo hauerla hauuta piu volte, egli l'ha ritratta per l'Angelo, per la Madonna, per la Maddalena, per Santa Apollonia, per Santa Orſola, per Santa Lucia, e per Santa Caterina, e gli ametto la ſcuſa, perche è bella ti dico. Il corriuo che si haueua ſpalancate le orecchie. Partita che io fui dal chiacchiarare con l'amica mia, mi tien drieto, e s'io camino, camina. s'io vo adagio, va adagio, e s'io mi fermo, ſi ferma, toſſe vn pochetto, ſi riſciara. Saluta altrui con boce, che io la ſento, e fa mille mouimenti, acciochè io mi accorga, che egli è lui. In tanto io mi laſcio caſcare la corona e paſſo via, col fingere di non me ne eſſere auueduta: & il cogliioncino ſpicca vn ſaltetto, e la ricoglie, e con Madonna, o Madonna mi fa voltare: e porgendomela, dico ſmemorata che io ſono, gran merçè a V.S. s'io poſſo nulla quella mi comandi:

e volendo

e vilanda mouere il passo, ecco che mi tira, e tiratemi dacanto, comincia a darmi il desiderio che ha di farmi piacere; e che per esser giouane non gli par presuntione il richiedermi mio mezo per acquistarsi vna manza: e che bonta de la laude, che mi ha sentito dare a colei, e piu volte ritratta per la Angelo Gabriella, è cadata in vn fuoco, & in vna fiamma che me spasima.

Bal. O tu il facesti uscir con gratia.

Com. Io gli rompo il parlar con quel perdonatemi, che si usa, quando altri val cicalare anche con gli, e risponde a le partite, conchiudendo che il domesticarsi con colei saria impossibile, e gli allego i rispetti, & i sospetti, e licentiatami da lui, faccio cinque o sei passi, masticando il pensatici suso col quale mi haueua lasciata; e poi mi rivolto in dietro, e l'accenno, & egli a me, che comanda la mia madre? io spero ben per voi, e mi son ricordata basta me, fate di essere istasera in su la mezza hora di notte in casa nostra, che forse forse. State con Dio.

Bal. Che bei tratti.

Com. O se tu hauessi veduto con che sbraggiar di andar galante, si parti il matto spacciato, ne hauresti pur riso, se ne andò subito a veder a l'horologio quante ne son sonate, & ogni amico

qual si trouua, poneua la mano in su la spalla, & gli diceua pian piano, istasera tocchero vna cosa, che se ne terrà buono vn Duca, non ne fauellare, per che non ti posso dire altro.

Bal. Al Goffo.

Com. Eccò l'hora sona, & egli viene, & io gli dico non vi ho io da dire? ella vi conosce, e percio stà sopra di se con buone ragioni, come buone risponde il zugo, non sono io huomo a? Signor si, non collera gli dice la Comare, ella sa che voi le volete tutte, e che tutte l'hauete, e dubita che satiato, che ne foste di non rimanere imbertonata. Ma io che conosco le persone in due sguardi ho tanto fatto, e tanto detto, che è rimasa serritora vostra. Anzi padrona, potta di santa bella, cane de la gatta sfodero egli, io seguito. Sappia V. S. che mi haueua dato vno anello proprio, come coteste che hauete in dito, per che voi il portaste per amor suo, ma io le dissi, anzi egli vuol donarui il suo arzioche in segno de la sua fede il godiate: appena fornij la parola, che fregatosi il dito con la lingua, il cauò fuori, con dirmi voi erauate nel mio animo quando gnele diceste: e percio non v'incresca il portarlo a lei, & ordinare quella facenda.

Bal. Ah, ah, ah. Che non rideria del modo, col quale gli

le gli trasugaſſi la gioia?

Com. Hauuto l'auello, gli promesso il dormir con lei la notte che verrà, è fatto trare di cinque giuli, con vn andate felice il licentio, per trouar vna scarpa assai sufficiente, e la veſto di robba tolte a pigione, la striscio, e l'acconcio pulitamente, e cosi in la caſetta d'vn mio Compare gliene colco a canto: e perche vn lumicino, che tuta via accennaua di spegnersi, lambiccato da me, non gliene lasciaua discerner a suo modo, rimegnaua il Cielo. Ma fu per far bon di farsi frate, quando io vna hora inanzi lo sconai, et il feci leuar suso pelandomi tutta quanta, co dirgli ui siamo scoperti, i fratelli, il marito, i cognati, disfatta a me, trista a me, possa io fare pessimo fine, se la paura, che hebbe, non gli fece scordar la borsa sotto il capezzale. E venendo la mattina per fauellarmi, gli misi tanto sospetto vn mio bertone, che pareua disperato, che non vi tornò mai piu.

Bal. Come mi piace che simili stracca amori, sieno trattati in cotal maniera, venite via frasche, venite via codetriemole, che elle si sbracano per tirarui in sul corpo, bestiaui, cacamisehie, spauentabini, visi di mone.

Com. A quella d'una Monaca.

Bal. Gran facende son quelle de la Ruffiane, per

tutto bisogna che sia, & che a ogni cosa ponga mano, e prometta, e sprometta, e neghi, e confermi.

Com. Cappa che son gran facende quelle de la Ruffianesca, una Ruffiana dee trasformarsi in un Sarto.

Bal. Come cosi in un Sarto?

Com. Al Sarto dee simigliarsi nel promettere. Ecco che ti taglia una veste, un giubbone, un paio di calze, & un saio, e benche sia certo di non poter servire, non pure il dì de la promessione, ma nel l'altro che segue, ne l'altro che viene, ne il doppo meno, pur ti promette, e rafferma, e cio fa par non si lasciare uscir di mano i lavori, viene la mattina, e colui che si crede vestire: spettate una, e due hore nel letto, manda dire, che si spacci, et egli adesso adesso fornisco di ficcarci dieci punti che mancano, e vengo via, passa l'hotta di terza l'hotta del desinare, l'hotta di nona, e non comparisce, tal, che il messere in squarta con le bestemmie, e con le brauerie. Ma il maestro pratico finiti che gli ha, trotta a casa di chi n'è padrone, e spiegati lai vestimenti frappa, si scusa, si humilia, si stringe ne le spalle, da ragione altrui, patisce: non facendo conto veruno del ladro, ne del poltrone, che se gli da di prima giunta, come ancora fa la

Ruffiana,

Ruffianè, la quale lascia gracchiare chi gracchia, col suo non osservare, così di punto le promesse de la sua fede data a credenza, e quando non va a torno altro, che ruffianaccia, ribaldaccia, troiaccia, è un solazzo.

Bal. Un solazzo veramente.

Com. Et è proprio a la similitudine di colui, che si distrugge ne lo aspettar le vesti nuove: quello huomo il quale vede passar l'hosta de la posta, onde vuole strozzar la Ruffiana, la quale in ogni sua occorrenza, dee far quel viso al burlato da lei, che fa uno hoste al forestiere tirato dal suo garzone ad alloggiar seco.

Bal. In che modo ad alloggiar seco.

Com. Ti dirò, i garzoni de gli hosti, stanno in su la sera un miglio discosto a l'hosteria, e visto un viandante cominciano a dirgli; Signore, o Messere, venite con meco, che vi darò starne, fagiani, tordi, zarnusi, beccafichi, trebiani, e fino al zuccaro brusco gli promettono, e menato dove vogliono, appena ha de polastri, e di un solo vino, e gridando perciò, l'hoste si scusa, con dirgli, è vero che poco fa un Monsignore cavalcato a staffetta, si ha mangiato tutto quello, che il mio famiglio si credeva, che ti fosse, onde è forza, che chi è smontato, e spogliatosi fino a gli stivali, mangi di quel che vi è.

Bal. Come anche debbe far l'huomo, al quale la Ruffiana ha promesso Signora, o Gentildonna, poi gli pone inanzi una vitella, che tien di vacca.

Com. Colto l'hai, hor terniamo a la Monaca, a la Suora, a la Bizoga, la castità de la quale corrappi con una bestemmia vezza, e con un sagramentino. Ma perche non mi si smentichi ti voglio insegnare inanzi, che io parli de monasteri, un bel colpo, fa una professione ostinata di non bestemmiare, ne di ver giurare, & usa ogni studio, perche si divulghi, che fra tutte le tue pecche, è mescolata una sola bontà rada, radissima in Ruffiana, zioè che tu non bestemmi, e non giuri mai.

Bal. Perche ho io a far cotesta, che tu dici?

Com. Perche il punto nostro sta nel cacciar carote, in far creder questo, che non è, non può essere, & accorrendoti il voler giurare, & infregiare alcuno, essendo il nome del tuo non bestemmiare, e del tuo non giurare, subito che per farla bere ad altri bestemmi, o giuri, ti sarà data per fede, che non danno l'usure a pegni d'oro, e d'argento.

Bal. Prega la mia memoria, che mi faccia prima scordare il memento mei, che un sì buon avviso.

Com. A la

Com. A la fuora mò. Vn di questi che si dilettano col malanno, di per le cerna a i monasteri, stana a lo stillato per amare d'una Monachetta gratiosina, dolciatina, galantina, e per il dereta-no remedio viene a me, e mi piagne in terno, mi conta i suoi guai, e dammi parole e denari. Per la qual cosa io à l'vsanza de ceretani, che tolgono a guarire ogni fistola in otto dì, premetto di andare a parlarle, e vado anchora: ma ne l'alzar gli occhi al Monastero, considero il sagrato del luogo, le mura alte, il pericolo ne l'entrarvi, la santità de le Suore. Onde mi fermo dicendo a me stessa, chè farai Comare, andrai, e non andrai, sì sì, io andrò, anzi non andrò miga, è perchè nò? e perchè sì?

Bal. Tu sei desso.

Com. Ala fede che io mi voglio tornare a casa, come a casa è questa la prima? in tal contrasto stana meco medesima, tosto che io sguadrai il Monastero, et hauendo in mano alcuni collarini di renfa lauorati di quel refe sottile, il qual non si cura, me gli ripongo in seno, & apro un libricciuolo de la Donna tutto scritto a penna, e miniato con ori, con azurri, con verdi, e con pouonazzi violati, cotal vfficio hebbi io da vn malanotte mio amico, che lo furò a quel

vestisse da Melia, la rogna del quale ha lasciato nome di se in Roma, e lo teneva inguluppato in un velo, e con nome di venderlo, mi condusse in fauellare a le Suore di tutti i Conuenti. Aperto che io l'hebbi, e guardatolo con istupori mi, lo riserro, e me lo reco sotto al braccio, e poi ritorno a resquadrare lo albergo de le rinchiuse, e nel raccontarle ad vn che era stato in campo, mi disse che io pareua vn Capitano, il quale vol dar la battaglia ad vna terra che sia guardata di piu forte de muri, il piu cupo, & il piu largo de fossi, e dove i merli son mascalcati di grene, e poi da l'assalto, ma cio che io mi pareßi, o a quel che mi vasomigliaßi, io entrai in la Chiesa, e per non far torto al biscio, del quale mi vestiua ogni volta che intrideua le mie ruffianezze con le honestà fuoresche. Volsi prima l'acqua Santa, e poi mi gittai in ginocchioni, e pisciatami vn pezzetto, datomi alcune macchie a culpa nel petto, allargando le braccia, nel congiungere insieme le palme, inchinato il capo basciò la terra, poi rizzatomi fui specchio a la ruota, e picchiato che io ho cosi piu piano, odo vna Aue, che mi risponde, e rispondendomi apre la grata, & io stringo le spalle, e dimando se ci è niuna Suora, che voglia comprare il libro del Salmista.

Bal. Tu dicesti poco fa, che egli era l'ufficiolo de la Donna.

Com. Non si può dire una bugia, e starci?

Bal. Così ci si potesse stare a dir due veri.

Com. Horsù basta dunque. Come la portinaia vidi che io voleva vendere il libro corse suso, e non istette molto, che ritorno a me con una schiera di suore giovani, e fattami venir drento ecco che io lancio un sospiro, e dico io non capito mai ne Monasteri, che non mi si racapricci l'anima, e solamente l'odore, che di santità, di verginità esce de la vostra Chiesa mi converte, e mi fa sospirare i miei peccati. In fine voi siete impar a dio, ne havete impaccio di figliuoli, ne di mariti, ne de le mondanità, i vostri offici, e vostri vesperi vi bastano, e val più la fiasso che vi dà l'orto, e la vigna vostra, che quanti piaceri godiamo noi. Ciò detto mi pongo a sedere a lato a quella, per la quale sono andata mi, e sviluppo il libro, e trovo la prima dipintura, egli me mostro: intanto elle gli fanno una cappanella intorno.

Bal. Io le vegga mirare il libro, e sento favellarne.

Com. Fargli intorno cappanella nel riconoscer Adamo, & Eua. Ecco una che dice, maladetto sia quel fico traditore, o questo serpe ladro, il qual

qual tenìo la donna, che è quì, toccandola nel dito sospira: e questa risponde a quella, che dice noi viueremo sempre, se la gola d'un frutto nõ era. Ma se non si morisse, ci mancaremmo l'un l'altro, e ci verrebbe a noia il viuere, e perciò Eua fece bene a mangiarlo, non se nò, grida il resto, morire? aime il ritornar poluere? & io per me, dice vna Suora arguietta, vorrei viuerci ignuda, e scalza, non pur calzata, e vestita la morte a chi la vuole? intanto io volgo carte, e truouo il diluuio, e trouatolo sento dirgli, o come è naturale l'Arca di Noè, paiano vi vi costoro, che fuggono su per gli alberi, e sulle cime de monti. Altra loda le saette, le quali tra i fuochi, & i nuuoli par che caschino, Altra gli vccelli impauriti da la pioggia. Altra quelli, che si sforzano di agrapparsi a l'Arca, & altra l'altre cose.

Bal. De la Capella è furata coteste dipintura.

Com. Così si dice. Considerato che hebbero il diluuio, gli mostro il bosco doue piouue la manna, & elleno nel veder cotanta gente, e femine, e maschi, le quali se ne empieno il grembo, il seno, le mani, & i canestri, tutte faceuano festa. In questo la Badessa viene giuso, e tosto che essa la viddero, corsero a lei col libro in mano, & occupandola a vedere le dipinture miniate, io

mi

mi rimango sola con quella, che io voleva, e vedendo il bello, e suo ricchi vollarini lavorati sottilmente, e le dico, che vi pare di questo lavorio? e egli è galante mi risponde ella, galante è il padron loro, dico io, e vi voglio recare da-
B... mane alcune sue camiscie lavorate d'oro, che
C... vi faranno stupire, come anche vi farà stupire la gratia, e la gentilezza sua. O che giouane discreta, che vaga persona, io vi accuso il mio peccato. Io vorrei esser come già fui bestia. Mentre io le dico cotali cose, la guardo negli occhi, e vedendogliele a mio modo, muto verso, e dico Iddio vi perdoni a vostra madre & a vostro padre, che vi imprigionarono qui, e so ben quel che mi ha detto il Gentilhuomo dai vollari.

Bal. Che bella via,

Com. Egli spasima, muore, e si disfa per amor vostro, voi sete sauia, e sa che pensate il vostro essere di carne, e d'ossa, & al perder de la giouentù. Infin Balia la dolcezza del sangue de le donne passa quella del mele: ma la dolcitudine di quelle de le Suore vince il mele, il zucchero, e la manna; e però ella prese bellamente
B... l'ambasciata, che io le portauo da parte di chi
C... mi la diede, e si vanshinse, e si trouò via, e mezzo. Onde egli potè andare a lei, & ella a lui.

lui. Et l'astutia mia fu il lasciar del libro, per la qual cosa mi si sbalancauano gli vsci, e sempre fingeua, di volerglieme non vendere, ma donare, e mai si serraua il mercato.

Bal. Ah, ah.

Com. In due di in bertoni fatte le Monache de la mia ciuetta, io gli contaua le piu nuoue trame del Mondo, e facendo hora la matta, & hora la savia, bentosto mi poteua piu accarezzare, io gli diceua quello che si pensaua di Milano, e chi ne sarebbe Duca. Le certificaua se il Papa era Imperiale, o Franciosa, gli predicena la grandezza de Venitiani, e come son sauij e ben son ricchi, poi gli entraua ne la tale, e nel tale, mandandogli i loro amici, e gli diceua chi era pregna, e chi non faceua figliuoli, e qual fosse colui, che trattaua bene, e male la moglie, egli spiraua fino a le profetie di Santa Brigida, e di fra Girolamo da Pietra pana.

Bal. Che cervello.

Com. Eccomi a Roscio, d'una Madonna nobile, vicina (marito in villa per un Gentilhuomo, il quale si spettaua di dimandi) con la corona in mano masticando pater nostri e fassivi, con una lettorina in fino, e con certa accia sottile in una sachetta che io teneua in grembo, e bussandole lente lente, pregoli fanie che di su da fine-

stra

Primi dice chi è? che facciamo imbasciata a la padrona che sono io, e gli porto acciada dirgli voi, e per un mercato disfatto, come s'andasse, io sento aprirmi, & entro drento con quel propio avedimento del Ladro, il quale co grimaldelli, e con le lime sorde ha schiauato la bottega appostata da lui vn mese prima. Salgo di sopra, e con vno inchino, che toccaua d'inginocchiature le dico, Iddio vi mantenga coteſta gratia, coteſta belta, e coteſta perſona fiorita di virtu, di gentilezze, e di coſtumi.

l. Bel saluto.

m. Et ella sedete poverina, sedete dico, & io seggo, e sendo sospirato forte, e con due lagrimuccie secche, & affamatine mi ravicchio in me ſteſſa e racconto i miei guai, e le careſtie, e le poche limoſine, che si fanno. Onde la muouo a compaſſione, e mossa che ie l'ho, sciorino con boce affanata, secome voi foſſero l'altre, la poverta parrebbe ricchezza a ad vna mia pari. Che vale vna donna crudele? che laude se le può dare? che Paradiſo è il ſuo? Quante meſchine muoiono per le ſtrade, senza eſſer ſouenute da niuna? Quante per gli ſpedali non viſitate mai da l'opra de la miſericordia? Ma laſciamo ſtare le poverette, Quanti huomini ſerrano le pugna, bontà di queſta crudelta, di queſta durezza in

demoni-

dammidata nel mezo del cuore di chi potria ri
tirare gli afflitti, e con le parole, e con gli sguar
di, non pur co fatti, cauargli di stento, e di mi
seria? Siate voi benedetta, siate voi adorata,
poi che voi pietosa, e compassioneuole nō patite
che io gitti via questa accia. E ponēdogneleim
mano sorrido, cō dire egli mi interuiene hoggi
quello, che non mi interuenne mai a miei dì.

Bal. L'arte de l'arte de la ruffiania de la Ruffiana,
è tua discepola.

Com. La Madonna mi si volta, e dicemi che vi in
teruiene? io le rispondo mentre guardo i giri
de vostri occhi, e come alcune ciocche di capel
gli vi escono fuor del velo, lo spatio de la fron
te, il rado de le ciglia, il vermiglio de la lab
bra, e tutte l'altre diuinità di de la Signoria vo
stra. Sento maggior consolatione, che non sen
tiua doglia inanzi che la mia sorte, e la vostra
cortesia si degnasse, che io vi comparissi inan
zi, & ella tenendosene buona, mi dice è per
vostra gratia, pur per vostra Signoria mia le
risponda io, & ha ragione di adorarui, e diar
dere per uoi, e qui mi fermo, & entro ne l'ac
cia, e dimando tanto de la libra, piu, e meno
come piace a lei, che cosa è la donna, e di quan
ta poca leuata. Appena le tocco de lo ha ben
ragione di adorarui, e di ardere per voi, che

tutta

tutta diuenir rossa, & inuiluppandosi nel mercatare de l'accia non dana in nulla, & io accorgendomi del suo volere entrare ne la materia, la quale era di piu importanza de l'accia, e del resto, ritocco dove le dole, dicendo chi non ha giuditio suo danno: val piu il disperarsi per voi, che il contentarsi per altri, e parendomi che ella fosse abbattuta da la lancia del mio cimarre, mi cauo la lettera di seno, e le ne pinto in mano, & ecco che mi si volta con vna ameà? amee? e chi ti paio io? e che ti credi che io sia? egli mi vien voglia di trarti gli occhi con le dita, con le dita mi vien voglia di trartegli, scommunicata, roffiana ccia, poltrona che tu sei, vatti con Dio, escimi di casa, e se mai piu ti auezzi, di venirmi inanzi, ti pagherò di queste, e di quelle. A questo modo a? a questa fargia e?

Bal. Io mi scompiscio di paura in tuo seruigio.

Com. Hor pensa cio che feceio, vedendomi sospignere giu per la scala: e nel volere scappar fuori eccoti venire il marito, & ecco la madre corsa al romore, & vn suo fratello anchora, il quale non soleua mai vscire de lo studio. Io essendo a cosi maligni partiti mi resetto l'anime nel cuore, e le bugie in su la lingua, e lo sfacciataggine la fronte, & in vn tempo dico le gride

due

de te dirò à la giouane. Se vi è parso che io habbia chiesto troppo de l'vscita, dite non sa per me, senza villanie, & a la vecchia, chi sa meglio di voi quanto si vende la libbra? al fratello, voi ve ne potete commecv, & al marito, il quale com gridare che fai tu qui mi vrta. Io hò errato la porta. V. S. mi perdoni, e con tali auuisi scappai de la mala ventura.

Bal. Vna altra si saria perduta.

Com. In simili casi bisogna vsare la malitia, che vsa la volpe quando si vede giunta frà i cani, i bastioni, le reti, & il fuoco, ella non si perdendo punto, sta in cervello, & accennando di volere vscire o di qui, o di qua, tutti i gesti che fa ella, fanno anche colore, i quali se la lasciano scappare de lungie, senza auuedersi come.

Bal. Diece volte ho visto quel, che tu dici.

Com. Ma tu ti credi forse, che colei de la quale mi parse fuggir la furia si corrucciasse da senno, niente Balia, ella ricolse la lettera squarciata da lei, e calpestata, e spatacciata, e ricongiugendola insieme la lesse, e rilesse mille volte: e da la finestra la mostrò a colui, che mi mandò a portargnele, e perche io il credessi, il suo amante mi fece veder con gli occhi propi, come ella diuenta sua senza altri mezzi, & vn di

dopo desinare misese subito in via in
luogo, del quale la vaga giouane, e
vaga assai fece, essendo il caldo grande, o perche la
camera ci spettasse in suo orto, le quale, che ne
quel hora facessero a gara, non mi lasciarono vdire cio che Madonna gli diceua. Ma
vidi lei, se vidi bene, io la vidi per certo, perche egli la contemplo in ogni parte. Ella si ha-
uea rauolti capegli in capo senza velo niuno: onde le sue trecie le faceuano tetto a la bella
fronte, i suoi occhi ardeuano, e rideuano sotto
l'arco de l'vn ciglio, e de l'altro, le guancie
pareuano propio latte sprazzato di grana di
colore dolce dolce, o il bello naso sorella, o il bel
mento, che ella hauea. Sai perche io non ti
fauello de la bocca, e de denti? per non iscemare la lor riputatione fauellandone, vn collo
Iddio, vn petto Balia, e due poccie da far cor-
rompere i Vergini, e da sfrattare i martiri, io
mi smarry nel vedere il corpo con la sua gioia
per belleza in mezo, e mi perdei ne la vaghez-
za di quella cosa, bonta de la quale si fanno
tante pazzie, tante nimicitie, tante spese,
e tante parole, ma le cosce, le gambe, i piedi,
le mani, e le braccia lodino per me chi sa lo-
darle. E son sole le parti dinanzi, lo stupore
che mi cauo fuor del sentimento, usci da le

spalle, da le reni, e da l'altre sue galantarie. Io ti giuro per la mia nobile, e lo dò a fuoco, & a ladri, & a birri, se non mi posi nel vederlo la mano a la cotale, menandomela non altrimenti, che si meniua i cotali da chi non ha doue intignergli.

Bal. Nel tuo dirmi cio che mi hai detto, he sentito di quella dolcezza, che si sente nel sognare di hauere adosso il tuo amante, onde ti desti nel compire.

Com. Doppo il cianciare si gittarono in letto, & abbracciatosi insieme, faceuano disperare l'aria, che non haueua piu luogo fra loro, e standosi cosi le cicale per mia buona ventura si acquetarono e ne hebbi gran piacere, perche de gli innamorati, nō son meno dolci le parole, che i fatti. Prima che venissero a ferri, il giouane tanto virtuoso, quanto nobile, le ficco gliocchi ne gliocchi, e mirandola fiso, disse questi versi, i quali volli da lui scritti, e messemegli ne la fantasia con de l'altre rime che ti dirò accadando.

Non si curi del Ciel chi in Terra viue.
Felice amando, e del suo amor contento,
Ne lassu brami fra le cose Diue
Sentir la gioia, one ogni spirto è intento,
Perche al somme diletto par che arriue
Sole il gioco amoroso, e in quel momento

Chi

Che de la anima sua si bascia il viso,
S'ha quasi vn de i piacer del Paradiso.
O beati color che hanno duo cori
In vn sol core, e due alme in vna alma,
Due vite in vna vita, e i loro ardori
Quetano in pace gratiosa & alma.
Beatissimi quei, che hanno i feruori
Con par desire scarchi d'ogni salma,
Ne inuidia, o gelosia, ne auara sorte
Gli nega alcun piacer fino a la morte.

Val. L'anima, l'anima mi hanno tocca, o son dolci, e sono soaui.

Com. Recitate le due Stanze, de le quali si cibarono le orecchie de la fanciulla, ecco darui drento. Gia i lor petti si congiungono si feruidamente insieme, che i cuori di tutti due si basciarono con vguale affetto. In quello essi si becano dolcemente, gli spiriti corse ne le labbra per diletto: ebeandosi gli, gustauano le dolcezze del Cielo, & i sopradetti spiriti fecero segno di allegrezza mentre gli ahi, ahi, gli orme, orme, e vita, & anima il cuor mio, il mio lo aspetta, che io fo, finirema. Onde cadde questo e quella lentamente, spirandosi l'vn l'altro in bocca l'anima, con vn sospiro.

Val. Voi Sasso, vn Tibaldeo, non che il Petrarca non saprebbe raccontarlo cosi bene. Ma

non ne contar piu di loro, e lasciami con la bocca dolce.

Gom. Che ti sia fatta la gratia, benche faccio torto al sonno, il quale gli piouue ne gliocchi a poco a poco onde si gli apriuano, e serrauano, togliendogli, e rendendogli la luce, come toglie, e rende il lume al Sole vn nuuoletto, che hora se gli attrauersa, et hora se gli leua dinanzi.

Bal. A sua posta.

Com. Vn qualificato huomo, vna reputata persona, il quale haueua piu virtu che la bettonica, adocchiò vna Vedoua ne vecchia, ne giouane, molto bella, e molto polita, la quale ogni mattina quasi veniua a la Messa, & io per far correre qualch'vno come io feci, sempre inanzi a lei compariua a la Chiesa, e mi poneua appunto ne la predella del suo altare, e cio vsai nel principio, per darle via di parlarmi, se non con altro col dirmi leuati di qui, e mi venne fatto, e sempre che mi vedeua per sua gratia, mi salutaua, domandandomi spesso come io la faceua. S'io haueua marito, e quanto pagaua di pigione, & altre nouelle. Onde colui, che la vagheggiaua, prese per partito di farmi mezzana del suo amore, & vna sera se ne viene a me solitario, e con vna maniera honesta, mi richiede, & io latina di bocca prometto, e spro-

metto, promette così dire una mia pari dee servire a un par vostro, e sprometto dicendo io dubito, pure le fauellerò fratone certo, e così lo fecio venire a la Chiesa, & accostandomi a la Vedoua parlo d'altre cose, e voltandomi a lui accenno, cio è gli dico come mi che ella, la qual rideua de le mie ciancie, vide nel sentirlo mentouare, & egli contento.

Bal. Compelsione.

Com. Finisi l'vffitio, e me ne vengo a casa, & egli comparisce, ma de gli socco la porta, e dico buon pro vi faccia il ben che ella vi vuole, non le poteua ragionare di cosa, che più le piacesse. Ma per la prima volta non fue vischiato a dirui l'animo suo, ma chi vuol lo suo seruo bene forniscele vna lettera, vn qualche componimento, perche sempre diletta, & io gliene dirò. Come egli sente de la lettera, non pure di diuentò ritenerella, e non vegliola per pregamera, disse egli non per altra da quella che vi hon detto, e ifinalmente partissi da la casa. Partito, torno a la porta raccolta in un poco di pellicina verde, legata con fili di seta verde, e bianchi che Bicche, me la dà, & io la ribascio, e la piglio

Bal. Cremonia per ceremonia.

Com. E pigliatela, gli dò licentia, con promessegli darla a lei la mattina seguente. E vado a la

Chiesa, e la trouo, e non le parlo, mostrando
una faccia fera, la quale non ci soleua venire, e
marauegliandomi assai seco con lei, & egli sta
bene, quello che non si può, non si può, pur che
mi habbiate a mente vn'hastia, come hauerui a
uenire? io la darò hoggi, o morra, lasciate io
uoglia andarle a casa, siate qui a due hore che
vi saperò dir qualcosa. Egli mi ringratia, e
proferisce, e da vna altro ducatetto, e partisi,
& io mi ne andai vn pezzo vuota a casa de la
Madona, che chiacchiera se non lino, stoppa, o capec-
chio da filare, perche se ti ricordi bene io ti ho
detto che ne le case ricche andauo vestita da
pouera, e da pouere come le pouere. Io hebbi lino, e
quel che volli, e tornando a mezo giorno, gli di-
pinsi quelle bestie al piu bel modo, con la piu
maestra astutia del mondo, e contatogli vna fi-
losofuccola mia vera, ne in quel lato, gli faccio
credere che douessi essere vtile per la risposta.
Egli l'altra mattina, e mi conuiene essere a
conuertire tutta quella mia spasseta bella gi-
uentu, e pouera al possibile. Onde lascio
la mia pouera casa, e non mi ramento
de la lettera, che io non haueua data, ne era per
dare, lasciata ne la cassetta de la tauola, e mi fu
per rouinare co tale smemoraggine, perche la
persona, che ve la diede, venne a casa mia,

per

non vi essendo io, e la bambina gli aprì, & ella data suso razzolo per la cassetta, e trouò la sua lettera, e portossela seco con dire io vo vedere ciò che dirà la Raffiameribalda in risposta del mio seruigio.

Bal. Eccoti peste l'osta.

Com. Adagio, io ritorno. E perche il cuore mi dice me qualcosa ci è, guardo la cassetta, e non veggo la lettera, dimando la putta, ella mi dice mo sfere tal cie stato, & io pensare la fosse in questo groppo a me, e non essendo la putta, mi cieta vezo sotto ghignui a l'ordine, e con le sue parolette in somma. Mi la vuo Comare che vignando ve sia, e fatose ge incontro, comincia a dirgli. Io so ben sapete non lassar dormire me sier pro la vene a le vostre seruitici, per la mia mitz, che io ho auuto una de le peggiore sere, una de le vrisi notti che si possa hauere. E vero che vi dissi di hauer data la lettera, io nol nego, e non ho fatta per darui bugia, ma non hauendo hauuto commodità di darla, sendo certa di poterlo fare ista sera, dissi meco, questo dirgli di hauerlo seruito, potendolo seruire a l'hotta, non importa. Così voi hauete ritolta la vostra lettera, e sommi chiara che non mi crederete più la verità. Mandatemela, e vedrete non domane, ma l'altro dì che

che io so fare.

Bal. Odi tresca.

Cem. Bel tutto soave, e tutto buono si trahe la let-
tera di seno, e ridammela con dire, certamente
io era un poco in collera, perche mi parena es-
ser trattata da goffo, ma io sono huomo ragio-
nevole, e perciò accetta le scuse vostre, et ogni
ruggine è andata via, et emmendasi l'errore
con la prestezza, et io a lui. Io so bene quanto
importi a dir qualche non è a un tal Signore,
alla fatta, al rimedio. E con queste traforel-
lerie se ne va, et io a ridere, et a dispiegar la
lettera. Bella mai si vide la più bella cosa, ogni
lettera parena una perla, e non saria donna si
dura, e si rubella, che le parole scrittevi non
mouessero, e che bei trouati, che bei modi di
pregare, e che belle via di riuerirvi, e di fare
credere altrui. Io hebbi uno spasso mirabile nel
leggere, e rileggere questa madrigalina il qua-
le qui era drento.

Donna bella sopra ogni meraviglia
E bella perche a voi sola simiglia,
Ha per crescerle honore
Scemate il ghiaccio in voi, et in me l'ardore,
E fatevi più bella un'altra meraviglia,
Quanto più la pietade vi simiglia,
Che al fin bisogna ui sia

S'indar-

S'adempo spera la speranza mia,
E diraßi e crudele a ver auiglia,
Crudele, perche a voi sola simiglia.

Bal. Gentile.

Com. Fatto che io l'hebbi letta a mio modo la riposi, e fatti del velluto nel quale era ingolappata, due brenicini da tenere al collo, e rendendomi de la aspettatore de la riposta, che venne come vdirai, nel ritornare io a casa de la vedoua santa, che si grida per non so che collana rotta nel tirare, in quattro pezzi, e perche la piu bella fattura non si vide mai, ne in Roma era chi sapesse lauorarue, e Madonna faceua vna schiamazza grande, et io trincato pensò la malitia, e dicea non vi scandalizzate, perche vi farò, come venite a la messa fauellare ad vn maestro, il quale potreste hauere veduto altre volte, che ve la riconciera di sorte, che sarà piu bella doue è spezzata, che doue è intera, & ella tutta rihauuta mi dice, fata che domattina veniate a la Chiesa senza falle, e doppo hauerle promesso, tratto e fatto, e non istette vn benedir di Dio a comperir la amica, & io se vole esser donna, & hauer volonta di seruirla come ho seruito uoi, la lettera è piaciuta, e tanto tanto, che mi parra di nuouo, pianti e cose, sospiri non ui dico, e qualche rispetto anchora,

anchora, dixi volte ha letto i versi, e lodarli non si può dire, e non senza basciarla, e ribasciarla se l'ha riposta fra quelle sue poccie di neue, e di rose, e la conclusione è, che domattina partito ognuno di Chiesa vi vuole favellare, & egli vedendo cio volle ringratiarmi ad alta boce, & io pieno a mali passi, come a mali passi? rispose egli, vi dirò gli dico io, ella non si fidi de la sua fante, e perche non si scopra il vostro segreto: habiamo trouato vna bella strada, la gentildonna ha rotta vna catena, che le stima assai, e vuol fingere di credere che v. S. sia orefice, e perche la fante riportarisce non se ne auueggia, vi mostrera la catena, e diravvi quanto costera ad acconciarla, e quando l'harà, e voi non vscendo di proposito fate sì, che ella rimanga sodisfatta.

Bal. Che diauolo d'intrigo.

Com. La berta venne in campo, e si abboccarono insieme, e surse tra noi vna risa, se, mentre Ieronellaccio maneggiava la collana, hauesse visto, come la boce, e le mani gli tremauano, e sforzandosi di cicalare per parabole, non si lasciava intendere, ne manco intendeva la vedoua. Al fine si partì col promettere di mandarla a vedere vn lauoro simile a quello de la

catena,

catena rotta. E lasciassi menar per il naso tre mesi dal mio boggi, e domane sarete a le strette. E tanto gli parlai di lui mai, quanto ne parlassi tu, al tratto diretto si chiari, e per vergogna del suo hauersi lasciato aggirare, non ne fece più motto, e sopra tutte l'altre burle, si arrossana d'una bella mattinata fatta a la Vedova, ne la quale accozzò i primi musici d'Italia, e con gli stromenti, e senza, cantò molte cose belle assai.

Bal. Sete ne ricordi dimmele.

Com. Così mi ricordasse io di hauere a morire, e de le orationi, le quali mia madre mi insegnò di piccina, egli cantò suso il liuto.

Alma mia fiamma, e dolce mio diletto
S'io veggio ogni mio ben nel vostro viso
Io dico che in sol è il paradiso.
E s'egli è pur altrone,
Debbe esser uno essempio da voi tolto,
Et è bel perche vien dal vostro volto.

Bal. Sacie, e vero.

Com. Cantarono al libro con un monte di gente intorno.

Poi, che il mondo non crede
Che in me (Amor mercede) ogni virtute,
Et ogni ben ne la nimica mia,
O empio Re de le perdute genti,

Et in

E tu Dio de gli Dei
Questa gratia verrei,
Ch'un toglieſſe a le fiamme, a i moſtri, & al
gielo
La piu tormentata alma,
E l'altro piu beata alma
A gli Angeli del Cielo.
E la palmata ſteſſe una hora meco,
E le beate ſeco,
Son certo che la rea a ogn'un direbbe
Fuggendo i miei lamenti,
Ecco dolce felice mia miſeri tormenti.
E la turba ammenta meno vorrebbe
Preſa dal volto adorno
Laſſu far piu ritorno,
Perche in me è un piu crudel'o inferno,
E un Paradiſo in lei piu ſempiterno.

Bal. *Queſto è bello beſtialmente, e dicono di gran poltroneria in queſti tuoi paeſi cicale, e ſcrittrici no continuamente?*

Com. *A i dipintori, & a loro ſta bene ogni bugia, & è uſanza di ſcuſarſi facendo grandi le donne, che amano, e la paſſione che ſopportano comando.*

Bal. *Vn coſtume è legar inſieme dipintori, ſcultori, e Poeti, perche ſon pazzi?*

Com. *I dipintori, e gli ſcultori ſi ſalua la gratia di*

Baccino)

Buccino) son matti volontari, e che sia il vero
tolgono il naturale a lor medesimi, per darlo a
le canale, & a marini.
l. Leghiamogli adunque.
m. Lasciamo il biscantare
Occhi per voi, per voi morir sopporto,
Per voi, mi hauete morto.
l. Fatu.
m. E quel che dice, ne la fine a non so che occhi,
Faccia il Sole fra noi,
Chiara la notte come fate voi.

Io ti vo contare de le menutezze, perche non ci è dubbio alcuno, che la Ruffiana non voglia essere a le volte simile al ragnatelo, e tanniene che i disegni le sieno guasti, rifaccia gli, come egli rifà le tele, che se gli rompono, e siccome il ragno sta tutto un dì patiente per tar pure una mosca. Così la Ruffiana dee stare queta, e fissa per carpire altrui. E veduto il bello tanciasi al suo vitile, nel modo che il ragno si scaglia a l'animaletto dato ne le sue reti, e se bene la taccia è pochina, non importa, pur che sobecchi un boccone basta, e quando la Ruffiana s'imbatte ad alloggiare a discretione, mercè de la unenchiomaria di qualch'uno, sugge il sangue de le borse, come sugge il ragnatelo quel de mosconi, presi da lui. il ragno veggia, e la

Ruffiana

Ruffiana è desta, il ragno adegni pelo, che da ne le maglie corre, a la Ruffiana senza indugio, apre a chi le tocca pur la porta, sempre buscando, come anche sempre busca il ragno.

Bal. Io non credo che la natura, che fa le cose, da le quali togli le simiglianze, sapesse come ritrouare le similitudini.

Com. O pensa, se io vi pensassi.

Bal. Se tu vi pensassi, faresti stupire il Cielo.

Com. Qualcosa farei io, benche non mi curo di niente, e non son di quelle vane gloriose spasseggiate largo, e gonfie fame. Io mi sto ne miei panni, e mi contento di quel, che io sono. Ma lasciamo il marmorare d'altri. Io, Balia, mia ho nauicato secondo i tempi, non perdendo mai bora, e sempre ho guadagnato poco, o assai. Tal volta doppo desinare, me ne andaua per banchi, per borgo, e fino in San Pietro, e squadraua i forestieri ben chiomi, i quali si conoscono altrimente, che non si conoscono i melloni, e squadrato che io ne haueua uno, megli accostaua balorda balorda, e salutatolo gli diceua, di che paese sete voi huomo da bene? poi gli entraua nel quanto era che si trouaua in Roma, e se cercaua padrone, e cotali chiacchiarine, e mi domesticaua seco al primo, e fatta l'amicitia, stu-

pina

fiem insieme con lui de la gente, che tuttauia
passa per ponte Santo Agnolo. A la fine gli di-
cena di gratia venite meco fin dove io alleggio,
perche ho a far conto con la padrona, e non co-
nosco questi baiocchi, questi mezi giuli, e que-
sti interi, ne quanto si vaglia vn ducato di
Camera, ne altro. Lo scempione con vn bene, e
volentieri, senza star punto a l'erta, trottana
meco, e cosi io lo conducena in vna cameretta,
dove era vna Puttana frola, e nel giugnere di-
cena, chiamate vostra madre, et ella che sape-
ua il giergo, mi rispondeua la vi spetta in ca-
sa di sua zia, e dice, che andate la per ogni mo-
do, perche non sa chi vi vuol parlare, e poi tor-
nerete a far conto.

l. Che pratica, che trama, che andamento, ma
non mi cape anchora.

m. Sta bene dicena io, e voltatami al cornacchio-
ne dico hor hor a suo a voi, fate colatione in-
tanto: e egli vedendo la poledra domata per lo
ingiu e per lo in su, andate pure, che son per a-
spettarui vno anno, nō che vn poco poco. A che
fare perdere il giorno in diceria, il pouer huo-
mo non stando forte a le carezze, che gli fece
la cialtrona vi diede drento, e credendosene
andare senza pagar lo scotto, ella gli leuo il ro-
mor drieto, e gli tolse la cappa, e lo spinse fuori

di casa

di esser con villanie cruciati.

Bal. Ah, eh, pb.

Com. Ogni di ci coglieua gente, e chi non haueua vn quattrino ci lasciaua de panni di dosso, e potemmo spettare, che io ritornasse.

Bal. Chi non sa notare, et entra nel cupo senza nauuolo, di giunco, e senza zucca, affoga tosto, questo dico per chi si mette nel voler Ruffianare senza maestra.

Com. Tu la intendi.

Bal. S'io non la intendo, mi pare intenderla.

Com. Attendi ben bene a questa.

Bal. Io non so motto.

Com. Non sa in che modo il diauolo fece rompere il collo a la moglie d'vno huomo di conto, la quale era famosa per le sue bellezze, e se ne andò, ne mai si seppe con chi, e mentre non si fauellaua d'altro, che del suo esser fuggita, io chiamo vn fauorito d'un gran maestro, e gli faccio giurare, su la pietra sacrata, di tener secreto quel che io gli diro, et egli giura, intanto io gli dico, dandomi la mano per questa fede, che la moglie de l'amico è in camera mia, ma serrata al buio, e saria gran cosa che facesse scoprirmela a veruna persona. Come egli intende, che io l'ho al mio comando, corre a lezzarmi con le carezzine, e dammi de la Madre, de

la Ma-

la vecchiona, ò la Ruffiana, ò de la Padrona, & io non vorrei, che si sapesse, perche oltre che la poverina ne andria a pericolo di essere uccisa, io mi scanerizarei il collo, la spalla, e la coscia, sarei scopata, bollata, e forse arsa.

Bal. A qualche fante dara la stretta costui, mi par così vederla.

Com. Et a chi credi tu, che l'hauesse a dare?

Bal. Non te l'ho io detto?

Com. Balia, doppo molte cerimonie, non stima la bene andata, la condussi a l'oscuro con la fante, che indouinasti, la qual pagò, e chiamò da huomo, e ringratiatomi, se ne andò a trouare vno imbasciadore, e poi che hebbe tolta la sua fede, gli narrò la trama, e fu forza, che trauestito venisse a infantescarsi, e la toccò, e ritoccò piu di dieci volte, e non pur egli, ma vn centinaio di Caualieri, e di vfficiali, e di Cortigiani gnele accocarono, di modo che ne guadagnai quasi tutto quello, che io ho.

Bal. Dimmi scopristi la ribalderia?

Com. Scopristi.

Bal. Come?

Com. Mentre vna mattina per tempo si haueua tirato sopra vno schiericato, sendo il freddo grande, vna seggiola di carboni, che io haueua posta

in camera, leuarsene da loro stessi vn poco di fi-
anima, per la qual cosa il Monsignore la vide
in viso, e conoscendo non esser quella, mi volle
inuitare, e mi disse vna villania de le buone,
e due, e tre volte mi spinse le dita ne gliocchi,
per cauarmegli, ne si potè tenere, di non dar-
mi vn'assettone di pugna, è se non che la lin-
gua mi diè socorso, io era spacciata, e poco man-
cò ne lo spargersi de la berta, che io faceua ad
altrui, che il marito di colei, che se ne era fug-
gita, parendogli in fatti, che gli fosse maggior
vergogna la seconda, che la prima, non mi ri-
tasse a pezzi, et a minuzzoli, pur chi scampa
da vna, scampa da cento, e percio la Soia si co-
nerti in risa.

Bal. Mi piace.

Com. Quante Puttane, e quanti huomini ho io tra-
diti, assassinati, e scornati a miei dì.

Bal. L'anima sconterà le poste.

Com. Patienza. Non si può esser Santa, e Ruffiana
insieme, e caso che ella paghi i debiti del corpo
ne l'altro mondo, potrà pur dire chi gode vna
volta, non istenta sempre, e poi ci è tempo a
pentirsi.

Bal. Egli è vero.

Com. Io ho fatto dormire venti pollaiuoli, trenta ac-
quaiuoli, e cinquanta mugnai con le prime

Cortigi-

Cortigiane, che ci siano, dandogli a credere, che fossero Signori, e Gentilhuomini che vi alloggie, dico loro innamoramento. Vero è che hanno dato del buono, volgendo poi carta bo fatto trasformare di gran baldracche, a molti gran personaggi, repezzando le bruttezze loro, con drappi accattati a ventura, e non mi terrei mai di non raccontartene vna, che io ne fei per vsile de la Signora, e mio. Guarda fratello, benche io faccia recorso a la Cortigiana, che io ti dico. Ficcati pur nel ceruello, che ogni suo accorgimento sia condito col mio olio, e col mio sale.

Bal. Non è lecito a credere per altro verso.

Com. Venne qui vn Mercatante forastiere, anzi ci stana per sue facende otto mesi de l'anno, e come volle Amore, s'innamorò d'una de le prime, la quale si stana molto piu bene, che non saprei dirti, & essendone cotto, come si dee, non hauendo altro mezo, capitò ne le mie mani, e dicendomi il suo affanno, gli rispondo con quel vedro e con quel non sa, potria essere, forse, ma, che si mescola con il dubbio, che si ha ne l'ottenere de le cose, pur vado, fauello, ritorno, do speranza, la metalgo, e simili baie, & egli mi da lettere, mi da Sonetti appresso, & io il tutto porto a la sua Donna.

Bal. Sempre i Sonetti, o la lettere sena i primi e visitarci, e perche non i denari? altro che carte, e versi bisogna a chi non se la vuol menare al odare di castei, e di colai.

Com. Tu parli di construtte, nientedimeno le gentilezze son gentilezze, & erano gia molto vsate le Canzoni, e quella che non ne hauesse saputo vna frotta de le piu belle, e de le piu nuoue, sa ne saria vergognata, e cotal piacere tantacerano le Puttane, come ne le Ruffiane, e la Nanna qui non mi lasciara dir bugia, perche se il prò che ella ne cauò, e con che spasso intertenne vn tempo altrui con quella che dice.

Io ho donne vna casa.
Che quando Amore vn solo fa di doi
L'haueta anchora voi.
L'è bianca, e il capo ha d'ostro,
I capei, come inchiostro,
Drizzasi s'un la tocca,
E sempre ha il latte in bocca.
Cresce, e scema sauente,
Non ha orecchie, e sente,
Dunque per vostra fè
Ditemi ciò che ella è.

Bal. Se ben, tu vuoi dire quella da la coda.

Com. Da la coda madonna si, ma il mondo piu inuecchia, piu s'intristisce, e le virtu de le Cortigiane

giani fuor trasigurate in saperci essere, e quella sè piena, che ha piu arte, e piu sorte, come la Pippa dee hauere inteso da sua madre. Ma diciamo del Mercatante, al quale doppo vn mezo mese di pratica, gli dico la Signora è contenta di contentarui, e non crediate, che cio faccia per i vostri denari, che denari non le mancano, ma la vostra gratia, la vostra buona presenza l'ha mal condotta, e cosi fattogli credere, che ella verria in casa mia, e che per buoni rispetti non lo lascia condurfi ne la sua, la faccio comparire, e si auicchiano insieme, e l'hebbe alcune volte furon furoni, e le fece da lui presenti, credendosi percio, che ella per istar mal di lui, venisse ne la mia casetta, & anche perche vn grande ignoto, che la teneua, non se ne accorgesse. Mi era vscito di mente. Il Mercatante tanto pregò, tanto giurò, e tanto donò, che la sforzò, e constrinse à dormire due notti nel mio letticiuolo. Onde ella auezza ne le piume, ne materazzi, ne lenzuoli di renfa, con la coperta di seta, e fra le cortine di velluto, nel voltarsi a lui con abbracciarlo, disse l'amore, che io vi porto, mi fa dormire, dou'non dormirebbe la piu trista fante, che io hauessi mai. Ma gli spini, gli spini, mi diuentano morbidi essendoci voi. E dandogli

un bascinetto segue, domandandotte debbere, che veniate nel mio, e che piu se me ne riuscisse male.

Bal. La poluere lauora drento, e scoppiara lo scoppio.

Com. Vdita la promessa, il caualcorre, le manda da cena, seggioni, e cose. E nel primo tocco de l'una hora e entra in casa, e messo il piè drento al lume d'un torchio bianco, monta la scala, e giunto in sala, la vede parata, la vede larga, condotte in camera stupito de suoi paramenti, dice fra se stesso, e con che lo peghero i disagi sofferti per me, mentre ha dormito nel letto, che ella ha dormito? per abreuiar la cena rono, & andarsena a riposare, e posa poi de lo spegner de la candela, anzi appunto nel chiudere gl'occhi al primo sonno. Ecco sfracassare ogni cosa da vn mattone auuentato, onde ella si restrigne a lui con dire oime. Intanto la coperta del letto è leuata via, e quasi rimasero scoperti, e nel vestirsela adosso scoppiano molte cose. Il Mercatante tutto sospeso le dice, sarebber mai spiriti?

Bal. Io me'l pensaua.

Com. Messer sì, Signor mio, rispose ella, & oltre vn che mi ha fatta quella, che vo sono il quale non può patire, che le moschemi guardino, e perciò robbo

mio la commodità che io do a vostri compiacimenti. La Spirito d'un mio amoroso poverel lo impiccatosi per amor mio, mi perseguita, e sempre sempre quando io dormo con qualch'vno mi fa de le treschе, che tu odi, dormendo sola si quieta: In questo vna fanticella sua, che si aguatina sotto il letto, ritorna a scoprirgli, & a ridere.

Bal. O Iddio le son pur belle truffe.

Com. Ne l'udire parlar lei, e nel sentire gli scherzi de la fante, il Mercatante spiritava, e se non che ella gli faceua animo, era forza di menarlo a la colonna. E leuatosi la mattina fece segnare, e benedire la camera, la sala, la cocina, la cella dal vino, dove si tengono le legne, il tetto, e per tutto, e trouato vn Prete de manco tristi che potè, disse, col dargli vn ducato, dite le Messe di San Gregorio per l'anima de lo spirito, che sta in casa de la Signora tale.

Bal. Ah, ah.

Com. La bestiaccia, la quale faceua del sacente, e del pratico, si lasciò ficcare in mente, che lo Spirito non haueua fatto mai le pazzie che fece dormendo egli con lei e questo auueniua, perchè mai ella amò col cuore, che amaua lui.

Bal. Caprone.

Com. Ribello è, che il balordo cantando la trama de lo Spirito

lo Spirito Santo ripreso del dar fede a cosi fatti ciancianni, volena cambattere con tutti colore, che non credenano.

Bal. Mercatante de buccie d'anguille.

Com. Egli era ricco il pappa lasagne.

Bal. Tanto peggio.

Com. Se mi ricorda bene, io promisi dirti in che modo le Puttane ci rendono l'honore, che ci hanno vsurpato.

Ba. Tu mi hai detto non so che di mano ritta.

Com. Quando le Puttane, le quali ci disprezzano circa l'honorarci, hanno bisogno di noi, che se scappiassino, non ponno far senza, ci vengano incontra, ci menano in camera, e ponendoci di sopra, ci danno del vai, ci straccomandano, ci promettono, ci donano, e ci basciano, e la minor parola, che ci dicono, voi sete la mia speranza, e la nostra vita è in mano vostra, e noi sempliciaccie ce gli gittiamo drieto. Ma è forza di mutar natura, e di non andarsene cosi a la buona, e quando spasimano di martello, di morbo, e di necessita, lasciarle spasimare, e non dar loro il rimedio ad ogni cosa, e se pur gliene diamo fur che gli costi, ouero che ci rendano il grado, e non conosce huomo, parlo de Signori, e de Principi, che non lasci il favellare de lo stato, non che il mangiare, tosto, che gli è

fatto

fatto sapere de la Ruffiana, e si riserrano con noi, & a la domestica ci trattano, e sempre a manritta.

Bal. Non ti darei nulla de le tue man ritte.

Com. Tu sei pazza, perche io ho veduto fare a le pugna insieme per il luogo de la predica dal Rettore de lo studio, e quando il Papa cavalca in Pontificale, ogni persona di dignita combatte il suo lato, i Camerieri son da piu che gli Scudieri: e gli Scudieri de gli staffieri, e gli Staffieri de Famigli di stalla, & i Famigli di stalla de Guattari, e che fatica si dura a diventare Messere di Sere, e di Messere Signore, tutte le cose denno andar per l'ordine, ci son le Gentildonne, le Cittadine, e le Popolane, & essendo si nel caminar insieme, o nel sedere, La Gentildonna si porra immezo, la Cittadina a la manritta, e la Popolana a la man mancina. Si che la Ruffiana ha ragione, e se non che il litigare è vno smagra litigatori, & vno ingrassa Avocati, o Procuratori che si chiamino, io litigarei questo passo con qual Puttana si voglia. Ma le ladroncellarie loro mi fanno star cosi cosi.

Bal. Litigare a? è meglio hauere a dare che ad hauere.

Com. De la conscienza ruffianesca non ti ho favellato,

to, non che ïa non te ne ho fauellato.

Bal. Nè.

Com. Hipocrisie, e conscientie sono orpellamenti de le nostre cattiuita, eccomi passare da una Chiesa, & ecco che io entro, & intingo la polpa del dito ne l'aqua Santa, e me ne faccio vna croce in fronte, e dico vn Pater, et vna Aue, e vado via, veggo vna figura dipinta per la strada, e dommi d'un renditi in colpa ne la bocca, e segno il mio viaggio, saluto i Sacerdoti, facendo due parti d'un moccolo, e dollo per limosina, e due morsi di pane, vn danaio, & vna cipoletta anchora, sempre porto la sacchetta sotto il braccio, e quando ci ho venti fichi secchi, quando dieci noci meze forate, quando vna cocitura di fana infranta, quando vna scodella di ciceruchie, e quando tre capi d'aglio, alcuni susi, alcuni tozzi, & alcune scarpaccie, sempre tengo in mano de le candeluzze, de gli agnus dei, qualch'uolta mentre camino volgo vna carta de la confessione, mando giuso de la corona, se cade vn pouerino lo aiuto ad arizzarlo, insegno le feste a chi me ne dimanda, da in iscritto il conoscere il dì di San Paulo con verso, cioè.

Sè Sole, o solicello
Noi siamo a mezzo il verno.

Se ful-

De fulmina, o se piouе
Del verno siamo fore,
S'è nebbia, ò nebbiarella
Caresia, o coticella.

Io non me ne rammento piu, tanto è, che non la dissi. Che bel vedermi la stomana. Santa darla per tutto con la spartella piena di cose, e senza mai sputar in sacrato, v dire il passio con la mia candela accesa, e la palma de l'oliuo, al basciar de la Croce i pianti celati mi rigauano le gote saaui soaui, il sabato Santo staua a tutto l'offitio, a la predica de la passione honorana il frate co gridi, che io spigolistra, e picchia petto cacciana, & acquistai vn gran credito per vna berta che io feci.

Bal. Come berta?

Com. Io mi imbatto vn giorno a passare da vna strada, ne la quale si stauano forse da dodici donne, filando il fiore de la bambagia, e salutatela, e riueritele, mi fecero seder giuso, e cominciando à entrarmi ne miei fatti, gli cacciai le piu belle carote del mondo, io gli dissi d'un mio compare, che per hauermi promesso prima che morisse mi era venuto a trouare, e non mi haueua fatto paura, gli fece credere che vna strega mi haueua menata non solo a la noce, ma senza bagnar mai i piedi sotto i fiumi, e sopra il ma-

re, gli contai in che modo si possano intendere le fauelle de le bestie di Beffania, e quante virtu hanno le vie in croce, e dato a tutte consigli, ammaestramenti, e rimedi fin per lo riscaldato, nel leuarmi, sù per andarmene, lascio cadere vna pezza, ne la quale era inguluppata la disciplina, e tosto che fu veduta, la brigata mi tenne vna magnificatte, non pure vna santificetur, & vna aleluia.

Bal. Il Mondo è de gabba dei.

Com. E, e sara. Sappia pur fingere la santita chi vuol cercigli tutti, vadisi a Messe, vadisi a Vespri, e vadisi a Compiete, e stiasi le belle hore inginocchioni, che se ben non si crede altro, sei padron de le lodi, e de le glorie. Quante donne conosco io vestite di bigio digiunatrici, lemosiniere, che se lo tolgono dove gli è messo, e quanti graffi a indulgentie ho io veduti imbriacare, sodomitare, e Puttaneggiare? e per sapere torcere il collo, e far boto di non mangiar storione, ne carne che passi tre soldi la libbra, governano e Roma, e Romagna. E per cio vna Ruffiana catolica, è vna corgnola apprezzata da ognuno.

Bal. Chi non ti crede è heretico.

Com. Al tenere scola mò

Bal. A che fare scola?

Com.

Com. Ho fatte più cose, per passar tempo, per esser tenuta d'assai, e per beccar su qualche anauzetto, io ti poteua mostrar gia, hora nò quindici, o sedeci bambine sotto il mio comando, insegnandogli a cantare il pane, che vien dal forno, a piegare i panni de la bocata sciutta, a fare inchini, a portar le cose in tauola, & a benedirla, a rispondere a Madonna, & a Messere, a segnarsi, a inginocchiarsi, a tenere l'ago in mano, e cosi fatte vertuette da fanciulline.

Bal. Che Donna.

Com. Acconciaua garzani, daua ricapito a homini fatti. Ma doue lascio le fanti? sempre ne teneua cinque, o sei in conserua, e poi che io ne haueua tratto il sugo col farle prouare a questo, & a quello. A chi le daua per figliuole d'anima, a chi per vergini, & a chi per la facientaria: e nel partirsi di casa mia, gli daua ricordi, e gli faceua ammonitioni, che vna madre non poteua migliorare, e sopra tutto le comfortaua a servar gliocchi a gli andamenti de le padrone, siate secrete gli diceua io in segreto, perche se sarete, elleno vi diuentaranno fanti, e voi gli diuentarete padrone, il lor letto sara commune, le lor camiscie, il lor pane, il lor vino, becndo sempre di quel dolce, che smaglia.

Bal. Tu gli ricordaui la pura verita.

Com.

Com. Ie salto col ceruello, che vola a vn Fratacchione, grasso, paffuto, con vna chierica tonda, vestito del piu fino panno che si possa trouare, egli cercò di farmisi amica, e mi si fece, e facendomisi, mi presentaua di alcuni cordonucci molto artifitiosi, d'insatalatuccie, di qualche susina, e che so io, di alcune altre santasticherie fratine, e come mi vedeua in Chiesa, lasciaua ognun per venire a me, & io che ben m'accorgeua da qual piede zoppicaua il mio mulo. Sto sempre ne la contritione, nel far del bene per l'anima, con tutti i mali del corpo, al tratto de le fini, egli mi si scopre, e mi fa consapeuole del suo innamoramento, e mi vol mandare a fare vna imbasciata, la qualle hauerebbe messo pensiere a gli imbasciadori, che non portano pena di quanto gli è commesso che dichino.

Bal. Ancho a i frati, piace il menare de le calcole?

Com. A loro sa egli buono, a che sapor che gli danno.

Bal. Fuoco di san Bano, il qual si spegne co sassi.

Com. Io che non posso mancare a la paterna paternita del padre, ne l'aprirmi del suo cuore, dico non dubitate che faro piu assai, domattina sono a voi, e con questa il lascio, e vado pensando lasciato che io l'hebbi, in che modo io ho a cauargli de l'anima cento ducati, de quali mi faceua pala spesso spesso, non per altro, che per farmi volare

mi ussare per ammentarlo, e non lo andai molto pescando che tale trouai.

Bal. Posi dire, come il pescasti?

Com. Ben sci.

Bal. Hor dillo.

Com. Ecco che ia imbrecce la fantasia ad una poltrona, che circa le fattezze, e le membra grosse, e grasse, si assimigliana, cioè il buio, a la Matrona, che sua Riuerentia cercaua, Ma nel'altre cose, il demonio non l'harebbe finta, ella haueua satiato i famigli de gli Spagnuoli, e de Tedeschi, i quali fecero il bello scherzo a Rome, haueua sfamati quelli de lo assedio di Fiorēza, e quanti ne furono mai drento, e fuori di Milano. Hor pensa, se al tempo de la guerra si portò si bene, che proua fece al tempo de la pace, e per le stalle, e per le cucine, e per le birrarie. Ma le sue bellezze ricoprinano i difetti de la sua verginita, ella haueua due occhi, che a la barba de la Canzona, la qual dice, duo vivi soli. Si poteua dirgli due morte Lune.

Bal. Perche erano ciechi?

Com. Messer si Madona, oltre a questo un gozzo assai horreuole le faceua postema ne la gola, e si disseche Cupido il teneua piena de la ruggine de dardi, che faceua brunire da non so che suo patrigno fabbro, le sue poppe pareuano litighe, ne le qua-

le quali Amore manda gli amanti, che si amalano in suo seruigio a lo spedale.

Bal. Non me ne contar piu.

Com. Son contenta, ti contero bene, che il frate vestito da capo di squadra, venne a casa mia a l'hora, che io gli dissi, e perche ne douena spettare ancho tre, se mise a leggere vn libretto tenuto da me, per passar tempo, e ne lo aprire legge forse vn cotale che dice.

Madonna per ver dire
S'io vel facessi, che io possa morire,
Perche sò, che sapete
Che ne la vulua vostra
Souente Amor con le piatole giostra . .
Poi si grande ano hauete
Che v'entrarebbe tutta l'eta nostra.
E tu Amor senza giurar me'l credi
Che egualmente le puzza il fiato, e i piedi.
Adunque per ver dire
S'io vel facessi, che possa morire.

Letto che l'hebbe dalla nel ridere a scoppia cuore e credendo, che io ridessi per lo suo ridere, raddoppiaua lo ah, ah, ne si accorgendo, che la Comare smascellana, perche la robba, che egli douena toccare, era simile a quella de la Canzona.

Bal. O bene.

Com.

Com. Il Frate volge carta, e legge

Madonna ...

Io vi vuno per che io ho poca facenda,
Ma se io comperò
Va quattrin l'uno i passi,
A vn dirai bugia,
Men d'una volta il mese vi vedrai
O voi potreste
Il non poter mancar?
Che io ho detto, che il fo?
Mi ancide (merce vostra) a poco a poco,
E' non è ver che io dica, ma per sola
E mento mille volte per la gola.

Et andò seguitando il resto, che le tirò la maggiore

Bal. O bello, o buono

Com. Ella per certo, ne fu per un terribile, fatto in lode di vna Signora Angela Zaffetta, il quale

Com.

Bal. Che ignasi si discorreva

Com. Io ti dirò, Balia, colui che

per divertirsi, cantò per fare animo a

Bal. Sentirò, ma più

abbia voglia, e per niquam, e perciò, che gli

pare, che ella è così.

Com. Hora accostati quel che fa il Frate.

L'esser prime del Cielo
Non sono hoggi i tormenti
De le mal nate genti
Sapete voi che doglia
L'alme dannate serra,
Il non poter mirar l'Angela in terra.
Sol la invidia, e la voglia
Ch'ella hanno del nostro bene,
E'l non haver mai di veder lo spene
Le affligge a tutte l'hore,
Ne l'eterno dolore,
Ma se conoscesse a lor fosse il suo viso.
Fora lo inferno vn nuovo paradiso.

Bal. O bello, o buono, e gagliardo, e se ne sua ben tenere buona colei per la quale fussatte, se ben le ha di non empire il corpo.

Com. Lo empie, e non lo empie. Il Frate la rilesse tre volte, e poi cominciò quello che dice.

Io mor Madonna ardendo
Dimandatene Amore
Che tanto è foco in me quanto in voi ghiaccio.

Egli non lo finì, perche lo guanzaiera stracciato, e vedendone vna altro bene scritto la volle leggere, ne gli potei ritorre il libro di mano, io tel vorrei dire, e non vorrei dirtelo.

Bal.

Bal. Dille anchor cortese,
Com. S'è possibile Amore.
Compartisci nel cor d'altre persone
Questa mia passione.
Gli spiriti, l'alma, e i sensi
Per il duol che dispensi
Rimangan privi in questa carne immensa,
E perch'io pera cruce
Su l'amorosa croce,
Tu gratie assetto ne l'estrema voce,
Non guardar Signore
Di tante pene indegne
Ch'io commetta, e mi sdegne
Bevendo nel dolore
Non porrò mai la faccia sua
Sotto la potenza tua.
Bal. Egli in tanto, e parla de l'amor divino, cosa che il maestro, che quando era discepolo, le fece con gli altri, che haverete a dirai.
Com. Il sagrestano de Principe gli fece nel sortire de la sua gondoletta. Hor il Frate sentito picchiar la porta gitta via il libro, corre in camera, & io apro a la poltrona, e presela per mano, la meno a lui senza haverla ricercata, e voltato l'uscio de la camera a me, sto così un poco, & odo un vecchie torche ricche, il più bestiale che pensasse mai porta, di Ruffiana, e di

Puttana, doppo gli assassinamenti fatti.

Bal. Chi bussana cosi forte?

Com. Certe mia sbuchettia

Bal. O, perche?

Com. Per mia commissione

Bal. Non la ricolgo.

Com. Io fec'accompagnare la paltroccia da forse tredeci miei masnadieri, & ordinai che stessero alquanto, e poi picchiassero con furore

Bal. Perche cotesto?

Com. Perche ne lo vdir battere, accanna il Frate, e dice ascondeteni sotto il letto, presto, piano, oime vituperati siamo, il Bargello con tutta la famiglia drieto vuol venire a pigliarti, non vi dissi io, che non ci parlassi nel Convento, non so io i costumi Fratesch, non sa la invidia, che un'altra cosa, non la so io. Il Frate tutto smarrito, e la volonta de l'huomo gli casca nel cantino de le brache, e con faccenda che si fare, e credendosi cacciar sotto il letto, mette il grancchio in su la finestra, e se non che io la trauo balzava giuso.

Bal. Ah, ah.

Com. Vn ladro colto, in fatto pareua il reuerendo, e pur la porta si percuote, e con gride rabbiose mi si minaccia, e dice apri apri maliarda, o ce lo meni giu, io treme, e con un viso di fritella a-

mara, dico racquetiamolo co denari, e bastasse pure risponde il porcaccio prouiamo, gli dico io, egli che harebbe pegato tutta la mucca, la quale gli veniua in prouanda tutto il tempo de la vita sua, mi da venti ducati, & io ver faccio a la finestra, e dico fatto boce. Signor Capitano, Signore mio, misericordia, e non giustitia. Noi siamo tutti diserte, e di essa, e per cio la sua Paternita non si vituperi ne col Senatore, ne col Generale.

Bal. Io per me son fuor di me, vedendo quel che io odo.

Com. Godetini questi, e gittandogli vn paio di ducati da sguazzare, rimpongo gli altri, e ringratio il Bargello da buffe, il qual mi dice le vostre bonta, le vostre piacevolezze, le vostre virtu Comare gli hanno leuato la mitera di capo, e cosi tutta ribauuta a scuro, e faccio sbucar il pouer huomo di doue lo feci appiattare, e gli dico, voi ne hauete scampata vna che quando ci penso, ella è andata bene, denari a sua posta, non ve ne mancheranno. Balia egli voleua far buono animo, e ritornare a salir la caualla, ma non gliene hauea fatto arizzare i punteli, e se ne andò via senza far peccato, & io con cinque giuli contentai la scanfarda, & il trippa da vermini non mi fece mai piu motto d'a-

motto d'amoroſe, ne d'altro.

Bal. Col malanno.

Com. Vn geloſo de piu oſtinati, e de piu maladetti, che ſi credeſſe mai, egli la notte ſtangaua la Camera, la finestra del letto, e quelle di ſala, e di cucina, ne ſi faceua colezzo prima, che non hauesse dato l'occhio e doppo, e ſotto il letto, e le caſſe, e ſino al neceſſario guardaua, ſtaua in ſoſpetto de parenti, de gli amici, e non voleua, che anche ſua madre fauellaſſe ad vna innamorata, la quale teneua a poſta ſua, & a qualunque ſi paſſaſſe, onde ſtaua, lo metteua in ſu le furie, e chi è quello? e chi è quella? vſcendo di caſa, la chiauaua, rinchiauaua, ponendogli il ſuggello ſuo, per vedere s'alcun lo ingannaua, ne poueretto, ne poueretta gli picchiana la porta, perche toſto gli diceua via Ruffiani, via Ruffiane. Io, che ſapeua come ti ha detto incantare, e medicare, e riſuſcitare con le parole ogn'vno, ſtie ſei il geloſo ha verun difetto, e truouo che ſpeſſe ſteſſo vn dente l'ammazza, onde vi faccio diſegno, e dico ad vno che ſtaua male de la incarcerata, non vi diſperate.

Bal. Tu rincori me ſolamente ad accennarmi nel modo, che rincoraſti lui.

Com. Fatto animo al'amilità, mando vn mio ghiottone ſcenoſciuto dinanzi a la porta del geloſo,

vide venirsene vinchiusa la giouane, e nel passare da la gente vrlino, che pareua vn'ingoffato, e che tornasse in se, gridi, vi arrabbie, e mesgio pe denti, e cose fuor, e mentre gridauano, e vrlauano la sentirono cader da, vagino più di trenta pur sine pietose del suo duolo, nel che la Madonna, se bene hauesse commandamento di non farsi a finestra, ne a vscio, comparse subitamente, riuatich dal romore, in questo mezo ippresso oltre, e vedendo il cadauero in terra, domandò de la cagione, & inteso come la doglia de denti lo crocifiggeua. Dico fatemi largo, non dubitate, che io vo guarirui, apri la bocca, & il ribaldo l'apre, e toccasi di dente guasto, & io postoui sopra vn filo di paglia in croce, mastico vna oratione, e fattogli dir tre volte, credo, sbandisco il suo dolore e stupito ognuno al miracolo, mi partì con vna torma di fanciulli drieto, la simplicita de quali raccontauano a tutti la cosa del dente.

Bal. Perche non ci è vno che scriua queste cose, e poi la stampi?

Com. Mentre io mi tornaua a casa, il geloso appare, e visto non so che brigatelle fauellare insieme presso al suo vscio dubitò, che non si fosse fatta qualche mischia, ma intesa la trama, corse a la

quetto d'amorosa, ne d'altro.

Bal. Col malanno.

Com. Vn geloso de piu ostinati, e de piu maladetti, che si accendesse mai, egli la notte stangaua la Camera, la finestra del letto, e quelle di sala, e di cucina, ne si fidaua a colcare prima, che non hauesse dato l'occhio e doppo, e sotto il letto, e le casse, e fino al necessario guardaua, staua in sospetto de parenti, de gli amici, e non voleua, che anche sua madre fauellasse ad vna sua innamorata, la quale teneua a posta sua, & a qualunque si passasse, onde staua, lo metteua in su le furie, e chi è quello? e chi è quella? vscendo di casa, la chiauaua, rinchiauaua, ponendogli il suggello sue, per vedere s'alcun lo ingannaua, ne poteretto, ne poueretta, gli picchiaua la porta, perche tosto gli diceua via Ruffiani, via Ruffiane. Io, che sapeua come ti ha detto incantare, e medicare, e risuscitare con le parole ogni sorte di geloso ha vn rimedio, e truouo che spesse stesso vn dente l'ammazza, onde vi faccio disegno, e dico ad vno che staua male de la incarcerata, non vi disperate.

Bal. Tu rincori me solamente ad accennarmi nel modo, che rincorasti lui.

Com. Fatto animo al'auilità, mando vn mio ghiottone scenoscinta dinanzi a la porta del geloso,

vido dentro vinchiusa la giouane, e nel passare la gente vrlaua, che pareua vn'angoscia, e che tornauansene, gridaua, e rabbiaua, e mentre passaua per auanti, e così fuora, e mentre gridaua, e rabbiaua la scuotea tutta, ragunò più di trenta persone pietose del suo duolo, fra che la Madonna, se bene hauena commandamento di non farsi a finestra, ne a uscio, comparse al balcone, risentita dal rumore, in questo mezo io passo oltre, e vedendo il caduto in terra, domando de la cagione, & inteso come la doglia de denti lo crocifiggeua. Dico fatemi largo, non dubitate, che io vo guarirlo, apri la borsa, & il ribaldo l'apre, e toccassi di dente questo, & io postoui sopra vn filo di paglia in croce, mastico vna oratione, e fattogli dir tre volte, credo, sbandisce il suo dolore e stupito ognuno al miracolo, mi parto con vna torma di fanciulli drieto, la simplicità de quali raccontauano a tutti la cosa del dente.

Bal. Perche non ci è vno che scriua queste cose, e poi le stampi?

Com. Mentre io mi tornaua a casa, il geloso appare, e visto non so che brigatelle fauellare insieme presso al suo uscio dubitò, che non si fosse fatta qualche mischia, ma intesa la trama, corse a la

Donna, da quel tempo fosse le chiani, e le hai tu veduto guarire il dente? che dena risponde alla, ia da che vi entrai ne le mani non ha mai posto mente a lei, non che a la persona, che abbaiena mala via, e veduto mi ha assai bene. Il sopradetto contatole il tutto mi viene a trouare, e mostrami la magagna, che gli spuzzaua la bocca, & io la veggo, veduta dico, io non vorrei far torto a lo auenire de denti, e me ne faccia coscienza, pure sonper cauarui il fastidio di bocca. Ma dou'state voi, & egli più ne lo prega ad intendere, più tralieua di lungo, a la fine mi mena seco, e fammi toccar la mano a colei, che io douena conuertire per amore di, e cetera.

Bal. Tu ti domesticasti in casa sua per via di cotal tua malitia, non me ne dire altro.

Com. Odi questa, e non più.

Bal. Di.

Com. Io hebbi tempo, & arcitempo a ficcar in cuore a la Madonna, la morte che era lo star serrata, & a petitione d'vn fastidioso, e perche ella non vsaua del ragioneuole, non mi tenne troppo a bada col pensarci sua, e non solamente consentì a vn bel giouane, ma scampò via con seco, e non vò dirti queste ie, ma un'altra burla.

Bal.

Sal. Son contento d'ascoltarla.

Com. Il Geloso poltrone, non hebbe la doglia, che se-
leua hauere in forse vn'vento di, che ia gli pra-
tiani persuasa, e perche egli haueua paura di
non mi si perdere, con doni, promissioni, e con
circolamenti mi trasse l'oratione, che guarina
i denti del segreto, ciò si credette cauarla. Mu-
io che non haueua oratione, me leggenda, ap-
posto l'hora, che quella, che egli teneua saggi,
e trouatolo in vna Chiesa nel vederlo fauella-
re con vn sua amico, me gli accosto, e gli dò sug-
gellato, come lettera.

La mia donna è diuina,
Perche piscia acqua lanfa, e caca schietto
Belgiuì muschio, ambracane e zibetto,
E s'ella a caso pettina i bei crini
Giua migliaia pionano i rubini:
Stilla da la sua bocca tuttauia
Nettare, corso, ambrosia, e maluagia.
E in quella parte vson dolci i bocconi
Stanno smeraldi in vece di piattoni.
In somma, s'ella hauesse hoggi fra noi
Vn bucu solo, come n'ha sol doi
Direbbe ogn'vn, che venisse a vederla,
Ella è propio vna perla.

Tu poi pensar Balia quello che resto, e tio che disse il Geloso arrabbiato, quando lesse la baia,

e quando

e quando non troua l'amica in casa.

Bal. Io ho bella che perduto.

Com. E un pezzo, che io ti volli dire de la fatica d'una Ruffiana in fare alzare i panni a quelle fila lana, & innaspa seta, & agomitola accia, e tessitrici, e cuscie ad altri. Sappi che se noi potessimo andare per le case de le gran maestre, come possiamo per le loro, parlandogli con la medesima sigurta, le acconciaremmo a nostro modo senza vn disconcio al mondo, le poverine stanno in quello, ia mi maritero ostinatamente, e gli pare hauendo marito poter comparir per tutto, e per non essere auezze a ber vino, & a mangiar carne rade volte, non si curano degli agi, i quali posseno hauere dandosi altrui, e stanssi là ignude, e scalze dormendo ne la paglia, vegghiando tutte le notti del verno, e de la state, guadagnandosi a fatiga il pane, e quando ci si recano il nostro tempestar le madri, le nonne, le zie, e le sorelle, le sforza, e ne conosco assai, che se bene i mariti, perduto, che hanno, & imbriacati che sono, le bastanano, le pestano, e le tramo giu per la scala, sopportano ogni male, per viuersi con l'honesta di hauer pur marito.

Bal. Certamente egli è cio che tu conti.

Com. Ma l'altre Ruffiane, non sono la Comare, a la

quale

quale basta la vista di corrompere le verginità di ferro di acciaio, e di porfido, non che quelle di carne. Serra assai posta gli vsci, e gli orecchi, ogni cosa apre la chiauicina del mio ingegnuzzo, per poco che sia. La Comare ai non ne nasce ogni dì, non per la fede mia, e son gratie che si colgono al nascere, e cicali chi vuole, che non cambiaria arte con qual si voglia artigiano, e se la non ci fosse stata robbata da tabacchini, che io ti ho detto, i Capitani, & i dottori ci starebbono di sotto, e s'io ti volessi dire quanti grandi huomini, e quanti bei garzoni si lasciano cadere sopra i nostri corpi, non servirti in vn mese, tutte quelle che vengono buse si sfogano sul fatto nostro, e così godiamo senza sospiri, e senza pianti di quello, che se n'potrebbeno tener buone le prime de la terra.

Bal. Io compresi il resto da quella? che ti diede colui, il qual mettesti in succhio nel contargli, come era fatta sotto panni, colei che gli facesti credere, che saria venuta a trouarlo, se il marito, o chi si fosse non tornaua di villa.

Com. Può essere, che io te lo habbia detto. Ma io la vò mozzare con gli incanti, e ti diro prima, che ciancia vsaua per certificare la donna pregna: Se sara maschio, o femina: Se le cose perdute si deon trouare: Se il matrimonio andra

inanzi,

inanzi, o nò. Se il viaggio si farà. Se la mia tentia guadagnerà. Se il tale ti ama, s'egli ha più un'amorasè. Se lo scorruccio si pacificherà. Se l'amante tornerà tosto, & altre simile fra. scherie di donne pazzarelle.

Bol. Ho caro di sapere cotali inganna balarde, e ba. lorde.

Com. Io haueua scolpito vno Angioletto di sugaro piccin piccino, e colorito benissimo, e nel mezo del fondo d'un bicchier forato stauà vn perno, ciè vna stilette sottile sopra del quale si ferma. ua la pianta del piè de l'Angiolo, onde si volta. ua col soffio, il giglio che teneua in mano, era di ferro, e ne lo incantarlo pigliaua vna bacchet. ta, ne la cima tutta di calamita, e ne lo accostar. la al ferro, si valgeua doue volgeua la bacchet. ta, e quando vna, o vno desideraua sapere s'era amato, o se rifatta la pace con lui, e con lei, io scongiurando, e borbottando parole infrastag. liate, faceua il miracolo con la bacchetta, a la calamita de la quale il giglio di ferro veniua drieto, e cosi l'Angiolo mostraua la bugia per verita.

Bal. Chi non ci starebbe saldo?

Com. E perche mi imbatteua talvolta a dire il vero, e perche la cosa pareua pur grande a chi non sapeua il tradimento: Vi erano molti, i quali

eredeua.

Io ti dirò, lo incanto loro è trouato da poco in
qua, ma sta in Rimedio, ch'è obligo di fede, co-
me i Luterani. E fra quanto buon Christia-
ni

Si piglia la numero di diciotto, noue fanc fe-
mine, e noue fanc maschi, col mordere de den-
ti, se ne segna due, cioè vna donna, & vno
huomo, e si accompagnano con poca di cera
benedetta, di palma, e di sale biancho, le
quali cose mostrano il miracolo de gli angeli.
Appresso si toglie vn carbone, che significa il
cruccio de la mia amorata, e taglio se anche de
la calcina del camino, per non essere quando
verrà a casa, e dove lascia il pane? e le vitto-
uaglie fatte di sopra si aggiunga vna fettuccia di pa-
ne, la quale dimanda la rabbia che se le dee porta-
re. Doppo questo si piglia vna mezza fauilla di
tre il numero de le diciotto, e col mezza fa segno
del bene, e del male, come si è ragionato di
vna, e fave, e cera, e palma, e sale, e calcina, e
pane, si mescolano le cose insieme, e con mano
due le mani si diguazzano, e ventilano leg-

giermente,

gli mandò, assegnando, à cui la bacca aperta, e caso che la bacca, la quale sta sopra à bastagli, è buon segno, perche gli bastagli certificano la cosa. Segnate che altri le ha, se gli dice queste parole.

Ave Madre di Santa Elena Reina, ave madre di Constantino Imperadore. Madre foste, e madre sete, al Santo Mare voi andaste, con undeci milia vergini vi mescolaste, e con pia benivolenti Cavalieri vi accompagnaste, la fede vera voi dimostraste, e con le voricini di mille foglie la Croce gittaste, la degna croce voi trovaste, al monte Calvario voi andaste, e tutto il mondo illuminaste. E rimescolando, e squassando, e rivoltando le fave, e l'altre cose, à segnate le di mano con gli sbagli in mezo si dice. Per le mani che l'hanno seminate, per la terra che l'ha nutricate, per l'acqua che l'ha bagnate, e per la Sole che l'ha sciugate, vi prego che mi mostriate la verità, se il sol le vuol bene fate che io ritrovi appresso di lei fu queste fave. Se le parlera tosto, fate che io la ritrovi bocca a bocca con seco, e se verra presto, fate che caschi di queste fave, se le dara denari, fate che io trovi de le fave in croce appresso di lei, overo se mi mandera qualcosa mostratemi il vero in questo pane.

Si tolgono

Si legano poi le fasce, si legano con tre nodi una pezza lina, e per ogni nodo si dicono queste parole.

Non lego queste fasce, ma lego il cuor de [illegible] *le, che non possa hauer mai bene, ne riposo, ne* [illegible] *ne stare in luogo, ne mangiare ne bere, ne dormire, ne vegghiare, ne caminare, ne sedere, ne leggere, ne scrivere, ne con donna ne con huomo parlare, ne praticare, ne far cosa, ne dire, finche non viene a lei, e che non ami se non lei.*

Poi si aggira la pezza ne le qual son le fasce tre volte sopra il capo, e lasciasi cadere in terra, e se rimane col nodo in su, significa amore ne lo amante, fatte tutte le bagatelle, che io ti ho detto, si legano a la gamba mancina de la donna, che fa gittar lo incanto, e quando va a dormire, se le mette sotto il capezzale, e cosi da martello a colui, & ella si certifica de suoi dubbi.

Bal. *Io non intendo quel fate, che io il truovi appresso di lei a bocca a bocca, se vuoi questa fate che sia di queste fasce.*

Com. *Ella dice fate che la fasa maschio si tocchi con la fasa femina, e nel cader suo nel rimescolare dimostra il venire a lei.*

Bal. *Io intendo si, e per mia fe, che ella mi va*

Com. *Si dice che Santa Lena si leuò da sedere tre*

volte,

volte, mentre fa la cera con la sua oratione, & è un peccato che non la cancellarino le fatture di dieci quaresime, et ho visto credergli da persone, che non lo crederesti, e pensa.

Bal. Che

Com. Che io ne lo incanto de l'Angelo di sagrato che fa mentione l'oratione, la quale si dice cinque volte, prima che si porga la bacchetta al giglio.

Bal. Mo parena pure che ti mancasse non so che, ben della.

Com. Angiolo buono, Angiolo bello
Messer Santo Raphaello
Per la vostre alta favella
Io vendere vie che io fuello.
Se colui la volse fratta
Volgetela in la dirritta,
Ch'io qua s'altra nol fatia.

Bal. Quante cantafavole si dicono, e si credono.

Com. Si si dicono, e credono: non si potria stimare la semplicità de altri, e sia certa, che chi contasse i tristi, e i goffi, non trovarebbe molto meno sempre, che infiniti.

Bal. Non ne facci dubbio.

Com. Ne lo incanto de la cera, se piglia quattro soldi di cera vergine, & una pentola nuova, e si mette al fuoco con detta cera, e secondo che si

fa cominciare a scaldare, la dica la scongiuratione, e poi si toglia un bichier non più adoperato, e gittatogli dentro la cera distrutta, a quella che s'accenda si vede tutto quello, che tu hai detto.

Bal. *Dimmi la scongiuratione.*

Com. *Non altera volta.*

Bal. *Perche non hanno?*

Com. *Ha in hato di non dirla in questo dì che pigliano, e vi insegnerò quello da poter nostra, la mula del sangue, e fino la stracia da cernire la farina, su la quale si fanno le forbici, con la scongiura del Sant Pietro, e di San Paulo, una [illegible] fortissima, e tre pipole, galbanenti, e vengono per quanto con la nostra di chi fa cattiva balia dovrà, e perche ognun crede senza fatiga, ciascheduno vorrà bene. La Ruffiana spaccia la mercanzia, e gli innamorati per verità, ale imbattersi subito fatta chiamata nel vero, ci fa stare le altre sgratiate.*

Bal. *La mi perdi la novella di hoti.*

Com. *Non parlan la lingua ne hoti, perche si dee solo dire a Santi, e non co Santi, e fin bene a dirti nel bocca, discendone tua colpa, come tu sai. Ma io sono hormai stracca di favellare, e mi intendo a dirti, come io ho hauendo altro a fare, appostami le case de forastieri ad*

vna hora, e due di nouo a picchiar agli le porte, non rispondendo mai alcuno: e la giù arriuò che venendo il seruidore diceua, non stà qui la Signoria di messer Ruberto: egli veduto balenare o questa, o quella lordarella, che in soleua menar meco, mi rispose, Madonna si, venite suso, che vi ha spettata due hore. E credendo per crederssi di hauermi colta, e per darla a trastullarsi al padre, che ci haueua sì dirittaua di Pentalina, e di cherea, e ogni cosa, andai con esso lui suso, e passata dentro mi serrarono la porta, per la quale non me ne potea andare, e cominciai di sopra a esclamare, e rimproverarli non meritar da cosa, che mi aspettassi, e cosa mai messe in capo di fare, e altro altre ci mancaua, la vna di noi il vinattaro ci accompagnasse alla stanza, poi ci mandasse, & anche la faccia la ha brutta secondo dentro, che qualche volta, bel pauo fa e giuli, e ducati.

Bal. Non mi dispiace questa sorte d'astinenza.

Com. Talhora andauo a trouare vno, il quale, non possendo dar vino, che non lhauesse veduto, facendo stare ingannata la mia balia in mezzo a vettura, picchiauo l'vscio suo, e sendo risposto, io dicea, dite a Messere, che in sulla tale, & egli venuto dentro incontra a me

sema, dice io mi credeua, che fosse altri. La Luna de Bologna, si si può dire, ma che è di te? & io, ben per seruirui. Io passando di qui vi ho voluto visitare, e ci son voluta venir cento volte, e poi non mi sono arischiata per non vi dar noia, e con queste berte l'appiccaua con la diua, che io menaua meco per tutto.

Bal. Hor non ti straccar piu, è detto che tu m'hai, come io ho a nascondere questo segno di mal Francioso, che io ho in cima a la fronte, & il taglio che mi vedi nel mezo de la gota ritta, finirmola.

Com. Come ascondere il segno, et il taglio? io voglio, che tu te ne tenga ben buona, domine è, che te ne dei tenere, perche il fregio, & il segno significano, e dimostrano la perfettione de l'arte ruffianesca, e si come le ferite che i soldati hanno su ne le battaglie, gli fanno parer piu valenti, e piu bravi. Cosi i segnuzzi del mal francioso, et i fregietti de le coltellatine chiariscono altrui de la suffitientia de la Ruffiana, e cotali cose son perle, le quali ci ornano, e lasciame andar questo, non si conoscerin la differentia da una, ad una altra spetiaria, e taverna, se non fossero le insegne, lo spetial dal moro, il benadiere, lo spetial da l'Angelo, dal medico, dal cerretto, da la rosa, e da l'huomo armato.

Ecco l'bostieria de la lepre, de la Luna, dal pa-
uone, da le due spade, da la torre, e dal capello, e
se non fossero l'armi, le quali sono ne le valigie
portate d'alcuni disgratiati, sopra vn caualla-
cio pien di cruste, e bolso, chi conoscerebbe i pa-
droni da poltroni, che le portano? e perciò i segni,
& i fregi son necessarij a la Ruffiana, come
anche i marchi a caualli, e non si sapria di
qual razza fossero, non hauendo il marco ne la
coscia; e piu ti dico, che non sarebbero in prez-
zo, se venissero in mostra senza segnale.

Qui la terminò la Comare, e leuatasi suso,
fece rizzare anche la Balia, la Pippa, e la Ma-
dre, e vista la colatione apparecchiata immol-
le vn poco la lingua, e le labbra secche per co-
tanto sauellare, intanto porge l'orecchie a la
Nanna, la quale commenda la diceria, e con
istupirne confessa, che tutte le Ruffiane del
mondo insieme, non ne sanno, quanto ne sa el-
la sola. E voltatasi a la Balia disse, questa pes-
co, che ha vdito il bel discorso, potria tenere
scola de suoi ricordi, hor pensa quel che dou-
resti far tu. Poi ammonì la figliuola a tenere a
mente tio, che ella ha vdito. Intanto monna
Comare spesseggia il bene, dando gran laude a
chi lo trouò, e perche il corso peloso mordendo-
la, e buscandola, le hauena fatto venire la la-
grimetta

grimetta a l'occhio, andaua inestàsis, non dando cura a la Nanna, che per esserſi scordata nel primo ſuo ragionamento vn punto ſolo, cio è d'insegnare a la Pippa il modo de lo intertenere quelli, che falliranno o per ſuo conto o per il loro, e perche ogni ſemina gli taccia a le forche, non ſe ne ricordando piu, ne piu valendo vedergli, le pareua cosa importante a dirne due paroline, pure le laſciò ſtare che la Comare auuiataſi per l'orto, cominciò a vagheggiarlo tutto dicendo: Nanna il tuo robba feſtidio, è vn uago ſpaſſatempo, replicando, e il bell'arte, certo certo egli può diſgratiarne il giardino del Ghiſi in traſtenere, e quello di Fra Mariano a monte Cauallo. E vn peccato che quel ſuſino, ſi ſecchi. Guarda guarda queſta pergola ha i fiori, l'agreſto, e l'uua. quanti melagrani Iddio, e dolci, e di mezo ſapore, io le conoſco: e ſi vogliono hormai corre, acciochenon ſieno tolti, bella ſpalliera di gelſomini, o bei vaſi di boſſe, che bel muricinolo di ramerino, tò sù queſto miracolo, le roſe di Settembre miſericordia. fichi brogiotti a? Infine io delibero di venirci fra l'Aprile, & il Maggio, e voglio empirmi il ſeno, & il grembo de le viole acciocche, che io veggo qui. o quanti teſti di viole da dommaſco, per conchinderla le bellezze di

questo paradiſetto mi haueua fatto ſmentire, che egli è gia ſera, e perciò monna menta, madonna magiurana, madama pimpinella, e meſſer Fioran cio per doner anno al mio non piu far l'amor ſeco, e per mia vita, che ogni coſa ride quiui, che ventarello che trahe, e che aria, e che ſito. Per queſta croce Nanna, che ſe qui foſſe vna fontanella, la quale zampillaſſe l'acqua in ſuſo, o che fuor de gli orli verſaſſe, & a poco a poco imaffiaſſe l'herbe pe ſuoi viottoli, tu gli potreſti por nome il giardino de giardini, non che l'orto de gli orti. Coſi diſſe la Comare, e parendole l'hora di ridurſi a caſa, baſciata che hebbe la Pippa, con vna buona ſera è buono anno, ſi riduſſe con la Balia, doue haueuano a ridurſi.

Finiſce la terza & vltima giornata de piacevoli ragionamenti de l'Aretino.

Tantosto volarà (Cortese leggitore) lasciar di porre dopo la fine di queste sei Giornate la bella lettera del Coccio, per che conoscerai meglio la vivacità dello spirito de l'Aretino, & per ottime ragioni conoscerai, come l'haurebbe scritto di simile cose, non ha fatto tanto male, com certi hippocriti si sforzano di fare credere altrui. Visse il Coccio nel tempo del nostro autore, e fu di lui strettissimo amico, però se gli dee credere. sta sane.

AL NOBILISSIMO LIONARDO Parpaglioni Luccheſe

Franceſco Coccio.

IO vorrei Gentil Meſſer Lionardo, che voi, e Meſſer Aguſtin Ricchi, figliuoli in Amore del Diuino huomo, haueſte veduto il miracolo, che compaendo la preſente opra in un meſe a due, e tre hore di ſtudio per mattina ha fatto, per virtu di quello ingegno, il quale ne ha partorsi cotanti de glialtri, & in voſtra preſentia, e nel conſpetto di qualunche mentre ſcriue viene a lui. gran coſa, e da non crederſi, ſe benſi vede, che vn volume coſi lungo, coſi viuo, e coſi nuouo naſca im-

ſca improuiſa prima, che ne ſia grauida la mẽ-
te, e naſcendo in vn tratto, ſenza punto riue-
derne, mandarlo a le ſtampe foreſtieri, e piu pa-
role mette inſieme in dieci dì egli, che gli im-
preſſori in venti, & è ſi veloce il ſuo fare, che
ritornandogli in mano, lo riconoſce nel modo,
che ſi riconoſce cio che ſi ſogna, nel ſentir ricor-
dare o quella coſa propria, o vna altra ſimile.
Ma chi ſara colui, che nel leggere cotali piace-
uolezze non comprenda in loro quello, che ci ſi
deſidera, non pure quello, che ci dee eſſere? ol-
tre queſto chi conſidera le ſemine introdutte a
parlare, vedra ne vocaboli che elle vſano, e ne
lo ſcompigliare de ragionamenti, il decor del
decoro, perche è tãta la felicità, che a l'operare
ſuo ha dato la natura, che non ſolo il replicar
d'una materia, & il proporla, e non ſeguitarla
in tutto, che egli per correre, e non riuedere la
compoſitione, che egli ha fatta. Ma gli è ven-
to a propoſito fino a la trascuratezza de la im-
preſſione, la quale ha lacerate le ſentẽze col trõ
care via le parole intere, e con interponerle al
roueſcio, diſcordando per piu crudelta il ſingu-
lare dal plurale, non per altro che per eſſer pro-
prio de le donne il cominciare, e non finire, il
dir due volte vna ciancia, il ritornare con la
fauella in dietro, & il meſcolare inſieme la v-

nione de

uiene de numerar. Onde egli è quel dipintore, che auuentò la ſpugna molle di colori ne la boc ca al cauallo, il qual fece ſare a la diſauertenza del caſo, quella ſchiuma, che non hauena ſapu to ritrare la diligentia de l'arte, ma poco ſti ma Meſſer Pietro la lode de le rime, e de le pro ſe, con cui fugge l'otio, perche ſon fumi di ma eſtri di ſcola, inuecchiati in ſu i libri, il bel ſuo vanto è ha uere triemphato de l'alterezza de Prencipi, facendoſi tributari coloro, che ſ'an tributati dal mondo, e non per odio ha con traſtato con l'altezza di queſto, e di quello, ma perche la virtu ſi glorificaſſe per meza ſuo, come ſi è glorificata, e perciò tutti quelli, che ſi gudeno del nome di virtuoſo, douerebbono rendergli gratie immortali, poi che la ſua ar dita bonta ha militato per il commun benefitio non parlando per enigma, ne ſotto i veli, anzi nel volto da Pontifici, de gli Imperadori, de Re, e de Duchi, le Santita, le Maeſta, e l'eccelle tie, de quali hormai ſi ſono rauuedute, dando parte di cio che debbena a la virtu, e per cio eſ ſo gli celebra, & adora. Ma veniamo a la ma rauiglia del ſua dar di piglio a tanti ſubietti diuerſi, e come ſia forte a penſare, che d'un me deſimo autore ſieno le opre ſacre, e le laſciue, che di ſuo ſi leggono, e leggeranſi, perche toſto

cominciera, e finira, vn trattato de la libertà, e de la seruitù, il quale ha promesso di fare al Magnifico, e dottissimo giouane M. Domenico Bolani, Signor de la casa, doue egli habbita, & eserittinsi cotali scritti per norma de la vita, perche giouano, e non nuocono a buoni costumi, e mentre vi mastra le malitie altrui, vi insegna a schifarle che anchor del tosco, del fuoco, e del ferro si trahe construtto salutifero, benche paiano, e sieno si fiera materia. Hora io lodo Iddio, poi che mi pasco di lettioni fuori de le imitatione trite, e d'un modo satirico non vsato anchora, & è vn peccato che sua Signoria non habbia accumulato tanta moltitudine di gentilezze che egli ha composte, è ben vero, che non son perdute, e che il Duca di Mantoua ne ha gran coppia, ma il male sta, che molti quali vogliono farsi credito, pongono il nome suo, ne le sciocchezze loro, pure Michelagnolo, il Sansanino, e fra Sebastiano piombatore risplenderebbono fin ne le tenebre, e non vò che mi si scordi il giuditio de l'Aretino, in hauersi saputo eleggere vna bella, e nuoua via, ecco il famoso pittore cerca di ritrare persone note, e non ignote, acciochè ognun possa discernere la perfettione del suo stile, e cosi egli ragiona di cose prouate da tutti. Onde tutti giudicano il

merito

merito suo, e senza stitichezza di parole, e se due Donniciuole Toscane favellassino, non favellerebbeno altrimenti, che si habbia favellato la Nanna, la Pippa, la Comare, e la Balia, se la sua patria madre de gli ingegni, se Arezzo già capo di Toscana, fu innanzi a la Città da cui si tolgono le leggi del parlare, perche non gli è lecito vsare la lingua del paese? come si sia, andate altiero poi, che il folgore di verità, e di poesia fa ombra con l'ali de la sua fama a lo esser vostro, e verrà tosto il tempo, che i guiderdoni apparecchiategli dal Cielo, e da la Fortuna vi felicitaranno, onde poterete vincergli gloriosamente appresso. Valete.

SEGVLTA IL PIACEVOL RAgionamento de l'Arctino, nel quale il Zoppino fatto frate, e Lodonico puttaniere trattano de la vita, e de la geneologia di tutte le Cortigiane di Roma.

NE piu ingrato, ne men liberale son stato io sempre teco Zoppino mio, che molti, i quali tu hai di mille dolci pratichette promisti. Che Diauol di vergogna è egli, che già due mesi la testa ti rompo di Lucretia, e mai ne per mie preci, ne per sottile, che tu, da pelle vergogne mi hareßi, habbi saputo far tanto, che io ne restassi contento? L'habbito, nel qual mi vedi, ti douerìa pur dissorre di cercar da me quello, che non ben conuienßi

uienfi a queſti panni: ſotto i quali non alberga
piu il Zoppino, ma donna perſona: e benche
peccatrice quella ſia ſtata, hor è al ſeruigio di
Chriſto. Per il che Lodonico io ti conforto a nõ
turbar col male la mia quiete. Egli none piu il
tempo, che tutto il dì con queſta mia ſtampella,
correndo le poſte, mi dauano le ſperche in-
duſtrie il mio danneſo guadagno, dal quale con-
tra peſata la mente piu verſo l'inferno, che ver-
ſo il cielo drizzaua il camino. Il che non meno
era cagione del perdimento di queſta povera a-
nima, che di rouinar mille honorati giouani.
& hora, che al mio Signor Gieſu è piaciuto che
da ſi infame eſercitio io mi ritiri, ti doueria
eſſer caro, anzi darmi conſiglio, e leuarmi di
queſta mal'vſo, il quale è ſtato cagione d'infa-
mie, e di peccati, et ho offeſo il mio Signore pur
troppo in groſſo, e mi ha dato luce, acciò che ne
le oſcurità, nelle quali dimora Roma, non vadino le
cieche genti, ſeguendo le pedate de le mie parole
ruinatrici di male: che appena ſpero di trouar
perdono, quando mi torna a memoria di quan-
ti infelici, di quanti inganni, di quanti adul-
terij ſia ſtata la mia lingua cagione, quanti gio-
uani ha poſti a morte.

Lud. Anzi hui poſti in Cielo in grembo a la ſua dõ-
na. Ma dimmi anchor di quanti beni ſono ſtate

cagio-

ogiane le tue parole, di quanti piaceri, quanti
soaui basci hanno protacciati, e quanti dolcez-
ze, e quanti altri desiri hanno contentati, quã-
ti amorosi abbracciamenti hanno causati? Si
che sta cheto Zoppino, e piu nõ ti biasimare che
tu ne offenda d'amore. Chi conserua la forza e
l'arti, per chi s'ingrandisce, per chi s'innalza
il regno amare se, se non per le prezue?

Zop. E per la mia si rouinaua anche Roma, si strep-
picauano gli honorati matrimonij, si causauano
adulterij, e sacrilegij, e dannose questioni, &
acerbalità. Dunque questa mia vita fu sempre
procacciatrice di male, conseruatrice di adula-
tione, e tradimenti. La cui causa è se io li conosco,
di leuarmene: ne meno douereste voi altri gio-
uani de la sfrenate appetiti priuarui, come ha
fatto il Zoppin vostro dal suo dannoso vfficio.
Fin che mi volete il dimi stimoli, come buo-
no ingegno, del Diauolo, e mi preghi, come
se in fatti hauer questa Enorzia fosse la tua sa-
lute. Se ben le sue maniere conoscesti tu come io
non dubito che hauendo gli insegnato dimo-
strati le sue dolcezze, e l'auvritie, che di lei, e de le al
tre ti hanno causato, non solamente amarle, ma
mentouarle ti dispiacerio. Se ben quel, che dice
io, e qual, che sotto le pompose gonne di Lorez-
zina alberga, quel che accende il voglie di Ve-

creda,

cretia, di Angela, di Beatrice, di Tullia, e di tante altre Cortigiane altiere: e se non fossero i loro brauazzi, che minacciano di fare, e di dire io ti conterei cose de i lor vitij, che oltre che vtilissimo ti sarebbe, e quelle astutie loro conosceresti, in odio tanto, e tale te le porrei, che non solamente Lucretia, ma quante hoggi ne sono abborriresti. Ma, perche tu non pensi che à te celata sia cosa, che io sappia, io ti vo dir di loro quel, che ne veggo, acciochè non in pagamento di quello, ma per l'amor d'Iddio mi facci qualche limosina. Dico che è stato fino adhora piu il mio prezzo grande, quanto piu la malagia, e peruersa natura conoscena di quelle, e che nel cuor di voi altri io seruano di porle. E la mente trista di esse non saprei giudicar se non astuta, auara, e sporca: le cui vacagnerie per niun modo intendo à dietro lasciarti. Ma perche la materia in qualche cosa è men che honesta, voglio che mi stia bene dir per il suo nome il tutto.

Lud. Di pur, di pur Zoppino mio caro, che ti fia lecito senza temer d'alcuno, dir donde sia di bisogno, Puttane, cazzo, potta, culo, fottere, e quel che piu ne la materia ti è commodo.

Zop. Le Puttane dunque, e Cortigiane, che tu dir le vogli, Lodonico mio caro, son mala cosa.

Lud.

Lud. Anzi buona, poi che dolcezza porgono.

Zop. Sì, ma la dolcezza è tale, che impregna altrui d'un amaro pensiero, e di noiosa vita. Non sai tu, che poi che ad altrui piacer si veggono, prima che di lor copia facciano per venti strade le si fanno pregare: ne solamẽte al mio giudizio stanno, che di continuo per non riceuer danno non le portaua, se non ricche persone, ma a quanti conoscuti, e fidi amici del ricercante non credono, da trecento s'informano, prima ben difendi, che tu la segui, che non la lasci viuere, che tu mori per lei, ti mostrano alle vicine, & a gli amici, ne parlano in chiesa, e con altre ne ridono, cercano come tu spendi, che pratica tenevi, e che intrata è la tua, e poi se stesse il tuo compartono, disegnando a te il vitto solo, & il resto per loro distribuendo. Con mille bugiaccie te informano, come gli amici hanno fermi, alli quali le notti dauna a posta tutte, e che difficil sarebbe contentarti senza gran danno loro, allegando sempre me per testimonio, e poi che per vsanza mi era il mentire, come a loro istesse il chiedere, tutto era vero. Onde con queste trame fingendo di lasciar qualche altro amico, dal quale non poco utile trahenano, sforzano sommamente piacerti, e porre ogni loro arte ad innamorar-

ti, acciochè impouerendo tu, arricchiuo loro. Mà se io volessi contarti i modi, che vsano di far trarre, scarsamẽte credo verrei al fine, per che l'aperto chiedere è minor male. Al primo interuien lor qualche disgratia, o il garzone l'harubate, o la fante s'è fugita, & ha portato vià il vezzo, o la catena, doue bisogna risormarle il collo: e subito hãno apparecchiate le lagrime, e dicono trista me non fussio mai nata, io son pur sventurata, io nõ so come si faccia la tale, e la tale, che è di cõtinuo in tãta robba, & in tanto bene abbonda, ben nacqui io sventurata piu dell'altre, e li ti si buttano addosso tutte vna piangendo, per vedere si tu ti muoui a dirli, ben mio non dubitare, eccomi qui a tuoi seruigi, e vedendo che tu pendi subito dice, io ti verrò al fare anch'io vna vesta, come la tale, che gli stà tãto bene, & e vna soggia nuoua, ch'è il piu bel colore, che voi vedeste mai, poi s'impegnano per sicurtà a fondachi, o alli bãchi, o a le pigioni. Non manca mai promesse da pagare, o le affrõtano insieme i lor amici, e li mettono al punto, acciochè a gara quelli offerischino largamẽte chi denari, e chi le vesti, corrẽdo al piu offerente poscia al collo, ornãdolo non altrimẽti di basci, che quelli armẽti di lode, e fiorii il loro vincitore da pastori si orni, le gratie

dando

dando essa a chi più porge. O auaritia intesa che quello cercano a casa, il quale con le mani piene di cõtinuo viene, e di quel'hãno martello, quello è, che fischia la notte, al qual si apre più presto, quello chiamano il loro, a quel dicono ben mio, mamma mia, cuor mio, speranza mia, cõsorte mio, io nõ so quel, che tu mi habbi fatto, io mi sento morire, tu m'hai fatto qualche malia certo, io non posso mãgiare, ne bevere, ne dormire, sempre penso in te cuor del corpo mio, anima mia, vital mio, con quello fanno quella cosa insieme, a quello fanno ogni auãtaggio, dicendo non lo dare ad altri, che a lui, e lo giurano dicendo il tale, e'l tale mi volle donare una vesta, uno diamante, un rubino, e non volle mai seruirlo, e per farteloso saper meglio dicono, papo mio, non sai tu che ogni cosa mia è tua, e se non basta il culmo mettimelo ne gli occhi, e nel cuore pur che tu mi ami, come faccio io te, e lo sanno tãto ben fare, che non è huomo, che non ci stia, perche li è l'arte loro. Se per auentura li veggono allentar del donare, subito si corrono a le Guidee maliarde, & incantatrici, e col tuo pagandole sempre, procacciano cose, che la borsa ti vatano, ne paure, e pericoli le potriano spauentare, pur che siano certe che'l tuo si spenda in esse. Quante fanno al geloso, e

piangono la notte, e sospirano teco: perche l'hanno visto con la tale, e con la quale: non perche l'andar tuo le dispaccia, ma perche pensano che l'utile, che loro trahevano deggia altra dona havere. E se con un'altra ti fermi, o parli, le ti vogliono far gli incanti, e vanno presto a cimiteri, & a le sepolture: quivi trovano le forze, e quivi l'esche, con che ti legano, e ti lusingano, & a lo stato primo ti riducono, e queste sono le paci, che poi nascono. Quante per i sentieri ne ho vedute io cariche d'ossa di teste, e di veste di morti? quante con tenagliuzze, forbicine, o mollette empir le tasche de denti cavati da le putrefatte mascelle d'impiccati: a quali spesso anchora, o il capestro tolgono, o le scarpe: & ho visto riportarsi pezzi integri de la putrida carne, la quale con parole, che elle a lor modo dicono, ti danno a mangiare. E quelle, che tu pensi, e tieni che sieno piu grandi, ho viste torre a morti le spoglie, che addosso a quelli sono sute tagliate, e sbarbar i capelli: e le ho scontrate al lume della incantata Luna hor scapigliate, hor nude, co piu strani gesti, e modi di streghe formar tal parole, che a dirle ne tremo, che'l piu devoto accento che sia in quello, è dove chiamano il Diavolo. Ma quante poi scal

zi

te, e sole con qualche lor coltello rubato, vãno disegnando figure, e con mille legami misurano la terra spannando si il dosso, e i panni che hãno, stringono altrui, come a loro stesse piace. E che ti parebbe egli s'io hauessi veduto l'altra notte, vna da la pace, portarne vna lampa da ardente, tolta dinanti al Crocifisso, con olio de la quale fanno poi bollire i tuoi capelli, o stringhe, che t'hãno rubate de la brachetta, o tagliatura d'unghie, battezzano le tegole, e calamita bianca, e nel far del giorno, elle fanno far chiodi, con che su quelle scriuono lor fattucchiarie: e spesso fanno le piu strane figure di cera, e di bronzo da spauentar l'inferno, e su la cenere calda vi formano li cuori, e gli conficcano quiui con simili parole.

Prima che'l fuoco spenghi.
Fa che a mia porta venghi.
Tal ti punga il mio amore,
Quale io fo questo cuore.

E fanno vna diceria di parole, che durarebbe vn mese a raccontarla. E piu, alcune s'ungano con olio santo, & alcune so che s'ungono i labri, e basciando altrui chiedono l'intento loro. Et hanno ne loro armari piu ferruzzi, piu herbe, piu capegli, piu coste, denti, & occhi di sepolti, carte vergini, belichi di fanciulli, e

ſuola di morti. Onde ti dico certo, che le bellezze, e le carezze, ſono il minore oggetto a farſi amare. Sono i campi ſanti, ſono i cimiteri, e li aſcuri ſepolchri, e ſono gli incanti, e le malie.

Lud. *Le malie eh? Sai tu Zoppin qual ſono le malie?*

Zop. *Quali?*

Lud. *Quelle della Gianna fornaia.*

Zop. *E quali ſono?*

Lud. *Le chiappe del culo. Che gia vn tempo fu, che queſta Gianna in Bologna hauea infiniti innamorati, e tutti di lei ſi guaſtauano, adimãdandola molte altre donne come faceua, riſpoſe io gli acchiappo con le chiappe del culo, e coſi loro ſtanno a caſa, e non vanno altroue.*

Zop. *O Ludouico tu ne ſai piu di me. So ben anchor io che queſte tal malie ſi fanno anche in Roma, e ne ſo qualch'una, che le fa, e de le grandi: pero gli moltiplica a ogn'hora la robba in caſa. Ma le ſanno ben loro quel, che le ſi fanno, che ſi come ti moſtrano il nero per il bianco, coſi di ricco pouero ti conducono. Se tu ſapeſſi quante altre ragie hanno, quando ſono in ſcorruccio teco, aſpettando tuttauia che da te venga il far la pace: e non venendo, e dubitando non ti perdere, pigliano per eſpediente,*

di

di trouarti, e vannoti cercando dove, che tu pratichi, e li si nascondano in casa d'vna vicina, e come tu passi, ti fanno chiamare, dicendo Messer tale io v'ho da parlare, e come tu sei di sopra, ecco che ella esce di dietro a vn letto, e correndoti addosso come vna cagna arrabiata, mordendoti i labbri, e dicendoti furfante, che e stata di te tanto tempo? maledicendo il dì, e'l mese, e chi cagion ne fu. Se io non t'hauessi mai conosciuto beata me, non sarei in tanti affanni, in quanti sono per te: che prego Iddio, che tu possi prouare quel, che pruoua io per te, e priego la Nuntiata, che tu possi gustare quelle tante male notti, ch'io ho hauute questi giorni passati, Boia, Giudeo, Can, traditore, e di qui nasce la pace. Et hanno apparecchiate le lagrime dicendo, mamma mia, ohime, ch'io muoio, e ne le braccia tue si suengono: e poi, quando sono tornate in loro essere, ti dicono, ben mio questa sera t'aspetto, e tanta la notte t'accarezzano, poi la mattina ti danno vna beretta di due frontali, idest, che la t'affrontano a mezza lama. E cosi tutte le carezze si riducono in quello affronto: & a chi riesce, & a chi nò Ma questo nō è se nō imbatter si in qualche corriuo, che spenda bene, anzi che egli sia prodigo, e che di pochi dì gli sia ri-

masta qualche heredita, che esso nõ habbia duo rato fatica in acquistarla, e cosi si smarriscon le ricchezze, e per chi poi? per le carogne.

Lud. Ohime come carogne? anzi per le diuine cose, le carogne non vanno vestite d'oro, e di bei drappi, ne hãno il volto d'angiolette, come costoro, che tanto biasimi: tra le quali se peraventura io veggo di Lorẽzina il volto, quiui veggo, che ognuno corre a vederla: e se la scõtro in chiesa veggo ognuno inchinarsele, e molte e molte volte lasciar la messa. e por quel tempo a vagheggiar costoro. Dũque nõ sono si fatte le carogne, e se le sono, queste ornano le chiese, e i palazzi, oue corrono le genti a contẽplarle. Credi tu moccicone, che Santo Agustino, la Pace, e San Saluatore fossero le feste cosi frequentate, se costoro, che tu dici, non v'andassero?

Zop. Quatro femine o meno, o piu, come tu di, non empieno gia le chiese.

Lud. Non dico, che lor l'empino castrone, che se ognuna di loro fosse, come quella, che è in campo marzo, o quelle due, che son dentro al palazzo hoggi di Colonna, ne caperiano cinquãta almeno in chiesa: io dico che elle l'empiono perche se vi va Lorenzina, dieci gentilhuomini l'accõpagnano, altrettanti la seguono, e due tanti l'aspettano. Se vi va Matrema oltre

dieci

dieci fantesche, & altretanti paggi, & ancille, è accompagnata da Prencipi grandi, cio è Marcheſi, Imbaſciadori, e Duchi. Se vi va Beatrice, altretanti nobili Don tale, e Don quale. La Greca i ſuoi Conti, & i ſuoi Signori. Beatrica ha i ſuoi Prelati, come Veſcoui, Poeti, & Abbati. E la Tullia con molti sbarbati. E ſe vi va la Padouana, vi hanno i ſuoi caſſieri, & i ſuoi Saneſi. Nicoloſa vna gran torma di Spagnuoli. Laurena i ſuoi mercatanti, Giucatori, e Barri. L'Angioletta, Il Moro, e i Soldati. Vincenza i ſuoi Muſaggi, & i ſuoi Tedeſchi. Giulia Romana e vecchi, e ricitanti. Naſtaſia i menchiattari. Marticca i sbirri. Ortega gli Auuocati, e Procuratori. La Delphina i bei Giouani. Farfarella i falliti. La Giauattina i Mantouani, id eſt, i cazzi groſſi. Caterina Piemonteſe i Bottegari. La Salamandra i giouani di banchi. La Locca il palazzo ſano, & intero. E le ſorelle boie piemonteſe v'hanno trenta che co'l giulio la ſera ſe l'adoprano. Lucretia Ferrareſe i ſuoi tinellanti. La Delia Padouana i ſuoi furfanti. L'Antea i ſuoi ſottiuenti e bardaſſe. Coſi ognuna da per ſe mena i ſuoi amici, ſenza milie altri, che vanno a vederle, tal che mi par che infino i luoghi pij douerianno amarle, poi che ſono cagione de

ne de i loro honori.

Zop. Anzi del disonore. Come ti par bene (e vaglia dire il vero) che elle venghino cosi accompagnate con la mano in su la spalla a questo, & a quello, hor ridendo con quello, hor con quell'altro? e parti bene ch'ognuno, doue s'inuia la tale, e la quale, al sacrificio vadi, & in mezzo a quelle si palpi, & hor si tocchi, hor si pizzichi, hor si accenni, & hor si faccino mille disoneſti atucci? E come ti par bene che l'altra poi vecchia col ceffo chiuso, o col capello su gliocchi, col trenta menamenti di culo, & altrettanti di capo, e volgimenti di schiena: e l'altra da fantesca apparisca, come se in chiesa sia sempre il Carneuale? O esse si turano, o adobbano i lor ragazzi facendo le maschere ogni mattina? questi sono gli honori, che elle danno a le chiese, questi sono i be frutti, elle fanno, & il frequentare, che di continuo adduconui. In mal hora non vi son le strade, e le case, in che men disoneste son tal cose: quiui stiano in mal punto non in chiese, doue gli vffitij, & i sacrifici, & il verbo d'Iddio sentirsi deue, Elle hanno pur le cucine, doue alle spese vostre si facenda, e la golaccia s'empieno, quiui sticno da fantasche se pur tal arte gli piace: benche quasi è prodigio del lor male, e de

gli

gli honori, che la vecchiezza gli serba.

Lud. Elle non si travestono, perche l'habito piaccia loro, ma travestite andar gli è caro accio non le conosci chi le scontra.

Zop. A ciascuno che aggrada andar scognosciuto non lice cercar la quantità de popoli, ne le pompose chiese. Si va per luoghi solitari, e riposti dal vulgo a le chiese vicini. Dì pur che sono insatiabili, & instabili, che si quello, che tu dì, fosse pur vero, che haverebbeno esse a far tanti maneggi? hor le si scuoprono un poco, hor mezzo il volto, o le mostrano un'occhio, o si fanno veder tutte, le si cauano le còllane, le si assettano i guanti, le s'alzano il capello, o il panno listato, & in venti strani modi si dimenano, e mostrano, come se'l veder loro importasse il tutto; e che si vede altro che Puttane?

Lud. Anzi bellezze grandi, e molto degne, e maniere legiadre?

Zop. Anzi si vede cessi, auelli, arpei, e carogne crudeli.

Lud. Puteno le carogne le arpei, e i cessi, che tu di, e queste di continuo hanno tutta l'Arabia adosso.

Zop. Anzi ogni rabbia, ma se le odorano è per merdè de tuoi denari, e de profumieri. Ma tu, che affermi sì, che le non puzzano, sai la schifezza, la

za, la ſporcitia, e ſudiciume, che in loro reſta?

Lud. Queſto non ſo io, ſo ben che ſanno di buono, e che hanno vago il volto.

Zop. Il volto eh, e credi tu, perche elle habbiano il volto, & il petto liſcio, che altro il corpo ſia? hanno il corpo per il ſouerchio maneggiare rugoſo, e creſpo: le lor zinne fiappe, che paiano veſſiche ſgonfie, che gli caſcano. E ſono queſte quelle, che tu ſtimi, che ſiano le piu belle, e poi tutto'l dì perdon tempo dietro ad acconciarſele con acque di pino: e la notte quando dormono ſole, ſe le faſciano per tenerle in ſoppreſſo: e piu. per guarir de le mani dormono co guanti, perche le rognacce, e croſte, che vi hanno ſuſo, ſe ne vadino via, e per hauer le mani morbide: accioche accaſcando le capitaſſe qual che impotente, che non poteſſe ſtar dritto in ſu la perſona, hauendo le man morbide lo poſſa far rizzare, e menare il cieco a bere alla fonte. E piu, ſi fanno a le lor pancie impiaſtri con cera, mele e fichi, o ſi diſcreſpano la pancia con le ſopra dette acque di Pino: & hor con galle retirando la guinza pelle, che li pende di continuo: e poi con pelatoi, e bagni, i quali ſcorticatoi gli chiamano, imbruniſcono le peloſe membra, di che il puzzo ammorba. E gli putrefatti liſci,

che

che su i labbri si pongono puzzano egli? quel liquor, che di continuo de le facende gli esce, di che sa? non sa gia di buono questo. Et il piu de le volte bisogna, che portino dentro struffioni, spazzatoi di forni, o stracci: perche non gli solo giu per le lor de coscie la compitura corrotta. Alcuna vi tiene di continuo vna spugna, e molte ve la lasciano dentro mentre che tu vsi seco per parer meglior robba, et hauer la natura mẽ larga, perche vrtando in quelle spugne ti par che sia alquanto piu stretta. Oh quanti ne vengono gabbati a questo modo: & io so vno, che facendo quella cosa a vna, gli parue che l'hauesse molto piu stretta che l'altre, e di lei ne predicaua, dicendo esser la miglior robba di Roma, e che haueua la natura piu asciutta, e piu stretta che donna, che egli praticasse mai: pur vn dì allargandogli le coscie, gli vsci, e cascò interra vna touaglia piegata, tutta molle, e non hauendo anchor quel tale fatto il fatto suo, volle dar fine all'opera, e tronossi in vn mare magnum, e disse che gli parue pisciare in vn horto fuor d'vna finestra, non toccando da niuno de lati di modo, che piu volte hebbe paura di non si annegare, si che tu intendi. E quelle poltroniere sulimati, e tosichi, che tengono in sul volto, su i labbri,

e su i

e su i denti, che qualche volta saria meglio bas-
sciar un cesso, che i lor volti: e quelli stra-
ci con la marcia bigia, e rossa, che di continuo
gli colano e ricamano le lor camiscie, di che
fanno di muschio? E se tu sapessi, come si met-
tono dentro ne la natura e poluere, e vetro
pesto per asciugar quella humidita, che v'han-
no dentro, che stroppiano mille poueri giouа-
ni, che gli fanno spaccare i lor membri: i car-
uoli, e i piattoni ve ne hanno per ordinario.
Si che se tu sapessi la millesima parte, che so
io, non ti verrebbe mai voglia di loro: se tu le
vedessi, come l'ho viste io per esser con esse lo-
ro molto domestico. L'ho viste la sera andan-
do al cesso fare un romore, che pareua si desse
fuoco a tutte l'artegliarie di Castel Sant'An-
gelo, ouero a la girandola, e questo era il gran-
de strepito de le anime non nate, che gli usci-
uano del culo: e poi a coscie larghe con le ma-
ni piene di sanguaccio, che cauauano fuori de le
lor portaccie. creditu, che sappiano di buono?
e mentre che hanno il loro amico nel letto, chi
dietro a la cortina, chi dietro al padiglione, ha
ua pignattella con sei foglie di Saluia, e Ro-
smorino, con un poco di vin bianco, facendo
una moresca con le mani sci acquando hor for-
te, hor piano lauensi quella cosa, di che sanno

elle

lle all'hora? certo sanno di buono. Ma lasciamo questo di che odore è quello, che con le mani si portano in letto, che molto ben si hanno empite l'unghie di quel, che di la cauano? le ti toccano con quelli i labbri, e i denti, & accarezzandoti con schifacci modi ti fanno mangiar de i lor sudiciumi, i quali de la cosa si trauno, e poi vanno a la guarda robba de profumi, & armarij de le cose, che adoperano per istringere, hor con vetro, hor con galluzza, & hor con vetriuolo, come se non fosse cosi difficile a restringer le quelle, che serrare la bocca dell'Abisso. Hor guarda loro in letto sotto il culo, e vedrai che balla v'hanno di cenciacci, i quali sono defensori de le lenzuola, oue bene spesso resta il segno, anchora de le sporchezze loro, guarda le pezze del Marchese, le quali paiano tinte ne guidaleschi de gli spallati canalli, e sentirai l'odor di quello. E i piedi di che gli fanno? E quando tu sei in letto con esse loro, e che hai scherzato vn pezzo, alza vn poco le lenzuola, e suentola, e sentirai che mena odor da far fuggir Amor dentro vna grotta, e l'odor de le lasene è di sudore da far recere. Falle vn poco caminar per camera ignude, vedrai mille cose, che ti offenderanno. A chi pende de la natura la strenga, o rembrencia-

li. Chi

li. Chi ha intorno al culo vna merciaria di creste. A chi pendeno le zinne infino al bellico, che paiano fiaschi piene di venacce, che fanno piu rami che non fa il Po in Lombardia. chi ha a la pancia quattro o sei faldoni l'vn sopra l'altro, che gli cuoprono la lor pottaccia, chi ha le coscie rugate. Chi su le ginocchia il fango, che vi si potria piantar le lattughe. Chi ha le chiappe ruuide, come la pelle d'un'occa. A chi gli cascano su le coscie di dietro. E chi ha le croste ne le ligature de le calze per far bella gambetta. Si che se tu vedessi queste cose, come le ho viste io, elle ti vscirebbono di mente. Dunque ti prego te ne vogli chiarire, perche questo è il rimedio d'amore. E piu che mi era scordato, guardale il petignone, oue per ordinario hanno sempre vna scodella di piattole, le quali donano altrui in cortesia, accioche impresa sia di loro amori. Accostateui al fiato de le piu di loro la mattina, per le male notti che non dormono il lor debito, & il cibo è indigesto, sentirete di che sanno. E ti lasciano le diuise loro nel letto, o imbrattate le lenzuola di Marchese, o qualche crosta di mal Francese, o rogna, o qualche caruolo, accioche ti ricordi di loro. E sannosi ficcar, quando hanno il Marchese per l'ingordigia del

guadagno,

giudigny, e per non perder l'amico, accio non vadi altrone. E da queste tal cose più nasce, che cascano i membri a mille giouani. Queste sono le ricordanze, le dimisse, & inprese loro. Contemplale vn poco in letto quando sotto vn ui doppo l'auerso piacer si volgano vna, vedrai che bello spettacolo sarano di loro mentre elle hanno sotto al capezzale la mano stanca, con che ti porgono vn palmo, che ti nerui, e con la dritta fra le cosse predette dome raccolgon l'olio, che è fra quelle labor de the pensi che suppia, che degna confortar altrui? E più la mattina quando le si leuano se tu le vedessi, come io vi sto io, le sono disonne, le sono verdi, frolle che paiano ouarce, perche il lisci è andato via per il sudare: all'hora si gli veggono le lor magagne, le vene, i nerui, le creste, i denti gialli e puzzolenti, prima che si lisciino, e pigline in bocca i mescardini. Ecco a che disputar de lor puzzori? Il derivato del lor nome il dice, secondo l'utile interpretatione del Varchilla, la cui opinione è, che ogni parola si formi di diverse linguaggi di Italiano, e di Spagnuolo, di Fulgare, e di Latino, e similmente anchor di altri tigli altri, ouer che in se stesse porti il termi-

to canpicino, come seria a dir Donna da bene. Potta, che vuol dir Culo, che cula: Ergna, che fregna: Fessa, che è vna fossa: Chiappe, che acchiappano. Tutto questo hanno estorto.

Lud. Gioia tua nuoua interpretatione per Dio mi piace, perche è vera, e bella. Ma che vuol dir Puttana?

Zop. Puttana è vn nome composto di Vulgare, e di Latino. Perche Ano in Latino si dice quel, che in nostra lingua si chiama Culo, done che si compian di Potta, ch'ano: & in vulgar nostro Puttana vuol dire, che la puta la tana, e Cortigiana, cortese dell'ano.

Lud. Per Dio, tu m'hai detto de nome del derivato istesso, e de compositi di Vulgare, e Latino. Vorrei vdir quelle d'Italiano, e Spagnuolo.

Zop. Noi usciremmo assai fuor de la materia, pur, perche tu resti satisfatto in questo, dimanda quel che ti piace, ma sopra tutto fa che sia breue.

Lud. Horsu che vuol dir Tonaglia?

Zop. Cattio è di Spagnuolo, & Italiano, che sai che apparecchiando, e gittando la Tonaglia, l'un credentiero all'altro dice, tò và glia, che è composto di Italiano, e Spagnuolo. Ma torniamo al

maluagio, e diuino de le Fiate, poi che gli
essempi detti de lo nostro parti, che stiamo
soliti ne l'hosteria vostra, come in vna
nostra albergheria quattro, e tutti seruano bene,
e non fa l'vn de l'altro, pensa tu pur se Sabino
[illegible] gli altri
Sabino, come tutti quattro
Come che quattro s'accordano, voi sor-
te, e col pie[illegible] (sperando non sia sap-
pia) spendono de la vostra tre bore, il resto dan-
no agli altri, fingendo poi che 'l prior di san
Lazzaro [illegible]. E so anche de grandi,
che dicono di dormire, e di far quelle faccende
altre persone in vna notte, e vnum di loro se ne
accorse. Il primo termine in parole molti di che
vogliono passar due da dormire, perche vuol mol-
te cose obligata, ma che gli risponderebbe vna
fina, la quale dicea ad vn Camerier d'vn
Cardinale, al quale non veniua in fino a mez-
za notte per fin tanto, che 'l suo Cardinale non
andasse a letto, & in quel mezzo a questo sole
veniua a dormir con lei, & informaua la fan-
tesca, che, come sentiua la mezza notte, do-
uesse chiamare, e quel tale se n'andaua, &
hauea dato la posta a l'altro, al quale ella di-
cea questa notte ti dirò di dormire con que-
sto, che tu venghi a mezza notte, perche io vo

ad vna cena, che stara vostra a mezza notte
a tornata. E venuta questa sera, e com'ella
hab. dormiva, la risvegliava, dicendo ben mio
vattene che è aspetta vna, che ha da venir qui
a l'alba, il quale è Cameriere del Papa, che non
si può partire finch'l Papa non si lieua, il quale
lieua a buona hora, e poi vestito che l'ha se ne
viene a noi, e così quest'altra se n'andaua via
contenta, dicendo lei ben mio perdonami, ri-
tornerò, e starai due o tre hore meco in pia-
cere, e così l'altra se n'andaua, & hauu-
ta data la posta ad vn'altro, che douesse ve-
nire la mattina a buona hora, perche tornereb-
be a casa da dormir con voi. E così
quel tale aspettaua, e stauamo lieti con essolei
bene bene fin quasi in fino a le campanelle, &
quelle sue togar il pranzo, e così ognuno se
contenta, e l'Oste non sappe de l'altro, ma ri-
dendo che l'vltimo hebbe la vita spatiosa, & ono-
reuole se tu parli con essolora tutte hanno il
Monsignore, il Cauliero, & il Vescouo: e dicono
a quelli tali, che hanno dormito seco, che non
la dica, vantandosi di poco valendo, questo è buo-
no per le candele, e questa sera è buono per l'in-
salata.

Lud. Se ben che con costoro i denari gittano solo. Ma
che fa egli a me se le medesime carezze mi si
fanno

fanno, che à quegli altri se la fia troppo allegra, quelantieri?

Zop. Volantieri eh? tu te'l pensi. Io ti dico il contrario, che benche quando le stanno teco in letto si gettino la coscia manca addosso, e l'altra sotto, e l'una mano al collo, e l'altra a basso, & in cento maniere le ti diano da lingua hor grossetta, hor sottile, hor da canto, hor con le labbra, hor secca, e con altre, e tante cose ti vna richieggano, non però volentieri stanno alla teco, ma perche quella è l'arte loro, e nel facendo, perdevrimo assai, & vgnuna dee favorir sua mercantia, accio da i compratori sia huomo cara. Se le stessino nude, o come fatte da vna volta in su, non vi andarebbe persona, onde perche vi vadino lesti intorno, le si dimenano, e secondo che altrui piace, fanno le moresche: e se egli è ardito in prestar, l'astuta donna gli dice, che non faccia cosi presto, pregandolo che non si affretti, e che egli aspetti dei uccioche la non resti senza farla, e ricorda che meni hor piano, hor forte, hor ad agio, & hora in fretta, fingendo di far due volte: e non vogliono, che si trovi prima, che tre volte non facci, e si danno segno d'haverlo fatto con altri sospiri, e con infreddar la lingua, o col batter forte i polsi, o

con tor cerghi vecchi, e vana lasciarsi andar per perdute, o con formar paroline rotte, e con baciarti con certi sospiruzzi, questo con certe altre cose fatte hanno per le mani, con che fanno belle le lor bagattelle di noi altri, senza che elle hanno più modi lascivi, e ghiotti a far quel fatto, che non dicon parole, hor stanno distese di sotto, hora a cosce alte, hor sopra raccolte, hora a la Cinetta, hora a la Turchesca, hor con le gambe in alto, hora a tartagura con le panni in testa, hor da lato, hor con la schiena in su, e bene spesso a strano modo, & in tutti que' modi finalmente che le si credono, che a gli altrui gusti piacciano: mostrano bramarli tutti, & haverli cari, anzi per essi struggersi: e capitandogli qualch'uno che sia un poco attempato, o che manchi il calor naturale, gli pigliano con le mani la creschpella de la infuganda facenda, e tutte carezzevole ben fra le chiappe, hor per la pancia, hor fra le cosce menandola, e stropicciandola la mettono a forza in quella, dove loro s'infila, & loro stesse il mettono, e dolcemente il baciano, non curando le schife tossi, e stomachosi catarri, che de denti tarlati a que' poli surgono, e la sudicie bave, che le imbrattano,

ne, che la speranza del guadagno lava il tutto, e per quello si farebbono far mille buchi addosso, & amazzarsi. Si che non pensar che sieno volontarie quelle carezze, che per loro vtile ti fanno, ne pensar che continuino poi che veggano hauerti inuolto nell'amaro laccio, non ti lusingano piu, ne piu ti pregano, anzi su'l volto ti dicono io non amo, e mentre che passi per la strada, fanno fare a la finestra vn pin giouane, e piu bella di te, & in tua presentia il basciano, hor pensa se quelle son pugnalate al cuore, dicendoti circa quanto bene io ho al mondo, tu mi sei vscito di fantasia, io ti ho in odio, non ti posso patire, non mi venir piu a casa perche le sanno bene, che non ti puoi tenere di non vi andare: e cosi ti danno mille ferite il dì, con dir chi è con la Signora, risponde la fante, v'è il tale, e'l tale, che è vno di quelli, che piu ti dispiace, tal che voi meschini amanti non sapete scorgere il vero.

Lud. Se la amare ne giouani è di necessità, dunque mai si può scorgere quel, che tu condanni: ancio sia che l'usar quella cosa è necessarie assai.

Zop. Me si daueria tanto meno impazzire.

Lud. Come impazzire? pazzo dunque è chi ama? mi è ben pazzo chi s'anioa, come fanno assai,

che ammazzano altrui uccidano se stessi, quanti se vedano per queste strade pazzi, e quanti si vogliano uccidere?

Zop. Non ho veduto mai persona odiar se medesima.

Lud. Amar ben troppo, si come colui, che a Beatrice dette il nome, e'l cuore.

Zop. Dico che questo è falso.

Lud. Falso è quello, che dici tu, che io l'ho veduta, et udita con queste mie orecchie, che essa l'ama.

Zop. Non t'ho detto io che le bugie, le adulationi, le frappe, il cicalare, il vantarsi, e i giuramenti son piu familiari de le Puttane, che non erano apulli del Zoppino?

Lud. Non si dee egli credere a chi giura?

Zop. Non che Puttane dico, che i lor giuramenti son proprio il coltellino del marinolo, che taglia altrui la borsa, e non si vede. Pur che loro gedino del naso che le fa il giurare, che giurebbeno mille volte per un carlino? Di poi ti fanno patire il mal viso di loro, e le audaci risposte de lo fanti, le quali ben spesso ti dicono da di volta, la Signora non puote, la è accompagnata, la riposa, o la è col Vescouo, o la sta col Banchiere, o è quel che piu ti dispiace, che cosi è informata la famiesca per darti piu dolore dicendo è quello amico, ouer dice l'è con Monsignore: due poi

ne poi la è con un di que, ch'io dissi dinanzi, & all'aprir che fano, M'essignor le da il raso, done dicono poi, almen mi darai per far le maniche e nol fanno, sei sommamente schernito da loro, e discacciato: e col grifo torto di cõtinuo ti guardano, mostrandoti che si hanno a noia, onde sempre è forza donargli, & oltre loro, le fantesche ti chieggono, e le fantesche t'affrontano.

Lud. Che ordine troui tu dunque, poi che è di necessità far quel fatto? bisogna pur hauer pratica di Puttane, poi che da le honeste donne hauer non si può mai quel, che l'huom vuole, e da monasteri peggio. Che vuoi tu, che si buggeri?

Zop. Saria quasi il meglio. Benche per nessun modo io non lo lodo per esserui vna bolla di Adriano, che no'l concede: ma vo ben che si vadi dietro a le donne, ma con tanta destrezza, che altrui non si rouini, ma che si tenghi la via del mezzo.

Zop. Come si può far questo?

Lud. Come? facilmente.

Zop. Questo vorrei sapere.

Lud. Io ve'l vo dire. Non voglio, che tu creda a le lor parole, e mentre elle promettono piu d'amarti, allhora piu credi che loro ti odiano: perche come ne le donne dipende il ben da l'utile, così nell'huomo (ch'è piu degno effetto) dipende il

ben

ben dal bene, e tuttauia che tu penserai che li ti vogliano bene, tu sarai una bestia: perche chi facilmẽte crede, tosto s'inganna: doue che men credẽdo a lusinghevoli sospiri de le astute Puttane, piu la gratia di quelle acquisterai.

Lud. Come non si può egli creder quel che gioua, e quel che noia non porta, o che all'orecchie consuona? come si può egli credere, che non l'amino, poi che i sembianti al contrario non li mostrano?

Zop. Non t'ho io detto che'l ben vien dall'vtile: e che mettono vna maschera di veritate a la mẽzogna, la qual poi trauestita ti par vera: ma stendendo tu la mano del buon giudicio, e scoprendogli il volto, troverai la bugia tutta sfacciata.

Lud. Dunque le bugie vanno in maschera, come vanno le genti?

Zop. Messer sì, in caso di costoro, ch'io t'ho contato, doue ancho a danno vostro si fabrica assai male.

Lud. Chi le menasse seco a casa sua, doue non hanno queste arti?

Zop. A casa tua? o quini fanno danno. La prima cosa con mille strani attucci ti tolgono le chiaui, e ne vanno a la cassa, e poi che hanno riuolto ogni cosa sotto sopra con cento maniere accettuchevoli, vogliono quell'anello, vogliono quella im-

impresa, a quel doppione, dicendo piacerle la stampa: e se vi sono Giuli nuovi, la bellezza di quelli l'immaghisce, e vogliono anche di quelli. Ti tolgono i profumi, ti portan via le spere, e ti cauan di mano i Liuti, o altri stormenti, con dir, questa è buono per me per cantare, & appropriata per la mia voce, sta bene, bon mio dammela. Imagini, e simili ornamenti da camere, e spesso ancho i tapeti portano via, ne vanno a forzieri, che essendoui Camisce, che le talenti, quella vna per vestir si da huomo, e quell'altra da donna, la qual portera poi per amor tuo: fazzoletti, sciugatoi, e guanti non ti dico, spesso tolgono e cãdelieri, e tonaglie, e ti sgombrano la casa per fino a i vetri. Ma che piu dirti? l'altr' hieri ne vidi vna tornar da dormire da la Camera d'un gentilhuomo d'un Cardinale, carica di stringhe, che da vn suo amico gli erano state mandate da Firenze, e sfornilo di tre giubboni, che non gli lasciò con che si potesse affibbiare, hor pensa se tirerebbe la rete a vna chiosa. E come vanno nell' altrui case piene d'insidie, cosi dell' altrui ben cariche si partono: onde egli è cosi bene non le menare, come che non gire a le lor case, doue rade volte si giugne, che non si habbia bisogno di qualche cosa, o le comprano spalliere, o panni de razzi,

quo-

vogliono i cerimi, secõdo la stagioni, vogliono i letti, e le case pompose, come che debbano concorrere ne le grandezze co Signori.

Lud. Cotesto è forse che'l nascimento loro le sforza: perche se elleno hanno perduta l'honesta de lor parenti, non vogliono almeno perder le grandezze, le quali hoggi anchora seruono.

Zop. E qual sono questi nobili, a chi stieno bene coteste grandezze?

Lud. Tutte credo io poi che ne fanno ritratto.

Zop. Tutte? maledetta sia quella, che a la tua fantesca si possa agguagliare, che la maggior di loro ragioneuolmente douria esser costei, la cui grãdezza, e superbia e assai grande: deh guarda i cuscini di vellato tanè, listati d'ore, che tiene a le finestre, in che dene precedere vn Cardinale? vedila a la gelosia, dove imparò costei queste maniere da suoi maggiori, i quali ab origine mundi furno sempre infami, e poueriſſimi?

Lud. Come? ho vdito mille volte, che ella è Patritia Romana, e ricca, le cui genti hebbero in Campidoglio la lor parte de magistrati.

Zop. Potrebbe essere il vero, che essendoui scopato, o impiccato alcuno de suoi haura hauuto la parte in Campidoglio.

Lud. Tu vuoi la baia. Dico che ho vdito dir quel, ch'io t'ho detto.

Zop.

Zop. Come può esser quel, che tu dici, se pur l'altr'hieri si morì di fame? che gli dette principio se non io? che tu ti dei ben ricordare la causa, che per Mastrema non vuol, la fè chiamare, il cui nome anche vive: io le diedi quello amico, e da me tolse il credito, che essendo ella vistosetta, & allegretta la misi per le mani a molti richi, & a poco a poco la fecì andare inanzi, e così mettendo carne, che assai magra era, messe la robba insieme, talche cercando le case de prelati imparò di vestire, & insieme di parlar commodamente.

Aud. Commodamente che ella mi pare un Tullio, et ha tutto il Petrarca e'l Boccaccio a mente, et infiniti bei versi latini di Virgilio, e d'Horatio, e d'Ouidio e di quelli altri autori. Io conosco veramente gentilhuomini, che fanno professione di ben parlare, che sono men dotti, e men parlano di lei.

Aud. Tu dici il vero un poco, virtuosa è ella assai, ma se non ha quella virtù, che gli huomini sono soliti volere, basta che ella sia quel, ch'io l'ho detto, e che non gli stanno bene quelle gradezze, poi che non le porto da suoi parenti: ne Lorenzino dal forno, dove ben mille volte l'ho veduta stare, & in capegli portar una teglia di mele cotte, e lei e la madre in un banco star per fantesche, e poi andar per l'hosterie

bal.

ballando, e passar per un cerchio: e poi pigliar una saetta mezza rainata lì da San Simeone, dove poi partendosi andò più giù, e mutata poi quella ne tolse una peggiore tutt'hora piena di rogna, in un guarnelletto sucido, pieno di contrature: ma come quella, che assai pazza fu sempre, cominciò a conversare hor con questo, hor con quello, di che già n'acquistò parecchi trentoni, tra quali in uno ne participai anch'io, e sopportandogli volentieri, per quelle pazzie le s'acquistò nome. Sichè io me la ricordo ne la foggia, che io t'ho detto: talchè le sue grandezze non l'imparò già al forno. Ne Giulia dal Sole da sua madre, che era ortolana, e suo padre vaccinaro, dove imparò a scannare, e scorticare altrui: e sua madre, per marirla in un marciaio sgratiata, messe mano a due altre sue figliuole. Ne Beatrice, che era figliuola d'una povera lauandaia in capo marzo con parecchie figliuole, le quali andauano nude, e co panieri di panni in capo a lauare al fiume: e poi capitò in mano di un dissoluto medico al tempo di Iulio, il quale era fratello di Gioãpietro da Cremona: e menandosela a la staffa vestita da ragazzo, e godendola a uso di garzone assai male in ordine. Poi prese case lì da Santo Agostino, e sendo vistosetta, & hauendo una

bella

bella chiauichiera, e cicalando assai bene, le fu posto nome la Cicalina, e fu posta in fauore da certi prelati. Angela Greca venne a Roma al tempo di Leone, che era stata rubata da certi soldani a Lanciano, e piena di rogna le ne ueneroue in campo di fiore a una tauerna, poi prese una casetta in Calabraga, essendo à le mani d'un Spagnuolo de Alborensis, poi per esser lei una bella donna assai honesta, et hauendo una bella uenustà se n'innamorò un Cameriere di Leone, il quale la messe in fauore Cicilia Venetiana, che cosi fa chiamare, benche ella è Furlana, di uenti anni la era anchor giudea, battizzossi, e prese marito un certo sgratiato e da quel se fuggì, e uenne a Roma con un Prete ghiottone, il quale fu mandato in Galea per le sue uirtù, prese poi pratica d'un tasitor Sanese, il quale la drizzò in piedi. Beatricia figlia d'una povera donna Spagnuola, nacque in Ferrara, e uenendo la madre a Roma la menò seco insieme con due altre figliuole, e essendo questa la più bellina, uistosa, e uiuace con molta ragna stette gran tempo, per con tutto ciò un gentil huomo Spagnuolo nominato Don Petro di Ronadeglia la prese a fauorire, e di lei s'innamorò da sorte, che alla partita sua per Spagna, si ricordò di lei, e mandogli ducento ducati, il

qual

qual fece vn'atto da Gentil Caualiere, come era vsanza ne' grandi: e cosi dall'hora in poi fu sempre in fauore, la quale hoggi dì è de le più attrattiue, e gentili, che sieno in Corte. Tullia essendo altre volte la madre Cortigiana in Roma, si partì con questa sua figliuola piccola per andar dietro a vn suo innamorato, il quale hauendo fatto a le braccia con certi suoi forzieri, e ne ricuperò in parte, e capitò in Siena, dou'la fanciulla imparò ad esser virtuosa, & a parlar Sanese. vedendo la madre, che costei hauea di virtù principio grande, considerò che Roma è serua da donne, e massime che ella sapeua l'usanza de la Corte: e così l'ha fatta Cortigiana. Hor dice costei, che questa sua figliuola è figliuola del Cardinale di Aragona: credo vero che la madre del Cardinale douette cacciarè in casa sua, e così molti la corteggiano per nobilitarsi. Ma che vedete donne queste sporche mettono le vuse, facendosi nobili, e donne conducono le grandezze: e so de esse e di lor Genealogie quel che è possibil sapere. E Lucretia Padouana onde portò le magnificenze? dal mulino? oue stette sempre suo padre famiglio, & ella, che assai piccioletta era, portaua il desinare, e la merenda ai molinai, e venendo grandetta, guardaua le bestie, e dana la crusca all'oche, e da mangiare a porci

però Angioletta, che staua drieto a banchi, figlia d'un pouera hoste Modanese, il quale la fece fuggire innanzi al tempo per paura, che l'hosteria non fallisse, talche le fu leuato l'uscio di ganghari, e vi rimase i merli intorno al Cadisso: poi s'innamorò d'un maro, che hauea un gennito di cazza, che gli allargò le stanze di palazzo maggiore per modo, che ella si vergogna adoperar tale stanza per la sua ampiezza, e così adopera pur l'uscio di dietro, che quel dinanzi per più commodità, talche guadagna assai bene, onde il padre s'è dato alla mercantia, e fa un banco, e per adornarla tien tutti gli anelli di lei, a fuori dieci ducati di quattrini, & è il primo banco di Roma per esser il primo al passar di qua dal ponte. La Tina Baroncella anche essa venne da Firenze pouera, che era innamorata d'un giouane Fiorentino detto Baroncello, e di quì prese il nome; & hauendo una casa da Corte Sanella appresso a fiume, si faceua chiamar per poco prezzo, si partì, e venne in su la piazza di san Giouanni, e lasciò la pratica di colui e cominciò a praticare con certi mercatanti Genouesi, onde è venuta in qualche fauore, che essendo in quella prima casa vi haueua due vie, una a man dritta, l'altra

man manca, quella da man dritta andava a Banchi, e l'altra a Ponteffice, ella prese la buona. Hor di quelle Zanie Napolitane sarebbe troppo a contar tutta la Geneologia, perche sono piu di quaranta tra le madri, le sorelle, e le nepoti: e de la antiquita loro con effetto meritano lode, e prouisione, che insino al tempo di Alessandro conobbi la madre con le sue tre figliuole Laura, Bona, e Bernardina, quali erano Cortegiane fin fronte al banco, & a canto de Sauli, e da l'hora in poi crescendo la quantita de le figliuole, e supplendo a tutta la Corte, son venute in tanto numero, che hanno fornito Roma, e mantenuta l'abondantia al tempo di sette Papi, e credo anche ne sara per sette altri. Si che la madre di costoro sarebbe da celebrarla per la Dea Natura, & i lor padrini non li trouerebbe Telamone, Nicolosa de la Tribu de Iuda di onde è nata venir a queste pompe? di andar con quattro, o sei fantesche, con un ducato d'impiastri su'l volto, e co ventagli in mano per le chiese, leggendo i Salmi in lingua Hebraica? Similmente Nastasia d'onde le portò? la cui madre era insieme con la madre dell'Ortega fattoressa di Moise Hebreo, Camerlingo de le Moschee di Catalogna, e di Valentia:

E

onde ambedue furono sbandite per la Sodomia insieme con la Dalfina, la quale essendo grauida partorì nella spedale di Bologna vn bel mostro, & ella Nastasia, e quell'altra l'Orsegna dou', mentre lor stauano per fantesche, giuocorno le tre fanciulle per la Città accattando: e venendo poi a Roma al tempo d'Alessandro furno spinte, & alazate. Ne le due sorelle Vicentine dal Bordello, doue a la maggior fu segnato il volto, acciochè da la minor sua sorella, A cui somiglia assai, sia conosciuta. Ne le dui sorelle Piamontesi da Turino, o da Kercelli, dou' ben quindici anni stette lor padre per boia, del qual non redando loro altro, gli è rimasto il nome de le Boie Piamontesi. E Giulia Romana, e la sorella non l'imparò già in Roma, ne dal pizzicainolo marito di essa. Ne la Cianattina da le scarpe, e pianelle, e quattro marcelli, onde portò le sue grandezze, & il dimenar del Culo, & il digrignar del nasaccio dileggiando la fama, che pare ch'ogn'un le puzzi di merda? la quale stette a quattro marchetti, & in Roma valeua quattro marcelli, e il padre andaua per Roma vendendo le melangole, e le castagne, & era vn furfante: e questo, e mille altre Puttane vecchie uscite dello spedale, oue la vecchiezza le

richiama. D'onde recarono le grandezze, poi che fanno tanto il grande? dove ritornan poi le lor grandure? e si come in giouanezza straziano altrui, così la vecchiezza strazia loro. Hor lasciamo andare, che io te ne conterei mille altre, ma non voglio esser troppo prolisso, come seria a dir Camilla Pisana, Alessandra, Diana, Bonna, la Baccia, la Biscia, la Lucca, la Betta, Laurona, la Ludouica, la Virginio, la Andriana, Lucretia Ferrarese, la Ciciliana, la Orsola, Marticca, Orsolina Torres, l'Angela lunga, Laria, la Paolaccia, la Delia, la Tiberia, la Susanna, Giulia de Fano, ma perche l'antiquità loro, non merita mentione, non mi stenderò più ne le Genealogie loro, perche sono hormai troppo stantie, e sanno di vieto, onde hormai non possono far male, basta che tu sappi che sieno mal nate, e chi non le stima bene tal sorte, e pompe: le quali stan peggio assai che mille furfantuzze accattatozzi, che pur hieri vidi uscire chi de la stalla di quatro aquarioli, e chi de le casette di Piemonte: ne prima le si spogliano i panni vecchi, che vogliono il paggio, e la fantesca, le quali bisogna poi vadino a star per fantesche loro, e vogliono anchora il palazzo e la casa col pozzo e con l'horto: non sta ben pero

a simili cortegiannezze e puttanelle, come la Antica Sfregiata, Costanza d'Asti, la Iacoma, la Nicolica, l'Anna, la Annuzza guercia, Camilletta, Cinattina, la Bolognesa, la Maddalenina, la Succidina Farfarella, la Antonia, Isabella, Fiore, Caverina, Angelica Toscana, Bernardina, Lucia, Martiera, Civilezza, la Cinthia, la Livia, la Tinetta, e la Tinezza, e Costanza da Bibbiena, a le quali Puttanelle, come si par bene, che sia lecito far riputatione, dopo che le sono quel, che io ho detto?

Lud. Oh, mille altre buone compagne casalinghe, le quali non fanno professione di Cortegiane, ragionevolmente non si doverian biasmare.

Zop. E quali sono coteste?

Lud. La Diana Romana, Laura, Faustina, Serafina, Vincenza.

Zop. Oh Starbeto per l'amor d'Idalio. Ditemi non conoscete voi questa Diana? Vincenzo, e Laurietta, l'una è figliuola d'un fornaio, l'altra d'un barattolaio. Oh queste sono Puttanacce, e non donne da casalinghe.

Lud. E Sauina, e Paulina, e Prudenza le sono pure il contrario di quel, che tu di.

Zop. Saitu perche? le non hanno grazie di arricchire, come la altre fanno, la pompa de la

quelche fracca Roma, e le cuanita le deserta ve, che possano stare eterne col viso liscio: ve s'auedono che la vecchiezza le incalza col pungolo de la bruttezza allo spedale: di chi n'è essempio la misera sfortunata Nunnina, uscita poco fa, de lo spedale di San Iacomo, piena di mal Franzese. E questo è il frutto, che si coglie del mal speso tempo, fortificando le sue ragioni con l'essempio de la già felice Farfarella hor sì meschina: la cui vita dourìa mostrar la strada humile a queste Matreme, & a queste Lorenzine: e si dourìano specchiare nel glorioso fine di Giuliapazza, che morì nello spedale nel terzo letto, & anche in Giulia da le Zittelle, & in Limimazere, che per le poste son corse, e carrozze, quel misero fine de la Nannina. Questi sono poi i triomphi, e trophei de la semplice giouanezza lograta in piacer de la vergogna abhorreciatrice d'una infama morte la qual le paga de gli inganni, de rubamenti, scroppe, bugie, vantamenti, giuramenti, e cicalare, che fanno de meschinelle amanti.

Lud. Io per me, Zoppino mio caro (s'io non mi ingannio) credo che dal douere s'allunghi assai in pensare, che mai no tutte male, e che le facci-

ne

ta dolorosa fine, perche io n'ho viste anchor morire di ricche. Io vidi la gloriosa Imperia, la cui fama anche vive; tu sai che morì bene, ricca, & in casa sua, & honorata. La Fiammetta anchor fece bello fine, & ho visto in Santa Agostino la sua Cappella. Vidi la Sgarezona, Camilla da Fano, Pellegrina, e mille altre, che io lascio.

Zop. Costei la Fortuna l'innalzò quanto più potè per darle maggior stretta a la caduta: ma Morte, che spesso interrompe i buoni disegni, uccisele innanzi il tempo, prima che la vecchiezza consumasse quel bene, che la gioventezza diè loro. Ma egli erano altri tempi, e potevano più gli huomini, ne sconciavano le spendere, e meno valevano le robbe, e le pigioni, e stracciavansi broccati come cenci, e gittavansi loro: e dorò quel sì felice tempo per infino a la Masina, che 'l marito hebbe le spoglie di Giulio: ne quali giorni furno anche Maddalena, Giulia, la Grecchetta, Viola, la Alteria, la Albina, la Corsetta, Cassandra, Pellegrina.

Lud. Perche non fanno il simile queste, che hoggì sono?

Zop. Perche è un'altro tempo, & è il destin più fe-

re, & è forza che acquistando denari gettino via l'alma. Non vedi tu s'egli è infistito il mondo? vedi hora il capitano di corte Suella che in ogni cosa entra pel tributo. Si che fra questo, e le pigioni, che esse hanno, e le fantesche e famigli, non auanzano altro che affanni, borie, e superbia, e se tu sapessi le lor calamita ti verria compassion di loro. Quante credi tu che sieno quelle, che si tirano la calza, e che vanno ben in ordine, che hanno di gratia d'esser chiauate per due giulij, e pargli hauere una bella cosa, e stanno a la finestra, e guardano altrui in viso per vedere, se tu dici miente per tirar la corda? E l'altr'hieri aspettando uno che entrò in Camera con una, ch'io non vo fare il nome ne all'uno ne all'altro, gli dette tanta poca somma di denari, ch'io mi vergogno in seruitio suo a dirlo: tennela appresso due hore sotto pestandola, perche quel tale era duro di schiena, che sessanta volte si riposò: e contai sei mila cazzate innanzi che finisse l'opera, talche tenai il conto de le dette cazzate, peccauano ducento cazzate al quattrino. Che pena credi tu douea trouar colei omnipotente, rossa, & infammata, da distemperare un cazzo di profida, e tutti i dua sudauano, perche era doppo cena: quella pouerina s'era si pesta, che bisognò,

bisognò, che recesse il pasto, e fecionle il mal prò que pochi baiocchi. O miseria estrema de le povere Puttane. piu. Quante credi tu che siano venute a casa mia con far vista di dimandar qualche loro amico sott'ombra di hauer martello tello, che veniano a farsi chiauer per dua giuli per comprar da cena, che anchor che le sieno ben vestite, il piu de le volte lasciano partigiane, e molte volte vanno a letto senza cena, dicendo a la santesca, che hanno appetito, e dicono ogni modo domane andarò a casa del mio Vecchio, & alzerò il fiance. E le piu di loro non ponno pagar la pigione, se non per tre mesi, & ogni volta bisogna impegnar qualche cosa del meglio, che habbiano, dimando vna sottitura, o due a quel tal, che gli impresta i denari, talche sarebbe meglio esser Cauallo di vettura, che Puttana. E però Ludouico mio, anchor che tu veda che elle habbiano le santesche, i paggi, le Scimie, & i Papagalli, in capo dell'anno le fanno poco auanze, e sono piu i debiti, che non è il Capitale: e che sia il vero odi, come la grida che si sente fin qui ne la strada, come se il mondo fusse tutto suo, & è poi vna donna, anzi vn verminuccio, e che peggio si puo dir che Puttana?

Lud.

Lud. Le son superbe in fine.

Zop. Coli potestano elle, come sosta per ogni piccola cosa le ricorrono al ferro, al fuoco, & al veleno, ne si curano di rouina. Al primo ti vogliono fare ammazzare, e tagliar le gambe, o romperti le braccia, e farti gittare da le finestre, & alor detto, hanno Marte in pugno. Ma, perche è già sera, & io ho da andar lontano, io ti concludo cosi, che chiunque si da in preda a quelle, ha perduto lo intelletto, atteso che le sono quelle, ch'io t'ho detto, oltre a mille virtu, ch'io t'ho lasciate, tra le quali la meno è l'esser ladre.

Lud. Gran seruidor di loro sono stato io sempre, e con difficulta m'acconcio a creder quel che dici: nondimeno, perche io son certo, che m'hai detto il vero, da hora io ti do la fede mai piu con simil genti impacciarmi: e questa Lucretia, per cui quasi ogni giorno io ti seccaua, hora la voglio odiar sommamente: perche oltre che a buon pensiero mi ridurrò, mi sara causa di riempir la borsa, quale ho infino a questo di vota dreto a quelle. Ma dimmi per tua fè, se hai detto il vero, che anchor ch'io il creda certo mi pare starne in dubbio.

Zop. Io t'ho detto il vangelo, si che credime il pure.

Lud. Io dunque, eccoti tre scudi, co quali facendoti

vna

vnacappa, ti fia cagione pregar ſpeſſo Iddio, che dalle ingorde, auare, ſporche, ſuccide, puzzolenti, & infami Puttane mi liberi, e ſcampi per infinita ſecula ſeculorum.

p. AMEN.

uiſce la ſeconda Parte de ragionamenti di M. Pietro Aretino, cognominato il Flagello de prencipi, il Veritiero, e'l Diuino.

Stampata, con buona licenza (toltami) nella nobil citta di Bengodi, ne l'Italia altre volte piu felice, il viggeſimo primo d'Octobre MDLXXXIV.

A. 2552.

COMMENTO DI SER AGRESTO DA FICARVOLO SOPRA LA PRIMA FICATA DEL PADRE SICEO.

CON LA DICERIA DE NASI.

COMMENTO

DISER AGRESTO

DA TICARV[illegible] SOPRA

LA PRIMA [illegible]ATA

DEL PA[illegible]SI-

CEO.

CON LA DICERIA

DE NASI.

L'HEREDE DI BARBAGRIGIA STAMPATORE A GLI AMATORI DELLE SCIENZE S.

BRITISH MUSEUM

ECco (Amoreuole lettore) che io non mi domentico punto della promessa che ti feci a mesi passati, quando per mezza della stampa mia ti presentai i ragionamenti di Pietro Aretino, conciosia cosa che da quella mosso, hoggi io mi sia risolto di presentarti anchora il piacevole, & festeuol Commento del valente Sér Agresto da Ficaruolo, sopra la prima ficata del padre Siceo, il quale mi gioua di credere, che non ti debba esser punto hoggi men caro di quello che egli ti fosse l'anno 1538. quando, dalla

felice memoria del mio babbo, ti fu presentato la prima fiata, ne (credo) che ti debba esser men caro, che ti sieno stati i presomati Ragionamenti. Seguita dunque in gradire le cose, che ti vo porgendo, se vuoi che io non tessi di porgertene tuttauia, et lascia gracchiare i Cornacchioni, che non seruono hoggimai d'altro nel mondo, che di spauentare i bamboli, et le donniciuole, che si crederebbono, leggendo somigliante galanterie, di douer cader tutte fredde ne le bollente caldaie di satanasso. Viui sano, et di me (tutto a tuoi piaceri presto) ricordeuole.

Di Bengodi à 12. di Gennaio

M D L X X I V.

AL S. MOLZA ET M. ANNIBALE CARO, IL BARBAGRIGIA STAMPATORE.

I Capricci (come disse il Bernia) vogliono venire a lor dispetto. Et io ho intesa dire al Pazzacone, che fanno di mali scherzi altrui à tenerli in corpo per forza. Che si come essi nascono prima di Frinfri, & di Citri, & di Gricciali rattenuti così da essi (se non isuaporano) si vengono facendo di mano in mano Coccole, Fregole, Strugimenti, & cotali altre voglie spalmate: le quali impregnandosi di Giribizzi, & di Arzigogoli partoriscono poi Capogiroli, Ca-

ſtelli in aria, Freneſie Arcolai, Girelle, Girandole, et ſimili, & piu altre ſpetie di furori. Et ſe queſte anchora ſi trattengono: tutte inſieme abbottinandoſi, per vſcire, à ogni modo, vanno tanto razzolando, diguazzando & ſgominando il ceruello, la fantaſia, la Memoria, & tutte quelle Camerelle, che coſtoro dicono, che noi habbiamo ſotto la Berretta, che ci guaſtano tutto il Capo, perciochè rimeſcolandolo, come vdite, la ritornano in Chaos: et lo danno à ſacconmanno all'Humore: il quale poi s'ammoglia con la pazzia: che è quaſi la Materia prima della noſtra Zucca. Et da queſti due naſcano quelli tanti, et di tante ſorti ſtrauolti, furioſi, et ſciocchi Concetti, che ci fanno correre tutto il Mondo per noſtro. Onde che per non dar nel pazzo, venuti che ſono i Capricci, non ſolamente biſogna laſciargli ſuampare, ma perche ſono certe beſtiuole borioſuzze, & iſuentate, è forza, che a noſtro diſpetto gli ſcriuiamo, gli recitiamo, vltimamente, che gli ſtampiamo. Stampati che ſono, et mãdati à torno in cima d'una canna (che queſto è quel ſupremo trionfo, a che eſſi poſſono aggiungere nella Cittadinanza de gli altri penſieri) pongono termine all'ambitione loro: et ſi contentano di tornare Cittadini priuati: laſciando liberamẽ-

te il gouerno del Capo al Padre Senno. Ilquale stando bene con esso loro, siede poi senz'altro contrasto Gonfaloniere a vita. Hora S. MOLZA questi Capricci sono venuti a voi di farla Fischeide: et a voi Compar CARO di commentarla, come vengono a gli altri dell'altre cose. Et si come non potesti riparar, che non vi venissero, così non potete tenere, che non facciano hora il restante del corso loro. Voi gli hauete scritti, et recitati: et hauete fatto vn gran bene per saluezza del vostro Capo. Che poi vi siate impuntati a non istamparli, a non mandarli a processione, a voler tor loro la preminenza della canna, oltre che non fate sanamente, non vi douete marauigliare, se a vostro dispetto sono sbucati fuora: et se per tutto vanno dicendo d'esser vsciti di Capo a voi, et d'esser vostri figliuoli, come sono. Percio che gli hanno per male, non tanto, che voi gli impediate, quanto che gli derhediate, et vi vergognate di loro: et che sendo nati di si generosi padri: gli habbiate voluti battezare per del PADRE SICEO, et i di non so chi SER AGRESTO. O sono lasciui, et scorretti, e si siano, basta assai, che non sono sporchi, ne vituperosi. benche quanto alle scorrettioni ci è rimediato: ch'l mio Prete, et io siamo stati

lor correttori alla stampa, tanto che loro non manca loro, ne vn punto ne vna lota. Quanto alla lascivia, se ben io non m'intendo d'altra lingua, che del Gergo, Messer Lodouico Fabbro da Kano, che m'è Turcimanno di queste lingue, & consiglier dell'opere, che io stampo: mi dice, che gli hanno pur tanto di gentilezza, & di modestia: che done quelli de gli altri in questo genere, tanto de' Greci, quanto de' Latini, & de' Volgari, vanno la piu parte ignudi, & senza brache: essi vanno tutti vestiti, & con le mutande. Et quello, che piu importa, è, che eglino non vi stanno piu in corpo che essi: altra vi pericole detto di sopra di farui impazzire: potrebbono al meno far diuenir lasciui, & scorretti voi quali essi sono. Senda quasi forza, che quello, che non si dice, si faccia: la cosa è qua. Essi svolazzano per tutto si sa, che sono vostri: mi sono venuti a dire, che io gli stampi, se non che andranno a trouare altri Stampatori, non chi hanno di già maneggia a Vinegia, & altroue. I quali mi sono succeduti, che sono quei medesimi Busbacconi, vituperio dell'arte nostra, che a vostro dispetto S. Molza, & a lor perpetua infamia hanno hauuto ardire di stampare, anzi di stroppiare l'altre vostre compositioni: ma che vostre? che sono vna

cianfrusaglie di piu cose di piu persone scorrette da loro, battezzate a roueschio, masticate, peste, & concie in modo, che non ne magnerebbono i Cani. Tanto che per compassion di quelli, & per paura che questi pouerelli non capitino alle mani de i medesimi, o simili ciabattoni (perche sendo vostri figliuoli: & io Grimo, & Babbo vostro, come da voi son tenuto, gli reputo per miei nepotini) ho voluto esser il primo à dar lor ricapito. Et gli ho spesati, & vestiti del mio, perche comparischino honorati. Et come da voi sono vsciti: cosi à voi gli rimando pregandoui, che per questa volta perdoniate loro: & non v'adiriate meco, perche io gli ho stampati per honor vostro, & per amor, che io porto loro, & adirui il vero perche mi guadagnino qualche Cucchio. Et chi di voi l'ha per male, se lo scinga. Et se pure vi volete vendicare, fatemi vn opera contra: & io la stamparò, di bando. Smaltiteui per hora questa colera, & state sani.

PROEMIO DEL COMENTATORE.

POI che questi Padri VIRTVOSI mi sforzano, che anchor io dirompa sopra alle Madri Fiche, Ecco, che mi sono sbracato à darui drento. Et alla bella prima verro con esse alle strette. Perche, si volessi aspettare le fregazioni, & disporre, & spianare, & dividere: & infilzare l'una parte dietro all'altra secondo la legge, e i colpi Maestri de gli altri Commentatori piu pratichi, che io non sono: terrei troppo a disagio la fantasia, che io ho gia dritta a compir presto questo lauoro. Il Titolo dell'opera è la Ficheide, o Ficheide, perche Prisciano nõ facci ceffo. Il soggetto sono i FICHI, o le FICHE: che nell'un modo, & nell'al-

nell'altro son chiamate dall'Autore: con tutto che i Toscani se ne scandelezzino: perche vorrebbon i Fichi sempri nel genere del maschio. Laqual cosa (in questo loco massimamente) non mi dà briga: ne ancho presto lor gran fede: sappiendi, che s'intendono piu tosto dell'altre frutte, che di questa. Oltre, che io potrei mostrar loro, che si trouuano Fichi maschi, & fiche femine, & allegarei da vn canto le fiche lesse, le Fiche pazze: Dall'altro i Fichi Atteroni, i fichi delle Tribadi, il Fico di Modena, & che altra volta habbiamo disputato nella Diceria di S. Nassa: & addurrei mille altre ragioni, che muouono l'Autore à così chiamarle: le quali mi passero, per non intricarmi fuor di proposito nella questione del Valla: che per dichiarare i generi, & le variationi de' Fichi fece anch' egli vna ficata, & vno scompiglio di grammatica, che non o'ntenderebbe Vaquatu. Bastiui per hora di sapere, che'l Poeta, non senza misterio li battezza hermafroditi: & che per tutta l'opera trouerete, che hanno confusamente due sessi, & due sensi, & di questi vno e secondo la lettera, l'altro secondo il misterio, come di sotto vedrete. Le lodi dell'Autore andranno insieme col nome: che in battaglia è PADRE SICEO.

Il rimanente dirà la fama, che se io togliessi a celebrarlo: sarebbe, come dire, che Messer Domenedio fosse vn'huomo da bene: et vn far fede per me solo di quel, che sa tutto il mondo. Oltre che in presenza di lui non posso lodarlo senza offesa della sua modestia. Ma per monstrare quanto sia competente giudice in questa causa (come diconoi Legisti) mi par solamente da dirui: che egli, oltre all'esser gran poeta: e grandissimo Filosofo naturale: & ha speso piu tempo a inuestigare i segreti della Natura Fisale, che Endimione à speculare i moti della Luna. Et se quelle ne fu tenuta dalla Luna per innamorato: questo n'è stato chiamato dal mondo per padre: come se ognuno li fosse figliuolo. Et come Alberto fu detto Magno per hauere scoperti i segreti delle donne: esso è cognominato Diuino, & Perfetto, per hauer riuelati i segreti de' Fichi. Et con tutto, che di sotto confessi di non hauerne tocco anchor fundo, si vede pure, che s'è distese piu à dentro, che nessun'altro: & io non potendoli andar di pari, ne passare innanzi, mi dimenerò quanto potrò per andar dietro, circoscriuendo destramente di fuora via, e quanto piu posso dismocciolando dal canto mio quel, che egli andra dal suo profondamente trattando. Et

quante

quanto alla lingua io vi protesto, che non voglio esser tenuta d'usare: ne la Boccaccevole, ne la Petrarchevole, ma solamente la pura, & pretta Toscana d'oggi dì, e della comune quella parte, che anchora da essi Toscani è ricevuta: si perche tengo, secondo l'antico precetto, che (in queste materie massimamente) si debbano spender sempre quelle monete, che corrono (sendo però di buona lega, et di buon Conio) si anchorà, perche dicendo il Petrarca, Mal si conosce il Fico, vo pensando, se à quel tempo n'haveano poca notitia, che io in questo caso mi passo horà molto poco valere, e della stile, et della dottrina loro. Ma per non perder più tempo, vegnamo al Testo.

DEL

DELLA FICHEI DE DEL PADRE SICEO FICATA. I.

Di lodare il Mellone hauea pensato,
Quando Febo sorrise, & non sia vero
Che'l fico, disse, resti abbandonato.

COMMENTO DI SER AGRESTO.

Per dichiaratione di questo primo terzetto è da sapere: che'l Poeta si trouaua con Apolle & con le Muse, come è solito: perciò che sono sempre insieme, come le chiani, e'l Matarozzolo. Passauano dauanti al giardino della Madre Pomona: quando Priapo, sentendoli al suon della Lira, & del cantar, che faceuano, come quello, che si dilettò sempre di Poesia, li chiamò dentro a spasso. Et sappiendo, che'l Poeta hauèa quella tanta cognitione, che di sopra è detta, per hauerlo amico, et perche li facesse vno Epigramma nella Priapeia, o vn Capitolo in nome del suo Orto, che allhora portaua à concorrenza di quello del Padre Binutio: fece, che Pomona li desse largissima licenza. Et egli li concesse vna somma potestà di Verga sopra tutte le frutte: anchora che non si sia mai curato

d'usarla,

d'usarla, se non co i Fichi. Erano a caso nel Giardino Ganimede, & Hila, & certi altri Garzonetti, che guardauano le Mele per Giove, le Cotogne per Hercole, le Pesche, le Grisomole, & altre simili frutte, per altri Dei. Trai quali era Hiacinto, che faceua incetta di melloni per Apollo: percio che sopra quelli studia ogni mattina l'Appapauuendo, auanti che esca a fare il suo viaggio. Hora dicono, che costui mise innanzi al Poeta vn bel Mellone. & certi affermano, che gliene desse vna fetta, & che egli gustata la dolcezza del Pomo, mise mano alla penna per dirompere sopra al Mellone QVANDO FEBO SORRISE. Sotto questo riso intendete, che volle dire, à dir Padre Siceo: anchora à te fa buono il buono. Ma non fia vero GHE'L FICO, cioè, quella tan frutta fauorita, & sopra che tu hai tanto filosofato, RESTI ABBANDONATO, cioè che tu la lasci per vn altra frutta, Et nota qui, che Apollo detto Carnaccia: perche non volendo, che si mangiassero i Melloni: i quali, secondo il Rinfalucca, sono l'ambrosia, che ministrauano quei Garzonetti alla mensa di Giove, & de gli altri Dei. Et dice, che anticamen-

se non se ne vendicauano: perche mentre gli Dei gli vsarano per Cibo, non fu lecito a gl'huomini d'hauerne. Ma poi che quelle lor Deità mancò, cominciarono à trouarsi, & esser conceßi à Mortali. Ma bora, con tutto che Apollo fosse anco fuor'vscita del Cielo, per mãtenere i Mellesi in quella priua rispuetatione, non volena, che si mãnomettesse ßerie. Onde che per diuertire il Poeta dall'impresa, fece subito comparir le Muse con certi panieri di Fiche freschе: e di quelle facero tutte insieme vna buona corpaccia. Pascia cantando di Cinserto. Le Vecchie stimin s'l fito, semiarono certa ßi Fixaiv. Così disfatto ib Poeta dal Mellesi, Apollo di nuouo messa in cordala sforzesco, et preso l'Archetto in mano, disse alle Muse, che li facessero contrapunto: & subito cantò, ch'era gia con la sua penna à ordine, comandò loro che cãpiassero questa lor sonata. Immediate assegnare Fiche, chi la sa dire, à per tale strattura stettero con grandiß. piacere à riceuerle. Dice il Grellone in quella parola SVRVLSE, che Apollo si portò dietro compagno nel Poeta ad ammaestrarlo solamente al riso: dicendo, che dando ammaestramento Virgilio, ne ßero esser la materia? perche la sira Rorcosbia: & trattolo da fanciullo

Poeta

Però se di seguir brami il sentiero,
Che'l Bernia corse col cantar suo pria:
Drizzar quiui lo'ngegno hor fia mestiero.

Segue Apollo dicendo. Non sendo dunque ragioneuole, che tu abbandoni il tuo Fico, et volendo poetare secondo la via del Bernia, ti conuiene operare il tuo stile à questa materia delle Fiche. Fu il Bernia vn certo huomo di messer Domenedio: il quale, con tutto che volesse esser Poeta, rabboffato dalle Muse, che non s'adattasse a scriuere, secondo che li dettauano, s'abbottinò da loro, & disse tanto male d'esse, & de' Poeti, & della Poesia, che hebbe bando di Parnaso. Ma tosto, che s'auide, che senza questa pratica era tenuto piu tosto per Giornea, che per Bernia, si diliberò di rappatumarsi, con esso loro. Et appostando vn giorno, che stauano nel medesimo giardino: fece tante moine intorno alle Berte, che son fantesche delle Muse, che si fece metter dentro per la Siepe, & come quello, che era il piu delce zugo del mondo, trouandosi dentro, fece tante buffonerie, che le Muse ve lo lasciarono stare. Dipoi s'ingegnò tanto, che rubò la chiaue del Cancello alla Madre Poesia lor portinara: & misesi dentro vna schiera d'altri Poeti baioni, che

ruzzando per l'Orto, lo ſgominarono tutto: & ſecondo che andarono loro à guſto, coſi colſero, & celebrarono chi le Peſche, chi le Faue, chi i Citriuoli, chi i Carciofi, et chi d'altre ſorti frutte. Fecero poi ſei altre coſe da ridere: tolſero le Calze al Vignaruolo: fecero il Forno, la Ricotta: le Sciccie: pianſero la morte della Ciuetta: & ſi belle treſche trouarono, che le Muſe, per ricompenſarli di tante piaceuolezze, dettero loro la Copia di tutto il regiſtro delle Chiacchiare. E perche di tutte queſte coſe fu cagione, il buon Bernia, il Poeta meritenolmente lo nomina per lo primo, che correſſe l'aringo della burleſca Poeſia. Il Padre Siceo non entrò egli per queſta via del bernia: pereioche s'era con cio prima con Apolla per iſcriuano delle faccende del Maeſtro di Caſa, & ſi ſtaua in ſu la grauità con le Muſe: perche s'arrecauano in cõtegno con eſſo lui. Ma poi che vennero queſti buon compagni. & s'auide, che le Muſe anchor elle voleuano il giambo, ſi miſe in frotta con loro à fare anchor eſſo delle baie. Et coſi ſcriſſe dell'Inſalata: ſcommunicò le Scommuniche: & volea dir del Mellone, come hauete vdito, ſe non che Apollo li diſſe, che attendeſſe ad altro: percio che li biſognaua drizzare lo'ngegno alle Fiche. Et nota che

Apollo

Apollo disse DRIZZARE, perche secondo lo'ndruccielino ogni poco, che hauesse chinata la fantasia dal fico, per la vicinanza delle frutte, harebbe potuto dare verbi gratia nelle Mele. Ma il Grimaldello vuole, che drizzar lo'ngegno sia Metafora presa da' Chiauari: che quando la Toppa non riscontra ben con la Chiaue, drizzano gl'ingegni per aprire, & che sia vero, guardate dice, che appresso segue T'APRIRO.

Io sarò teco, & t'aprirò la via,
Per la qual venghi à si lodata impresa,
Senza pur mescolarui vna bugia.

Doue glialtri, dice Apollo, hanno per iscorta le Berte & lodano le cose, come Sophisti, io che sono lo Dio della Verità, sarò tua scorta à dir le vere lodi del Fico, senza fare argomētia rouescio. Il Forcali dà vn senso piu recondito: & dice così. Perche tu non hai si penetratiuo ingegno, come si conuerrebbe a vna si profūda materia, io che fo le mie cose con fondamento, ti farò la via innanzi: & mostreroti tutti i colpi maestri, senza vscir mai del suo dritto: & vuole, che in questo loco le BVGIE siano, come dire, punte false. Ma il Giuccari leggendo questa gran liberalità d' Apollo, comincio a ridere,

dere, & disse, in verità, che li faceua vn gran seruigio à volerli aprir la via del Fico: come se non fosse pur troppo larga. Io li replicai, che aprir la via era Metafora. O metter fuora, o metter dentro, disse egli, non bisognaua, che pigliasse questo disagio, perche il Poeta era tanto pratico, che sapeua andar da se. Io soggiunsi: intendi sanamente Giuccari. Aprir la via vuol, come dir, far lume. O tu sei vn balordo, rispose. Non sai tu, che vi s'entra à chius'occhi? Hora intendetela come voi volete, che io non vò combatter col Giuccari,

Io, che la penna in mano hauea gia presa:
Per me, dissi, non resti, che la mente
Tutta mi sento a darui dentro accesa.

Se'l Poeta hauesse hauuto à trar la penna del Pennaiuolo, et temprarla à gittare, sarebbe stata si lunga manifattura, che portaua pericolo, che Apollo, il quale ha vn ceruello balzano, non gli hauesse volta la stiena: e che le Muse, & le Fiche non se l'hauessero leuato dinanzi, & però egli, che conosceua il furor loro, era stato presto a cacciar mano alla penna, & mostrarsi co'suoi ferri à ordine, & con la mente volonterosa di scriuere. Et auertite, che'l Caraffulla grāmatico dice sopra questa parola MENTE, che l'An

tore, per non far contrabando à Toscani, ha diminuito il suo diminutiuo, quanto alla lettera, & ha ingrãdita la cosa, quanto al significato: cioè, che ha scorcio Mentola d'una sillaba, & accresciuto à quel, che vuol dire, misura, per ogni verso.

Ne sia, che con tal Duca io mi sgomente.
Dettami pur tu, che i segreti vedi:
Et questo rino, & quello, & ogni gente.

Di nuouo è, dice pure il Ciuccari, che egli non haueua à temere di non dar dentro: se vn giouinastro Capitano come Apollo con quel suo arco teso gli s'offerina d'inuestir prima. Perche dueua ben pensare, che era per fare vn'aprir di schiere, & vna spianata di sorte, che ageuolmente harebbe potuto seguitare anchor esso. Perche dietro a vn Capitano puo bene entrare à largo vn fantaccino. DETTA MI PVR. Questa è la' nuocatione, come dire, Musa mihi causas memora. TV CHE I SEGRETI VEDI: idest, che sai, doue puo esser la' imboscata. ET QVESTO RIVO ET QVELLO, cioè, che sei pratica per lo paese, che hauendolo fatto Capitano, bisognaua darli di queste natitie, che son necessarie à condottieri: & dice il

vero, che Apollo vede i segreti: precio che è vn Forabosco, che entra per tutto. Vedete, che esso fu quello, che scoperse l'agguato di Marte, & di Venere, & che habbi notitia del paese, si sa, che ogni giorno fa vna scorribanda per tutto'l Mondo.

Con le man sforzerommi, & con li piedi,
Di porui dentro tutto il Naturale:
Et farò forse piu, che tu non credi.

Il Giuccari pur ride, & dice in fatti questo Cristiano hauea vna gran paura di non potere entrare in questa materia, vuol menar le mani vuol appuntare i piedi al muro: par che vi si voglia mettere, come si dice, con l'arco dell'osso. Io credo che si dia ad intendere, che ci bisognino le forze d'Hercole a questa faccenda: che Dio glie ne pardoni. O non sa egli, che dalla Natura al Naturale non è proportione et che v'entrerebbe con vn capagrosso, quãto vn Appamondo, non che con quel suo ingegno sottile: & dilicato. Ma il Giuccari, a dire il vero, non l'intende. Perche la forza, che vuol fare il Poeta, non è, perche dubbiti non poterui entrare, ma perche disidera, entrato che vi sarà, di penetrare nel midollo della casa. Che se guarda

bene,

bene, egli si rammarica piu tosto dell'ampiezza del soggetto, che della strettezza. Dunque il vero senso è questo. Anchora che la materia sia profondissima, è'l mio Natural sia poco, mi sforzero con quel poco andare assai dentro, et che sia vero, che hauesse animo d'intrare, vedi, che braua di sentirsi cosi ben disposto, che farebbe piu, che Apollo non credeua: che questo vuol dire, che si stenderebbe assai ben dentro. Benche trououo vna chiosa, che vuole, che quel PIV sia quantita discreta, non quantita continuata: cioè, che significhi piu volte, et non piu oltre.

Perche non ho di quello vn pezzo tale,
Che far bastasse ad ogni Fica honore:
A me pregio diuino, & immortale?

Notate in questa affettuosa esclamatione tre cose. La modestia del Poeta: la sua affettione verso i Fichi e'l frutto, che si spera da loro. La modestia nel primo verso, doue par, che diffidi del suo Naturale, anchora, che sia grande. L'affettione nel secõdo: doue parendoli di non hauerne a bastanza, ne desidera vn maggior pezzo, per hauer lo stile eguale al soggetto. Il frutto d'essi nel terzo: doue dice, che spererebbe da loro

pregio diuino, & immortale. Vedete ricõpense, che danno i Fichi à i lor benefattori, & quibisogna, che io vi dichiari, perche PREGIO DI VINO. Perche salire in vn Fico & gustar di quello, è vno andar verso il Paradiso, et che sia vero: domandatene il Sonaglion da Ferrara, che canta la storia di Tognin dall'Oche, laquale è questa. Che Tognino pigliãdo moglie, hebbe per dote vn Campicello con vn bel pie di Fico, & la prima volta, che vi salì su per gustarne, sentì tanta dolcezza, che parendoli di veder la gloria de Santi, auanti che sbasisse, chiamò il suo Barba: & con gliocchi stralunati, & con certi mugoli spasimosi li disse, mi Barba vi raccomand li Oche, che mi vo a vit eterna. Ma lasciamo star Tognino, ch'era vn sempliciotto, di quelli, che vanno in Paradiso, per non poter fare altro. Il Petrarca per lo suo Lauro qual dice, che egli era scala al fattore, d'un ramo in vn'altro, & d'una in altra sembianza non si leuaua all'alta cagion prima? Hor che harebbe egli detto, se fusse salito per vn Fico, che è da piu, che'l Lauro, come si dira appresso? & IMMORTALE. Puossi intendere, & quanto alla vita naturale: & quanto alla fama, ch'è la vita seconda. Percio che molti huomini, & molti luogi hanno hauuto da Fichi nome immortale:

le. come Sicilia, che truouo nella Ficologia esser detta da' Fichi: et cosi le Sicelide verrebbono a esser le Muse Ficaruole: laqual cosa non credo, che sapesse il padre Vergilio: per che l'harebbe inuocate piu tosto nella Priapeia, che nella Bucolica. Siceo, Sicarba, Sicinio, tutti questi hanno fama di grand'huomini, perche hanno hauuto nome da' Fichi. In Toscana Fighine, Monte Ficale, nel Pesarese Monte Sicardo, nella Marca Castell Figardo, nel Ferrarese Figaruolo, in su le Chiane Ficulle, in Fiorenza la Tauerna del Fico: tutti questi sono nominati, & immortalati dalle Fiche: & in questo senso pare, che voglia dire il Poeta, che se hauesse maggior Natural, che nõ ha, spererebbe, che le madri Fiche, per li suoi buoni portamenti, li dessero quel nome di Siceo, che gli hanno poi dato: & cosi lo facessero immortale. Ma se la vogliamo intendere, quanto alla vita natural, dice fra Stoppino, che'l Poeta ha preso vn Granchio. Perche non vede, come si possa sperar dal Fico immortalità se per la disubbidienza de' primi Parenti fu cagione di farne mortali. Ma l'Abbate Bruocolo risponde a questo: che'l Poeta dice benissimo. Perche se bene il Fico ne fece mortali quanto all'eternita dell'indiuiduo, ne fa immortali

mortali quanto all'eternita della ſpetie. A queſta riſpoſta fra Stoppino alzò le ciglia, & andò piu là. Ma perche in queſto teſto è qualche punto degno d'auertenza, faro anchora vn poco d'Aſcenſio. Perche dunque nõ ho di QVELLO, di quella coſa, di quella faccenda, del Cotale: che per queſti nomi aſſoluti s'intende per eccellenza ſempre il Naturale, come a dire il Filoſofo, il Poeta, s'intendono ſempre Ariſtotele, & Homero, ò Vergilio. VN PEZZO, vn fuſto vn Catollo, vna quantita: che non intendeſsi pezzo per vna parte, & credeſsi, che'l Poeta non voleſſe tutto il Naturale intero. TALE, ſta qui per tale, & per tanto, perche ſignifica tanto lungo, & tanto grande, in vece di tanto: & per ſe ſteſſo, vuol dire ſi animoſo, ſi elevato, ſi ben diſpoſto. CHE BASTASSE, ideſt, foſſe tanto grande, che ſodisfaceſſe in parte: perche eſſer maggiore o eguale è impoſsibile. ADOGNIFICA, vuol dir per grande che ſi foſſe. HONRE, alzandole col ſuo ſtile in alto. Benche M. Biagio Ceremoniere dice, che'l modo d'honorar le Fiche è il medeſimo, che honorar le perſone, ſaluo, che non ſi deue inchinare. ma del reſto ſi ſta lor dritto innanzi, ſi ſcappella, ſi vain qua, e in là, in ſu, & in giu, ſecondo, che lor grandezza comanda.

Pur

Pur dirò scorto homai dal tuo fauore,
Che d'assai vince il Fico ogn'altra fronde,
Perdonimi il tuo Lauro, o mio Signore.

Contutto che io diffidi del mio naturale, dice il Padre Siceo, poi che Apollo mi fauorisce col suo Naturalone, non dubbiterò d'entrare in questo Ficaio. Notate, che questa opera del Fico non si poteua compire senza la faua: il qual misterio vien dichiarato di sotto, & però dice, scorto dal fauor d'Apollo. Perche fauore, secondo il Dabudà, vien da faua. Et imaginatevi in questo loco, che Apollo fosse, come vno di quei Signori ne i lor Consigli, che per fauorir questa impresa, mettesse la sua faua nel bossolo, perche quando vna cosa va a partito, quante ha piu fave, piu è fauorita, Questi Capocchi vanno cercando, che voglia dir Donna di Partito. Vuol dire vna, alla quale ognuno per farle fauore, mette la faua nel bossolo. Il Capassone è di parere, che quel FAVORE hauesse a dir FAVONE. ma che'l Poeta fosse forzato dalla rima. Questi Grãmatici sono troppo spigolistri: a me basta, che'l fauore li venisse dalla faua: et i sgrãmatichi poi chi vuole. CHE D'ASSAI. Qui comincia la Narratione. OGNI ALTRA FRONDE. Figura della parte per lo tutto:

che

che mette le foglie per le piante. & auertite che il Poeta nella prima mossa l'accocca ad Apollo, & al suo Lauro. & per riuerenza gliene chiede perdono: non gia, che li paia d'errare: perche dice il vero: et dicelo à vn proposito, che bisogna, che Apollo, hauendo stomaco, se la passi. perche Dafne si conuertì in quest'arboro per suo dispetto, & solamente per non darli vn Fico.

Cinto di Fichi il Crin gia su le sponde
Del Gange trionfo pur tuo fratello,
Tu'l sai, al cui veder nulla s'asconde.

Poteua Appollo, a confusion del Poeta, dar nella Lira, et cantar del suo Lauro.

Arbor vittoriosa trionfale
Honor d'Imperadori, & di Poeti.

E però s'innanzi mette a dire, che'l Fico anch'egli fu trionfale: et prima che'l Lauro: et che Bacco trionfo nell'India Pastinaca coronato di Fichi. Et forse che gli allega vno strano: dice, che'l trionfante fu suo FRATELLO, et che'l SA egli stesso, che vede ogni cosa. Qui potrei io mostrare d'esser dotto in Quatroque a dire doue, quando, et perche,

et

et qual Bacco trionfo: a dire del GANGE, dell'India, di questa lor fratellanza, et sei altre cose, ma perche son Cruscate, di che ogni cosa è piena, ve ne rimettero a gli scartafacci del Dottrinaio. Basta solo, che voi sappiate, che'l Fico, non solamente è trionfale, ma il nome del trionfo è venuta da lui, se cercate la sua ethimologia, Et solo notate questo, che io truouo nelle Croniche di Sileno suo maestro, che'l piu bel trionfar di Fichi, che facesse Bacno, fu nell'Isola di Nasso: doue fu menato dalle Menadi al Fico sopra che Theseo hauea trionfato del Minotaoro, quando ruppe le cento camerelle del suo Labirinto. Che per questo Fico se n'andarono in Cielo, egli inficato da Arianna, et Arianna infauata da lui. Che di faue, et di Ghiande vuole, che fosse prima ornata quella sua Corona, che hora è di stelle. Et però dice, che in quell'Isola s'adora Bacco Sicite, che vuol dir Ficcaio. Et che in memoria gli si fanno statue di Viti, et di Fico.

Altro fregio fu questo: et vie piu bello
Di quel, che'l Doge di Vinegia adorna
Allhor, ch'al Bucentoro apre il portello.

Forse che loda il Poeta questa corona di Fichi

chi sopra quella di Gramigna, o di Quercia, o di Mirto, o dell'altre, che vsauano quei poueracci Romani. Dice, che era piu bella, che la Berretta del Doge di Vinegia: & non di quella della notte, ma del Berrettone, con che siede in Bucentoro, cioè, nel primo trono della sua Maesta: doue è suso vn pieno Oriente di Gioie le piu pretiose, che si trouino. BVCENTORO è vn Barcone in sul Mare, che secondo certi, fu copiato dall' Arca di Noè, & secondo certi altri è l'Arca medesima. A questi non credo io: perche l'Arca dopo il Diluuio rimase in secco. Alcuni vogliono, che sia Argo naue di Iasone: ne manco a questi presto fede: perche quella fu riposta in Cielo. Altri sono di parere, che sia la Barcia, che condusse Antenore in quel Paese. & questa openione ha del verisimile: & quasi l'affermerei, se non, che'l nome di Bucentoro mi fa credere: che sia quella Naue d'Enea, che era Capitanata da Sergesto, della qual fa mentione Vergilio, quando dice:

Centauro inuehitur magna.

Perche truouo, che BV in compositione significa grande: come Bullimia gran fame: Buthisia, gran sacrifici: & cosi mezzo alla Taliana (secondo che essi Vinitiani sono anchora

thora meſcolati, Bucentoro vuol dire il medeſimo, che'l gran Centauro di Sergeſto, et cercando, come poſſa eſſere capitata nel Golfo di Vinegia, trouo in vna Iſtoria ſmarrita: che quando fu lo'ncendio dell' altre Naui Troiane queſta era ſtata mandata da Enea a Padoua ad Antenore, per ſoßidij, et monitioni contra Latini. Et coſi ſcampata dall' arſione, dopo finita la guerra, fu rimandata con le medeſime genti, che conduſſe: et quiui ſi rimaſe. A queſta guiſa ſi truoua hoggi nell' Arſenale: et ſerue per reſidenza de' Magnifici ſolamente, per quando ſpoſano il Mare, o rare altre volte, quando fanno qualche gran pompa. Et allhora il Sereniſſimo a vſo di Nettuno con quei ſuoi Vecchi marini intorno ſi reca quiui dentro tutto dritto, come nella maggior ſua gloria, con quel Beretone in teſta, che ſi dice Corno, come quello del Papa Regno.

Tutti Brigiotti fur, che fra le Corna
Del vincitor de gli Indi, fiammeggiaro
A guiſa di Piropi in viſta adorna.

Dice, che ſe nel Corno del Doge ſono tutte gioie finißime, fra le Corna di Bacco erano tutti i Fichi Brogiotti, che ſono Fichi pretioſiſſimi.

mi. Qui credo io, che'l Padre Siceo fosse ripito da vna bella meditation Poetica, et dalla bellezza di Bacco a far si bei versi, come son questi. E'mi par vedere, che s'imaginasse quelle belle foglione di Fichi, come Smiraldi, con quei Brogiotti fini, come Piropi, con le lor lagrimette rilucenti, come Christalli, fiammeggiare fra quelle Cornicine di Bacco, come d'Agata, fra que Cerroni lucignolati, come d'Oro, in quella testona bella, come di Dio, allegra, come di vincitore, colorita, come di beuitore: con quelle guance di rose, con quelle Labbra di Sciamitini: con quegli Occhi pieni di spirito di buon Vino: et che con questa imagination in capo partorisse questo terzetto. O se così lo vedesse vna volta il Padre Ronta: non credete voi, che spiritasse altramente, che dell'Antino, o dell'Appollo di Beluedere? Il Padre Gaio vorrebbe sapere: perche il Poeta non adornò la Corona di Bacco d'altri Fichi, che BROGIOTTI, *in vece di Piropi: auegna, che vi sarebbon campeggiato bene i Fichi Albi per Diamanti: i Bitontoni per Smiraldi, i Castagnuoli per Iacinti: i Piattoli per Zaffiri: e i Lardegli per Topati: et cosi altri Fichi d'altre sorti, per altre sorti di Gioie. che cosi l'harebbe fatta di piu prezzo per la valu-*

ta

ta delle Pietre: & di piu vaghezza, per la diuersita de colori. Gli rispondo, secondo il Mirabago, che'l detto Poeta sapea bene, che in quel paese dell'India tutte le Fiche son nere, & che tra le nere, non ci poteua mettere le piu pretiose, che i Brogiotti. Perche come le gioie sono piu stimate, che sono piu dure, piu vnite, & di meglia colore, cosi sono i Fichi piu cari, che sono piu sodi, piu lisci, & piu coloriti: & di questa sorte sono i Brigiotti, anchora che siano maturi: doue gli altri a pena cominciano a maturare, che sono vizzi, & grinzi & bianci di. Et quanto al colore somigliano i Brogiotti ai Rubini: perche sono d'vna nerezza mischiata di rosso, con vn cangiante, che da nella fiamma. & però dice F I A M M E G G I A N O tuccando destramente quel. Flammas imitante Pyropo. Io son in questa Terra vn pie di Fico di quelli d'India, che di già n'ho fatto vn nasto: et truouolo vna saporita cosa. Ma perche, se certi Lecconi se n'auedessero: non ne resterebbe per me, non mi curo, che si sappia per altri.

Non so, come quest'uso poi lasciaro
Quei, che venner di dietro: Et in lor vece
Il Lauro assai piu, che le Fiche amaro.

Io mi sono ingegnato d'intendere questa cagione, che fece dismettere l'vsanza di trionfar col Fico. Et domandandone a queste sere il Mirandola, come quello, che trionfo gia in Banchi de Spiriti folletti: mi rispose, che Libicocco gli hauea detto, che per questo le Fiche non s'vsauano piu ne' Trionfi: perche gia anticamente al Diluuio di Deucalione, parendo a Giove, che gli huomini fossero maligni, & ambitiosi troppo, disegno di soffocarli tutti, & riempiere il Mondo di nuoue genti, che viuessero, come vsauano prima al tempo del Padre, communemente, liberamente, & senza conoscimento d'honore, & di vergogna, Vezzi contrari alla vita serena. Et per questo fare, serbando solamente in sul Monte Parnaso due sempliciacci, che furono Deucalione, & Pirra, mandò il Diluuio, che soffocasse tutto il rimanente della generatione humana, insieme con tutte l'altre cose del Mondo: acciochè quelli, che venissero poi, non hauendo occasione di disideri, ne di rispetti, non curassero d'altro, che delle cose necessarie. Cessate l'acque per mezzo dell'Oracolo di Themi ammoni quelli due, che si gittassero sassi dietro alle spalle, & cosi riempierebbono il Mondo l'uno d'huomini, & l'altra di Femine. & volle sassi perche quelli, che nascena-

no, fossero rozzi, & duri: volle che se li gittassero dietro le spalle, volendo dir, che nō li guardassero, & non insegnassero loro l'usanze, nei costumi dauanti al Diluuio. Nati che furono, Gione si pensaua, che non trouando ne vesti, ne brache, ne delicatezze, ne maggioranze, douessero da quindi inanzi andare sbracati, & viuer alla liberalona, senza curare ne d'honori, ne d'ornamenti. Ma essi sagliendo in Monte, tosto, che viddero vn pie di Fico, che solo dal Diluuio era scampato. subbito (come la natura detto loro) li si dettero intorno, & delle sue foglie, che a quel tempo erano sempre verdi, si fecero, chi Ghirlande, et chi brache, secondo che naturalmente, o rispetto si si trouarono, et di qui si trahe che di Fico furono le prime corone, et le prime Brache, che s'usassero. Benche delle Brache per vn'altra via si tocca con mano, che le prime furono di Fichi: ma non sta bene a dir lo in questo loco. Gione che questo vide: fu chiaro della Natura humana, et da indi innanzi lasciò: che gli huomini si gouernassero ad arbitrio de gli appetiti loro: et solamente s'adirò co'l Fico: parendogli, che esso solo fosse stato cagione, che'l suo pensiero restasse vano. Et dopoi Fichi prima non inuecchiauano, et stauano sempre verdi, volle, che a tempo imbian-

cassero, et cadessero lor le foglie. et questa è l'vna cagione, perche non si trionfa piu con essi. Ma perche s'è detto, che col Fico trionfo poi il Padre Bacco, per accordar questa contradittione, è da sapere, che le Fiche dell'India sono d'vn'altra fatta, che queste dell'Europa. et leggendo Turpino, truouo, che fa mentione, come Astolfo d'Inghilterra tornando del Paradiso terrestro, gli hauea fatto fede, d'hauer veduto il Fico d'Ena: il quale era anchor verde. Et che Enoch gli haueua detto d'hauerne dato gran tempo innanzi vn rampollo à certi Ginnosofisti suoi amici, che habitauano alle radici de' Monti di Luna. Et che da loro n'erano stati trasportati de gli altri per tutta l'India. Si che di questi fu quello, di che trionfo Bacco. Et Libicocco douette dire solamente de nostri Fichi di qua, che perdono le foglie. L'altra cagione, perche non si trionfa co Fichi è che quel lor latte è arsiuo, et appiccaticcio: et doue tocca, o incrosta, o scortica, o pela. et per questa dicono, che Appollo non ne trionfasse. Percio che morto Pitone, volendo trionfar del Fico di Dafne. Ella, che conoscena d'esser nel tempo, che il latte gli harebbe peluta quella bella Zazzera d'oro, li voltò le spalle: et egli le corse dietro. Ma poi ricono-

sciuta

ſciuta la ſua diſcretione, volle che'l ſuo Fico diuenteſſe Lauro, et che ſempre foſſe verde: perche altri non portaſſe pericolo à trionfarne d'ogni tempo. Da indi innanzi, et gli Imperadori, et gli Poeti, per amor d'Apollo, et per paura della Pelatina, abbandonati i Fichi, ſi dettero dietro al Lauro. Quei che che venner di DIETRO. cioè, che ſi ſon dilettati delle frutte moderne, come delle Peſche, delle Griſomolo, delle Melangole, et ſimili: : che ſono ſtati i Prelati, e i Poeti. Ma perche l'Autore non è di queſti, pero ſoggiunge.

A me Bacco nel ver pur ſodisfece:
Et ſe l'amata figlia di Peneo
In Lauro Gioue trasformar gia fece,
Porphirio, Ephialte, e'l buon Siceo
Trasformò in Fiche: et tutti gli altri inſieme.
Orgoglioſi fratei di Briareo.

Comunque ſi veniſſe queſto coſtume di trionfar col Lauro, et come che ſi piaccia altrui: à me, dice il Poeta, ſodisfece molto l'uſanza di Bacco di trionfar co i Fichi NEL VERO. Quaſi volendo dire, che ſendo Poeta, non ſi douerebbe credere: et pure è

così. ET SE L'AMATA FIGLIA &c. Se la cagione, perche si trionfa col Lauro, fosse peruentura, perche hebbe l'origine da vna bella Donna, del Fico si douerebbe trionfare, perche hebbe origine da grandi huomini: percio che venne da Giganti. & Siceo fu quello, che trasformato da Gioue in questo albero, li dette il nome: anchora che poeticamente faccia, che vi isi trasformassero de gl'altri Giganti. Il Russa Vignaruolo dice: che'l Poeta, per questi quattro principali nomi di Giganti, volle significare quattro principali sorti di Fichi. Et crede che Porphirio accenni il Fico Rossello: perche egli, secondo il nome, fu di pel rosso. EPHIALTE. il Fico. S. Piero: perche come quello crescendo si smisuratamente, si facea di persona per due volte Gigante, così questo, sendo maggior de gl'altri & facendo due volte l'anno, serue per due volte Fico. SICEO. anchora, che disse il nome a tutti i Fichi, tiene, che particolarmente sia il Ficalbo il quale è grandone, & biancone, come fu egli: & che li desse l'epiteto di BVONO. perche si conuerti nel meglior Fico di tutti, con riuerenza de Padre Brogiotto. & che miglior sia, dice, che si guardi, che tutti i Ficalbi son beccati da gli Vccegli. BRIAREO

REO. vuol, che significhi esso Bregiotto, per cioche è rigogliuso, et duro a guisa di lui: et che prima si dicesse dal suo nome Briaratto: et poi per corrotto vocabolo Brogiotto. De gli altri Giganti, et de gli altri Ficami di bassa mano non si fa mentione. Il Pintasso m'ha detto, che si trouò a queste sere a vn trebbio: doue si raggionaua di questa trasfiguratione di Giganti in Fiche, et che cadendo il ragionamento fra le Donne, la Pippa disse. Non è dunque meraviglia, se le Fiche sono grandi, poi che furono prima Giganti. Rispose la Ciampottina, V. quei Giganti, Io ho inteso dire, ch'erano molto grandi: et le Fiche, se sono come il mio Ficolino, sono molto piccole: imperò mi meraviglio, come vi si potessero rimpiattare si spertitati fusti, com'erano quelli: et disselo con vna boccuccia piccina piccina. Et Mona Ficalessa, rispose la Fanfalona: perche non ti miravigli tu piu tosto, che i Giganti vi stiano dentro: et che sieno anchor vote? Certamente, disse l'Argaliffa, che va, et va la cosa. et le Fiche non poteuano esser meglio empiute che da Giganti, ne i Giganti poteuano capire altroue, che nelle Fiche. Soggiunse la Paragraffa. Questi Giganti non vidi io mai, che empiessero le Fiche: et vorrei pure, che a questi tempi se ne

trouasse vno, per riempiere il mio Fico di bel nuouo: ma per molto che io ui habbi cerco, non n'ho mai trouato veruno. Et quando ben se ne trouasse (disse la Geua) Io non credo, che fosse si gran Giarne in sul mio Fico, che non paresse vn Zacchero in sul Sicomoro. in somma (conchiuse l'Ardelia) questa conuersione de' Giganti in Fiche, è vno de quei Latini falsi, che fece Giove in quel tempo, che dispensò le cose: che misse le polpe delle gambe dietro: che doueano star dinanzi per piumacciuoli de' stinchi. Così i Giganti si doueano trasformare in Baccegli: s'amano grossi, et lunghi, et paffuti, et non in Fiche, che si desiderano smilze, et nane, et raccolte.

E tal vi pose di dolcezza seme,
Che sarà sempre il gaudio d'ogni mensa:
Per compensare il duol, ond'ancho freme.
Et si come a l'altare altri l'incensa,
Così vn tempo vi volse anchora il Fico
In testimon de la vittoria immensa.

Erano prima Giganti certi ANImalacci superbi come sapete. Et quando volsero pigliare il Cielo, misero tanta Cacafretta a tutti gli Dei, che conuertiti per paura in certe

besti-

bestiuole di varie sorti, così scamuffati se ne fuggirono in Egitto, per non capitare alle mani loro. Questa guerra fece tanto sudare le tempie à Giove, che quando gli hebbe fulminati, perche mai più non s'hauesse a temer de casi loro, non volle trasformarli in cosa, che tenesse punto della lor ferocità. Di Siceo danque furon fatti i Fichi, che sono tutto il roueścio di quelli ANI mali percioche doue i Giganti erano alteri, violenti, spauenteuoli, imperioſi, questi sono vna cosa mansueta, trattabile, soaue, che ogn'uno la desidera, & da ogn'uno è facilmente sottomessa. Et per ricompensar l'affanno della Guerra col piacer della vittoria, ordinò, che per memoria di quel fatto, ogni giorno li fosse presentato il Fico a mensa, come lo incenso all' altre, Laquale vsanza, troua che fù nel tempo, che Hebe era scudiera, & fu dismessa, perche vna mattina la scimunita portendogliene innanzi coperto, cadette: & roueściò il piatto: & mostrò il Fico. Di che Giove irato, tolse l'officio à lei: & sostituì Ganimede, che in quello scambio li mettesse innanzi le Mele. Dette danque Giove al Fico il SEME, il principio l'origine, il Fonte della dolcezza, TALE, idest talmente composto, & di tante maniere cose, che sarà sempre il GAVDIO

D'O-

trouasse vno, per riempiere il mio Fico di bel nuouo: ma per molto che io n'habbi cerco, non n'ho mai trouato veruno. Et quando ben se ne trouasse (disse la Geua) Io non credo, che fosse si gran Giante in sul mio Fico, che non paresse vn Zacchco in sul Sicomoro. in somma (conchiuse l'Ardelia) questa conuersione de' Giganti in Fiche, è vno de quei Latini falsi, che fece Gioue in quel tempo, che dispensò le cose: che messe le polpe delle gambe dietro: che douean star dinanzi per piumacciuoli de' stinchi. Così i Giganti si douean trasformare in Baccegli: s'amano grossi, et lunghi, et paffuti, et non in Fiche, che si desiderano smilze, et nane, et raccolte.

E tal vi pose di dolcezza seme,
Che sarà sempre il gaudio d'ogni mensa:
Per compensare il duol, ond'ancho freme.
Et si come a l'altare altri l'incensa,
Così vn tempo vi volse anchora il Fico
In testimon de la vittoria immensa.

Erano prima Giganti certi ANI malacci superbi come sapete. Et quando volsero vigliare il Cielo, misero tanta Cacafretta a tutti gli Dei, che conuertiti per paura in certe

besti-

bestiuole di varie sorti, così scamuffati se ne fuggirono in Egitto, per non capitare alle mani loro. Questa guerra fece tanto sudare le tempie à Gione, che quando gli hebbe fulminati, perche mai più non s'hauesse a temer de casi loro, non volle trasformarli in cosa, che teneße punto della lor ferocità. Di Siceo danque furon fatti i Fichi, che sono tutto il roueścio di quelli ANI mali: perciochè doue i Giganti erano alteri, violenti, spauenteuoli, imperioßi, questi sono una cosa mansueta, trattabile, soaue, che ogn'uno la desidera, & da ogn'uno è facilmente sottomeßa. Et per ricompensar l'affanno della Guerra col piacer della vittoria, ordinò, che per memoria di quel fatto, ogni giorno li fosse presentato il Fico a mensa, come lo incenso all' altre, Laquale vsanza, trouo che fù nel tempo, che Hebe era scudiera, & fu dismeßa, perche vna mattina la scimunita portendogliene innanzi coperto, cadette: & roueścià il piatto: & mostrò il Fico. Di che Gioue irato, tolse l'officio à lei: & sostituì Ganimede, che in quello scambio li metteße innanzi le Mele. Dette danque Gioue al Fico il SEME, il principio l'origine, il Fonte della dolcezza, TALE, ideßt talmente composto, & di tante maniere coße, che sarà sempre il GAVDIO

D'O-

42 D'OGNI MENSA. Perche tutti gli huomini, di tutti gusti, d'ogni etate, & d'ogni stagione, n'haranno sempre delettatione, & abbondanza. Et qui dice il Giribizzatore nell'Aquila volante: che'l Fico è quel medesimo, che era la Manna nel Deserto: laquale a tutti, che ne magnauano, rendeua sapore di quel cibo, che piu desideranano. Percioche nel Fico si trouano tutti i piu importanti alimenti alla vita de gli huomini: come Grano, Vino, Carne, Olio, & Latte: & non solamente il vitto, ma il vestito. Guardate, dice che quei granelli duretti dentro al Fico non sono altro che grano. Quelle vuette succose, che faceiano i granelli, fanno Vino. La polpa, à che stanno appiccate, è carne. Il Lacore, che stilla dal fiore, è Olio. Et quello, che esce per lo picciuolo, è latte. Il vestito è quella buccia di sopra alla carne, che si chiama la camicia: & sopra la camicia la Gonnella, che è quell'vltimo cuoio di fuora. Et per questo, che vi son tante cose dentro non per la cagione, che racconta l'Arsiccio, dice lo Squitti, che'l Fico è stato chiamato Natura. & hammi insegnato quel segreto, che tocca il Poeta nell'altra Ficata, cioè, che quelli abbigliamenti, che pendono della Gorgiera della Dea Natura, che co-

stor

ſtor pensauano, che fossero poppe, sono tutti Fichi. Che con questi, doue sono tante cose dentro, volsero gli antichi significare la fertilità della Natura, non con le Poppe, doue non è che latte solo. In somma Fico, & Natura sono vna cosa medesima. Benche ci sono di quelli, che vogliono, che Fico & Poppa siano pur tutt'uno: come il Ciacco Compoppista, & Leccardo Grufoloni: che non sanno magnar Fichi, che non li poppino. Ma questi Bricconi (se io potessi) gli impiccherei tutti per lo naso à vn Fico fradicio pieno di Formiconi. & vorrei, che'la Ficarda desse loro tante Ficate nel Cesso, che gli sgrugnasse tutti. Hora lasciamo andare questi gaglioffacci: & torniamo à dire: che'l Fico si dice Natura, perche vi si troua dentro ogni cosa da fare, & da mantenere gli huomini: A che non erano bastanti le Ghiande sole: l'uso delle quali fu dismesso, perche cominciandosi à gustar delle Fiche: & trouandouisi dentro vna tanta abbondanza, & larghezza di Natura, quei Capocchi, che vsauano solamente le Ghiande, come furono gli Arcadi, non si poterono contenere à quelle sole: ma prima le mescolarono, verbi gratia vna Ghianda con vn mezzo Fico: dipoi dando nelle Fiche à tutto pasto, riposero in tutto le

Ghiande-

Ghiande, si che le Fiche furon quelle, che dettero lor la pinta: & introdussero i Baccegli: co quali fecero vna lega perpetua, che anchor dura: & durerà sempre: Potrei anchor dire, oltre allo sbandimento delle Ghiande, come tolsero à Tirintij le Achirade: à gli Indiani, i Calami: à i Carmani, i Palmitij: à i Meoti, il Miglio: a i Sauromati, & a i Persiani, il Cardano, e' Terminto. delle quali cose si cibauano questi popoli prima, che le madri Fiche fussero in vso, ma perche non mi torna a proposito del loco, passerò via. Il Bisunto Filosofo dice, che lo Squitti, per dare al Fico la Fertilità de gli alimenti sopradetti, proua solamente, che'l Fico sia la Terra: & che per prouare, che fosse la Natura, bisognaua darli tutti quattro gli elementi. Onde, che della Terra rimettendosi alla ragion detta da lui, per prouar, che vi sia l'Acqua, allega i guazzi, le pioggie, e i gocciolamenti, che vi sono: & in somma, che v'è da pescar per ognuno. Dell' Aria, dice, che basta a sapere, che v'è vacuo. Del Foco che dentro ve n'è sempre: & che fuora suapora vna volta il mese, percioche anchor egli ha le sue cauerne, e i suoi zolfi: & in somma vuole, che sia vn'altro Puzzuolo: & che di qui sia nato quel prouerbio, che si dice dar fuoco al Cencio.

cio. Et di piu dice, che s'auertisca, che nutrisce animali di piu fatte: De quali il Poeta farà mentione altroue. Hora torniamo a dire, che Gioue pose nelle Fiche tutta quella dolcezza, che si puo gustare per compensare il DVOLO, il dispiacere, che n'haueua hauuto quando erano Giganti. ONDE ANCHOR FREME. Dante disse questo concetto in questi Versi.

Gli horribili Giganti, cui minaccia
Gioue dal Cielo anchora quando tona.
Che'l folgor non lo tocchi, non vi dico
Perche mi penso, che lo sappia ognuno,
Che voglia pure un poco esserli amico.

Segue di far paralella del Fico col Lauro. Et gia s'è detto, che se'l Lauro è trionfale, il Fico fù trionfale: et dette nome al trionfo. Se'l Lauro hebbe origine da bella Donna, il Fico l'hebbe da grand'huomo. Se'l Lauro sta sempre verde, ci son Fichi, che hanno sempre le foglie. Hora dice, che se'l Lauro non è fulminato, il Fico non è manco tocco dal folgore, & perche è scritto da altri, se ne passa di leggieri: presupponendola per cosa nota agli affettionati del Fico. Dicono questi Phisici, che la cagione, che'l folgore

folgore non tocca il Fico, è l'amarezza del legno: perche tutti i legni amari sono così priuilegiati. Ma io vi dirò il vero. Questi Plinij, et questi Theophrasti non mi par, ch'entrino per la via à disputare sopra i Fichi, come sopra l'altre cose: imperò non mi fido molto di quel, che si dichino. Et credo al mio Tansura in questo loco: il quale fondando la sua oppenione sopra à quel verso,

Psoleon ille vocat, quod nos Psolœnta Ceraunon:

Dice, che'l folgore è quel Cotale terribile di Gioue, con che fracassò ogni cosa à quella poueretta di Semele, perche li domandò, che andasse à lei, à non so che mal modo. Et vuole, che'l senso del Poeta sia tale. Quando Gioue drizza questo folgore così bestiale alla volta del Fico, non lo tocca: cioè non aggiunge con esso à percuoterlo in modo, che lo derami, o lo scoscenda, come fece à Semele, ma passa via da largo. Dice poi sopra quel verbo TOCCARE mille belle cose: & conchiude, che se ben toccare è proprio delle frutte dure, come di Mele, & simili, che'l Poeta in questo loco (se si considera bene) ha vsato questo verbo improprio molto propriamente.

Ma quanto qui di lor scriuo, & aduno.
E nulla a paragon di quel suo latte,
Che non furo di lodar mai digiuno.

Tutte quelle lodi, dice il Poeta, che io SCRIVO ciue hora, & tutte quelle, che io ADVNO, per iscriuer poi delle Fiche, son non nulla a petto alle lodi, & alle uertù, che si possono dire del Lattificio d'esse. Delle quali (perche sarebbe un barbaglio a raccontarle) leggete quello Scroperone di Plinio: che non douette hauer da fare altro, quando le raccolse, & vedere entro tutte le operationi d'una speticria. Ma perche disopra s'è detto di questo latte, come pela: & fa certi altri tattini effetti, per liquali non pare, che meriti quelle lodi, di che il Poeta lo giudica degno, mi par da dirui, che douete auertire, che quantunque sia vero, che facci di quei nocumenti, & de maggiori, per infino a metter la rabbia ne' Cani, nondimeno questo auiene d'un certo tempo che le Fiche per esser guazzose non s'hanno a cocere. Et per questo, che allhora hauea la guazza, Dafne non volle (come s'è detto) che Febo cocesse il suo Fico. Ma per l'ordinario questo latte è la miglior cosa del mondo. Et oltre alle uertù raccontè da altri, truouo,

che

che serue a far le Donne belle: a rappigliar l'altro latte, che si mischia seco, donde viene la generatione del Cacio. E buono a rammarginar ferite: a far tempera per Pittori perfetta tanto, che temperando questa con sugo di Baccegli, s'è trouato, che si fanno le figure viue. In somma è salutifero, generatiuo, & molto necessario alla vita humana. Il Pilucca insegna di che tempo il latte è miglior nel Fico, anchora quando non è guazza. Et cruccia si bestialmente con quelli indiscreti, che guastano le Fiche inuolte auanti che'l latte habbia la sua perfettione. Et con quelli ingordi, che lo sprimono dalle Fiche secche, done il latte ha già fatto gromma. Et da per regola, che la Fica vuol essere ne Mangiara, ne Sercaticcia, ma in quel mezzo, che è Camporeccia, che secondo me vuol dire, che sia matura, ma non acerba, ne passa, che mi par difficile appastarle tutte così stagionate: se già non si facesse a vso del Corbo, che mi conto a queste sere a veglia quel Fauolaio di Ouidio. Et per raccontare questa fauola anchora a voi. Dice, che s'era vn tratto, vn certo Corbacchione: che staua in quel tempo alle spese di Messer Febo, fu mandato da lui per dell'acqua alla Fontana per sacrificare. Era presso alla fontana vn bel pie di

Fico

Fico, che si riserbaua per la sua poetaggine. il goloso veggendolo, vi fece su disegno: & non sendo maturo, non curandosi di piantar Febo, stette quiui tanto, che si maturasse: et beccatolo, se ne tornò con una sua scusa magra d'un certo serpente tutto infaccendato. Febo, che era Forchebene, s'auuide del tratto: et perche mai piu ne beccasse, che buon li sapesse, li forò la gola con una Freccia. Il qual fero appariſce anchora ogn'anno a tutti i Corbi: et dura lor tanto, che i Fichi siano scorci. Et di qui uuole il Lencio, che auuiſſe il prouerbio d'aſpettare il Corbo: & non dall'Arca di Noe. Non uoglio mancar di dirui di mente d'Aristotile, che'l latte uliuigno è di miglior ſustanza, che'l troppo bianco. Et che per queſto le Fiche bianciardeſono ſatte ſopra piu ſcipite, che l'altre. Il Giriſcaro noi dice, che nel ſuo Paeſe s'uſa d'ingroſſar le Faue con queſta Lattificcia & uolentieri inſegnar la ricetta. Ma perche ſi dice, che chi non ſa fare, guaſta l'arte, uoglio ſeminar la mia Faua piu toſto coſi piccina, che metter la à riſchio, che mi diuenti qualche ſtrana coſa.

Non ſon le Fiche, come molti matte:
Che fondin ſopra i fior le lor ſperanze,

Che possono in vn punto esser disfatte.
Et perche'l pregio lor sempre s'auanze,
Croscon col latte, che'l pedal comparte,
Senza mandarsi altri trombetti innanze.

Morali, & artificiosi terzetti son questi: dove il Poeta da vn Cauallo a Plinio, & a gli altri Letterati, che vogliono, che'l Moro sia il piu prudente arbore di tutti, perche dubitando de'l freddo è'l vltimo a fiorire. Se fiorisce, dunque è pazzo, come gli altri, secondo il Poeta: seguo, che tutti, che fondano le speranze ne'fiori son pazzi. Et cosi si trahe di qui: che'l Moro non solamente è pazzo, ma poltrone: & che'l Fico è sauio, & animoso. Sauio, perche doue l'altre frutte si fondano in su fiori, che per minimo temporale, che gli incontrino, non tengono, essa fa il suo fondamento in se stesso, & in su i Grossi: che sono in grammatica quelle cose, che in vece di fiori, le Fiche mettono innanze, pone la sua speranza nel latte del suo Pedale. Animoso, perche non si tiene a dietro, ma quando è il tempo, che le frutte sono in succhio, si spongono auanti tanto arditamente, che bisogna bene intoppo d'un gran temporale a farlo ritirare. PEDALE, è quel tronco, per onde va

nelle

nelle Fiche quel latte, che le fa generare. SENZA MANDARSI AL-TRI TROMBETTI INNANZE. Sono i fiori alle frutte, come i Trombetti alle genti d'arme. Et si come un valente Capitano preparando una fattione importante, non manda Trombetti, che sono genti debeli, cosi il Fico a ricontro de' Temporali non mette i fiori, ma si presenta esso medesimo. Volete veder dicefer Adatta, s'el Fico è sauio, & animoso? guardate alla sua figura. & vedrete, ch'è tutto capo, & tutto core. Dall'altro tanto ponete mente a quel capolino bitorzolato del Moro: & quel solo vi dira, ch'è un Ciuettino. Tra i pronostici de villani è un motto, che mi fa credere, ch'el Fico non solamente sia sauio, ma Profeta: & che anticuegga le cose da venire, percioche predice la carestia: & con restare in su l'arboro anchora dopò cadute le foglie, apre la bocca: & grida a ciascuno, che si fornisca, perche il caldo ne viene. Donde s'e fatto il motto, che dice. Quando il Fico serba il Fico, buon Villan serba il Panico. Truouo in oltre che'l Fico è astrologo, & potetelo veder manifestamente da questo, che fa tutte le sue operationi a punti di Luna, & è stato, di tanta auttorita

nelle cose del tempo, che li si possino dare tra noi quelle lodi, che hanno dato gli Egitij, gli Hebrei, i Greci, i Latini, i Christiani, & gli altri, à Eudosso, à Hipparco, à Thalete, à Methone, à Noe, à Romulo, & a gl'altri, che hanno dato ordine a gli Anni, a Iubilei, all'Olimpiadi, a i Secoli, a i Lustri, a Calendari, & simile distintioni di tempi. Concioscia che anchor egli ha dato il nome a certi Anni della vita nostra. Percio che quando uno è giunto a gli XXXVI. si dice, esser giunto alle Verdecchie. Che sono Fiche, che hanno dato il nome a questo numero d'Anni: perche tante di loro si danno per un quattrino. Ma il Tentenna muoue un dubbio, perche se la Fica è si sauia Zucca, la scrittura la chiama Fatua, cioè pazza. A questo trouo un'esositore, che uuole, che Ficus fatua sia traduttione in Latino di Sicomorus Greco: che una medesima cosa significano. Et cosi, che la scrittura intendesse del Sicomoro, & non del nostro Fico sauio. Sel Sicomoro è Fico, perche dunque pazzo? perche secondo il Girellaio, un giorno, che Apollo, & Branco vennero done egli era prima Fico sauio a sfrondar Meri, per far l'arte della seta (percioche Apollo un tempo fu Setaiuolo) egli disiderò d'esser Mero, per essere a parte

te dell'arte,, con esso loro. Et di piu volle da Branco il Mellone, che portaua sotto per Apollo et dare in quel cambio Fichi a lui. Onde Apollo considerata la inuidia, et la presontion sua, volle, che hauesse il nome di Moro, acciochè da ogniuno fosse chiamato per pazzo: Et fece, che quel desiderio, che haueà del Mellone, la si indurò in corpo. Et vedete che i suoi frutti hanno vna buccia fuora di Fico, et dentro certi Mellioncini d'osso, di che i Frati, et le Monache fanno corone da Pater nostri. Et così il pouero Sicomor, per volere esser Sauio contra tempo, è tenuto per pazzo: et credendo d'infilzare: è infilzato. Ma il Tentenna mi stringhe i panni adosso per vn'altro verso: Et dice, son contento che la scrittura intenda, che Ficus fatua, sia il Sicomoro: Ma nel mio paese, doue sono certe Fiche, che si chiamano pazze, et non sono Sicomori, ma di queste, che tu di, che son Sauie. per qual cagione si dicon elleno pazze? Gli rispondo, o che son pazzi quelli del suo paese, ò si veramente le chiamano così per vezzi, come quando diciamo à vno pazzerello, giotterello. Et lo Sciarra mi dice, che Fiche pazze son quelle, con che si fa delle piaceuolezze. Perciochè egli ne fa Palla: ne fa Trottola, ne fa il giuoco di dentro, & fuora: & le piu belle

pazzivole del Mondo.

Questo basta a mostrare in ogni parte
La vera sua legittima natura,
Senza vertù di privilegi, ò carte.

Sogliano tal volta le Donne, per gabbar certi Scempi, che hanno vna gran voglia di far razza, finger di partorire: & mettendo vn Bambino posticcio, lo danno a credere per fatto da loro: come io so, che fece vna buona femina: che s'andò di mano in mano, impregnando di cenci, & di fasciatoi: E'n capo di noue mesi i cenci diuentarono vn Signorino. Donde io credo, che sia venuto quel prouerbio, che si dice, Far gli huomini di pezze. Platone, che stette col capo a bottega, solamente s'auide dell'inganno, ma insegnò di scoprirlo in questo modo. Che se in quel tempo si truoua, che la Madre habbi latte, il Bambino è suo: se non si truoua, e posticcio. Hora dice il detto Poeta. Questa cosa, che'l Figo venga col latte della madre, basta a prouare, che non è posticcio, ne bastardo, ma vero & legittimo figliuolo, senza bisognar SCRITTVRE, a prouare, che sia legittimo, o PRIVILEGI a mostrare, che sia bastardo legittimato.

mato. Donde pare, che voglia inferire, che le Mele, le Peſche, & ſimili, non ſiano frutte legittime, perche non vengono col latte. Ma il Dottor Pataraschiami mette il Ceruello a partito con certi ſuoi ſtiraschiamenti di Leggi. & dice, che le Fiche hanno il legittimo (come afferma l'Autore) dal canto della Madre: ma che da canto del Padre hanno il Naturale: et che'l Padre del Fico è Marito, et Padre della Madre d'eſſo Fico: et di qui vuole, che ſi dica, che la Madre vuole il Padre. L'altre frutte dice, che tutte hanno Padre: ma non Madre, come le Fiche: et che da eſſo Padre hanno tutte il Naturale. E quel legittimo, che non hanno per non hauer Madre: e legittimato dal Padre. Perciochè dice, che'l Padre ha latte anchor egli: che mi pare ſtrana coſa. In ſomma egli fa di latte, di Padre di Madre, di Legittimo, et di Naturale vn certo ſuo miſcuglio, che mi par bene a non volerlo intendere, Perche queſti dottori truouano il pelo in ſu l'ouo. Et metterebbonci in compromeſſo queſta ſentenza, che habbiamo gia hauuta dal Poeta. Poi biſognerebbe aſſottigliar lo'ngegno; et paſſar per Filera a volere entrare in quelle coſe, che dice. Et io vorrei piu toſto hauer l'ngegno piu groſſo, che non ho, et poter pe-

ſcare nelle materie a largo.

Quinci gli Antichi hebber mirabil cura
D'intagliare i Priapi ſol nel legno
Del Fico: & fecer lor giuſta miſura.
Ogn'altro a tanto honore era men degno.
Per le ragion, che'nfino a qui v'ho detto:
Et che dirui di nuouo anchor m'ingegno.

Per eſſer dunque il Fico trionfale, priuilegiato da Gioue, ſauio, lattoſo, legittimo, con tutte l'altre virtu, che ſi ſon dette, & ſi diranno poi, & in ſomma per eſſere eſſa Natura, per queſto gli Antichi HEBBER MIRABIL CVRA. prudentiſsimamente s'auiſarono, & miſterioſamente trouarono D'INTAGLIARE I PRIAPI SOL NEL FICO. Auertite, che io truouo, che alcuni de gli Antichi hanno intagliato, & hoggi de moderni, che intagliano il Peſco, il Melo, et ſimili. Ma queſti ſono ſtati, et ſono certi Noddi Scarpellinacci ignoranti, o traſcurati della vera arte di far Figure. Che gli veri Scultori, & ſtudioſi di ſcolpir di viuo, o antichi, o all'antica, che ſi lauorino, hanno vſato, & vſano ſempre il Fico. et la ragione è in pronto. Perche il Peſco, il Melo, et cotai legnami ſono tutti;

tutti materia ſtiantatiua, nodoroſa, & faſtidioſa: dove quella del Fico è paſtoſa, liſcia, & facilissimo à lauorare. L'Aringa Grammatico dice, che quello intagliare i Priapi nel Fico è vna Figura, che val tanto, come intagliare il Fico co' Priapi. Et veramente, che l'Aringa (ancora che nell'altre ſue coſe ſia troppo ſecco (in queſta ha qualche ſugo. ET FECER LOR GIVSTA MISVRA. cioè gli fecero aſſai grandi. & è ragioneuole, che i Priapi del Fico ſiano maggiori, che de gli altri. Perche nel Fico è materia da allargarſi, & farli grandi, o tutto, o parte, che ſe ne metta in opera. OGN' ALTRO A TANTO HONORE &c. Per le ragioni dette, & per quelle, che ho da dire, tutti gli altri legnami erano meno atti, & men degni A TANTO HONORE. di riceuere la Figura di vn tanto Dio. Percio che tanto miſterio non poteua ſtare, ſe non dentro al ſuo profondiſſimo ſegreto. Hora ſe volete intendere, che miſterio ſia queſto, Aprite bocca Cornacchioni: che queſta non è imbeccata da Paſſerotti. Dico à voi Filoſofi, che v'andate lambiccando il Ceruello, per trouare, che coſa ſia Materia prima. Et vi ſognate certi voſtri

ſtri Athomi, certe Entelechie, certe Idee, certi Numeri, che non ſi veggono, non s'intendono, & peggio, che non ſono: & quelle, che ſono, che ſi veggono & ſi palpano, viſono oſcure, & lontane, & come nonnulla. La Materia prima Capocchi non è altro che'l Fico, & la Faua, di che è pieno ogni coſa, & Fico, & Natura (come s'è detto) è vna coſa medeſima: & la Faua, e'l Naturale, et Dio Priapo ſon pur tutt'uno. Che'l Fico, & la Faua, o la Natura, e'l Naturale inſieme faccino poi ogni coſa, non è dubbio. Quelli, che vogliono, ch'l medeſimo faccino la Faua, & le Mele, s'ingannano per vna certa ſimilitudine d'operatione, che vi truouano dalla parte della Faua. Ma le Mele non concorrono già alla compoſitione della Materia prima con la medeſima operatione che'l Fico. perciò che delle due coſe che v'interuengono, che ſono la generatione, et la corruttione, il Fico con la Faua l'ha tutte due: doue la Faua con le Mele non ha che la corruttion ſola. chi ſia poi il Maeſtro d'accozzar queſte due coſe inſieme, lo dichiara il Burchiello, quando dice.

Amore è vn traſtulo,
Che mette in campo ſeſſa Faua roſſa:

Et

Et caua il dolce mel de le dur'ossa.
Questo Filosofico misterio volse scriuer vn'altro Poeta naturale mio amico sotto il medesimo velame, dicendo.

Se tu voi Cencia mia questa mia Faua,
Dammi il tuo Ficofiore:
Ma fa, che sia maturo, & che di fora
Gocci di pianto, & scoppi de le risa,
Et c'habbi la gonella alla diuisa.
Et io della mia Faua
Ti farò gran derrata:
Vuoi del Baccello, ò vuoi bella Sfauata,
Asciutta, & molle, e'n concia:
Et se la vuoi menata,
Meneremo: Io la Rilla, & tu la Cioncia.
Ma quando il fico tuo non sia maturo,
Ti darò faua soda.
Mettiam duro con duro,
E chi ha buon denti roda,
Facciamo vn tratto questa merenduola,
Faue in Corazza, et Fiche in Camiciuola.

Questo è quel gran punto, che comprehende tutta la Filosofica. Et questo è quello, che al'altissimo nostro Poeta ha voluto dire sotto il velame di questo antico misterio, cioè, che i Priapi s'intagliassero nel legname del Fico. Perciò-

che

che fatta vna cosa della Natura & del Naturale, si componeua la Materia prima. Et non guardate, che dica componeua, che par contra la Filosofia, che vuole, che la Materia prima sia semplicissima, & senza compositione: perche hauete veduto, che i Philosofi in queste materie s'auolpacchiano. Basta solo, che voi afferriate il punto, che le Faue, & le Fiche sono il Principio della Generatione. Et che sia vero, Notate, che douunque trouerete il Fico, & la Faua insieme, ò tal volta spartiti (perche ciascuno cõprende il compagno: come à dir Castore, vi s'intende sempre Polluce) quiui sempre sarà il Principio di qualche cosa. Vedete che'l Priapo, e'l Fico si metteua da gli antichi ne gli Orti, doue nascono tutte l'herbe, & tutti i Frutti. Il Fico, el Serpe fu posto da Moise nella generatione del Mondo. Il Fico Ruminale significa il principio della Città di Roma. Il Fico, e'l Bacello fù operato da Prometheo nella creatione del suo primo huomo, percioche la ferola accesa al carro dal Sole non era altro, secondo l'Arcerano, che'l Bacello appressato al caldo del Fico. Et Ficcare, che vien da Ficare, aggiuntaui vna lettera, che vuol dire altro, che attendere alla generatione? Ma che più? guardate il Fico alla sua figura: la quale

(ben-

(benche dica Ser Adatta di sopra, che sia capo, & core) il Bientina dice, che piu tosto Capo & Culo insieme, Et che non vuol significare altro, se non che egli è principio, & fine d'ogni cosa.

Cortese è di Natura: & da ricetto
Ad ogni frutto, & chi nel Fico innesta.
Non perde tempo: & vedesi l'effetto.

Qual miglior lode potea dare il Poeta al Fico di questa? & quale è maggior virtù, che piu giovi altrui, che piu sodisfaccia à se medesimo, che sia piu simile à essa natura della Cortesia: & qual cosa è piu cortese, piu larga, piu amorevole del Fico? Qual huomo è quello, per grande, per minimo, per mezano, ò di stato, ò di persona, ò d'etate che sia, che non resti (non voglio dir sodisfatto) ma ripieno, satio, ristucco della sua liberalita? Egli non pur chiedendo ti si da, ma per se stesso t'invita, ti s'offerisce, ti si porge, ti s'apre, ti se mette dentro in corpo. Et non tanto, che ti mandi poi via volentieri, si cruccia, che tu te ne vadia: & che non ti stij seco in perpetuo. Et forse che fa questo qualche volta, ò con qualchuno, ò che da qualche parte di se? Egli si da tutto à ognuno,

&

& d'ogni tempo. Hor pensate, se Natan fosse, non che altri fosse buon fattorino al nostro Fico. Et perche chi lo volesse biasimare, potrebbe dire, che questa tanta larghezza è fuora della diffinitione della liberalità: & è Prodigalità strabocchevole. Risponde, che questo sarebbe, quando la roba sua hauesse fine, ò fondo, & che scemasse, ò mancasse affatto. Ma ella è infinita: & quanto piu da, piu ha. & per dirlo in grammatica.

Det licet assidue, nil tamen inde perit.

Et per questo, auegna che sia piu che liberale, non puo esser mai prodigo. Et è cosi di NATVRA, dice il Poeta, cioè, che non lo fa per boria, ò per altro effetto, perche gode per se medesimo à darsi, et nel dar, riceue sempre: perche chi riceue da lui, si da anchor egli volentieri. Et questo piacere dell'uno, & dell'altro, con tanta liberalità, & con tanta amorevolezza, fu (secondo il Panchera) quella bella virtù che fece già gran tempo il mondo d'oro, ET DA RICETTO AD OGNI FRVTTO. Et non è marauiglia, che s'innestino facilmente col Fico certe frutte proportionate à lui: ne manco, che ci faccino bene le Ghiande, i Marroni, le Faue, i Citruoli, i Porri, le Radici, le Carote, ò chè in corpo li s'innestino, o

che

che appresso li si piantono, ma mi meraviglio bene che vi s'appiglino certe altre cose stravaganti, come la Zucca, che v'innesto Monna Concoccia, il Pestello, che v'insitò la Bettaccia, Il Passatempo di vetro, che vi misse su la Bia. Che tutti intendo v'hanno fatto buona prova. ma la ragione è questa, che'l Fico è d'ogni tempo insucchio: & sempre, & ogni cosa, che vi si metta, vi s'appicca. Tuttauoltai nesti per questo non si debbono fare à caso. perche certi frutti, à certe stagioni, & messi à certi modi, & da certi piu pratichi, fanno miglior prova. Et quanto la Puga, o la Marza è piu giouine, piu liscia, piu dritta, piu rigogliosa, & piu grossa, meglio si fa. Par nondimeno dice, che non vi si PERDE TEMPO. Perche alla fine ogni insitatore, con ogni marza, et quando che sia, ò bene, ò male che si faccia, fa pur i fatti suoi: et non s'affatica in darno. perche à capo di noue Mesi in diece, et tal volta di piu, et tal volta di meno se ne vede il frutto.

Questa pianta à raccorre è sempre presta:
Et perche è di matteria vn po fungosa,
Ciò che vi poni prestamente arresta.

Essi

Essi dettò, che'l Fico si da per se stessa volentieri, & assegnatosi per ragione la sua Natura. Essi detto anchora, che riceue volentieri ogni frutto. Hora il Poeta, che non vuol parlare à caso, rende ragione di questo riceuere, Dicendo, che'l Fico è di materia FVNGOSA, cioè porosa soffice, spugnosa, camerosa, rimbrenciolosa, con molte Camerelle, & con molti Magazzini dentro. perioche sendoni del Grano, del Vino, della Carne, dell'Oglio, & del Latte in abbondanza, come hauete vdito, è necessario, che vi siano Granai, Cantine, Carnai, Fattai, & Precuei, liquali votandosi tutti per la sua immensa liberalità, è chiaro, che vi resterebbono molti luoghi vani, se non si riempiessero. Laqual cosa sarebbe contra la Legge d'esa Natura, che non patisce in se vacuo. Et questa è la cagione, perche ella è tanto capace à tenere, & tanto presta à riceuere.

Auanza di dolcezza ogn'altra cosa:
Zucchero, Marzapan, Confetti, & Mele.
Et vile è piu assai, che non pomposa.

Perche mi pareua, che questa si gran lode del Fico, che sia dolce sopra ogni dolcezza, hauesse vn poco d'assentatione, ò ti troppa affet-

tione

tione del Poeta verso di lui, hoggi standomi fra certi Lombardozzi manouali alla Fabrica, cominciai a domandare, Che cosa paresse loro piu dolce del Zucchero, rispostemi subito Petrazzo, La Rana maide. Et del Marzapane dissio? Rispose lo Sciacchilò, il Panunto. Et piu del Mele? Il Bituro disse Giannin. Et piu della Rapa, del Panunto, del Bituro, & d'ogni cosa? risposero tutti insieme, la Figa maide. Laqual risposta mi fece cominciare a credere al Poeta. Poi discorrendo da memedesimo sopra tutte l'altre dolcezze, mi risoluei affatto, che cosi fosse. Perciochè le Zuccherose, & le Melacchine sono tutte salinquite, stucchevoli, senza gratia, & senza capestreria veruna, & fanno vn cotale smalto appiastricciato per bocca, che non si stende piu, che per lo palato: doue quella del Fico è mischiata di piu sorti souauità naturali, che quando t'ungono, quando ti punzono, quando ti baciano, quando ti mordono: perciochè quando morbide, quando frizzanti: hor ti riempiono d'vna souerchia delettatione, hor ti danno certi lacchezzini appititosi, che di nuouo t'eccitano. Et con questa variare ti vanno ricercando tutta la vita per infino all'ultime midolle con tanto piacere, che ti rapiscono à te stesso: & ti fanno spa-

ſimare, & morire d'una compita dolcitudine, ET VTILE PIV ASSAI, CHE NON POMPOSA. Sono i Fichi vna coſa rimeſſa, & humile: & ſenza Pompa badano à caſi loro. Et non moſtrano fuora quello, che ſon dentro: ma ſtuzzicandoli, & guſtandone, vi ſi truoua dentro quella dolcezza, che s'è detta: Laquale di che vtilità ſia, ſallo il Mondo, che ſenza eſſi ſarebbe nulla. Ser Pizzicata dice, che ſe bene il Poeta vuole, che'l Fico ſia piu vtile, che Pompoſa, non è però che non habbi anch'egli la ſua pompa. Et non guardate dice, che'l Fico vadia con la camiciuola rotta: Che quella ſpezzatura è vn'arte di moſtrar la diſpoſitione. Et ſoggiunge non è ella vna pompoſa moſtra vno apparecchio di Fichi freſchi rugiadoſi, con certi fioretti ſuoi, con quei labbrettini vermigli vn poco roneſciati, non aperti affatto, con quel lor guarnelletto in certi lochi ſdrucito: non gia troppo ſtracciato, perche quelli, che non vogliono, che moſtrino le Carni, & quelli che l'amano troppo cencioſe, non ſe n'intendono. Lo Sguazza è di parere, che'l Poeta dicendo, che ſono piu vtile, che pompoſe, voglia inferire, che vi ſi ſpende poco & ſe ne gode aſſai. perche douunque vai col tuo groſſetto, ne fai vna corpacciata

pacciata, che ne ſtai bene vna ſettimana. Et però l'anteſe quei de Martini à Firenze: il quale ſentendo, che vn ſuo fratello liberale hauea ſpeſo vna ſera Cinquecento Scudi, in vn Banchetto, diſſe al Seruidore: Tien qui due Bianchi: vattene in Mercato vecchio, et comprami vna ſtiacciatina, et parecchi fichi Brogiotti: che voglio ſguazzare anchor io. Vedete come vno, per ſordido, che foſſe (mercè dell'abbondanza de' Fichi) fece con due Bianchi quel medeſimo ſcialacquio, che quell'altro con Cinquecento Scudi.

Non truono con ragion chi ſi querele
Di lei, ſe non qualchun, c'ha torto il guſto
Dietro à le Peſche, ouer dietro a le Mele.
Non è coſtui di cio giudice giuſto:
Perche l'affettione troppo lo'nganna,
Et calzar troppo ſi diletta anguſto.

Coſi come vn huomo non puo mai eſſer tanto da bene: che non ſi troui tal volta chi lo riprenda: Così vna coſa non puo eſſer tanto perfetta, che non habbi alcuna volta chi gli appunga qualche difetto. Et però il Poeta poi che gli ha gran pezzo lodati i Fichi, da contra a chi gli biaſima, che ſara qualche

Sofista di quelli, che si dilettano di fare argomenti sempre in contrario alla vera via della Natura. Dice dunque, che egli non truova chi ragionevolmente si querele del Fico: volendo dire, che chi se ne querela, non ha ragione. Et secondo lui s'inganna per tre cagioni: perche non ha buon gusto: perche ha troppa affettione all'altre frutte: et perche si diletta di calzare stretto. Buon gusto non ha, perche non l'ha dritto: donde che assaporandolo, non ne può sentir pienamente tutta quella dolcezza, che v'è dentro: perche i gusti vogliono esser proportionati al cibo, et sopra tutto dritti, et vogliosi: Et questo Filosofastro, perche non l'ha di questa sorte, non potendo comparir con honor sua dinanzi al Fico, lo mette cosi torto, et così suogliato dietro alle Pesche, o dietro alle Mele. Et nota, che dice propriamente DIETRO, perche queste frutta non hanno il buco dinanzi, come il Fico. L'altra cagione perche si gabba è la troppa AFFETTIONE. Sopra questa parola, oltre al suo senzo primo, ne truovo uno dell'Imbrogliamolo stiricchiato: il qual vuole, che affettione venga da affettare, et che sia il medesimo, che far la fetta, et dica, che per questo le Mele et le Pesche sarano meglio à questo tale, perche si magnano à fet-

te,

ti, & à spicchi: laqual cosa torna bene à chi ha il gusto piccino, & sdilinquito: done i Fichi, perche sono vn boccon solo, & grande, & sdrucciolatiuo, bisognando ingoiarlo tutto in vna volta: non fa per quelli, che magnano à miccino. L'ultima è, perche si diletta di calzar troppo ANGVSTO. Et per intender questa parte, imaginateui cosi grossamente, che'l Fico sia come vno stiual largo, la Mela, et la Pesca vn borzacchinetto attillato, e'l gusto di questo tale sia vn cotal piede piccino. Dice dunque, che per cio non piace il Fico a costui, perche è troppo gran stiuale al suo pedino. Et a questo parrebbe, che'l Filosofastro hauesse qualche ragione, se'l Poeta non dicesse TROPPO, quasi volendo inferire, che non desidera la strettezza per ragioneuole commodita, ma per souerchia attillatura: di modo, che per la troppa strettezza li stiualetti il piu delle volte si sdrucono, o si stiantono.

Qualche Ficaccia forse d'una spanna,
Allhor, che da la pioggia è sgangherata,
L'hara suogliato: ond'ei tanto s'affanna.

Dette le cagioni, che possono muouer que tale a seguire le Mele et le Pesche, s'imagina hora quella, che lo puo hauere indotto a fuggi-

re i Fichi: che è questa, i Fichi, o che sia pioggia, o che sia guazza sono, non solamente, come s'è detto, nociui, ma troppo grandi, & troppo stomacosi. Dice dunque che costui n'hara paruentura, gustato di quel tempo: e che non è merauiglia, se l'hanno suogliato: perche non sono allhora piu Fiche, ma Ficaccie. Et omnia in accia, secondo Maestro Guazzalletto, sunt mala præter primitiua, come Laccia, Vernaccia &c. D'VNA SPANNA cioè per lunghezza: che se non fosse piu per gl'altri versi, non se n'harebbe à dolere: perche sono quasi tutte cosi, dico per l'ordinario. Ma il male è, che quella sgangheritudine della pioggia, che dice il Poeta, serue almeno per vn sommesso di piu per la medesima lunghezza: perche scialacquandola li fa ciondolar giu le bucciacchere, gli rimbrencioli, & cio che u'è dentro. Poi per largezza si spalanca piu d'altrettanto: perche la furia della piena rompe tutti gl'argini: & quella, che troua intoppo, raggirandosi in dentro, fa certi profondi, & certi catrafossi, che la Mathematica vi si smarisce dentro con tutte le misure. Si che per questi sgangheramenti, & per gli nocumenti, che si son detti, che fanno i Fichi in questo tempo, non s'hanno à toccare, & chi ne tocca

(come

(come pare, che voglia dire il Poeta) non si dè lamentar de' Fichi, che per loro stessi son buoni, ma della sua, o sciocchezza, o ingordigia, che non li lascia conoscere, o aspettare il tempo, che son migliori.

A tutte vna misura non è data:
Ma come de' Baccegli anchora auene.
Qual è molta, & qual poca alcuna fiata
Per vna, che ti spiaccia, no sta bene,
Biasimar l'altre cosi tutte à fatto.
Quel, ch'à te noce, ad altri si conuene.

Le Fiche, poteua dir questo tale, sono sempre grandi, anchora che non habbino ne piogia: ne guazza. Et à questo risponde il Poeta: che tutte non sono d'vna misura, & che anchora i Baccegli sono quando grandi: et quando piccoli. & che se tu ne truoui vna, che ti paia troppo grande, non per questo si debbono biasimar tutte l'altre. perche quella, che non piace, o non ista bene a te, piacera, o sara buona a vn'altro. Volendo dir per questo, che si deue fare come quando si va al Calzolaio. Che se vn paio di Scarpetti sono troppo larghe, te ne pruoui vn'altro, & vn altro tanto, che truoui la Scarpa secondo il piede. Ma questi Tattamellini

mellini, che sputano in tondo, le vogliono tanto strette, che se non sentono cricchiare i punti, quando menano la calzatoia, non par loro di calzare attillato. Et questo è assai peggio, che calzar troppo largo. Perche a questo modo c'è sempre l'agio del piede, & la saluezza della Scarpa, doue a quello, le piu volte si guasta la Scarpa, & ammaccasi il piede. Lo Scaccasaua, che è vno di quelli, che credono, che le Fiche siano sempre troppo grandi, si cruccia in questo loco col Poeta, che dica, che siano tal volta grandi, & tal volta piccole. Et dice, che oueramente egli abbaca, o veramente si truoua si sconcio Naturale, che qualche Fica, per grande che sia, li par piccina. & giura, che egli, che si truoua pur vn buon Naturalone, non s'abbatè mai a veruna, che non li paresse troppo grande. Ne manco crede, che se ne possa trouar per altri, da che fu quella terribile sconfitta, che racconta l'Arsiccio, doue le fiche piccine, è i Baccegli grossi furono tanto mal menati da Baccegli piccoli, & dalle Fiche grandi, che tutti furono o morti, o mandati in perpetuo esiglio. Et da quello innanzi non s'è veduto mai piu ne Fica piccola, ne Baccello grande, saluo a questi giorni, che c'è comparso vn certo Giannino, con vn si

sterminato Baccello, che si crede che sia vno di quelli, che non furon confinati: Et non so, come si sia arrischiato a portarlo contrabando in questi paesi. Et Dio voglia non ci capiti male, anchora che vi stij sotto Saluocondotto del Commissario dell'Abbondanza, & sopra a certe Vedoue, che gli hannno dato franchigia. In somma questo Scaccafaua tiene, che tutte le Fiche stano sempre troppi grandi. Ma quando ben questo sia, il Poeta se lo licua dinanzi insieme col Filosofastro, così dicendo.

Chi danna l'abbondanza a me per matto.
Il buono al mio parer fu sempre poco.
Potessi io satiarmi pur vn tratto.

Costoro scoppiauano, se'l Poeta non dana loro del matto per lo Capo. O che domine di brigate sono queste, che desiderano la Carestia, & massimamente delle cose buone, che a quelli, che hanno stocco non paiono mai tante, che bastino? Non l'intendeua gia cosi Falalbacchio ch'era sauio: il qual diceua, che per diuentar Filosofo, harebbe voluto, che vna Fica fosse stata maggior d'vn Palazzo, per entrarui tutto dentro, & andarui a spasso veggendo, & contemplando le cose della Natura: perche

li ci

li ci pareuano altre merauiglie, che non vide Luciano dentro al suo pesce. Se stesse a me io farei Gonfaloniere à vita vn Cittadino Fiorentino, che sentendo certi disputar sopra le Fiche, & dir certe loro oppenioni sciocche di volerle, chi piccole, chi strette, chi nocchiose, & cotali, disse loro: O bestie, che voi sete, che non sapete, che cosa siano Fiche. Io ne vorrei vna che vi potessi entrar dentro in mantello e'n Capuccio. Che benedetto sia egli, che ben è degno di quel Capuccio: & bene ha il Capo fatto à ciò, secondo il bisticcio del Carafulla. O questi sono i cerueli da gouernar le Republiche, che hanno si grande animo, & vogliono mantenere il grado della ciuilita douunque vanno: & non certi cacastecchi, che s'auuiliscono nelle grandezze, & non lefanno vsare. POTESS'IO &c. vedete il Poeta, ch'è di questi Magnifici anchor egli, e nimico della grettitudine. Et vuol dir qui, che non tanto li pare il Fico troppo grande, ma li pare di non potersene pure isfamare vna volta. Et nota in queste parole vn Pathos maggior di quel del Burchiano, quando disse.

O fossi o Papa per vn mese a punto,
Per satiarmi vn tratto di Panunto.

Non

Non posso far Triphon, ch'in questo loco
Non ti scriua di cio, che pur l'altrier i
Su le scale m'auenne di san Roco.
Vna semina v'era, che panieri
Vendea di Fiche tutte elette, & buone:
Ond'io la corsi pien d'altri pensieri.
Il vederui d'intorno assai persone
Fece, che ratto quiui mi traesse.
Per mirar, che di cio fosse cagione.
Visto, ch'anch'io v'hauea qualche interesse,
Ne scelsi di mia man, si come io soglio
Parecchie, & d'vna stampa tutte impresse.

A pena il Poeta s'è disbrigato dal Philosofastro, che li viene addosso vn Pedante maladetto, che li dara tanto da fare sopra al Fico, che bisognera bene, che meni a leuarlosi da torno. Et perche egli si risente contra lui, non solamente come Philosofo, ma come Braue, vi dirò in vn tempo il Thema, che si disputa, & la Querela, che si combatte. Vna Femina vende Fichi: Il Padre Siceo mercatando le domanda: Quale è la piu dolce cosa, che si truoui? pensando, che gli rispondesse, il Fico: & che per prouarlo fossero venuti insieme a gli argomenti: che questo era l'intento dell Autore, quando il Pedante li sfodera della Bibia N I L

DVLCIVS MELLE. & con questo detto dal canto di dietro li da vna stoccata. Hora & co'libri, & con l'armi in mano bisogna prouare a questo castrone, che ne mente, & è vn traditore, et vn ignorante. Scriue questo caso a Triphone: perche volendo consiglio, et aiuto non poteua trouare ne'l maggior Filosofo Naturale, ne'l piu valente padrino a condursi in Campo con questo Pedante. E TRIPHONE vn huomo perfetto, amico del nostro Poeta, et parente di San Francesco da Sesi: et però pizzica tanto, et nell'andare, et nel vestire di quella sua Filosofia Apostolica, et con tutto, che egli non sia Frate: porta sempre sotto il Cordone dell'ordine maggiore. A tempo di Martiale fu Bibliopola, et benche allhora guadagnasse assai, secondo che si ritrahe da quel medesimo, che disse,

Et faciet lucrum Bibliopola Triphon.

Hora non si truoua però il piu ingrato huomo del mondo. Ma per la molta pratica, che hebbe in quel tempo de'libri, s'è fatto Poeta: et ha scritto la processione de Magnifici, quando vanno in Bucentoro. Tenne vna volte le chiaue de Segreti del Mondo, quando fu Sagre-

stano

ſtano Ser Cecco, quel battezato da Papa Clemente dottore in Cifare, et grande Arcifanfano de' Segretarii: del quale io ho paura ſolamente a riguardarlo, perche mi dette vna volta certe ſtaffilate, per cagione, che non haueua ſeruato il decoro in vn ſopraſcritto a dire a vn Prelato Monſignor Meſſere. et con tutto, che io allegaſsi l'uſa, et l'autorita del Padre Bembo, non potei mai far tanto, che non mi mandaſſe giu le Calze. Acquiſtoſsi Triphone, quel nome delitioſo, perche ſolalamente a vederlo, direſte che foſſe il Paſſarotto delle Dame, il Colombio di Venere, & l'attillatura delle Muſe. Delle grădezze del ſuo ſtile, leggete le gran parole, che'l Poeta ne dice nella ſeconda Ficata. Et vedrete, che non fu mai Poeta, che haueſſe la piu onnipotente vèna di lui. Et queſto baſti a moſtrare, che egli è ſofficiente Padrino in quanto alla parte delle lettere. Quanto a quella dell'arme, ſi ſa, che la ſua Lancia è la piu franca, che portaſſe mai Caualier Ficaio. Penſate, che hauendo letto, che i Francioſi vennero a combattere di quà per le noſtre Fiche, egli ha voluto paſſar di là a combattere per le Fiche di Francia. Douc intendo, che ha fatto proue ſtupende, ben che vltimamente ci habbi laſciato del pelo. Per queſto dunque, che egli è gran Filoſo-

fo

fo Naturale, & perche è gran Caualiero errante, il Poeta se ne vuol seruire per Padrino à rimpetto di Salomone, che è Padrino dell'auersario. Il restante del Testo, perche è tutto piano, lascio, che Ascensio, bisognando, in qualche loco ve lo ripassi. & solamente auertite a quello D'VNA STAMPA IMPRESSE. Che'l Grimo delle Breuiose dice, che la Stampa de' Fichi sono le Faue: & che si meraviglia, come il Poeta tanto intelligente de' Fichi scegliesse di quelli, che erano stampati, sendo li non stampati migliori. Ma lasciatelo pure abbaccare, che d'una Stampa non vuol dire, che hauessino tutti il suggello della Faua, ma che erano tutti simili l'un' all' altro, Percio che questa Mona Smeria hauea parecchie piante nouelle di Fiche giouini, che erano tutte figliuole del suo Fico. Et per questo erano tutte d'vna medesima sorte.

Et perche spesso pur la baia voglio,
Donna (diss'io) che mi parete esperta,
Et, s'io discerno ben, vota d'orgoglio,
Vorrei saper, che cosa è, che piu merta
D'ogn'altra il vanto di dolcezza hauere,
Et che mi deste vna sentenza certa.

Ella

Ella, che meco forse d'vn parere
Sarebbe stata, tosto fu interrotta
D'un Capocchio, a cui par molto sapere.
Lo qual senz'esser chiesto, disse all'hotta,
NIL MELLE nella Bibia truouo scritto.
S'in quella (risposi io) ch'è nella botta.

Io non mi posso tenere, che con due pennellate non vi facci qui vn poco di ritratto del nostro Poeta. Quanto al corpo voi vedete quella gratia, quella grauita, quella maesta, di quel suo viso, & di quel suo habito, di quel suo andare, che vi rappresenta vn Marone, vn Platone, vn di quelli homaccioni del Testamente vecchio. Quanto all'animo, imaginateui, che'l suo pensiero sia tutta prudenza, et sapere, le sue opere tutte cortesia, & bonta, le sue parole tutte precetti, et piaceuolezze. Pensate poi, che quando non è in conserto con le Muse in astratto con l'intelligenze, in consiglio col Signore, in officio con gli amici, che tutto il restante del tempo voglia stare in su le Berte, & in su Gioliti. Et che dunque si truoua, si dia bando alla Melancolia: et secondo i tempi, et secondo le persone, ò esso dia spasso altrui, o altri lo diano a lui. Non vi meraui-

gliate

gliate dunque, si vuole hora la baia di questa Mona Smeria dalle Fiche, DONNA. Di sopra ha detto, ch'era vna Femina, & hora parlandole la chiama Donna per cattar beniuolenza. ESPERTA. per facilitar la domanda: perche se non hauesse hauuta notitia di quel ch'egli chiedea, la richiesta era vana, et la disdetta scusata. VOLA D'ORGOGLIO. buona compagna, che se non fosse stata piaceuole, non sarebbe stato a proposito richiederla di dolcitudine. VORREI SAPERE &c. forse che le domanda la quadratura del Circolo, ò il modo di saluar l'Apparenze, o di queste cose rematiche. Vuol sapere da lei, che cosa e la piu dolce, che sia. ET CHE MI DESSE VNA SENTENZA CERTA. Questo le disse, perche non s'andasse aggirando con Zucchero, et con queste nouelle, et venisse a primacol Fico innanzi: perche sendo pratica douea sapere, che quella era la vera dolcezza, et sarebbe stata meco D'VN PARERE, id est, saremo stati d'accordo, dice il Poeta: percio che se ne veniua a dirittura della mia fantasia, se non che si mise in mezzo, quasi vn muro tra la spiga et la mano. VN CAPOCCHIO. vn capo grosso, vna testa d'Asino. Acui par di saper MOLTO. Non poteua meglio esprimere vn compito

igno-

ignorante, che facendolo appunto il roueſcio d'un gran Sauio. Socrate ſapeua ogni coſa, et li pareua di non ſaper nulla. Coſtui non ſapea nulla, et pareuali di ſapere ogni coſa. Et queſta è la propria natura d'un Pedante. Che come è giunto à Si deus eſt animus, et Rectis as, es, a. Et che puo far Latinare il Diſcepolo per li paſſiui, entrerebbe con Ariſtotile in Circolo. Riſpoſe dunque SENZ'ESSER CHIESTO, per richieſto. Vedete come queſta ſua ignoranza era ben confettata da vna fine proſontione. ALLHOTTA, ſenza metter tempo in mezzo à conſiderar la riſpoſta, perche, Chi poco conſidera, preſto parla. NIL MELLE. diſſelo in grammatica per parer letteruto, & citò la BIBIA per moſtrar d'hauer ſtudiato in libris. Mi par di veder queſta pecora Margolla, che quando vider il Padre Siceo, cominciaſſe à rugumar Cuiuſsi, & che diceſſe qui biſogna, che io moſtri quanto vaglio. & venneli ben fatto: che lo ſcorſe nella prima giunta per vbbriaco. Et però li riſpoſe, che credeua, che l'haueſſe trouato nella Bibia, non gia in quella di Moſe, ma in quella della BOTTA. percioche Bibia ſignifica anchora il Fondime del Vino.

M'hauena costui gia tanto trafitto
Con questa sua risposta maladetta,
Ch'io pensai farli vento d'un mandritto.
Ma poi veggendo, ch'era vna Ciuetta,
In parole, & in atti vn gran Pedante,
Di pigliar men'guardai altra vendetta.

Non pareua al Poeta d'esser si riscosso interamente della'ngiuria riceuuta dal Pedante, solamente con le parole, che disegnaua valersene co'fatti. Ma poi auedutosi, che hauendo à far con vn bestiuola, vi metteua dell'honore, came generoso se ne rattenne. TRAFITTO. Di qui si caua, che'l colpo del Pedante (ò stoccata, ò imbroccata, che si fosse) fu di punta. La qual ribattuta dal valente Poeta (percioche la medesima percossa della Bibia riuolse subito contra lui) s'apparecchiaua nel medesimo tempo andar sopra d'esso con vn MANDRITTO. Chi s'intende dell'arte della Spada, conoscera qui, quanto maestreuolmente, & da buon Schermidore con vn medesimo colpo procurasse, il riparo della stoccata, & l'offesa del mandritto. Ma poi considerato, ch'era VNA CIVETTA, vn Gufo, vn'Alocco, vn Barbagianni, idest, vn soggetto vccellabile. IN PAROLE. hauendo-

lo senti-

lo sentito parlare per bus, & per bas. & IN ATTI. gli atti d'un Pedante sono, parlando prosar le parole: disputando alzar le dita: andando dimenarsi: spurgarsi tondo: guardar s'è mirato, compiacersi di quel, che dice: & quando gli viene allegato vna autorita di Cantalitio, colleppolarsi tutto d'allegrezza. A questi atti scorse il Poeta la Pedantaggine sua, & l'habbito lo douette poi chiarire affatto. Percio che me l'hai poi mostro in Ponte: che a vederlo solamente haresti detto, che fosse la Idea della Pedagogheria. Lasciamo stare, che egli sia piu secco, che quella sua Grammatica: porta in testa vn cappelletto cõ vna banda intorno di Velluto di Trippa: quale intendo, che esso chiama Petaso. Veste vna Gabbanella di Raso cotonato, con vn battolo di Castrone intorno al Collo, che per essere vn poco gretta dinanzi, mostra vn paio di Cosciali di Cuoio, con vna Brachetta in modo sgonfia, & sfradellata, che da vna banda li ciondola vn pellicin di Camicia ricamata, come di Zafferano, et dall'altra vn pezzo di Brachiero. Dal ginocchio in giu ha in gamba vn paio d'usatti ricotti a due suola con buone fibbie, & in piedi sopr'essi vn paio di Pantofole a Scaccasana. La Cioppa di sopra è di Paonazzo sbiadato, con certe belle mostre

dinanzi di Raso Chermesì smaltate di sopra di sudicium Tanè. Hauea all'hora vna mano scalza, & l'altra con vn guanto à mezze dita, a vso di potatore: & con questo habito andaua oltre in contegno dichiarando la Ianua a vn suo Pacchierotto. Il quale li domandò poi, chi fosse in Roma, che sapesse della lettera assai. Et egli li rispose, che dopo lui non conosceua il piu valent huomo del Probo. Hor vedete se'l Poeta hauea ragione a sdegnarsi di pigliarne vendetta ALTRA, idest, altramente, che con parole, come hauea fatto. FARLI VENTO, è parola da brani. perche vn colpo quando esce di mano d'un Brauazzo, con l'impeto trauaglia l'aria, et fa vento, & romore.

Qual Tristan, qual Galasso, o d'altro errante
Fu mai si pronto con la Spada in mano
A far gran proue a la sua Donna innante,
Com'io in quel punto a dir di quello insano
Che si pensò vituperar le Fiche:
Et far l'Idolo mio dispetto, & vano?

Diliberatosi di non procedere contra il Pedante co'fatti, pensò di soprafarlo di parole. & portosi, dice, tanto valorosamente, che ne Tristano, ne Galasso, ne veruno altro Caualiero

errante

errante si mostrò mai tanto pronto a far con la Spada in fauor delle lor Donne, quanto esso a dir con la lingua contra al Pedante. FU TRISTANO gran Caualiero errante: & anchor che fosse della Tauola Rotonda, fece gran cose per le Fiche: e'n sul Fico d'Isotta si morì. GALASSO, dicon che fu Caualier santo. & che non s'impaccio mai ne di Fichi, ne di Donne. Et però meraviglian domi, che'l Poeta lo metta per Caualier Ficaio, ho riueduto questo loco meglio. Et truouo, che'l testo antico a penna non dice Galasso, ma Gradasso. quello che si facesse poi per le Fiche, cercatelo da voi, che io non ho hora il capo a Romanzi. & dice INNANTE alle lor Donne: perche se si fossero messe lor dietro, non harebbon elle potuto vedere i fatti loro. & poi quel recarsi dietro non è da valenthuomo. A DIRE. a ingiuriare, & brauare. perche è verbo di mezzo: & si puo intendere in buona, et mala parte. DI QVELLO INSANO, et bene era egli pazzo, a voler vituperar le cose buone, et lodate da ognuno, et massimamente LE FICHE. bisogna pronunciarle con meraviglia, et con riuerenza: come dire, quel frutto tanto dolce, tanto abbondante, tanto pretioso, tanto necessario, tanto lodato, et tanto disi-

derato da ognuno. & L'IDOL MIO. cioè tanto adorato da me: in mia presenza FAR DESSPETTO, cioè, dessprezzare, et mettere in dissprego altrui: Et perche quando non è prezzato, non è custodito, ne coltiuato, pero dice VANO, cioè, sterile, perche se imboschisce, diuenta Caprifico: & non fa piu frutto, che venga à perfettione.

Sempre a' Pedanti furon poco amiche,
Che vanno in zoccol per l'asciuto spesso:
E'l frutto perdon de le lor fatiche.

Non solamente non s'ha da stare al Pedante di questa Sentenza, perche è vbbriaco, perche è ignorante, perche è pazzo, come ha detto di sopra, ma perche è sospetto per la nimicitia, che hanno tutti i Pedanti con le Fiche. et la cagione è questo che hanno letto in Plinio di quella pioggia, che si dice di sopra, che immolando i piedi fa si gran male: et le fuggono sempre, ancora che non pioua. Et se pur s'arrischiano d'appressarsi loro, con tutto, che sia rasciutto vi vãno in Zoccoli: & ne colgono dalla banda del Sole, doue sanno, che non è guazza. Et per questo piu volentieri innestano le Mele, & le Pesche, lequali per non esser cosi in succhio, come le Fiche,

che, non possono auuiar l'humor Naturale della Marza. Et però dice, che i lor nesti son vani per dono il fratto delle lor fatiche. Dicono ancora vn'altra cagione di questa inimicitia de Pedanti co' Fichi: perche vn Pedante fu quello, che toccò di quelle tante Fiche affrittellate nel viso dai Palafrenieri d'un cotal Papa: per esser venuto imbasciadore della sua Comunità a presentare a sua Santita, vn pien sacco di Fiche acconcio con la Pula galantemente: perche non s'ammaccassero. Il resto douete sapere: che disse lodato Dio che non furon Pesche, come voleuano i Massari. Et che hauendoli detto il Papa del Presente, Mille grates, riserì, che'l Papa volea mille grattici per seccarle. ma la vera cagione è la prima: & seguitiamo piu oltre.

Et se da Salamone il Mel fu messo
Innanzi al Fico, non si dee per questa
Hauer cio per decreto, cosi espresso.
Ma bisogna vedere in fronte il Testo:
Et ritrouare il ver fino a vn puntino:
Et non dar la sentenza cosi presto.

Fermo, et sbattuto questo Cuium pecus del Pedante col sopranento delle parole, non puo con sue

con sua honore non rispondere con la ragione al detto di Salomone, che gli era Padrino: non potendolo rifiutare con dir, che non fosse suo pare, Et risponde così: che se ben Salamone fu tanto savio, non è per questo, che non si possa appellar dalla sua sentenza: hauendo proceduto per via di Contradette in contumacia della parte. Et in verità credo, che li sia fatto torto. laqual cosa mi fa credere vn certo Iambografo Greco ilquale sappiendo, che io era sollecitatore del Poeta in questa causa, sendo lui valente Procuratore, mi venne atrouare. et la prima cosa mi sfoderò addosso: Sica tu Chrisu chresto. Io li rispasi di nò: pensando, che volesse dire, se Cato crese in Christo, idest, credette. ma poi suolgarezzandomelo disse, che voleua dire: che le Fiche erano migliori, che l'oro, non tanto che fossero piu dolci che'l Mele: et che egli volea pigliar sopra di se questa lite contra Salamone, et farè il piato a sue spese. Sentendosi dunque il Poeta grauato, offerisce di rifar le spese: et domanda d'esser restituito in integro: perche intende prouare il contrario: et esaminar due testimoni in fauor suo: che l'uno è Homero: et l'altro Mastro Simone: tanto piu che egli ha vn'altro Giudice, che sente tutto il contrario di Salomone: et questo è Aristofane. et se'l vno

dice,

dice, Nil dulcius Melle, l'altro dice? Nil dulcius Ficubus. sel'uno si tien per Baldo, l'altro si reputa per Bartolo: si che qui bisogna cacciar mano a'Paragrafi: et poi che l'autorita sono di pari, attendere alle ragioni. Et venendo à i meriti della causa, dice, che bisogna vedere IL TESTO IN FONTE. cioè ricominciare il rigistro da capo. Benche il verzelli dice, che sarebbe stato meglio à procedere in questa causa per via di Notomia, che di legge, per venire alla proua della vera dolcezza del Fico, & vuole, che'l Poeta intenda, che'l testo d'esso fica sia quel suo Vaso, & quel suo Cassero: doue son dentro tante cose, et tanti busigattoli, come s'è detto. & che bisognarebbe metterui dentro vn buono Anotomista che ricercasse tutti quei lochi, che vi sono, per ritrouar tutta quella dolcezza, che v'è riposta. Ma il Verrazzano la'ntende per via di Geografia: & tiene, che'l Poeta dicendo, vedere in fonte, voglia inferire, che'l Fico sia come il Nilo: del quale non s'è mai trouato il Fonte: anchora che per alcuni si creda, che sia ne' Monti di Luna. Interpreta dunque, che bisogna andare al Fonte del Fico: cioè dentro via, per fin donde comincia, se tanto oltre si puo arriuare. Et ritrouare IL VERO. la vera dolcezza sua FINO AVN

PVN-

PVNTINO. Percioche bisogna ricercar per ogni bãda tutti quei ridotti, et tutte quelle grotte, donde sorgono i Zãpilli, et le Poille della dolcitudine Ficale. Et qui pare, che voglia conchiudere, che se Salomone non andò tanto a dentro, che arriuasse al Fonte, come non è arriuato mai veruno, non ha potuto hauer perfetto giudicio della compita dolcezza del Fico. Et però non haueua a dar la sentenza così PRESTO. perche in vna causa tanto profonda, non si dee procedere per via summaria, ma in puncto iuris: & metter tempo in mezzo, prouando, & riprouando, voltando, & riuoltando piu volte le carte, di sotto, & di sopra, auanti che si scocchi la sentenza diffinitiua.

Che si che questo non dirà l'diuino
Homero, che cantò di Troia l'armi
Con chiara voce piu, ch'Orpheo, o Lino:
Il Fico dolce chiama ne soi Carmi:
Il Mel non mai, ma fresca, et verde sempre.
Et saper la cagion di ciò anchor parmi.

Magnis testibus ista res agetur. Percio che Homero, che produce prima, è vno di quei Testimoni, che a Vinegia si chiamauo di Velluo.

et domandolo DIVINO, per mostrar, ch'è degno di fede. domandalo scrittor del L'ARMI DI TROIA, per mostrar, ch'era informato: hauendo scritto le cose seguite per la dolcezza del Fico d'Helena, di quel di Briseide, & di quel di Nausica. Oltre, che egli n'hauea gustate pur assai. che non basterebbe, che deponesse d'udita, se non deponesse anchora di gusto, & di tatto: perche di vista non era egli legittima proua, che se chi ha vn'occhio solo non esser testimone, tanto meno poteua esser esso, che era cieco affatto, secondo quelli, che vogliono, che la sua cecità stesse ne gliocchi, et non nel nome. PIV GH'ORPHEO, ET LINO. fallo piu autentico testimone di loro, per che non venga voglia al Giudice d'esaminarli: dubitando non gli deponessero contra, per la nimicitia, che hebbero co i Fichi. Perche Orpheo fu lapidato, et bastonato a colpi di Fichi. Et Lino fu magnato da Cani, perche per natura pertica gli haueua a noia. IL FICO DOLCE CHIAMA NE'SVOI CARMI. La depositione d'Homero è, che il Fico sia dolce, e'l Mele sia clarido, cioè (come l'Autore interpreta) fresco, & verde. che questi Epiteti da loro sempre nelle sue opere, proprij a ciascune d'essi. Hora, che'l Mele non sia dolce, oltre

tre all'autorita d'Homero, lo vuol mostrare con la testimonianza, & con la ragione di Mastro Simone: il quale è il secondo testimone, che egli produce: & l'esamina sua è questa.

Il Mel par che magnato altrui distempre,
E'n colera si volti, à cui l'amaro
Danno costor, che san tutte le tempre.
Questo segreto cosi degno, & raro
Mastro Simon studiando il Porcograsso,
Scorperse à Bruno, che gli fu si caro.
Hor fa tu l'argomento Babbuasso,
Et di, se'l Mele in colera si volta,
Segn'è, che d'amarezza non è casso.

Il Mele si volta in colera: la colera è amara: dunque il Mele non è piu dolce del Fico, che non participa in parte alcuna d'amarezza. La maggiore, et la minore si pruouano insieme per la testimonianza di Mastro Simone da Villa dottor di Medicine: Del quale fate motto col Boccaccio, che vi ragguaglierà, quanto fosse piu sauio di Salomone. La conseguenza non si puo negare: che di sopra s'è prouato, che'l Fico è tutta dolcezza, oltre che non solamente è dolce per se, ma addolcisce l'amarezza dell'altre cose, come si dice della Ruta: che standoli appres-

appresso diuenta piu dolce, & di miglior nutrimento. Et perche non crediate, che maſtro Simone ſi moueſſe ſenza fondamẽto, dice, che, l'hauea ſtudiato in ſul PORCOGRASSO. & Porcograſſo, & Vinoacena ſono quei dui gran Satrapi, che fanno venire il cancheroalle Medicine. & perche è vn ſegreto d'importanza, percio dice, che lo ſcorperſe A BRVNO dipintore ſuo grande amico: che altramente non l'harebbe detto. Et truoua, che gliene diſſe, per ricompenſa dell' Orinale, che li dipinſe ſopra la porta: & perche ſtraſcinaſſe le parole che Buffalmacco del mogliazzo della Conteſſa di Ciuillari, & di farlo Caualier bagnato. Conchiuſo dunque, & prouato, che queſta propoſitione di Salomone è vna vanità delle vanità ſue: ſi riuolge al Pedante, et chiamalo BABBVASSO, cioè, Scimione: perche Babbuino è tanto, come Scimiotto. & coſi lo chiama, perche come le Scimie fanno quel che veggon fare, così il Pedante dicea quello, che ſentia dire: quaſi volendo inferire, che allegando il detto di Salomone, ſenza conſiderare, che faceſſe à propoſito, parlaua per bocca d'altri, come gli ſpiritati. & per queſto gli ordina vn Argomento ſecondo la ricetta di Maſtro Simone: & volea, che ſe lo faceſſe da ſe medeſimo

desimo, se non che Triphone, come Padrino ne volle l'honore esso: & cacciogline su di sua mano. L'argomento è stemperato in Barocco: & la ricetta è questa. Recipe il Mele è colerico: la colera e amara: ergo tu es Asinus. A questa vltima Schizzata, cominciando l'argomento à fare operatione, il Pedante à brache calate se ne va à gesto: e'l Poeta corre il campo Ficale per Vincitore.

Ma hora è di sonar tempo à raccolta,
Et lasciare il Pedante in sua malhora,
in questa oppenion si vana, & stolta.
Che'l nouo giorno rechera l'Aurora
Anzi ch'al mezzo delle lodi arriui
Di lor, che tanto la mia penna honora.

Hauendo conteso col Pedante sopra al Fico, et come soldato & come Dottore, da a ciascuna impresa la sua fine. Onde SONARE A RACCOLTA: dice quanto al Duello: & lasciar l'auersario nella sua OPPENIONE, quanto alla disputa. Et recando la Metafora campale al nostro proposito, Sonare a raccolta vuol dir tacere: perche secondo il nostro Vico, Chi parla semina, & chi tace raccoglie. Ma secondo il Burla, sonare a raccolta vuol dire ritrar-

si

si à saluamento. Perche è ito auertendo, che'l Poeta si mise a questa impresa prima, come Caualiero, cioè arditamente, & con orgoglio: Dipoi come Dottore, co i libri in mano, à guisa di Messer Riciardo da Cinzica col Calendario, cioè posatamente, & piu tosto con ragione, che con appetito. Hora perche il Poeta al terzo affronto portaua pericolo di non metteruisi da Herbolaro cioè, a colpi fitti in Terra, dice, che non uolendosi piu cimentare (per hauer gia per due ripreſe compito all'honor ſuo) ſi delibera di ritrarſi. & che'l Pedante, poi che ha quello argomento in corpo, facci della ſua fantaſia à ſuo modo. CH'EL NOVO GIORNO RECHERA L'AVRORA. ideſt ſi fara prima giorno: perioche egli era à Vegghia quando daua in ſu queſte Fiche. Et ſentendoſi hauere aſſai combattuto ſopra d'eſſi, dubitaua che al terzo affronto, ce l'harebbe prima colto il giorno, che haueſſe compito à mezzo di fare il douere alle Fiche. CHE TANTO LA MIA PENNA HONORA. Il Petrarca harebbe detto, che col mio ſtile incarno.

Infelici color, che ne ſon priui:
Però che doue Fica non ſi troua,
Non vi poſſon durar gli huomini viui.

Come

Come che il Porta habbia detto di volersi ritrar dalle Fiche, non si sentendo anchora la vena sgonfia, ne la fantasia sborrata affatto, vi da su di nuoua. Et parmi che habbi fatto, come quello Spagnuolo, che quando si fu confessato di tutti i suoi peccati, ritornò al Confessore à dire, che s'era dimenticato d'uno peccadiglio: & questo era di non credere in Dio. Perciò che dopò un tanto Catalogo delle lode del Fico, quando pensauamo, che non hauesse piu che dire, & che egli dice di volersi ritrarre: ce ne scocca in vn terzetto due, che à petto à loro tutte le altre son nulla: cioè, che le Fiche sono la felicità de gli huomini, & la vita d'essi. Egli dice, che quelli, che ne son priui, sono infelici: dunque quelli, che non ne son priui, son felici. Le Fiche dunque sono la nostra felicità. Hor vadinsi à riporre tutti i beni del Corpo, dell' Animo, della Fortuna, quelle indolenze, & quelle tante cacherie, che questi Nebbioni Filosofi si vanno sognando, poi che'l sommo bene è tutto dentro nelle Fiche. Che siano la nostra vita, proualo per questo, che doue non son Fiche, non sono huomini, ò non vi durano VIVI. cioè, che si muoiono, & non vi nascono di gli altri. Et per questo Padre Herodoto, volendo mostrare, che vn

paese

paese era molto deserto, disse, che, non v'erano Fiche. Come quello, che volea dire, che doue non son fiche, non vi possono esser huomini, et che doue sono huomini, è necessario, che siano fiche. Il medesimo dice il Fatappio delle Faue. Et vuole, che di necessità doue sono huomini siano Fiche, & Faue. Et così per lo contrario. Aggiungendo, che quelle bestie dell'Amazzone furon tutte per capitar male vna volta, che sbandirono le Faue, se non s'auedeuano presto di metterle a sacco quelle de' vicini. Fa poi vna questione: quali siano piu necessarie: & quali fossero prima, o le Fiche, o le Faue: la quale è stata poi risoluta dal Babilonе, con quella dell'Ouo, & della Gallina, & della'nouadine, et del Martello.

L'udir vi parra forse cosa nouа,
Vna sua certa qualità stupenda:
Ma pure è vera: & vedesi per proua.
Quando la carne è dura si, che renda,
Fa stizzo altrui, accioche intenerisca,
Fabe, ch'al fico tosto altri l'appenda,
Però se'l tuo Padron (nota Bicisca)
Mena talhor qualchuno all'improuiso
A cenar seco, fa che tu auertisca.
Vn Pollo, che sia allhora occiso.

Perche in frolliſca, correr ti biſogna
Allarbor, che ne tolſe il Paradiſo.

Qui tocca vn ſegretto del Fico, con vn punto della gola, che quel balordo d'Apitio non fu dauanti, a trouarlo. Che ſe la carne dura, oulida, s'appende al Fico, diuenta ſubito frolla, ò trita, come dicono i Toſcani: poi che ci hanno meſſa la Muſerola in bocca, & che non poſſiamo parlare, ſe non a lor modo. Il Codaritta leggendo queſto loco diſſe ridendo, Alla mia carne non auien gia così: che ſolamente, che mezza il Fico, mi s'interizza, & mi ſi reſtringe piu che mai. Auerti, li riſpoſi io, che'l Poeta non dice quando ſi moſtra la carne al Fico, ma quando vi s'appicca ſuſo. Io per me, ſoggiunſe, ho prouato d'appiccarnela tre volte, vna dietro all'altra. & alla fine me l'ho trouato pur dura. Seccaggine Codaritta: Queſta tua carne, diſs'io, debbe eſſer qualche nerue di Miccio: che ſe la foſſe ordinaria, almeno alla ſeconda volta ſi douerebbe vn poco rammorbidare. In ſomma io potei ben dire, che egli alzò ſempre il capo: & ſtette con la fantaſia piu ſodo, che mai. Io per intendere il colato di queſta coſa, n'ho poi domandato la Palomba hoſteſſa: la quale come

pratica

pratica, m'ha fatto vn bel discorso di tutte le sorti carni, & di tutte le sorti gusti. Dicendomi, ch'era differenza dalla Carne del Capretto, a quella del Bue: dal Pelato alla Saluaticina: da quella con osso, a quella senz'osso: dalla magra alla grassa: & dall'alida alla trita. & secondo queste destintioni, dichiarò, qual carne si macerasse piu tosto, & quante volte bisognaua appiccare al Fico ciascuna d'esse. O come, diss'io, che'l Codritta n'ha fatta sperienza. & non truoua, che'l Fico possa domare la durezza della sua? Se'l Codritta, rispos'ella, l'hauesse appiccata al Fico mio, l'harebbe macera pur troppo: che pur hier sera mi capitò vn forestiero à casa, chè si portaua sotto vn Lombo sodo, riquadrato, costoluto, neruoso, tanto zotico, che fu vn fastidio à rammorbidarlo: & con tutto cio alla quinta appiccatura si rumincidi pur vn poco: & alla sesta fu frolla a fatto. Ma questi (diss'ella) sono certi bocconi strangolati da'ngordi, che bisogna appuntare i piede al muro, & biasciare vn gran pezzo per ingoiarli. La buona Carne vuol esser d'vn buon Polastrone giouine, pelato, bianco, liscio, grosso, che habbia piu tenerume, che osso. & questo, se ben per esser fresco, e duro, in sul Fico diuenta pastosa, & arrendeuole, & se

ne può fare, non solamente arrosto, ma lesso tocchetti, guazzetti, intingoli, pastingoli, nanzi, pasto, dietro a pasto, & tutto pasto. & così conchiuse, secondo lei, che questo è il miglior boccone, che si mangi. Harei a dire del modo, o de' modi, con che s'appende la carne al Fico, che sono assai, & la più bella taccola del mondo, ma bisognerebbe metterli in atto, à che non ho tempo, ne commodità. Imperò ve ne rimetto a quel libro d'altro, che sonetti. & quando pur volete, menatemi à un Fico giouine, & lassate far a me. LICISCA intendete, che sia la Gigia di Messere. IL PADRONE. Messer sì. VN POLLO. Di qui si trahe, che vuol esser giouine: che altramente direbbe un Gallo. ALLHORA OCCISO. Credo, che'l dica perche se fosse stantio, sarebbe pur troppo frollo da se: & non bisognerebbe appicarlo al Fico. ALL' ARBOR, CHE NE TOLLE IL PARADISO. Hor qui bisogna spogliarsi in giuberello, a difendere il Poeta: Per che lo Schizzinoso dice che egli ha fatto, come una volta il Celatone quando volle lodare un Soldato: che dopò racconte molte sue prodezze, disse, che'era stato il primo a entrare in una Terra assediata, ma che s'era resa a patti. Il poeta, dice egli: s'ha-

stillato

ſtillato il Ceruello, a trouare le lodi del Fico, & poi in vn tempo li fa vno sberleffo nel viſo, dicendo, che n'hanno tolto il Paradiſo. O fichemi qua di dietro dunque con tutte le tante lor preminenze, poiche ci tolgono il Paradiſo. Ma l'Autore, che s'auide, che qualcuno ſarebbe ſtato di queſta fantaſia dello Schizzinoſo, ſoggiunſe ſubito.

Non ſo, ſe fatto gli hauerò vergogna,
A rimembrare il noſtro antico lutto:
Et fu pur vero, e'l gran ſcrittor non ſogna,
Ben credo, che da qual ſi voglia frutto
Meglio guardato ſi ſarebbe Adamo,
Allhor, che dal Diauol fu ſedutto.
Sono le Fiche, à dire il vero vn hamo,
Per torci il Natural troppo gagliardo:
Sallo il Mondo, ch'un tempo ne fu gramo.

Appreſſo di me, & della verita, dice egli, quel che io ho detto non pregiudica all'honor del Fico, ma non ſo, ſe gli harò fatto vergogna appreſſo a qualche Plebeio, come queſta beſtia dello Schizzinoſo A RIMEMBRARE IL NOSTRO ANTICO LVTTO. ideſt, a ricordare i morti a Tauola. Di che pare, che ſi voglia ſcuſare, con

dire, che non potena far dimeno, sendo VERO. quasi dicat, sapendosi per ognuno & sendo scritto da si GRANDE SCRITTORE. come fu Mosè, che NON SOGNA. che non scrisse dormendo, perche non se li potesse dire. Quandoque bonus dormitat Homerus, Donde si caua: che Mosè sta sempre in Ceruello: & Homero qualche volta arrocchia, & questo basta scusar lui d'hauerlo ricordato. Per iscusa poi del Fico, che fosse cagione della preuaricatione d'Adamo, io ho trouato nel Breuiario di Gruccio'mbratta, cosi vn palmo intorno all'Auento, che se Adamo peccò, il peccato venne dalla incontinenza, & dalla disubbidienza sua, & dalla tentatione del Diauolaccio, non dal Fico. che se le cose buone s'intendessero non buone, per esser male vsate, la piu parte delle buone, & delle belle cose, che Dio ha fatte, si potrebono dire, che fossero cattiue, & malfatte, perche gl'huomini le conuertono in mal'uso. Segue poi di molta ciarpa sopra questa materia: ma tutte le lettere non si possono leggere: perche l'untume l'ha ricouerte. la somma di tutto è questa che'l Fico non ha colpa di questo peccato, per esser buono, & bello: come ne anche il Vino ha colpa della vbbriachezza, per esser buo-

na

na beuanda. & io per me :non tanto che ne voglia imputare il Fico: ma ne scuso quel pouerteto d'Adamo, se vi si lasciò sdrucciolare. & parmi vna grandißima lode d'esso Fico: che per lui volesse perdere tutto il Paradiso terrestre. Et credo insieme col Poeta: che da ogni altro frutto SI SARERBBE MEGLIO GVARDATO ADAMO. perche nessun'altro gli harebbe così fatto tirar l'appetito, come questo, & la ragione è quella, che'l Poeta segue, dicendo. SONO LE FICHE VN HAMO. Come i Pescatori tirano con l'hamo i Pesthi al lito, così le Fiche Tirano il nostro Naturale in alto: & l'unißcono con la Natura, che è esso Fico. & l'esca fu la speranza, che li fu data della immortalità, che come s'è detto di sopra non fu quella che si pensaua. Perche se bene si perpetuò nella spetie, mancò nell'indiuiduo. Et però dice, che per questo errore il MONDO FV GRAMO. perche gli huomini ne persero l'eternità de' corpi, et la stanza del Paradiso VN TEMPO. idest, fino à tanto, che venne chi ne immortalò, et ne imparadisò l'anime. Lo Spipola intende in questo loco HAMO per Calamita, et dice che Fico è quella Calamita

da

da tirar la carne, che intese il Petrarca quando disse.

Vn sasso a trar più scarso.
Carne, che ferro.

Et espone che questo sasso era quel Ficcotto sodo di Madonna Laura, che era la Calamità tirar carne di quel poueretto del Petrarca.

Però quando per dritto il tutto guarda,
Del Fico Satanasso si fe Scudo:
Sotto'l qual si defende ogni codardo.
Perciò che'l colpo, quanto vuoi, sia crudo,
Il Fico lo ritiene in ogni verso:
Né molto importa se ti truoui ignudo.

Eccoui un'altra bella lode del Fico: che sia buono per Iscudi, per Rotelle, per Targhe, per Palueſi, & per simili ripari da riceuer colpi. & la ragione s'è detta di sopra: perche la sua materia, è leggia, pastosa, soffice: che ad ogni botta acconsenta: & se s'ammacca, ritorna. & però non si rompe, non si scheggia, & non si stianta. Per questo dunque, dice il Poeta, che la tentatione del Diauolaccio, andando alla volta d'Adamo, per poter securamente combattere, contra la sua continenza, si fe

Scudo

Scudo del Fico. SOTTO'L QVAL SI DIFENDE OGNI CODARDO. Perche ogni vil persona, hauendo Rotella di Fico, si rende securo da ogni assalto. Questa partita mi fa ricordar di Cucciù: che mi diceua di non conoscere la piu secura arme al Mondo, che la Targa della moglie. & che egli s'era trouato di molte volte in pericolo. & in necessita: & con quella hauea, riparato, a ogni cosa. Lo Scropolino Grammatico vorrebbe, che questo loco s'intendesse per vn'altra via. & dice, Codardo significa vno, che ha gran Coda: & truoua certi suoi sensi trauersi, che non entrano così a ogn'uno: Et però non vi voglio intricar la fantasia con essi. & tenete questo: che col riparo del Fica ogni vil persona si puo tener secura. Percio che sia il colpo quanto si vuol CRVDO, cioè, meni vno bestialmente, furiosamente, & senza discretione quanto puo: o di Pugnale, o di Stocco, o di Lancia, o di Palo, che sia il colpo, che'l Fico lo RITIENE IN OGNI VERSO. lo riceue da ogni banda, perche in piu modi si tira: in piu modi si mena: & da piu canti si porge lo Scudo. Benche ci sia chi vuol dire: Che quel crudo si dica dal Poeta per asciutto, non molle, rugginoso, ruuido. perche vogliono, che

l'arme

l'arme, che sono vite, & forbite, & lisce, facino mancò male. che non mi dispiace. Tuttauolta io credo, che i gran colpi siano quelli, che escono da vn gran braccio, & da vna forte stiena. Ma notate quel RITIENE: che importa. perche l'altre Rotelle qualche volta schifano il colpo, o lo ribattono: queste di Pico lo riceuono, & lo fermano. Et Ficcatisi dentro il ferro talmente: che'l Auersario non lo puo cauare così a sua posta. NE MOLTO IMPORTA, SE TI TROVI IGNVDO. anzi importa pure assai, dice il Baruffa. che quando si combatte con la Targa ignudo, si cuopre meglio, vi si ramicchia sotto piu facilmente: & lo Scudo si maneggia con piu destrezza. benche vi si puo combattere anchor vestito. Io trouo nella Tauola di Cebete: che l'Amazzone fecero gia con queste Targhe di Fichi molte gran cose. perche non era si bestiale incontro d'vn huomo, o di piu insieme, che non riceuessero con esse. Queste dal Padre Vergilio son chiamate Pelte lunate: percio che erano in garbo d'una mezza Luna. Donde vuole il Pastricciano, che nel suo Paese le Fiche si chiamino Lune, si come le Mele si dicono Soli. Di sopra erano couerte

d'una

d'una pelle di peli ſuoi. Et per moſtrarui a punto, come le ſtauano, vi metterò la Figura d'eſſe, che'l Prete dell'Aſino afferma hauerla ritratta da quella, con che Penteſilea fece ſi gran prueue nel Campo Troiano: che ſi truoua hoggi in potere d'vna Paladina, che è Oruieto, a Tempo del Sacco, fece con eſſa prodezze incredibili: fino a ſoſtenere in vna volta l'incontro di XXXII. & che di Penteſilea foſſe: da per ſegno quel feſſo, che è nel mezzo: che troua, che fu gia della Lancia d'Achille, & ſta in queſto modo.

Auertendoui, che quel colpo non è già rottura, ne ſtiantatura (che non credeſſi che io non iſteſſi in ceruello) ma è vna commeſſura del legname: che quando riceue il colpo, s'apre, per acconſentire alla furia di chi mena: & apprendoſi non ſi rompe mai. Il medeſimo dice: che il Gorgone di Minerua fu vna Rottella di Fico. et che per eſſer Vergine, la portaua coperta. Il Fraſtaglia m'ha

pri

poi detto di molti belli significati di quel viso di Meduſa: della trasfiguratione delle genti in marmo: & che voglion dire quelli ſuoi capelli di Serpenti: & quel ſangue veneno ſo, che fece i Coralli: & quell'occhio che ſi preſtauano l'vna, & l'altra: & certi altri belliſſimi miſteri. Ma ha voluto, che li giuri di non dirli ſe non à vno per volta.

Il Regno per vn Fico fu diſperſo
Di Cartagine altera: che tant'anni
Il Capo ſe tremar de l'Vniuerſo.

Sicelides Muſæ paulo maiora canamus.
Non omnes arbuſta iuuant, humilesq; Myrica.

Hauendo il Poeta tanto inalzato lo ſtile à queſti Fichi, & tanto rigonfio, come vedete: la mia baſſa, & ſmúnta fantaſia, non puo arriuar done egli ſi ſtende: ne ſupplire alla capacita di queſta materia, ſe le Muſe non me la drizzano, & non la ſpirano. Et però con quel furor Poetico, che m'hanno meſſo adoſſo la braura di queſti verſi, mi riſtringo con le Muſe ſopradette. & gia ſento, che ſi portano bene: perche l'adopero a quello, che ſon buone: & do-

ue

ue ſon pratiche. Laqual coſa non fece Virgilio, come s'è detto. Da queſte Muſe Ficaruole dunque aiutato a sborrar la Fantaſia, che mi ſento piena, et eleuata à ſpianare queſto altiſſimo et ampiſſimo ſoggetto, dico che voi v'imaginate, che'l Poeta vedeſſe qui la ſuperbiſſima, et potentiſſima Citta di Cartagine piena di tutti quelli ſuoi Amilcari, Annibali, Aſdrubali, Annoni, tutti valoroſi, inſolenti, ſagaci, fraudolenti, con quelle armate, et con quelli eſcerciti gia tante volte vittorioſi, et tanto al Romano Imperio naturalmente nimici. Et dirimpetto a Cartagine li ſi rappreſentaſſe la gran Città, di Roma ſua concorrente, anchora che Vincitrice tutta penſoſa della potenza di quella Citta, ſoſpeſa della ſua fede, guardinga dalle ſue fraudi, geloſa del proprio Imperio, et quaſi attonita della ricordanza di tante fatiche, di tante paure, di tante ſtragi, che gia per due lunghiſſime, et mortaliſſime guerre, con tanto ſangue, con tanto danno, et con tanto ſpauento hauea per quella ſofferto. Et che ſtando in dubbio di romper la terza guerra con eſſa, compariſce nel Senato il Padre Catone: et con quella ſua Toga lunga, con quel viſo ſanto, con quel capo ſodo, con quell'andar graue, et con quel ſuo parlar libero

libero ſaliſſe in Bigoncia, a moſtrare a quelli Homaccioni la neceſsita di quella guerra, la potenza, et la infidelta de Cartagineſi: e'l pericolo della Reipublica Romana. Laqual ſua oppenione, hauendo qualche contrarietà.

(Pero che Scipiaua Conſiglione
Che ſi douesſe cartar Conſeruagine)

Imaginateui, che ſubito, che egli ſcoperſe il Fico venuto da quelle parti in poche hore, per moſtrar loro la vicinita de'nemici, per la bontà, et per la dignita di quel frutto, s'accendeſſero quelli Scipioni, quei Fabij, quei Marcelli, et tutti quei Barbaſſari al conqueſto delle Fiche Africane, come gia i Francioſi delle Fiche d'Italia: et che vnitamente acconſentiſſero al parere del vecchio Catone. Laqual deliberatione fu la ſecurezza, la gloria, et la grandezza della Città di Roma, et ſe fu lo ſtorminio di Cartagine, douete ſapere, che io truouo nelle Storie di Iuba: che fra le Fiche, e i Cartagineſi erano occulte nimicitie. Et che'l Fico di Catone era venuto per mare in poſte Imbaſciadore de gli altri Fichi a far Lega co i Romani. Laqual Lega trouo, che durò poi fino al

tempo

tempo di Scatinio: il quale fece la legge contra a quelli, che cominciauano a tener pratica con le Mele, et però il Fico in questo caso s'ha da scusare, se fu cagione della rouina di Cartagine: laquale gliera piu tosto nimica, che Patria, et dall'altro canto si dee lodare: che facesse quell'opera, et fosse collegato alla Monarchia dell'Imperio Romana.

Troppe faccenda haurei, et troppi affanni,
A narrar cio, ch'io n'ho trouato altroue.
Nessun di quel ch'io passo mi condanni.
Ch'io saprei dirui mille cose nuoue:
Ma perche pensa, che sia detto assai,
Sarà ben, ch'al parlar modo ritroue.
Io non credetti quando dentro entrai.
Che douesse l'Istoria esser si lunga:
Onde senza biscotto m'imbarcai.

Di nuouo li si rappresenta l'ampiezza, & la profondità di questo soggetto, & imagina si che'l Fico sia verbigratia come il mondo nuouo: che ognuno che vi va, scuopre nuouamente qualche cosa: ne per questo s'è ricerco anchor tutto. Dice dunque: Io harei TROPPA FACCENDA. ideſt, non compirei mai questo lauoro, se io volessi raccontare quel, che n'ho

Ho TROVATO ALTROVE, cioè, quei paesi, che v'hanno scoperti, et quelle cose, che n'hanno dette Plinio, Theophrasto, Atheneo, et questi altri gran Piloti, che vi sono nauigati. Et pero nessuno mi condanni di quel, che io PASSO, cioè che non iscriuo detto da altri. CHE IO, cioè, per quel, che n'ho cerco da me stesso. Ne saprei dire MILLE COSE NOVE, mille cose non auerette da altri, che v'ho trouato dentro. Ma perche mi pare d'hauer detto, et cerco assai et piu mi resta da dire, et da ricercare (sendo questa vna Prouincia infinita, et vn mare ampissimo da nauigare) sarà bene, che mi ritorni a dietro, et verso quella parte, doue io posso sperare che'l mio legno tocchi terra, donde che sia. che a questa nauigatione non veggio d'accostarmi al lito da gmna bãda, et sono sfornito di cose necessarie. Perche QVANDO DENTRO ENTRAI. idest, quando presi a fare questa nauigatione per iscoprire, et dar notitia di questo nuouo mondo, non pensando, che'l viaggio fosse si lungo, e i paesi tanto grandi, M'IMBARCAI SENZA BISCOTTO. cioè non portai prouisione a bastanza, quasi volendo dire, come quelli, che vanno a Frugnole:

lo: che gli era mancato l'oglio per la strada. l'Arfasatto li da vn'altro senso: & dice, che i Naviganti per andare à lungo Viaggio, hanno a portar del Biscotto cioè del Pan duro, che resti soda per tutta la via. & egli pensandosi di non hauere a fare tante miglia, hauea portato del Pane ordinario: il quale subito si muffa, & non resiste a lunge viaggio.

Chi piu ne vuol Triphon, piu ve n'aggiunga.
Io lodo assai, che nascon senza spine
Si, ch'altri per toccarle non si punga.
Vn'altro lodera le Damaschine:
Perche non sono da gli vccegli offese.
Chi le Spartane: & chi le Tiburtine.
A me piaccion le nostre del paese.
Che danno a'Beccafichi da beccare:
Perche rendan poi conto de le spese.

Trouando il Poeta questa mare delle Fiche infinito & per questo tornandosene indietro, si riuolge à Triphone, ch'era suo Temoniero, & stana sopra alla Bussola, dicendoli quel prouerbio: Chi n'ha, piu ne metta. Che relandolo a suo proposito, pera, che voglia dire acc per me mi confondo a tanta larghezza di mare

mare. perche non ci truouo ne Porto, ne Spiaggia, ne Scoglio, doue approdare. & nauigo come per perduto. Se à te basta l'animo d'andar piu oltre, va pur da te: che io voglio tornare a dietro. Il Forbotta dichiara questo loco per vn'altra via: & dice, che'l poeta salta subito dalla Metafora del Nauigante à quella del Coglitore: & che sendo alle mani con vn gran pie di Fico, mostra hauerne colto quanto ha potuto aggiungere col suo vncino. poi voltandosi à Triphone, che si truoua vna gran pertica in mano, li dica: che egli non puo arriuar piu oltre: ma che a voler scuotere questo Fico a fatto, li bisogna aggiungere all'vncino il suo perticone. & cosi fatto, di nuouo rimontano in su'l Fico: & comincian pure a ritoccarlo, cosi dicendo: IO LODO ASSAI CHE NASCON SENZA SPINE. Se l'altre frutte son buone, sono ancho quali ronchiose: quali spinose, quali hanno nocciolo: quali hanno guscio, in somma quali vn diffetto & quali vn'altro. Ma le Fiche (dice egli) non hanno spine, che ti pungano, quando le tocchi, ne veruno di questi altri impedimenti, & con tutto che siano pur vestite, sono in vn tempo ignude, & anchora con la buccia sono tanto morbidone, et tanto

calzazti,

calzanti, che senza alcun ritegno t'entrano. Anzi che Papa Iulio nõ voleua, che si spogliassero: vsando dire, che pelle che non si vende, nõ si scortica. E ben vero, che lo Scalandrone m'ha detto vna cosa nuoua contra a queste parole del Poeta, che m'ha fatto meraviglare. et questo è. che pochi giorni sono ha trouato vn Fico, che punge. et che sagliendoui suso, si sentì appuntare al corpo non so che aguzzo, che parea, che gliene foresse. sopra che studiando, truouò: che le Tribadi in Lesbo erano di questa sorte. et Salvestro nostro afferma, che'l Fico della Peperina, è anchor esso cosi fatto: et che a questi giorni buco il corpo alla Sandra. Tuttauolta vn fior non fa Primauera. Et basta, che generalmente non hanno spine. Et che se ne dice al gioco di Tirimattare, Toccale son morbide: spogliale, son bianche: aprile, son rosse: magnale, son dolci. L'è le apponti a quel che l'è VN' ALTRO LODERA LE DAMASCHINE. Queste Fiche non so, di che sapor che siano: perche non n'ho mai prouate. Benche lo Stornello mi dice, che non si chiamano Damaschine, perche siano di Damasco, ma perche sono lauorate di commesso, et di traforo, come l'opere Damaschine. Et perche queste si truouano per ogni canto, vuole,

che v'habbi gustate anchor'io. Ma dicendo il Poeta: che non sono DA GLI VCCELLI OFFESE. questa sua oppenione non mi piace. & vo pensando: che siano le medesime, che l'Alessandrine: le quali haueano vna buccia tanto dura, che se non si tagliana loro col ferro non si maturauano. & per questo erano secure dagli Vccelli. & è oppenione del Bizzigarre: che queste tali Fiche siano quello, che hoggi si chiamano Couerchiate. che s'usano di tagliare con vna moneta d'argento, ò d'oro, perche si vẽghino à maturare. Della qual sorte fu il Fico della mia Comar Cecia. Benche ci sono di quelli, che vogliono: che queste Damaschine siano Fiche Pinzochere reservate dentro a grati di Ferro, perche Vccellacci, che passano, non ne possino beccare. della qual sorte se ne trouano per li monasteri, et non se ne gusta per altri, che per certi Corbachioni frattacci, che talhor v'entrano per qualche maglia rotta. LE SPARTANE. Se queste sono quelle Fiche di Sparta: in vna delle quale volle quella Donna riceuere il suo figliuolo, che tornaua dalla guerra senza scudo, dubito, che non siano troppo grandi. Ma costor dicono, che sono come l'altre Fiche Greche: quali non ho manco prouate. Hebbi voglia d'assaggiare di quello della Comar

Marietta

Marietta, ma per non morir con quella faccenda intirizzata, non me ne sono poi curato: anchora che fra Rinaldo mi promettena d'assolvermene. LE TIBVRTINE. Di queste viso io render conto che sono vna ghiotta cosa. se già non mi parranno buone per carestia dell'altre. Perciò che ci trouamo vna volta in Monte Cauallo in guardia di Peste da otto, ò dieci buon compagni: & vna Donna da bene di quel Paese di Tiuoli, ci fece le spese a tutti col suo buon Fico. Et da quello credo io, che venisse, che non ci appestammo: acciochè non vi meranigliate, s'el Poeta dirà poi, che le Fiche sono contra veneno: & se Mitridate le mise in quella sua compositione per antidoto d'essa. A ME PIACCIONO QVELLE DEL PAESE. Sendo tante sorti di Fiche, & tante sorti di gusti, non può il Poeta dar sentenza delle migliori di tutte: ma dice bene che a lui vanno più a gusto quelle del Paese. Le quali sono intese da alcuni per nostrali, & casalinghe: et per essere a Roma, per Rõanesche, che sono molto saporite. Ma chi vede sottilmente, si risolue ra, che voglia dire delle sue modanesi. Perciò che il Fico di Modena è celebrato per tutto il Mondo: anchora che sia in prouerbio, Fiche Ferraresi: Mele Bolognesi: & Faue Mantoane. &

Ogobago.

Ogobagogo vuole, che per questo, le rotelle Modanesi siano cosi buone, perche vi sono cosi buone Fiche. Aristotele nel quarto della Posteriora dice: che'l Fico da Modena è tanto prezzato, perche è maschio, cioè duretto, raccolto, et rotondo. Perciochè vuole, che le migliori Fiche siano le sode come le Mele:: et le miglior Mele siano le morbide, come le Fiche. CHE DANNO A' BECCAFICHI DA BECCARE. Vuole, che queste Fiche Modanesi habbino vna conditione: che non siano beccate da gli Vccegli grandi. Perche sono tanto ingordi: et hanno si gran becchi, che le stracciano, et le cincischiano tutte. Vuol bene di quelle, che son cominciate a beccare: perche è segno, che son mature, ma che sono beccate da Vccegli piccoli come Beccafichi: che hanno certi becchetti sottili, che a pena forano lor la pelle: tal che il di dentro resta salvo. PERCHE RENDAN POI CONTO DELLE SPESE. Dice così perche quando questi Vccelletti beccano Fichi, son buoni ad esser beccati anchor essi. Onde che i ghiotti d'hoggi di tengono delle Fiche piu tosto per esca, et per Zimbello di Beccafichi, che per esse stesse: che per questa via facendoli dar nella ragna, fanno scontar loro le beccature de' Fichi

chi. Perche in in verità si risolsono tutti, che'l Beccasico sia il migliore Vccello, che si mangi, alla barba del Padre Martiale che vuol, che sia meglio il Tordo: come anche de' Quadrupedi, che la Lepre sia miglior del Capretto: che da i Dottori della Gola non è accettato. Benche quanto à' Beccasichi lo Commentator lo scusi, con dire: che haueua troppo grande Schedione à si piccoli Vccegli. et che all'infilzare gli sferabraua tutti. et però commendaua piu i Tordi: che sano piu appannatotti, et non sono così guasti dallo Schedione. Ma à questo si trouano rimedij: che si possono infilzar con tanta maestria, che non si guastino. Così poteua fare egli. se non fosse stato vn balordo, che mi risolno, che fosse à ogni modo, quando considero, che si merauigliaua, che le Ficedole fossero dette da' Fichi, et non dall'uue: come quello, che giudicaua, che l'uue fossero da tanto, o da piu, che le Fiche. Ma tanto hauesse egli fiato, quando dicea il vero, et quanto s'intendea de' Fichi, di questi che noi diciamo, cioè, che de' Fichi di Ciciliano, et de' Ficosi, et delle Ficose, et di queste sfarzaherie, se ne' mese: et andò lor dietro pur troppo.

Questo basta a chi vuol lor fama dare.

Anchor, ch'al tempo antico gia gli Athleti
V ſaſſer von le Fiche d'ingraſſare.
Però in Provenza in quei paeſi lieti
Il giurar per ma Figa, è vn Sagramento
Ch'aſſai le Donne, and'ogni huon s'acqueti.

Hemi gia detto, che queſta è vna Serenata alle Signore Fiche. & però interuiene al Poeta il medeſimo, che a vno innamorato, che canta alla Fineſtra della ſua Signora. Che quando ha detto parecchi Strambotti, ti ſpicca vna partenza, per andarſi con Dio. Poi il Marcello, chè la ſtanna, lo ferma: et ricomincia a cantare: & riſa l'altra partenza: & con tutto ciò ricanta: & chiedendo licenza, non ſe ne va. Il Padre Siceo, è gia vn pezzo, che volle ſonare a raccolta, & cacciоſſi piu immanzi, che prima. poi dimandò licenza, ch'era ſtracco, et come Anteo, non prima toccò Terra, che ſi rizzò piu gagliardo, che mai. Hora dice: che baſta quello, che ha detto, et pur ſi rappicca a ridire. In ſomma, queſte Fiche ſono il ſuo amore. Et fin che li ſi dimena la fantaſia, et le Signore Fiche non chiugono le Fineſtre, egli ſi rompera ſempre a dilungo. Lo Strambottino, che dice hora, è: Che AL TEMPO ANTICO ideſt, quando quelli homaccioni andauano ignudi, et sbra-

cati

tati, VSAVANO D'INGRASSAR CON LE FICHE. Della qual cosa il Cafaggea molto si meraviglia, et dice, che egli n'è smagrato, non ingrassato. Ma non vi merauigliate gia di lui: hauendo vno stomachuzzo di Taffetà, et sendo bacato: come egli è. Il Poeta dice de gli ATHLETI. che ne ingrassauano: che erano lottatori vsati alla fatica, gagliardi, stienuti, membrutti, nerboruti: et non canne vane, smilzi, et dilombati come esso. Che gli complessionati, come gli Athleti, anchora à questi tempi ne ingrassano. Et io ho vn mio compare, che da che prese Moglie, pare, che sia stato in Istia. et domandandoli, come ha fatto à ingrassar tanto, m'ha detto, che la Comare l'ha impastato con le Fiche. PERO. particella, che repiloga tutte le cose dette di sopra: et conchiude con vna loda, che è premio di tutte le lode, et di tutte le sopradette verso delle Fiche. Che cosi come il guiderdone d'un huomo buono è diuentar santo, così esse Fiche, per i lorobuoni portamenti, sono state cannonizate per sante in Prouenza, là tra quelle persone da bene. Perciò che le Donne in quel Paese, quando vogliono affermare vna verità giurano PER MA FIGA, ideſt, per la Fica mia, come per cosa santificata: et quelle buone persone credono

à queste

a questo giuro, come a Sacramento infallibile, et inuiolabile.

Ma perche gir piu auanti sgomento,
Dico, che senza lor Rose, & Viole
E in questa vita nostra ogni contento:
Et sogni si l'Ambrosia pur chi vuole.

Santificate le Fiche, & condottele alla compita beatitudine, pare anchora a lui d'hauer compita per hora al suo desiderio, tãto piu che si sgomenta di poter gire piu auanti: perche la vena era sgonfia, & lo stormento era scordato. Et perche anchora io sono stracco insieme col Poeta, non vi meranigliate se mi ritiro su le brache. Che se bene sopra le madri Fiche c'è da dirompere infinito, et a me ne resta anchora a dire di molta carpa, per insino da come si seminano, seguendo per ordine, come si piantano: come si potano: come, et in quanti modi s'innestano: a che verso si volgono: come si fanno fruttare: come si fanno tenere: di quante guise se ne truouano, et delle moderne, & dell'antiche: delle fresche: delle secche: della primaticcie: de le retrine: del' colore: dell'odore: del sapore, dell'eta: de' tempi: de' paesi: del modo di corle, d'insertarle, di magnarle, et del Caprifico: et della Caprificatione

cationi, segreti, & misteri grandissimi, Voi imbarete per iscuso, se per hora me li passo, si perche non posso piu, si anche perche l'offico del Comentatore non è il medesimo, che dello Scrittore. A me basta, che hauendo preso d'andare col Poeta dietro a questa prima ficata, ho battuto tutti i suoi colpi: et ho compito il mio lauoro, quando egli il suo. Gli altri Commentatori metteranno poi queste altre cose che restano ciascuna al suo loco. Hora chi ha da far factia: che la materia è tanto ampia, che ce ne sara per ognuno. Et sonci anchora due altre Ficate, che si stanno. Finata la Serenata, le Signore Fiche chiuse le Finestre, si vanno a riposare: e'l Poeta riposta la penna, et Apollo l'Archetto, licentiatisi dalle Muse, se n'escono del Ficheto: facendo fede a noi altri, come quelli, che l'haueano prouate, et riprouate, che tutti i piaceri, et tutti i contenti del Mondo sono ROSE, Et VIOLE, cioè fiori, et frascherie a petto alle Fiche, Et perche, hauendole gia cannomizate per cosa santa, non puo piu il Poeta comparar le a dolcezza terrena, come l'ha gia preposte al Mele, et al Zucchero, per dire all'estremo ogni cosa, le prepone alla dolcezza celeste, che è L'AMBROSIA. et l'Ambrosia (secondo, che disse di sopra il Fanfaluca) sono i Melloni: però il Poeta

ta, che haueua proposto nel principio di lodarli pensando, che fossero migliori, per parere di stare in ceruello, & per non lasciar le brigate con questo dubbio, come quello, che ha prouate le Fiche, dice, che era in errore à pensare, che i Mellomi fossero migliori d'esse: Et conchiudendo questo, conchiude, che le Fiche siano vna dolcezza sopra tutte le dolcezze. Dunque ognuno si sbrachi come ho fatto io: & diasi dentro in queste Fiche per non diuise, & viua Amore, & muoia soldo: buon prò vi faccia: & gran mercè Messere.

Finisce il Commento di Ser Agresto da Ficaruolo.

IL BARBAGRIGIA A LETTORI.

STampate le Madri Fiche, mi sono venuti à trouare i Padri Nasi, dicendo, che eglino anchora sono figliuoli di ser Agresto: & che vogliono andare in Stampa anchor essi. cruciandosi con esso meco, che non l'habbi messi dinanzi alle Fiche, si come debbono lor precedere per la dignità dell'Imperio. A che le Fiche rispondendo, che sono tanto da piu di loro, quanto la Natura è da piu, che non sono i Re, & gli Impe-

Imperadori, Essi imperiosamente sbuffando, hanno cominciato à grufolare, per entrar loro innanzi: & queste altre, à colpi di buone zaffate ributtandoli, se gli hanno pur cacciati dietro. Et perche so, che questa cosa pute loro, & che s'azzufferanno dell'altre volte, per non pregiudicare à veruna delle parti, gli ho voluti appartare in modo, che possino sempre hauer quel luoco, che appresso di voi si guadagneranno. Voi metteteli ò di dietro, o dinanzi, come meglio vi pare.

Et vostro sono.

NASEA.

OVERO DICERIA DE NASI, DEL MEDESIMO SER AGRESTO, AL SESTO RE DELLA VERTV, DETTO NASONE.

EMI pare S. Maestà, che questo vostro gran NASO, porgendosi questa sera à ciascuno per materia di ragionare, sia propriamente come il Saracino di Piazza, che tenendo à tutti tauolaccio, inuita à correre ognun, che lo vede. Et come che molti, & tutti valenti Armegiatori vi siano giacorsi, non sarà gran fatto, che anchor io cor-

ra dietro à loro. Percioche egli è si grande, che per mal, che io porti mia lancia, vi douerò far colpo anchor io, & se non lo colgo così in pieno, come glialtri, sarà perche tutte insino à hora hanno corso sopra tutta la materia Nasale: & à me per non fare i medesimi colpi che son fatti, conuien por la mira lontano a parte non tocca da loro. Voglio dire questo, che doue glialtri si sono stesi vniuersalmente a dir di tutti Nasi, io mi ristringero solamente a ragionar de' Nasi Imperiali, cioè, de grandi: & spetialmente del vostro: Il quale io tengo, che sia il maggiore, il piu horreuole, e'l piu segnalato di quanti gia credo, che siano stati, o che siano, o che possino esser giamai, et in somma egli è quel Naso, che sendo veramente Re de' Nasi, v'ha degnamente fatto Re de gli huomini, come voi sete: & tanto maggior Re, quanto egli è maggior Naso, & piu magnifico, & piu onnipotente de glialtri. La qual cosa (procedendo per via di ragione) si puo per diuersi modi prouare: ma primamente la proueremo per l'autorità de' Persi: i quali dopò la morte di Ciro, che (secondo si scriue si trouò vn bel pezzo di Naso) giudicarono, che nessuno huomo potesse esser ne bello, ne degno di regnare, che non si trouasse così nasuto,

nasuto, come fu egli. Nel Libro de' Re trouo vna postilla del Mazzagatione, con vn tratto del Zucca: Che Nabuccodenasor hebbe quel Regno, et quel nome, perche hebbe gran bocca, & gran Naso. Sopra che si fonda l'oppenione d'vn mio compagno: quale è, che CARLO V. sia hoggi si grande Imperadore, perche si troua si gran Bocca: & che FRANCESCO RE di Francia sia si gran Re, perche ha si gran Naso. & che se non fosse, che'l Naso del Re contrasta con la bocca dell'Imperadore: & la Bocca dell'Imperadore, col Naso del Re, ciascuno d'essi (mercè di quella Bocca, o di quel Naso) sarebbe Signor di tutto il Monda: Dou'e per il pari, o poco differente contrapeso, di pari, o poco differentemente contendono della somma dell'Imperio. & dicemi, che'l Re non per altro fu prigione sotto Pauia, se non perche in quel tempo la Maesta del suo Naso si trouaua impaniata di certi piastrelli, per vn certo male del suo Paese, & che la Bocca dell'Imperadore era sana, & senza impedimento. Nel passaggio poi di sua Maesta Ces. in Prouenza, che'l Naso del Re era sano, et la bocca dell'Imperadore per Carestia di Vettouaglia si trouò mal pasciuta, ognun sa, come la bisogna andasse. Ma per tornare al Naso, io voglio dire alla Maesta V. vn

gran

gran segreto, che tutti i Pedanti la cercano, & non l'hanno anchor trouata: che Ouidio Naſone non fu per altro confinato, se non perche da questo dubbitò, che quel suo gran Naſo non li togliesse l'imperio: & mandollo in Esiglio tra quelle neui, & quei ghiacci della Moscouia, perche li si seccasse il Naſo di Freddo. L'Aquila perche credete voi che sia Regina de gli vccegli, se non, perche si troua quel Naſo così grifagno? L'Elefante perche è egli piu ingegnioſo de gli altri animali, se non perche ha quel cagrugnaccio così lungo. Il Rinocerote, per qual cagione è tanto temuto da tutti, se non perche l'ha così duro? Insomma vn Naſo straordinario porta sempre seco straordinaria maggioranza: & non senza ragione. Percio che io ho trouato, che'l Naſo è la sede della Maestà, et dell'honore dell'huomo. Et per conſeguenza, chi di maggior l'ha, piu honorato debbe essere. Donde si dice, Tu mi dai nel Naſo: id est, tu mi tocchi nell'honore. Et quel dire, Ficami il Naſo dietro: è tanto come, Io ho l'honor tuo nel sedere. Così, Tu non hai Naſo: Tu mi meni per lo Naſo. Tu metti il Naſo per tutto, son tutti detti da disonorare altrui. Et per contrario dicendosi, Non si può toccare il Naſo: Li monta il moscarino al Naſo: il Naſo li

fuma

fronte, si vuol significare uno, che si risente del l'honor suo. Vedete, che l'esser senza Naso è uno de' maggiori disonori, che possino cadere in huomo. Et hoggi i Siciliani, che perduto il Naso, si perde l'honore, dove i nostri Brauri portano il guanto di maglia, essi portano una stringa di ferro: che pendendo dalla Celata quanto è lungo il Naso, lo difende loro insieme col grifo delle sciarignate. Ma non solamente quelli, che l'hanno mezzo, ma quelli, che l'hanno piccolo, o scontrafatto, à pena possono comparir fra gl'huomini senza vergogna, & fra le Donne senza dispregio. Percio che dicono, che'l Naso è correlativo di quell'altra parte, con che Diogene piantava gl'huomini. Che come non si può dir Padre, che non s'intenda Figliuolo, così non si vede mai gran Naso, che non habbi appresso un gran piantatoio. & per questa scrittura, che Heliogabalo Imperadore, volendo piantare il suo Pescaio, cercava di piantatori, che fossero ben Nasuti, & mandò per tutto Commissari à condur gran Nasi à corte: dove trovandoli Buon compagni, li ritenne tutti: usando con esso loro strettissimamente tanto, che partiva tutto il suo con essi: & aprina loro tutti i suoi segretti, con ampia concessione, che si servissero di tutte le sue co-

se

se per insino al seggio Imperiale. Le Donne ognun sa quanto vaghe ne sono: et che quando ne veggiono vn ben fatto passar per la strada, se non possono fare altro, lo vagheggiano: & tirandosi dentro la Gelosia se ne ghignano, & dicono tra loro non so che Prouerbio di testa Baiardi, domandandosi l'una all'altra, chi è costui da questo bel Naso? & doue sta egli a casa questo valenthuomo? Dall'altro canto fate l'amor con vna Signora, hauendo vn Nasin gretto, o sgarbato, & menate a vostro modo, che v'hara sempre per vn Zugo, et io conosco in Roma vn certo Gianni, che per trouarsi vn Naso nel volto, che pare vn barbacane in vna facciata, vna buona Femina gli ha posto il nome di Gianni d'oro, anchora che habbia vn viso, che non sia a pena a lega di Piombo. Da queste, et da molte altre cose, che io lascio in dietro: si può raccorre, che la. M. V. debbe saper grado al suo Naso d'essere vbbidito da gli huomini, & al suo corrispondente d'essere amato dalle Donne. Hora in lode del Naso. come Naso non gia come grande, si potrebbon dire infinite cose. Et quanto all'operationi, come sia ministro del Palmone, sergente del Cerebro, soprastante dell'Odorato, riformator dello starnuto, & purgator di tutto il capo. Quanto alla composi-

tione, perche sia così garbato, perche così poste: a che serua quel suo tenerume, à che le Narici, à che il Moccolo, et l'altre sue parti. Poi quanto alla corrispondenza, che tiene con gli affetti dell'anima, come l'allegrezza si conosce nella sua spiegatura, la maninconia apparisce nelle sue grinze: la schifiltà si rappresenta nel suo niffolo: l'ira sbuffa per le sue froge: il biasimo va in compagnia de suoi crocchi. Et così molte altre sue eccellenze: per lequali mi meraviglio, che gli antichi facessero Dio quel Briccone di Priapo, et al Naso suo compagno, anzi da chiegli acquista la prima sua riputatione, non habbino voluto dare altro di sacro, che lo starnuto. Ma queste cose non accaggiono à dire, si perche le sono in parte dette da altri, si perche sono comuni à tutti i Nasi: et io parlo solamente de Nasi grandi, et Imperiali: Et in lode di questi non so che piu mi possa dire, hauendo gia detto, che sono da Re, et da Imperadori. Ma perche si truouano de prosuntuosi, che per hauere i Nasi grandi, si vorrebbono per auentura vsurpare il merito dell'Imperio, Io dico, che si fa differenza da grandi a grandi: et che se bene tutti gli Imperiali sono grandi non è gia per questo, che tutti i grandi siano Imperiali. Perciochè si truoua-

truouano certi Nasoni stiacciati alla Tartaresca: certi sfrogiati alla Coruatesca: certi schrignuti à foggia di Montoni: certi bitorzoluti à guisa di Limoni: di quelli, che hanno la Pannocchia spugnosa, come quel di Sileno: di quelli, che hanno la punta rugginosa, come quel di Pane. Vi sono de' Calloſi, de' Mocciosi, de' Cancherosi. di quei, che crocchiano: di quei, che russano: sonui de' fatti a tromba, a sella, a temone, a crocca: sonui de' Saturnini da scior balle, come disse il Burchiello: de' Paonazzi à vso di Petronciani, come quel di Messer Biagio da Cesena, & di Mastro Giouanni di Macerata: li quali tutti io non dirò mai: che habbino in loro ne bellezza, ne degnità. Tuttauolta, perche sono pur grandi, volendo a ogni modo regnare, & non sendo Re naturali, si gittano al Tiranno: & comandano per alterigia. Vedete, che quello di Messer Biagio ardisce di dar norma per insino al Papa, & a' Cardinali. & con vn sol cenno d'un Porro, che è suo Locotenente, far lor leuare, & porre il Regno, ò la Mitra, quando li pare, li fa sedere, & rizzare: parlare. & tacere, a sua posta. Quello del Macerato, non potendo altro, comanda le ricette a gli spetiali, & la dieta a gli ammalati: & hassi vsurpata tanta autorità, che se bene

commandasse à roueſcio: non ha replica, perche hauendoſi preſo il mero Imperio ſopra la vita de gli huomini, ſe li venisse per diſgratia morto qualcuno, non ha da ſtarne a Sindacato, & per queſta via un gran Naſo può hauere anchora egli imperio, anchora che non ſia della ſtiatta de Reali. Ma il Real vero vuol eſſer grande, ben fatto, liſcio, aquilino, profilato, bianco, ſonero, a punto come quello della M.V. Il qual reſiede nel ſuo volto, con tanta maeſtà, che par proprio La Idea de' Naſi Imperiali. Et perche ciaſcuno è tenuto non meno a dir le ſue lode: che a darli il ſuo tributo: Io ho pre tanto il mio dono anchor io: quale penſo li douerra eſſer tanto piu grato, che gli altri, quanto mi par piu neceſſario alla preſeruatione, & ornamento di ſi nobil Membro, et conueneuole alla riputatione, che debbe tenere. Percio che queſto è un Naſo S.M. che s'harebbe à moſtrare, come gia le Pandette di Fiorenza col partito della Signoria, & a certe ſollennita principali, come dir le Paſque. Perche doue non è bene, che d'ogni tempo, ogni Plebeio lo poſſa vedere. Impero io ho penſato, che la M.V. lo tenga coperto come una reliqua. & queſto dono, che io le fo ſara il ſuo reliquiero: qual verrei, che vi s'addattaſſe al Naſo, come una Cataratta, à

una

una Saracinesca: et che solamente si mostrasse nella maggior necessità del Imperio. Verbigratia, come i Romani soleuano nelle guerre aprire il tempio di Giano, la M.V. a guisa di ponte leuatoio alzasse la Cataratta del suo Naso: & con vn crocchio di quello a vso di Tanalaccia verbussone, annunciasse guerra al Mondo: et verrei, che ogni sua operatione si facesse con solennità, & con ordine di Messer Giouanfrancesco da Macerata nostro Cerimoniere. Che volendo sputare, s'accendessero Torchi: volendosi spargare, gli andassero Paggi innanzi con Nappi d'oro, & d'argento: che starnutendo si sparassero Artiglierie: et mostrandosi al Popolo, si sonassero le Campane: & con essa si desse la benedittione alle Donne, che non possono ingrandare. Et tutto dico per accrescer la estimatione, & la gloria del Nostro Naso. Hora per cio fare: Io vi porto S. M. questo Guardanaso, come quella vede, belissimo, et antichissimo: Il quale fu già di Nabuccodinosore, et a sua Naso fu fabricato. Dopo la morte sua stette gran tempo nella Guardaroba de suoi Successori. Vespesiano lo condusse nel Trionfo di Hierusalem a Roma. Belisario lo riportò in Oriente. Poi per diuerse mani, in diuersi tempi venne in potestà d'Vssun-

di Vssuncassano Rè della Persia: che secondo Paulanea da Ciro l'usaua in battaglia: come per istinto del suo Naso. Ismael suo Successore, nel conflitto, che fece con Selim Sultano, se non era questo restaua senza Naso, per vna Scimitarrata, che li trasse vn Gianizzero. Pur cadendoli lo perdè: & fu portato in Constantinopoli. Dove a questi tempi era capitato in mano d'Abraim Bassa. Dopo la morte del quale vn Rabi, suppiendo, che era di Nabuco, fece d'hauerlo: & mandollo alla Sinagoga de gli Iudei in Roma. Dove lo tenemmo insieme con la Frombola di Dauid, & col Fischio dell'asino di Balaam, & vltimamente Mosè Vitale Medico, quando si trasmutò in Paulo, abbominandosi del soldo di Moisè, lo rubò loro: perche non li fosse ammaccato il Naso da gli Scribi, & Pharisei della legge, che gli hauemmo fatto congiura addosso. Ma perche nel vsarselo, li riuscì vn poco stretto, & corto (perche gli hauemo serrato Naso spalancato, & vn lambicco, che gli stilla sottacia in bocca) è stato forzato a vendere[illegible] & io l'ho comprato [illegible] dolui per donarlo [illegible] alla [illegible] V[illegible]

Questo

Questo dunque Signor nasuto cesso
Ponti al Naso de' Nasi il Barbassoro,
Perche mai ne sgrugnata, ne sberleffo
Guasti si bello, & si gentil lauoro,
Ne sia chi per ingiuri, o per caleffo
Tocchi la Maesta del suo decoro.
Ch' al tuo Nasoreal si puo ben porre,
Poi che fu di Nabuccodinasorre.

LET.

LETTERA SCRITTA AL MEDESIMO PRIVATO IN FRANCIA.

NASVTISSIMO Messer Gionanfrancesco. Dice che c'era vn tratto vn certo Tempione, che si trouaua vn paio di sigrã Tempiali, che facendo alle pugna con chiunque si fosse, ne per molto, che egli si schermisse, ne per lontano, che l'auersario li tirasse, si poteua mai tanto riparare, che ogni pugno non l'inuestisse nelle tempie. Di questo mi sono ricordato adesso, & che ho pensato vn gran pezza a quel che io vi douessi scriuere, & in somma mi vien pur dato nel vostro Naso. Perche la grandezza sua mi si rappresenta per tutto, tanto è rimasto nelle menti, nelle lingue, & nelle penne d'ognuno. Si che volendoui scriuere, non posso dirui d'altro. & scriuer mi vi bisogna, poi che voi

voi me ne richiedete, che sete stato Re: & di che sorte Re, di Fava forse, ò di Befana, Re del Regno della VERTV, tale, che non si vede mai Corona meglio calzata della vostra, ne scettro meglio inmestato, che nelle vostre mani: ne seggio meglio empiuto, che dalle vostre Mele, ancora che il Re Cucullato si truoui piu badial culo del Vostro. Lasciamo stare, che non fu mai il piu vertuoso Re di voi: sannolo quelle, che v'hanno veduto recitare per insino a vn punto il contenute di parecchie carte, senza altramente leggerle. Ma queste cose sono nonnulla à petto a quel Naso, che vi da quella maggioranza, che voi hauete sopra noi altri. con questo vi fate voi gli huomini vassalli: per questo le Donne vi sono soggette. Beato voi che vi portate in faccia la meraviglia, & la consolatione di chiunque vi mira. Ognuno stupisce, che lo vede: ognuno stupesce, che lo sente: à tutti da riso: à tutti desiderio. Tutti i Poetine cantano: tutti i Prosatori ne scrivono: tutti coloro, che hanno favella ne ragionano. & non sarebbe gran fatto, che per insino alle Sibille ne profetizzassero: che gli Apelli lo dipingessero: che i Policleti lo'ntagliassero: et che Michelangelo nell'un modo, & nell'altro l'immortalasse. Qui dopo che voi sete

partito

partito s'è fatto più frequente di questo vostro Naso, che della gita del Papa a Nizza, & del Passaggio, che prepara il gran Turco, tanto che mi par diventato la tromba del Fama, che da ognuno è sonata, & da ognuno è sentita. Et pur hieri mi fu detto, che c'era una nuova Nasaria in sonetto. Che benche dica le cose dette, non è però che'l vostro Naso non sia il berzaglio dell'arco, ò dell'Archetto della Lira d'Apollo, ò come un Flauto, ò una Cornetta delle Muse, poi che tutti i Poeti vi mettono bocca. & ecci oppinione, che per questo anno Pasquino non voglia fare Metamorfosi, che del vostro Naso, & sua gran senno il Gagliosfaccio a farlo ricuperare quel credito, che s'ha già perduto con le Muse. Perche non credo, che sia stronzolo in Parnaso, che non si volesse presentare al vostro Naso. Naso perfetto. Naso principale. Naso da vino. Naso che benedetto sia sopra tutti i Nasi. & benedetta sia quella Mamma, che vi fece così nasuto. & benedette tutte quelle cose, che voi annasate. Prego Dio, che metta in core al Britonico, che vi faccia una Naseide più grande, che quella sua rotunda: & che ogni libro, che si compone, sia una Nasea in honore della Nasal Maestà vostra, & che non sia sì forbito Nasino, ne

si stringato Nasetto, ne si rigoglioso Nasorre, ne si sperticato Nasaccio, che non sia Vassallo, & Tributario della Naseuolissima Nasaggine del Nasutissimo Nason vostro. Hora per la riuerenza, che io li porto, non posso mancare d'auertirui di quanto io conosco, che faccia alla gloria, & mantenimiento d'esso. Sappiate dunque, che queste sue gran lodi, che vanno a torno, hanno desta vna inuidia a certi altri gran Nasi, che quantunque a petto al vostro siano da Barbacheppi, da Caparroni, da Marzocchi piu tosto, che da Re, per la grandezza loro si tengono degni di participare delle prerogatiue del vostro. Et sono tanti, che se state lungo tempo assente, mi dubito non vi trouiate corsa questa preminenza Nasale. & questo è il pericolo, che portate dalle bande di qua. Di costà ne correte vn'altro, che si venite alle Nasate con quel del Re, & non gli togliete la Fancia, temo, che non ne perdiate tanto di riputatione, che non sia poi Naseta, che nõ voglia fare a taccio, col vostro Nasone. Chi per certo questa affronta fara come vna oppositione di gran Luminari, dou'bisogna, o che voi facciate Eclisse al suo, o che egli la facci al vostro. Si che andateui preuisto, et valeteui dell'armatura, che vi detti, o si veramente incalliteui,

callitevi, e rigonfiatevi il Naso con quegli vo-
stri Calabroni. che si tornate in qua suasato,
vi sonaremo le tabelle dietro. ne altro del Na-
so. Il regno della vertù è in declinatione: &
la Primera, se non si rimette, li darà lo scacco-
matto, La Regina Gigia Nasafica è stata per
stirar le calze. Hora è sana di corpo, cioè, che
*del resto imperuersa piu che mai. Racco*mandatemi *à tutti i nostri Virtuosi di Cor-*
te. & reste seruidore del vostro
Naso alli X. d' Aprile
M. D. XX XVIII.

MVSEVM
BRITAN
NICVM